LA RASSEGNA

PUBBLICAZIONE MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA IN CALIFORNIA

PUBLISHED MONTHLY BY THE ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE OF CALIFORNIA

January 1940 Anno LV – No. 1 Gennaio 1940

Italian Line



NORTH PACIFIC COAST . . . TO EUROPE

WESTBOUND FROM EUROPE, VIA THE SOUTHERN ROUTE AND PANAMA CANAL

PORT			M/S LEME	M/S FELLA	M/S RIALTO
Venice/Trieste Lv.					Dec. 29
Naples Lv.					Jan. 8
Leghorn Lv.					Jan. 9
Genoa Lv.					Jan. 11
Los Angeles Ar.				Jan. 24	Feb. 17
San Francisco Ar.				Jan. 26	Feb. 19
Vancouver Ar.				Jan. 29	Feb. 22

EASTBOUND TO EUROPE

Vancouver Lv.			Jan. 16	Feb. 1	Feb. 24
Seattle Lv.			Jan. 19	Feb. 3	Feb. 27
Portland Lv.			Jan. 25	Feb. 7	Mar. 4
San Francisco Lv.			Jan. 29	Feb. 12	Mar. 8
Los Angeles Lv.			Jan. 31	Feb. 14	Mar. 10
Genoa Ar.			Mar. 3	Mar. 17	April 11
Leghorn Ar.			Mar. 8	Mar. 22	April 16
Naples Ar.			Mar. 9	Mar. 23	April 17

GENERAL PASSENGER OFFICE

ITALIAN LINE
386 POST STREET
San Francisco, California
Telephone SUtter 4525
(or through any authorized passenger agent)

FREIGHT OFFICE

General Steamship Corp., Ltd.
240 BATTERY STREET
San Francisco, Calif. (*Telephone* EXbrook 4100)
(Branch offices at Vancouver, B. C., Seattle, Portland, Los Angeles)


VERMOUTH
COCKTAIL
MARTINI
SPUMANTI
MARTINI & ROSSI S.A
TORINO

La Solida Situazione Finanziaria nel Bilancio della Bank of America

Nell'inviare alla stampa il rapporto della situazione finanziaria della Bank of America al 30 Dicembre, 1939, il Presidente L. M. Giannini dichiarava che il servizio che offre l'istituzione in tutto lo Stato incontra sempre più il favore del pubblico, come vien dimostrato dall'apertura di più di 525 mila nuovi conti, oltre alla concessione di più di 600 mila nuovi prestiti per un totale di $616 milioni.

Le attività totali della Banca alla fine dell'anno ammontavano a $1 miliardo, 628 milioni, 586 mila. I depositi ammontavano a 1 miliardo, 482 milioni, 191 mila dollari, un aumento di 74 milioni, 484 mila dollari fin dal 30 Giugno, 1939, segnando così un altro nuovo record.

Gli utili per l'anno ammontano a $28,330,000 prima di aver dedotto la somma di 4 milioni, 381 mila dollari passati alla riserva per edifici bancari, mobilio, addebiti, ecc., e prima di aver dedotta la somma di 5 milioni di dollari accantonata quale riserva per il valore dei prestiti ed investimenti. Dopo il pagamento di dividendi agli azionisti alla rata di $2.40 per azione per un totale di 9,600,000, e l'assegnamento di $1.206,000 al personale della banca secondo il piano di partecipazione dei profitti da parte degli impiegati, i fondi del capitale sono stati aumentati di $8,142,000. Da questo è stata dedotta, durante l'anno, per addebiti speciali contro i profitti, la somma di $5.356,000, riserva di valutazione del 100 per cento contro certi crediti esteri sui quali vengono pagati regolarmente gli interessi, ma che possono essere in qualche maniera affetti dalla situazione creata dalla guerra.

Edifici bancari, mobilio e casseforti vengono considerati al costo meno il deprezzamento, ed alla fine del 1939 il deprezzamento di $15,788.000 è stato applicato nel ridurre il "book value" alla cifra attuale. Inoltre, certe altre riserve vengono applicate alla riduzione del "book value" delle attività con $15,564,000 tenuti a disposizione per possibile perdita nei prestiti e $5,800,000 per garanzia. Il valore attuale del mercato d'investimento della Banca in garanzia è in sostanza di molto superiore all'ammontare che vien riportato sui libri della Banca.

Nel commentare la florida situazione nell'anno testè chiusosi, il Presidente Giannini ha dichiarato che "si può essere lietamente grati di poter presentare l'attuale tangibile prova dell'accettazione completa dei sistemi e del servizio della Bank of America da parte di amici vecchi e nuovi. Nessuna istituzione bancaria nella nazione gode il privilegio di servire un maggior numero di clienti, che della Banca si servono per depositi o per prestiti quanto la Bank of America.

BOLLETTINO MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DELLA CALIFORNIA

RASSEGNA COMMERCIALE

Anno LV—Gennaio 1940 SAN FRANCISCO, CALIFORNIA January 1940—No. 1

LA BENZINA AMERICANA E LA GUERRA EUROPEA

Tra i già numerosi episodi che hanno caratterizzato la guerra commerciale marittima. combattuta dalle coste norvegesi sino alle immense distese atlantiche per l'attuazione delle misure di blocco da parte dei franco-inglesi e di quelle di controblocco della Germania, due hanno particolarmente attratto l'attenzione internazionale per il loro significato e valore: l'affondamento della nave-cisterna francese *Emile Miguet*, unità modernissima di 13 mila tonnellate; e l'altro della nave-cisterna tedesca *Emmy Friedrich*. di 8250 tonnellate.

La prima. colpita da un sommergibile nemico, si è incendiata ed è colata a picco sotto un pinnacolo di fumo che ricordava la spaventosa eruzione a fior d'acqua del Krakatoa; l'altra si è inabissata con 40 mila barili di petrolio perchè l'equipaggio volle sottrarla alla cattura da parte di un incrociatore britannico. Si può completare l'elenco ricordando che nel corso del passato mese. oltre alle due summenzionate. sono andate perdute la nave-cisterna romena *Oltenia* di 9000 tonnellate e la norvegese *Deodaka* di 1090 tonnellate, l'una e l'altra affondate da sommergibili tedeschi.

UNA FLOTTA PRESA DI MIRA

E' presumibile che altri episodi come questi si verificheranno nel corso della presente guerra nella quale il petrolio gioca una parte capitale, per non dire decisiva, e che pertanto la flotta mondiale delle navi-cisterne, che conta oltre 1400 unità con un totale di circa 14 milioni di tonnellate, subirà ulteriori perdite. E teatro dei colpi che i sommergibili tedeschi potranno effettuare sarà l'Atlantico. sui flutti del quale corrono e correranno fiumi. non metaforici, di petrolio proveniente in prevalenza dagli Stati Uniti.

Si è parlato abbastanza in questi ultimi tempi dei rifornimenti nord-americani agli alleati e si è generalmente pensato alle armi ed agli aeroplani; ma se si pone mente al fatto che l'aviazione non esiste senza benzina e che gli eserciti moderni ne hanno bisogno come un alimento-base (per non parlare delle flotte da guerra e mercantili), si vede quale enorme importanza nell'attuale conflitto assuma il rifornimento del petrolio. Ed Inglesi e Francesi fanno affidamento precisamente sull'industria americana. che per la sua particolare situazione è quella che, nelle previsioni degli esperti, può meglio rispondere alle esigenze degli alleati.

Senza comunque azzardare previsioni che lo svolgimento di questa stranissima guerra potrebbe smentire, ecco i dati obiettivi di una situazione nella quale si riassumono gli interessi colossali dell'industria petroliera, la seconda al mondo dopo quella del carbone.

Premesso che la produzione del petrolio ed il suo consumo si equilibrano generalmente e tendono ad accrescersi segnaliamo due cifre significative: nel 1880 il consumo raggiunse 4 milioni e 300 mila tonnellate: nel 1938 fu di 270 milioni di tonnellate, per un valore totale di 21 miliardi di dollari L'anno prima il consumo del petrolio era stato maggiore di dieci milioni di tonnellate. Tradotto in cifre il valore della produzione delle altre industrie estrattive si hanno per lo stesso anno scorso: 37 miliardi di carbone e lignite: 16 miliardi per la ghisa. 12 per l'oro. Inutile sottolineare in quali mani sono le chiavi dei forzieri in cui si custodisce tanta ricchezza.

DEBITI DI UN SECOLO FA

Nel traffico marittimo, che annualmente assomma a circa 300 milioni di tonnellate di merci varie. il petrolio viene ancora al secondo posto dopo il carbone con 50 milioni di tonnellate. Suo punto di partenza sono principalmente le raffinerie delle coste orientali americane. quelle del Venezuela e del Messico. ma più specialmente quelle degli Stati Uniti, anzi le coste del Texas.

La storia dell'annessione del Texas alla Confederazione nordamericana è romanzesca ed ha un grande protagonista: il Presidente democratico Jackson. quello che, con opportune pressioni, riuscì a farsi pagare da Luigi Filippo i debiti francesi del 1803. Forse Jackson non pensava allora all'avvenire di quella terra come sorgente di petrolio. ma è certo che favorì la ribellione dei coloni americani che vi si erano stabiliti dal 1820. contro il Messico; ne preparò la proclama-

zione di indipendenza e quindi l'annessione dopo una guerra in cui i Messicani, sotto la guida del loro Presidente Sant'Anna, persero tutte le battaglie e che fruttò ai vincitori il Nuovo Messico, l'Arizona e la California, tanta terra cioè quanta ne mettono insieme Spagna, Francia e Germania.

Gli Stati Uniti hanno prodotto l'anno passato 165 milioni di tonnellate del prezioso liquido dopo una contrazione volontaria di sette milioni di tonnellate in rapporto all'anno precedente poichè si trattava, dato il minor consumo, di tenere i prezzi ad un livello remuneratore. In periodi normali il loro consumo è all'incirca tre volte superiore a quello totale dell'Europa; ma se i bisogni della guerra lo esigeranno, come è lecito credere, si potrà aumentare la produzione riportando il numero delle sonde a quello di due anni addietro (ridotto di oltre 20 mila) e sfruttando i giacimenti sinora non toccati che, secondo calcoli approssimativi, potranno dare 430 milioni di tonnellate di liquido grezzo.

Sino a cinque anni fa gli Stati Uniti contribuivano per il 70 per cento circa al rifornimento della benzina in tutto il mondo; tale percentuale è andata contraendosi sino ad un terzo; ma questo non ha impedito lo sviluppo degli impianti di raffineria i quali sono oggi in condizioni di trattare 700 mila tonnellate giornaliere di liquido. Il Texas li ospita in gran numero, seguito dalla California, dall'Oklahoma e dalla Pennsylvania. Il perfezionamento di tali impianti, da compiersi entro l'anno corrente, ha importato lo stanziamento di una spesa di 200 milioni di dollari. Per tornare al Texas si può aggiungere che esso è il principale Stato esportatore di petrolio nordamericano e che la sua attrezzatura comprende ventitrè oleodotti capaci di smaltire 200 mila tonnellate di liquido al giorno.

Per completare questo quadro petroliero americano si può aggiungere che agli Stati Uniti seguono in fatto di produzione il Venezuela, con 27 milioni di tonnellate; il Messico con poco meno di cinque milioni, quindi il Però, l'Argentina e la Colombia che oscillano tra i due ed i tre milioni; il Canada, ultimo venuto in questo campo, con oltre 900 mila tonnellate che secondo i tecnici sono destinate a diventare molte di più in breve tempo. L'Isola di Trinità ha dato l'anno scorso due milioni e mezzo di tonnellate di liquido grezzo.

RIDDA DI MILIARDI

Tradotti in cifre sonanti tutti questi milioni di tonnellate di petrolio a che cosa assommano? Il calcolo totale non è facile, ma qualche dato certo può essere fornito. Una sola compagnia nordamericana impiega 10 mila e 500 persone, cui ha corrisposto l'anno scorso 21 milioni e 700 mila dollari di salari e stipendi. Nel 1938 ha dato dividendi per otto milioni e 600 mila dollari e dal 1926 ha speso oltre 220 milioni di dollari in acquisti di terre petrolifere e in miglioramenti delle proprie attrezzature. Nel quadro dell'economia nazionale americana, l'industria del petrolio che trae le proprie risorse da 350 mila pozzi, si piazza con un contributo annuo di quattro miliardi di dollari, quasi 80 miliardi di lire.

Quali sono i bisogni di petrolio dei belligeranti europei? I calcoli in questo campo non sono facili e i tentativi fatti dagli esperti, almeno quelli noti, portano a totali presumibili assai differenti: per gli eserciti di terra e le armate aeree il consumo oscillerebbe fra i trenta e i quaranta milioni di tonnellate complessivi di carburante l'anno; il consumo delle flotte sarebbe di circa mezzo milione di tonnellate annue per ogni due milioni di tonnellate di stazza. Alle sole flotte britanniche, da guerra e commerciale, occorrerebbero all'incirca 30 milioni di tonnellate di carburanti l'anno. Ottime prospettive per i petrolieri americani. Ma anche coloro che hanno pensato a provvedersi nei limiti del possibile dei carburanti sintetici non hanno fatto un cattivo affare.

Wheat Production in Italy

An Annual Average of 85 Million Quintals

Signor Mussolini says that next year Italy's wheat production must reach an average of 85 million quintals (a quintal equals one hundred-weight). In the *Agricola Fascista*, the agrarian expert, Senator Emanuele De Cillis, explains how this average can be attained. Every farm — says the Senator — must set to work to produce during the coming agricultural year, one quintal more wheat that it has done for the last two years. This would bring up Italy's harvest to the 85 million quintals required by national needs. The extra quintal demanded from each agricultural unit, presents no difficulties, for if there are here and there farms that cannot fulfill the demand, there are numbers of other farms than can increase their production without undue effort, not by one but by several quintals. Senator De Cillis adds that a yearly average of 85 million quintals of wheat must not be looked upon as a final goal for Italian agriculture, but only as a stage—a spring-board, so to speak—leading on to further progress.

The three necessary elements in agricultural production are proper preparation of the soil, plentiful manuring and a proper selection of seed.

In the early days of the "Battle for Corn," in 1925, the areas under wheat in Italy amounted to 5 million hectares. Now they have risen to 5 and a half million hectares, thanks to the extensive works of land reclamation carried out by the Fascist Government.

A YEARLY SURVEY OF ITALIAN TRADE AND INDUSTRY (XVII YEAR)

From the Business and Financial Report of the "Fascist Confederation of Industrialists"

The seventeenth anniversary of the March on Rome finds Italy at peace within and without her national frontiers.

The address with which Mussolini inaugurated on the 29th of October the last of the towns built in the Pontine Ager, marking the completion of the great works which have converted fever-breeding marshes into fertile farm lands, is so admirable a comment on the constructive policies of the Regime that we cannot do better than translate it.

Surrounded by the peasants who have been transferred to these new lands from the congested districts of Romagna, Mussolini said:

The XVII year of the Fascist Era could not open under better auspices. It opens with the inauguration of Pomezia, the fifth commune of the reclaimed Roman Pontine Ager, the youngest commune of Italy today. The battle against the deadly swamps has lasted ten years, but today we can rejoice in our full and indisputable victory. A victory over the unregulated forces of nature, a victory over the inertia of the old governments of a past which will never return. To secure this victory we have used companies of engineers, legions of technicians, multitudes of workers who have made roads, dug canals, built houses to bring back life there where death held sway. If the Fascist Regime had no other achievement than the reclamation of the Pontine Marshes to show for its first seventeen years of life, this would suffice to secure it glory and power down the ages to come. But the Regime has to its credit other formidable undertakings, and it is far from having completed its cycle; above all it is far from having exhausted its indomitable will.

Rural comrades! Get to work at once with that intelligent tenacity which is a special attribute of the Italian race; in your own interest and in that of the Nation increase to the utmost the fertility of the soil which awaits your labor. These farms which are now assigned to you by the most meritorious Ex-Service Men's Foundation, may one day belong to you and your children. This depends on you alone.

No wonder that with such a program Monsignor Grassi, who blessed the banner of the new town, closed his remarks by saying: "Today there is too much talk of destruction in the world. Excellency, go straight ahead along the path you have traced, and God's blessing cannot fail you."

PRODUCTIVE FINANCE

While war is devouring the resources of three great countries, Italy is devoting vast sums to the improvement of her land and the development of her natural resources.

Such expenditure is essential to that program of "productive finance" set forth by Finance Minister Thaon de Revel when he addressed the House and Senate in May last. He then pointed out that to raise the 30 odd thousand million lire per annum now required to run the government of Imperial Italy, the productive potential of the country must be raised. This is the great task which faces Italy at the opening of year XVIII, and it is being pursued with energy, intelligence and enthusiasm in a variety of directions.

Thus the Council of Ministers at its meeting of October 3rd approved a special contribution for the construction of hydroelectric plants in Sicily and Sardinia where special difficulties justify such government aid, and for the construction of civic centres in the new land settlement zones in Apulia and the lower basin of the Volturno. The problems involved in the reclamation and settlement of the Sicilian *latifundia* were also examined. The first stage in this vast undertaking will deal with an area of some 500.000 ha. (1.250.000 acres) on which 20.000 farm houses are to be built. The total estimated cost approximates 2.500 million lire, of which one thousand million will be provided by the Treasury—400 million for the necessary public works and 600 million in grants in aid to the landowners who are required to carry out the necessary works for reclaiming the land and bringing it under intensive farming. A special Institute will be chartered whose duty it will be to assist the landowners in reconditioning their estates. Those owners who are financially or technically unable to perform the work themselves can entrust the task to this Institute which will return their lands when the work is completed against repayment of the costs incurred, net of the Treasury grants in aid.

Those who are unable to make such payment will discharge their debt by surrendering to the Institute part of the reclaimed area. Should any owners be unwilling to carry out the work either themselves or through the Institute, the latter is empowered to expropriate the lands at present value as returned for fiscal purposes, and it will use the lands thus expro-

priated or surrendered to form small peasant holdings.

The decisions in favor of this work taken by the Council of Ministers were rapidly followed by concrete action. On October 21st the National Council of the Fascist Party met in Palermo and the reclamation work was started in the Sicilian provinces of Palermo, Agrigentum, Messina, Catania, Trapani, Enna, Caltanisetta and Syracuse amidst scenes of popular enthusiasm.

As a result of this investment of money and labor the taxable wealth of Sicily will be greatly increased within the next ten or twenty years and a new age of economic, social and political prosperity opens for this, the major island of the Mediterranean.

Only a few days before the Palermo meeting, Under-Secretary of Agriculture Tassinari was present at the opening of the Istrian aqueduct on which work started in September 1937. It brings water, and with water health and the opportunity of economic progress, to whole districts which heretofore have had to rely on wells and rain reservoirs. From Istria the Under-Secretary proceeded to Venetia where he visited, at Torre Zuino, the great reed plantations covering some 6,000 acres of land, which supply the Snia Viscosa factories with the raw material they convert into cellulose for the manufacture of synthetic fibres. The plantations and factories were opened in September 1938; they now have a daily output of 35 tons of cellulose. In a year or two's time it is expected that the annual output will rise to some 50,000 m. tons. And here again we have an instance of finance based on production, for the Torre Zuino lands now producing taxable wealth were in 1937 unproductive fever-breeding swamps.

Sardinia affords a notable instance of the success with which this new policy of increasing national wealth is pursued. The mineral resources of the island have been rapidly developed and the ores thus obtained have allowed the growth of important metal industries; a growing mining population now works the Sardinian coal mines and peoples the newly founded town of Carbonia. Land reclamation works are peopling the country districts with farmers occupying areas which formerly afforded only rough grazing for sheep. This work is proceeding steadily. On October 19th Mussolini received the Commissioner for Inland Migrations who reported on the reclamation of another 40,000 acres in the Nurra district on which another 4,000 farms will be opened on December 10 next when the works so far completed will be inaugurated and a start will be made on a further lot of 100 new farm houses.

But Italy is not engaged only in developing her own resources. She is now closely associated with the sister Kingdom of Albania. The report presented in October on the latent wealth producing assets of that heretofore neglected and poverty stricken land opens up great and immediate possibilities for the associated efforts of the two peoples.

Another direction in which development is proceeding is in the use of the light metals—aluminum and magnesium alloys—to replace in the engineering and electrical engineering trades others which Italy has to import. A conference just held at Milan with the participation of the representatives of the government departments, the defense services, and the major business houses has illustrated the economic importance and the technical value of these light metals for whose production Italy possesses abundant supplies of raw material.

Another conference held at Venice in October dealt with a yet more important matter, that of the adequate technical and vocational training of the labor forces of the country. The Minister of Education, whose scholastic reform will introduce training in manual work as part of the educational curriculum from the lower grade schools right up to the Universities, was present at the meeting presided over by Count Volpi, President of the Confederation of Industrialists, and the programs endorsed and the resolutions adopted give promise of active collaboration in all directions, including the financial, between government and business for increasing the number of skilled workers and technological experts at the service of Italian industry.

And while all this activity is going on in so many directions, Italy shows her faith in the future by actively pursuing the preparations for the Universal Exhibition she plans to hold in Rome in 1942. On October 13th Mr. Grover Whalen, President of the New York World's Fair, visited the grounds where the fine buildings which are to house the exhibits of "E. 42" are rising. He publicly expressed his admiration for the works he saw, which have already reached a stage which gives a clear idea of the magnificence of the plans now being carried out.

The attitude of the Italian people at the opening of Year XVIII can be summed up in the words posted in all her workshops and factories: "Here we do not discuss politics or strategy—we work."

ITALY'S FOREIGN TRADE

The widespread and fundamental modifications in the movement of international trade caused by the Anglo-Franco-German war necessarily affect Italy's

Direttore e Compilatore della "Rassegna"
DOTT. E. C. BRANCHI

commercial relations with foreign markets and call for frequent revision of reciprocal trade positions.

The frequent meetings held by the joint committees set up under recent agreements for discussing trade relations with the representatives of foreign countries, allow of prompt and effective action. In some cases—as in those of Uruguay and Brazil—special agreements have been made for exports to replace supplies which used to come from other countries, in exchange for which Italy is receiving raw materials she needs. With Mexico the exchange of Italian rayon and other manufactures against crude oil is proceeding regularly under the terms of the existing agreement. Trade with Chile is growing, exports to that country rising from 5.3 million gold pesos in 1936 to 13.3 million in 1938.

Bari, Naples and Messina and studying problems connected with their fruit, citrus and vegetable exports, while at Genoa and Trieste transit trade and re-exports call for consideration. Among the products of Italian industry for which new markets are being studied are those of the textile, chemical and pharmaceutical trades. Sulphur is another product for which demand is increasing.

On October 24 the meetings of the joint Italo-Yugoslav commercial committee concluded in Belgrade with the signature of a protocol by which the exchanges between the two countries for the next twelve months are estimated at a total value of 900 million lire as against the 250 million lire provided for in September 1936.

The agreement provides for heavier Italian imports of lumber, cereals and cattle, while Yugoslavia expects to purchase larger supplies of Italian yarns and rice, and generally speaking looks to Italy for meeting many of her needs for finished products.

The trade account between the two countries shows a credit held by Italy for 130 million *dinars* which will be settled within the current year by increasing Italian purchases of lumber by 45 million *dinars*, of cereals by 40 million, and of cattle by 9-10 million*dinars* per month. Under the new arrangement the trade between the two countries is so balanced as to avoid in future the accumulation of unsettled accounts.

The growing importance of Italian trade in the Balkans is illustrated by the official statistics of the shipping and trade movement on the Danube. The figures just published by the Rumanian Air and Navy Department place the Italian flag at the head of the list with 81 steamers exporting 267.245 tons of goods from Danubian ports in the first 9 months of the current year, followed by the Greek flag with 111,850 tons, the Rumanian with 111.201 tons, the British with 96,371 tons and the German with 10,258.

The Italian Industry and Exports of Scientific and Precision Instruments

Italian mechanics of precision have a remote origin and, next to the first scientists and scholars who dedicated their constant and patient work to it, enumerate among its first cultivators, single artisans or groups of artisans, constituted by small factories. Illustrious pioneers figure in this industry, in the field of optics, astronomy and engineering. Italian field-glasses have acquired great fame, together with telemetres, geometrical and topographic instruments, now used all over the world. In the sector of levellings, apparatus of every type are constructed. In the construction of tacheometres special undeformable materials were employed, with the object of obtaining insensibility to the variation of temperature and great rapidity in transport and in their placement in the stations. Paricularly indicated, for rapid reliefs over a vast extension of soil, are the pretorian tablets. In these the graduated circles and all the organs of rectifications are particularly protected. After this follow the photogrammetric apparatus, for episcopy, diascopy, synchroprojections, polametres, seccarimetres, rafractometres, apparatus for meteorology, ships instruments for aeronautics, thermotechnics, etc. The annual average figure of the last years registered the Italian export of scientific and precision instruments, collectively, several tens of millions of lire, a figure redoubled in 1938 and being continually increased. The principal markets of purchases are: Great Britain, France, Greece, Denmark, Rumania, Belgium, the United States.

Disposizioni di Etichettatura del *Food and Drug Act*

Il 1.o gennaio 1940 sono entrate definitivamente in vigore tutte le disposizioni concernenti le etichette e le etichettature contenute nel nuovo *Food and Drug Act* (Legge sugli Alimenti, Medicinali e Cosmetici) approvato il 25 giugno 1938.

L'unica esenzione provvisoria è fatta in alcuni casi per le etichette litografate, come si spiega quì appresso.

Gli interessati—fabbricanti e commercianti—sono stati ripetutamente avvertiti della necessità di adeguarsi alle nuove disposizioni e la *Food and Drug Administration*, l'organo incaricato dell'applicazione della legge, non intende concedere altre dilazioni. Comunque, tale ente ci ha assicurato che è suo intendimento di procedere all'applicazione delle disposizioni di etichettatura in maniera tale da non imporre condizioni troppo onerose ai fabbricanti e commercianti.



TOURIST NEWS

By ITALIAN TOURIST INFORMATION OFFICE

ENTE NAZIONALE INDUSTRIE TURISTICHE — PACIFIC COAST BRANCH

c/o ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE — SAN FRANCISCO, CALIFORNIA

GENOA, THE SUPERB CITY

At every hour of the day, and every day of its active life, the aspect of Genoa's port is most characteristic, as here flock all sorts of people, coming all over the world, belonging to near or far off countries and to the most different races. The sounds which rise from this port, justly considered the most important in the Mediterranean, are composed by many different languages spoken by hundreds of people coming from the farthest corners of the world.

Genoa, built on the slopes of the Apennines which surround it, naturally expands itself towards the sea. The active spirit which prevails all day long in the town and in the port, may be compared to the one animating a crowd who watches the launching of a boat. No other city shows such a lively activity bound towards the open sea; it seems in fact that every morning when the sun rises, Genoa is ready to hoist the anchor and attend with renewed energy to its intense work. And the town, which produced so many ships, looks herself like a gigantic vessel.

Genoa, situated in the northerly part of the Mediterranean Sea is, besides the most important commercial port of Italy, an outlet for exports to fresh markets, and a center through which passes the greatest quantities of commercial exchanges between Eastern and Western countries, America and Europe, and Europe and Asia.

Being a station where goods are sorted and sent on in different directions, and a center where converge uninterruptedly passengers and cargo boats, Genoa's hinterland and its harbor were rapidly and perfectly organized to suit modern needs.

The town is also well connected by railway lines with the Northern, Western and Eastern European countries, and this fact greatly helps towards the development of tourism, while several new motor speedways facilitate the ever increasing traffic. These roads, which are magnificently constructed and beautifully situated, represent a useful thoroughfare to the most important Italian towns in the north, namely Milan and Turin, chief junctions of traffic coming from other countries.

Two monumental harbor stations have recently been built and are run according to perfect modern systems; consequently customs formalities are simplified to the great relief of the traveler. These stations were constructed on the two piers for motor boats, transatlantic ships, and big transoceanic liners resembling floating hotels, belonging to Italian shipping companies which nowadays are by most people preferred to any of the other ones, for their excellent service, the comfort they offer and their considerable speed.

Regular services are run from Genoa to South Africa, to India, to Egypt, to all the Eastern countries and to South and North America. Almost every day passenger boats, coming from far away lands, east anchor at Genoa, which also is the most important port in Central Europe. The traveler, tired from a long sea journey, can enjoy here a pleasant stay, as even one single day is sufficient to drive along the Eastern and Western Rivieras, whose winding and picturesque shores are rich in vegetation and in art treasures. Visiting the town of Genoa and its beautiful surroundings is undoubtedly the most agreeable and restful break to the monotony of a long sea voyage.

RASSEGNA DALL'ITALIA

Orientamenti e Prospettive delle Esportazioni Italiane

All'armonico sviluppo che ha caratterizzato l'attività produttiva agricola ed industriale italiana, hanno fatto riscontro correlativi progressi nelle esportazioni dei prodotti del suolo, particolarmente derrate alimentari ed in quelle dei prodotti industriali manufatti. Queste due categorie merceologiche che costituiscono i caposaldi della espansione commerciale italiana sui mercati europei e d'oltre mare, interessano infatti, come rileva il "Supplemento AGIT per le Camere di Commercio," circa il 70 per cento delle vendite dell'Italia all'estero, che, come è noto, nel 1938 sono ammontate complessivamente ad oltre 8 miliardi di lire, escluse le esportazioni nell'Africa Italiana e negli altri possedimenti nazionali. Particolare importante nell'attuale congiuntura europea è la ricerca dei mezzi diretti a potenziare tutte le correnti di scambi che interessano i prodotti industriali, manufatti e meccanici in ordine ai quali, a seguito dello stato di guerra, i mercati tendono a restringere gli acquisti entro limiti rigorosamente definiti dalle strette necessità civili e militari. Data questa situazione è da considerare della massima efficacia l'occasione offerta alle industrie italiane con la Fiera campionaria internazionale di Milano, di valorizzare ed imporre la propria produzione all'attenzione degli esponenti industriali e commerciali stranieri, la cui partecipazione già si annunzia molto numerosa, malgrado le circostanze. Queste possibilità sono da considerare con particolare riguardo per quei mercati—e sono molti—che in conseguenza della carenza delle forniture dei paesi belligeranti o dei paesi neutri presi nelle strettoie del controllo marittimo dei mari del nord, più risentono gli effetti della situazione europea. L'industria italiana può e deve così trovare i mezzi e l'opportunità di riprendere le sue antiche e tradizionali posizioni di avanguardia nei paesi dell'Europa danubiano-balcanica e del vicino oriente mediterraneo, non meno che nei pur spiritualmente prossimi mercati delle Americhe.

Corsi di Lingua e Cultura Italiana per Stranieri nelle Università Italiane

FAENZA—(Museo Internazionale delle Ceramiche).

Corso estivo di storia e tecnica della ceramica (29 giugno - 15 luglio).

FIRENZE—(R. Università degli Studi).

1. Corso invernale di lingua e cultura italiana (1 dicembre - 29 febbraio).
2. Corso primaverile di lingua e cultura italiana (15 marzo - 15 giugno).
3. Corso estivo di lingua e cultura italiana (a Fiesole; 15 luglio - 31 agosto).
4. Corsi di scultura e pittura (presso il R. Istituto d'Arte; 1 dicembre - 15 giugno).
5. Corsi di storia della musica (presso il R. Conservatorio "L. Cherubini"; Corsi invernali e primaverili).
6. Corso di dizione (corso primaverile di 10 lezioni).

NAPOLI—(R. Museo Nazionale)

Corso d'archeologia in lingua inglese (10 luglio - 21 agosto).

ROMA—(Corso Umberto, 271)

1. Corso permanente di lingua e letteratura italiana. Periodo autunnale (16 ottobre - 16 dicembre); periodo invernale (8 gennaio - 16 marzo); periodo primaverile (15 aprile - 15 giugno).
2. Corso estivo di lingua e cultura italiana (1 luglio - 31 agosto).

SIENA—(R. Università degli Studi).

1. Corso invernale di lingua e cultura italiana (15 gennaio - 15 marzo).
2. Corso estivo di lingua e cultura italiana (15 luglio - 15 settembre).

SIENA—(Accademia Musicale Chigiana).

Corsi di musica (10 luglio - 10 settembre).

STRESA—(Direzione dei Corsi per stranieri).

Corso di lingua e cultura italiana (19 agosto - 19 settembre).

VENEZIA—(Cà Foscari).

Corso di lingua e cultura italiana (1 - 30 settembre).

PERUGIA—(R. Università Italiana per Stranieri).

1. Corsi di alta cultura.
2. Corso di etruscologia.
3. Corsi di lingua, letteratura, storia e storia dell'arte.

1 aprile - 30 giugno.
1 luglio - 30 settembre.
1 ottobre - 23 dicembre.

Esportazione e Importazione dei Biglietti di Banca Italiani

Un decreto ministeriale pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* reca nuove norme per la esportazione e l'importazione dei biglietti di banca italiani e altri titoli stilati in lire.

Il decreto, che entra in vigore, stabilisce che coloro i quali dall'Italia, dai suoi possedimenti o dai territori dell'A. I. si recano all'estero, e coloro che dall'estero rientrano in Italia, nei suoi possedimenti o nei territori dell'A. I. possono portare seco biglietti italiani di Stato da L. 10 per un importo non superiore a lire italiane 200, nonchè moneta metallica italiana per un importo non superiore a L. 50.

Al fabbisogno di mezzi di pagamento per spese di viaggio e di soggiorno all'estero delle persone residenti in Italia, nei suoi possedimenti o territori dell'A. I. sarà provveduto nei limiti e con le modalità fissate dagli accordi turistici in vigore e dalle altre disposizioni in materia.

I viaggiatori stranieri o italiani residenti all'estero, anche se forniti di lettere di credito turistico o di assegni turistici potranno liberamente introdurre in Italia nei possedimenti o nei territori dell'A. I. e riesportare biglietti italiani di Stato e moneta metallica italiana fino agli importi massimi sopra precisati, nonchè le lettere di credito turistico e gli assegni turistici non utilizzati nel loro soggiorno in Italia, nei suoi possedimenti e nei territori dell'A. I., per riscuoterne il saldo residuale presso gli istituti esteri emittenti di detti titoli alle condizioni stabilite.

La disposizione di cui sopra si applica anche a coloro che viaggiano fra l'Italia, i suoi possedimenti e i territori dell'A. I.

Fermo il divieto di esportazione all'estero di somme in lire a mezzo di titoli bancari o cambiari sono consentite senza limitazione di importo tra l'Italia e i suoi possedimenti e i territori dell'A. I. le esportazioni o l'introduzione: a mezzo posta dei vaglia bancari degli assegni circolari, degli assegni di banca su banche o altri dei bollettini di versamento e degli assegni del servizio dei C/C postali espressi in lire italiane o franchi albanesi sempre che rechino l'annotazione: "Il presente vaglia (assegno, ecc.), può circolare soltanto in Italia, nei possedimenti italiani e nei territori dell'A. I. e in Albania" o altra equivalente, nonchè delle cambiali degli effetti e degli altri titoli di credito espressi in lire italiane o franchi albanesi; con qualunque mezzo dei vaglia bancari degli assegni circolari e altri di banca su banche espressi in lire italiane o franchi albanesi sempre che rechino l'annotazione su indicata e siano muniti della clausola "non trasferibile."

Queste disposizioni valgono anche per l'esportazione verso l'Albania e l'introduzione dall'Albania dei titoli espressi in lire italiane o franchi albanesi ivi elencati.

Per i vaglia postali ordinari interni diretti a militari in Albania e pagabili dagli uffici di posta militare, resta fissato il limite massimo in lire italiane 50.

I biglietti italiani di banca di L. 50 e 100 che si trovano all'estero potranno essere accreditati a favore degli aventi diritto previa autorizzazione, caso per caso, del Ministero Scambi e Valute in conti infruttiferi e intrasferibili utilizzabili secondo le norme in vigore, purchè pervengano per posta a una filiale della Banca d'Italia stabilita in Italia, nei suoi possedimenti e territori dell'A. I. entro venti giorni dalla data dell'entrata in vigore del presente decreto se spediti da paesi europei o del bacino Mediterraneo, oppure entro 40 giorni se spediti da altri paesi.

Autarchy as applied to Italian Railways

The increasing interest roused by the Congresses organized by the Society for Scientific Progress, is accentuated by the importance of the subjects under discussion. An address by Senator Velani has brought before the public the realizations attained by the Administration of the Italian State Railways.

He starts by recalling the fact it was necessary for Italy to electrify her railways owing to the country's poverty in coal. Experience in wartime had brought home the danger to Italy of seeing her railway traffic stopped owing to the difficulty of importing foreign coal, in addition to the serious consequences that might ensue to national economy from the fluctuating prices of the foreign coal market. The wise policy of the Government carried out by successive Ministers of Communications (beginning with the late Conte Costanzo Ciano) has been completely successful. 700 kilometres of electric railways in 1922, (the year of the march on Rome), have now increased from 1,952 kilometres in 1932 to 3,959 kilometres in 1934 and to 5,100 kilometres in the present year. The complete programme, as is known, allows for a total of 9000 kilometres of electric traction on the 17.000 kilometres of the entire railway system.

NATIONAL RESOURCES

It is interesting to see how the electrification of Italian railways has been accompanied by a progressive utilization of national resources hitherto disregarded, and with results which only a few years ago would have been deemed impossible. An instance of this is the employment of endogenous forces such as gas and volcanic vapors, drawn from mineral springs in Tuscany. It was from a speech made in the Senate last May by the Minister of Communications, that the public first learned that the Larderello Boracic Acid Society had passed under the control of the Direction

(*Continua a pag.* 15)

Giornali e giornalisti di oltremare.

COME S'IMPASTA UN GIORNALE AMERICANO

(CAMILLO BRANCHI)

Il giornale negli Stati Uniti tende a rimpicciolire il formato, ad aumentare le pagine, a ridurre il testo, a moltiplicare le vignette, a ingigantire i titoli, a presentare infine più con grafici che con parole le notizie del giorno, pressato dagl'imperativi della praticità della concisione e della rapidezza. Dai vasti e austeri lenzuoli della fine del secolo agli ultramoderni tabloidi si è passati con moto vieppiù accelerato attraverso le ere dell'automobile, dell'aeroplano e della radio. Greely, Bennett, Ochs, Pulitzer, Hearst, sono le pietre miliari di questa evoluzione che va dal giornale individualista, battagliero e letterario di un tempo, alla popolare gazzetta di oggi, che si dice democratica ed è capitalistica.

Chi arrivi per la prima volta a Nuova York e acquisti l'edizione domenicale di un quotidiano, rimane colpito a tal segno dalla mole farraginosa della carta e dall'abbondanza della materia, che gli sembra non vi sia altra stampa che possa starle a confronto. Ma se ciò può essere vero per la ricchezza dei mezzi, per la tecnica e forsanche per l'organizzazione, non è lo stesso per la compilazione del testo e per la presentazione delle notizie. All'attento osservatore appariranno a poco a poco le lacune e le deficienze, e non tarderà ad accorgersi che i nostri esili e modesti quotidiani, pur contenendo minor materia, rivelano una mente direttiva, e un equilibrio, una razionalità, un acume maggiore nella scelta delle notizie in tal modo disposte da dare al lettore una breve ed esauriente rassegna di ciò che avviene nel mondo.

SACCO DI NOTIZIE

Il giornale americano è un sacco in cui si accumulano le notizie più disparate. La pubblicità lo domina e lo gonfia. L'arte giornalistica è alle dipendenze del *business*. La vecchia tradizione si conserva solo nella prima pagina, mantenutasi priva di annunci, che sfoggia, in cambio una poliedrica mania di titoli. Titoli, a caratteri di scatola, che spiccano su tutta l'ampiezza del foglio, seguiti da altri minori in testa ad ogni colonna, i quali, prima del testo, si diluiscono in sottotitoli condensanti il fatto ad uso dei lettori più affaccendati. Il testo si tronca dopo pochi paragrafi o alla fine della colonna, per proseguire, con opportuni richiami, nelle pagine interne. L'avvenimento non è compilato razionalmente, narrato cioè in successione dall'A alla Z nell'ordine logico dei particolari che i dispacci via via apportano, bensì pubblicato come perviene senza interruzione fra un telegramma e l'altro. Di qui le inevitabili ripetizioni e la confusione dei dettagli talvolta contraddittori. Nelle edizioni successive l'avvenimento è riepilogato in un breve cappello e i dispacci del testo lo seguono per ordine d'importanza formanti una lunga coda che può essere recisa senza danno, oltre la prima pagina, in qualunque punto allo scopo di far posto alla pubblicità anch'essa mutevole di edizione in edizione.

Le trentadue e quarantotto pagine (che sorpassano le cento nei giorni domenicali) sono stipate di annunci pubblicitari, presentate in modo che non una sola pagina, eccetto l'ultima, rimane priva di testo. Le ditte avvisatrici godo dell'immunità giornalistica in quanto che nessun redattore può accennare ai loro prodotti nè tampoco ai similari della concorrenza o dar notizia di nuovi ritrovati che possano sostituirli. Ad esempio non ho mai letto in molt'anni d'America il nome di una marca di automobili coinvolta in un investimento malgrado che questi sieno all'ordine del giorno, con una media di cento morti e tremila feriti ogni ventiquattr'ore. Le ditte, a proprio controllo, valendosi di influenze politiche, sono riuscite a far approvare al Parlamento la legge federale della denuncia giurata, con atto notarile, della tiratura giornalistica. Si è così venuti a sapere che i magni organi americani non raggiungono la circolazione dei maggiori d'Europa, ad eccezione delle riviste che, come il *Weekly American*, il *Life*, il *Liberty*, e il *Saturday Evening Post*, con tirature a milioni, mantengono il primato mondiale. Il gettito della ricca pubblicità (spesso una pagina si paga migliaia e migliaia di dollari) rende secondario l'introito ricavato dalla vendita del giornale, onde avviene che più forti sono le tirature meno è l'utile dell'impresa perchè il costo intrinseco della carta e della stampa supera il prezzo di acquisto del giornale stesso.

REDATTORI, CRONISTI E SCRITTORI

E' assioma indiscusso dalla stampa d'oltremare che la lettura di un quotidiano debba esser accessibile alla mente di un quindicenne. La letteratura quindi non vi trova più posto. Ad un giornalista non si richiede tanto la forma quanto la sostanza (l'americano è meno ortodosso e più malleabile dell'inglese) specialmente se unisce alle doti fisiche, tenacia inesauribile e una tonnellata di faccia tosta. Vi sono *reporters*, insuperabili ricercatori di notizie, che, incapaci di una semplice stesura, riferiscono oralmente le loro *stories*.

La cultura non brilla come qualità professionale. Ragione per cui l'esposizione di notizie è, per prudenza, scevra di commenti. Da anni però si va accentuando la specializzazione, generalmente affidata ad apposite agenzie o sindacati che contrattano scrittori esperti dei vari rami. e ne ripartiscono gli articoli ai giornali affiliati. Codeste rubriche giornaliere, firmate e marcate da titoli costanti e personalissimi — "*Così mi sembra.*" "*La mia opinione.*" "*L'angolo più luminoso.*" "*Come vedo Broadway.*" et similia — che appaiono contemporaneamente su decine e decine di quotidiani. obbligano ad una fatica improba i giornalisti-scrittori durante i 362 giorni dell'anno, con grave scapito della loro efficienza. Le rubriche, compresi gli editoriali che sempre sono numerosi, coprono ogni sorta di soggetti. ma le più ricercate sono quelle che portano alla ribalta i pettegolezzi della politica e dell'alta società.

Ai giornalisti è richiesta la massima concisione, la concentrazione della materia, il colore ambientale, la frase a sorpresa nel punto di maggior interesse. l'espressione precisa. fresca. suggestiva. Di qui l'uso dello *slang* e la creazione di quegli americanismi tanto deprecati in Inghilterra. Tipica è rimasta la prosa sintetica di Arturo Brisbane, il giornalista che con settantacinque mila dollari eguagliava lo stipendio del Presidente della Repubblica. Le relazioni dei corrispondenti di guerra non sono comparabili a quelle dei colleghi europei. o meglio non sembrano star loro a paro. forse per la consuetudine di alterarle o rimpastarle nelle redazioni a seconda dello spirar del vento e dello spazio utilizzabile. Lo *sport* ha tanto rilievo che nella compagine di un quotidiano fa parte a sè con un'intera sezione staccabile, distinguibile spesso dal differente colore della carta. Cospicua importanza ha la sezione figurata delle storielle umoristiche che nell'edizione domenicale raggiunge le dodici o le sedici pagine. La preferenza per queste favolette—quasi sempre scipite—è dimostrato dal fatto che il grosso pubblico le scorre prima ancor di gettar un'occhiata agli avvenimenti del giorno. I caricaturisti creano un tipo e diuturnamente illustrandolo per anni, anzi per lustri, (*Mutt e Jeff* sono sulla scena da oltre un ventennio) godono di grassi stipendi in ragione della popolarità acquisita non da essi ma dalla loro macchietta. I titoli sono elaborati da specialisti la cui abilità sta nell'attirare l'attenzione del pubblico dicendo più che il testo non contenga. Titoloni aggressivi come pugni scagliati in pieno viso. con abbreviazioni spasmodiche, concentrati nel vuoto. sono frequenti e ne riportiamo qualcuno apparso durante questo periodo bellico: "L'Italia sfida la Russia." "La Francia invade la Germania." "Varsavia sarà la tomba di Berlino." "Churchill si ride della minaccia sottomarina," e altri del genere.

LA PROPAGANDA BELLICA

Il materiale delle pagine interne è tolto dal ricco notiziario che ad ogni minuto le agenzie telegrafiche riversano nelle redazioni. ma non scelto sibbene preso a caso come riempitivo. o meglio con una cernita non dipendente dall'importanza bensì dalla stranezza. dalla sensazionalità. dal contrasto di un particolare quando questo presenta alcunchè di anormale. di morboso. di piccante. La cronaca si polarizza nei fattacci di sangue, si sfoga in dettagli intimi. si nutre di scandali senza riguardo alle persone, alle istituzioni, alle autorità, a dispetto della Polizia e della Giustizia. Il reato di calunnia svanisce quando un "si dice" preannunzia la rivelazione incriminabile. La libertà di stampa, o meglio la licenza, esplode nelle campagne elettorali. Nulla di sacro allora esiste, neppure la persona del Presidente.

Nelle redazioni durante il lavoro congestionato che ha la febbre per norma e la fretta per propulsione —febbre e fretta dovuta alla rivalità fra i giornali concorrenti che lanciano ad ogni ora edizioni su edizioni (spesso con la data del giorno che segue) tanto che pochi minuti trascorrono tra l'arrivo di una notizia e la sua apparizione nelle vie popolose—facile è l'inserzione fortuita di notizie a base propagandistica. Siccome l'Inghilterra ha con gli Stati Uniti la comunanza della lingua. le notizie di fonte britannica non sono facilmente discernibili e. assorbite dai grandi quotidiani, passano alle gazzette di provincia compiendo intero il giro della nazione. Se a questo si aggiunge il materiale già pronto che offre la stampa canadese. la simpatia che suscita la causa degli alleati, e la tacita condiscendenza dei numerosi professionisti di stirpe inglese, chiaro apparirà come la stampa americana sia permeata di propaganda. Si verifica così il caso curioso di giornali neutrali ed anche di tendenze opposte. che pubblicano, nelle loro colonne, materiale propagandistico senza averne cognizione che a stampa ultimata.

Quanto si è esposto non si applica alla totalità della stampa americana. Vi sono negli Stati Uniti giornali ottimamente redatti che seguono rigidamente una loro linea. refrattari alle influenze straniere o del *big business*. Sono pochini, ma esistono. Quì a Los Angeles il *Daily* e l'*Evening News*, ad esempio, pongono in calce ad ogni notizia bellica l'iniziale *P* per indicare che si tratta di propaganda. *SP* se appare sospetta, *SA* se è attendibile. o *O* se è ufficiale.

Abbiamo evitato di accennare alla cronaca rossa della stampa cosidetta gialla, il cui primato nel mondo è indiscutibile per l'abilità di presentare i fattacci di sangue e i misfatti dei *gangsters* con descrizioni morbosamente suggestive. L'argomento è tanto interessante che vale la pena di trattarlo nella prossima *Rassegna*.

(*Continua dalla pag.* 12)

of State Railways and that the production of energy which in 1938 reached one hundred million kilowatts had risen this year to four hundred million, and will rise again to fifteen hundred million kilowatts by 1945, when it will have produced all the energy needed for the complete programme of electric railways.

It is satisfactory to know that electric traction is cheaper than steam traction, producing a saving of about 50% on the railway budget. Electric engines are also more durable than steam engines and accomplish more work within a given time.

ECONOMY IN COAL

When the full programme of electrification of railway lines has been carried out the yearly saving in coal will amount to about two and a half million tons and this will mean a saving of some 400 million lire of national currency which will no longer be obliged to leave the country to pay for foreign coal. The objection once raised that the purchase abroad of the materials necessary for electric plant and maintenance. would be a heavy burden on Italy's economy. has proved unfounded. On a total of six hundred million lire needed for carrying out the electrification programme of 1938-39. only 80 million lire were spent in imported materials—copper, lead, porcelain, etc—and this outlay will be recuperated within the next two years by the saving in coal.

La Situazione Industriale in California

L'industria californiana ha impiegato più lavoratori nel mese di novembre del 1939 che in tutti gli altri mesi di novembre dei passati anni: onde. l'ammontare totale dei salari percepiti dai lavoratori. ha raggiunto livelli raramente toccati.

In 1876 stabilimenti industriali, hanno lavorato. durante il mese di novembre scorso. ben 180,087 operai. In media, il loro salario settimanale è stato di dollari 29,11 ed il totale dei salari da loro percepiti è stato di $5,242,665.

Questi dati sono stati rilasciati dalla stampa da H. C. Carrasco. State Labor Commissioner.

L'ammontare totale settimanale percepito da questo immenso stuolo di militi dell'industria californiana. è stato di $9,960.515; il che significa in media. dollari 29.94 alla settimana.

La manodopera più fortunata è stata in questo periodo quella degli aeroplani e della loro fabbricazione.

L'aumento registratosi in questo ramo d'industria. è stato. in detto mese, superiore del 100 per cento a quello dei passati mesi.

In una sola settimana. 20.811 operai hanno guadagnato $646.659, quasi cioè il doppio di quanto non si percepì in salario nella "migliore settimana" del novembre del 1938.

M. J. Gershenson. capo Statistica della Divisione statale ha così commentato: "L'aumento verificatosi in questo ramo d'industria. come in altri rami ancora. si deve attribuire alla guerra europea."

Egli ha inoltre rivelato che dal 19 al 32 per cento di aumento è stato registrato nelle industrie metallurgiche ed elettriche.

Altre industrie che hanno dovuto intensificare la loro attività per far fronte alla aumentata domanda sono l'industria navale, la caseificia, la chimica e quella dello zucchero.

Alcune di esse, specie la metallurgica, hanno aumentato dal 30 al 50 per cento i salari operai. Anche le officine ferroviarie hanno aumentato la manodopera ed i salari percepiti in media, ogni settimana. dagli operai, sono stati in detto mese di dollari 260.000.

Il Segretario di Commercio. Harry L. Hopkins. ha rivelato che la contea di San Francisco è considerata la trentaquattresima fra le 3070 della Nazione, in cui i salari della manodopera dei "manufacturing establishments" sono stati i più alti nel 1937.

Nel 1929. la contea di San Francisco era la trentatreesima contea della Nazione per l'entità dei salari alla manodopera.

Nel 1933, i salari pagati alla manodopera sanfranciscana ammontarono a $33,752,689 cioè del 12.9 per cento in meno del 1929.

La Mostra d'Arte Retrospettiva alla Triennale d'Oltremare

Alla Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare che, per volere del Duce si terrà a Napoli dal 9 maggio al 15 ottobre 1940-XVIII. sarà organizzata anche una Mostra d'Arte retrospettiva che si propone di documentare l'influenza esercitata dalle terre e dalle genti d'Oltremare sull'ispirazione dei nostri maggiori artisti.

La raccolta—che comprenderà circa trecento fra dipinti e disegni scelti fra i più pregevoli di quanti ne sono stati ricercati in Musei, Gallerie pubbliche e private, pinacoteche, ecc.—aiuterà a comprendere la forza di espansione della nostra arte dal Rinascimento all'ottocento.

Accanto alle opere di Gentile Bellini e di Carpaccio. del Tintoretto. di Tiziano e del Veronese saranno raccolti anche dipinti e disegni di Strozzi. Mazzoni. Mola, Longhi, Tiepolo. Giordano. Solimene. Bonito. Pasini Mancini. Fontanesi. Morelli. Cammarano. ecc.. in modo da rappresentare compiutamente il contributo degli artisti italiani d'ogni tempo a quella volontà di espansione e di potenza che, da Cesare a Mussolini. non ha mai cessato di impegnare la civiltà della stirpe italiana, in ogni suo aspetto.

BOLLETTINO DI SCAMBI COMMERCIALI ITALO-AMERICANI

TRADE OPPORTUNITIES

This Chamber of Commerce cannot undertake to guarantee the financial standing and responsibility of any firm or individual mentioned in "Trade Opportunities" and it is suggested that the usual investigation be made in each instance.

I

The following Italian firms offer on this market their products or offer their representation for same. Firms interested can contact the Italian firms either directly or through this Italian Chamber of Commerce (604 Montgomery Street, San Francisco, California).

N. 665—ALFREDO TOZZI, Ponte a Signa (Firenze)—**Artistic majolica ware, leather gloves, etc.**

N. 668—AZIENDA ULIVICOLTORI, Raffinatori Esportatori Associati, Imperia—**Olive oil.**

N. 678—S. A. MANIFATTURA CERAMICA POZZI, Torino—**Ceramics.**

N. 684—ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA COMMERCIO ESTERO, Roma (Ref. N. 42084/38/IV/4/8) (on behalf of an Italian firm)—**Glacè fruit.**

N. 686a—GIOV. ASCIONE & FIGLIO, Torre del Goce (Napoli)—**Corals, cameos, mother-of-pearl and mosaic jewelry.**

N. 687—Ditta GARANCINI LORENZO, Carnate (Milano)—**Gorgonzola, Reggiano and Parmigiano cheese.**

N. 688—STABILIMENTO TECNICO AGRARIO SEMENTI ROFFI, Bologna—**Seeds.**

N. 692—Ditta MEDARDO TALINI, Via Enrico Cialdini 2, Livorno—**Alabaster ware, terracotta, majolica, glassware.**

N. 694—A. ONETO SPANO', Casella Postale 45, Marsala, Italia—**Marsala wine, olive oil.**

N. 695—ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA PER IL COMMERCIO ESTERO, Roma (Ref. 63077/38/VII/I) (on behalf of an Italian firm)—**Importers and representatives for building materials, such as tiles, cubes, glass tiles, etc.**

N. 699—S. A. EMILIO BOZZI, Corso Genova, 9, Milano—**Bicycles.**

N. 700—Ditta PAULY & CIE., San Marco, Ponte Consorzi (Venezia)—**Artistic glassware, lamps, etc.**

N. 701—Ditta PANETTONE ALEMAGNA, Via Paolo Sarpi, 11, Milano—**Panettone.**

N. 705—S. A. per la Esportazione dei Prodotti delle Industrie Agricole Meridionali, Via Salvatore Fusco, 5, Napoli—**Liquirice juice.**

N. 706—Ditta GIACOMO CARBONE, Via della Sila, 24, Milano—**Essential oils.**

N. 707—ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA COMMERCIO ESTERO, Via Torino, 107, Roma (Ref. 80469/38/IX/1) (on behalf of an Italian firm)—**Flower bulbs.**

N. 708—Ditta FEDERICO RAFFAELLI & C., Via Giulini, 3, Milano—**Chemical and mineral products, scrap iron.**

N. 709—Ditta CARBONE & SPOERRY, Casella Postale N. 1141, Genova—**Marble slabs, marble statues for cemeteries, etc.**

N. 710—BANCO DI SICILIA, Genova (Letter June 24, 1939)—(on behalf of an Italian firm)—**Doors and valves for water sight sections.**

N. 711—ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA COMMERCIO ESTERO, Roma (Ref. 38/V/4/o/86595 Uff. I. C.) (on behalf of an Italian firm)—**Woolen textiles.**

N. 712—EMILIO BIANCHI, Via P. Ferrari, 16, Modena—**Parmigiano and Reggiano cheese.**

N. 713—S. A. FREDIANO PARDINI, Via Pratese, 2, Firenze—**Shoes for ladies.**

N. 714—SOCIETA' ISTRIANA DEI CEMENTI, Via di Cavana, 24, Trieste—**Duralbo and Carso cements.**

N. 715—GUGLIELMO GECKS, Corso Princ. Amedeo 14, Prato—**Representative for exporters of wool and cotton rags.**

N. 716—LEO PRINOTH, Ortisei (Bolzano)—**Statuettes, and other articles in carved wood.**

N. 717—FRANCESCO BERLINGIERI fu Bartolomeo, Via Sottoripa, 72, Genova—**Nuts.**

N. 718—ANTONIO PARODI, Mercato Generale, Corso Sardegna, Genova—**Nuts.**

N. 719—C. TORRE & FIGLIO, Calvari (Chiavari)—**Nuts and chestnuts.**

N. 720—E. DALAVECURA, Via Olmetto, 17, Milano—**Toys.**

N. 721—PASTIFICIO TRIESTINO S. A., Viale Ippodromo, 2, Trieste—**Alimentary paste.**

N. 722—SOC. ALFA PICENA, Osimo—**Accordions.**

N. 726—DUEST, Fabbrica Macchine ed Apparecchi Fototecnici, S. A., Casella Postale 158, Bolzano—**Exclusive representation for photographic supplies.**

N. 728—GIUSEPPE PODESTA', Via Scaria Inferiore 22, Savona—**Toys.**

N. 730—S. A. V. SOPRANI DI SILVIO & CO., Recanati—**Accordions.**

N. 731—V. FONTANILI & CO., Casella Postale 45, Carrara—**Marble, tiles, etc.**

N. 732—COINDIE—Compagnia Italiana Importazione ed Esportazione con le Indie, S. A., Via Roma, 6-9, Genova—**Food products, textiles, perfumes, marbles, etc.**

N. 735—TERRAGNI & CO., Via F.sco Viganò, 15, Como—**Textiles.**

N. 736—S. A. FILIPPO OSTINELLI, Via Carloni, 1, Como—**Textiles.**

N. 739—Ditta PECA, Viale Abruzzi 82, Milano — **Perfumes, soaps, essential oils, etc.**

N. 740—ICE, Via Torino 107, Roma (Ref. 147717 - 2/11.39) (on behalf of Italian firms)—**Capers, preserves, etc.**

N. 741—Ditta MARIO LOCATI, Via Frecce Azzurre, 19, Milano —**Representative for bathroom fixtures, lamps, etc.**

N. 742—Ditta ALFREDO CAVENAGHI, Via Ramazzini 7, Milano —**Exportation, importation of Italian products and others.**

N. 743 — ALDO PETRACCHI, Viale Regina Margherita 175, Roma—**Coffee machines, bar accessories, perfumes.**

N. 744—FEDERAZIONE NAZ. FASCISTA AGENTI E RAPPRESENTANTI DI COMMERCIO, Corso Rinascimento, 11, Roma—**Agents and representatives for Italian products.**

N. 745—ICE, Via Torino 107, Roma (Ref. 143435 - 24 ottobre 1939) (on behalf of an Italian firm)—**Corals, shells, etc.**

N. 750—SEBASTIANO MERLO & F.LLI, Via Trento, 16, Campo-ligure (Genova)—**Gold and silver filigree articles.**

N. 751—Ditta ELIA GIULIODORI, Osimo (Marche) — **Rosary beads.**

N. 752—Ditta FRANCO MAINO, Via Sangallo, 12, Milano—**Medicinal preparations for dogs.**

N. 753—U. GHERARDI, Lungarno Acciaiuoli 6, Firenze—**Corals, cameos, articles of tortoise.**

N. 754—UNIONE FASCISTA DEGL'INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI VARESE, Piazza Monte Grappa, Varese (on behalf of the firm: Italo Suisse, Ponte Tresa) — **Sweets, candies.**

N. 755—Ditta GANNI & GOMEL, Via Ricasoli, 12, Livorno—**Pinoli.**

N. 756—SOC. AN. PROFUMI, Via G. Donizzetti, 14, Roma—**High grade perfumes.**

N. 758—SOCIETA' ROMANA GASSOGENI, Via XX Settembre, 5, Roma—**Gassogeni.**

N. 759—SOC. AN. ITALIAN GASSOGENI, Via Carso, 18, Torino —**Gassogeni.**

N. 760—STABILIMENTI DAL VERA, Conegliano Veneto—**Furniture made of rush, chairs of carved wood.**

N. 761—OFFICINA MECCANICA ERNESTO SCOTTI, Via Stoppani, 8, Monza—**Newly improved machineries for the manufacture of felt, wool and fur hats.**

N. 762—ICE, Via Torino, 107, Roma, Italia (Ref. N. 38/VIII/4/163914 I. C. Dec. 5, 1939) (on behalf of an Italian firm)—**Garden pots, columns, borders and other garden decorations in plaster.**

IV

Le seguenti ditte, residenti sulla Costa del Pacifico, desiderano fare acquisti, oppure ottenere la rappresentanza, dei prodotti a fianco elencati.

N. 662—HEINICKE TRAVEL BUREAU, 704 So. Spring Street, Los Angeles—**Articoli artistici di Murano.**

N. 670—NEWTON HANLEY, 1178 So. La Brea Avenue, Los Angeles, Calif.—**Mattonelle.**

N. 671—AMERICAN RHINESTONE CO., Inc., Chico, Calif. (Att. Mr. Moscini)—**Coralli di vetro veneziano.**

N. 679—C. J. Simpson, 1763 West 39th St., Los Angeles, Calif. —**Semi varii.**

N. 681—BRACKETTS FINE ANTIQUES, 38 East California St., Pasadena, Calif.—**Mobili per sala da pranzo, in mogano e noce; mobilio antico.**

N. 689—HERSHEY JULIEN, Box 1276, Stanford University, Calif. —**Biciclette.**

N. 702—HERMAN SACHS, 1811 Edgecliff Drive, Los Angeles—**Macchinario per mattonelle per marciapiedi, piscine.**

N. 704—ROBERTO LE LEON, 311 South Rexford Drive, Beverly Hills, Calif.—**Vermouth.**

N. 723—SANTE STIZZO, 322 Fig Street, Roseville, Calif.—**Armoniche.**

N. 727—R. R. ROGERS CHEMICAL CO., 527 Commercial Street, San Francisco, Calif.—**Acido cacodilico.**

N. 729—AMES HARRIS NEVILLE CO., 2800 Seventeenth Street, San Francisco, Calif.—**Canovaccio di lino.**

N. 732—J. M. SAHLEIN, 718 Mission St., San Francisco, Calif. —**Strumenti musicali a corda.**

N. 737—MATSON NAVIGATION CO., 480 Main Street, San Francisco, Calif.—**Olio d'oliva in stagnate di 1 gallone, funghi secchi ed in scatola, carciofini in olio, antipasti, castagne.**

N. 746—OME DAIBER, INC., 2487 First Avenue, Seattle, Wash. —**Attrezzi per montagna.**

N. 747—CHRISTINE TERP ROYAL CONFECTION, 5814 Wilshire Blvd., Los Angeles, Calif.—**Pasta di mandorle.**

N. 748—MILDRED LUCEY, Lucey's Club, Melrose at Windsor, Hollywood, Calif.—**Macchine per caffè espresso.**

N. 749—JOHN RICHARD, Richard Book Shop, 1510 South Flower Street, Los Angeles, Calif.—**Immagini sacre cartoline, ecc.**

N. 757—HILL BROS. & CO., Furniture, 150[illegible] West Washington Street, Los Angeles, Calif.—**Piume fini d'oca bianca.**

LA RASSEGNA

PUBBLICAZIONE MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA IN CALIFORNIA

PUBLISHED MONTHLY BY THE ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE OF CALIFORNIA

February 1940 Anno LV – No. 2 Febbraio 1940

Italian Line



NORTH PACIFIC COAST . . . TO EUROPE

WESTBOUND FROM EUROPE, VIA THE SOUTHERN ROUTE AND PANAMA CANAL

PORT	M/S LEME	M/S FELLA	M/S RIALTO	M/S CELLINA	
Venice/Trieste .... Lv.	....	....	....	Feb. 15	....
Naples .... Lv.	....	....	....	Feb. 21	....
Leghorn .... Lv.	....	....	....	Feb. 22	....
Genoa .... Lv.	....	....	....	Feb. 26	....
Los Angeles .... Ar.	....	....	Feb. 17	Mar. 30	....
San Francisco .... Ar.	....	Feb. 5	Feb. 19	Apr. 1	....
Vancouver .... Ar.	....	Feb. 9	Feb. 24	Apr. 6	....

EASTBOUND TO EUROPE

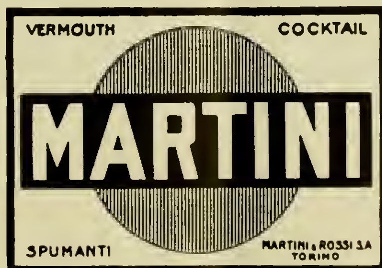
Vancouver .... Lv.	....	Feb. 12	Feb. 26	Apr. 9	....
Seattle .... Lv.	....	Feb. 15	Mar. 1	Apr. 12	....
Portland .... Lv.	....	Feb. 20	Mar. 6	Apr. 17	....
San Francisco .... Lv.	....	Feb. 24	Mar. 11	Apr. 22	....
Los Angeles .... Lv.	....	Feb. 27	Mar. 13	Apr. 24	....
Genoa .... Ar.	Mar. 4	Mar. 29	Apr. 13	May 24	....
Leghorn .... Ar.	Mar. 9	Apr. 3	Apr. 18	May 29	....
Naples .... Ar.	Mar. 10	Apr. 4	Apr. 19	May 30	....

GENERAL PASSENGER OFFICE

ITALIAN LINE
386 POST STREET
San Francisco, California
Telephone SUtter 4525
(or through any authorized passenger agent)

FREIGHT OFFICE

General Steamship Corp., Ltd.
240 BATTERY STREET
San Francisco, Calif. (*Telephone* EXbrook 4100)
(Branch offices at Vancouver, B. C., Seattle, Portland, Los Angeles)



VERMOUTH
COCKTAIL
MARTINI
SPUMANTI
MARTINI & ROSSI SA
TORINO

Per l'Esposizione di Roma 1942

Allo scopo di favorire la corrente turistica di connazionali diretta in Italia in occasione dell'Esposizione Mondiale di Roma del 1942, si è tenuta nel R. Consolato Generale una riunione dei dirigenti degli Enti interessati.

I problemi dei trasporti e della parte economica sono stati prospettati in ciò che si riferisce l'allacciamento diretto fra la Costa del Pacifico con l'Italia, e l'accantonamento delle somme per dar modo a tutti di poter compiere il viaggio contribuendovi con una piccola quota mensile.

Nessuna decisione è stata presa in proposito perchè il progetto, per la sua effettuazione, è stato posto allo studio.

Sotto la Presidenza del R. Console Generale Comm. Rainaldi hanno partecipato il Gr. Uff. Ing. Ettore Patrizi, il Comm. F. Montani, il Comm. Silvestro Andriano, il Cav. Uff. Mario Perasso, il Cav. Uff. E. Cadorin, il Cav. Dott. Ruggero Santini, il Sig. L. Vinci, il Sig. J. M. Fabbris e il Dott. E. C. Branchi. Fungeva da segretario il Rag. Nicola Ilacqua.

Prossimo Censimento negli Stati Uniti

In accordo con quanto stabilisce la Costituzione, si effettuerà nella prossima primavera il sedicesimo censimento decennale della popolazione degli Stati Uniti. Saranno distribuite, da un esercito di 120.000 impiegati federali, 132 milioni di schede poichè a tanto si stima la presente popolazione, ossia superiore di 10 milioni alla cifra censita nel 1930. La somma stanziata dal Congresso di Washington per coprire le spese del censimento è stata di 45 milioni di dollari. Nella notte fra il 15 e il 16 aprile tutte le persone residenti negli Stati, nei territori e nei possessi della Repubblica stellata dovranno riempire una scheda contenente 299 domande, delle quali 26 sono obbligatorie ed uguali per tutti e le restanti complementari a seconda dello stato, della professione e del credo dei censiti. Gli abitanti si divideranno in due grandi classi, e cioè cittadini e stranieri, non essendo più ammessa la distinzione della nazionalità di origine per coloro che hanno assunta la cittadinanza. La legge provvede a severe sanzioni nei limiti di 100 dollari di multa o sei mesi di carcere per chi si rifiuterà di riempire la scheda, a 500 o un anno per coloro che altereranno la verità rispondendo alle domande.

La popolazione nel 1930 risultò di 122 milioni, di cui 12 di negri e 11 di stranieri. L'agglomerazione urbana superava di un decimo quella rurale. Alcuni sociologi esprimono l'opinione che la presente popolazione risulterà inferiore a quella stimata dalle autorità federali e che la proporzione fra bianchi e negri sarà sensibilmente ridotta.

BOLLETTINO MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DELLA CALIFORNIA

Rassegna Commerciale

Anno LV—Febbraio 1940 SAN FRANCISCO, CALIFORNIA February 1940—No. 2

LA RIUNIONE ANNUALE DELLA BANK OF AMERICA

La relazione del Presidente Giannini — Le floride condizioni dell'Istituzione — Gravi rivelazioni contro il Ministro Morgenthau.

L'avviso della riunione annuale della Bank of America, N. T. & S. A., inviato agli azionisti della Banca alla fine dell'anno, non recava alcun accenno particolare intorno alla riunione, all'infuori del solito ordine del giorno. Pur tuttavia, alle 2:30 del pomeriggio di martedì, 9 Gennaio, la sala destinata alla riunione era affollata di azionisti ed i posti riservati alla stampa erano al completo.

Dello spirito che animava gli intervenuti si ebbe subito sentore all'entrata nell'aula di A. P. Giannini, che fu salutato da calorosi applausi e che al saluto così rivoltogli, rispose con un largo gesto della mano sorridendo affabilmente. Altri applausi salutarono anche l'entrata di L. M. Giannini, Presidente della Bank of America, al quale spettò il compito di leggere la lunga e dettagliata relazione, seguita attentamente dai presenti sulla situazione finanziaria della Banca soddisfacente sotto ogni rapporto, dei progressi da questa fatti in ogni ramo delle sue molteplici attività, dei profitti risultati superiori a quelli fattisi in qualsiasi dei 35 anni di vita della grande istituzione bancaria.

LE BENEMERENZE DELLA BANCA

I presenti rappresentavano 5,615 azioni, e al Segretario erano giunte 2,264,654 deleghe (*proxies*). Agli azionisti presenti ed a quelli rappresentati dalle deleghe come anche a coloro che non avevano potuto intervenire, L. M. Giannini ha fatto un rapporto particolareggiato dell'opera svolta dalla grande istituzione nel nostro Stato, a mezzo dei suoi funzionari e di ognuno dei suoi fedeli ed attivi impiegati, che in ogni dipartimento od in qualsiasi succursale si trovino, dedicano le loro energie, i loro sforzi a servire gli azionisti, i depositanti, i clienti tutti della Banca, contribuendo a fare di questa la Banca del popolo, la Banca che ha lo straordinario privilegio di essere l'ottava fra le maggiori del mondo, la quarta fra le ventimila banche degli Stati Uniti e la prima, fra quelle, per numero di depositanti.

Nel suo rapporto il Presidente Giannini trattò accuratamente dei servizi che rende la Bank of America ai suoi clienti in ogni campo, un servizio che non ha l'eguale presso qualsiasi altra banca degli Stati Uniti. Il contributo da essa dato all'agricoltura, all'industria, al commercio della California è fatto rilevare con cifre che dimostrano come la massima attenzione sia dedicata a promuovere il benessere del popolo della California non solo nelle grandi città, nei centri più popolati, ma anche nelle zone agricole, nelle zone industriali, a mezzo delle sue 495 succursali e dei suoi 8950 impiegati.

Menzione speciale è stata fatta del Dipartimento Fiduciario (Trust Department), dei Travelers' Cheques che sono acquistati ed usati in ogni parte del mondo, del Christmas Club: attività queste intensificate e rese popolari e produttive dall'Amministrazione della Bank of America.

L. M. Giannini ha avuto espressioni di grato pensiero verso il personale della Banca, parole di sentito apprezzamento per i 150 mila azionisti, per le migliaia e migliaia di clienti e per tutti coloro che hanno contribuito al successo meraviglioso dell'Istituzione. Egli assicurò che il Consiglio Direttivo ha data l'opera sua energica ed attiva perchè il popolo di California ricevesse il massimo beneficio dalle operazioni, dalle attività della banca, così come era stato ed era nella mente e nella volontà del suo fondatore, A. P. Giannini, e cioè che la Bank of America fosse e continuasse ad essere il sistema bancario che concorre all'edificazione della California.

Cessati gli applausi che salutarono la fine della lettura dell'interessantissima relazione, il Dr. Celestine Sullivan propose che il rapporto venisse approvato con voto unanime ed ebbe parole di alto encomio per il Presidente e per il Consiglio Direttivo della Banca. La proposta del Dr. Sullivan ricevette l'approvazione generale.

LE MANOVRE DI MORGENTHAU

Ma un'altra non meno interessante ed importante relazione fece subito dopo L. M. Giannini: quella concernente gli attacchi ingiusti ed ingiustificati lanciati da oltre un anno e mezzo dal Ministro del Tesoro Morgenthau contro la Bank of America, la quale, se gli azionisti lo volessero, *da banca nazionale potrebbe*

essere mutata in istituzione statale e così essere liberata dalla interferenza arbitraria ed illegale del Ministro del Tesoro.

Giannini ha fatta la storia della lotta impegnata dalla *Securities and Exchange Commission* contro la Transamerica prima e poi contro la Bank of America, dato che il 40 per cento delle azioni di questa sono possedute dalla Transamerica.

Elisha Walker, deposto dalla carica di Presidente della Bank of America otto anni or sono, è stato dal relatore accusato di aver fornito al Ministro Morgenthau, copie fotostatiche dei registri della banca, copie delle quali la SEC si era servita per impegnare la Transamerica e la Bank of America in una lotta legale, il cui vero scopo era quello di contribuire a deprezzare in borsa le azioni delle due grandi istituzioni, con una perdita a danno degli azionisti di più di 100 milioni di dollari.

Giannini dichiarava di aver avute relazioni amichevoli col Controllore della Valuta e col Ministro del Tesoro fino alla primavera del 1938, e cioè fino al 20 aprile, 1939, quando si ebbero i primi segni di ostilità. Nel settembre, 1938, il Ministro del Tesoro trasferiva nel suo ufficio l'intero corpo legale del Controllore della Valuta, che a sua volta dava inizio ad una controversia non ancora chiusa.

L. M. Giannini mostrava un volume di 117 pagine, messo a disposizione degli azionisti. Dichiarava che Morgenthau in diverse occasioni aveva anche discusso gli affari privati e confidenziali della banca con altri banchieri e con persone che non avevano nulla a che fare con la banca stessa.

Rilievo Giannini dava all'accusa che la banca aveva fatto figurare nelle sue attività la somma di 9 milioni di dollari per proprietà stabili, edifici, ecc. Tali proprietà furono fatte stimare dall'American Appraisal Company, organizzazione di reputazione nazionale, la quale dichiarava che il valore delle medesime era di almeno 11 milioni di dollari superiore a quello dichiarato dalla Banca. Per questa ragione il Consiglio Direttivo si è ripetutamente rifiutato di aderire alla richiesta del Controllore della Valuta di cancellare dalle attività la somma in questione, di 9 milioni di dollari.

Il Ministro Morgenthau non ha voluto procedere in maniera normale e legale verso la Banca, alla quale fa carico di aver dichiarato dividendi, di aver portato, tra le attività, a valutazione esagerata le proprietà da essa possedute e di non avere un capitale adeguato alla protezione dei depositanti: tre accuse dimostrate infondate ed ingiuste.

L. M. Giannini terminava con un attacco vigoroso contro la tattica usata dal Ministro del Tesoro, "tattica riuscita dannosissima agli azionisti, dei cui diritti di cittadini non si era tenuto alcun conto, così che si è



A. P. GIANNINI

oggi reso necessario fare le debite rimostranze contro un funzionario pubblico allo scopo di proteggere le nostre istituzioni, le nostre proprietà ed i nostri diritti, gravemente minacciati."

APPELLO AGLI AZIONISTI

La relazione del Presidente Giannini conclude così:

"Tutta l'azione del Segretario del Tesoro mira a colpire gli interessi di voi azionisti. Questa campagna è diretta contro la vostra proprietà, la quale ne ha sofferto col deprezzamento che ha avuto sul mercato il prezzo delle azioni della Bank of America e della Transamerica Corporation, deprezzamento che viene calcolato ad oltre cento milioni di dollari. E' perciò evidente che queste manovre mirano a scuotere la vostra fiducia ed a minare il valore dei vostri investimenti, se possibile, per modo da indurvi a vendere il vostro stock ad una frazione del suo valore reale, onde altri possano essere nella possibilità di acquistare quella posizione di dominio che è la nemica dei migliori interessi degli azionisti.

"La decisione a tale riguardo sta nelle vostre mani. Sta a voi decidere se tollerare l'uso delle agenzie governative per tale scopo. Voi non siete soltanto azionisti della Bank of America, ma la maggior parte di voi sono anche cittadini degli Stati Uniti d'America e come tali hanno una potente voce nei suoi affari.

"Come già menzionato, il pubblico in generale ha dimostrato la sua fiducia nella Bank of America e nei suoi funzionari e direttori. Gli azionisti sono stati fedeli verso la Banca ed hanno dato la loro cordiale co-



MARIO L. GIANNINI

operazione. E' giunto ora il tempo opportuno di far sapere al Segretario Morgenthau che la sua tattica, che implicitamente mira a promuovere gli interessi di quei capi della Banca che furono deposti alcuni anni or sono, non sarà permessa in questa libera terra.

"Noi siamo orgogliosi che la Bank of America sia una Istituzione Californiana, che fu ideata, sviluppata ed è condotta da Californiani a beneficio di tutto lo Stato. Siamo orgogliosi che aver un Board of Directors coraggioso, ed un personale ed un gruppo di capi esecutivi, sostenuti da un personale energico, leale e devoto al futuro progresso della vostra banca e del vostro Stato.

"Noi non possiamo dimenticare i diritti che ci appartengono come cittadini. Nè possiamo permettere ad un funzionario che deve servire il pubblico, di diventare il vostro padrone; non possiamo ignorare che detto funzionario è a quel posto col dovere di servire, non gli interessi di alcuni favoriti, ma gli interessi di tutto il popolo; di proteggere le nostre istituzioni ed i nostri diritti. *e non di sopprimere i medesimi. E, contrariamente al parere dei nostri legali, io voglio dirvi che non è giunto ancora il tempo in cui voi siete disposti a rinunciare ai frutti del vostro lavoro in favore di coloro che agognano di possederli.*"

UN PO' DI STORIA

Nel resoconto del Presidente L. M. Giannini, di grande importanza ed interesse è quella parte che si riferisce allo straordinario progresso e miglioramento subiti dalla Banca dall'anno 1932, da quando cioè cadde la vecchia amministrazione imperniata su Elisha Walker, il quale fu deposto dall'alta posizione che occupava nella Banca, insieme ad altri alti impiegati. Ciò avvenne in seguito alla gran lotta che fu impegnata fra costoro ed A. P. Giannini, il quale disapprovando i metodi ed i sistemi dei medesimi, nei quali egli vedeva fortemente danneggiati gli interessi degli azionisti, impegnò la famosa lotta dei *proxy*, nella riunione annuale della Transamerica, che risultò nella clamorosa vittoria di Giannini che ebbe una strapotente maggioranza di voti, in seguito alla quale egli e suo figlio L. M. Giannini ripresero il controllo assoluto così della Transamerica come della Bank of America.

Riproduciamo testualmente la parte del resoconto a cui abbiamo sopra accennato:

"Ed ora procediamo a dare uno sguardo alle cifre mettenti in evidenza il progresso della Bank of America da quando A. P. Giannini, che nel 1924 si era ritirato dalla direzione della Banca, ritornò al controllo amministrativo della medesima nel febbraio del 1932":

"Al 26 Marzo 1932 il totale dei depositi della vostra banca e della affiliata Banca Statale erano discesi da $1.231,527,000, come era al 31 Dicembre 1929, a $666,423,000 e diminuivano in una proporzione allarmante. L'attuale amministrazione, sotto la direzione di A. P. Giannini, non solo arrestò questa discesa, ma sostenuta dalla fiducia del pubblico e dai sistemi costruttivi e progressisti da essa seguiti, è riuscita a portare i depositi a $1.482.791.000 in data 31 Dicembre 1939, realizzando un guadagno del 122 per cento; ponendo così la Bank of America solidamente nella posizione guadagnata di quarta fra le più grandi banche degli Stati Uniti, l'ottava fra le banche del mondo intero, e la più grande banca americana dal punto di vista dell'ammontare dei depositi al risparmio e del numero dei depositanti."

"Un simile lieto ed importante avvenimento si verifica nell'ammontare dei prestiti e sconti ed in tutte le altre operazioni della banca. Infatti l'ammontare dei prestiti e sconti all'epoca in cui l'attuale amministrazione riprese le redini della Banca, era di 461 milioni. Mentre al 31 Agosto 1939 l'ammontare in questione era di 682,900,000, e cioè un aumento di $221,-000,000. E detto totale salì a $711.000.000 alla fine dell'anno or ora spirato.

"Durante il periodo in questione, la Banca, sotto la presente amministrazione ha avuto un totale di utilità di $138.755,769 di cui 18 milioni furono distribuiti in dividendi. Animati dal pensiero delle responsabilità che pesavano su noi, la nostra principale attenzione fu concentrata nel compito di ricostruzione reso necessario dal precedente *mis-management*. Ciò, insieme con la depressione economica allora esistente,

ebbe naturalmente influenza sui profitti. Per queste ragioni si ritiene che le cifre per il periodo di cinque anni chiuso al 30 Dicembre 1939, forniscono una soddisfacente misura della corrente possibilità di utili della vostra Banca. Detti profitti in detto periodo di cinque anni ammontarono a $117,189.795, di cui 42 milioni furono pagati in dividendi, e circa 20 milioni furono aggiunti all'ammontare del sopravanzo e utilità non divisi.

"L'ammontare dei Bonds e Titoli al 31 Dicembre 1939 raggiunse un investimento totale di $601,478,000 e cioè un aumento di $351,974,000 di quello che era al tempo del ritorno della presente amministrazione. L'ammontare in contanti ebbe un aumento di $190,051,000 da quello che era ai primi del 1932. E l'ammontare dei debiti della Banca, che era di $146,500,000 al 1.o Marzo 1932, fu intieramente eliminato entro il breve periodo di appena due anni.

"Il difficile compito della ricostruzione della Banca è stato definitivamente completato. E ciò è maggiormente notevole e singolare, perchè si potè giungere ad un tale risultato senza ricorrere alla vendita di *preferred stock* alle Agenzie Federali, e senza il bisogno di ricorrere all'emissione di un ammontare addizionale di *common stock*."

LA VOTAZIONE

Terminate le relazioni fatte dal Presidente Giannini e le altre formalità inerenti alla riunione annuale, si è passato alla votazione. L'intiero Board of Directors della Banca è stato rieletto all'unanimità.

L'Alaska, terra da colonizzare

Una strenua campagna a favore della colonizzazione dell'Alaska è stata intrapresa negli Stati Uniti dall'esploratore artico Vilhjalmur Stefansson. Prendendo lo spunto delle sue conferenze dal progetto del Segretario dell'Interno Ickes che vorrebbe far di quella terra un rifugio per i fuorusciti d'Europa, lo Stefansson ricordando il fallimento della migrazione americana in quelle regioni, combatte i pregiudizi che qualificano tutto il territorio inospitale e gelido, e asserisce che l'ostracismo datogli è solo un problema psicologico delle masse.

Secondo l'esploratore la parte meridionale dell'Alaska non differisce dal resto degli Stati Uniti e gli è superiore in risorse naturali. Il clima si può paragonare a quello di Nuova York nell'estate e a quello dello stato del Maine d'inverno. Nelle grandi vallate il terreno fertile e ancor vergine si presta alla coltivazione dei cereali e all'allevamento del bestiame. Quella regione è ricca di corsi d'acqua e vi si trovano in abbondanza animali da pelliccia nell'interno e pesci sulle coste. I giacimenti d'oro vennero sfruttati nel passato da migliaia di avventurieri, i quali per la frenesia di presto arricchirsi l'abbandonarono non appena il metallo prezioso scarseggiò alla superficie e si deve ad essi la propalazione di quei pregiudizi che fecero deserta la regione fino ad oggi. Se gli americani preferiscono rimanere nel territorio metropolitano che offre loro maggiori comodità, più facili guadagni e una attrezzatura sociale già elaborata, si dovrebbe favorire il pionerismo a correnti immigratorie di popoli più poveri ma che offrano una opera costante e indefessa di lavoro. Si calcola che l'Alaska meridionale con una superficie vasta quanto i due terzi dell'Italia e con una popolazione di 50.000 abitanti, in parte eschimesi, potrebbe dar asilo a qualche milione di coloni.

Etichette Litografate

E' rinviata fino al 1.o luglio 1940 l'entrata in vigore delle principali disposizioni di etichettatura nei confronti delle etichette litografate prima del 1.o febbraio 1939 e dei recipienti con etichette ivi litografate prima del 1.o febbraio 1939, a condizione che:

1. Tale materiale sia usato dalla persona per conto di cui fu fabbricato, o dal suo successore;
2. La quantità di tale materiale detenuto da tale persona il 1.o gennaio 1940 sia in eccesso del 10 per cento della quantità di tale materiale usato nell'anno 1939:
3. Tale persona conservi fino al 1.o luglio 1940 una documentazione delle quantità di tali materiali usati durante l'anno 1939 e delle quantità che gli rimangono al 1.o gennaio 1940;
4. Tale persona sottoponga tale documentazione ad un funzionario od impiegato della *Food and Drug Administration* che ne faccia richiesta entro il 1.o luglio 1940;
5. Tale materiale non ometta delle informazioni necessarie per evitare danni materiali a coloro che usano gli articoli etichettati con tale materiale;
6. Tale materiale sia conforme alle precedenti disposizioni di legge.

Utile Volume per gli Immigrati Clandestini

E' stato pubblicato a Nuova York per i tipi della *Numar Co. Publishing House* (225 Lafayette Street) il volume intitolato "Soluzione dei Problemi d'Immigrazione." Il titolo stesso indica la materia che tratta e siccome è stato compilato da una persona esperta del ramo che da 20 anni s'interessa di questioni d'immigrazione, crediamo di poterlo consigliare a tutti quei connazionali che, entrati clandestinamente negli Stati Uniti, si trovano oggi in seri imbarazzi.

Il volume è in vendita a $2.00, dirigendosi all'indirizzo sopracitato.

CRONACA CAMERALE

ARMANDO PEDRINI

Il 20 dello scorso gennaio si è spento improvvisamente il Gran Uff. Armando Pedrini, Presidente Onorario della nostra Camera, ed una delle personalità più in vista della collettività italiana di San Francisco. Scompare con lui una figura nobilissima d'Italiano e di Gentiluomo e la sua perdita è stata vivamente sentita non solo dai familiari e dagli amici, ma da tutti coloro—connazionali e americani—che ne avevano conosciute le preclari e virtuose qualità.



GR. UFF. RAG. ARMANDO PEDRINI

Armando Pedrini risiedeva a San Francisco dal 1902. Nato a Bologna, dopo aver ottenuto il diploma di Ragioniere, si era recato a Buenos Aires e solo qualche anno dopo era venuto nella nostra città. Il suo primo impiego fu presso il giornale *L'Italia*, allora già diretto dal nostro illustre amico Gr. Uff. Ing. Ettore Patrizi. Si occupò quindi presso la Banca Italiana Colombo, e nell'ottobre del 1904, all'apertura della Bank of Italy, organizzata da A. P. Giannini, fu da questi assunto quale Assistente Cassiere. Da allora il defunto rimase sempre con la nuova Banca, la quale più tardi diveniva, com'è noto, la *Bank of America*. Per la sua grande attività, per il suo fervore e l'interessamento dimostrato nella nuova istituzione, egli migliorò rapidamente la sua posizione e ben presto divenne Cassiere, e quindi Vice Presidente e membro delle varie Commissioni della Banca stessa.

Nel cambiamento di Amministrazione della *Bank of America* effettuatasi nel 1932, il Pedrini si ritirò dalla medesima, unitamente ad altri capi dell'Amministrazione in carica; e da quel tempo abbandonò gli affari per dedicarsi ad una vita di famiglia e godere di quel riposo che la sua attiva esistenza gli faceva meritare, dividendo i suoi giorni fra la residenza di San Francisco e la villa di Los Gatos.

Il compianto fu per quattordici anni e precisamente dal 1918 al 1932 Presidente effettivo della Camera di Commercio Italiana. Malgrado questa carica e le sue occupazioni alla Bank of Italy Armando Pedrini prese parte attiva alle varie istituzioni coloniali e si rese specialmente benemerito per promuovere e realizzare una Cattedra di lingua e letteratura italiana presso l'Università di California.

Per tutte queste sue attività patriottiche e per la propaganda del Libro italiano in America, Armando Pedrini fu successivamente decorato dal Governo Italiano con le Croci di Cavaliere, di Commendatore ed in ultimo di grande Ufficiale e la nostra Istituzione lo proclamava suo Presidente Onorario.

La Camera di Commercio Italiana partecipava, nelle persone del suo Presidente Perasso e dei membri del Consiglio Direttivo ai funerali che ebbero luogo martedì, 23 gennaio.

Alla vedova, ai congiunti vadano le più sincere condoglianze a nome dell'intera nostra Istituzione.

Assemblea Generale della Camera di Commercio Italiana di California

AVVISO DI CONVOCAZIONE

A norma dell'articolo 9 dello Statuto, l'Assemblea Generale Ordinaria della Camera di Commercio Italiana della California è convocata per il giorno di giovedì, 21 Marzo 1940 alle ore 3:00 p. m. nei locali della Camera, al numero 604 Montgomery Street in San Francisco.

Avranno diritto al voto i Soci Effettivi in regola con i pagamenti per l'esercizio 1939.

LA PRESIDENZA

NOTICE OF ANNUAL MEETING

All our members are advised that pursuant to Section 9 of our By-Laws, the Regular Annual Meeting of the members of the Italian Chamber of Commerce of California will be held on Thursday, March 21, 1940, at 3:00 p. m., in our offices.

Il Dott. Santini decorato

Il Dottor Ruggero Santini. Capo della Società di Navigazione *Italia* sulla Costa americana del Pacifico, è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. La cerimonia della consegna della insegne è stata effettuata dal nostro R. Console Generale Comm. Rainaldi a bordo del piroscafo *Leme*.

Al nostro Socio inviamo le più sentite congratulazioni.

Partenza

E' rientrato in Italia, chiamato dalla Direzione dell'*Ameritalia*, il Sig. Luigi Vinci, capo dell'Ufficio Viaggi della stessa Società sulla Costa del Pacifico. Mentre a causa delle ostilità, l'ufficio rimarrà temporaneamente chiuso, il Sig. Vinci è stato assegnato alla sede di Napoli.

Data l'imminente partenza, il distinto connazionale, che tante simpatie ha saputo acquistarsi nel suo breve soggiorno a San Francisco, ci prega di volerlo ricordare agli amici e conoscenti.

Auguri di buon viaggio!

Il Banco di Napoli aumenta il Capitale

L'assemblea annuale degli azionisti ha avuto luogo il 17 Gennaio 1940 ed in una breve relazione il Cav. Antonino Corigliano, che presiedeva, ha messo in evidenza il favorevole andamento dell'Istituzione per l'annata 1939, nonchè la sempre maggiore assistenza data per l'incremento delle esportazioni italiane in America e per il finanziamento di materie prime americane inviate in Italia.

In conseguenza dei tempestivi provvedimenti a favore degli italiani all'estero, per l'invio dei fondi in Italia, la Banca ha operato anche in questo campo con risultati soddisfacenti e superiori a quelli dell'anno precedente, in un settore, cioè, che seppure diminuito d'importanza è sempre sensibile nei rapporti economici tra l'Italia e l'America.

L'assemblea, approvando i risultati della gestione, destinava la maggior parte degli utili netti alle riserve e per meno di un terzo alla distribuzione del dividendo; procedeva all'approvazione dell'aumento del patrimonio con l'emissione di n. 6.000 nuove azioni che porteranno il capitale a $1.300.000 e la riserva ordinaria a $800.000, e procedeva, altresì, alla rinomina dei tre Consiglieri scaduti, Gr. Uff. Philip Torchio, Cav. Antonino Corigliano e Signor Vincenzo Giuliani.

Il bilancio approvato mostra inoltre, $207.311 di riserve speciali, $61.121 di profitti portati a nuovo e $17.077.000 di depositi. Per contro mostra $7.700.000 in cassa e presso banche $5.938.000 in titoli del Governo Federale degli Stati Uniti, $5.015.000 in operazioni commerciali e $1.707.000 in accettazioni commerciali a parte le partite commerciali in sospeso ed i conti d'ordine.

Il Riordinamento dei Servizi del Ministero per gli Scambi e le Valute

Un provvedimento promulgato ufficialmente ha attuato un razionale riordinamento di tutti i servizi che fanno capo al Ministero per gli Scambi e per le Valute. In applicazione di esso la struttura organizzativa dell'importante dicastero, al quale l'eccezionale momento economico internazionale conferisce particolare importanza, viene ad essere imperniata su cinque direzioni generali concernenti rispettivamente: (a) le questioni doganali, gli affari generali ed il personale; (b) le valute; (c) i trattati e gli accordi commerciali con l'estero; (d) i servizi delle importazioni; (e) i servizi delle esportazioni.

Mentre tutte le direzioni generali beneficiano di un armonico snellimento di uffici, completamente nuova è la creazione della direzione generale per i servizi delle esportazioni. Questa non deve considerarsi solo come un saggio completamento dell'intelaiatura amministrativa che presiede al nostro commercio estero ma anche e sopratutto come un chiaro orientamento della nostra politica nei riguardi dei traffici internazionali.

Tre principali servizi caratterizzano il nuovo organismo. Ognuno di essi pur avendo funzioni nettamente distinte, mira, per mezzo di un diretto e costante collegamento con le categorie maggiormente interessate, ad assicurare una sempre più vasta sfera d'azione alle correnti esportatrici italiane.

Dei tre servizi il primo, ferme rimanendo le attribuzioni in materia dell'Istituto Nazionale Fascista per il commercio estero, si occupa dello sviluppo, della disciplina e del controllo delle esportazioni studiando e attuando i mezzi migliori per il loro incremento e per il loro orientamento verso nuovi mercati.

Il secondo è preposto allo studio di forme di scambio diverse dalle attuali di quelle cioè che non danno luogo a pagamenti in clearing o in valuta libera e alla segnalazione, per la stipulazione di accordi commerciali, dei contingenti di esportazione che rispecchino le necessità dei nostri esportatori procedendo alla conseguente utilizzazione dei contingenti fissati dagli accordi stessi tra le categorie interessate. Il terzo ha infine il compito di studiare le questioni relative ai divieti di esportazione di prodotti nazionali da sottoporre al competente comitato per i divieti costituito in seno al servizio stesso. Come si vede—scrive l'*Agenzia d'Italia e dell'Impero*—tutte le esigenze collegate intimamente all'aumento della quantità e del valore delle nostre esportazioni sono opportunamente considerate e chiaramente disciplinate nel quadro del nuovo organismo. Il quale, giova precisarlo nella sua dinturna azione si preoccuperà essenzialmente di rendere ancora più operante la consegna impartita da tempo alle categorie nazionali.

RASSEGNA AGRICOLA

I Risultati della Campagna Vinicola

Statistiche dell'anno 1939

Durante il 1939 l'industria vinicola della California ha lanciato una campagna di pubblicità di vaste proporzioni, coprendo l'intera nazione, con benefici immensi per questa grande industria nel nostro Stato.

L'industria vinicola della California aveva sofferto non poco e per ragioni diverse tanto prima che dopo il proibizionismo. Il periodo che seguì la revoca del proibizionismo non fu tanto favorevole all'industria del vino sopratutto perchè i produttori non fecero opera costruttiva ed erano disorganizzati, così che i "Vini di California" ebbero un poco piacevole . . . gusto per tutti.

QUATTROCENTO MILIONI

Tale condizione è stata interamente corretta, perchè si è provveduto subito ad eliminare dal mercato i vini poco accetti supplendoli con vini di prima qualità, che hanno ristabilito la reputazione necessaria allo smercio del prodotto.

L'industria del vino in questo Stato è così strettamente identificata con l'industria dell'uva che è difficile separare l'una dall'altra. Il vino, le uve da tavola e l'uva secca, i vigneti, il macchinario delle vinerie e le industrie affini rappresentano un investimento superiore ai 400 milioni di dollari.

Il valore totale annuale della produzione dell'uva, del vino e dell'uva passa in California si aggira intorno ai 100 milioni di dollari, facendo così di questa l'industria principale nell'agricoltura della California. Più di 30 mila agricoltori possiedono e coltivano vigneti, moltissime sono le persone impiegate annualmente nella stagione della vendemmia e da 75 mila a 100 mila persone sono impiegate nelle industrie affini, dipendenti interamente od in gran parte dalla industrie dell'uva e del vino.

500 MILA ACRI

I vigneti coprono più di 500 mila acri di terreno in 49 delle 58 contee dello Stato, ed in 39 contee le vinerie registrate sono più di 500.

Il prodotto di vigneti, ad eccezione delle uve da tavola rappresentanti circa un quarto della produzione totale, è usato per vino e per uva passa. Il valore del raccolto è passato da 32 milioni a 45 milioni di dollari negli ultimi anni e a prodotto ultimato si è raggiunta la cifra di 100 milioni di dollari.

Un pò di incertezza è stata ora causata dalla guerra, non potendosi stabilire l'effetto che questa avrebbe potuto avere sulle importazioni dei vini. Finora non si è potuto accertare nulla di positivo, ma così come stanno le cose la California supplisce il 90 per cento dei vini consumati in questo paese.

L'anno scorso l'industria iniziò la sua campagna di pubblicità. Il programma è preparato per un periodo di tre anni e contempla la spesa di due milioni di dollari.

LE VENDITE

Nel mese di novembre scorso le vendite del vino in tutta la nazione superarono del 20 per cento quelle dello stesso mese del 1938. Nella Florida vi fu un aumento del 60 per cento sul 1938; nel Maryland, del 55 per cento; nel Connecticut, del 50 per cento: nel New Jersey, del 45 per cento; nel Massachusetts e nel Missouri, ciascuno del 30 per cento; nell'Illinois e nella Pennsylvania, ciascuno del 25 per cento; in New York, del 20 per cento; nel Maine e nel Texas, ciascuno del 15 per cento: nel Kentucky, del 10 per cento.

Non si hanno ancora le cifre per il mese di Dicembre, ma a tale rata di aumento (20 per cento) si può affermare che nel 1939 il consumo del vino ha superato i 75 milioni di galloni. Nel 1938 la vendita era stata di 67 milioni e 25 mila galloni (compresi in questa cifra i vini importati e quelli prodotti in altri Stati). Ad ogni modo il consumo americano di vino prodotto in California è stato di 66 milioni di galloni, contro 54 milioni, 890 mila nel 1938, ossia un aumento di 11 milioni, 110 mila galloni.

Nell'insieme si può benissimo prevedere che la richiesta dei vini della California aumenterà nel 1940 così da giungere ai 72 milioni di galloni, ossia il 32 per cento in più del totale del 1938.

California's 1939 Fruit and Nut Crops

The California Cooperative Crop Reporting Service in its January 12 summary of the 1939 fruit and nut crop outcome and returns says:

"A review of the collective California fruit and nut crop production for 1939 shows a little less tonnage produced than during the previous year, but with an estimated farm value somewhat greater than in 1938. It is estimated that this grouped volume amounted to about 5,619,000 tons and a farm value of $151,-793,000. From a production standpoint this is about 4 per cent less than in 1938, but the total farm value was about 15 per cent greater than in 1938. There was again some tonnage that was not harvested on account

of inadequate price or demand. but for that volume sold the aggregate average per ton price that farmers have or probably will receive is about $27.55 or 20 per cent above that of 1938 crops.

"The combined estimates of unharvested production. because of unsatisfactory prices, account for about 14.000 tons in 1939, 212.000 in 1938. and 69,-000 tons in 1937.

"This combined fruit and nut production of 1939 came from 1.504.000 bearing acres (a preliminary estimate), which is an increase of less than 1 per cent over the total acreage of these crops in bearing in 1938. Those crops showing bearing acreage increases of 1000 acres or more include: almonds, raisin variety grapes, lemons, navel and miscellaneous variety oranges. Valencia oranges, freestone peaches, and walnuts; while crops that showed increases of less than 1000 acres were: avocados, cherries, wine grapes, grapefruit and clingstone peaches.

"Those bearing acreages that made practically no net change between 1938 and 1939 were: Apricots, table grapes, pear varieties other than Bartletts, and plums.

"On this same basis of estimates. apples, Bartlett pears, and prunes showed decreases of more than 1000 bearing acres: while figs and olives showed smaller decreases.

"Crops that were affected by some type of a marketing program during 1939 included: Dried figs, oranges. clingstone peaches for canning, Elberta peaches for shipment, pears, plums, prunes, and walnuts. Such marketing programs in effect were either by authority of the California Department of Agriculture, the California Prorate Commission, or by federal authority, and in some cases a combination of state and federal authority.

"Natural conditions during the season were somewhat off the usual pattern. but for an over-all state average provided a fair combination for fruit and nut crop production."

The following is the estimated farm value of each of the crops produced in 1939: almonds, $4.013,000; apples, commercial, $2.177,000: apricots. $10,133.000; avocados, $1.232.000; cherries, $2.427.000; figs, marketed fresh. $605.000; figs, dried. $1.945,000; grapes, wine varieties, $7.782.000; grapes. table, $5.587,000; grapes. raisin varieties marketed both fresh and as raisins, $16.424.000: grapefruit. $810,000; lemons, $18,638,000; oranges. Navels and miscellaneous varieties, $12.296.000; oranges, Valencias, $27.469,000; olives, $1,670.000; peaches, clings, $7,298,000; peaches, freestones, $4,386.000; pears. all, $6,114,000; plums. $1,922,000; prunes, $12.696,000; walnuts, $9,-169.000.

Total estimated farm value of all crops listed, $154.793.000.

PRODUZIONE AGRICOLA CALIFORNIANA (1939-40)

Mandorle	1939	19.299 tonn.	$ 4.013.000
	1938	15.000 "	3.870.000
Mele	1939	4.354.000 bush.	2.177.000
	1938	5.019.000 "	2.259.000
Albicocche	1939	308.000 tonn.	10,133.000
	1938	166.000 "	5.876.000
Avocados	1939-40	7,900 "	1.232,000
	1938-39	14,100 "	1.213,000
Ciliege	1939	30,600 "	2.427.000
	1938	25.200 "	2.122.000
Fichi secchi	1939	25.000 "	1.945,000
	1938	31.500 "	2.051.000
Uva (da vino)	1939	548.000 "	7.782.000
	1938	641.000 "	8,077.000
Uva (da tavola)	1939	370.000 "	5.587.000
	1938	447.000 "	7.957.000
Uva (per uva passa)	1939	247.000 "	4.076.000
	1938	283.000 "	4.245.000
Uva passa	1939	252.000 "	12.348.000
	1938	290.000 "	12.180.000
Pompelmi	1939-40	1.800,000 cass.	810.000
	1938-39	1,724.000 "	828,000
Limoni	1939-40	10,650.000 "	18.638.000
	1938-39	11.322.000 "	16.643,000
Arancie (navel ed altre varietà)	1939-40	15.180.000 "	12.296.000
	1938-39	16.140.000 "	12,105.000
Arancie (Valencia)	1939-40	23.680.000 "	27,469,000
	1938-39	22.338.000 "	21.444,000
Olive	1939	22.000 tonn.	1,670,000
	1938	41,000 "	1,919,000
Pesche (duraccine)	1939	356.000 "	7.298.000
	1938	292.000 "	2.818.000
Pesche (spiccagnole)	1939	204.000 "	4,386,000
	1938	179.000 "	3,401,000
Pere	1939	240.000 "	6.114,000
	1938	260.000 "	3.536,000
Susine	1939	61,000 "	1,922.000
	1938	63.000 "	1.783,000
Prugne	1939	184.000 "	12,696.000
	1938	224,000 "	9,408.000
Noci	1939	53,000 "	9,169,000
	1938	45,300 "	10,057,000



TOURIST NEWS

By ITALIAN TOURIST INFORMATION OFFICE

ENTE NAZIONALE INDUSTRIE TURISTICHE — PACIFIC COAST BRANCH

c/o ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE — SAN FRANCISCO, CALIFORNIA

Rome-New York Air Services

By a recent arrangement, the *Ala Littoria* air service to Lisbon will connect with the hydroplanes of the Pan-American Airways traveling to and from the United States. Passengers wishing to fly from Rome to New York may leave the Lido di Roma airport at 7:30 a. m. on Mondays or Fridays and arrive in New York on the following Thursday or Monday.

Rome To Have Largest Railway Station in Europe

The Belgian newspapers *Rappel* of Charleroi and *L'Informateur* of Brussels have published articles commenting on the new railway station which is being built at Rome which, when completed in time for the opening of the Universal Exhibition of 1942, will be the largest railway station in Europe and one wholly worthy of Imperial Italy.

The Italian railway services, the newspapers add, are outstanding today as regards comfort and speed. An example is quoted of the new Breda *elettrotreno* which in recent tests traveled at a speed of 125 miles per hour. The new station at Rome will be a monumental edifice which will cater in every detail to the requirements of tourists and the large number of visitors who are expected in Rome for the 1942 Exhibition.

American Singer's Admiration For Italy

A young American singer, Miss Geltrude Janssen of Philadelphia, who came to Abbazia some time ago intending to spend a short holiday there, has become so enamoured of this delightful resort and so agreeably impressed by the atmosphere of tranquillity and normal activity in Italy that she has several times postponed her departure for America.

The *Philadelphia Gazette* publishes an article quoting a letter written by Miss Janssen to her parents, wherein she describes the natural beauties of the well-known health and holiday resort on the Istrian coast and praises its bracing climate, to the beneficial effects of which she owes the complete recovery of her health. The *Philadelphia Gazette* also describes in enthusiastic terms the various resorts on the Carnaro Riviera.

Ice Stadiums at Cortina D'Ampezzo for the Olympic Games of 1944

Preparations for the World Skiing Championships which are to be held in 1941 and the Winter Olympic Games of 1944 are already well advanced at Cortina d'Ampezzo.

There is already a natural ice stadium measuring 165 ft. x 295 ft. which at present can accommodate 1,000 spectators but will be etxended to accommodate 4,000. It is also intended to construct a larger artificial ice rink adapted in every respect for Olympic competitions. This will measure 98 ft. x 196 ft. and will be provided with covered stands to accommodate 6,000 spectators. The most up-to-date equipment will be installed, especially as regards the production of ice, and it will be possible to hold competitions even in hot weather. This new stadium will be particularly suited for figure skating and the more important ice contests. Both stadiums will be provided with electric light installations so that they may be used for evening contests.

New Theaters in Rome and Naples

Several new theaters and concert halls will be built in Italy in the near future. Plans are ready for the construction of a large theater in the grounds of the Rome Universal Exhibition, to be used both for opera and dramatic performances. An auditorium for concerts and a theater especially intended for the presentation of plays will also be built. A theater will also be erected on the new Via Imperiale.

At Naples a theater and an open-air amphitheater are being constructed for the Triennial Overseas Exhibition which will be inaugurated by the Duce on May 9th next. The former will form part of the *Palazzo dell'Arte* and will be provided with seats for 1500 spectators, while the amphitheater will accommodate 15,000 spectators. It will be attractively set amidst trees and gardens and will have several entrances. The pit for the orchestra will be spacious (240 square yards) and the stage will measure 165 ft. by 165 ft., and will be equipped according to the most up-to-date standards. This theater will be used for operatic, dramatic and ballet performances.

France to Participate in 1942 Exhibition

France has officially notified its intention of participating in the World Exhibition to be held in Rome in 1942.

Culture Courses for Foreigners

The culture courses for foreigners will be held as usual in Italy next year. At Florence courses will be held from December 1st to February 29th as follows: Italian Language course at the University; Sculpture and painting course at the Art Institutes; History of Music course at the Royal Conservatorium.

At Rome courses on Italian language and literature will commence on January 8th; they will be accompanied by visits to historical monuments and excursions.

At Siena the winter Italian language and culture course will begin on January 15th and conclude on March 15th.

Le Meraviglie dell'E.42

L'Agenzia *L'Italia D'Oggi* riferisce che nel gigantesco quadro di lavori che con ritmo febbrile procedono intorno all'E.42 è oggetto di vivo interesse, per il suo lato spettacolare e per la sua grandiosità, il lago che si estenderà su una superficie di 92.000 metri quadrati. La zona scelta è una delle più belle ed il lago si aprirà dinanzi alla "Porta del mare" la quale sarà dominata da un arco colossale ed aereo della portata di 200 metri. La naturale conformazione del terreno si presta in modo meraviglioso all'attuazione del progetto: vi è infatti una valletta solcata in tutta la sua lunghezza da un corso d'acqua perenne. Tutte le strade parallele alla Via Imperiale scenderanno verso questa valle avendo come prospettiva il panorama dei Castelli romani, il Colle delle Tre Fontane e colline verdeggianti. La Via Imperiale attraverserà l'intero bacino in due tronchi che si ricongiungeranno in un solo settore sulla opposta collina: il lago verrà così suddiviso in tre minori bacini. Una grande cascata con un salto di 27 metri ed una fascia di acqua di 25 metri irromperà nel bacino centrale. Complessivamente nei suoi tre bacini il lago è lungo circa 900 metri e largo nella medesima ampiezza 150 metri; la superficie acquea sarà di 92.000 metri quadrati con una massa di acqua di 200.000 metri cubi. Lo specchio del lago — dice l'Agenzia *L'Italia D'Oggi* — rifletterà le grandi costruzioni dei giardini e le luci multicolori. Sulle rive ripiani, terrazze, giardini, passeggi, boschi, campi da gioco, viali, fontane, porticati, piscine natatorie, stabilimenti balneari richiameranno allo svago e al divertimento. Un grande ristorante con locali di ritrovo sarà costruito sulla riva del lago prospicente alla cascata. Sorgerà pure nel bacino laterale, il monumentale edificio permanente della Mostra dell'Agricoltura; l'altro bacino laterale avrà come sfondo il teatro all'aperto. A sud del lago si innalza, come abbiamo detto, l'enorme arco di alluminio che formerà la Porta del mare." Da questa porta Roma avanza verso il mare con tutto il suo fardello urbano di edifici, di strade, di piazze, di giardini, di luci. E questa incantevole zone lacustre che precede la distesa marina costituisce l'ingresso più incantevole e del più grande effetto prima di giungere al Lido di Ostia dove il respiro si apre al vasto e ventilato anelito del mare. E' facile immaginare come questa valletta, che già è abbastanza favorita dalla natura, stia assumendo aspetti ancora più suggestivi con la creazione del lago, il quale farà di sfondo meraviglioso alla Via Imperiale nel suo primo e più importante tratto nell'interno dell'Esposizione.

Gl'Italiani a Capolista nell'Immigrazione in America durante il 1939

Nello scorso anno il numero degli immigranti ammessi negli Stati Uniti è stato il maggiore della decade, eccettuatone il 1931. In totale entrarono 82.998 stranieri col diritto di risiedervi in permanenza. L'Europa che nel 1937 aveva contribuito con 26.762 emigranti saltò a 62.402 e ciò per l'ammissione degli ebrei che in numero di 33.515 saturarono ad usura le quote spettanti alla Germania e all'Austria. Divisi per nazionalità gl'Italiani vengono a capolista con 6.570 persone ammesse legalmente; la Ceco-Slovaechia con 2.896; l'Inghilterra con 2.739; l'Ungheria con 1.348; la Francia con 1.207; l'Irlanda con 1.101; la Svizzera con 1.237; la Yugoslavia con 1.090 e l'Olanda con 1.259. L'Asia vi contribuì con 1.066 emigranti dalla Palestina, 642 dalla Cina, e 102 dal Giappone. Quanto alle nazioni del continente americano il Canadà inviò 10.070 emigranti; il Messico 2.649; il Centro America 2.231 e l'America meridionale appena 915.

Secondo le dichiarazioni del Direttore dell'Ufficio di Washington il numero degli immigranti entrati illegalmente, in particolar modo attraverso le frontiere canadesi e messicane, sarebbe stato maggiore e, malgrado le severe misure adottate e la continua vigilanza non si è potuto fermare questa continua corrente di indesiderabili, la cui permanenza negli Stati Uniti rappresenta un grave problema nazionale.

Rassegna Scientifica.

STORIA DI UN CHILO DI RADIO

(Camillo Branchi)

Il radio fu scoperto dai coniugi Curie nel 1898 e quindi localizzato in un minerale conosciuto sotto il nome di *pechblenda* uranifera, la cui strana proprietà radioattiva era già stata notata dal Becquerel. Nel 1930 esistevano nel mondo, suddivisi fra pochi ricchi ospedali, trecento grammi di radio. Il prezzo commerciale di ognuno di essi era di un milione e quattrocentomila lire. La produzione annuale si aggirava sui 35 grammi e proveniva dall'Ungheria e dal Congo belga. Alla fine del 1939 l'esistenza del radio toccava il chilo e il prezzo per grammo si riduceva a mezzo milione di lire. La presente produzione di 150 grammi ha potuto permettere se non a tutti, certo a molti ospedali di acquistarne i sali e farne uso con enorme beneficio dell'umanità sofferente.

L'incredibile aumento della quantità di radio, che ha portato la ricchezza ad una remotissima e desolata regione americana, è dovuto ad un ventennio di tenaci sforzi e di continue ricerche di un *prospector*—ricercatore di metalli preziosi—del Canadà. Gilberto La Bine principiò le sue esplorazioni nel 1905 quando la scoperta di giacimenti argentiferi mise in subbuglio il Dominio britannico. A sedici anni aveva già trovato due filoni d'argento e la cessione di essi gli aveva fornito un discreto capitale.

Madame Curie, da Parigi, aveva fatto appello a tutte le società minerarie del mondo affinchè ricercassero nei loro territori la famosa *pechblenda* dalla quale il radio si ricava con un costosissimo e complicato processo. La Bine fece venire dall'Europa alcuni campioni e si pose all'opera convinto che il Canadà ne posseddesse. Per anni esplorò la Baia di Hudson, la Columbia, l'Ontario, il Manitoba senz'altro esito che la scoperta di giacimenti auriferi tanto che fondò la *Eldorado Gold Mines.*

Una sera, nella sua casa di Toronto, mentre osservava attentamente una carta geografica del Canadà, un suo figlioletto montatogli sulla spalla, gl'indicò un punto sul Circolo Polare Artico e gli chiese: — "Cosa c'è qui?" — La Bine non lo aveva mai visitato. Infatti non si era mai spinto fino a quelle latitudini. Radunò tutti i rapporti sulla regione e potè così sapere che in una esplorazione compiuta nel 1900 era stato trovato, nella regione lacuale, un promontorio roccioso di colore rossastro. Doveva essere cobalto e dove vi è il cobalto—secondo il geologo Miller—vi poteva essere il materiale radioattivo.

Rigettò l'idea di esplorare una regione tanto vasta quanto la Lombardia con i *toboggan* degli esquimesi e partì in aeroplano. Dopo tre settimane di affannose ricerche fra i ghiacci ritornava a Toronto dicendo che non aveva rinvenuto altro che tracce di giacimenti di rame. Tuttavia vi volle ritornare con il fermo proponimento di localizzare il promontorio di colore rossastro. Questa volta fu più fortunato. Il promontorio presentava una fascia rocciosa di svariati colori fra cui il blu, il giallo e il rosa. A Toronto la sua scoperta non sollevò entusiasmo perchè il giacimento era troppo lontano per poterlo sfruttare. Ritornò col fratello e con un fidato compagno nell'inospitale regione e, dormendo sotto le tende e tirandosi dietro i *toboggan* —in una gelida temperatura—a costo di sacrifici inauditi, visitò metro per metro la zona più a settentrione. Scavalcato il Circolo Polare rinvenne finalmente un enorme filone di argento quasi puro, con tracce di oro, di uranio, di rame e di bismuto. Era la famosa *pechblenda*, e in tale quantità che fu dai geologi, poi, considerata come la maggiore scoperta mineraria del nostro millennio.

Vi erano enormi difficoltà da superare: il capitale occorrente per un'impresa tanto vasta, il trasporto del materiale per migliaia di miglia su terreno intransitabile, ed infine l'incognita che presentava il nuovo processo di estrazione del radio giacchè nessuno nel Canadà lo conosceva, mentre il vecchio sistema della Curie era tanto complicato che occorrevano sessanta tonnellate di 45 differenti agenti chimici per trattare dieci tonnellate di *pechblenda*. Il capitale fu dapprima riluttante; il trasporto non aveva per soluzione che i viaggi costosi per aeroplano: quanto alla trattazione del radio nessuno ne rivelava il segreto. Tuttavia sorse a Port Hope uno stabilimento con macchinari e magazzini.

Alla fine del 1932 dall'*Eldorado Gold Mines* si ricavarono e a Port Hope si accumularono, tanti sacchi di materiale radioattivo per il valore di un milione di dollari, in attesa di un chimico che estraesse il pre-

Tutti gli articoli, le notizie, le informazioni e le statistiche pubblicate nella Rassegna *in cui non sia indicata la fonte, sono state curate e compilate e scritte da questa redazione. Sono dunque originali e possono essere riprodotte citandone la fonte.*

ziosissimo elemento. La Bine non sapeva a che santo votarsi. Fece allora appello alla società belga che estraeva il radio dalla *pechblenda congolese*. L'aiuto gli fu negato. Intanto le ordinazioni piovevano. Le cliniche degli Stati Uniti e dell'Inghilterra erano enormemente interessate e già avevano pagato in anticipo somme vistose in ragione di un milione e quattrocentomila lire il grammo. Il caso gli venne in aiuto. Un industriale francese, certo Marcello Pochon, il quale in una piccola raffineria estraeva il radio con un suo sistema speciale, aveva letto delle difficoltà che incontrava il La Bine. Vendette ogni suo avere e partì per il Canadà. A Port Hope lavorò con pieno successo riducendo a 30 i 45 reagenti del vecchio sistema di estrazione. I Belgi ingaggiarono la lotta ribassando a un milione di lire il prezzo di un grammo di radio: ma era troppo tardi. La Bine nel 1933 produceva 3 grammi di radio. nel 1935 saliva a 8. nel 1936 a 15. I Belgi ridussero ancora il prezzo a mezzo milione di lire. Nel 1938 la produzione raggiungeva i 70 grammi. lo scorso anno 108 grammi, tre volte cioè la produzione di tutte le altre parti del mondo riunite assieme.

La Maturità Intellettuale oscilla tra i 50 e i 60 anni

Un'altra fallace credenza sostenuta finora dalla scienza è caduta sotto le esperienze della scienza stessa. e cioè che il cervello dell'uomo, raggiunto il suo sviluppo intellettuale. comincia a quarant'anni a declinare verso la senilità.

Un gruppo di scienzati dell'Università di California hanno sottoposto a severi esami 2331 soggetti di età variante fra i 10 e i 90 anni. I risultati ottenuti hanno dimostrato in linea generale che tra i 50 e i 60 anni l'uomo è di un punto al di sopra della media intellettuale degli adulti fra i 20 e i 40 anni; a 70 è di mezzo punto al di sotto. e va quindi declinando lentamente nei soggetti che si mantengono sani ed attivi. Nella gioventù predomina l'immaginazione e la fantasia, ma queste sono compensate nella vecchiaia fisica da una maggior dose di logica e di senso comune.

Canali Marziani anche su Venere

Sono stati scoperti anche sul pianeta Venere i canali che finora caratterizzavano Marte e che resero famoso il grande nostro Schiapparelli. L'astronomo Walter H. Hass. dell'Osservatorio di Monte Union. nel corso di due anni ha raccolto circa 120 fotografie, alcune delle quali mostrano i cosidetti canali, specie di linee curve tanto longitudinali che orizzontali.

Come si ricorda la scoperta di Schiapparelli nel passato secolo suscitò enorme sorpresa nel mondo scientifico e dopo lunghe polemiche se ne dedusse che i canali. dall'apparenza artificiali, erano la prova che su quel pianeta esistevano esseri di una civiltà più progredita della nostra. Le recenti osservazioni hanno attribuito i canali al succedersi delle stagioni che invadono. con neve e con vegetazione, la superficie. Dopo Marte. Venere è il pianeta che più rassomiglia alla Terra perchè in esso si è scoperto ossigeno ed altre sostanze indispensabili alla vita. L'astronomo non ha dichiarato che su Venere, più presso di noi al sole, abbia una sua umanità. Egli ha notato che, oltre le linee curve. il pianeta mostra nubi altissime e laddove il sole batte in pieno, giacchè Venere volge sempre la stessa faccia all'astro del giorno. le nuvole sono particolarmente spesse tanto da nascondere la superficie sottostante. I canali sono percettibili in quelle fotografie che riflettono la libera superficie. prese cioè dalla Terra nei suoi punti orbitali in contraposizione al sole.

Esperimenti Visivi con l'occhio dell'Uomo e degli Animali

L'occhio è il principale organo per mezzo del quale l'uomo ha conoscimento del mondo esteriore. La vista determina la posizione la forma e il colore degli oggetti. Siccome l'occhio è lo stesso nelle diverse razze crediamo che gli oggetti appaiano identici a tutti gli uomini e per induzione mentale estendiamo questa credenza anche agli animali forniti dell'organo. In realtà non è così perchè gli animali che hanno occhi e cervelli diversi dai nostri percepiscono gli oggetti in modo differente. Alcune di queste differenze visive sono state presentate al pubblico americano dal Museo di Storia Naturale di New York. Sono state proiettate scene viste dall'occhio umano e quindi come sarebbero percepite da alcuni animali a noi ben conosciuti. La differenza ha causato grande sorpresa.

Nella specie umana la percezione dei colori non è uguale da individuo a individuo, specie nei daltonici. Il daltonismo è più frequente di quanto si creda e numerose esperienze hanno dimostrato la curiosa proporzione che ne esiste 1 per ogni 25 maschi o per ogni 250 femmine. Tutti i cani sono daltonici. In una sala la loro povera vista non nota colori ma solo il bianco della luce e il nero degli oggetti. Le mosche fornite di occhi a mosaico vedono le cose attraverso un reticolato violetto perchè sensibili ai raggi ultra-violetti. ed essendo miopi non vedono il paesaggio a distanza. Più vicino all'occhio umano è quello dei pesci che percepiscono le stesse colorazioni. ma attraverso gli strati lenticolari dell'acqua gli oggetti si presentano molto più ingranditi.

BOLLETTINO DI SCAMBI COMMERCIALI ITALO-AMERICANI

TRADE OPPORTUNITIES

This Chamber of Commerce cannot undertake to guarantee the financial standing and responsibility of any firm or individual mentioned in "Trade Opportunities" and it is suggested that the usual investigation be made in each instance.

I

The following Italian firms offer on this market their products or offer their representation for same. Firms interested can contact the Italian firms either directly or through this Italian Chamber of Commerce (604 Montgomery Street, San Francisco, California).

N. 687—Ditta GARANCINI LORENZO, Carnate (Milano)—**Gorgonzola, Reggiano and Parmigiano cheese.**

N. 688—STABILIMENTO TECNICO AGRARIO SEMENTI ROFFI, Bologna—**Seeds.**

N. 694—A. ONETO SPANO', Casella Postale 45, Marsala, Italia —**Marsala wine, olive oil.**

N. 699—S. A. EMILIO BOZZI, Corso Genova, 9, Milano—**Bicycles.**

N. 711—ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA COMMERCIO ESTERO, Roma (Ref. 38/V/4/o/86595 Uff. I. C.) (on behalf of an Italian firm)—**Woolen textiles.**

N. 712—EMILIO BIANCHI, Via P. Ferrari, 16, Modena—**Parmigiano and Reggiano cheese.**

N. 732—COINDIE—Compagnia Italiana Importazione ed Esportazione con le Indie, S. A., Via Roma, 6-9, Genova—**Food products, textiles, perfumes, marbles, etc.**

N. 735—TERRAGNI & CO., Via F.sco Viganò, 15, Como—**Textiles.**

N. 736—S. A. FILIPPO OSTINELLI, Via Carloni, 1, Como—**Textiles.**

N. 739—Ditta PECA, Viale Abruzzi 82, Milano — **Perfumes, soaps, essential oils, etc.**

N. 740—ICE, Via Torino 107, Roma (Ref. 147717 - 2/11.39) (on behalf of Italian firms)—**Capers, preserves, etc.**

N. 742—Ditta ALFREDO CAVENAGHI, Via Ramazzini 7, Milano —**Export, import of Italian products.**

N. 744—FEDERAZIONE NAZ. FASCISTA AGENTI E RAPPRESENTANTI DI COMMERCIO, Corso Rinascimento, 11, Roma—**Agents and representatives for Italian products.**

N. 745—ICE, Via Torino 107, Roma (Ref. 143435 - 24 ottobre 1939) (on behalf of an Italian firm)—**Corals, shells, etc.**

N. 751—Ditta ELIA GIULIODORI, Osimo (Marche) — **Rosary beads.**

N. 753—U. GHERARDI, Lungarno Acciaiuoli 6, Firenze—**Corals, cameos, articles of tortoise.**

N. 754—UNIONE FASCISTA DEGL'INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI VARESE, Piazza Monte Grappa, Varese (on behalf of the firm: Italo Suisse, Ponte Tresa) — **Sweets, candies.**

N. 756—SOC. AN. PROFUMI, Via G. Donizzetti, 14, Roma—**High grade perfumes.**

N. 758—SOCIETA' ROMANA GASSOGENI, Via XX Settembre, 5, Roma—**Gassogeni.**

N. 759—SOC. AN. ITALIAN GASSOGENI, Via Curso, 18, Torino —**Gassogeni.**

N. 760—STABILIMENTI DAL VERA, Conegliano Veneto—**Furniture made of rush, chairs of carved wood.**

N. 762—ICE, Via Torino, 107, Roma, Italia (Ref. N. 38/VIII/4/163914 I. C. Dec. 5, 1939) (on behalf of an Italian firm)—**Garden pots, columns, borders and other garden decorations in plaster.**

N. 763—S. A. LANIFICI RIVETTI, Via Vittorio Emanuele, 8, Biella—**Woolen yardgoods.**

N. 764—SOCIETA' ITALIANA PER L'OSSIDO DI FERRO, Pozzolo Formigaro (Novi Ligure)—**Dyeing and tanning minerals.**

N. 765—Ditta FRANCESCO PAOLO SALERNO, Via Imbriani, 57-63, Bari—**Machinery for shelling, slicing, etc. fruits and vegetables.**

N. 766Ditta ADA NANNONI, Lungarno Acciaioli, 6, Firenze—**Hand embroidered linens.**

N. 769—G. & G. SAMBONET, Via Unione 1, Milano—**Tableware (stainless steel).**

N. 711—SOCIETA' DEL LINOLEUM, Via Macedonio Melloni, 28, Milano—**Linoleum.**

N. 772 LORO & PARISINI, Via S. Damiano 4, Milano—**Diesel Motors.**

N. 773—BRUNO CARTA, Via Manno, 59, Cagliari—**Medicinal and aromatic herbs from Sardegna.**

N. 774—Ditta Pironi Massarani & C., S. A., Via Carducci, 4, Milano—**Textiles.**

N. 775—S. A. CEMENTI ANTARTIC, Casella Postale 959, Milano—**Antartic cement and other products.**

N. 776—F.LLI INGEGNOLI, Corso Buenos Aires, 54, Milano—**Vegetable seeds.**

N. 777—I. C. E., Via Torino, 107, Roma (Rif. No. 38/VII/5/169706) (on behalf of an Italian firm)—**Emory glass for photographing.**

IV

Le seguenti ditte, residenti sulla Costa del Pacifico, desiderano fare acquisti, oppure ottenere la rappresentanza, dei prodotti a fianco elencati.

N. 671—AMERICAN RHINESTONE CO., Inc., Chico, Calif. (Att. Mr. Moscini)—**Coralli di vetro veneziano.**

N. 681—BRACKETTS FINE ANTIQUES, 38 East California St., Pasadena, Calif.—**Mobili per sala da pranzo, in mogano e noce; mobilio antico.**

N. 704—ROBERTO LE LEON, 311 South Rexford Drive, Beverly Hills, Calif.—**Vermouth.**

N. 729—AMES HARRIS NEVILLE CO., 2800 Seventeenth Street, San Francisco, Calif.—**Canovaccio di lino.**

N. 732—J. M. SAHLEIN, 718 Mission St., San Francisco, Calif. —**Strumenti musicali a corda.**

N. 779—FEDERICO GIORGI, 1214 Tamarind Avenue, Los Angeles—**Porcellane, ceramiche.**

LA RASSEGNA

PUBBLICAZIONE MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

PUBLISHED MONTHLY BY THE ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE OF CALIFORNIA

March 1940 Anno LV – No. 3 Marzo 1940

Italian Line



NORTH PACIFIC COAST . . . TO EUROPE

WESTBOUND FROM EUROPE, VIA THE SOUTHERN ROUTE AND PANAMA CANAL

PORT	M/S RIALTO	M/S CELLINA	M/S LEME	M/S FELLA	
Venice/Trieste ..... Lv.	....	Feb. 19	Mar. 23	Apr. 20	....
Naples ..... Lv.	....	Feb. 25	Mar. 27	Apr. 24	....
Leghorn ..... Lv.	....	Feb. 26	Mar. 28	Apr. 25	....
Genoa ..... Lv.	....	Mar. 2	Mar. 30	Apr. 27	....
Los Angeles ..... Ar.	Feb. 17	Apr. 4	Apr. 29	May 27	....
San Francisco ..... Ar.	Feb. 19	Apr. 7	May 1	May 29	....
Vancouver ..... Ar.	Feb. 24	Apr. 12	May 6	June 3	....

EASTBOUND TO EUROPE

Vancouver ..... Lv.	Feb. 26	Apr. 15	May 9	June 6	....
Seattle ..... Lv.	Mar. 1	Apr. 18	May 13	June 10	....
Portland ..... Lv.	Mar. 6	Apr. 23	May 18	June 15	....
San Francisco ..... Lv.	Mar. 11	Apr. 27	May 22	June 19	....
Los Angeles ..... Lv.	Mar. 13	Apr. 29	May 24	June 21	....
Genoa ..... Ar.	Apr. 13	May 30	June 24	July 22	....
Leghorn ..... Ar.	Apr. 18	June 4	June 29	July 27	....
Naples ..... Ar.	Apr. 19	June 5	June 30	July 28	....

GENERAL PASSENGER OFFICE

ITALIAN LINE
386 POST STREET
San Francisco, California
Telephone SUtter 4525
(or through any authorized passenger agent)

FREIGHT OFFICE

General Steamship Corp., Ltd.
240 BATTERY STREET
San Francisco, Calif. (*Telephone* EXbrook 4100)
(Branch offices at Vancouver, B. C., Seattle, Portland, Los Angeles)


VERMOUTH
COCKTAIL
MARTINI
SPUMANTI
MARTINI & ROSSI S.A
TORINO

E. N. I. T.

Questa Camera di Commercio Italiana rappresenta ufficialmente L'Ente Nazionale Industrie Turistiche (E.N.I.T) *per tutta la Costa del Pacifico ed ha l'incarico della diffusione delle informazioni di carattere turistico come anche della distribuzione degli opuscoli di propaganda, cartelloni murali (posters), ecc. sia fra le agenzie di viaggi che fra i privati. Questo servizio è reso gratuitamente agli interessati.*

La partenza del R. Console Generale Comm. Andrea Rainaldi

Il 23 del corrente mese lascerà la residenza di San Francisco il Comm. Andrea Rainaldi, Console Generale d'Italia. Promosso alla classe superiore, l'esimio funzionario è stato chiamato a coprire il posto di Consulente tecnico presso il Residente Generale del Reame di Albania.

Il Comm. Rainaldi venne fra noi da Londra nel 1937 e in questi tre anni di permanenza a San Francisco si fece conoscere per le sue alte qualità di funzionario e potè svolgere un'opera veramente fattiva a favore della collettività italo-americana.

La Presidenza e la Segreteria che diuturnamente gli furono a contatto sia per gli affari camerali che per la gestione del Padiglione italiano, si felicitano col Comm. Rainaldi per la promozione ottenuta e gli augurano un ottimo viaggio e una migliore permanenza nella nuova terra adriatica.

A succedere il Comm. Rainaldi è stato designato il Comm. Carlo Bossi, Console Generale d'Italia a Barcellona.

Assemblea Generale della Camera di Commercio Italiana di California

A norma dell'articolo 9 dello Statuto, l'Assemblea Generale Ordinaria della Camera di Commercio Italiana della California è convocata per il giorno di giovedì, 21 Marzo 1940 alle ore 3:00 p. m. nei locali della Camera, al numero 64 Montgomery Street in San Francisco.

Avranno diritto al voto i Soci Effettivi in regola con i pagamenti per l'esercizio 1939.

LA PRESIDENZA

NOTICE OF ANNUAL MEETING

All our members are advised that pursuant to Section 9 of our By-Laws, the Regular Annual Meeting of the members of the Italian Chamber of Commerce of California will be held on Thursday, March 21, 1940, at 3:00 p. m., in our offices.

Attività camerali della Segreteria durante il 1939

Corrispondenza con l'Italia	Num.	626
Corrispondenza negli Stati Uniti	"	2.310
Relazioni	"	7
Certificati d'Origine	"	52
Certificati cambio di residenza	"	3
Informazioni commerciali a Enti e a ditte private	"	98
Telegrammi e marconigrammi	"	42
Circolari ENIT	"	4.482
Plichi	"	1.920
Pacchi postali	"	683
Pacchi per Railway Express	"	584
Stampati e opuscoli	"	5.069
Totale	"	15,876

BOLLETTINO MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

Rassegna Commerciale

Anno LV—Marzo 1940 SAN FRANCISCO, CALIFORNIA March 1940—No. 3

NATIONAL ACTIVITIES IN ITALY (1939)

The new year finds Italy the only great European ower at peace within and without her frontiers, but ot for that is she playing a less active part than the elligerants in working out those fundamental changes rom which, in due time, the new Europe will arise.

In the case of Italy these changes are not only potical—Fascist Italy is now in the XVIIIth year of iat political revolution which has renewed her institu-ons and reorganized her national life—they are also ocial, economic and financial, and find their maxi-ium expression in the upbuilding of the Guild State.

Standing between the economic liberalism of a ast age and those collectivist and communist ideolo-ies which have proved so disastrous to the countries hich have experimented with them, Italy is building p an economy fitted to meet her needs at the present age of world development.

When at the close of the great war the two major orld powers—the United States and the British Em-ire—thought it desirable in their own interests to fol-ow policies which had the effect of stopping the free iovement of goods, services and capital, they under-iined the foundations on which Italy's economic life as based in pre-war days. Mussolini saw this, and ithout wasting time on recriminations or protests he et to work to reorganize Italian production on the ew lines of guild or corporative economy. These im-ly the cessation of the class struggle and collabora-on between all classes of producers and all branches f production (alike essential to and dependent on na-onal prosperity), colonial expansion, and the com-lete utilization of all natural resources, chief among hich the man-power of the nation, with a view to se-uring the fullest possible degree of agricultural and idustrial self-sufficiency.

This has as its corollary financial autonomy, ob-iined by meeting national expenses from national re-ources and by the systematic avoidance of foreign oans.

By following these policies Italy has secured the idependence of her financial markets and of the lira, hich since 1935 react but little if at all to interna-onal conditions. Her business relations with foreign ountries are now those not of a long time debtor but f a customer whose purchases are measured by her sales. The fact that the expansion of the former is dependent on the increase of the latter acts as a stimulus to Italian producers in meeting the competition with which they are faced on world markets, and enables the country to avail itself of its position as a large potential market for raw materials and for many kinds of foods and manufactures in promoting its export trade.

How greatly these policies have encouraged industrial activity was the theme of a recent broadcast given by the President of the Confederation of Industrialists, Count Volpi. He was able to state that though the machine age is largely a post-war development in Italy, industry is now represented by 150,000 firms using several million units of power, and employing over four million producers, with a capital investment of 120,000 million lire.

In every part of the country, including those which until recent years were almost exclusively agricultural, factories and workshops are humming with activity. In this activity all branches of production are adequately represented. The systematic development of the sub-soil is giving hitherto undreamt of importance to the mining industries. The network of hydro-electric stations provides most of the power required by industry and makes the country to a great extent independent of foreign fuel. Italy can now count on her own metal industries for supplying basic needs. Italian engineering shops meet the demand for the most intricate machines, the most powerful weapons, the finest ships, the swiftest trains and cars. The chemical industries are steadily securing the basis for ever greater industrial self-sufficiency. The textile mills not only meet the demands of the home market but export their goods to all parts of the world. The food industries, working in close collaboration with agriculture, ensure the best and fullest use of all the products of the farm. A wide range of other industries contribute to supply the whole gamut of capital and consumption goods required by a modern country.

All this, of course, has required and is still demanding a vast amount of capital, but Count Volpi, when addressing in March last the Italian Association for the Promotion of Savings and Thrift, had no hesitation in stating that the savings of the Italian people

would supply the means required for financing the self-sufficiency program, whose needs for the four year period 1938-1941 he then estimated at 30,000 million lire. He based his statement on the fact that capital accumulated in Italy at an average rate of 12,000 million lire per annum, rising to a maximum of 16,000 million in 1939.

The facility with which the capital increases called for by some of the leading Italian concerns have been and are being subscribed, affords encouraging evidence that this opinion was not unduly optimistic.

Among the major recent operations is the one successfully concluded in December for further financing the *Finsider*, set up by the I. R. I. (Industrial Reconstruction Institute) for reveloping the iron and steel industries. This Company holds the majority of the stock of the great *Ilva, Terni, Dalmine* and *S. I. A. C.*, companies, and through its affiliated organizations, the *Ferromin* and the *Rimifer*, it also finances the iron ore mining enterprises in Elba, Sardinia, and other parts of Italy and the Empire. The rapidly extending activities of all these concerns and enterprises, made it necessary for the *Finsider* to increase its capital from the 900 million lire subscribed in July 1937, to 1,800 million lire. This has just been done by the issue of 1,800,000 new shares of 500 lire each. Of these, 750,000, of a par value of 375,000,000 lire, were offered to the debenture holders of the *I. R. I., Ferro*, the remaining 1,050,000, representing a par value of 525.-000.000 lire, remaining in the hands of the I. R. I. itself. Of the 750,000 shares on which the debenture holders were called to exercise their right of option, only 16,366 were unsubscribed and were taken over by the I. R. I. But the demand for these shares by the public not holding *I. R. I. Ferro* debentures has been so keen that the I. R. I. has seen fit to cede a large block, thus reducing very substantially the number it was entitled to hold.

As a result, no fewer than 1,550,000 shares, i. e. 86% of the new capital issue, have been subscribed by *I. R. I. Ferro* debenture holders and by the market, while the I. R. I. holding is reduced to 250,000 shares, being 14% of the issue. Taking into account the issue price and the receipts from the sale of option rights, the new public investment amounts to 820 million lire and is by far the largest single transaction yet made on the Italian market.

As a result of this operation the private capital now invested in the steel industries controlled by the *Finsider*—inclusive of the share capital of the companies belonging to the group—now exceeds 2,300 million lire, a truly conspicuous sum provided by the market for the development of the self-sufficiency plans.

The Italian steel plants, reorganized and adequately financed, will very soon be able to supply the country with four million tons of steel per annum, and the use of imported scrap as raw material has been by now reduced to a minimum.

ITALY'S FOREIGN TRADE

The need of intensifying international trade relations is keenly felt in Italy, and has led to the reorganization of the Ministry of Foreign Trade and Valuta which, in these difficult times, centralizes government control of Italian exports, and assigns the valuta available for necessary imports.

The Ministry now consists of the following five divisions: (1) customs, (2) valuta, (3) commercial treaties and agreements, (4) imports, (5) exports.

The new export division will not interfere with the activities of the National Foreign Trade Institute, which continues as heretofore its many services which have done so much for standardizing and grading exports, for rationalizing and improving methods of merchandising, and for keeping Italian producers in touch with foreign importers.

Nor does the Ministry intend to enlarge bureaucratic control of foreign trade. The purpose of the new General Directorate of Exports is to provide a service which will cooperate actively with private enterprise in developing trade not only with the countries with whom Italy has clearing agreements, but more especially with the free valuta markets of overseas countries.

The help the new Directorate will give is nowise financial. Italy has no intention of subsidizing her exporters. *Dumping* is no part of her policy. She has no intention of impoverishing her own economy by underselling her products. Italian exporters want to secure a fair price for their goods; but they also want to extend their markets and not to place excessive reliance on traditional trade currents. In this work of commercial expansion—which of course implies that as exports increase, imports from new markets will likewise grow—Italian business men and merchants feel the need of improving their trade organization so as to avoid injurious competition among themselves while favoring group specialization to meet the several needs of the several markets. In this work they will be assisted by the new ministerial department which has three main services.

The first, set up for developing, regulating and controlling exports, will examine and promote the execution of all valuable proposals for starting new export enterprises, more especially those promoting trade with the free exchange markets or with new markets. It will also watch over the prices charged, the purpose being to see that the several producers do not engage in cut-throat competition, injurious to the interests of Italian manufacturers and traders.

The second service is placed in charge of matters connected with export quotas and the execution of the provisions contained in the several commercial treaties: it will encourage recourse to exchanges based on forms other than those of balanced trade as provided for under clearing agreements, and sales on a free exchange basis. Italian producers desirous of arranging for imports to be offset by exports will be kept informed of the opportunities existing for such arrangements on foreign markets, and foreign importers will be notified of the export possibilities of the several branches of Italian production. The third division deals with exports subject to special ministerial permits, more especially those affecting the munition industries or the development of the self-sufficiency plans.

At the end of December a new trade agreement was signed with Lithuania which will facilitate the development of trade between the two countries.

Under present circumstances it is of interest to note the value of Italian trade with Finland in the first seven months of 1939. During that period imports from Finland amounted to 113,728,000 lire against 72,940,000 in the corresponding months of 1938, while exports to Finland were valued at 180,072,000 against 19,368,000 lire. The trade balance in the first seven months of 1939 thus closed in Italy's favor with an active surplus of 66,344,000 lire against a deficit of 53,572,000 the previous year. Italy imports from Finland cellulose and other raw materials for her paper mills, lumber, and some food-stuffs, and exports sulphur, citrus fruit, silk yarns, textiles, and marbles.

Under the provisions of the existing trade agreement with Greece, a trade delegation came to Rome in December to revise, in view of the changed conditions on world markets, the import and export quotas fixed for the two countries.

Since September 1939 the importation and sale of coffee has ceased in Italy. The Ministry of Foreign Trade and Valuta now announces that in view of recent trade arrangements with coffee producing countries and the production of coffee in Ethiopia, imports will again be allowed, and as from February coffee will again be on sale. It will be the one food product subject to rationing in Italy.

Recensioni

Marvel M. Stockwell: *Studies in California State Taxation*. University of California Press. California, 1939 (8.o, pagg. VIII-318: s.i.p.).

L'A. riprende in quest'opera, edita a cura dell'Università di California, uno studio del William C. Frankhauser, *A Financial History of California*, pubblicato nel 1913, sullo sviluppo della finanza californiana dagli ultimi anni del secolo scorso a tutta la prima decade del presente secolo.

Nel 1910 l'ordinamento tributario dello Stato poggiava essenzialmente sulla "general property tax," imposta di carattere generale che colpiva in forma diretta la proprietà, reale o personale, tangibile o intangibile, posseduta dai vari contribuenti. Nell'esercizio 1910-11 essa diede 8.379 mila dollari, fornendo il 70% circa delle entrate fiscali dello Stato. Sua caratteristica fondamentale era la mancanza di vita autonoma, essendo regolata come sovraimposta sui tributi locali e basandosi quindi, in massima parte, su accertamenti stabiliti da autorità extrastatali. Notevole era pure l'imposta sulle successioni il cui gettito non superava però il milione e mezzo di dollari. Seguivano poi altre imposte secondarie per un ammontare complessivo inferiore ai duemila milioni.

Allo scopo di eliminare i contrasti sorti tra l'amministrazione centrale e quella locale, a causa del fatale urto delle interferenti competenze, si andò man mano attuando, negli anni successivi, una netta separazione tra i due ordinamenti tributari, e mentre si esaurivano quasi del tutto i proventi delle vecchie sovraimposte ed in particolare della "general property tax," si diede vita e sviluppo a nuovi cespiti d'entrata. Ai più importanti l'A. dedica un'ampia trattazione. Delle vecchie imposte si è mantenuta quella sulle successioni, opportunamente consolidata e perfezionata in rapporto alle esigenze del gruppo familiare. Di nuova introduzione sono, invece, l'imposta sulle automobili, varie imposte sugli affari, le tasse sui servizi pubblici, l'imposta sulle vendite, l'imposta complementare sul reddito ed altre di minore importanza.

Di tutte l'A. espone con vivacità e profonda conoscenza i precedenti dottrinari, le ardue polemiche a cui dettero vita, le discussioni in sede di formazione legislativa, e riporta i punti fondamentali delle leggi costitutive. Ne delinea inoltre le conseguenze più o meno dirette sull'economia privata e sulla finanza dello Stato, convalidando le sue affermazioni con opportuni richiami statistici. Anche in questo giovane paese i compiti dello Stato sono andati progressivamente aumentando e di conseguenza maggiore è diventata la pressione fiscale. Strutturalmente non v'è dubbio però che il sistema tributario ha subito perfezionamenti notevoli assumendo forme più eque e maggiormente rispondenti alle esigenze della moderna economia.

In appendice al volume sono riportati i principali provvedimenti legislativi ed un'ampia bibliografia dei testi di finanza usciti negli Stati Uniti d'America nel periodo considerato. L'opera, di evidente ispirazione ufficiale, costituisce un documento prezioso per la conoscenza del sistema tributario della California.

RASSEGNA CAMERALE

L'Orario del R. Consolato Generale

A partire dal 1 marzo p. v. la cancelleria del Regio Consolato Generale d'Italia in San Francisco è aperta al pubblico dalle 9 a. m. alle 1 p. m. tutti i giorni non festivi e dalle 9 a. m. alle 12 m. il sabato.

La Partecipazione Italiana all'Esposizione di New York 1940

L'Ammiraglio Cantù, attualmente a Roma, sta elaborando il programma per la partecipazione italiana alla Fiera di New York nel 1940. Tale programma contempla un allargamento delle attività commerciali e delle vendite nel Padiglione, dato che dal punto di vista del prestigio le risultanze del 1939 sono state altamente soddisfacenti. Una cinquantina di "stands" saranno allestiti nel pian terreno per la vendita di prodotti genuini italiani. Circa le esposizioni propagandistiche, l'Agenzia *L'Italia D'Oggi* informa che tutte le ditte che hanno partecipato nel 1939 possono partecipare anche nel 1940 senza ulteriori pagamenti per l'affitto degli spazi. Rimangono a loro carico soltanto le spese per eventuali miglioramenti delle mostre e quelle per la luce, pulizia ed altri servizi.

Il Sindaco di New York, su proposta dell'On. Grover Whalen, presidente della Fiera ed in apprezzamento della sua valorosa opera che tanto ha contribuito al successo dell'Esposizione, ha conferito a S. E. l'Ammiraglio Giuseppe Cantù, Commissario Generale d'Italia all'Esposizione, una medaglia d'oro ed un certificato di cittadinanza onoraria della città di New York.

Formaggi Italiani

IMPORTAZIONE DEL 1939 COMPERATA COL 1938

		1939	1938
Formaggio	Pecorino	$1.077.511	$3.734.907
"	Reggiano	548.204	377.640
"	Provolone	658.512	1.050.576
"	Gorgonzola	107.079	125.273
"	Non specificato	397.042	376.766

Per Favorire l'Esportazione

Allo scopo di favorire l'esportazione, specie dei Paesi a valuta libera, regolandola nel modo più opportuno, il Ministero per gli Scambi e per le Valute ha provveduto ad estendere, a fine di controllo valutario, il vincolo della preventiva licenza, già istituito per alcune merci, anche a tutte le altre che sono ammesse a beneficiare delle agevolazioni attualmente previste e che non erano soggette sinora al vincolo di cui sopra, e a quelle merci altresì che fruiranno in avvenire delle agevolazioni stesse.

Il provvedimento decorrerà dal 10 febbraio 1940 e per quanto riflette le modalità di presentazione delle domande e la emissione dei relativi pareri vigeranno le norme precedentemente all'uopo impartite. Il Ministro per gli Scambi e Valute ha già dato opportune istruzioni alle dogane affinchè si astengano dal richiedere la licenza per quelle partite di merci che risultano in viaggio a tutto il 10 febbraio con destinazione diretta alla temporanea importazione o introduzione, ovvero giacenti alla data del 1.o febbraio nei magazzini sottoposti alla custodia doganale.

Produzione degli Agrumi negli Stati Uniti

Agrumi	*Stati*	*Raccolti (cassette)* 1938-39	1939-40
ARANCI	California	41.152.000	39.740.000
	Florida	33.900.000	27.700.000
	Texas	2.815.000	2.450.000
	Arizona	430.000	460.000
	Alabama	96.000	75.000
	Louisiana	385.000	212.000
	Mississippi	85.000	59.000
TOTALE—STATI UNITI		78.863.000	70.696.000
POMPELMI	California	1.744.000	1.800.000
	Arizona	2.700.000	2.900.000
	Texas	15.670.000	12.400.000
	Florida	23.600.000	13.700.000
TOTALE—STATI UNITI		43.714.000	30.800.000
LIMONI	California	11.322.000	11.100.000
LIME	Florida	95.000	95.000

Ragguaglio delle Scale Termometriche

Quando il termometro Centigrado marca 0 gradi il termometro Farenheit segna +32. Per computare in centigradi i gradi Farenheit usati negli Stati Uniti offriamo ai lettori della RASSEGNA la seguente tabella:

212	Farenheit	corrispondono a	100	centigradi
131	"	"	55	"
122	"	"	50	"
104	"	"	40	"
95	"	"	35	"
86	"	"	30	"
68	"	"	20	"
50	"	"	10	"
32	"	"	0	"
0	"	"	-17.77	"
-22	"	"	-30	"
-58	"	"	-50	"

La temperatura del corpo umano di 98.6 gradi Farenheit corrisponde a 37 gradi centigradi.

RASSEGNA DALL'ITALIA

The Italian Lira in the International Market

The Italian Government, since the outbreak of the war, has permitted the lira to decline from 5.26 cents to 5.05 cents, to offset in part the depreciation of the pound sterling, the French franc and other currencies occasioned by the war. The stimulus to Italian foreign trade and shipping resulting from the war at first led the authorities in that country to believe that they could maintain the lira at a quotation of 5.05 cents in terms of the American dollar.

EXPORT MARKETS

However, as the belligerent countries have sought to maintain their export markets in the face of the war, Italy has had to meet a good deal more competition in some foreign markets than she anticipated. Therefore, the fact that her currency has declined substantially less than those of British and French countries has created a problem.

A solution of this problem is now being sought. This month the quotation of the tourist lira has been reduced from 4.55 cents to 4.22 cents.

THE FUTURE

As long as the war continues, the Italian Government, with the balance of payments position of the country improved, is in position to maintain the exchange rate of the lira at any point it desires.

However, if the lira rate should be kept at a high level in terms of pounds and francs, Italy's foreign trade advantage may not only be reduced to a considerable extent, especially in cases where she has no clearing arrangements, during the war, but she would be placed in a vulnerable position in the event of a termination of hostilities and an intensified drive by the present belligerent countries to rebuild their foreign markets.

Hence, it is believed, serious consideration will doubtless be given sooner or later to the desirability of a further reduction in the foreign exchange value of the lira, or to the adoption of measures that would have the same effect, so long as other leading European currencies remain severely depressed.

La Fiera di Milano

Concluso il primo ciclo ventennale con la cospicua rassegna dello scorso anno, la Fiera di Milano si appresta ad iniziare un nuovo periodo di più intenso fervore elaborativo e di rinnovata concretezza organizzativa.

Un primo esempio di tale perspicuo programma sarà attuato con la XXI manifestazione, che, come di consueto, darà appuntamento a tutti coloro che producono o acquistano per la mattina del 12 aprile, giorno ormai tradizionale per la cerimonia inaugurativa della rassegna.

Questa manifestazione avrà il particolare compito di documentare il superbo panorama del lavoro italiano, di quell'armoniosa e possente realtà creativa alla quale tutto il popolo attende con consapevole fiducia, con alacre fervore e con serena disciplina. Ora che l'Italia è tutta un sonante cantiere di opere, di creazioni attuate con un ardente spirito di innovazione autarchica, di conquiste originali e geniali, di aride sperimentazioni e di ben congegnate adeguatezze tecniche, ora che l'industria, l'agricoltura e la mineralogia si fondono, si integrano e si trasformano per esprimere quei ritrovati organici, quei processi di sintesi, quei mezzi di nuova elaborazione che sostituiscono proficuamente materie prime e prodotti una volta importati, ora che i traffici commerciali sulle vie dell'estero—in dipendenza degli squilibri provocati dallo stato di guerra in Europa—vanno accentuandosi ed assumendo nuovi ed ambiti dominii, è giusto che questi considerevoli fattori economici trovino, nella più grande assise documentaria della Nazione, giusta dimostrazione ed opportuna esaltazione.

Per adempiere a tale non facile compito, l'Ente fieristico ha già da tempo mobilitato i suoi dipendenti organismi tecnici ai quali sono affidate complesse mansioni, talune delle quali assumono spesso particolare delicatezza. Infatti, contrariamente a quanto crede il pubblico—al quale la propaganda giornalistica ricorda la manifestazione solo qualche mese prima dell'apertura del mercato campionario—il lavoro concernente ciascuna nuova rassegna viene iniziato prima ancora che la precedente Fiera si sia conclusa. Si tratta di un minuzioso lavoro di propaganda che si inizia col rinnovare l'invito agli espositori affinchè comunichino in via di massima la prenotazione per la prossima manifestazione. Contemporaneamente si provvede alla preparazione di una serie di eleganti pieghevoli e di multicolori opuscoli illustrativi, per i quali il testo viene tradotto in dieci lingue diverse, mentre la già attuata revisione dei nominativi italiani ed esteri consente una organica e precisa diffusione di tale efficace ed opportuno materiale propagandistico. In questa oculata e paziente disanima, speciale interesse assume l'esame dei mercati esteri, al fine di provvedere ad una opportuna cernita dei nominativi fra le varie categorie produttive che più interessano, nominativi che verranno fatti oggetto di una diligente propaganda particolare, successiva a quella generale.

Celebrazione di Galileo Galilei

Il III Centenario della morte di Galileo Galilei sarà celebrato nel 1942 con importanti manifestazioni che coincideranno con la grande Esposizione Universale di Roma. L'Accademia d'Italia, secondo quanto informa il "Supplemento AGIT per le Camere di Commercio," ha espresso il voto che sia provveduto per la circostanza alla pubblicazione delle opere dei discepoli di Galileo, e degli atti della antica Accademia del Cimento.

"Voi," "Tu," e i Titoli Onorifici

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha dato importanti istruzioni ai pubblici uffici per quanto concerne l'abolizione del "lei" nella corrispondenza ufficiale.

Dopo aver ricordato di aver precedentemente disposto l'abolizione del "lei" nella corrispondenza stessa, lasciando alle singole amministrazioni di emanare istruzioni di dettaglio per l'attuazione del suesposto principio di massima, nell'intento di conseguire al riguardo una maggiore uniformità di criteri ha fornito le seguenti direttive di massima:

1. Quando la corrispondenza, come avviene di solito, è indirizzata a un ufficio (Ministero, Intendenza di Finanza, ecc.) va sempre usato nel testo la forma impersonale (Si prega, si interessa, ecc.), mentre nell'indirizzo deve essere indicata solo la qualifica dell'ufficio destinatario senza aggiunte di convenienza (Onorevole, Eccellentissimo, ecc.).

2. La forma stessa va usata, altresì, quando la corrispondenza ufficiale è diretta impersonalmente ai capi titolari dell'ufficio destinatario (Ministri, Prefetti, Intendenti di Finanza, ecc.). Anche in questo caso, nell'indirizzo, deve essere indicata unicamente la qualifica ufficiale dell'autorità destinataria senz'altra aggiunta. Quando la corrispondenza sia diretta a capi e titolari di ufficio cui compete il titolo di Eccellenza, la qualifica va fatta precedere solo dalla dizione "Eccellenza" anzichè quella "Sua Eccellenza" (Eccellenza il Ministro, Eccellenza il Prefetto, ecc.).

3. Quando, infine, in casi particolari si ritenga di indirizzare la corrispondenza a nome del capo, del titolare dell'ufficio, ovvero a persona che ricopre una determinata carica o dignità (senatori, consiglieri nazionali, ecc.) va sempre usato il "Voi," o, se del caso, il "Tu" con esclusione di qualsiasi formula impersonale. Si scriverà, quindi, ad esempio: "Siete pregato," "Vi prego," "Ti prego."

Per indirizzo, quando la corrispondenza sia diretta a personalità cui compete il titolo di Eccellenza, valgono le avvertenze date dalla seconda parte nel punto numero 2.

Banco di Roma

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto, riunitosi il 25 Febbraio, approvava il Bilancio alla fine del 1939 con un saldo utili di Lire 12,510,461.38, deliberando di proporre all'Assemblea convocata per il 15 Marzo, un dividendo del 4% sul capitale, riportando a nuovo Lire 5,237,001.05 comprensive avanzo utili 1938.

In considerazione del continuato crescente sviluppo degli affari in Italia, nell'Impero ed all'estero, il Consiglio decise di proporre all'Assemblea l'aumento del capitale della Banca da Lire 200.000.000. a Lire 300.000.000. Con questo provvedimento viene celebrato il 60.mo anniversario della fondazione dell'Istituto, preparando le basi necessarie ad assecondare l'ulteriore sviluppo degli affari ed una più larga collaborazione al potenziamento economico del Paese e dell'Impero, nonchè una maggior partecipazione agli scambi con l'estero. La sottoscrizione del nuovo capitale è stata già assicurata.

Mortalità accidentale negli Stati Uniti

Un'intera città di 93.000 abitanti è stata annientata durante il 1939, negli Stati Uniti, secondo le statistiche del *National Safety Council* che riportano le cifre delle sciagure accidentali. Oltre i morti si ebbero 8.800.000 feriti e le proprietà soffrirono danni per tre miliardi di dollari. Il numero di vittime maggiore è dato dagli investimenti automobilistici che, come nel 1938, fu di 32.600, ed altre 14.800 si dovettero agli altri mezzi di trasporto; le cadute accidentali fecero perire 27.100 persone, 9.000 gl'infortuni casalinghi e 8.000 morirono negl'incendi. Malgrado la cifra impressionante la mortalità fu inferiore alla media dell'ultima decade con una percentuale di 76 vittime per ogni 100.000 abitanti. Lo Stato di Utah e l'intera regione del Pacifico occupa il primo posto nella statistica.

Rassegna Scientifica.

UNA VISITA AL CICLOTRONE DI BERKELEY

L'ATOMO, ESPLOSIVO DELL'UNIVERSO

(Camillo Branchi)

In una leggiadra villetta della baia di San Francisco, nel cuore della città universitaria di Berkeley, è piazzato un cannone al cui confronto le artiglierie e le torpedini aeree che hanno devastato Madrid, Sciangai, Varsavia e Helsinki sono balocchi di bimbi. Il mortaio atomico di Berkeley del peso di 225 tonnellate spara a mitraglia miliardi di pallottole al secondo e bombarda con terrifica forza il complesso più piccolo del creato, l'atomo. Allorchè lo colpisce esplode, si disgrega e irraggia un'energia di centinaia di milioni di *volt*. La fantasia stenta qui a tener dietro alla realtà.

Mi ha accolto l'artigliere, un giovane gioviale e dall'aria bonacciona, e con lui un altro—visitatore anch'esso—ben noto a noi per essere Accademico d'Italia: Ernesto Lawrence e Enrico Fermi, coetanei e premi Nobel entrambi. Il primo, alla testa del laboratorio che è divenuto il centro mondiale delle ricerche atomiche, è l'inventore del ciclotrone, il mortaio che disintegra gli atomi.

IL CICLOTRONE

La sala del laboratorio ha l'aspetto di una batteria di medio calibro installata nell'interno di un sottomarino. Nel centro appare il pezzo a forma di bottiglia disposta orizzontalmente, la cui bocca è diretta verso l'interno di una cassaforte stretta fra le formidabili mascelle di una smisurata calamita. Come in un fortilizio vi sono ripari di rena insaccata e di bidoni d'acqua per catturare ed estinguere i proiettili randagi. Il ciclotrone è composto, nella sua più semplice espressione, di una stazione trasmettitrice di radio e di un magnete che, nel caso di Berkeley, non hanno rivali per potenza nel mondo.

Il sogno degli antichi alchimisti di produrre l'oro da altra sostanza cominciò ad avverarsi quando il Rutherford nel 1919 convertì il nitrogeno in ossigeno, e divenne realtà quando dieci anni or sono il Lawrence, con il primo minuscolo ciclotrone, bombardò il nucleo dell'atomo. Lo scienziato, in quei suoi primi esperimenti, era lungi dall'immaginare quale mortale esplosivo avrebbe prodotto e quale straordinaria energia avrebbe sviluppato. Da una all'altra macchina di sempre maggiori dimensioni, è arrivato oggi a questo colosso che ha il primato nel mondo, ma che ben poca cosa sarà a confronto di quello di 3.000 tonnellate che sta costruendo. Egli ha potuto, con altri colleghi—chè ciclotroni esistono ora in ogni nazione progredita—disgregando l'atomo, trasmutare il platino in oro, dare al sale di cucina le proprietà radioattive e fornire alla medicina un'arma più efficace per la cura delle malattie interne.

Una fondamentale rivoluzione si sta operando nel campo chimico-fisico e sebbene non si sia che agli inizi della fisica nucleare già si ha l'impressione che la scienza sia stata finora di carattere empirico e che tutte le applicazioni industriali dell'era moderna—quali il vapore, il motore a scoppio, l'elettricità—saranno relegate nei musei non appena l'uomo avrà potuto economicamente produrre e servirsi dell'energia irradiata dall'atomo.

COS'E' L'ATOMO

Per poter comprendere, sia pure a grandi linee, come funzioni il ciclotrone è d'uopo premettere alcune nozioni sulla nuova scienza atomica. Se la mente umana non può concepire l'immensità del creato nelle sue dimensioni astronomiche, ancor meno può fissarsi sulla illimitata piccolezza dell'atomo, di questo infinitesimale mattone dell'architettura dell'universo. Fra l'uno e l'altro vi è un'intima relazione strutturale poichè l'atomo stesso composto, nel suo nucleo, di una massa compatta di protoni e di neutroni e, a distanza, di elettroni che vi ruotano attorno a velocità spaventosa, non è che un sistema solare intorno al cui astro centrale girano i pianeti. Ma l'atomo—invisibile anche al più potente microscopio—è tanto minuscolo che, per darne un'idea *grosso modo*, dobbiamo ricorrere ad esempi e dire che se l'intera popolazione del globo si ponesse a contare gli atomi contenuti in una goccia d'acqua, diecimila e più anni trascorrerebbero. E qui calza una comparazione per illustrare il sistema atomico, e cioè che se ingrandissimo 30 trilioni di volte—o meglio 30 milioni di milioni di volte—l'atomo si otterrebbe uno sferiode appiattito di 16 chilometri di diametro nel cui centro il nucleo avrebbe la grossezza di una palla da gioco e l'elettrone—minima entità esistente nell'universo—quella di un pisello. La forza di coesione, diciamo così, del sistema, come quella solare, è data da un equilibrato campo elettro-magnetico perchè, eccettuati i neutroni refrattari ad ogni influenza, il numero dei protoni a corrente positiva corrispondono esattamente al numero degli elettroni a corrente negativa.

I tre componenti dell'atomo, in diverso numero combinati, formano i 92 elementi chimici di cui si compone ogni sostanza in natura. Allo stato puro abbiamo, ad esempio, l'oro, il platino, l'elio, l'idrogeno, l'ossigeno; allo stato misto si formano le molecole che, nel caso dell'idrogeno unito all'ossigeno, ci danno l'acqua. Così, in simil modo, sostanze completamente ignote sono state create dal ciclotrone in questo breve periodo sperimentale nel quale, si può dire, l'atomo è stato appena scalfito.

COME FUNZIONA IL CICLOTRONE

Definito il bersaglio, che nello stesso tempo fornisce il proiettile, non sarà arduo comprendere come il mortaio funzioni. Il ciclotrone azionato elettricamente da decine di milioni di *volt* spara senza interruzione miliardi di pallottole al minuto secondo, le quali pallottole generalmente sono neutroni che tolti dal nucleo dell'idrogeno si chiamano deuteroni. Il bombardamento, per quanto produca esplosioni nell'atomo colpito è, strano a dirsi, silenzioso ma non invisibile perchè dalla bocca del pezzo al bersaglio atomico, si proietta un raggio turchino simile al *neon*. Il raggio è di tale potenza che evaporizzerebbe un metallo in pochi secondi. Compito del magnete è di mantenere in un campo circoscritto la mitraglia chè altrimenti i deuteroni periferici si svierebbero dall'obiettivo con effetti micidiali. La scarica mantenuta sulla direttiva segue un circuito a spirale, con una velocità di 25.000 chilometri al minuto secondo, e quindi batte e ribatte in pieno il bersaglio o meglio l'atomo che, sotto i colpi, si sfà, si disgrega e sprigiona la sua incredibile energia.

In brevi parole il ciclotrone produce un'irradiazione che è quattro volte più penetrante dei Raggi X, rende gli atomi radioattivi e compie in essi la trasmutazione degli elementi in altri elementi come il platino in oro o in iridio, il bismuto in polonio o in piombo e così via, a seconda dei protoni e degli elettroni liberati che si combinano in altro atomo il quale può, da quello semplice dell'idrogeno composto di un protone e di un elettrone, passare al più complesso ossia all'uranio in cui a 92 protoni corrispondono 92 elettroni. Fino ad ora solamente 35 dei 92 elementi puri sono stati disgregati.

L'energia sprizzata dall'esplosione è indomabile e quindi pericolosissima per i suoi effetti biologici sul corpo umano in quanto i neutroni, non controllati dal magnete, s'irradiano fuori del campo ciclotronico. Il Lawrence e i suoi trenta assistenti, pur difesi da sacchi, da bidoni e indossanti maschere e guanti, assistono ai bombardamenti da una cella adiacente, ermeticamente chiusa. E a prevenire possibili sorprese si sottopongono a frequenti analisi del sangue.

LA FORZA DEMOLITRICE DI MONDI

Ogni atomo ha concentrato nel suo nucleo una forza che trascende il suo peso. E' l'elettro-magnete per eccellenza, base della creazione. L'atomo è dunque energia: *ergo* la materia è energia. Esiste in potenza, e sprigionata dall'esplosione supera in violenza ogni forza conosciuta. Si è forse al di sotto del vero affermando, con gli scienziati, che gli atomi contenuti in un bicchier d'acqua potrebbero fornire ad una corazzata tanta forza motrice da farle compiere mezzo giro del mondo, oppure distribuire tanta energia da azionare una centrale elettrica di una metropoli per anni. Quale terribile arma, malefica e benefica ad un tempo, possederà l'uomo quando a suo piacimento potrà produrre, controllare e dirigere la forza esplosiva incapsulata nell'atomo? Non potrà allora uno scienziato —uno solo—ridurre codesta nostra umanità all'impotenza?

La forza terrifica del mortaio di Berkeley sarà fra breve moltiplicata dal costruendo ciclotrone di 3.000 tonnellate. Se la radiante potenza del primo non è stata ancora domata, quali sorprese ci riserberà il secondo? L'incognita lo avvolge. Intanto, per isolarlo dai centri abitati, sarà installato in una remota valletta della solitaria Sierra californiana. Ogni segreto carpito alla natura è costato all'umanità fiumi di sangue. L'irradiazione dell'atomo già ci bombarda dal cielo con quei raggi siderali che gli astrofisici chiamano cosmici. L'uomo sta giuocando con un gingillo carico dell'esplosivo più formidabile che ha per fucina l'universo, con quel raggio che si rivela al telescopio quando una vampata dall'immensità dello spazio ci segnala la sparizione di un mondo, con quell'energia prodigiosa e incommensurabile che "muove il sole e l'altre stelle."

Direttore e Compilatore della "Rassegna"
DOTT. E. C. BRANCHI

ALBO SOCIALE

Elenco dei Membri della Camera di Commercio Italiana di California

MEMBRI EFFETTIVI

Aggazzotti Carlo—(Enologo), Lafourcade Bldg., Cucamonga, Calif.

American President Lines—(ex-Dollar S/S Lines, Inc.), 311 California Street, San Francisco.

Andriano Comm. Avv. Silvestro—550 Montgomery St., San Francisco.

Bank of America National Trust & Savings Association—1 Powell Street, San Francisco.

Barbieri R. J.—(Cashier), Bank of America, N. T. & S. A., San Francisco.

Belgrano F. N. Jr.—(Presidente, "Pacific National Fire Insurance Co."), 460 Montgomery Street, San Francisco.

Beronio A.—(Manager, Succursale "North Beach"), Bank of America N. T. & S. A., San Francisco.

Beronio A. V.—(Beronio Lumber Co), Powell and Beach Streets, San Francisco.

Bonzani Emil—(Manager, Succursale "Columbus"), Bank of America N. T. & S. A., San Francisco.

Bricca Pietro A.—26 Rico Way, San Francisco.

California Dried Fruit Export Association—(Associazione californiana di esportatori di frutta secca), 1 Drumm Street, San Francisco.

Ceribelli G. & Co.—(Ditta importatrice di generi alimentari), 121 Varick Street, New York, N. Y.

Chapman & Co.—(Agenti delle Compagnie assicurazioni Generali di Trieste), 221 Sansome Street, San Francisco.

Cherubini Cherubino—(Agente per generi alimentari importati), 2855 Franklin Street, San Francisco.

Chiappari Attilio—(Assistente Vice-Presidente), Bank of America, N. T. & S. A., San Francisco.

Di Grazia Mario—(Alpha Distributing Co., importatore e distributore di vini e liquori), 330 Battery St., San Francisco.

Fabbris John M.—(Importatore di marmi), 3146 Lyon Street, San Francisco.

Filippi M. D.—(Manager, Succursale "Excelsior"), Bank of America N. T. & S. A., San Francisco.

Franceschini M. F.—(Manager, Succursale "Marina"), Bank of America N. T. & S. A., San Francisco.

Gallarate J. H.—(Assistente Cassiere, International Banking Dept.), Bank of America N. T. & S. A., San Francisco.

Gelsi-Medeot Renato—(Gelsi-Medeot Advertising Agency), 470 Columbus Avenue, San Francisco.

General Steamship Corporation, Ltd.—(Servizi merci e passeggeri per linee varie di navigazione, Agenti dell' "Italian Line" per il servizio merci), 240 Battery Street, San Francisco.

Giannini Amedeo P.—(Presidente Onorario della nostra Camera), (Chairman del Consiglio di Amministrazione, Bank of America, N. T. & S. A.), San Francisco.

Giannini Comm. L. M.—(Presidente, Bank of America, N. T. & S. A.), San Francisco.

Giurlani A. & Bro.—(Ditta importatrice di generi alimentari), 537 Front Street, San Francisco.

Granucci Company, Inc.—(Importatori e distributori di ferramenta, terraglia, ecc.), 310 Davis Street, San Francisco.

Granucci Emilio S.—(G. Granucci & Sons, Importatore di generi alimentari), 424 Battery St., San Francisco.

Hoyt, Shepston & Sciaroni—(Custom House brokers), 430 Sansome Street, San Francisco.

Italian Line—(Soc. An. di Navigazione "Italia"), 1 State Street, New York.

Italian Swiss Colony—(Azienda Vinicola Californiana), 781 Beach Street, San Francisco.

Lachman Bros.—(Fabbricanti e rivenditori di mobilio), Mission at 16th Street, San Francisco.

Lanza Avv. Orazio—(Presidente, "California Grape Products Co."), 1400 Fourth Street, San Francisco (Azienda vinicola californiana).

Lenci Guido—(Notaio-Agente di assicurazione-Agente di navigazione), 453 Columbus Avenue, San Francisco.

Lubatti Giuseppe—(Roma Hardwood Floor Co.), 3539 Market Street, San Francisco.

Matteucci Rocco—(Gioielliere), 229 Columbus Avenue, San Francisco.

Matteucci & Vannucci Co., Inc.—(Ditta importatrice di generi alimentari), 643 Front Street, San Francisco.

Montani Comm. F. A.—(Manager Italian Dept.), Bank of America, N. T. & S. A., 1 Powell St., San Francisco.

Monteverde & Parodi, Inc.—(Ditta importatrice di generi alimentari), 100 Broadway, San Francisco.

Monteverde Pietro—(Presidente della Ditta "Monteverde & Parodi, Inc."), 100 Broadway, San Francisco.

Morris R. A.—(Agente di assicurazione e beni immobili), 516 Columbus Avenue, San Francisco.

Nebbia Felice—(Nebbia Pastry Co.), 414 Columbus Ave., San Francisco.

New Sonoma Creamery—(Caseificio californiano), 531 Washington Street. San Francisco.

Patrizi Gr. Uff. Ing. Ettore—(Direttore del quotidiano italiano "L'Italia"), 1500 Stockton Street, San Francisco.

Perasso Cav. Uff. M. L.—(Presidente della nostra Camera, Agente Generale di Assicurazioni), 550 Montgomery Street, San Francisco.

Perlite J. H. B.—(Assistente Vice-Presidente), Bank of America, N. T. & S. A., San Francisco.

Personeni Giorgio—2164 Bay Street, San Francisco.

Petri Cigar Co., Inc.—(Ditta fabbricante di sigari), 901 Battery Street, San Francisco.

Pisani Gioacchino—(Pisani Printing & Publishing Co.), 700 Montgomery Street, San Francisco.

Pompei Macaroni Factory, Inc.—(Pastificio californiano), 2987 Folsom Street, San Francisco.

Puccinelli V. L.—(Manager, Succursale "Clay-Montgomery"), Bank of America, N. T. & S. A., San Francisco.

James Raggio—(Vice-Presidente), Bank of America, N. T. & S. A., San Francisco.

Remillard-Dandini Co.—(Fabbricanti di materiali per costruzioni), 539 - 3rd Street, Oakland, Calif.

Ristoratore "Riviera"—621 Union Street, San Francisco.

Roma Wine Co.—(Azienda californiana produttrice di vini), Lodi, Calif.

Sanitary Fill Co.—Sixth and Sixteenth Streets, San Francisco.

Santini Cav. Dott. Ruggero—(Direttore dell'Ufficio di San Francisco della Soc. An. di Navigazione "Italia"), 386 Post Street, San Francisco.

Sbarboro Comm. A. E.—(Vice-Presidente), Bank of America, N. T. & S. A., San Francisco.

Sbrana Cav. Avv. Louis—(Assistente "Trust Officer"), Bank of America, N. T. & S. A., San Francisco.

Simi William—(Parodi, Erminio & Co., Ditta importatrice di generi alimentari), 334 Washington Street, San Francisco.

Società Italiana di Mutua Beneficenza—408 Columbus Avenue, San Francisco.

George Solari—(Assistente Vice-Presidente), Bank of America, N. T. & S. A., International Banking Dept., San Francisco.

A. Tolomei—(International Agencies), 550 Montgomery Street, San Francisco.

Torchia G.—(Direttore del quotidiano italiano "La Voce del Popolo"), 584 Green Street, San Francisco.

Torti Giacomo—(Distributore di generi alimentari), 508 Castro Street, San Francisco.

Traina & Co.—(Agenti generali di assicurazioni), 315 Montgomery Street, San Francisco.

Transamerica Corporation — 4 Columbus Avenue, San Francisco.

Valente, Marini, Perata & Co.—(Ditta di pompe funebri), 649 Green Street, San Francisco.

Vannucci Ralph—(Presidente della Ditta "Matteucci & Vannucci Co., Inc."), 3200 Baker St., San Francisco.

Vella Gaetano—(Sonoma Valley Creamery, Caseificio Californiano), Box 537, Sonoma, Calif.

Zerillo Lorenzo — (Presidente, "Riverbank Canning Co."). Riverbank, Calif.

Zirpoli Avv. Alfonso—2144 Beach Street, San Francisco.

MEMBRI ADERENTI

Albi Dr. Piero—384 Post Street, San Francisco.

Andreini Prof. Giovanni—1608 Ralston Avenue, Burlingame, Calif.

Arenson A.—(Food broker), 24 California Street, San Francisco.

Baccari Alessandro—(Studio in "photographic art"), 233 Post Street, San Francisco.

Bacigalupi M. S.—(Commerciante in vestiario ed altri articoli per uomini), 306 Columbus Avenue, San Francisco.

Bacigalupi Avv. Tadini—(Bacigalupi, Elkus & Solinger, Attorneys-at-Law), 485 California St., San Francisco.

Banca Commerciale Italiana—Agency in New York, 62 William Street, New York, N. Y.

Banco di Napoli Trust Co.—526 Broadway, New York.

Banco di Roma Representative Office—15 William Street, New York.

California Vulcan Macaroni Factory—(Pastificio), 445 Drumm Street, San Francisco.

Canessa Printing Co.—708 Montgomery Street, San Francisco.

Cimino J. Jr.—(Real Estate and Insurance Broker), 9 Columbus Avenue, San Francisco.

Columbus Dairy Company—(Produzione e commercio di latticini), 555 Francisco Street, San Francisco.

Crivello Antonino—498 Scott Street, Monterey, Calif.

Daini Alberto—(Fabbricante di mobilio), 926 Lombard Street, San Francisco.

Del Gaizo Distributing Corp.—(Ditta importatrice di generi alimentari), 99 Hudson Street, New York, N. Y.

G. & R. Importing Co., Inc.—(Ditta importatrice e distributrice di generi alimentari), 732 Battery Street, San Francisco, Calif.

Galdieri's Pharmacy—(Rappresentante per medicinali e specialità importate dall'Italia), 412 Columbus Ave., San Francisco.

Giusti S. A. & Co.—(Fabbricante di affissi per case commerciali), 200 Green Street, San Francisco.

Howatt Thomas—(Food broker, agente per la Ditta Locatelli), 582 Market Street, San Francisco.

Lanzoni R. G.—("Old Venice Shop"), Ditta di specialità artistiche per l'addobbamento della casa ed "interior decorators," 521 Sutter Street, San Francisco.

Locatelli Mattia (Ditta)—(Ditta importatrice di generi alimentari), 24 Varick Street, New York.

Lucca Delicatessen—2120 Chestnut St., San Francisco.

Maggini Charles—(Maggini Motor Car Co., Ltd.), 123 Jackson Street, San Francisco.

Mezzetta G. L.—35 Jackson Street, San Francisco.

Minutoli Andrea—(A. Minutoli Travertite Co), 445 Bay Shore Boulevard, San Francisco.

Musto Guido—(Joseph Musto Sons-Keenan Co., Lavorazioni marmi), 535 North Point St., San Francisco.

Piccirillo Avv. Luigi M.—1101 Hobart Building, 582 Market Street, San Francisco.

Pioli Bros.—(Old King Cole Wine Co.), 490 Pacific Ave., San Francisco.

Podesta & Baldocchi—(Fioristi), 224 Grant Avenue, San Francisco.

Reina Salvatore—(Farmacia "Venice Drug Company"), 785 Columbus Avenue, San Francisco.

Roma Macaroni Factory—(Pastificio californiano), 199 Francisco Street, San Francisco.

Rossi Alfredo & Co.—(Ditta importatrice e distributrice di generi alimentari), 627 Vallejo St., San Francisco.

Rossi Hon. Angelo J.—(Sindaco di San Francisco), 2466 Union Street, San Francisco.

Scampini Avv. Angelo J—485 California Street, San Francisco

Schroeder Bros., Inc.—(Ditta importatrice di generi alimentari), 99 Hudson Street, New York.

Strompen W. A.—(Importatore di tessuti), 251 Post St., San Francisco.

Tuoni G.—(Pacific International Advertising Co.), 2101 Van Ness Avenue, San Francisco.

Zullo Albino—(Manager, Agenzia di navigazione "Fugazi"), 634 Montgomery Street, San Francisco.

MEMBRI IN ITALIA

Calegaris Gr. Uff. Giuseppe—(Presidente Onorario e Delegato in Italia di questa Camera di Commercio), San Remo.

Ascione Giov. & Figlio—Torre del Greco (Napoli).

Barratta Paolo & Figli—Parma.

Banca D'America e D'Italia—Milano.

Francesco Bertolli, S. A.—(Olii, vini, formaggi), Lucca

Soc. An. Emilio Bozzi—Corso Genova, No. 9, Milano.

F.lli Branca—Milano, (Ufficio a New York: 131 Hudson Street).

Soc. An. Distilleria Camis & Stock—Casella Postale 281, Trieste.

Castelli C. & Co.—(Esportazione formaggi, vini, ecc.), Via Ostiense, n. 205, Roma.

Soc. An. Francesco Cinzano & Cia.—Corso Galileo Ferraris, 24, Torino.

Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Bologna.

Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Como.

Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Genova.

Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Livorno.

Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Lucca.

Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Messina.

Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Milano.

Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Modena.

Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Napoli.

Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Pavia.

Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Pisa.

Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Roma.

Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Torino.

Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Verona.

Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Vicenza.

Costa Giacomo fu Andrea—Casella Postale 237, Genova.

Curatolo-Arini Vito—(Ditta produttrice ed esportatrice di vini), Casella Postale N. 9, Marsala.

Daneri Carlo & Figlio—Porto Maurizio.

Soc. An. Distilleria Liquore Strega—(Ditta Giuseppe Alberti), Benevento.

Favetto Alberto—(Direttore del "Grand Hotel Palace"), Lugano, Svizzera.

Federazione Fascista Autonoma Artigiani d'Italia—Piazza Venezia, 11, Roma.

Ferretti Ing. Giuseppe—(Macchinario enologico), Via S. Quintino, 22, Torino.

Fiera di Milano (Ente Autonomo)—Via Domodossola, Milano.

Fratelli Folonari—Brescia.

Fratelli Franchi—Via Silvio Spaventa, 33, Bergamo.

Soc. An. Egidio Galbani—Melzo.

Garancini Lorenzo—(Ditta produttrice di formaggi), Usmate, Milano.

Joseph Lupi—(Olii), Imperia, Porto Maurizio.

Malgrati Fabio—(Produttore di mobili), Meda, (Lombardia).

Martini & Rossi, Soc. An.—Corso Vittorio Emanuele N. 42, Torino.

Ottavio Pellegrini—(Pelletterie artistiche), Pazza dei Rossi, No. 1, Firenze.

Carlo Pellegrino & Co.—(Vini Marsala e Vermut), Via del Fante, Marsala.

Luigi Rocca & Figlio—(Conserve alimentari), Morbegno (Sondrio).

Salata & Ferrando—(Ditta di spedizionieri), Via Sottoripa, 1-18, Genova.

S. A. L. O. V.—(Società Anonima Lucchese Olii Vini), Lucca.

Soc. An. Motta—(Panettoni Motta), Viale Corsica 21, Milano.

Società Old Marsala, Fontana & Sardo—(Ditta produttrice ed esportatrice di vini), Trapani.

Società Romana per il Formaggio Pecorino—Casella Postale 25, Roma-Ostiense.

A. Oneto Spanò—(Vini), Marsala.

Venchi-Unica, Soc. An.—(Prodotti Dolciari ed Affini), Casella Postale N. 493, Torino.

Wax & Vitale—(Ditta esportatrice di vini e liquori, ecc.), Darsena Sezione K 20, Genova.

MERCI IMPORTATE DALL'ITALIA A SAN FRANCISCO

(DISTRETTO DOGANALE DI SAN FRANCISCO)*

Merce	Anno 1938 Quantità	Anno 1938 Valore	Anno 1939 Quantità	Anno 1939 Valore
TOTALE		$1.194.827		$959.985
Formaggio	Libbre 784,414	178,931	Libbre 980.888	235,525
Sardine sott'olio	" 15,432	2,109	......	......
Acciughe sott'olio	" 129,743	71,443	" 77.953	36.406
Antipasto ed altri pesci	" 59,338	19,841	" 72.470	24,046
Pelli fresche	......	1,932	......	......
Manufatti di pelle	......	6,564	......	4.973
Cappelli di feltro	......	......	......	......
Riso	" 196,875	9,031	" 243.938	14.905
Paste alimentari	" 4,695	888	" 17.889	2.836
Legumi	" 62,806	2,397	" 41.602	1.081
Funghi secchi	" 8,007	3.297	" 1.976	1.354
Ortaggi in salamoia	" 60,341	10,020	" 297.048	15.035
Funghi in scatola	" 91,665	1,476	" 185	136
Altri ortaggi	" 19,039	1,449	" 15.829	1,090
Scorze in salamoia	" 242.761	15,752	" 379.657	14,593
Scorze di cedro candite	" 79,882	6,012	" 29.125	2.001
Castagne	" 62,777	2,830	" 66.915	3.896
Nocciole sgusciate	" 648	205	......	......
Pignoli sgusciati	" 20,636	5,182	" 13.033	3.881
Olio di oliva (in stagnate)	" 1,215,398	182,703	" 999.812	152.301
Olio di oliva (in fusti)	" 1,756,755	223.788	" 1.166.890	154.598
Spezie	" 21,844	3.438	" 110	23
Dolciumi	" 14,001	10,170	" 15.907	6.734
Liquori	Gall. 2,341	8,634	Gall. 4.083	13.179
Vini spumanti	" 1,466	4,119	" 1.306	3,304
Vermouth	" 51,870	80.398	" 56,129	64.584
Altri vini (non spumanti)	" 17,231	22,322	" 15.286	20,870
Altre bevande (non alcooliche)	......	258	......	......
Olio di oliva al solfuro	......	......	......	......
Sommacco	Tonn. 15	708	Tonn. 43	1,593
Semi per coltivazione	Libbre 800	565	Libbre 6,362	3.954
Tabacco per sigarette	......	......	......	......
Semimanufatti e manuf. cotone	......	6,321	......	1,997
Lino, canapa, juta e manufatti	......	4.859	......	4,744
Semimanufatti e manuf. di lana	......	2,172	......	1.180
Semimanufatti e manuf. di seta	......	1,762	......	30
Manufatti di rayon, ecc.	......	1,190	......	......
Semimanufatti e manuf. in legno	......	23,502	......	18.128
Carta e materiali per carta	......	125	......	405
Marmi, pietre, ardesie, ecc.	......	16,974	......	11.741
Bottiglie vuote	......	767	......	......
Manufatti di vetro (meno bottiglie)	......	7,144	......	5.580
Ceramiche ed altra terraglia	......	28,218	" 555	21.060
Minerali non metallici e manuf.	......	......	......	579
Metalli non preziosi e manufatti	......	10,374	......	7.487
Metalli preziosi e gioielleria	......	475	......	662
Macchinario vario e parti	......	3,554	......	1.817
Vinacce	" 220,460	18,375	" 275.575	22.177
Terra di Siena	" 16,724	513	" 3,371	463
Strumenti musicali	......	13,480	......	8.455
Giocattoli e articoli sportivi	......	204	......	691
Libri ed altri stampati	......	2,349	......	6.354
Lavori d'arte, antichità, ecc.	......	118,093	......	5.979
Altre importazioni	......	38,521	......	31.730
Effetti domestici e personali (non merce)	......	20,393	......	25.828

* *In queste statistiche non sono incluse le merci sdoganate in altri porti degli Stati Uniti e quindi rispedite a San Francisco*

BOLLETTINO DI SCAMBI COMMERCIALI ITALO-AMERICANI

TRADE OPPORTUNITIES

This Chamber of Commerce cannot undertake to guarantee the financial standing and responsibility of any firm or individual mentioned in "Trade Opportunities" and it is suggested that the usual investigation be made in each instance.

I

The following Italian firms offer on this market their products or offer their representation for same. Firms interested can contact the Italian firms either directly or through this Italian Chamber of Commerce (604 Montgomery Street, San Francisco, California).

N. 687—Ditta GARANCINI LORENZO, Carnate (Milano)—**Gorgonzola, Reggiano and Parmigiano cheese.**

N. 688—STABILIMENTO TECNICO AGRARIO SEMENTI ROFFI, Bologna—**Seeds.**

N. 694—A. ONETO SPANO', Casella Postale 45, Marsala, Italia—**Marsala wine, olive oil.**

N. 699—S. A. EMILIO BOZZI, Corso Genova, 9, Milano—**Bicycles.**

N. 712—EMILIO BIANCHI, Via P. Ferrari, 16, Modena—**Parmigiano and Reggiano cheese.**

N. 732—COINDIE—Compagnia Italiana Importazione ed Esportazione con le Indie, S. A., Via Roma, 6-9, Genova—**Food products, textiles, perfumes, marbles, etc.**

N. 744—FEDERAZIONE NAZ. FASCISTA AGENTI E RAPPRESENTANTI DI COMMERCIO, Corso Rinascimento, 11, Roma—**Agents and representatives for Italian products.**

N. 745—ICE, Via Torino 107, Roma (Ref. 143435 - 24 ottobre 1939) (on behalf of an Italian firm)—**Corals, shells, etc.**

N. 760—STABILIMENTI DAL VERA, Conegliano Veneto—**Furniture made of rush, chairs of carved wood.**

N. 762—ICE, Via Torino, 107, Roma, Italia (Ref. N. 38/VIII/4/163914 I. C. Dec. 5, 1939) (on behalf of an Italian firm)—**Garden pots, columns, borders and other garden decorations in plaster.**

N. 763—S. A. LANIFICI RIVETTI, Via Vittorio Emanuele, 8, Biella—**Woolen yardgoods.**

N. 766Ditta ADA NANNONI, Lungarno Acciaioli, 6, Firenze—**Hand embroidered linens.**

N. 711—SOCIETA' DEL LINOLEUM, Via Macedonio Melloni, 28, Milano—**Linoleum.**

N. 772 –LORO & PARISINI, Via S. Damiano 4, Milano—**Diesel Motors.**

N. 773—BRUNO CARTA, Via Manno, 59, Cagliari—**Medicinal and aromatic herbs from Sardegna.**

N. 774—Ditta Pironi Massarani & C., S. A., Via Carducci, 4, Milano—**Textiles.**

N. 775 S. A. CEMENTI ANTARTIC, Casella Postale 959, Milano—**Antartic cement and other products.**

N. 776—F.LLI INGEGNOLI, Corso Buenos Aires, 54, Milano—**Vegetable seeds.**

N. 777—I. C. E., Via Torino, 107, Roma (Rif. No. 38/VII/5/169706) (on behalf of an Italian firm)—**Emory glass for photographing.**

N. 780—S. A. AUTORIMESSA, Via Strigelli, 8, Milano—**"Gassogeni" (charcoal burning engines).**

N. 781—Ditta CAV. GUIDO BITTOSI & FIGLIO, Montelupo Fiorentino—**Majolica, alabasters and glass articles.**

N. 782—ICE, Via Torino, 107, Roma (Rif. 2768/38/IX/0 I. C. 9/1/40) (on behalf of Italian firms)—**Frames for tennis rackets and other sport articles.**

N. 783—Stabilimento ITALBAULI, Stradella (Pavia)—**Accordion manufacturers and dealers.**

N. 784—SOC. CERAMICA DI BOLLATE, Foro Bonaparte ,65, Milano—**Artistic reproductions of photographs on porcelain.**

N. 785—S. A. GIUSEPPE BOLTRI, Via Angelo Fava, 12, Milano—**Dryers for coffee, rice, cocoa, seeds, etc.**

N. 786—DOTT. VITTORIO ROVA, Castello Fond. Arsenale, 2169, Venezia—**Artistic colored glass frames.**

N. 787 FILIPPO DE PASQUALE, Lipari—**Capers, also agents.**

N. 789 FRATELLI VERZURA, Genova, S. Ilario—**Food products.**

N. 790—I. S. M. E. A., Cav. Uff. Giuseppe Ferretti, Via S. Quintino, 22, Torino—**Representative for enological machinery.**

N. 791—SOC. AN. BOTTA G. D., Corso Dante, Torino—**Fine wines, Moscato, Vermouth, Marsala.**

N. 792—Retificio Camogliese, Fratelli Riccobaldi, Camogli—**Fishing nets.**

IV

Le seguenti ditte, residenti sulla Costa del Pacifico, desiderano fare acquisti, oppure ottenere la rappresentanza, dei prodotti a fianco elencati.

N. 681—BRACKETTS FINE ANTIQUES, 38 East California St., Pasadena, Calif.—**Mobili per sala da pranzo, in mogano e noce; mobilio antico.**

N. 732 J. M. SAHLEIN, 718 Mission St., San Francisco, Calif.—**Strumenti musicali a corda.**

N. 779 FEDERICO GIORGI, 1214 Tamarind Avenue, Los Angeles—**Porcellane, ceramiche.**

N. 788 A. WERTHEIMER & ASSOCIATE, 810 South Spring St., Los Angeles, Calif.—**Tappeti italiani varii.**

LA RASSEGNA

PUBBLICAZIONE MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

PUBLISHED MONTHLY BY THE ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE OF CALIFORNIA

April 1940 Anno LV - No. 4 Aprile 1940

Italian Line



NORTH PACIFIC COAST . . . TO EUROPE

WESTBOUND FROM EUROPE, VIA THE SOUTHERN ROUTE AND PANAMA CANAL

PORT	M/S CELLINA	M/S LEME	M/S FELLA	M/S RIALTO	
Venice/Trieste .... Lv.	....	Mar. 29	Apr. 20	May 18	....
Naples .... Lv.	....	Apr. 2	Apr. 24	May 22	....
Leghorn .... Lv.	....	Apr. 3	Apr. 25	May 23	....
Genoa .... Lv.	....	Apr. 5	Apr. 27	May 25	....
Los Angeles .... Ar.	Apr. 9	May 5	May 27	June 24	....
San Francisco .... Ar.	Apr. 11	May 7	May 29	June 26	....
Vancouver .... Ar.	Apr. 16	May 12	June 3	July 1	....

EASTBOUND TO EUROPE

Vancouver .... Lv.	Apr. 19	May 15	June 6	July 4	....
Seattle .... Lv.	Apr. 22	May 19	June 10	July 8	....
Portland .... Lv.	Apr. 27	May 24	June 15	July 13	....
San Francisco .... Lv.	May 1	May 28	June 19	July 17	....
Los Angeles .... Lv.	May 3	May 30	June 21	July 19	....
Genoa .... Ar.	June 6	June 30	July 22	Aug. 19	....
Leghorn .... Ar.	June 8	July 5	July 27	Aug. 24	....
Naples .... Ar.	June 9	July 6	July 28	Aug. 25	....

GENERAL PASSENGER OFFICE

ITALIAN LINE
386 POST STREET
San Francisco, California
Telephone SUtter 4525
(*or through any authorized passenger agent*)

FREIGHT OFFICE

General Steamship Corp., Ltd.
240 BATTERY STREET
San Francisco, Calif. (*Telephone* EXbrook 4100)
(*Branch offices at Vancouver, B. C., Seattle, Portland, Los Angeles*)

E. N. I. T.

Questa Camera di Commercio Italiana rappresenta ufficialmente L'Ente Nazionale Industrie Turistiche (E.N.I.T) *per tutta la Costa del Pacifico ed ha l'incarico della diffusione delle informazioni di carattere turistico come anche della distribuzione degli opuscoli di propaganda, cartelloni murali (posters), ecc. sia fra le agenzie di viaggi che fra i privati. Questo servizio è reso gratuitamente agli interessati.*

Assemblea Generale Ordinaria della Camera

Nel pomeriggio del 21 marzo nella sede camerale ha avuto luogo l'Assemblea Generale Ordinaria della nostra Camera di Commercio. Oltre a numerosi membri era presente il vice Console Cav. Antonio Toscani Millo in sostituzione del R. Console Generale Comm. Nobile Andrea Rainaldi, assente per indisposizione.

Il Presidente Cav. Uff. M. L. Perasso dopo aver commemorato i membri defunti fra cui il Gr. Uff. Armando Pedrini, il Cav. Uff. R. Paganini e l'ex Segretario Carlo Dondero, espose un'esauriente relazione sul movimento commerciale dei traffici italo-americani e quindi illustrò le attività della Camera del passato anno ponendo in rilievo l'opera svolta nei riguardi del Padiglione del Turismo italiano all'Esposizione del Golden Gate. Finì facendo rilevare le floride condizioni della Camera che mai si trovò come ora in migliore situazione finanziaria. La relazione del Presidente fu vivamente applaudita.

Procedutosi alle elezioni risultarono eletti:

A Consiglieri: Comm. Avv. S. Andriano, Mario Di Grazia, Pietro Monteverde, Cav. Uff. M. L. Perasso, Cav. Dott. R. Santini, G. Torti, Giorgio Solari, G. Vannucci.

A Revisori dei Conti: Attilio Chiappari, J. H. Gallarate.

La riapertura del Padiglione del Turismo

La Sub-Delegazione dell'ENIT presso la nostra Camera ha ricevuto un cablogramma dalla Direzione Generale del Turismo presso il Ministero della Cultura Popolare, in cui annuncia che il Padiglione italiano sarà riaperto anche quest'anno ai fini della propaganda del turismo in Italia.

Come lo scorso anno il Padiglione rimarrà affidato alla sub-Delegazione che ne curerà la nuova sistemazione nonchè la gestione, certo con quella correttezza ed economia a cui non si disgiunge l'operosità offerta senza compenso che tanto distinse i dirigenti e che portò al successo nel 1939.

Il Padiglione si aprirà il 25 maggio e chiuderà le sue porte con l'Esposizione stessa il 29 settembre.

Ci sia permesso inviare un pensiero di gratitudine all'Eccellenza del Prefetto Probo Magrini per la fiducia e l'alta stima che ripone nei dirigenti della sub-Delegazione dell'ENIT di San Francisco.

BOLLETTINO MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

RASSEGNA COMMERCIALE

Anno LV—Aprile 1940 SAN FRANCISCO, CALIFORNIA April 1940—No. 4

IL COMMERCIO ITALO-AMERICANO E LE ATTIVITA' CAMERALI

(Relazione del Presidente Cav. Uff. Mario L. Perasso all'Assemblea Generale del 21 marzo 1940)

Prima di riferirmi alle attività camerali sarà bene dare uno sguardo d'insieme al commercio internazionale su cui si basa la ragion d'essere della nostra istituzione. Osserviamo subito che i traffici degli Stati Uniti sono aumentati negli ultimi quattro mesi del 1939. La ripresa degli affari con l'estero, tanto attesa negli anni passati come un sintomo di migliorata situazione, avrebbe tardato a effettuarsi se lo scoppio della Guerra non avesse fatto convergere gl'interessi delle nazioni belligeranti sulla grande industria americana. L'incremento è dunque da attribuirsi a quelle industrie pesanti per le quali la nostra California è specialmente attrezzata (aviazione, motori e costruzioni navali) e, nelle materie prime, ai prodotti indispensabili alle nazioni in guerra come i metalli, le benzine e il legname. Si è contratta però l'esportazione delle altre categorie di merci che, in difetto del mercato europeo chiusosi nell'ultimo quadrimestre, hanno trovato sfogo in minor misura in altri mercati del continente americano.

Malgrado dunque l'imperversare della guerra in Europa e nell'Estremo Oriente, il commercio estero degli Stati Uniti si è rinsaldato e sempre rimane alla testa dei traffici mondiali con una bilancia favorevole di oltre 900 milioni di dollari.

IL COMMERCIO CON L'ITALIA

Il grafico che segnala il movimento commerciale tra l'Italia e gli Stati Uniti corre sulle stesse linee di quello internazionale dell'intera nazione. Nelle esportazioni in Italia la depressione che aveva marcato il suo punto più basso nell'agosto con 3 milioni di dollari, si riprese subito nel mese di settembre con lo scoppio della guerra e passò a 5 milioni, che divennero 6 in ottobre e novembre per saltare a 8 e mezzo nel passato dicembre. Su di un totale di 58 milioni di merce esportata nel 1939, i quattro ultimi mesi contribuirono quasi per la metà. Alle importazioni dall'Italia si verificò lo stesso rialzo e se nel settembre l'aumento appena si accennò, notevole fu invece nei mesi successivi cosicchè nel novembre le importazioni furono il doppio di quelle del mese di luglio. Complessivamente, comparando il 1938 col 1939, troviamo la stessa cifra alle esportazioni, e una contrazione di oltre 3 milioni alle importazioni; contrazione che in totale lascia una bilancia negativa per l'Italia di quasi 20 milioni di dollari.

Il presente anno si prospetta migliore per gli scambi commerciali italo-americani perchè se le esportazioni delle materie prime richieste dall'Italia si andranno accentuando, aumenteranno del pari le importazioni in quegli altri rami che gli Stati Uniti richiedevano ad altre nazioni e che l'Italia potrà fornire dopo un inevitabile periodo di adattamento. La situazione è però talmente ambigua nello scacchiere europeo che ogni previsione può venir meno da un momento all'altro.

GLI SCAMBI CON LA CALIFORNIA

Riferirci al movimento commerciale tra l'Italia e la California non è possibile con complete ed esaurienti statistiche, perchè le merci sbarcate ed imbarcate nei porti del Pacifico contemplano solo una parte, sfuggendo a noi il traffico che, penetrato attraverso il porto di Nuova York, è diretto alla nostra costa. Comunque l'anno 1939 segna una diminuzione del 20 per cento sulle importazioni dell'anno precedente. Infatti nel 1938 il valore di $1,194,000 si è ridotto nel 1939 a $959,000. I mesi bellici, ad eccezione del settembre, videro una sensibile riduzione che si può definire transitoria per la ripresa avutasi nei primi mesi del corrente anno. Alla riduzione delle importazioni dall'Italia contribuirono le misure prese dal R. Governo a protezione delle merci nazionali, la complicata situazione politica e militare nei primi mesi di guerra, la sospensione e la diminuzione del traffico mercantile dal Mediterraneo fattosi sentire in ispecial modo sulle linee della costa del Pacifico.

La corrente d'importazione basata in princi-

pal modo sulle derrate alimentari—trattenute in parte in Italia per il fabbisogno nazionale—si sta mutando in quella delle merci manufatturate e dei prodotti finiti che già erano monopoli di altre nazioni.

In quanto alle esportazioni dalla California in Italia abbiamo a nostra disposizione solamente i dati che si riferiscono al nostro porto e per quanto sieno lievi pure si sono mantenute allo stesso livello nei due ultimi anni e cioè contro un valore di $153,901 nel 1938 abbiamo $148,323 nel 1939.

SOCI DEFUNTI

Permettete, egregi Consoci, che faccia precedere all'esposizione interna della Camera la commemorazione di coloro che ci furono compagni carissimi e che nel passato anno ci hanno lasciato.

Rendo per primo il tributo al Gr. Uff. Rag. Armando Pedrini, Presidente effettivo e quindi Presidente onorario della nostra istituzione. Mi è grato rammentare che fu durante la sua Presidenza ch'egli iniziò e realizzò l'istituzione della cattedra di lingua e letteratura italiana presso l'Università di California.

Altro membro che ci fu amico e che per molti anni appartenne alla Camera fu il compianto Cav. Uff. Roberto Paganini il quale per molti anni prese parte attiva alle varie istituzioni di questa collettività.

Si spegneva in tardissima età nel marzo scorso il Segretario che per primo diresse l'amministrazione camerale. Noi ricordiamo con quanto affetto e diligenza Carlo Dondero curasse la nostra istituzione nel periodo più delicato della sua esistenza.

Ai Camerati defunti e alle loro famiglie vada il memore pensiero di questa Assemblea.

IL LAVORO CAMERALE

L'anno testè trascorso ha segnato un "record" nelle attività della Camera. Per dare un'idea del movimento di segreteria diremo che come lavoro materiale gli uffici evasero 15,600 unità di corrispondenza complessivamente. I certificati di origine delle merci inviate in Italia salirono da 18 a 42. Il servizio di referenze commerciali aumentò notevolmente sia per richiesta degli enti che delle ditte interessate. E' questo un servizio delicatissimo che la Camera sta compiendo con ogni riservatezza, ben lieta di poter chiarire in tal modo le relazioni commerciali in difesa dell'onesto commercio, relazioni che per il passato lasciavano tanto a desiderare che la nostra Segreteria deve ora curare il ricupero di somme dovute a case regnicole dimostratesi per l'addietro troppo arrendevoli all'invio di merci.

Nel campo pratico la Camera esplicò la sua opera allo scopo di aprire nuove relazioni commerciali fra le ditte americane e italiane segnalando agenti e commissionisti, indicando i tipi di merci e i prezzi più adatti ai mercati californiani, informando il commercio locale delle nuove disposizioni emanate dalle autorità, interessando le case regnicole a questi mercati coll'invitarle ad inviare viaggiatori e campionari, difendendo il commercio contro i soprusi e le frodi, prendendo fermi atteggiamenti nelle questioni che involgevano gl'interessi italo-americani, ed infine fornendo dati, statistiche, rapporti e relazioni alle autorità superiori e agli enti sia americani che italiani. A conferma dell'opera svolta, la Segreteria della Camera ha archivato numerose lettere di plauso e di ringraziamento pervenute sia dall'Italia che dagli Stati Uniti.

Tuttavia la maggior mole di lavoro compiuto nello scorso anno è stata di diversa natura. Vogliamo riferirci al Padiglione del Turismo dell'Esposizione del "Golden Gate." La Camera come Sub-delegazione della Direzione Generale del Turismo presso il R. Ministero della Cultura Popolare, ha non solo predisposto tutto il lavoro organizzativo, amministrativo e di contatto per la realizzazione della Mostra Italiana, ma avuta in un secondo tempo la responsabilità e la gestione del Padiglione seppe con ogni diligenza ed economia —pur lavorando silenziosamente—portare a compimento quell'opera ardua e non priva di ostacoli, il cui successo è stato riconosciuto dal Senatore Cini, Commissario Generale dell'E 42, da altri autorevoli personaggi, dalla stampa locale e da circa tre milioni di visitatori. E qui devo far notare che la nostra istituzione come Camera di Commercio contribuì mettendo a disposizione i locali camerali e i propri servizi all'effettuazione della Mostra e che per tutto il lavoro compiuto durante dieci mesi offrì le mansioni direttive e il lavoro quotidiano del personale di Segreteria.

SITUAZIONE CAMERALE

Mi è grato in modo particolare informare l'Assemblea che mai come ora la Camera si è trovata in migliori—sebbene modeste—condizioni finanziarie. Il bilancio camerale del 1939 si è chiuso con circa duemila dollari all'attivo. Quando si pensa che durante un cinquantennio la nostra massima istituzione commerciale ha vissuto in tali ristrettezze che l'hanno obbligata alcune volte a ricorrere a rimedi straordinari per far fronte alle spese, apparirà elevata la modesta somma depositata nella "Bank of America."

Come per il passato la "Rassegna Commerciale" è stata attiva di quasi un migliaio di dollari e maggiori introiti si sono avuti per i diritti di Segreteria riguardanti i certificati di origine. La migliorata situazione continuerà per il presente anno se il R. Governo vorrà ritenerci quella fiducia che ci ha sempre dimostrata elargendoci anche per il 1940 il contributo annuale, e se i Signori Soci e i dirigenti della "Bank of America" ci manterranno il loro appoggio materiale e morale.

PLAUSI E RINGRAZIAMENTI

Nel ringraziare i colleghi che nel Consiglio Direttivo mi sostennero col loro appoggio, mi sia permesso a nome loro e mio di rendere omaggio a S. E. il Ministro Raffaello Riccardi del Dicastero per gli Scambi e le Valute per il generoso contributo elargitoci; a S. E. il Prefetto Probo Magrini per la fiducia nel mantenerci la Sub-Delegazione dell'ENIT e per l'onore fattoci di averci affidato la gestione del Padiglione del Turismo all'Esposizione del Golden Gate; al R. Console Generale Comm. Andrea Rainaldi per la valida cooperazione, in ogni caso ed in ogni momento concessaci e che qui, rispettosamente vogliamo ossequiare di persona augurandogli nuovi allori nell'alta carica a cui è chiamato nel Reame d'Albania.

Ricordiamo l'ospitalità sempre cortese che da anni il Gr. Uff. Ing. Ettore Patrizi ci accorda nei due suoi reputati giornali.

E rivolgendo il memore pensiero alla Maestà del Re Imperatore e al Presidente di questa Repubblica, nostra Patria d'adozione, facciamo voti che l'Onnipotente continui ad illuminare la mente altissima del Duce che, nell'imperversare della tormenta, guida, con quelli dell'Italia, i destini d'Europa.

RASSEGNA AGRICOLA DELLA CALIFORNIA

La Situazione Frutticola durante il 1939

In base all'ultimo rapporto, rilasciato dall'Ufficio Centrale del "Cooperative Crop Reporting Service," si nota come lo scorso 1939, abbia rappresentato l'anno di maggiore prosperità per gli operosi frutticultori californiani.

Mentre il raccolto, quantitativamente, fu assai inferiore a quello del 1938, gli introiti provenienti dalla vendita delle diverse varietà di frutta ascesero a $154.793.000; furono, cioè, di $20.379.000 superiori a quelli del precedente 1938.

La produzione fruttifera statale raggiunse nel 1939 un totale di sole 1.619.000 tonnellate, inferiore di circa 228.000 tonnellate a quella del 1938 che fu di 5.871.200 tonnellate. I frutticultori ricevettero, lo scorso anno, una media di $27.55 per tonnellata di frutta venduta, ciò che rappresenta un aumento del 20 per cento sugli introiti del 1938, i quali ascesero alla media di $22.90 alla tonnellata. Nel 1939 si contavano in California 1.501.600 acri di terreni a frutteti con alberi da frutta in piena produzione.

IL CLIMA E SUE CONSEGUENZE

Le condizioni climatiche furono pure lo scorso anno assai sfavorevoli ai vigneti californiani con una conseguente diminuzione nel quantitativo totale della produzione, e quindi degli incassi. Dalla vendita delle uve da vino si ricavarono nel 1939 $7.782.000 contro $8.077.000 del 1938; dalle uve da tavola, rispettivamente $5.587.000 e $7.957.000; dalle uve passe fresche, rispettivamente $1.076.000 e $1.215.000.

Il raccolto delle noci fu l'anno scorso assai danneggiato dall'enorme ondata di caldo abbattutasi in tutto lo Stato nel mese di settembre. Gli introiti furono quindi nel 1939 di circa un milione di dollari inferiori a quelli del precedente 1938, cioè ascesero rispettivamente a $9.169 e $10.057.000.

Il forte calore fu invece favorevole al raccolto californiano di prugne dalla vendita del quale i nostri frutticultori ricavarono un totale di $12.696.000 contro soli $9.108.000 del precedente 1938.

Produzione e Consumo del Vino

Da un verbale redatto dal "Wine Institute" sulla produzione vinicola californiana dello scorso anno, risulta che attualmene si trovano immagazzinati nei depositi delle diverse vinerie della California, già stagionati e pronti per la vendita, 115.846.000 galloni di vini dei quali 41.587.000 di vini asciutti e 74.259.000 di vini dolci, mentre alla stessa data del 1938 si trovavano immagazzinati soltanto 112.235.000 galloni.

Nei riguardi del consumo, il rapporto rivela che durante lo scorso anno vennero consumati in tutti gli Stati Uniti 76.583.000 galloni di vino, di tutte le varietà, dei quali 61.583.000 prodotti in California, 8.000.000 in altri Stati e 1.000.000 importati.

ACCORDO RAGGIUNTO TRA LA TESORERIA FEDERALE E LA BANK OF AMERICA

La controversia sorta l'anno scorso tra la direzione della Bank of America ed il Ministro del Tesoro Morgenthau, è terminata con un completo accordo da ambe le parti.

La notizia giungerà lieta non solo alle parti interessate ma ai californiani in generale, perchè nel nostro Stato la grande istituzione, fondata da Amedeo Giannini, ha vaste ramificazioni.

Le richieste fatte dalla Tesoreria furono ampiamente trattate da L. M. Giannini, Presidente della Banca, nella riunione generale degli azionisti e si possono riassumere brevemente in tre capi principali:

PRIMO—Valutazione delle proprietà mobiliari della Banca, portandole ad una cifra inferiore a quella attualmente data.

SECONDO—Aumento del capitale sociale.

TERZO—Eliminazione o riduzione dei dividendi per ottenere una proporzione adeguata tra il fondo di riserva ed il capitale.

La Banca avrebbe acconsentito alle condizioni stabilite nel modo seguente:

PRIMO—Aumento del capitale nell'ammontare di $30 milioni prima del 30 giugno di quest'anno, con l'ausilio della Reconstruction Finance Corporation, se necessario.

SECONDO—Valutazione delle proprietà mobiliari da essere determinata da un comitato bancario governativo.

TERZO—Nessuna menzione è stata fatta di un mutamento nel dividendo della Banca, nè si pensa ad apportare alcuna modifica.

Nel comunicare la notizia delle condizioni accettate, L. M. Giannini ha dichiarato che, come sempre, il pubblico sarà tenuto al corrente della situazione.

"Sono lieto di annunziare — ha detto L. M. Giannini — che, dopo diverse settimane di discussione, le divergenze tra l'ufficio del controllore della Valuta (ufficio che si trova sotto la giurisdizione del Dipartimento del Tesoro) e la Banca sono state regolate secondo le direttive espresse dal controllore.

"Il Consiglio Direttivo. su raccomandazione del suo comitato speciale, ha accettato questo programma e farà la sua parte nel portare a compimento i desiderata espostici."

Dalle condizioni comunicate si rileva che la Bank of America si manterrà del tutto indipendente, nelle sue operazioni bancarie, da quelle della Transamerica Corporation.

La Transamerica controllava prima quasi tutte le azioni della Bank of America. ma nel 1937 si liberava del controllo, distribuendo le azioni della Banca agli azionisti della Transamerica. Ad esempio, una delle condizioni del raggiunto accordo stabilisce che "le obbligazioni esistenti della Transamerica, o delle sue compagnie sussidiarie, ora in mano della banca, saranno eliminate prima del 15 luglio, 1945.

Inoltre la Banca può cercare di ottenere dalla Reconstruction Finance Corporation per il 1.o Aprile un mandato di acquisto o di prestito sullo stock. Questo significherebbe che lo stock sarebbe prima di tutto offerto agli azionisti della Banca e quell'ammontare che non venisse sottoscritto sarebbe acquistato dalla Reconstruction Finance Corporation.

L'annunzio fatto dal signor L. M. Giannini, Presidente della Bank of America è stato accolto con grandissima soddisfazione da tutta la foltissima legione di azionisti e clienti della potentissima istituzione finanziaria.

La disputa cominciava poco più di due anni fa ed aveva avute durante tutti questi mesi battute aspre, complicazioni, strascichi giudiziari, che turbavano gli affari dell'intero Stato giacchè vi mantenevano correnti torbide ed un'atmosfera disintegratrice. Fortunatamente tanto A. P. Giannini che suo figlio Mario hanno saputo, durante questi lunghi mesi lottare con tenacia e abilità così che alla fine l'ufficio del Controllore doveva pure comprendere dove fosse la ragione e quanto male si facesse, non solo nel nostro Stato. con questa lotta accanita e che troppo spesso aveva assunto l'aspetto di una contesa personale.

Della lieta soluzione va dato ampio merito al fondatore della Banca A. P. Giannini, ed al di lui figlio, Comm. M. L. Giannini, Presidente della Banca, i quali hanno il supremo merito di aver portato la loro Istituzione ad una posizione suprema, al punto di aver fatto di essa la quarta Banca fra le ventimila di tutti gli Stati Uniti. Rasserenati dalla lieta soluzione della controversia in questione. essi potranno più che mai dedicarsi indisturbati all'ulteriore progresso della Banca. del che sentiranno i benefici non solo gli azionisti e clienti della medesima. ma l'intero Stato della California alle cui industrie, ai cui commerci, ed al benessere generale dello Stato e dell'intera nazione, hanno dato un impulso meraviglioso, facendo ancora brillare di splendida luce il nome italiano, perchè i Signori Giannini. sebbene nati negli Stati Uniti, posseggono tutte le qualità della razza, fra le quali emergono l'intelligenza, l'energia, l'intraprendenza e la più scrupolosa onestà.

Articolo riprodotto dal "Popolo d'Italia":

LA SETA E IL MERCATO DEGLI STATI UNITI

(Senatore Luigi Barzini)

Pare che quegli asiatici vermi biondi che producono la seta abbiano trovato il clima d'Italia singolarmente favorevole alla loro salute, visto che qui raggiungono il più perfetto sviluppo, e che perciò la seta italiana, per la sua qualità e la sua resistenza, è considerata la migliore del mondo.

La cosa è tanto vera che il Giappone, che è il più grande produttore di seta, ha fatto sempre acquisto in Italia di ingenti quantità di seme da bachi per migliorare le sue razze. Nelle grandi vie commerciali di Londra e di Nuova York l'occhio dell'Italiano, fino a pochi anni fa, era gradevolmente attirato di tanto in tanto dalla scritta "Silk of Como." messa ad indicare la superiorità della merce serica venduta in alcuni negozi.

Ma, ad onta della sua bontà, dal principio del secolo ad oggi la seta italiana è andata perdendo il posto preminente che aveva nei grandi mercati stranieri. Auree fiumane di seta giapponese li hanno inondati scalzando la posizione goduta da quella nostrana, un pò per tutto e specialmente in America.

Questo avveniva in epoca di liberalismo, quando il nostro commercio non aveva discipline e controlli, ed ogni produttore era padrone di rovinare se stesso e la sua industria per far la guerra al vicino, invece di unirsi a lui e risolvere insieme i comuni problemi. La decadenza commerciale della seta italiana all'estero fu appunto dovuta alla disorganizzazione, alla ignoranza ed alla gelosia che dominavano la produzione. Vi è stata sopra tutto incomprensione dei nuovi sviluppi e dei nuovi bisogni che sorgevano nei Paesi clienti.

L'uso della seta si è andato generalizzando rapidamente nelle Nazioni ricche, al punto che l'introduzione sui mercati di masse enormi di seta artificiale non ha affatto ridotto ma anzi ha stimolato il consumo della seta naturale.

Decine di milioni di donne che portavano calze di cotone le hanno volute di raion, e quando le hanno avute di raion sono passate a quelle di seta vera. Il raion ha servito di ponte fra il cotone e la seta. Dove la prosperità fioriva, l'uso della seta nell'abbigliamento cessava di essere un lusso per divenire un'abitudine.

Da questa evoluzione è nato un ingigantimento delle industrie tessili, sopra tutto negli Stati Uniti, con produzioni di massa richiedenti quantità sempre crescenti di seta grezza a pochi tipi stabili. Non era più possibile lavorare quindici o venti diverse qualità di seta, e poche balle per qualità. L'enormità dell'industria non poteva reggersi che sulla semplificazione, la standardizzazione, la costanza dei tipi e la sufficienza quantitativa della materia prima disponibile.

Ma l'Italia andava avanti all'antica, con una quantità enorme di piccole filature ognuna delle quali faceva le sue sete, eccellenti, ma poche, diversissime e mutevoli. Ogni setaiuolo si atteneva alle norme ed ai sistemi del passato, adottava magari qualche progresso tecnico ma rimaneva pressochè immobile nelle sue limitazioni, più preoccupato della concorrenza locale che non di quella internazionale.

I Giapponesi invece si accordavano, si univano, creavano filature colossali, si adattavano alle necessità dei mercati, proporzionavano la mole della produzione serica alle richieste straniere, seguivano attentamente i metodi delle lontane industrie trasformatrici, riducevano le qualità a pochi tipi costanti. Il loro meccanismo commerciale si snelliva e si ampliava.

Una tessitoria od una maglieria americana non aveva che da telegrafare al Giappone un ordine per "tante balle del tal numero," ed era sicura di ricevere entro un mese quello che aveva richiesto, a prezzi di listino e con un largo respiro di pagamento. Così soltanto le mastodontiche industrie seriche degli Stati Uniti erano sicure dei loro preventivi di lavorazione e trovavano garantita la costanza della loro produzione e del loro smercio.

La seta italiana, benchè preferita, si è trovata a poco a poco esclusa. Per averne una certa quantità di un dato tipo bisognava mandare apposta un agente in Italia che facesse il giro delle filature e ne raccogliesse un pò qua e un pò là, a prezzi oscillanti e pagamento a corta scadenza. Gli agenti dei setaiuoli italiani in America non rappresentavano l'industria coalizzata, ma delle ditte individuali. Il commercio fatto a spizzico non poteva resistere alla formidabile organizzazione giapponese.

Anche la concorrenza sui prezzi era divenuta impossibile. Il basso costo di produzione al Giappone è dovuto non solo al livello infimo dei salari ed alla organizzazione in grande del lavoro nelle filature, ma è dovuto in parte notevole al fatto che nel Giappone i gelsi non sono coltivati ad albero: sono tenuti bassi a cespuglio. Non occorrono lavori faticosi di operai agricoli che vadano giorno per giorno con le scale a raccogliere le foglie, e naturalmente siano pagati per questo. La raccolta delle foglie al Giappone non costa niente, è fatta dai bambini.

La sericoltura italiana era rimasta prigioniera delle sue tradizioni, perciò è declinata. In varie regioni nostre è scomparsa. Ma rimane la base della sua possibile fortuna, cioè la qualità superiore del prodotto, il quale sarà sempre il più ricercato il giorno in cui questa gloriosa e storica industria risorgerà adattandosi ai tempi.

Nel clima fascista essa trova la possibilità e la forza della sua rinascita. E' lontana l'epoca degli individualismi rivali, ringhiosi ed invidiosi, che paralizzavano gli sviluppi del lavoro nazionale. Anche i setaiuoli agiscono ora di accordo, persuasi che la lotta non è fra di loro ma fra loro tutti uniti e dei concorrenti mondiali. Il momento può essere favorevole per l'esportazione serica, se la competenza dei suoi dirigenti è al livello della loro autorità.

E' vero che la guerra ha ridotto a quantità infime il consumo della seta in molte Nazioni. In Germania la seta è completamente eliminata dal mercato. Si può dire che in tutta l'Europa il commercio della seta è più o meno arenato. Ma l'America del Nord assorbe montagne di seta e più ne vuole. Per solito, quando la guerra restringe i consumi da una parte dell'Atlantico li allarga dalla parte opposta.

Gli Stati Uniti ricevono il 90 per cento della intera esportazione giapponese, e l'esportazione giapponese è fatta essenzialmente di seta. Nel 1938, l'America ha ricevuto dal Giappone circa venti milioni e 310.000 chilogrammi di seta al mese. Nel 1939 l'importazione della seta giapponese è diminuita a diciotto milioni e 195.000 chilogrammi mensili. Ma la contrazione è stata più che compensata da un aumento del prezzo, di modo che i Giapponesi alla fine dell'anno, avendo mandato meno seta, hanno incassato diciotto milioni e mezzo di dollari più che nell'anno precedente: un aumento cioè di 370 milioni di lire.

Infatti, il prezzo della seta che si era mantenuto fra i due ed i quattro dollari al chilo, ha toccato recentemente un massimo di otto dollari. Il mercato americano va vigilato e studiato. Esso può riserbare delle sorprese.

Il quantitativo di seta giapponese importato lo scorso anno, benchè si tratti di quasi 37.000 tonnellate per un valore di circa un miliardo e mezzo di dollari (trenta miliardi di lire circa) non è bastato a soddisfare le esigenze del consumo americano. I fabbricanti di calze hanno dovuto ricorrere largamente ai surrogati per colmare il fabbisogno. L'opinione di questi industriali è che se il prezzo della seta non diminuisce, ossia se la seta non si fa più abbondante sul mercato, l'adozione dei surrogati potrà divenire permanente e ridurre al 50 per cento l'uso della seta naturale in America.

Per quale ragione i Giapponesi hanno dovuto ridurre la loro esportazione di seta in America—sia pure guadagnando di più? Le ragioni sono: una diminuita produzione a causa della guerra in Cina che assorbe molta mano d'opera giapponese, e l'aumento del consumo locale provocato dalla deficenza di cotone.

Ma ben più profonde perturbazioni possono verificarsi negli scambi nippo-americani ora che il vecchio trattato di commercio fra il Giappone e l'America, disdetto nel luglio dell'anno scorso, non è più in vigore e le importazioni giapponesi si trovano sotto la minaccia di tariffe proibitive, mentre si parla addirittura di embargo.

In previsione appunto di un possibile embargo, il Giappone si affretta a comprare in America enormi quantità di materie prime necessarie alla guerra, pagando fino al 15 per cento in più per la consegna immediata. Di sola benzina ne acquista oltre a 18.000 tonnellate al giorno. L'ora è incerta. Tutto può avvenire.

L'opinione pubblica degli Stati Uniti, ostile al Giappone, non è contraria all'embargo, considerando che, quello che il Giappone compra di produzione americana non rappresenta che il decimo della totale esportazione dell'America. In ogni modo, anche rimanendo le cose come sono, l'esportazione della seta giapponese si contrae spontaneamente ed il suo posto è invaso dai sostituti.

L'America ha bisogno di più seta; i produttori nostri avrebbero torto di contentarsi dell'aumento dei prezzi causato dalla penuria.

Dividendo della Bank of America

I Direttori della Bank of Amercia hanno dichiarato il regolare dividendo trimestrale, pagabile il 30 marzo agli azionisti registrati il 15 marzo. La Banca, come si sa, paga annualmente $2.40 per azione. Col prossimo versamento, $4.800.000 saranno distribuiti fra 150 mila azionisti.

Il secondo dividendo trimestrale del 1940, sarà pagato il 29 giugno agli azionisti registrati il giorno 15 dello stesso mese. Il *Board of Directors* ha pure aggiunto $500,000 di utili non divisi al surplus della Banca portando questo alla cifra di $44,500,000.

Tutti gli articoli, le notizie, le informazioni e le statistiche pubblicate nella RASSEGNA *in cui non sia indicata la fonte, sono state curate e compilate e scritte da questa redazione. Sono dunque originali e possono essere riprodotte citandone la fonte.*

Una Visita all'Osservatorio di Monte Wilson.

ALLE SOGLIE DELL'INFINITO

(CAMILLO BRANCHI)

Sul cielo della specola brillano le stelle. Nell'interno il silenzio si posa sulla coltre delle ombre. Dallo spiraglio della cupola scende il barlume degli astri che inargenta con subiti brillii il pozzo cristallino del telescopio. L'occhio vaga sul grande mistero dei mondi scintillanti. Passano le costellazioni sul velo diafano dei reticolati. Ecco Sirio del Cane Maggiore. E come chiamata dal faro notturno una voce fora il silenzoi pari ad un eco tagliente che incida il disco della penombra, e sussurra:

"L'era delle esplorazioni s'iniziò con la prima piroga scavata dal tronco d'un albero. Navigarono i primitivi per lidi ignoti e l'uomo emerso dalla preistoria trovò l'antico mondo già familiare. Poi, con le navi che navigarono tutti gli oceani, il pianeta fu coperto e si trovò che il punto di partenza coincideva col punto di arrivo. Allora l'uomo, trovato l'ultimo dei continenti, si azzardò all'esplorazione del cielo. Di telescopio in telescopio le frontiere dell'universo si allargarono gradatamente fino a mostrarci con questo riflettore un oceano siderale di cinquecento milioni di anni-luce dove cento miliardi di scogli luminosi—le stelle—sono incapsulati in cento milioni di arcipelaghi stellari detti galassie. Quando l'esplorazione del cielo ci fece conoscere con esattezza matematica il nostro sistema solare, l'uomo iniziò l'esplorazione di un altro universo e l'atomo ci apparve anch'esso come una stella di un arcipelago galattico. Dal macrocosmo al microcosco—intesi nel loro senso esatto e non in quello degli Ermetici—l'esplorazione ci riporterà, come già avvenne sul pianeta, al punto istesso di partenza. Ma potremo noi mai penetrare fino al fondo dello spazio per carpirvi il segreto dell'origine della materia e della formazione dei mondi?"

L'ULTIMO ORIZZONTE

"Gli antichi videro nelle stelle miriadi di gemme incastonate nella immota volta del cielo. Gli orientali divisero le stelle in pianeti, in astri, in comete, in nebulose. I moderni vedono nelle stelle dei mondi in piena effervescenza atomica ruotanti, secondo leggi definite, attorno a centri di luce e di forza, in un immenso oceano siderale in cui la sfericità e la spirale sono le forme perfette di equilibrio della massa e del moto. Dal 'cannone' di Galileo che scoprì le lune di Giove, a questo riflettore che vede una facella di cero a ottomila miglia di distanza, i pianeti via via si sono coloriti, le stelle si sono sdoppiate, le nebulose si sono frammentate in alveari di astri e, ai confini dell'universo visibile, altre nebulose, scaturendo dall'ombra, si sono centuplicate. La Via Lattea—a cui appartengono tutte le stelle all'occhio visibili e che a cintura fascia il nostro cielo—ha cessato di essere un fosforescente velo e si è rivelata una galassia a spirale—sorta di disco, globulare nel centro—comprendente in un diametro di centomila anni-luce, miliardi di stelle giranti attorno ad un cuore ignoto posto dietro la costellazione del Sagittario; si è rivelata una galassia a spirale in cui il nostro minuscolo Sole, con tutto il suo sistema, occupa un circoletto verso la periferia in tal modo disposto che di notte osservandola troviamo la fascia lattea più densa e più larga nella direzione del centro, e più tenue e più rada volgendoci all'orlo, così chè lascia libere, sopra e sotto di essa, due volte celesti nelle quali abbiamo rinvenuto quei cento milioni di arcipelaghi stellari sparsi e sperduti alle soglie dell'infinito."

"Queste galassie sono stranamente diverse fra loro non tanto per dimensioni o per moltitudine di astri, quanto per la loro struttura: ammassi cioè circolari di stelle, all'apparenza immote, addensantesi sempre più verso il cuore fulgidissimo come nella costellazione di Ercole; anelli gaseosi disegnanti un circolo oscuro per entro cui splende una stella solitaria come nella Lira; girandole cicloniche di astri rotanti a spirale attorno ad un centro compatto e luminoso che, talvolta, rivolge a noi l'orlo come in Andromeda, talvolta si presenta di fronte come nell'Orsa Maggiore; gruppi di stelle alla deriva, in convogli paralleli come le Pleiadi; nuvole di gas dilaganti a farfalla o scie meteoriche simili a stracci luminosi come nella costellazione del Cigno o in Orione o nel Sagittario."

LA GIRANDOLA CHE CI TRAVOLGE

"E' mai possibile che cento milioni di codeste galassie possano trovarsi casualmente nell'angoletto di oceano siderale che ci è dato scrutare? Come galleggiano sui mari le cose a seconda della loro densità, così similmente nel pelago dell'universo questi mondi galleggiano sulla linea di equilibrio di forze ignote. In natura il caso è la risultante di armonie misteriose. Se bene osserviamo le varie forme strutturali delle galassie potremo comprendere l'audace ipotesi enunciata dagli astronomi di Monte Wilson. Secondo essi, in certe zone della sfera celeste, gli astri attirati da forze sconosciute tendono a riunirsi e, allorchè a milioni si addensano, un moto rotatorio li travolge in una girandola a spirale che, dopo miriadi di anni, rallenta e regredisce e conclude il suo ciclo nell'esplosione suba-

tomica degli astri stessi i cui frammenti sfuggendo e dilagando formano quelle nuvole gaseose e quelle scie meteoriche che, a loro volta, nuovamente condensandosi in altre zone del cielo, si ricompongono in nuove stelle e in nuove galassie. La nostra Via Lattea non sarebbe altro che una giovane galassia, all'inizio del suo movimento rotatorio attorno all'ignoto cuore in cui gli astri da una fittezza tale che produce i fenomeni delle stelle Nane e delle stelle Novae, vieppiù radi e pastosi divengono a man a mano che alla periferia si giunge, dove stanno infine quei voluminosi cuscinetti gaseosi che luccicano e si oscurano periodicamente come respirassero con polmoni di gomma."

"A spiegazione dell'energia misteriosa che muove le galassie, distanti fra loro milioni di anni-luce, dobbiamo aggiungere che esse appaiono rosse quanto più lontane si osservano, e ciò non per la loro ignea materia quanto per la spaventosa velocità con la quale si allontanano su tutti i quadranti del cielo. La strana fuga non si riscontra soltanto rispetto a noi, ma anche rispetto alle galassie stesse, onde l'allontanamento generale verso le frontiere della sfera celeste ha fatto azzardare la teoria dell'espansione dell'universo—enunciata da Einstein—perchè tale fenomeno non si può riprodurre altro che in una massa dilatantesi come sarebbe, ad esempio, un cocomero in piena crescita dove i semi interni, a causa dell'ingrossamento, si allontanano gli uni dagli altri. Nel periodo di espansione, dunque, i vortici prodotti nello spazio motiverebbero le girandole cicloniche che, dopo milioni di secoli di moto rotatorio, regredirebbero nel periodo inverso o di contrazione, perdendo forza e velocità fino ad addensarsi nuovamente nel punto di origine in tale caotico squilibrio da esplodere e disgregarsi e dissolversi per ricomporsi nell'espansione successiva, completando così un ciclo nella storia dell'universo."

POCHI GRAMMI DI MATERIA GRIGIA

"Teoria audacissima questa, che però risponde alla logica della mente umana tesa per la prima volta alla soluzione fisica del mistero dei mondi in ciò che si riferisce alla dinamica universale, non già alla sua genesi la quale involve lo studio della materia nelle sue infinite trasformazioni, in altri campi ora appena intravvista. Nulla si crea e nulla si distrugge, e in questo assioma, antico quanto l'uomo, vi è la sentenza ultima della verità impenetrabile che si stende oltre le barriere dei nostri sensi. Poichè domani quando il telescopio di Monte Palomar ci farà maggiormente penetrare nelle cavità siderali per mille milioni di anni-luce, e il supermicroscopio elettronico ci dirà che l'atomo esso pure è divisibile in milioni di altri subatomi e così all'infinito, l'esplorazione dovrà sostare dinanzi alle soglie dell'ultrasensibile perchè l'uomo avrà compreso che come massa fisica è nel centro di due universi illimitati in cui la dimensione non esiste che come pietra di paragone dei suoi imperfettissimi sensi: si renderà conto, infine, che nel macrocosmo abbraccerà soltanto un ristretto circolo di luce immerso nella notte sterminata dell'oceano siderale, e nel microcosmo l'infinitesima parte di un incommensurabile spazio suddiviso in sempre più riducibili infinite galassie. Pure esplorando fino alle barriere dell'ultrasensibile le nostre ipotesi ci porteranno sempre più avanti e certo arriveranno a diradare il grande mistero; tuttavia, dopo l'indagine di secoli che porrà la parola fine alle esplorazioni umane, i nostri lontanissimi nipoti guarderanno alla scienza divenuta statica, come a un'eroica fisima di arcaiche generazioni. E la verità—il come, il quando e il perchè dell'universo fisico—rimarrà nascosta nella tenebra che avvolge l'alone di luce circoscrittoci dalla natura . . ."

Con veemenza allora, un'altra voce, sprizzata dalla penombra, l'interruppe:

—"Nel mondo fisico, d'accordo; ma non in quello spirituale, che è l'illimitato oceano dell'anima, nel quale l'uomo ha creato le scienze astratte che, come l'algebra, o il calcolo integrale, esulano dal mondo sensibile e che lo porteranno ad altezze per noi forse inconcepibili. E se ciò dato non fosse, non è forse in sè stessa meravigliosa la conquista nel campo dello spirito compiuta, con pochi grammi di materia grigia, da un meschinissimo essere che vive nel più insignificante dei mondi scagliato come un bolide attraverso lo spazio?"

La pallida luce colava dalle stelle come sgocciolasse in piccole stille cineree. La notte scavava un abisso di gelo negli angoli bui della specola. E quando la voce si sperse nel ricomposto silenzio, si affacciò, quasi a conferma, sul mistico specchio del telescopio, lo splendore delle stelle crociate di Orione che lentissimamente avanzavano col passo inesorabile del tempo.

Rassegna Californiana.

DATI STATISTICI SULLO STATO DI CALIFORNIA

Popolazione della California

	1930 (censita)	1939 (stimata)
Popolazione Stato	5,677,251	7,087,000
San Francisco	634,304	725,000
Los Angeles	1,238,048	2,850,000
Oakland e centri della Baia	284,065	525,000

Debito dello Stato

Anno 1938	$30,711,386
Anno 1939	68,094,925

Opere Assistenziali

Disoccupati 285,000 Sussidio totale $130,000,000

Traffico Marittimo Internazionale

CALIFORNIA	1939	1938
Importazione totale	$171,552,538	$142,133,894
Esportazione totale	386,975,916	385,013,126

PER DISTRETTI DOGANALI

	1939	1938
SAN FRANCISCO—		
Importazioni	$ 59,578,157	$ 57,895,453
Esportazioni	119,518,716	135,120,622
LOS ANGELES—		
Importazioni	$ 66,778,102	$ 44,074,606
Esportazioni	152,444,325	147,103,749
SAN DIEGO—		
Importazioni	$ 2,722,305	$ 3,347,893
Esportazioni	6,301,702	4,732,254

Commercio Italo-Americano (Porto di San Francisco)

IMPORTAZIONI DALL'ITALIA

Anno 1938	Valore $1,194,827
Anno 1939	" 959,985

ESPORTAZIONI IN ITALIA

Anno 1938	Valore $ 153,901
Anno 1939	" 148,323

Agrumi: produzione (in cassette)

	1940	1939
Arancie (tipo Valencia)	21,000,000	23,245,000
Arancie (tipo Navel)	17,380,000	17,907,000
Limoni	11,100,000	11,322,000
Pompelmi	1,800,000	1,744,000

Pesce in conserva: produzione (in cassette)

	1939	1938
Salmone	5,971,527	7,274,209
Tonno	3,047,361	2,598,732
Sardine	3,278,644	2,464,263
Sgombri	880,047	953,649
Ostriche	152,322	111,348
Granchi	23,094	27,016
Vongole	122,277	195,395
Aringhe	24,245	16,137
Pesce congelato (libbre)	59,592,379	66,804,082
Aringhe lavorate (barili)	14,332	10,691
Olio di pesce (galloni)	27,339,503	26,626,314
Farina di pesce (tonn.)	145,960	143,433

Movimento Turistico

TOTALE CALIFORNIA

1939 numero turisti 1,947,512 spesero circa $274 milioni
1938 numero turisti 1,529,086 spesero circa $245 milioni

SAN FRANCISCO E LA BAIA

1939 numero turisti 1,137,932 spesero circa $51 milioni
1938 numero turisti 724,811 spesero circa $23 milioni

Movimento delle Merci

Vendite di merci al pubblico all'ingrosso e al minuto	$487,000,000
Aumento sul 1938	5.7%
Vendite di merci dei Grandi Magazzini	$101,000,000
Aumento sul 1938	7.9%
Vendite al minuto	$323,000,000
Aumento sul 1938	7.6%
Valore delle merci manufatturate	$315,000,000
Aumento sul 1938	$ 25,000,000
Nuove aziende commerciali (1939)	2,955

Situazione Economica della Banche principali in California

(31 dicembre 1939)

SAN FRANCISCO— *Banche*	*Capitale*	*Riserve e Utili non divisi*	*Totale Depositi*
Bank of America	$50,000,000	$66,845,000	$1,482,791,000
American Trust Co.	15,000,000	9,381,000	300,908,000
Bank of California	6,800,000	7,965,000	129,156,000
Crocker First Natl.	6,000,000	8,218,000	154,602,000
San Francisco Bank	6,000,000	9,327,000	165,837,000
Pacific Natl. Bank	1,000,000	336,000	9,686,000
Wells Fargo Bank & Union Trust Co.	9,000,000	8,754,000	273,675,000
LOS ANGELES—			
California Bank	5,800,000	3,795,000	117,003,000
Farmers & Merchants Natl.	3,000,000	5,320,000	135,781,000
Security First Natl.	32,000,000	18,000,000	580,438,000

Industria Cinematografica

La Camera di Commercio Americana di Hollywood ci riferisce i seguenti dati sull'industria cinematografica californiana per il 1938:

Numero delle Compagnie Cinematografiche	80
Numero degli Studi	21
Numero delle pellicole prodotte	indefinito
Numero delle persone impiegate	28,500
Totale delle paghe	$100,000,000
Totale costo di esercizio	$165,000,000
Capitale impiegato	$108,000,000

ESPORTAZIONI DIRETTE IN ITALIA DAL PORTO DI SAN FRANCISCO

MERCE		ANNO 1937		ANNO 1938		ANNO 1939	
		Quantità	*Valore*	*Quantità*	*Valore*	*Quantità*	*Valore*
TOTALE			$89,182		$153,901		$148,323
Sardine in scatola	Libbre	48.000	$ 2.500	45.000	$ 3.250	103.500	$ 6.465
Riso	"	2,101	49	......	......	6.600	132
Asparagi in scatola	"	5.580	747	34,536	4,680	7,426	870
Frutta secca—mista	"	2,698	254	410	49	422	55
" " —pere	"	2,010	198	498	52	26,545	2,721
" " —uva passa	"	147,135	8.611	98,002	5,066	390,225	19,717
" " —mele	"	9,850	763	......	......	38,200	3,093
" " —albicocche	"	40,296	5,117	41,516	4,829	140,376	19,321
" " —pesche	"	3,403	295	5,898	380	59,381	4,927
" " —prugne	"	203,598	8.421	670,974	31,998	404,690	23.809
Altra frutta secca	"	......	......	......	......	4,485	525
Frutta in scatola—albicocche	"	......	......	4.050	316	4.500	268
" " —pesche	"	4,710	403	9,630	798	4,500	270
" " —pere	"	......	......	......	......	688	55
" " ananas	"	7,695	742	13.050	1.248	126	16
Olio di cocco	"	......	......	......	......	......	......
Caffè verde	"	45,091	5,937	5.000	680	7,200	878
Vini	Galloni	......	......	2	6	......	......
Piante e bulbi	Libbre		12	......	......	......	......
Cotone grezzo	Balle	100	7.500	......	.	......	......
Stracci di lana	Libbre	......	......	......	......	121.253	4.162
Legname di noce (non lavorato)	M. Bd. ft.	21	2.150	19	5,362	21	6,130
Altro legname duro (non lavorato)	"	139	15.535	7	3.900	49	11,983
Legname di cedro (non lavorato)	"	......	......	59	6.000	......	......
Altro legname leggero (non lavorato)	"	38	4,300	......	..	5	2.036
Legname di cedro (lavorato)	"	......	......	46	3,500	......	......
Legno compensato	Piedi qu.	......	......	449,303	8,858	......	......
Legname di cedro per matite	Libbre	174.433	15.330	385.480	35.197	127.367	11,533
Petrolio grezzo	Barili	......	......	4,550	9,300		3
Asfalto e bitume greggi	Tonn.	62	2,728	69	2.975	124	5,172
Rottami di rame	Libbre	......	......	55,694	3,852	......	......
Cucine domestiche	No.	......	......	3	60	......	......
Stufe domestiche	"	3	482	......		......	......
Botti metalliche per liquidi	Libbre	......		......			10,500
Metalli vari e leghe	"		20	......	......	......	......
Apparecchi elettrici vari	No.	......	......	......	......		9,305
Macchinario vario industriale	"	......	......		4,289	......	......
Macchine agricole	"	......	......		500	......	......
Automobili e parti	"	1	600	1	850		900
Prodotti chimici, pitture, vernici			226		526		1,561
Litografie e stampati vari			74	......	......		37
Effetti personali e domestici (non merce)			3,073		6.220		359
Esportazioni varie			3,115		9,160		1,520

RASSEGNA DEGLI STATI UNITI

Un Primato Italiano nella Guerra d'Indipendenza Americana

Le investigazioni storiche nelle nazioni americane apportano sempre gradite sorprese agli Italiani per il contributo da essi dato alla scoperta, alla colonizzazione e all'incivilimento del Nuovo Continente. Era noto che la prima nave armata in guerra, che sostenne la causa dei ribelli contro l'Inghilterra durante il periodo dell'Indipendenza, portava il nome di *Andrea Doria* e che, divenuta l'ammiraglia della piccola flotta, corseggiò l'Atlantico impegnando gl'Inglesi nelle loro stesse acque e spesse volte vincendoli. La stampa ora pubblica la notizia che il comandante dell'*Andrea Doria* era il capitano marittimo Giovanni Antonio Baudi, più conosciuto con la grafia di Bowdy perchè, stabilitosi a Providence nel Rhode Island, si ebbe da qualche successore l'alterazione del patronimico allo scopo di adattarlo ad una più corretta pronuncia inglese. Oltre a questo primato, la stampa rivela come la prima bandiera stellata—quella delle 13 stelle e delle 13 striscie corrispondenti al numero degli Stati insorti—sia stata inalberata per la prima volta dalla nave portante nome e comandante italiano.

La Guerra e il Numero degli Americani in Europa

Malgrado i ripetuti appelli del Governo federale ai cittadini americani residenti nelle nazioni belligeranti, solamente 19.861 hanno attraversato l'oceano dei 63.235 che si trovavano in Europa alla vigilia del conflitto. La maggior parte sono rimpatriati dalla Germania, dall'Austria, dalla Cecoslovacchia, dalla Polonia e dalle nazioni nordiche. In cambio hanno raggiunto, come volontari, la Finlandia e le nazioni alleate circa 4.000 americani in maggioranza naturalizzati e appartenenti alle regioni conquistate. Nello scorso settembre i gruppi più numerosi di americani residenti in Europa comprendevano 7.514 persone in Inghilterra, 7.201 in Italia, 5.927 in Francia e 5.271 in Germania. Le statistiche federali riportano in totale 338.608 cittadini degli Stati Uniti residenti all'estero.

Si Cerca una Balena per l'Esposizione di San Francisco

L'apertura della stagione della pesca alla balena nelle acque americane del Pacifico, ha indotto i dirigenti della seconda Esposizione del Golden Gate a tentare la cattura di un cetaceo per offrirlo alla curiosità del pubblico nel laghetto centrale dell'isola del Tesoro. Dato però che, da che mondo è mondo, nessuno ha potuto impossessarsi di una balena viva, i dirigenti, dopo essersi invano rivolti ai capitani delle baleniere, si sono affidati a degli esperti per studiare il modo di effettuare la cattura. E' stata così fatta confezionare una grande e complicata rete che, manovrata da due navi, sarà disposta in modo da farvi entrare il cetaceo, il quale dimenandosi nell'interno rimarrà sempre più avviluppato fino ad essere paralizzato nei movimenti dalle maglie uncinate.

La Marina Veliera sul Pacifico

La scarsità del naviglio a motore, rarefattosi in seguito agli acquisti delle nazioni belligeranti, ha fatto rivivere la marina a vela che rese celebre questo porto nel passato secolo. Tutti i vecchi velieri ancorati da anni nella baia, si stanno riarmando per essere adibiti al trasporto delle materie prime che si vanno accumulando nelle isole e sui porti di scalo dell'Oceano Pacifico.

Due Milioni di Foche in Viaggio per il Mare di Bering

E' partita dalla California meridionale, diretta al Mare di Bering, l'orda migratrice delle foche, comprendente oltre due milioni di individui, scortata dai guardiacoste *Perseus* e *Shoshone* della Marina Americana. All'inizio della primavera le foche che svernano sulle coste della California e del Messico si danno convegno nelle acque di San Diego e, in convoglio, risalgono le coste fino alle isole Aleutine dove giungono, quando il tempo si mantiene favorevole, il primo di giugno. Entrate nel Mare di Bering si dirigono alle isole Pribilof sulle quali trascorrono il periodo estivo della riproduzione. Le Pribilof, appartenenti agli Stati Uniti, sono state monopolizzate dal Governo di Washington, d'accordo con la Russia, col Giappone e con la Gran Bretagna che in quelle acque vantavano diritti, all'intento di proteggere le foche dallo sterminio. Prima dell'intesa i cacciatori delle quattro nazioni attaccavano durante la migrazione l'orda e la decimavano senza misericordia tanto che si era presentata la minaccia della sparizione dell'animale più utile e mansueto che contengono i mari. Nelle isole Pribilof, dopo la riproduzione, avviene la *matanza* di circa sessantamila mammiferi. Questa industria organizzata alla perfezione dagli esperti americani e rivelatasi la più redditizia per il capitale impiegato, ha reso all'erario dieci volte di più della somma pa-

gata dagli Stati Uniti alla Russia per la cessione dell'Alaska che, com'è noto, fu di sette milioni e duecentomila dollari.

Le Maggiori Fortune in Pericolo

Un noto economista americano ha espresso l'opinione che la guerra apporterà un altro grave colpo alle fortune personali non solo dei cittadini degli Stati belligeranti, ma pure di quelli degli Stati neutrali. La guerra mondiale aumentò il numero dei miliardari, ma la crisi che succedette li decimò fino a farli scomparire del tutto. Nella presente guerra i Governi coinvolti hanno preso misure contro gli enormi profitti dei provveditori e dei grandi industriali, e le forti imposte ora vigenti in quasi tutte le nazioni serviranno di freno all'accumularsi dei capitali in singole mani.

Secondi i dati più recenti pubblicati esiste oggi nel mondo un solo miliardario di dollari nella persona del principe indiano Mir Ali Khan, Nizam di Hiderabad, mentre nel 1918 se ne contavano cinque. Le maggiori ricchezze inferiori al miliardo ma superiori ai cento milioni di dollari sono solamente diciasette nel mondo, così suddivise geograficamente: 3 in Asia, 1 in Europa, 1 nell'America del Sud i 9 negli Stati Uniti. Modesti milionari, erroneamente qualificati miliardari, sarebbero i seguenti per ordine d'importanza dei capitali posseduti: Aga Khan, 800 milioni: Simone Patino, re dello stagno boliviano, 700 milioni: John D. Rockefeller, figlio del defunto miliardario, 700 milioni: Henry Ford, 500 milioni; Ailsa Mellon Bruce, erede del noto Ministro e banchiere, 500 milioni; il Duca di Westminster, 400 milioni: i fratelli Du Pont, industriali americani, 400 milioni; le signore Andrew Carnegie e E. H. Harriman con 200 milioni ognuna; il principe indiano Savoi Rao Geakwar, Marajà di Baroda, 150 milioni; la viscontessa inglese Lady Rhondda, 150 milioni; l'ex Kaiser Guglielmo, 120 milioni; Lord Iveagh, 100 milioni; e cento milioni ciascuna le vedove americane di Matthew Astor Wilks e di Joseph E. Davis. Altre personalità credute miliardarie non posseggono che poche decine di milioni di dollari come Berta Krupp Von Buhler e Barbara Hutton Reventlow, ereditiera quest'ultima dei bazar a buon mercato sparsi in tutte le città degli Stati Uniti.

Echi della *Rassegna*

Fra le pubblicazioni italiane che riportano notizie e articoli della nostra *Rassegna* siamo lieti di poter citare la reputata rivista delle riviste *Minerva* che, nel numero della seconda quindicina di febbraio ha riprodotto l'articolo "La Guerra Europea e la Benzina Americana" da noi pubblicato nel numero di gennaio.

Stranieri residenti in Italia

Al 31 luglio 1939 risiedevano in Italia 116.612 stranieri dei quali 7,109 americani degli Stati Uniti e 2.141 americani delle altre nazioni del continente. Il numero maggiore di forestieri apparteneva alla nazionalità tedesca con 32.257 individui seguita dalla svizzera con 13,757 e jugoslava con 11.168 persone. Il resto era suddiviso fra le seguenti:

Belgi - - - - -	1,101	Olandesi - - - -	1.567
Cecoslovacchi - -	4.472	Polacchi - - - -	3.830
Francesi - - - -	6.633	Rumeni - - - - -	1,440
Greci - - - - -	2,130	Spagnoli - - - -	4,182
Inglesi - - - - -	6.618	Ungheresi - - - -	5.664
Altri stranieri - -	13,343		

Il Gigantesco Telescopio di Monte Palomar

All'Osservatorio astrofisico di Monte Palomar la gigantesca ossatura del telescopio di 200 pollici è completamente installata e non si attende che il grande specchio riflettore che si trova tuttora in lavorazione nelle offieine dell'Istituto Tecnologico di Pasadena. Il ritardo è dovuto al lavoro delicatissimo di rendere esattamente parabolica la superfice del cristallo, la cui massa di venti tonnellate affaccia sempre nuovi problemi. Finora gli scienziati si erano cimentati sullo specchio quattro volte minore che, piazzato nel telescopio di 100 pollici di Monte Wilson, diede a questo osservatorio il primato delle osservazioni celesti. Da due anni il lavoro di rifinitura procede con grande circospezione e per le difficoltà che presenta si dubita che possa essere installato nella specola per il presente anno. Lo specchio, del costo complessivo di sei milioni di dollari e modellato su di un campione di 120 pollici, dovette essere fuso due volte e l'ultima forma impiegò sedici mesi a raffreddarsi.

Appello al Duce per la Pace del Mondo

L'Associazione studentesca "Pro-Pace" della celebre Università di Princeton, dopo aver analizzato, nell'ultima seduta, la situazione europea, è venuta alla conclusione che l'unico statista che abbia oggi il prestigio e l'autorità di farsi mediatore di una pace onorevole fra le nazioni belligeranti è il duce d'Italia. Deliberava perciò di inviargli il seguente marconigramma: — "*Avendo in Voi illimitata fede e considerandoVi l'unico capo di Stato capace di salvare l'Europa e il mondo dalla crisi presenti. Vi scongiuriamo di farVi mediatore di pace fra le nazioni belligeranti.*"

Il marconigramma inviato al Duce reca la firma dei quattro *seniors* dirigenti dell'Associazione, certi Gorman, Wright, Coway e Fox.

BOLLETTINO DI SCAMBI COMMERCIALI ITALO-AMERICANI

TRADE OPPORTUNITIES

This Chamber of Commerce cannot undertake to guarantee the financial standing and responsibility of any firm or individual mentioned in "Trade Opportunities" and it is suggested that the usual investigation be made in each instance.

I

The following Italian firms offer on this market their products or offer their representation for same. Firms interested can contact the Italian firms either directly or through this Italian Chamber of Commerce (604 Montgomery Street, San Francisco, California).

N. 687—Ditta GARANCINI LORENZO, Carnate (Milano)—**Gorgonzola, Reggiano and Parmigiano cheese.**

N. 688—STABILIMENTO TECNICO AGRARIO SEMENTI ROFFI, Bologna—**Seeds.**

N. 694—A. ONETO SPANO', Casella Postale 45, Marsala, Italia —**Marsala wine, olive oil.**

N. 699—S. A. EMILIO BOZZI, Corso Genova, 9, Milano—**Bicycles.**

N. 712—EMILIO BIANCHI, Via P. Ferrari, 16, Modena—**Parmigiano and Reggiano cheese.**

N. 763—S. A. LANIFICI RIVETTI, Via Vittorio Emanuele, 8, Biella—**Woolen yardgoods.**

N. 774—Ditta Pironi Massarani & C., S. A., Via Carducci, 4, Milano—**Textiles.**

N. 775—S. A. CEMENTI ANTARTIC, Casella Postale 959, Milano—**Antartic cement and other products.**

N. 781—Ditta CAV. GUIDO BITTOSI & FIGLIO, Montelupo Fiorentino—**Majolica, alabasters and glass articles.**

N. 783—Stabilimento ITALBAULI, Stradella (Pavia)—**Accordion manufacturers and dealers.**

N. 786—DOTT. VITTORIO ROVA, Castello Fond. Arsenale, 2169, Venezia—**Artistic colored glass frames.**

N. 787—FILIPPO DE PASQUALE, Lipari—**Capers, also agents.**

N. 789—FRATELLI VERZURA, Genova, S. Ilario—**Food products.**

N. 790—I. S. M. E. A., Cav. Uff. Giuseppe Ferretti, Via S. Quintino, 22, Torino—**Representative for enological machinery.**

N. 791—SOC. AN. BOTTA G. D., Corso Dante, Torino—**Fine wines, Moscato, Vermouth, Marsala.**

N. 792—Retificio Camogliese, Fratelli Riccobaldi, Camogli—**Fishing nets.**

N. 793—FABBRICA ITALIANA L. RESEGOTTI & FIGLI, Corso Giulio Cesare, 57, Torino—**Oil cans, pumps, etc., for industrial use.**

N. 794—Ditta PLACIDO AMATO, Via Francia 11, Genova—**Representatives for citrus fruit in brine, dried fruit, essential oils, cheese and other food products.**

N. 795—S. A. ESPERIS, Via Ambrogio Binda, 29, Milano—**Essential oils.**

N. 796—S. A. MACCHINE SGUSCIATRICI AUTARCHICHE, Via S. Sebastianello, 17, Roma—**Machine for shelling nuts, etc.**

N. 797—CASA EDITRICE EGISTO SBORGI, Piazza dell'Olio, 4, Firenze—**Florentine cards.**

N. 799—Ditta A. PIEROTTI & CO., Pietrasanta, (Carrara)—**Artistic marble works.**

N. 800—SOC. ARTE VETRARIA MURANESE, Murano (Venezia) —**Artistic Venetian glass.**

N. 801—FABBRICA ITALIANA MOTORI ELETTRICI TORINO, Via delle Maddalene, 9, Torino—**Motorpumps, electric portable drillers, motors, etc.**

N. 802—ICE, Via Torino, 107, Roma (Ref. 35302/38/V/5/2) (on behalf of an Italian firm)—**Men's and ladies' underwear.**

N. 803—ICE, Via Torino, 107, Roma (Ref. 33081/38/V/3/4) (on behalf of the Italian Textiles Association of Milan)—**Pure silk goods.**

N. 804—STABILIMENTO WABERSICH, S. Geremia N. 99-C, Venezia—**Artistic table glassware and other glass articles.**

N. 806 — Ditta CARLO SOMASCHINI, Carugo (Brianza)—**Veneer.**

N. 807—Ditta FRATELLI CANONERO, Salita S. Matteo, 19, Genova—**Prepared sauce "Sugosa."**

IV

Le seguenti ditte, residenti sulla Costa del Pacifico, desiderano fare acquisti, oppure ottenere la rappresentanza, dei prodotti a fianco elencati.

N. 681—BRACKETTS FINE ANTIQUES, 38 East California St., Pasadena, Calif.—**Mobili per sala da pranzo, in mogano e noce; mobilio antico.**

N. 779—FEDERICO GIORGI, 1214 Tamarind Avenue, Los Angeles—**Porcellane, ceramiche.**

N. 788—A. WERTHEIMER & ASSOCIATE, 810 South Spring St., Los Angeles, Calif.—**Tappeti italiani varii.**

N. 798—TYRE BROS. GLASS & PAINT CO., 200 S. San Pedro, Los Angeles, Calif.—**Cornici di legno lavorato per specchi.**

N. 805—HOLLYWOOD PIPE SHOP, 1641 Cahuenga Boulevard, Hollywood, Calif.—**Pipe di radica ed articoli per fumatori.**

"Mi servite con tanto interessamento come se la banca fosse vostra."

"Certamente, io sono un cointeressato."



Oltre due milioni di depositanti sono serviti da 8971 competenti impiegati d'ambo i sessi

. . . *e tutti cointeressati in questa istituzione che serve tutto lo Stato.*

La Bank of America non solo ha le sue Succursali in 307 comunità della California, ma quasi tutti i suoi 150,000 cointeressati sono Californiani, inclusi gli 8971 uomini e donne ivi impiegati.

Quando trattate i vostri affari con un impiegato della Bank of America voi siete serviti da uno dei comproprietari dell'Istituzione.

I "Bancamericani" offrono un servizio personale, interessato ottenibile solamente da chi è padrone di un'azienda.

Bank of America
NATIONAL TRUST & SAVINGS ASSOCIATION

MEMBRO DELLA CORPORAZIONE FEDERALE DI ASSICURAZIONE DEI DEPOSITI

CANESSA PRINT, 708 MONTGOMERY ST.

LA RASSEGNA

PUBBLICAZIONE MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

PUBLISHED MONTHLY BY THE ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE OF CALIFORNIA

May 1940 Anno LV – No. 5 Maggio 1940

Italian Line



NORTH PACIFIC COAST . . . TO EUROPE

WESTBOUND FROM EUROPE, VIA THE SOUTHERN ROUTE AND PANAMA CANAL

PORT	M/S LEME	M/S FELLA	M/S RIALTO		
Venice /Trieste......Lv.	....	....	May 20	....	....
Naples......Lv.	....	....	May 24	....	....
Leghorn......Lv.	....	....	May 25	....	....
Genoa......Lv.	....	May 6	May 28	....	....
Los Angeles......Ar.	May 22	June 7	July 3	....	....
San Francisco......Ar.	May 24	June 9	July 5	....	....
Vancouver......Ar.	May 29	June 14	July 10	....	....

EASTBOUND TO EUROPE

Vancouver......Lv.	June 1	June 16	July 12	....	....
Seattle......Lv.	June 5	June 20	July 16	....	....
Portland......Lv.	June 10	June 25	July 21	....	....
San Francisco......Lv.	June 14	June 29	July 25	....	....
Los Angeles......Lv.	June 16	July 1	July 28	....	....
Genoa......Ar.	July 19	Aug. 2	Aug. 29	....	....
Leghorn......Ar.	July 24	Aug. 7	Sep. 3	....	....
Naples......Ar.	July 25	Aug. 8	Sep. 4	....	....

GENERAL PASSENGER OFFICE

ITALIAN LINE
386 POST STREET
San Francisco, California
Telephone SUtter 4525
(or through any authorized passenger agent)

FREIGHT OFFICE

General Steamship Corp., Ltd.
240 BATTERY STREET
San Francisco, Calif. (*Telephone* EXbrook 4100)
(Branch offices at Vancouver, B. C., Seattle, Portland, Los Angeles)

Camera di Commercio Italiana

di California

604 Montgomery Street, San Francisco, Cal.
Telefono: DOuglas 7174

Presidenti Onorari

Il Regio Console Generale d'Italia
Amedeo P. Giannini
Cav. Uff. Mario L. Perasso
Gr. Uff. G. Calegaris
(Delegato in Italia)
(Corso Torino, 51, Genova)

Rappresentante Onorario a Nuova York

James F. Cavagnaro

Presidente

Comm. Avv. Sylvester Andriano

Vice-Presidenti

Gr. Uff. Ing. Ettore Patrizi
J. M. Fabbris

Consiglieri

M. Di Grazia — Cav. Uff. M. L. Perasso
R. Matteucci — Cav. Dott. R. Santini
P. Monteverde — George Solari
A. Molinari — G. Torti
F. Nebbia — G. Vannucci
Avv. A. Zirpoli

Commissione Commerciale

E. S. Granucci
A. Molinari — George Solari

Commissione Rassegna

Ing. E. Patrizi — M. Di Grazia
Avv. A. Zirpoli

Consulenti Legali

Avv. A. J. Scampini — Avv. A. Zirpoli

Revisori dei Conti

A. Chiappari — J. H. Gallarate

Commissione Turistica

J. M. Fabbris — Cav. Uff. M. L. Perasso
Cav. Dr. R. Santini

Segretario

Dott. Camillo Branchi

Vice-Segretario

Rag. N. Ilacqua

E. N. I. T.

Questa Camera di Commercio Italiana rappresenta ufficialmente L'Ente Nazionale Industrie Turistiche (E.N.I.T) *per tutta la Costa del Pacifico ed ha l'incarico della diffusione delle informazioni di carattere turistico come anche della distribuzione degli opuscoli di propaganda, cartelloni murali (posters), ecc. sia fra le agenzie di viaggi che fra i privati. Questo servizio è reso gratuitamente agli interessati.*



Comm. Avv. Sylvester Andriano
Presidente



Gr. Uff. Ing. Ettore Patrizi
Vice-Presidente



J. M. Fabbris
Vice-Presidente

BOLLETTINO MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

Rassegna Commerciale

Anno LV—Maggio 1940 SAN FRANCISCO, CALIFORNIA May 1940—No. 5

LE ELEZIONI ALLA PRESIDENZA DELLA CAMERA

Il Comm. Sylvester Andriano acclamato Presidente.

Vice-Presidenti: Gr. Uff. Ing. E. Patrizi e John M. Fabbris.

Nella seduta dell'11 aprile hanno avuto luogo le elezioni alle cariche della Presidenza della nostra Camera di Commercio. Assistevano alla prima riunione del nuovo Consiglio Direttivo quasi tutti i Consiglieri e vi partecipava il R. Vice Console Cav. Toscani Millo.

Appena aperta la seduta, il Presidente uscente Cav. Uff. M. L. Perasso invitava il Vice Console d'Italia Cav. Toscani ad assumere la presidenza finchè non fosse stato nominato il nuovo presidente. Immediatamente il Presidente temporaneo invitava i Consiglieri a procedere alla nomina dei titolari alle cariche presidenziali, incominciando da quella del presidente.

Immediatamente il Consigliere John M. Fabbris proponeva, ed il Consigliere Mario Di Grazia appoggiava la proposta, che il Presidente uscente M. L. Perasso fosse confermato alla carica che da tanti anni ha coperto in un modo tanto lodevole e prestigioso. Ma il Cav. Uff. Perasso pur ringraziando i colleghi del Consiglio, dichiarò che era sua ferma intenzione di ritirarsi dal posto che aveva già occupato per due lunghi periodi, desiderando altresì di dare opportunità ad altri colleghi di avvicendarsi alla carica di presidente. Il Cav. Uff. Perasso aggiungeva che aveva la soddisfazione, dopo due periodi presidenziali, di lasciare l'Istituzione in condizioni di gran lunga migliori di quelle in cui l'aveva trovata. Ed a tal riguardo ringraziava il Consolato Generale d'Italia, il Regio Vice Console, i membri del Consiglio Direttivo e la Segreteria per la valida cooperazione avuta nel suo difficile compito.

Il Cav. Toscani a sua volta tesseva gli elogi del Presidente uscente, ricordando che da anni si era dedicato interamente e generosamente all'istituzione facendola progredire e lo ringraziava per la cooperazione data al Consolato augurandosi che il suo illuminato ausilio non sarebbe venuto meno all'Ente anche se avesse abbandonato la carica.

Malgrado la decisione presa dal Cav. Uff. Perasso, alcuni Consiglieri facevano la proposta che il Presidente uscente rimanesse al posto che tanto bene aveva disimpegnato, e il Cav. Uff. Perasso dovette insistere per esserne escluso dichiarando decisiva la sua determinazione, e proponeva il Comm. Andriano quale nuovo Presidente.

La scelta del Comm. Avv. Sylvester Andriano che, fra le eminenti personalità della nostra famiglia sanfranciscana è tra le più note nel campo forense e politico, non poteva essere più felice. Il Consiglio Direttivo ben conoscendo le elette qualità e l'integerrimo carattere dell'uomo, lo acclamava unanimemente Presidente, senza procedere a votazione.

Il nuovo eletto assumendo la presidenza, ringraziava il Consiglio per l'onore e la fiducia concessagli e dichiarava che avrebbe continuato a seguire le direttive del Cav. Uff. Perasso le quali fecero progredire notevolmente la nostra massima istituzione commerciale elevandola fra le prime Camere Italiane all'estero.

Parimenti per acclamazione si rieleggeva il Gr. Uff. Ing. Ettore Patrizi a Vice Presidente; e per la prima volta alla stessa carica si nominava il signor John M. Fabbris, importatore e commerciante in marmi, la cui opera disinteressata a favore del Padiglione dell'ENIT alla nostra Esposizione, non si può passare sotto silenzio.

Il Presidente Comm. Andriano nominava le seguenti Commissioni:

Commissione Commerciale: E. S. Granucci, A. Molinari, George Solari.

Commissione Turistica: J. M. Fabbris, M. L. Perasso, Dr. R. Santini.

Commissione Rassegna: M. Di Grazia, Ing. E. Patrizi, Avv. A. Zirpoli.

Consulenti Legali: Avv. A. J. Scampini, Avv. A. Zirpoli.

Il nuovo Consiglio Direttivo, in seguito alle elezioni dell'Assemblea e del Consiglio, risulta così composto:

Presidente: Comm. Avv. S. Andriano; Vice-Presidenti: Gr. Uff. Ing. Ettore Patrizi, John M. Fabbris;

Consiglieri: Mario Di Grazia, Emilio S. Granucci, R. Matteucci, A. Molinari, P. Monteverde, F. Nebbia, Cav. Uff. M. L. Perasso, Cav. Dr. R. Santini, Giorgio Solari, G. Torti, C. Vannucci, Avv. A. Zirpoli.

ECHI DELLE ELEZIONI

Fra i telegrammi di felicitazione giunti alla Presidenza della Camera di Commercio Italiana ci è grato pubblicare quelli inviati dal Comm. Dott. Elisio Ballerini, Regio Consigliere Commerciale presso la R. Ambasciata d'Italia, al Comm. Sylvestro Andriano e al Cav. Uff. Mario L. Perasso. Dal tenore di essi appare come l'operato della nostra benemerita Istituzione commerciale sia giustamente valutato e di quale prestigio goda nelle sfere ufficiali.

"*Comm. Sylvester Andriano*:

"*Felicitomi vivamente vostra nomina a Presidente Camera Commercio Italiana, sicuro che sotto vostre direttive Istituzione continuerà proficuo cammino finora percorso. Ballerini.*"

"*Cav. Uff. M. L. Perasso*:

"*Rammaricandomi vostro ritiro Camera esprimovi mio vivo apprezzamento per opera da voi compiuta durante vostra lunga presidenza. Ballerini.*"

Nell'annunciare le nuove nomine alle cariche della Presidenza, il reputato quotidiano di San Francisco *L'Italia* così si esprimeva nei riguardi del Presidente uscente Cav. Uff. Mario L. Perasso:

"Tutti coloro che hanno seguito per tanti anni l'opera del Cav. Uff. M. L. Perasso in seno alla nostra colonia, e sopratutto per la sua intelligente, indefessa azione di circa un ventennio quale Presidente della Camera di Commercio Italiana, apprenderanno con sincero rincrescimento che il distinto uomo si sia ritirato dalla Camera di Commercio Italiana, pur avendo servito per un lungo periodo che gli dà veramente diritto di riposarsi e lasciare che gli altri continuino l'opera sua benefica.

"Durante la sua lunga permanenza nella nostra colonia, il Perasso si è distinto nel disimpegno delle varie mansioni private o pubbliche che gli furono affidate. ed è stato sempre uno degli elementi più fattivi e più buoni di questa nostra laboriosa comunità.

"Ottimo cittadino americano, egli è stato sempre un degno figlio d'Italia ed ha armonizzato splendidamente gli affetti ed i doveri per la Patria di nascita e la Patria d'adozione. Fu per molti anni negli affari bancari e commerciali: fece parte di una ditta locale che rappresentò per molti anni le celebri due linee di navigazione italiane, *La Veloce* e *La Navigazione Generale Italiana*. Fu per molti anni uno dei più stimati elementi, come direttore e come impiegato, della Banca Italo-Americana che fu poi assorbita dalla Bank of America nella quale il Perasso lavorò indefessamente fino ad alcuni mesi or sono.

"L'opera di Perasso quale presidente della Camera di Commercio Italiana è nota ed è stata apprezzata da tutti, così per il modo intelligente e dignitoso con cui si svolse, come per i risultati pratici di cui si avvantaggiò il commercio italo-californiano. Anche nelle funzioni sociali in cui fu promotrice la Camera di Commercio Italiana, il Perasso seppe sempre meritarsi il plauso generale della colonia. Molti rammentano ancora il magnifico successo avuto dal gran banchetto coloniale che per iniziativa della Camera di Commercio Italiana fu offerto al Fairmont Hotel a Guglielmo Marconi quando quel nostro immortale fu a San Francisco sei anni or sono.

"E molti rammentano altresì le due magnifiche celebrazioni che a distanza di 25 anni l'una dall'altra furono fatte sotto la presidenza Perasso per festeggiare il 25.mo anniversario ed il cinquantesimo anniversario della fondazione della Camera di Commercio Italiana.

"Nè possiamo dimenticare l'opera del Perasso a prò della Scuola Italiana ed il grande lavoro da lui compiuto lo scorso anno durante la partecipazione dell'Italia alla Mostra di San Francisco con soddisfazione generale tanto delle autorità americane dell'Esposizione, quanto delle autorità italiane di qui e di Roma."

I Nuovi Prezzi della Lira

L'*Agenzia Economica Finanziaria* pubblica che l'Istituto nazionale per i cambi con l'estero ha comunicato che, a decorrere dall'11 marzo, i prezzi di vendita della lira turistica e della lire emigrati verso le divise sottoindicate vengono modificati come segue (tra parentesi i prezzi praticati precedentemente):

Lira turistica: dollari 4,22 e franchi francesi 191,50 per ogni 100 lire turistiche (188); escudos 117 per ogni 100 lire turistiche (114,85); sterlina: lire 92,50 per ogni sterlina (93,50); lire egiziane 1,055 per ogni 100 lire turistiche (1,030); lire sudafricane: lire 91,60 per ogni lira sudafricana (92,55); lira palestinese: lire 92,50 per ogni lira palestinese (93,50); lire libano-siriane 9,58 per ogni 100 lire turistiche (9,30).

Lira emigrati: dollari 4,05 e franchi francesi 183,50 per ogni 100 lire emigrati (181); sterline: lire 95,50 per ogni sterlina (97,50); lire egiziane 1,015 per ogni 100 lire emigrati; lire sudafricane: lire 94,55 per ogni lira sudafricana (96,55); lire palestinesi: lire 95,50 per ogni lira palestinese (97,50); lire libano-siriane 9,17 per ogni 100 lire emigrati (9,05).

IL MESSAGGIO DEL SEGRETARIO MUTI AGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Il Segretario del Partito ha celebrato alla Radio, la gloriosa data della fondazione dei Fasci, rivolgendosi in tal modo agl'Italiani residenti all'estero:

Si compie oggi il ventesimo primo annuale della fondazione dei Fasci di combattimento, data gloriosa, che nella storia della nostra Patria segna l'inizio della mirabile rinascita della virtù, della forza e della volontà italiana consacrata nel nome e nell'opera del Fascismo

Noi celebriamo questa data con commozione e con orgoglio. Essa riporta ogni anno al nostro spirito il ricordo eroico di quella giornata in cui un Uomo—forte solo del suo genio e della sua fede—adunato intorno a sè un piccolo gruppo di camerati, alzò fieramente la bandiera della Rivoluzione nazionale sul disordine morale e sulla dissoluzione politica in cui era caduta l'Italia: e questa bandiera portò innanzi combattendo, finchè intorno ad essa si raccolse ed ordinò, in un nuovo Regime, il popolo italiano, che egli aveva chiamato a una più dura disciplina e a un più alto dovere, e che alle sue ferree mani affidava orgogliosamente il suo nuovo destino.

Ventun anni sono corsi da quella lontana primavera nella quale divampò la battaglia decisa da Benito Mussolini nella storica adunata di piazza San Sepolcro, e condotta da lui e vinta con fulminea energia; ventun anni d'azione e di lavoro del Duce e del popolo; ventun anni che noi celebriamo oggi non con la soddisfazione inerte di una meta raggiunta, ma con la profonda convinzione che quest'azione e questo lavoro, così come sono stati ininterrotti, saranno perenni, con la ferma determinazione di andare innanzi, con l'aspra sicurezza con la quale noi abbiamo per questi 21 anni lottato e lotteremo ancora.

Quel manipolo oggi è tutto il popolo italiano e si stringe sempre più fervidamente attorno a colui che —come disse un giorno Costanzo Ciano—il popolo "volle suo Duce per genio, potere e bontà."

Non vi sono mète definitive nei destini delle grandi Nazioni, non vi è riposo nella storia delle grandi civiltà, non vi possono essere soste nei popoli che vogliono vivere. "Agire" fu l'ordine che il Duce ci diede il 23 marzo del 1919; "Agire" è stata la prima e fondamentale legge del Fascismo, e a questa legge noi abbiamo obbedito e instancabilmente obbediamo "per la grandezza della Nazione italiana, per la fortuna del nostro popolo," come egli allora ci disse.

Lontani dalla Patria, voi avete visto in questi anni il nome e la forza d'Italia ascendere vittoriosamente sotto quel segno del Littorio che significò nei tempi il nome, la forza di Roma; avete diviso con noi —in spirito e in atto—le vicende, le ansie, i risultati delle nostre lotte. Noi abbiamo avuto infinite prove del vostro attaccamento all'Italia e della vostra incrollabile fede.

In terra straniera avete fatto onore all'Italia. Chè dovunque sono italiani, là è un esempio d'intelligenza e di laboriosità, di disciplina e di ordine, e di quelle virtù familiari e civili che sono vanto della nostra razza. Noi in Italia sappiamo questo.

Voi sapete che noi abbiamo combattuto e lavoriamo anche per voi, perchè voi poteste alzare più alta e più fiera la vostra fronte, e più potente sentiste aleggiare su di voi lo spirito immortale della Patria.

Molti di voi avevano lasciato l'Italia in epoche tristi e avevano portato con sè in terra straniera il peso di questa tristezza. Avevate con voi la forza del vostro animo e la fierezza del vostro lavoro.

Avete visto le vittorie delle nostre armi, un Impero conquistato, una nobile Nazione unirsi spontaneamente all'Italia, problemi secolari ereditati da una lunga età di servaggio straniero affrontati e risolti, la terra italiana rifiorire alla sua antica fertilità, la stirpe italiana risorgere nel suo vigore.

Quelli di voi che sono tornati in Italia dopo anni d'esilio hanno potuto vedere un'Italia trasformata nel volto e nell'anima. Quelli che torneranno la troveranno anche più gagliarda, nel perpetuo rinnovarsi delle sue energie; e più alto troveranno l'edificio che il Duce e il popolo, nella serenità del loro lavoro e nella potenza della loro fede, stanno innalzando.

Tutti gli articoli, le notizie, le informazioni e le statistiche pubblicate nella RASSEGNA *in cui non sia indicata la fonte, sono state curate e compilate e scritte da questa redazione. Sono dunque originali e possono essere riprodotte citandone la fonte.*

RASSEGNA DELLA CALIFORNIA

Il Raccolto degli Agrumi

Lo *State Department of Agriculture* annuncia che il raccolto degli agrumi per l'anno 1940 si prevede superiore a quello dello scorso anno.

Il raccolto delle arance si aggirerà intorno alle 42.260.000 cassette, e cioè 1,000,000 di cassette in più dell'anno scorso. Per le arance "Valencia" si prevede una produzione di 24,640,000 cassette contro 23,245,-000 dell'anno passato; per le "navels" ed altre qualità il raccolto sarà lievemente inferiore a quello del 1939 e cioè di 17,907,000 contro 17,620,000 cassette. Il raccolto dei pompelmi ammonterà a 1,975,000 cassette, con un aumento di 900,000. Quello dei limoni a 11,700,000 cassette, e cioè 400,000 in più dell'anno precedente.

Movimento Internazionale del Porto di San Francisco

Durante il 1939 il movimento del nostro porto per tonnellaggio e per navi di bandiera estera e nazionale, è stato il seguente:

Bandiera	Numero di Navi Arrivate	Tonnellate Stazza Netta	Numero di Navi Partite	Tonnellate Stazza Netta
Italiana - -	22	93,604	21	87,278
Inglese - -	242	902,288	242	846,794
Francese - -	39	121,034	38	119,045
Germanica -	35	164,519	33	118,696
Giapponese -	221	1,258,539	187	1,157,097
Olandese - -	61	296,123	61	296,398
Danese - -	72	282,282	72	274,643
Norvegese -	214	711,828	208	683,900
Americana -	3,907	12,427,901	3,971	221,896
Altre Bandiere	40	600,000	117	41,904
Totale -	4,853	16,852,118	4,950	16,887,651

Il Rapporto Mensile della *Bank of America*

Il dipartimento delle ricerche della *Bank of America* rivela che nello scorso mese di marzo il commercio in California ha raggiunto livelli più alti del marzo del 1939.

In media, il totale dei "bank debits" durante il mese di marzo scorso è stato del tre per cento inferiore a quello del febbraio e del sette per cento superiore al marzo dell'anno scorso.

Le vendite fatte dai "department stores" di California mostrano un guadagno del due per cento sui mesi precedenti e sono dello stesso volume del marzo dell'anno precedente.

Il valore delle concessioni per tutti i tipi di costruzione in trentadue città californiane è stato del venticinque per cento superiore a quello del mese di febbraio e del dodici per cento inferiore a quello del mese di marzo dell'anno precedente.

I permessi per nuove costruzioni in trentuna città californiane sono stati valutati a $11,612,900, un aumento cioè del trentasette per cento sul mese di febbraio, ma del 4.5 in meno del mese di marzo dell'anno scorso.

Acquisti di Piroscafi e di Materiali Bellici negli S. U.

Dal principio della guerra gli Stati Uniti sono divenuti il mercato di acquisto tanto di materiale marittimo quanto di materiale bellico da parte di nazioni di tutto il mondo. I vecchi piroscafi che giacevano in disarmo nei porti sono salpati lasciando nelle tasche degli armatori americani lauti guadagni. La media d'acquisto è variata da 40 a 60 dollari la tonnellata. Del numero complessivo delle navi vendute, gli Alleati ne comperarono 95 e cioè 77 per una portata di 186.000 tonnellate l'Inghilterra, e 18 per 62.000 tonnellate la Francia. Le altre nazioni europee che figurano nelle statistiche sono la Grecia con 10, il Belgio con 9, l'Italia con 3, la Spagna con 2, e l'Estonia e la Jugoslavia con 1 ciascuna. Il resto è stato acquistato dalle nazioni latino-americane, dalle Filippine e dalla Cina.

Nello stesso periodo di tempo gli Alleati hanno piazzato contratti nell'industria aviatoria americana per 7.000 aeroplani, dei quali 3.000 già consegnati. Il Dipartimento di Stato ha concesso permessi di esportazione per il passato mese: alla Gran Bretagna per 21.357.662 dollari e alla Francia per 546.145. Quest'ultima ha importato l'intera somma in fucili di nuovo tipo.

Two Million Dollars for "E. 42"

A proposal to assign 2,000,000 dollars towards the participation of the United States in the Rome World Exhibition of 1942 was put forward by Senator Mead and approved. Senator Mead, in his speech, referred to the long and traditional friendship linking Italy with the United States, and to the fact that Italy had invested more than three million dollars in the New York World's Fair. "We can," he remarked, "obtain more by a friendly participation in an international exhibition than in building a battleship."

Twenty-seven nations, many of them belonging to the Pan-American Group, had already sent in their adhesion to "E. 42" and the present international circumstances were very favorable to the United States' taking part in the same.

ESPORTARE!

Dal "Commercio Metallurgico" riproduciamo questo vigoroso articolo dovuto alla penna di S. E. Raffaele Riccardi, Ministro per gli Scambi e per le Valute.

L'espansione economica di un paese è sicuro indice, oltre che di progresso economico, anche di potenza politica.

Un paese tende, infatti, ad espandersi economicamente dopo aver raggiunto, all'interno, una elevata compattezza politica, nonchè un alto grado di capacità tecnica—agricola, industriale e commerciale—ed all'estero un notevole prestigio politico, oltrechè il pieno riconoscimento di una tradizionale probità e correttezza nelle relazioni di affari.

Uno dei capisaldi dell'espansione economica è costituito indubbiamente dalla funzione commerciale, cioè dalla particolare attività commerciale esplicata dai commercianti nei mercati esteri.

La funzione commerciale è, in Italia, affidata all'iniziativa privata—stimolata e sorretta dalla politica del Governo fascista, pur essendo preminente nel commercio internazionale l'interesse pubblico rispetto a quello individuale.

L'obiettivo basilare della nostra politica economica, oggi, più che mai, è costituito dal potenziamento delle esportazioni: questo deve permetterci di raggiungere il pareggio della bilancia dei pagamenti. Chè il tempo attuale, seppure non sempre favorevolmente influenzato dalla conflagrazione latente o palese di forze opposte o contrastanti, presenta, tuttavia, notevoli possibilità per il commercio di esportazione.

In questa delicata ora storica per l'assestamento mondiale, è dovere imprescindibile dei commercianti italiani, ai quali da queste colonne rivolgo il mio cordiale saluto, di tendere tutti gli sforzi alla conquista dei mercati (senza limitarsi a quelli che sfuggono, attualmente, al controllo dei grandi paesi esportatori), nonchè al rafforzamento dei vincoli commerciali con gli Stati che guardano l'Italia come grande potenza di millenaria attività, capace di riportare ordine e giustizia nei rapporti politico-economici internazionali.

I commercianti sanno che la soluzione del problema delle esportazioni è considerata d'importanza veramente preminente dal Governo fascista. La recente costituzione della Direzione generale per le esportazioni presso il Ministero per gli Scambi e per le Valute, è tangibile prova dell'importanza oggi annessa dal Governo a questo settore dell'economia italiana.

L'esportazione, che collauda la capacità inventiva, produttiva e organizzativa del Paese, fornisce le disponibilità finanziarie per l'acquisto di prodotti e di materie prime indispensabili e non sopprimibili; dà lavoro alle nostre bracca e nuovo alimento morale e materiale alle nostre forze creatrici ed espansionistiche; permette di rafforzare, con apporto di nuovi capitali e di nuovi beni strumentali, la struttura autarchica produttiva e l'indipendenza economica del Paese.

Il Governo è pronto a facilitare nella massima misura possibile—man mano che se ne presenti la necessità e sempre tempestivamente—l'opera dei commercianti esportatori, così come ha anche recentemente dimostrato con l'emanazione di una serie di provvedimenti intesi a snellire e ridurre le formalità procedurali e a neutralizzare le oscillazioni di cambio, e che mantenevano le vendite all'estero in un clima di incertezza circa il loro ricavo. Ma il Governo vuole anche, in pari tempo, che la fiducia concessa sia veramente ben meritata ed attende che l'attività privata tragga dalla libertà di iniziativa i massimi risultati conseguibili, senza adagiarsi sul comodo mercato interno e sulle posizioni già conquistate all'estero. Chè, in tali casi, esso dovrebbe intervenire energicamente: nei settori nei quali difettasse l'organizzazione, o la volontà, o la capacità, dovrebbe soppiantare, in tutto od in parte, l'iniziativa privata.

Commercianti, all'opera, per la conquista di nuove posizioni!

Un Primato dell'Industria Navale Italiana

E' stata varata, nel cantiere navale di Monfalcone, la quinta motonave da carico della Sidarma *Sebastiano Venier*, della portata di 10 mila tonnellate, potenza del motore 7000 cavalli-asse, velocità alle prove 16 miglia orarie. Questa nave fu impostata sullo scalo il 2 ottobre 1939—XVII, e quindi il varo è avvenuto dopo soli cinque mesi. Ora essa è già passata all'allestimento, che sarà compiuto in 49 giorni, poichè il *Sebastiano Venier* inizierà il suo primo viaggio commerciale il 26 aprile p. v. Pertanto questa nave, modernissima in tutti i suoi aspetti, sarà stata costruita, varata, allestita e messa in esercizio in un periodo di tempo che è esattamente di 6 mesi e 24 giorni.

Si può con assoluta certezza affermare che nessun cantiere navale di Europa, e tanto meno di altri continenti, poteva fornire simile sforzo di rapidità. Su tale precedente si possono misurare le possibilità costruttive per il ringiovanimento e l'aumento della flotta mercantile italiana.

Il Primo Centenario delle Relazioni Diplomatiche fra l'Italia e gli Stati Uniti

Fra i molti centenari che ogni anno si celebrano non è fuori di luogo ricordarne uno del tutto inconsueto ma che non è tuttavia meno interessante, almeno dal punto di vista delle relazioni amichevoli fra i popoli. Si tratta, infatti, del centenario della istituzione di regolari relazioni diplomatiche fra gli Stati Uniti d'America e l'Itala, che cade il 30 giugno prossimo.

Fu appunto il 30 giugno del 1840 che alla Corte del Re di Sardegna, a Torino, venne accreditato il primo Incaricato d'Affari degli Stati Uniti, nella persona del Sig. H. Gold Rogers, nativo dello Stato di Pennsylvania. E' vero che, in precedenza, vi erano state in Italia delle rappresentanze degli Stati Uniti, ma questa merita di essere particolarmente sottolineata perchè il diplomatico americano veniva accreditato presso la gloriosa Dinastia di Savoia ed anche perchè seguiva immediatamente alla ratifica, da parte del Congresso di Washington, del trattato di commercio e di navigazione fra il Regno Italico e gli Stati Uniti, negoziato da un altro diplomatico americano, il Sig. Nathanian Niles, giunto due anni prima quale Agente Speciale a Genova. Da parte sua, nello stesso anno 1840 il Re di Sardegna nominava suo Incaricato d'Affari a Washington il conte Augusto Avogadro di Collobiano.

I PRIMI EMISSARI

La storica ricorrenza è stata ricvocata da Angelo Flavio Guidi nel *Corriere d'America*, nell'occasione della partenza per l'Italia, a bordo del *Rex*, del sottosegretario di Stato Sumner Welles e dell'ambasciatore straordinario di Roosevelt presso il Vaticano Myron Taylor, avvenuta nel giorno dedicato a Washington.

Il primo emissario degli Americani in Europa era stato l'Italiano dott. Filippo Mazzei, il quale, fin dal 1773, aveva conosciuto nella Virginia Giorgio Washington ed era legato da amicizia con Jefferson e Adams. Il Mazzei, incaricato dall'Assemblea Legislativa, allo scoppio della rivoluzione che doveva dar vita alla Confederazione, di acquistare munizioni e provviste e di iniziare rapporti diplomatici, assolse nobilmente il suo compito con tanto disinteresse che, come tutti gli Italiani che si batterono per gli Stati Uniti, morì povero. Dopo di lui venne inviato in Italia Ralph Izard, della Carolina del Sud, nominato, in data 7 maggio 1777. "Commissioner" presso il Granduca di Toscana, con il particolare incarico di ottenere un prestito che il Granduca però non fece per il timore di inimicarsi l'Inghilterra. Cosicchè la sua missione, dopo due anni, veniva revocata.

Fra i Consolati istituiti in Europa dagli Stati Uniti, circa una sessantina, fra il 1779 e il 1815, uno dei primi fu quello di Livorno a capo del quale venne messo un Italiano. Seguirono quelli di Trieste, Genova, Roma, Civitavecchia, Ancona, Venezia, Napoli, Messina e Palermo.

Come si vede non si trattava ancora di regolari rapporti diplomatici, con nessuno degli Stati italiani, chè non si poteva definire proprio diplomatica la missione dell'Izard presso il Granduca di Toscana, nè d'altra parte ebbero carattere di stabilità la missione di William Pinkney—inviato il 23 aprile 1816 a Napoli in veste di Ministro plenipotenziario per negoziare un indennizzo per le navi sequestrate da Gioacchino Murat—e nemmeno quella dell'Incaricato d'Affari presso il Regno delle Due Sicilie del 24 ottobre 1831.

RAPPORTI STABILI

La rappresentanza presso il Re di Sardegna fu invece regolare e continuativa fino al 1861 epoca in cui gli Stati Uniti riconoscevano, con lettera inviata dal segretario del Dipartimenot di Stato William H. Seward, al Cav. Giuseppe Bertinatti, allora ministro di Sardegna a Washington, il Regno d'Italia. In tale lettera era detto, fra l'altro: "Il sottoscritto non può dubitare che l'aumentata autorità di S. M. Vittorio Emanuele II, così completamente in accordo coi desideri del popolo italiano, verrà esercitata con la moderazione e la saggezza delle quali Egli ha dato sempre tanta prova ed il sottoscritto confida che il Regno di S. M. sarà prospero e felice e gradito ai suoi sudditi." La lettera annunciava quindi che l'allora Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario degli Stati Uniti presso il Re di Sardegna, Sig. G. P. Marsh (che tenne la carica fino al 1882 epoca della sua morte) veniva accreditato presso S. M. Vittorio Emanuele II quale Re d'Italia.

Più tardi, il 4 dicembre 1871, il trasferimento della Capitale del Regno d'Italia a Roma veniva solennemente riconosciuto con un messaggio al Congresso del Presidente Grant, il quale annunciava nel contempo lo scambio delle ratifiche fra gli Stati Uniti e l'Italia per il nuovo trattato di commercio che stabiliva altresì che la "proprietà privata, in mare, era esente da cattura."

I Tesori Ittiologici del Pacifico.

CROCIERA DI PESCA NEI MARI DI CALIFORNIA

(Camillo Branchi)

— Foche in vista! — E' un vecchio cacciatore di pellicce che l'annuncia, quello stesso che ispirò a Jack London il personaggio di *Sea Wolf*, e ordina: — Vira a levante! —

Incrociamo col panfilio di Capitan Breewort al largo della baia di San Francisco. La mattina è serena. La brezza è caduta. L'oceano fluisce in cippa bonaccia, gonfiato dolcemente da lunghe onde di fondo. All'orizzonte, lontano lontano, oltre gli acuminati scogli dei *Farallones*, la criniera della Sierra californiana s'intravvede più che si veda nella chiarità mattutina. Sotto, di contro all'imboccatura del *Golden Gate*, una zona di mare ribolle e spumeggia. E' il primo scaglione di foche che giunge.

Col binoccolo esploro la macchia agitata e scorgo, galleggianti sul pelo d'acqua, numerosi puntini, specie di neri poponi, che vanno alla deriva. Più vicino compaiono i corpi, brillanti di viscida pece, procedenti di conserva, fra sciacqui e piroette quasi fossero bimbi intenti a trastullarsi nel bagno. Al nostro arrivo si sbandano e s'immergono.

Il branco non è isolato; altri seguono a distanza, diretti al nord in linea parallela al litorale. Passiamo, così, in parata i reggimenti degli anfibi che compiono una delle migrazioni più curiose che la fauna del mare presenti.

Ai primi di marzo le foche, abbandonando le spiagge del Messico e della California, si radunano nelle acque di Santa Catalina per formare il convoglio che le porterà, dopo tremila miglia di percorso, al convegno d'amore delle isole Pribilof. Durante il viaggio, che dura due mesi, evitano le navi poichè sanno d'istinto qual sorte le attenda.

E veramente, prima che Stati Uniti e Russia e Giappone e Gran Bretagna proibissero con un trattato la matanza "pelagica," i cacciatori di frodo le decimavano scuoiandole vive sulle tolde insanguinate. La caccia, o pesca che si voglia chiamare, è oggi regolata per preservare la specie. Una flottiglia di guardiacoste americani guida e protegge i branchi fino alle lontane isole per poi rimpatriare con essi nei mari californiani.

Eravamo fermi nella zona ridivenuta calma allorchè una bella nave bianca dalla sagoma aerodinamica, puntò su di noi.

— E' il *Perseus* — disse il capitano — e ci farà allontanare.

Un quarto d'ora dopo eravamo nel quadrato ufficiali del guardacoste dinanzi ad una bottiglia di sciampagna stappata in omaggio alla rinnovata amicizia del nostro ospite col comandante del *Perseus*. E tra un sorso e l'altro l'argomento d'attualità fiorì più interessante fra le labbra di quei vecchi lupi di mare.

LA GRANDE PARATA

Il convoglio delle foche, che si allunga per un centinaio di miglia, viaggia senza premura in vista del litorale e gradatamente ingrossa fino a radunare un'armata di due milioni di individui: femmine, quasi tutte, con la prole. Il moto propulsore è fornito dagli ardori primaverili e dalla ricerca di acque più fredde sicchè le mandrie si lanciano ai margini della corrente e la risalgono, pascolando sui ricchi banchi di pesce, inseguite da squali voraci, senza mai sostare giacchè intuiscono che un lungo riposo le attende sulle agognate scogliere. I pastori dagli scafi di acciaio, le conducono e le vigilano affinchè non si disperdano quando si attardano o sbagliano rotta. Le foche procedono celeri, vispe ed arzille, giocando durante il percorso, superando correnti e tempeste, poggiando qualche volta sulle coste ma riprendendo col bel tempo il cammino con maggior velocità come se un appuntamento avessero col primo di giugno al passo di Unalaska, nelle isole Aleutine. Colà passano lo stretto in ordine serrato per affrontare le gelide acque del Mare di Bering, su cui percorrono veloci le centoottanta miglia che le separano dalle Pribilof. Sulle quali scogliere, umide e nebbiose, da due settimane le attendono i maschi giunti non dalla California ma dalle coste cricostanti, dato che essi non emigrano come le femmine nel periodo invernale.

Il gruppo delle Pribilof, riscoperto nel 1786 dall'omonimo cacciatore russo, è composto di quattro isole, sulle cui maggiori—San Paolo e San Giorgio—vivono fra bianchi e esquimesi, due centurie di uomini alle dipendenze dell'Amministrazione americana. Le Pribilof erano note nel secolo scorso come il vivaio di foche più ricco del mondo; motivo per cui il massacro raggiunse tali estremi che nel 1910 non vi rimanevano che poche migliaia di individui. Giunse a tempo a scongiurare lo sterminio il trattato che, dichiarando illegale la caccia privata e proibendo la cattura delle femmine e dei maschi riproduttori, potè

ricostituire a milioni la falange dei miti mammiferi.

Diremo subito che la foca delle Pribilof—*Calorhinus Ursinus*—è rinomata per la sua pelliccia, superiore a quella di ogni altra specie. Profondo divario. però, vi ha fra i sessi perchè mentre il maschio vive dodici anni, diviene adulto al settimo e raggiunge i 350 chilogrammi, la femmina procrea al secondo, ne vive ventidue e non oltrepassa i 60 chili di peso.

NEL PARADISO DELLE FOCHE

Ciò che avviene nelle isole Pribilof—vietato alle escursioni dei turisti—è tanto sorprendente che sovverte i concetti d'istinto e d'intelligenza posti da noi come linea divisoria fra la specie umana e gli animali.

Due o tre giorni prima che le femmine arrivino—ciascuna recante il piccolo procreato l'anno innanzi—i maschi le attendono con grande ansia sulle scogliere. All'approssimarsi l'eccitazione raggiunge il colmo e si sfoga in baruffe così violente che i maschi più deboli—i giovani e i vecchi—soccombono in gran numero tingendo di rosso le calanche insulari. I vittoriosi si dividono la spiaggia in siffatta maniera che presso la riva prendono dimora i campioni e dietro, successivamente, i meno forti lasciando, a monte. il libero spazio agl'imbelli. Le autorità dell'isola hanno segnato in bianco codesta arena della forza bruta.

Arrivate sulla battigia le femmine vengono incontrate dai maschi colossali e la scelta delle compagne avviene più per simpatia che per prepotenza. Anche fra le foche vige una certa cavalleria. Il numero stragrande delle damine—fra cui lo stato nubile non è possibile—offre ad ogni maschio un *harem* da cento a duecento consorti, scelte ed accettate una per una a seconda della bellezza e della gioventù, chè le vecchie e le deficienti passano ai maschi retrostanti. Dall'istante in cui la femmina dice "sì" la fedeltà è assicurata per l'intera stagione.

L'enorme clamore che segna l'arrivo rintrona per tutta l'isola e si placa soltanto allorchè le nuove famiglie raggiungono il disegnato rettangolo. I piccoli vengono ricoverati in una località comune, e colà vivono visitati giornalmente dalle madri, le quali, nella promiscuità. li riconoscono in tal modo che se qualcuno di essi dovesse rimaner orfano perirebbe per assenza di cure.

Le famiglie, poste ad una trentina di metri una dall'altra, lasciano dei varchi nel cui mezzo transitano i giovani maschi ancor troppo deboli per affrontare gli adulti e assicurarsi una compagna. Passano i maschii, prudenti e circospetti, senza osare una diversione o lanciare un'occhiata alle femmine impietosite. perchè sanno a qual terribile lezione si esporrebbero. Così a forza di spintoni e colpi di pinne raggiungono lo spazio libero dell'interno. E' fra costoro che l'amministrazione miete annualmente le sessantamila vittime la cui pelle, venduta a trenta dollari, arricchirà l'erario americano.

DIVORZI E ADULTERI

Formato il casolare le femmine cominciano a partorire i piccoli concepiti l'anno avanti. I maschi si dedicano interamente alla famiglia, pronti a difenderla con estrema ferocia dagli intrusi, uomini compresi, se osano avvicinarsi. Durante il periodo dell'amore essi non si nutriscono nè dormono, sicchè ridotti infine ad un terzo del loro peso cadono estenuati in un letargo che dura dieci giorni.

Come avviene fra gli umani—sebbene raramente occorra—casi vi hanno in cui le damine non rimangono insensibili alle occhiate furtive degli sconsolati Don Giovanni. Ma al maschio, gelosissimo, non sfugge l'intenzione; e se in un primo tempo ammonisce la compagna con un colpo di pinna, e in un secondo la morde, le fa passare un cruento quarto d'ora se la tresca si prolunga.

Il *boss* dell'isola, l'americano Christofers, specifica casi curiosi di adulterio ed assicura che più di una volta l'*harem* passa intero al nemico senz'apparente motivo. In tal contingenza il duello è a morte e a mal partito si trovano le femmine se l'abiurato consorte sopravvive.

Il periodo estivo si conclude con le lezioni di nuoto ai neonati dopo sei settimane di vita, e dura alquanti giorni perchè, come fra noi, i piccoli non nascono con quell'istinto. Il maschio rimira dall'alto di uno scoglio la famiglia giocare presso la riva poi. a poco a poco. esaurito. cede al sonno riparatore. E' questo il momento scelto dalle femmine per abbandonarlo, e, quatte quatte. si allontanano in convoglio, scortate dalla bandiera stellata. per ridiscendere alle coste californiane, in quelle tiepide acque in cui esse, madri modello, maturando il nuovo concepimento, insegneranno alla prole come difendersi dalle insidie dell'uomo e del mare.

PESCA D'ALTO MARE

Meriggio di sole nelle acque dei *Farallones.* Il panfilio navigava a sei miglia. L'alterno sbattio del motore non rompeva la monotonia dell'ora. Nel rumore consueto si sentiva il grande respiro del cielo e del mare.

Capitan Breewort pescava accucciato di poppa. Con l'occhio fisso scrutava lontano la scia vorticosa. Di repente l'astra d'acciaio si tese e il filo della lenza si stirò quasi a strapparsi. L'ospite tenendo ben salda la canna mentre la sagoletta metallica si svolgeva, comandò:

— Para il motore!

A cinquanta metri il lucido specchio dell'oceano si era arruffato. Qualcosa, laggiù, si divincolava fra due acque.

— Merluzzo? — azzardò Sea Wolf.

— No, il diavolo! ...

La preda doveva essere gagliarda. Non la si vedeva ancora; si dibatteva alla superficie in una lotta disperata per liberarsi. Ma, a battello fermo, quando Capitan Breewort cominciò a ricuperare la lenza, il pesce sgusciò dal mare balzando sù ritto come se la coda gli servisse di elica. Rorido di luci, svirgolava nell'aria con balzi repentini per rituffarsi e risaltare nuovamente, curvandosi ad arco, impazzito di dolore per quell'amo terribile che penetrava quanto più si torceva. Si avvicinava, trascinato lentamente.

Era un pesce anguilloso, turchino sul dorso e crema sul ventre, aerodinamico nel fuso perfetto, lungo quanto un uomo. La punta uncinata, infissa nella bocca lo doveva ben martoriare per farlo scattare a quel modo. Lo spasimo atroce della vittima si mutava in trionfante gioia sul viso di quell'uomo, non certo per il valore della cattura, sibbene per quell'istinto brutale di conquista che allaccia ancor l'uomo civile all'antennato della giungla.

A poco a poco, a furia di balzi e di guizzi, di strappi e di tuffi il pesce venne al guinzaglio sotto il panfilio. Non cedeva ancora; si avventava furibondo nelle acque profonde, sperando forse di sfuggire alle nostre gaffe protese. Come la sagoletta gli fece sporgere la conica testa, Sea Wolf gli piantò nel palato un gancio ricurvo, liberò l'amo dalle cartilagini, poi riunite le forze lo issammo a bordo. Più che un corpo era un turgido muscolo, brillante di squame, prismatico di tinte, che si arcuava sbattendo violentemente i fianchi sul tavolato del ponte.

— E' un albacora gigante! — esclamò Capitan Breewort dopo avergli osservata la pinna caudale perfettamente lunata. — Peserà almeno sessanta chili!

L'ISOLOTTO DEI GABBIANI

Dinanzi a noi balzavano sù dall'oceano—alti, aridi, bianchi come *icebergs*—i "*farallones de la puerta de San Francisco*," quegli scogli che per la loro somiglianza a cappucci frateschi erano stati chiamati *Los Frailes* dai primi naviganti spagnoli. Da vivai di foche del secolo scorso eran divenuti rifugi di uccelli marini. Come l'uomo possa vivere di sola carne e di uova di gabbiani senza saper di vitamine e di carboidrati, si apprenderà quando si legga, nella storia dei cacciatori di pellicce, di quel russo Zacar Cicinoff che con otto uomini, nel 1819, massacrò qui, in due anni, duecentomila foche.

Decimato il grosso dei mammiferi, i pesci ritornarono a falangi in queste acque come ad un punto di riferimento delle loro migrazioni. Ora il merluzzo e la barracuda vi stanno di casa; e vi arrivano, per fare dietro-front verso i mari tropicali, i pesci spada e i tonni e finanche i cetacei che vivaci diguazzano in questi ultimi filamenti della corrente del Kuru-Sivo. La pesca è un mestiere e un diporto: i pescatori dilettanti catturano alla lenza enormi bestioni e sprezzano quella minutaglia che i pescatori professionisti—i nostri Siciliani sopratutto—raccolgono nelle reti per i mercati della Baia. Oh, se su questi mari d'incredibile ricchezza ittiologica potessero giungere i nostri motopescherecci!

Ricuperata la lenza costeggiammo il faraglione maggiore: sorta d'isolotto di pietra pomice sulla cui cima sfavilla un faro. Nell'estate, allorchè la nebbia l'investe, si annuncia ai naviganti con un sibilar di sirena: specie di fischio incassato nel foro di una caverna marina che l'onda, ingolfandosi, modula. L'isolotto, di pochi ettari, è il solo abitato: quattro guardiani e due famiglie di *robinson* venute qui per sfuggire alla disoccupazione del continente. Vi è anche un Italiano, pescatore randagio, esperto conoscitor di molluschi. E dove non sono gl'Italiani su quest'oceano, quando vi è da rischiare la pelle e si abbisogna di una tonnellata di coraggio e di ardire per guadagnarsi un pane onorato?

A ridosso dell'altura stanno, presso le casette, ventitrè cipressi, grami di vita, che il vento ha domato nel rombo di levante. Con poca lattuga e alquanti tuberi, essi rappresentano la flora insulare.

Lasciammo l'isolotto, di difficile attracco, che già l'ora della siesta era trascorsa, e una brezza leggera alitava increspando le lucide acque dai riflessi d'oro lattiginoso del cielo.

IL PESCECANE AZZURRO

La seconda e ultima preda ci doveva riserbare una sorpresa. Si navigava—la poppa ai puntuti faraglioni e la prua diretta all'alta costiera evaporante nella bruma del continente—a lenta andatura per dare alla lenza di Capitan Breewort la dovuta inclinazione. Il grosso amo, questa volta, non aveva per esca le piume tricolorate, ma un sanguinolento pezzo dell'albacora. La tesa sagoletta filava sull'acqua fendendola come la lama di un rasoio. Vi era quel raccoglimento, che lo strepito uniforme del motore e il silenzio dei compagni rende tanto nostalgico in alto mare. Guardavo la canna senza vederla sicchè non mi accorsi dello strappone violento che la fece pericolare. — Agguanta! Agguanta! ... — urlava il mio ospite che, all'asta aggrappato, sentiva le forze scemargli. Ci precipitammo. Il maccanico, anch'esso, abbandonò le leve. Agguantammo. Un bestione marino, laggiù, aveva iniziato una lotta feroce con l'ordigno che l'azzannava.

Ben piantati sulla tolda, noi quattro sentivamo,

negli strappi, la spinta poderosa delle sue formidabili pinne che appena appena superavano i nostri sforzi riuniti. Con l'elica ferma, il battello indietreggiava. La sagoletta si svolgeva rapida dal tamburello. E chi mai poteva dibattersi nella scia spumeggiante? Vedemmo infine, là dove la lenza scompariva, una massa oscura proiettarsi nell'aria e ricadere. Il capitano, cresciuto alla scuola di Zane Grey nelle pesche delle Galapagos, l'individuò:

— E' un *man-killer!* — disse. — Uno squalo. Se salta è vinto!

Per un'ora si protrasse quella lotta fra quattro uomini e un pescecane: lotta accanita in cui il bestione tentava le manovre più audaci mentre noi tiravamo in procinto sempre di capitombolare lunghi distesi sul ponte se la sagoletta si fosse strappata. A mano a mano che i minuti passavano la lenza, ricuperata lentamente, accorciava la distanza fra noi e lo squalo che, allentata la tensione, si andava esaurendo. Di colpo cedette, come se le forze gli fossero mancate. Veniva avanti sbattendo la formidabile coda, sollevando lame di acqua spumosa, disegnando larghissimi otto.

Finalmente un'ombra guizzante scaturì sottobordo: una massa bluastra dai gialli occhi sinistri; un enorme carnume dalla bocca dentuta che la trasparenza dell'acqua ingigantiva. Era un mostruoso campione di quella specie di pescecani che gl'Inglesi chiamano *blue shark*, e che io stesso avevo pescato nei mari della Polinesia sotto il nome di *mango*: squalo privo di ossa ma la cui carne, negli atolli del sole, è ritenuta afrodisiaca. Stremato di forze si era rassegnato a volteggiare, pauroso più che audace, sotto la carena del panfilio, pronto ad un risveglio più feroce se l'occasione si fosse presentata.

Nel tirarlo alla superfice reagì con tal vigore che la tensione della sagoletta giunse all'estremo e, a tempo, fece Sea Wolf a trapassargli con la fiocina il ventre. Al colpo lo squalo s'inferocì scagliandosi contro lo scafo, saettando in fulminee volute, facendo turbinar quell'acque già arrossate del suo sangue.

Capitan Brecwort, sceso in cabina, risalì col *winchester*. Ogni qualvolta il mostro ricompariva una pallottola lo salutava. Allorchè tutti e cinque i proiettili, sparati a bruciapelo, gli crivellarono il corpo, l'ospite tagliò, con la sagoletta, la fune della fiocina. La massa ripugnante sprofondò entro la chiazza vermiglia che si dilatava all'intorno. Allora pinne triangolari emersero nello specchio turbato, e l'acqua cominciò a ribollire come se nel fondo la lotta si fosse nuovamente ingaggiata. Il sangue aveva servito di esca. Al mio muto richiamo Capitan Brecwort rispose con una sola parola:

— Cannibali!

E scese a ricaricare l'arma.

L'Autostrada Panamericana pronta per il 1942

L'intensificarsi della corrente turistica e del traffico commerciale tra gli Stati Uniti e l'America latina ha fatto convergere maggiormente l'interesse delle Repubbliche americane sulla realizzazione della grande arteria Nuova York-Buenos Aires. Il progetto di allacciare i due continenti con un'autostrada fu approvato nel 1923 a Santiago del Cle, durante la V Conferenza Panamericana.

La costruzione nei primi tre lustri risentì della situazione poco florida delle repubbliche centro e sud-americane e dove fu intrapresa procedette lenta per le difficoltà incontrate nelle regioni montuose. I progressi compiuti negli ultimi due anni fanno però sperare che l'arteria stradale sarà transitabile se non ultimata nel 1942.

Attualmente la rete panamericana è completa nel Canadà e negli Stati Uniti fino alla frontiera messicana di Laredo. Nel Messico passando per la capitale, si tronca a Vera Cruz e l'ultimo tratto, di circa mille chilometri, è in via di costruzione. I percorsi che attraversano il Guatemala, l'Honduras, il Salvador, il Nicaragua sono stati ultimati. La Costarica su di un tracciato di cinquecento chilometri ha approntato solamente un tronco di un'ottantina di chilometri. La Repubblica di Panamà già da due anni ha unite le sue frontiere con una pittoresca arteria macadanizzata. L'autostrada si arresta ai confini della Columbia sul cui versante il terreno acquitrinoso intersecato da alte catene di montagne, offre tali difficoltà tecniche che i lavori sono ancora allo stato di progetto. Si calcola che il percorso di 8000 chilometri tra Nuova York e Panamà potrà essere compiuto in quindcii giorni dalle automobili alla fine del prossimo anno.

Nell'America meridionale l'approccio della Columbia—come si disse—difetta totalmente per circa mille chilometri, e il tracciato da Cali attraverso l'Ecuatore fino alle frontiere del Perù è stato ultimato soltanto per alcuni tronchi comunicanti fra loro. Il Perù e il Cile contano una continuata rete stradale in buone condizioni durante la stagione secca.

Il Cile ha ampliata la vecchia mulattiera del Passo di Uspallata attraverso le Ande fino a Mendoza. Nella Pampa argentina, per i mille chilometri che dividono Mendoza da Buenos Aires, la costruzione dell'autostrada è in progresso, e fra pochi mesi potrà essere inaugurata. Complessivamente il percorso nel continente meridionale comprenderà 12.000 chilometri ed è già transitabile da Quito alla capitale argentina. Lo sviluppo dell'intera autostrada collegante, l'Alaska con le terre australi, sarà di 20.000 chilometri attraverso quattordici Repubbliche.

Notiziario esclusivo della Rassegna Commerciale.

RASSEGNA DELLE RASSEGNE

L'Avventurosa Traversata di un Piroscafo "stregato"

Il vapore di carico *Stonepool* di bandiera inglese, arrivato a Boston da Cardiff, è una nave "stregata" che naviga sotto la malefica influenza di un fantasma. L'equipaggio, abbandonando il piroscafo, fa risalire il malcficio al suicidio di un marinaio che s'mpiccò, anni or sono, in una cabina e crede che lo spirito del defunto vaghi nottetempo nell'interno della nave. Infatti un marinaio asserisce di averne visto lo spettro in una corsia e un secondo salendo le sartie di un albero sentì una forza strappargli le mani dalle griselle tanto che cadde, ferendosi, sul ponte.

Il *Stonepool* ebbe una traversata avventurosissima sia per lo stato del mare sia per essere sfuggito miracolosamente a due sommergibili tedeschi. All'arrivo in porto due marinai dovettero essere ricoverati d'urgenza all'ospedale; un fuochista fu subito operato di appendicite, ed uno dei macchinisti perdette l'uso della favella, della vista e dell'udito a causa dell'eccessivo lavoro. L'apparato motore subì tali avarie che il piroscafo dovette fermarsi in pieno oceano, ben quattordici volte per le dovute riparazioni. Presso le coste britanniche fu avvistato, inseguito e cannoneggiato da due sottomarini germanici ma potè salvarsi addentrandosi in un fitto nebbione sopravvenuto. Un violento uragano lo colse nel mezzo dell'Atlantico e siccome l'esiguità del carico faceva girare a vuoto l'elica a motivo degli alti cavalloni, così l'equipaggio dovette lavorare assiduamente tutta una notte per liberare le stive poppiere delle merci e inondarle d'acqua al fine di obbligare l'elica a rimanere sommersa.

Le Forze Cattoliche negli Stati Uniti

L'Annuario Cattolico Americano, testè pubblicato, riporta che la popolazione di fede cattolica negli Stati Uniti e nei suoi possedimenti ha raggiunto il passato anno i 21.403.136 di credenti praticanti. Il numero maggiore è stato registrato nelle diocesi di Chicago con 1.400.000, di Boston con 1.044.000 e di Nuova York con circa un milione. Durante il 1939 le conversioni di protestanti al cattolicesimo sommarono a 73.677 con un aumento di 7.734 rispetto al 1938. L'organizzazione ecclesiastica consta di 19 archediocesi e 97 diocesi con 134 alti prelati tra Cardinali, Arcivescovi e Vescovi. Le parrocchie esistenti sono 18.733 con circa 33.912 religiosi di vari ordini. L'organizzazione culturale educativa comprende 7.597 scuole elementari miste, 1.411 scuole superiori maschili e 683 femminili, 202 seminari e 143 atenei di alta cultura con un numero complessico di circa tre milioni di studenti. Fra le istituzioni di assistenza sociale si contano 171 case di riposo per i vecchi e 303 collegi per gli orfani.

La Più Corta *Subway* del Mondo

La più corta ferrovia sotterranea esistente nel mondo, dopo ventun anni di esercizio nelle viscere di Washington, è divenuta la più moderna in seguito al rimodernamento di tutto l'impianto. Si tratta della metropolitana di uso esclusivo dei Senatori, che allaccia, con un percorso di 250 metri, l'edificio federale degli Uffici del Senato col Palazzo del Congresso, o Capitolio, contenente le aule delle Camere legislative. La linea elettrica, costruita nel 1918, era ridotta in tali condizioni che le vecchie vetture si muovevano con tanto strepito che i Senatori si lamentavano di non poter continuare le loro conversazioni durante il tragitto. La linea consta ora di due binari ed è percorsa de eleganti autovetture fornite di ruote pneumatiche. Il traffico muove giornalmente 2000 passeggeri, appartenenti tutti alla Camera Alta ed agli Uffici federali, distribuiti su quattro vetture in partenza ogni cinque minuti.

Nuove Scoperte sul Pianeta Marte

Che la superficie di Venere non possa albergare esseri viventi come gli animali e le piante è stato rivelato dall'astronomo Rupert Wildt dell'Osservatorio di Princeton. Come risultato degli studi eseguiti sulle emanazioni di anidride carbonica sul pianeta è stato accertato che la temporatura della sua atmosfera è in media superiore al grado di ebollizione e cioè oscilla fra i 90 e i 136 gradi centigradi a seconda della calotta esposta o meno ai raggi solari. Similmente alla Terra anche Venere ha perduto i gas più leggeri come l'idrogeno e l'elio, ed ha trattenuto i più pesanti come l'azoto, l'anidride carbonica, l'argo e l'ossigeno. L'anidride carbonica appare esistere in notevoli quantità e dato che sul nostro pianeta è emessa non solo dalla massa interna ma pure dagli animali e dalle piante ed ha la proprietà di assorbire e irradiare i raggi solari, così se ne dovrebbe dedurre che la vita organica dovrebbe esistere anche su Venere. Senonchè l'astronomo Wildt ha notato l'assenza assoluta di vapore acqueo, il che vorrebbe dire che sul confratello pianeta non esiste acqua, l'elemento indispensabile all'esistenza di esseri viventi.

LA BANK OF AMERICA AUMENTA IL CAPITALE

Il *Board of Directors* della Bank of America manderà in esecuzione il già annunciato piano di aumentare il capitale sociale della medesima per un ammontare di 30 milioni di dollari. mediante l'emissione di 600.000 azioni di "preferred stock" convertibile, al prezzo di 50 dollari per azione, che pagheranno un dividendo annuale di $2.00.

Questo è stato deciso dai Direttori della Banca, ma la proposta deve essere approvata dagli azionisti della medesima in una riunione che sarà tenuta lunedì, 13 Maggio alle 11 antimeridiane nella sede della Banca in San Francisco.

Dell'ammontare dei suddetti 30 milioni di dollari, 12 milioni andranno per aumento del capitale sociale, ed i rimanenti 18 milioni saranno aggiunti al surplus della Banca.

Secondo quanto è stato deciso, gli azionisti della Banca, possessori del "common stock" (cioè dell'attuale stock ordinario in loro possesso), hanno per i primi il diritto di sottoscrivere per il nuovo "preferred stock" sulla base di 3 azioni del medesimo per ogni venti azioni dell'attuale stock, ossia sulla base di una azione del primo per ogni sei azioni e 2/3 dell'attuale stock.

Il nuovo "preferred stock" sarà convertibile in "common stock" a piacere dell'azionista a qualunque tempo dalla data dell'emissione fino al 30 Giugno 1946, ed il prezzo della conversione del "common stock" sarà di $52.50 per azione per il primo anno; $55.00 per azione per il secondo anno: $57.50 per azione per il terzo anno; $60.00 per azione per il quarto anno; $62.50 per azione per il quinto anno e $65.00 per azione per l'ultimo anno.

E' stato pure stabilito che il "preferred stock" potrà essere ritirato al prezzo di $50.00 per azione, più i dividendi accumulati, dopo il 30 Giugno 1945, quando il "retirement fund" ammonterà a $2.500.000.

Nel commentare questa grande operazione della Banca, il fondatore e "Chairman" del suo *Board of Di-ectors*, A. P. Giannini, ha fatto queste dichiarazioni:

"L'aumentato capitale sociale ci mette nella possibilità di espandere vigorosamente le nostre attività, particolarmente nel campo dei piccoli prestiti; ed aumenterà la nostra possibilità di fare grandi prestiti."

Lo stesso Giannini ha pure dichiarato che l'attuale quota dei profitti della Banca è alta abbastanza per pagare il solito dividendo sul "common stock" ed i dividendi sul "preferred stock."

La Bank of America ha un eccellente record nel pagamento dei dividendi. che essa. ad eccezione dell'anno 1932, ha pagato continuamente ogni anno durante i 35 della sua esistenza. Il primo dividendo fu pagato già fin dall'inizio della Banca dopo che questa incominciò le sue operazioni nel 1904 quando si chiamava Bank of Italy. Dal 1937 la Banca ha pagato regolarmente il dividendo annuale di $2.40 per azione. Un dividendo semi-annuale di $1.20 per azione è stato pure dichiarato nello scorso mese di Marzo, di cui 60 cents per azione furono pagati al 30 Marzo scorso, ed altri 60 cents saranno pagati il 29 Giugno prossimo.

Il Bank of America's *Bank of Tomorrow*, cioè il meraviglioso padiglione della Bank of America all'Isola del Tesoro è già stato riaperto.

Il padiglione è lo stesso dell'anno scorso. L'interno è stato modificato e l'intera "decorazione" è stata ritoccata.

Port of Genoa First in Europe

The European war is boosting business at this Ligurian seaport to a new high. New wharfs, warehouses and other shipping facilities are under construction to cope with the war time boom traffic.

Ever since the war started and Italy chose non-belligerency as a substitute for immediate fulfillment of her military alliance with Germany, Genoa has had more trade than she could handle.

The war dangers of mines, torpedoes or loss of ships in other waters have caused scores of European shippers to choose the safe southern route. Tremendous quantities of merchandise from various European countries, destined for the Americas and the Orient, daily pour into already over taxed Genoa port warehouses. At the same time cargoes are coming from far corners of the globe for Italy and other European countries now most readily reached through Italy.

One indication of Genoa's growing trade importance is the United States Lines' decision to have its liners cut their stay in Naples to a few hours and extend the sojourn in Genoa to four or five days to pick up cargoes for the Americas.

Even the Allied blockade of goods destined for Germany has failed to put a crimp in this port's booming trade.

Port authorities say that while the blockade naturally causes delay in the arrival of ships because of the searching at Gibraltar and other blockade control points, cargoes eventually come through, except materials which the blockaders consider to be contraband intended for Germany.

BOLLETTINO DI SCAMBI COMMERCIALI ITALO-AMERICANI

TRADE OPPORTUNITIES

This Chamber of Commerce cannot undertake to guarantee the financial standing and responsibility of any firm or individual mentioned in "Trade Opportunities" and it is suggested that the usual investigation be made in each instance.

I

The following Ital'an firms offer on this market their products or offer their representation for same. Firms interested can contact the Italian firms either directly or through this Italian Chamber of Commerce (604 Montgomery Street, San Francisco, California).

N. 687—Ditta GARANCINI LORENZO, Carnate (Milano)—**Gorgonzola, Reggiano and Parmigiano cheese.**

N. 688—STABILIMENTO TECNICO AGRARIO SEMENTI ROFFI, Bologna—**Seeds.**

N. 694—A. ONETO SPANO', Casella Postale 45, Marsala, Italia —**Marsala wine, olive oil.**

N. 699—S. A. EMILIO BOZZI, Corso Genova, 9, Milano— **Bicycles.**

N. 712—EMILIO BIANCHI, Via P. Ferrari, 16, Modena—**Parmigiano and Reggiano cheese.**

N. 790—I. S. M. E. A., Cav. Uff. Giuseppe Ferretti, Via S. Quintino, 22, Torino—**Representative for enological machinery.**

N. 791—SOC. AN. BOTTA G. D., Corso Dante, Torino—**Fine wines, Moscato, Vermouth, Marsala.**

N. 794—Ditta PLACIDO AMATO, Via Francia 11, Genova— **Representatives for citrus fruit in brine, dried fruit, essential oils, cheese and other food products.**

N. 796—S. A. MACCHINE SGUSCIATRICI AUTARCHICHE, Via S. Sebastianello, 17, Roma—**Machine for shelling nuts, etc.**

N. 797—CASA EDITRICE EGISTO SBORGI, Piazza dell'Olio, 4, Firenze—**Florentine cards.**

N. 799—Ditta A. PIEROTTI & CO., Pietrasanta, (Carrara)— **Artistic marble works.**

N. 800—SOC. ARTE VETRARIA MURANESE, Murano (Venezia) —**Artistic Venetian glass.**

N. 804—STABILIMENTO WABERSICH, S. Geremia N. 99-C, Venezia—**Artistic table glassware and other glass articles.**

N. 807—Ditta FRATELLI CANONERO, Salita S. Matteo, 19, Genova—**Prepared sauce "Sugosa."**

N. 808—GUIDO BERTOZZI, Querceta (Lucca)—**Agent for marble and other products.**

N. 809—SOC. AN. FARMACEUTICI BIAGINI, Genova—**Italian pharmaceutical products.**

N. 810—EDOARDO PESTELLI, Via Strozzi, Firenze—**Tableware of stainless metal.**

N. 811—CONSORZIO INDUSTRIALI PRODUTTORI ESPORTATORI, Marsala—**Marsala wines.**

N. 812—I. C. E., Via Torino, 107, Roma (Rif. 45164/38/VIII/9) (on behalf of an Italian firm)—**Straws for beverages.**

N. 813—INDUSTRIA PICCOLE SEGHE, Gropello Cairoli (Pavia) —**Saws for metal, wood, for jewelers, etc.**

N. 814—CESARE MUSSO & C., Distacco Marsala, 5, Genova— **Agents for perfume products.**

N. 819—CAPPELLIFICIO LA FAMILIARE, Italy (For further information address us)—**Untrimmed felt cloches and hats.**

N. 820—REMO TOMASSINI, Portosangiorgio (Marche)—**Smokers' accessories, straws for beverages.**

N. 821—Ditta PIETRO TAGLIASACCHI, Viale Lecco N. 27, Como—**Importers and exporters of bicycles, accordions and accessories.**

N. 822—MARTINER ADOLFO, Ortisei (Bolzano)—**Articles in wood, such as statues, altars, etc.**

N. 823—L. PESCETTO, Via Balbi, 25-2, Genova—**Agents for the distribution of chemical and pharmaceutical products.**

II

Le seguenti ditte americane residenti negli Stati Uniit, offrono al mercato italiano, i prodotti sotto elencati:

N. 815—THE METALLIC ORES CO., Inc., 58 Sutter Street, San Francisco, Calif.—**Minerali vari, cromo, mercurio, benzina, ecc.**

IV

Le seguenti ditte, residenti sulla Costa del Pacifico, desiderano fare acquisti, oppure ottenere la rappresentanza, dei prodotti sotto elencati:

N. 779—FEDERICO GIORGI, 1214 Tamarind Avenue, Los Angeles—**Porcellane, ceramiche.**

N. 788—A. WERTHEIMER & ASSOCIATE, 810 South Spring St., Los Angeles, Calif.—**Tappeti italiani varii.**

N. 798—TYRE BROS. GLASS & PAINT CO., 200 S. San Pedro, Los Angeles, Calif.—**Cornici di legno lavorato per specchi.**

N. 805—HOLLYWOOD PIPE SHOP, 1641 Cahuegna Boulevard, Hollywood, Calif.—**Pipe di radica ed articoli per fumatori.**

N. 817—W. L. CLARK, 724 - 7th Street, San Diego, Calif.— **Alabastro.**

N. 818—FRED A. JOHNSTONE, 1030 Anacapa Street, Santa Barbara, Calif.—**Macchina per arrostire caffè.**

LA RASSEGNA

PUBBLICAZIONE MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

PUBLISHED MONTHLY BY THE ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE OF CALIFORNIA

June 1940 Anno LV – No. 6 Giugno 1940

Italian Line



NORTH PACIFIC COAST . . . TO EUROPE

WESTBOUND FROM EUROPE, VIA THE SOUTHERN ROUTE AND PANAMA CANAL

PORT	M/S LEME	M/S FELLA	M/S RIALTO	M/S CELLINA	
Venice/Trieste..........Lv.	Mar. 29	Apr. 25	May 20	June 25	....
Naples..........Lv.	....	Apr. 29	May 24	June 29	....
Leghorn..........Lv.	Apr. 6	Apr. 30	May 25	June 30	....
Genoa..........Lv.	Apr. 9	May 6	May 28	July 4	....
Los Angeles..........Ar.	May 22	June 7	July 3	Aug. 5	....
San Francisco..........Ar.	May 24	June 9	July 5	Aug. 7	....
Vancouver..........Ar.	May 29	June 14	July 10	Aug. 12	....

EASTBOUND TO EUROPE

Vancouver..........Lv.	....	June 16	July 12	Aug. 14	....
Seattle..........Lv.	June 2	June 20	July 16	Aug. 18	....
Portland..........Lv.	June 6	June 25	July 21	Aug. 23	....
San Francisco..........Lv.	June 8	June 29	July 25	Aug. 28	....
Los Angeles..........Lv.	June 11	July 1	July 28	Aug. 30	....
Genoa..........Ar.	July 19	Aug. 2	Aug. 29	Oct. 1	....
Leghorn..........Ar.	July 24	Aug. 7	Sep. 3	Oct. 6	....
Naples..........Ar.	July 25	Aug. 8	Sep. 4	Oct. 7	....

GENERAL PASSENGER OFFICE

ITALIAN LINE
386 POST STREET
San Francisco, California
Telephone SUtter 4525
(or through any authorized passenger agent)

FREIGHT OFFICE

General Steamship Corp., Ltd.
240 BATTERY STREET
San Francisco, Calif. (*Telephone* EXbrook 4100)
(Branch offices at Vancouver, B. C., Seattle, Portland, Los Angeles)

Camera di Commercio Italiana

di California

604 Montgomery Street, San Francisco, Cal.
Telefono: DOuglas 7174

Presidenti Onorari

Il Regio Console Generale d'Italia
Amedeo P. Giannini
Cav. Uff. Mario L. Perasso
Gr. Uff. G. Calegaris
(Delegato in Italia)
(Corso Torino, 51, Genova)

Rappresentante Onorario a Nuova York

James F. Cavagnaro

Presidente

Comm. Avv. Sylvester Andriano

Vice-Presidenti

Gr. Uff. Ing. Ettore Patrizi
J. M. Fabbris

Consiglieri

M. Di Grazia — Cav. Uff. M. L. Perasso
R. Matteucci — Cav. Dott. R. Santini
P. Monteverde — George Solari
A. Molinari — G. Torti
F. Nebbia — G. Vannucci
Avv. A. Zirpoli

Commissione Commerciale

E. S. Granucci
A. Molinari — George Solari

Commissione Rassegna

Ing. E. Patrizi — M. Di Grazia
Avv. A. Zirpoli

Consulenti Legali

Avv. A. J. Scampini — Avv. A. Zirpoli

Revisori dei Conti

A. Chiappari — J. H. Gallarate

Commissione Turistica

J. M. Fabbris — Cav. Uff. M. L. Perasso

Segretario

Dott. Camillo Branchi

Vice-Segretario

Rag. N. Ilacqua

E. N. I. T.

Questa Camera di Commercio Italiana rappresenta ufficialmente L'Ente Nazionale Industrie Turistiche (E.N.I.T) *per tutta la Costa del Pacifico ed ha l'incarico della diffusione delle informazioni di carattere turistico come anche della distribuzione degli opuscoli di propaganda, cartelloni murali (posters), ecc. sia fra le agenzie di viaggi che fra i privati. Questo servizio è reso gratuitamente agli interessati.*

L'Emissione di 600.000 Azioni della Bank of America

Come era già stato annunciato il 13 maggio ha avuto luogo un'adunanza speciale degli azionisti della Bank of America, nella sede della medesima al No. 1 Powell Street. Scopo della riunione era quello di ratificare la proposta fatta dal Board of Directors della Banca per aumentare il Capitale Sociale della medesima della somma di 30 milioni di dollari da raccogliersi per mezzo dell'emissione di 600 mila azioni di "Preferred Stock" che sarà venduto al prezzo fisso di 50 dollari per azione.

Il nuovo "Preferred Stock," entro cinque anni dalla sua emissione, potrà essere convertito in "Common Stock," come è l'attuale, al prezzo già fissato di $52.50 per azione entro il primo anno; $55 entro il secondo anno; $57.50 entro il terzo anno; $60 entro il quarto; $62.50 entro il quinto anno e $65 entro il sesto anno.

Il nuovo "Preferred Stock" sarà messo in vendita ed offerto prima agli azionisti attuali della Bank of America sulla base di tre azioni del "Preferred Stock" per ogni venti azioni dello stock attuale.

Il Rapporto della Bank of America

La rivista pubblicata dalla Bank of America's Analysis and Research Department annunzia che sebbene le "Business activities" in California e nell'Ovest nel mese di Aprile scorso siano state in diminuzione, tuttavia sono state superiori a quelle dello stesso mese dell'anno precedente.

Il valore medio giornaliero dei "bank debits" in tale mese in California fu dell'1,9 per cento superiore a quello di Marzo e del sei per cento superiore a quello dello stesso mese dell'anno precedente.

Le "department store sales," combinate con quelle di Marzo, rimasero le stesse dei mesi corrispondenti del 1939. Nel mese di Aprile i "dollar sales" furono quattro per cento inferiori a quelle dello stesso mese dell'anno scorso.

Il valore totale dei permessi edilizi, emessi per tutti i tipi di costruzioni in trentadue delle principali città della California, fu più alto nel mese di Aprile scorso che in qualsiasi altro mese di Aprile della passata decade, cioè $17.642.469; il che rappresenta il 3,1 per cento in più del mese di Aprile del 1939, ma il 3.7 per cento in meno del mese di Marzo di questo anno.

L'indice di business della Bank of America nel l'ovest nel mese di Aprile fu di 74,9 per cento sul normale, 1,4 per cento in meno del mese di Marzo.

BOLLETTINO MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

RASSEGNA COMMERCIALE

Anno LV—Giugno 1940 SAN FRANCISCO, CALIFORNIA June 1940—No. 6

La Giornata degl'Italiani nel Mondo.

SEMINATORI DI CIVILTA' *

(SEN. LUIGI BARZINI)

Quale sterminata seminagione del suo sangue, della sua energia e del suo ingegno ha gettato l'Italia sul mondo, prima ancora di esistere come nazione! Intendiamo parlare della nostra emigrazione.

Noi siamo arrivati tardi.

Quando la Spagna, conclusa trionfalmente la sua Crociata di settecento anni contro la dominazione araba, sorgeva unificata e potente, mancavano ancora quattro secoli perchè un'unità italiana si compisse. Il Portogallo, la Francia, l'Inghilterra, erano già dei solidi Regni, e le terre germaniche costituivano "l'Impero" per antonomasia.

Non vi è niente di più inutile del fantasticare sulla storia tentando di immaginare quel che sarebbe potuto avvenire . . . se non fosse avvenuto tutto il contrario.

Ma non è possibile non pensare a quello che sarebbe stato il nostro destino se Cristoforo Colombo avesse navigato per un Re d'Italia, invece che per un Re spagnolo, ad avesse dato alla sua Patria un Nuovo Mondo, se Caboto avesse in nome di un Re d'Italia, invece che di Enrico VIII d'Inghilterra, stabilito diritti di occupazione sui territori che dovevano divenire l'America britannica, se le miriadi di navigatori e di mercanti genovesi, pisani, fiorentini, che come agenti di imprese portoghesi e spagnole allacciavano commerci e fondavano empori fin nelle più lontane terre scoperte, avessero creato domini, ricchezze e potenza per il loro Paese, sotto la bandiera e la protezione del loro Sovrano.

Quello che agli Italiani sparsi nel mondo è mancato per troppo tempo, è stata l'Italia. I frammenti vivi della Romanità chiusi fra le Alpi ed il Mare Siculo hanno impiegato quattordici secoli a rinsaldarsi.

Ma erano frammenti saturi di splendore, gemme di civiltà che irradiavano su tutti i popoli la loro luce. L'Arte, il concetto del Diritto, la Scienza, che l'Europa vanta, si sono formati ai riflessi di questa incandescenza italiana, che come la vampa di una eruzione lanciava scintille su tutta l'umanità. L'Italia non era che una idea, ma gl'Italiani erano giganti.

Dovunque si vada nel nostro Continente, la parte più nobile ed antica delle costruzioni monumentali è opera di Italiani, fino nel cuore della Russia, dove architetti nostri costrussero il Cremlino ed i palazzi imperiali di Pietroburgo, ed a Praga, a Vienna, in ogni angolo di Europa. Poeti, pensatori e artisti del Rinascimento sono stati l'avanguardia della nostra emigrazione. Nomi come Leonardo da Vinci e Benvenuto Cellini possono essere inclusi nella lista degli Italiani all'estero.

Quando l'Italia è risorta, gran parte del mondo conosciuto era preso, accaparrato, ipotecato. Il travaglio della nostra consolidazione ci ha in parte distolti dai giganteschi interessi coloniali che muovevano gl'imperialismi di altre Nazioni. La pavidità, la meschinità e l'impotenza di Governi hanno fatto il resto. L'ignoranza e la miopia di uomini politici, la cui competenza spesso non usciva dalla piccola giostra nell'arena di Montecitorio, hanno lasciato che immensi imperi asiatici ed africani divenissero preda dei Francesi e degl'Inglesi senza comprendere il significato e il valore di quelle espansioni. Uno solo vide, volle ed agì, e fu vilipeso, abbattuto e calpestato: Francesco Crispi.

Così la Tunisia, fertilizzata dal sudore italiano, è stata perduta per incomprensione, inerzia e timore. Si è lasciato che le vaste, lussureggianti ed infinite distese dell'Africa Centrale, con i loro fiumi giganteschi e le loro incalcolabili riserve di ricchezza, fossero spartite senza di noi da una Conferenza, dalla quale persino il piccolo Belgio ebbe la sua parte—una enorme parte, il Congo—per una stretta di mano. Abbiamo permesso che la nostra antica influenza nel Levante, eredità di Venezia, una influenza tanto profonda che la lingua italiana è rimasta la lingua commerciale di quei porti, dall'Adriatico al Mar Nero, fino ai nostri giorni, fosse distrutta.

L'emigrazione italiana non trovava al di là dei mari terre italiane sulle quali riversarsi e fiorire. Un'Italia di Oltremare, un'Italia imperiale aperta al lavoro delle nostre braccia e dei nostri cervelli a van-

*Dalla *Vie del Mondo* di Milano.

taggio della Nazione, è una creazione fascista. Per sessanta anni i nostri emigrati hanno materialmente lavorato a costruire la prosperità di Paesi che ci disprezzavano. Gli emigrati italiani erano una merce di esportazione che non costava che un meschino salario: braccia a nolo.

Nessun altro Paese del mondo ha dato agli altri una mole così formidabile di lavoro come la nostra razza. Tante volte, percorrendo le maestose arterie delle grandi metropoli americane, da Buenos Aires a Nuova York, mentre osservavamo gl'Italiani lavorare come formiche fra le macchine scavatrici nei fangosi baratri di fondamenta, o affaccendarsi con la calce e i mattoni fra le vertiginose impalcature di edifici in costruzione, o adornare di stucchi e di pitture nuovi ambienti, o scalpellare statue e decorazioni nella pietra e nel marmo, destinate a facciate monumentali, abbiamo pensato che cosa succederebbe se, per effetto di una magia, tutto quello che mani italiane hanno fatto scomparisse. Abbiamo visto allora con l'immaginazione svanire città intere, cancellarsi ferrovie, interrarsi porti, crollare cascinali, inaridirsi campagne. Vi sono Paesi oltre Atlantico in cui tutto quello che richiede fatica per nascere è nato dalla fatica italiana. Non si può calcolare quello che l'emigrazione italiana ha contribuito alla fortuna ed alla potenza di quei popoli. Ovunque occorrevano muscoli e coraggio, arrivavano gl'Italiani, tenaci, ingegnosi, pazienti, tolleranti, modesti.

Li abbiamo trovati nei luoghi più impensati. Ne abbiamo incontrati nella estrema Siberia, quando la Russia costruiva la ferrovia cincumbaikaliana, piena di gallerie che solo gli Italiani sanno scavare. Fino in fondo alla Cina ci siamo imbattuti nei costruttori italiani di strade ferrate. Quasi tutti piemontesi, questi specialisti, che operavano organizzati come quelle antiche compagnie che giravano l'Europa medioevale erigendo cattedrali. Avevano il loro capo, i loro mastri, il loro economo, e vivevano insieme disciplinati come soldati.

Li abbiamo visti nelle escavazioni del Canale di Panama, piene di sole, di caldo e di melma. La California è stata trasformata in un vigneto e in un frutteto da veneti e piemontesi. Il pesce che si mangia a Los Angeles, a San Francisco, a Boston, è pescato in gran parte da napoletani e da siciliani. Sono gli Italiani che hanno fatto delle pampas argentine uno dei maggiori granai del mondo. Essi sono i coltivatori di ortaggi che forniscono le mense di Nuova York e di tutte le maggiori città degli Stati Uniti.

Discendenti di Italiani sono oggi arrivati, in molte Nazioni americane, alla testa della politica, delle arti, della scienza, dell'industria. Ministri, diplomatici, banchieri, magistrati, generali, commercianti, professori, dal nome italiano abbondano. L'elemento italiano naturalizzato sale verso le cime della scala sociale. Ma nessuno immagina il costo di questa ascesa, le fatiche, le privazioni, le umiliazioni, le lagrime e le virtù di padri e di avi che sono dietro a questi successi di figli e di nipoti. L'emigrato italiano all'arrivo sulla terra straniera cominciava per essere un paria, quasi un intoccabile.

Partiva quasi sempre solo, lasciando la sua famiglia al paese con la speranza di farsi raggiungere da essa o di tornare indietro, ricco. L'emigrazione nostra era per l'89 per cento fatta di uomini. L'emigrante si imbrancava con i compagni di viaggio che il caso gli dava, disgraziati come lui. Sbarcavano a bande in porti lontani, col fagotto sulle spalle, docili come bestiame. Ignoravano la lingua del luogo, erano impreparati, storditi, sperduti, senza mezzi, facili vittime di truffatori e di sfruttatori.

Ci è avvenuto di constatare noi stessi che non di rado i nostri emigrati, attirati dal miraggio di possedere dei campi, venivano messi a coltivare terre vergini che non costavano niente, o quasi, ma che essi pagavano care con molti anni di disperato lavoro, facendole fruttare a poco a poco, per scoprire alla fine che chi le aveva loro vendute, non avendole pagate, non ne era proprietario. E gli emigrati dovevano pagare una seconda volta, ad un prezzo moltiplicato per l'aumentato valore della terra dovuto alla loro fatica.

Non vi è emigrato che non abbia trovato qualche tranello sui suoi primi passi, che non sia stato ingannato o defraudato in qualche modo. Ma le classi più umili del nostro popolo sono una preziosa materia grezza la cui apparenza non dice il valore, come quelle piriti che sembrano sassi da gettar via e che contengono l'ottanta per cento di acciaio. L'acciaio della nostra razza finisce sempre per venir fuori.

Dalla nostra emigrazione, amorfa, misera, disorganizzata, si sono formate le masse dei nuovi Italiani all'estero che onorano la loro Patria di origine e che per la loro ascesa morale e materiale e per il contributo che danno al progresso, alla civiltà del Paese che li ospita, conferiscono al nome italiano un prestigio sempre più alto.

Il grosso della nostra emigrazione è stato formato da agricoltori e da braccianti campagnoli, da popolatori di solitudini, da quel materiale umano che sta alle fondamenta delle nazioni perchè sono i lavoratori della terra la base di ogni creazione sociale. Nel solo 1913, che è stato l'anno del massimo esodo, 480,000 contadini, quasi tutti uomini giovani, hanno lasciato l'Italia. Si è calcolato l'importo dei loro risparmi mandati in Italia, ma le loro rimesse non erano che una briciola infima dei miliardi di ricchezza da loro prodotti.

In quell'anno, 875,000 Italiani lasciarono l'Italia e si sparsero per il mondo in cerca di lavoro. Quest

dissanguamento supera le perdite che avrebbe potuto infliggere alla Nazione una lunghissima e sanguinosa guerra. E quelle non erano che le perdite di un anno. Se il valore di un uomo si calcolasse, come quello di una macchina, in base al costo e al rendimento, si troverebbe che l'emigrazione ha rappresentato per l'Italia una perdita di cinquanta o sessanta miliardi, senza contare il prodotto perduto.

Ma gl'Italiani all'estero oggi costituiscono certamente una grande attività morale. Essi sono circa dieci milioni. Ma negli ambienti in cui vivono la loro importanza varia, e varia talvolta pure il loro numero apparente, anche se nessuno parte e nessuno arriva. Noi ricordiamo tempi tristi in cui dall'Italia giungevano all'estero notizie mortificanti, che ci facevano considerare dagli altri con una simpatia compassionante o con un disprezzo offensivo. In quei tempi di umiltà molti Italiani emigrati, saliti di rango, od i loro figli, non andavano in giro a vantarsi della propria origine. Trovavano conveniente rassomigliare meglio che potessero alla gente che li circondava, cercavano l'ombra, ricorrevano al mimetismo della lingua e dei nomi, facevano il possibile per sembrare "nativi." Ma quando dalla Patria sono venute notizie che gonfiavano tutti i cuori italiani di orgoglio, allora la loro italianità è esplosa, scintillante come una vetrina.

Quelli che non cambiano mai di sentimento e di apparenza sono gli umili: solidi, schietti, costanti, fedeli, combattivi, dimessi. Sono le loro masse, piene di nostalgie senza parole, che in ogni epoca, buona o cattiva, nei giorni delle nostre feste nazionali sono sempre uscite in corteo, fieramente, per le vie delle grandi città nord e sud-americane, con nastri tricolori sul cappello, fasce tricolori a tracolla, bandiere al vento e musiche in testa; e se qualche passante dice parole irrispettose o ride, piovono cazzotti. Brava gente!

Ma è un fatto che gli animi degli Italiani nel mondo sono tanti specchi che riflettono la luce di Roma. Roma è il faro che li accende. Se Roma non splende, gli specchi si offuscano. Qualcuno si spegne. Ma quando Roma irradia fulgori di potenza, di volontà, di vittoria, tutto il mondo scintilla d'italianità, milioni di specchi s'infiammano.

Da diciotto anni il faro romano proietta bagliori sempre più vivi, e molti stranieri che per avventura hanno qualche italiano nel loro albero genealogico, si scoprono anche loro uno specchietto nel cuore.

Le Esportazioni dagli S. U. in aumento

Il Dipartimento del Commercio annunzia che le esportazioni dagli Stati Uniti in Europa, nel marzo 1940, hanno raggiunto una cifra di 160 milioni di dollari in più dell'ammontare delle esportazioni per l'Europa nel marzo del 1939.

Sono in aumento anche le esportazioni per il Canada e le Repubbliche dell'America Latina. Si è avuta invece una leggera diminuzione nelle esportazioni per l'Asia.

L'ammontare totale delle esportazioni per lo scorso mese di marzo dagli Stati Uniti è stato di 352 mila dollari contro 267 milioni e 781 mila dollari di prodotti esportati nel marzo del 1939.

Il totale delle importazioni nello scorso mese di marzo ha raggiunto la cifra di 216 milioni di dollari contro 190 milioni e 481 mila dollari di prodotti importati nel marzo dello scorso anno.

Le importazioni dall'Europa hanno subìto una riduzione a causa della guerra.

Le esportazioni complessive degli Stati Uniti per il primo trimestre del 1940 hanno raggiunto la cifra di un miliardo e 69 milioni di dollari contro 699 milioni di dollari del primo trimestre del 1939.

Le importazioni dall'America Meridionale hanno raggiunto, nel marzo scorso, un ammontare di trentacinque milioni di dollari, cioè due quinti in più del corrispondente mese di marzo del 1939.

Le importazioni dall'Asia sono state per una cifra di 73 milioni di dollari e quelle dal Canada hanno raggiunto la cifra di ventisei milioni e 89 mila dollari, cioè tre milioni di dollari in più del marzo 1939.

Le importazioni dall'Europa, nello scorso marzo, raggiunsero la cifra di solamente 43 milioni di dollari, cioè la cifra più bassa che si sia avuta dal 1933.

Le importazioni dalla Germania e dai territori occupati dai tedeschi hanno raggiunto la cifra di appena mezzo milione di dollari.

Le esportazioni dagli Stati Uniti per l'Italia nel marzo del 1940 sono state pari alla cifra di dieci milioni e 83 mila dollari contro cinque milioni e ventimila dollari nel marzo 1939.

Riserve Italiane all'Esposizione di New York

Il Vice-Ammiraglio Giuseppe Cantù, Alto Commissario italiano all'Esposizione di New York, ha firmato, il 15 maggio, il contratto con la compagnia per la formale partecipazione dell'Italia alla seconda edizione della grande Mostra. Il contratto contiene però una clausola nella quale è detto "che l'Italia si riserva di ritirarsi se gli sviluppi della situazione internazionale dovessero determinare tale necessità."

Il Vice-Ammiragio ha tuttavia dichiarato che "spera che nulla avverrà a turbare la situazione."

IL CAV. UFF. M. L. PERASSO ACCLAMATO PRESIDENTE ONORARIO



Cav. Uff. M. L. Perasso

La prima seduta del Consiglio Direttivo ebbe luogo il giorno 9 maggio al Ristorante *Riviera*, durante una colazione offerta gentilmente dal nuovo Presidente Comm. Sylvester Andriano. Vi partecipò il corpo consigliare quasi al completo. Prima della discussione dell'Ordine del Giorno, l'Ing. Patrizi propose al Consiglio l'elevazione del Cav. Uff. Perasso alla presidenza onoraria, facendo rilevare che per la trentenne opera dell'amico dedicata all'incremento della nostra massima istituzione, era doveroso dargli un tangibile riconoscimento della gratitudine camerale offrendogli una carica a suggello della sua alacre attività.

A sua volta il Presidente Avvocato Andriano, lieto della proposta che egli stesso aveva in animo di fare, riconoscendo i meriti preclari del suo predecessore, poneva ai voti la proposta, la quale non solo raccolse l'unanime consenso dei presenti, ma si mutò in vera acclamazione quando il Cav. Uff. Perasso accennò a parlare. Egli con commossa parola ringraziò i colleghi del Consiglio e disse che la carica non sarebbe stata solamente onorifica ma l'avrebbe anzi spronato a far sempre di più e meglio per l'Ente in cui tanto s'interessa. * * *

La Segreteria della Camera che ben conosce l'opera svolta e le cure assidue che il Cav. Uff. Perasso ebbe sempre per l'istituzione, non può non gioire dell'alta carica a cui è stato elevato.

Dopo tanti anni l'ex Presidente effettivo considerava la Camera come una creatura un pò sua e non lasciava passar giorno senza venire in sede ad osservare il nostro lavoro, ad interessarsi dei problemi commerciali, a far sue le questioni che il momento suscitava, a indagare, a curare ogni particolare affinchè la Camera potesse rispondere e affrontare le situazioni, con ogni efficienza, con autorità e rapidezza.

Con la sua elevazione a Presidente Onorario, il Cav. Uff. Perasso ritorna nuovamente fra noi e lietissimi ne siamo perchè rivedremo ancora la sua serena figura e non ci mancherà il suo oculato consiglio.

Ed è con animo grato che ci congratuliamo con lui.

La Segreteria

* * *

Ci pregiamo riportare quanto la Consorella di Nuova York nella "Rivista Commerciale" del mese di maggio pubblica in margine alle elezioni presidenziali della nostra Camera.

L'Avv. Andriano viene così a succedere nella presidenza della nostra consorella di San Francisco al Cav. Uff. M. L. Perasso, che da oltre vent'anni ha dedicato la sua coscienziosa ed efficace operosità all'amministrazione della Camera. Malgrado le vive insistenze dei membri del Consiglio e dei soci tutti della Camera il Cav. Perasso ha voluto ritirarsi dalla carica che egli ha già così degnamente ricoperto per due lunghi periodi di tempo e ciò, non perchè sia venuto meno il suo desiderio di collaborare all'attività dell'istituto—nel quale egli continua a rimanere come Consigliere—ma per dare ad altri l'opportunità di dirigerne le sue sorti.

Durante la sua lunga permanenza in San Francisco il Cav. Perasso ha dato prove eloquenti del profondo spirito di italianità di cui è sempre stato animato sia nella conduzione dei suoi affari privati di banchiere e di commerciante, sia come membro attivo di varie organizzazioni e sodalizi italo-americani di quell'importante regione. La sua instancabile opera molto ha contribuito allo sviluppo delle relazioni economiche con l'Italia ed a mantenere alto il nome d'Italia e degli Italiani sulla costa del Pacifico.

LA MARINA MERCANTILE NEL CONFLITTO ATTUALE*

(Biagio Borriello)

Per il commercio d'oltremare, come per le comunicazioni con le isole e per i traffici lungo le coste e con l'Impero, indispensabile, oltre ad una adeguata organizzazione commerciale, bancaria ed assicurativa, è la flotta mercantile. Le esperienze degli ultimi venticinque anni, durante, dopo la grande guerra e durante gli eventi che ne sono seguiti, stanno a rafforzare questo concetto. Non solamente deve essa servire a questi scopi, ma la sua funzione si allarga nel settore dei traffici mondiali, nell'offrire servigi dovunque vi sia da guadagnare noli, per portare alla Nazione il contributo di valuta necessaria all'equilibrio della bilancia economica e finanziaria del paese. La politica marinara posta in primo piano dal Duce, ed attuata con volontà, sagacia e fermezza dall'immortale Costanzo Ciano, e seguita dai suoi successori, è tutta indirizzata al raggiungimento delle grandi finalità nazionali.

Avviati sulla buona strada, si sperava di poter raggiungere, in pochi anni, la prima tappa del nuovo programma, e continuare alacremente, fino al raggiungimento della mèta. Senonchè, dopo la grave crisi del settembre 1938, superata per l'azione saggia e ferma del Duce, e che portava a sperare, dopo Monaco, in un futuro di pace, l'Europa si ritrova all'incirca nelle condizioni del 1914, almeno per quanto riguarda la marina mercantile. La lotta è nuovamente impegnata per il dominio dei mari, e per il controllo di tutte le rotte. Lasciamo da parte ogni commento sul rispetto delle leggi internazionali da parte dei belligeranti; constatiamo, invece, quanto si è verificato durante i primi mesi del conflitto. Oltre alle perdite subìte, per fatto di guerra, dalle marine mercantili belligeranti, alquanto gravi sono quelle della flotta mercantile neutrale che finora ne deve registrare per circa 300 mila tonnellate di registro lordo, con deplorevole perdita di vite umane. Va, peraltro, considerato che oltre ai rischi derivanti dal fatto di guerra, la navigazione marittima è resa meno agevole dalle eccezionali misure che lo stesso stato di guerra impone. Gli Stati Uniti d'America hanno ridotto i rischi della loro marina mercantile, allontanandola dalle rotte pericolose. Questo provvedimento che ha potuto essere adottato da una nazione a vastissimo territorio, con proprie immensurabili risorse, con oceani aperti ai traffici, lontani dalle zone di pericolo, non può essere imitato in alcuna misura da nazioni europee che hanno le proprie sedi armatoriali in Europa, ed alcune proprio in zone di maggior pericolo, e che non possono fare a meno dei traffici europei. Tutti si augurano che questo conflitto, finora circoscritto per la saggia politica del Duce, possa al più presto terminare, per la salvezza dell'umanità e della storica opera di civiltà che l'Europa è sempre ancora chiamata a svolgere. Ma se, per disavventura, dovesse continuare a lungo, ed inasprirsi specialmente sui mari, la marina mercantile mondiale, ed in particolar modo quella europea, potrebbe trovarsi seriamente compromessa. Di questo pericolo si preoccupano le nazioni marinare, e perciò ognuna si premura di adottare mezzi atti a frontaggiarlo. Gli Stati Uniti d'America svolgono una loro politica di traffici, ma provvedono sopratutto all'attuazione di un largo programma di costruzioni, che avranno un forte peso nel movimento marittimo durante e dopo la guerra. Il programma di costruzioni, come è noto, è fissato in circa 50 navi all'anno per un periodo di dieci anni, e per un complessivo investimento di un miliardo di dollari. Nel 1938-1939 questo programma è stato alquanto accelerato, come ha dichiarato lo stesso presidente della Commissione Marittima degli Stati Uniti d'America, sicchè alla fine del 1939, fra navi varate ed in costruzione, se ne contavano già 141, per un importo di circa 300 milioni di dollari, e per un totale di oltre 1.100.000 tonnellate. Interessante è anche notare che questo gruppo di navi, oltre all'*America*, di 30.000 tonnellate, varato nell'agosto scorso, e pronto ad entrare in servizio nell'estate prossima, comprende 12 navi cisterne a 18 miglia, 38 navi di carico a 14½ miglia, 40 navi di carico a 15½ miglia, 11 navi da carico a 15 miglia, 8 navi miste e 17 navi di tipo speciale ordinate da armatori privati.

La Gran Bretagna, come stato belligerante, ha già subìto non lievi perdite durante questo primo periodo del conflitto; essa, però, ha intensificato il ritmo delle costruzioni. E' evidente che durante il conflitto non sarà possibile avere dati precisi sulle costruzioni che si vanno accelerando in Gran Bretagna, ma a giudicare dalle cifre pubblicate fino allo scoppio delle ostilità, si può desumere il ritmo al quale lavora. Al 30 giugno 1937 la Gran Bretagna aveva in costruzione due milioni di tonnellate lorde di naviglio mercantile. La crisi fece scendere questa cifra fino a 600.000 tonnellate lorde al 31 marzo del 1939. I provvedimenti adottati dal Governo britannico a favore della propria marina mercantile la fecero risalire a 791.000 tonnellate lorde alla fine di giugno del 1939,

*Dalla Rivista di Politica Economica di Roma.

sicchè si può calcolare che allo scoppio delle ostilità la Gran Bretagna avesse in costruzione un minimo di un milione di tonnellate. Evidentemente difficoltà non mancheranno nello svolgimento del programma, ma a fronteggiare la situazione la Gran Bretagna ha costituito presso il Ministero della Marina Mercantile una Direzione delle costruzioni, che ha affidato alla cura di un noto costruttore di grande esperienza, e dall'altro lato il governo ha assicurato l'industria che il ferro e altro materiale saranno forniti in quantità sufficienti e senza ritardi.

La Svezia ugualmente mantiene i suoi cantieri in attività per soddisfare le richieste dei propri armatori. Alla fine del 1939 aveva in costruzione circa 135.000 tonnellate di stazza lorda.

La Finlandia è andata man mano accrescendo la sua flotta mercantile, non certo di grande entità, non soltanto con acquisti all'estero, ma anche con costruzioni presso i propri cantieri, i quali lavorano, peraltro, anche per altri paesi, come per la Russia, per la Svezia. Dolorosamente questo paese è stato trascinato nel conflitto. per cui le sue energie saranno per qualche tempo, votate alla propria difesa.

La Francia. legata come è alle vicende ed alle sorti della Gran Bretagna, ne segue la politica anche nel campo della marina mercantile. La sua flotta, in tempi normali, è, peraltro, impiegata nelle linee regolari con le Americhe e con le proprie colonie, e poco partecipa alla concorrenza di trasporti merci nei traffici internazionali.

Attività molto accentuata mostrano i cantieri giapponesi. Il Giappone ha segnato un forte incremento nei suoi traffici commerciali. Mentre nel 1938 ha esportato per 2 miliardi e 812 milioni di yen, ed ha importato per 2 miliardi e 764 milioni di yen, con un supero di esportazione di 48 milioni di yen, questo supero. nel 1939, è salito a 762 milioni di yen, poichè, mentre le sue esportazioni sono salite a 3 miliardi e 801 milioni di yen, le importazioni hanno raggiunto i 3 miliardi e 42 milioni di yen. E' noto che la politica giapponese è fortemente indirizzata alla più vasta espansione commerciale ed al maggiore aumento della propria flotta mercantile. Il programma di costruzione si svolge con grande alacrità, tanto che alla fine del terzo trimestre del 1939 erano in corso di costruzione o prossimi ad iniziarne la costruzione. 250 navi per un compresso di 1.204.610 tonnellate di portata.

Delle altre marine importanti, come la tedesca, è impossibile dare elementi. Essa ha subìto delle perdite. ma il grosso della sua flotta è al sicuro in patria o rifugiata in porti neutrali.

Delle concorrenti in Mediterraneo, la spagnola ha un programma di ricostruzione, dopo le perdite causate dal lungo periodo della guerra civile, ma nella attuazione si trova, naturalmente, di fronte alle gravi difficoltà della possibilità di acquisti e di costruzioni. Così pure la Jugoslava, la quale ha perduto, una per fatto di guerra e l'altra per causa marittima, due sue grandi unità: l'*Avala* di 6378 tonnellate lorde, ed il *Carica Milica* di 6371 tonnellate lorde, deve fronteggiare le stesse difficoltà. Infatti nei suoi cantieri di costruzioni navali, per il momento non vi sono impostate navi mercantili di rilievo.

Anche la Turchia ha impostato un programma di marina mercantile, ma la sua attività si svolge specialmente nei traffici mediterranei, in servizi costieri, in Asia, al Pireo, in Anatolia. Recentemente essa ha ordinato quattro unità a cantieri tedeschi: tre di 5200 tonnellate lorde ognuna ai cantieri Blohm and Voss, e uno di 3000 tonnellate a Rostock, che, se verranno regolarmente consegnate, porteranno il totale del nuovo tonnellaggio a 33.000 tonnellate. Per poter mantenere in efficienza i servizi costieri, le occorrono, peraltro, ancora una dozzina di navi fra le 2000 e 3000 tonnellate ognuna. Ma la flotta mercantile turca non interferisce nei traffici del mediterraneo occidentale, nè in quelli oltre gli stretti.

Le altre flotte, come la russa, la portoghese, ecc., hanno, almeno finora, importanza molto limitata, e certamente non figurano attive nella competizione internazionale.

La nostra flotta è ben nota, come noti sono gli sforzi che compiono gli armatori italiani, sorretti dalla saggia politica del Governo, per incrementarne la potenzialità e l'efficienza.

Da quanto brevemente esposto, nel quadro sintetico dell'attività che le maggiori nazioni marinare svolgono per mantenere la massima efficienza alle loro flotte mercantili, risulta che dapertutto si cerca di acquisire nuovo naviglio alla propria bandiera, sia con acquisti, sia con nuove costruzioni. Il costo di queste ultime. per navi da carico, tipo normale, 7.500 tonnellate di portata, che al 1914 era di lire sterline 7.1.0 (al cambio oro di 25,20—lire 177,65) per tonnellata di portata, era salito al 3 dicembre del 1915 a lire sterline 14.15.0, al 31 dicembre 1916 a lire sterline 23, al 31 dicembre 1920 a 30 lire sterline per tonnellata di portata. Al 1921 cominciò la discesa a 13 sterline, e poi. gradatamente. fino alle 8 sterline, oscillando per vari anni fra le 9.12.0 e le 8.12.0 fino al 1936. quando ricominciò l'ascesa con 10.8.0 al 31 dicembre 1936. lire sterline 13.6.8 al 30 giugno 1937, lire sterline 11.8.0 al 31 dicembre 1937 e 1938. Ridiscesa a lire sterline 12.13.4 al 31 dicembre 1938, risalendo a lire sterline 13.6.8 al giugno 1939 ed a lire sterline 15.17.1 al dicembre 1939. Quale sarà il costo delle navi di nuova impostazione in questo periodo così travagliato, è impossibile dire: ma più difficilmente ancora è la questione delle materie prime, che se non preoccupa eccessivamente gli Stati Uniti di

America, la Gran Bretagna ed il Giappone, ben diversa si presenta negli altri Stati.

Seguendo il mercato delle vendite, poche navi sono state vendute in Gran Bretagna a compratori esteri, specialmente dopo la legge inglese che provvedeva alla creazione della flotta di riserva; ma poche sono state recentemente anche le vendite sugli altri mercati. Si sono avute le seguenti vendite:

		NAVI	
		Inglesi	*Estere*
Luglio	1939	15	23
Agosto	"	15	23
Settembre	"	7	7
Ottobre	"	14	19
Novembre	"	3	43
Dicembre	"	13	10

Quasi tutte le navi inglesi sono state vendute a compratori inglesi. Dalle vendite estere è da notare che meno tre grosse petroliere acquistate dall'armamento francese, e le navi americane; 6 in ottobre vendute negli stessi Stati Uniti, 14 in novembre vendute al governo brasiliano. 4 in novembre vendute negli stessi Stati Uniti, 1 in dicembre venduta negli stessi Stati Uniti, e tutte di grossa portata, il rimanente delle vendite è rappresentato, in massima parte, da navi di modesta e piccola portata. Difficile è di fare paragoni nei prezzi delle varie unità, anche di uguale tonnellaggio ed età, poichè diverse possono essere le caratteristiche delle navi. Ma per dare una idea approssimativa, una nave di 9050 tonnellate di portata costruita nel 1938 fu pagata, in luglio. 110.000 lire sterline. Una simile nave nel settembre fu venduta per 132.000 sterline, e nel dicembre per 140 mila sterline. Un piroscafo tipo Standard "A," costruito nel 1919, di 8250 tonnellate di portata, con l'ultima visita passata nel 1937 fu venduta in agosto per 30.000 sterline; una di 8000 tonnellate di portata, nelle medesime condizioni, fu venduta nell'ottobre per 55,000 sterline.

Ma, oltre all'aumentato costo delle navi. ripetiamo. la difficoltà sta a trovare la possibilità di acquistarne. e nel costruirne.

In merito, poi, agli ingenti guadagni degli armatori, se è vero che i noli hanno subìto una rilevante ascesa, essi sono ben distanti da quelli che si praticarono durante la guerra 1914-1918, ma hanno subìto anche fortissimo rialzo tutte le spese di esercizio e di gestione, di qualsiasi natura e specie. Nel caso dell'armamento nazionale da carico, esso è quasi totalmente controllato. D'altra parte, se gli armatori non possono in questi tempi costituirsi delle adeguate riserve, dopo che avranno potuto pagare debiti ed accantonamenti. che per anni non potettero fare. con quali mezzi potranno affrontare le future eventualità di acquisto e di costruzioni?

Ogni nazione fa, dunque, il meglio che può per il mantenimento della massima efficienza alla propria flotta mercantile. L'Italia guarda serena al futuro. sapendo di essere. anche in questo settore, sotto il vigile sguardo e la saggia guida del suo Grande Nocchiero.

Le Ripercussioni della Guerra Europea in California

Recentemente ci siamo occupati delle ripercussioni della guerra europea negli Stati Uniti ed abbiamo dato ampio risalto ai danni ed ai benefici registratisi nell'industria californiana.

Ora, grazie ad un rapporto compilato da Herbert C. Carrasco. Capo della Divisione Statale delle Statistiche, possiamo precisare e dare maggiori particolari al riguardo.

Generalmente, è detto in questo rapporto, la guerra ha dato un grande impulso all'industria e al commercio californiano.

Nuovi ordini ammontanti a milioni di dollari vengono giornalmente piazzati sui nostri, specialmente su quelli della California meridionale.

Tuttavia, in alcuni rami dell'industria e del commercio si è notata una certa stasi e ciò si attribuisce principalmente alla guerra.

IMPIEGO DI MANODOPERA

Ecco quanto si rileva dal rapporto che è stato presentato al Governatore Olson:

Industria aerea—In confronto ai dati sull'impiego della manodopera dell'anno scorso. in questo mese si è registrato un aumento del 135.2 per cento.

Il numero degli operai ed impiegati degli stabilimenti di costruzioni di aeroplani è aumentato da 12,027 a 28,284 e sui "payrolls" si è notato un aumento di 115.6 per cento.

Industria marittima—Aumento d'impiego di manodopera del 18.7 per cento e di salari del 21.8 per cento.

Trasporti di materiale e di attrezzi di macchine—La manodopera è aumentata del 30 per cento ed i "payrolls" del 40 per cento.

Trasporti di attrezzi in genere—Aumento di manodopera del 66 per cento e di salari del 63.7 per cento.

Industria di costruzione di macchine utensili—Trenta per cento di aumento nell'impiego della manodopera e 40 per cento di aumento sui "payrolls."

"Logging and Saw Mills"—In questo ramo si è registrato un aumento nell'impiego della manodopera del 39 per cento con un aumento di salari per 18 per cento.

Industria metallurgica—Un aumento superiore probabilmente agli altri rami di industria nell'impie-

go della manodopera e sui salari; non si hanno però finora dati precisi.

VARIE INDUSTRIE

L'industria cinematografica è stata danneggiata più di tutte le altre industrie. Non solo non si assume più manodopera, ma si licenzia in parte anche quella che esistente.

Secondo i dati compilati da Carrasco, il licenziamento della manodopera in questo ramo d'industria è ammontato del 9.1 per cento ed i salari sono diminuiti del 5 per cento in confronto allo stesso periodo di tempo dell'anno precedente.

Sembra strano però che l'industria dei combustibili abbia dovuto licenziare del personale e abbia subìto dei danni; altrettanto si dica dell'industria del cotone dove si sono registrate perdite del cinque per cento in confronto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Simili perdite si sono registrate nell'industria del legname, della seta, dell'imballaggio di merce, del tabacco e di tessili in genere.

L'industria della manifattura degli abiti femminili e maschili, ha riportato in questo mese un aumento.

I salari medii settimanali degli operai nell'industria manifatturiera sono aumentati a $29.07, il che rappresenta un aumento dell'1.4 per cento sullo stesso periodo dell'anno scorso.

In questo ramo d'industria si lavora in media 37.8 ore alla settimana.

INDUSTRIA AGRICOLA

Malgrado l'ottimismo di Carrasco, gli ufficiali del Dipartimento Agricolo statale hanno previsto che nell'industria agricola si debbano registrare quest'anno delle perdite ingenti a causa della crisi e della guerra europea.

Il Direttore del Dipartimento dell'Industria Agricola Statale, ha fatto nuovi incoraggianti previsioni in genere per l'agricoltura, mettendo in rilievo principalmente che le perdite maggiori si registreranno nell'industria dell'imballaggio dei generi alimentari.

In tempi di pace, parecchi generi alimentari vengono spediti in Europa, ma con la guerra le spedizioni sarebbero in parte diminuite.

RASSEGNA CAMERALE

Il Padiglione del Turismo Italiano

Unica fra le grandi potenze d'Europa l'Italia ha risposto all'appello del Presidente Roosevelt ed ha riaperto il suo magnifico Padiglione del Turismo a *Treasure Island.*

L'edificio, opera dell'Architetto A. Susini e dell'Architetto R. Canali, è stato rimesso a nuovo e con intenso lavoro nell'ultima settimana si è potuto aprire al pubblico il giorno stesso dell'inaugurazione dell'Esposizione del *Golden Gate.* L'interno è stato abbellito con aiuole e artistici vasi di piante floreali. La decorazione è stata arricchita di bellissime statue di marmo, di bronzo e di oggetti del buon tempo antico generosamente prestati dai Signori Timoteo Lauro, Rino Lanzoni e Robert F. Ward.

Il colonnato è divenuto una selva di sempre verdi. Sull'alto del padiglione, ai lati della Torre delle città italiane, sventolano le dieci bandiere stellate e tricolori—che Roma ci ha inviato.

Il personale di servizio, scelto dalla Commissione del Padiglione del Turismo, di cui è Presidente il Rappresentante del R. Governo Italiano, è composto del Signor Faliero Lucaccini, direttore, e dei signori Alessio Bertusi e Guiscardo Cinquini.

Come si sa, la rappresentanza dell'ENIT a San Francisco è affidata alla Camera di Commercio Italiana, e ne è Sub-Delegato il Segretario della stessa.

G. E. Guarneri presidente della Sezione Italiana della C. C. I.

Si è tenuta a Roma l'assemblea della Sezione italiana della Camera di commercio internazionale, presieduta dal sen. Ettore Conti, il quale ha confermato la sua intenzione di lasciare la carica che ricopriva da molti anni, e l'assemblea, dietro sua proposta, ha chiamato a succedergli come presidente della Sezione il prof. Felice Guarneri.

Il dott. Alberto Pirelli ha espresso al sen. Conti la gratitudine di tutti gli intervenuti per l'opera da lui svolta ed ha formulato la proposta, approvata dall'assemblea per acclamazione, che il sen. Conti continuasse ancora ad appartenere alla Sezione come presidente onorario.

L'assemblea, quindi, ha esaminato l'attività svolta in quest'ultimo periodo dalla Camera di commercio internazionale sopratutto nel campo della tecnica doganale, dell'organizzazione della produzione e della distribuzione, nonchè nello studio delle varie questioni giuridiche e dei trasporti connesse col miglioramento dei traffici internazionali. Essa ha, inoltre, considerato la nuova sistemazione dei servizi della Camera di commercio internazionale, e particolarmente di quello dell'arbitrato commerciale, in rapporto al loro più efficace funzionamento anche nell'attuale situazione.

Rassegna Commerciale.

TRAFFICO MERCANTILE FRA L'ITALIA E GLI STATI UNITI ATTRAVERSO IL PORTO DI LOS ANGELES - ANNO 1939

Esportazioni	*Libbre*	*Valore*
Sardine in scatola ed arringhe	10	$ 3
Frutta Secca	72,740	5,230
Caffè	79,390	11,131
Miele	36,360	2,180
Semi vari da campo e giardino	7,200	5,210
Cotone grezzo	24,540	2,610
Stracci di cotone	63,800	3,220
Rayon e manufatti	99,370	1,720
Manufatti di cotone	940	120
Tessuti di lana	12,260	1,340
Prodotti petroliferi vari	10,660	30
Argilla	2,880	170
Asbesto e manufatti	21,200	800
Minerali non metallici	11,890	550
Semi-manufatti di ferro e acciaio	24,560	730
Botti metallici per liquidi	1,250	50
Leghe di ferro	110	390
Rame e manufatti	109,490	12,410
Altri metalli e manufatti	42,500	5,850
Macchinario per l'estrazione e la raffinazione del petrolio	1,830	2,160
Macchine agricole e accessori	5,470	1,230
Aeroplani, parti ed accessori	560	6,700
Prodotti chimici industriali (non nominati)	176,620	12,360
Borace	874,970	14,880
Sapone e preparati per toeletta	150	80
Libri e stampati	60	10
Effetti domestici e personali	5,850	2,080
Miscellanea	5,332	1,953
Totale	1,691,992	$ 95,197

Importazioni	*Libbre*	*Valore*
Carne fresca, conservata o altrimenti preparata	4,350	$ 1,140
Latticini	293,500	74,800
Pesce in scatola	38,460	15,446
Stivali e scarpe	6,610	13,534
Altri manufatti di pelle	566	1,804
Granaglie	1,290	530
Ortaggi in scatola	26,220	1,530
Altri ortaggi	19,920	1,190
Preparati vari di frutta	20,500	1,144
Noci, nocciuole, ecc.	21,485	3,542
Olio d'oliva	415,290	58,770
Spezie	1,200	200
Prodotti di zucchero ed affini	6,100	2,760
Whiskey ed altre bevande alcooliche	16,450	4,730
Vini e Champagne	244,450	40,790
Altri ortaggi	90	40
Prodotti chimici (resina, gomma)	17,920	2,510
Semi da campo e giardino	7,500	6,410
Tessuit di cotone	620	870
Manufatti di cotone		
Droghe	71	126
Tappeti di cotone	2,420	950
Altri manufatti di cotone	4,830	3,130
Manufatti di lino, canapa, ecc.	2,525	3,327
Cordame di manilla e canapa	3,620	1,170
Altre fibre e manufatti	1,034	272
Tessuto di Lana e Mohair	4	10
Manufatti di Lana e Mohair	2,011	766
Tessuto di seta	242	1,227
Altri manufatti di seta	145	1,160
Prodotti tessili vari	192	2,035
Mobilio (anche di vimine)	16,434	5,415
Manufatti di legno	8,309	3,009
Sughero e manufatti	1,710	2,450
Marmi, pietre e manufatti	1,216,350	14,090
Lastre di vetro	180,680	3,751
Altri manufatti di vetro	266,130	9,415
Argille	499,300	6,240
Porcellane, ecc.	21,234	5,472
Mattoni, mattonelle, ecc.	107,235	2,274
Materie abrasive	59,970	130
Altri minerali non metallici	8,862	8,949
Ferramenta, ecc.	60	40
Botti metallici per liquidi	8,260	553
Altri metalli e manufatti	5,895	1,512
Gioielleria d'oro e d'argento	50	90
Macchinario industriale	3,100	490
Macchinario per l'estrazione e la raffinazione del petrolio	1,920	860
Accessori per automobili	150	300
Altri veicoli e parti	360	56
Prodotti farmaceutici	470	160
Pitture e vernici	199,120	2,000
Apparecchi fotografici, pellicole, ecc.	110	210
Strumenti musicali	6,830	11,170
Giocattoli e articoli sportivi	1,470	170
Libri e stampati	474	547
Effetti personali e domestici	81,010	25,545
Miscellanee	12,886	7,572
Totale	3,868,090	$358,493

Visita Gradita

E' giunto a San Francisco, proveniente da Genova, il Comm. John Ferrando, capo della Ditta Spedizionieri Salata & Ferrando, che fu uno dei più stimati e preziosi elementi della nostra colonia. Egli è venuto per uno dei suoi periodici viaggi di affari che hanno un largo campo specialmente a New York, ma in una discreta misura anche a San Francisco dove conta numerosi clienti e carissimi amici che lo ricordano sempre caramente.

Il Ferrando ci porta fresche notizia dall'Italia, che si riassumono nel più fondato ottimismo circa le condizioni d'Italia e della sua possibile entrata nella guerra europea. Egli è un vecchio combattente che prese parte alla guerra mondiale, dalla quale fu congedato col grado di Maggiore e con lusinghieri attestati.

Al Comm. Ferrando i più affettuosi auguri.

IL RIMPATRIO DEGL'ITALIANI ALL'ESTERO

La Commissione permanente per il rimpatrio degli Italiani all'estero ha pubblicato un'interessante relazione, corredata da precisi e significativi dati statistici.

Tale relazione è accompagnata dalla seguente premessa del conte Galeazzo Ciano il quale nella sua qualità di presidente della Commissione, riassume il lavoro compiuto e segna le linee direttive dell'attività futura:

All'inizio dell'anno XVII il Duce ordinò che fosse affrontato il problema degli Italiani all'estero. Affrontato con stile fascista, non sul piano astratto di progetti teorici, ma sul piano della immediata realtà, adottando le misure e apprestando i mezzi che permettessero agli Italiani rimpatriati di trovare in Italia e nei territori dell'Impero pronte e sicure possibilità di lavoro e di vita.

Gli ordini del Duce e le direttive da lui impartite sono stati puntualmente eseguiti, e la Commissione permanente per il rimpatrio degli Italiani all'estero presenta in questo volume i documenti e i dati statistici che illustrano il lavoro compiuto.

Ventimila famiglie, composte di settantamila persone, sono, nel corso dell'anno XVII, rientrate in Italia: primo gruppo di un'adunata di lavoratori sparsi per il mondo, che lentamente ma metodicamente si raccolgono per rifluire nell'organismo imperiale dell'Italia fascista. Questo è il risultato concreto di un anno di lavoro, e l'inizio del movimento che si è, con la decisione del Duce, determinato.

Un movimento che risponde non solo alle nuove condizioni che per i lavoratori italiani il Fascismo ha creato con i suoi ordini sociali e con il potenziamento dell'economia nazionale, ma quasi simboleggia la nuova fase storica nella quale è entrata l'espansione italiana: non più migrazione di genti in cerca di lavoro in Paese straniero, ma espansione organizzata nell'interno di un Impero nostro, con le nostre forze, per i nostri fini, nell'unità della nostra terra e del nostro dominio.

I problemi tecnici che la Commissione permanente doveva esaminare e risolvere risultano con chiarezza in questo volume dalle norme legislative e dai dati che vi sono raccolti. Ma per intenderne meglio il significato e la portata bisogna rendersi esattamente conto dell'obiettivo che la Commissione si proponeva.

Non era questo il richiamo in massa dei nostri emigrati, perchè tornando in Patria essi si incanalassero meccanicamente verso le provincie d'origine, e cioè proprio verso quelle zone le quali, per insufficienza delle loro risorse economiche, avevano dato in passato il più ingente contributo all'emigrazione. In queste condizioni e abbandonato alle sue tendenze naturali, il rimpatrio degli Italiani non avrebbe, infatti, che riprodotto, almeno in parte, le cause che avevano determinato l'emigrazione e avrebbe turbato la vita economica del nostro Paese, tanto più gravemente in quanto la distribuzione degli emigrati nelle varie categorie professionali non ha quel carattere d'armonia e di proporzione che tende a formarsi automaticamente nell'interno delle singole provincie in relazione alle necessità e alle possibilità locali, ma è in relazione ai bisogni di mano d'opera dei Paesi d'immigrazione.

L'obbiettivo della Commissione è stato proprio il contrario: è stato quello di selezionare e distribuire razionalmente i rimpatriati in quelle zone e in quelle occupazioni nelle quasi essi possono trovare il più utile impiego e, quindi, per loro stessi le più favorevoli condizioni di vita.

Di qui l'opera metodica che la Commissione si è imposta per scegliere gli emigrati da rimpatriare, per assicurare loro l'assistenza nelle stazioni di confine e nei porti di sbarco, per determinare le provincie d'assegnazione, per curare l'avviamento al lavoro, problemi che bisognava affrontare nella loro interezza perchè l'emigrante, rientrando in Italia, potesse immediatamente inserirsi nelle attività economiche della Nazione :e all'ansia con la quale egli ritornava dall'estero nel seno della Patria corrispondesse la cura sollecita della Patria nell'accoglierlo, non profugo esausto fra le asprezze della vita errabonda, ma partecipe in pieno della nostra nuova vita e della nostra nuova potenza.

La massa degli Italiani che hanno chiesto di rimpatriare è di gran lunga superiore a quella dei quali la Commissione ha potuto effettivamente curare il ritorno in Italia, e il lavoro che ha davanti a sè è ancora lungo. Quello compiuto è valso a fissare un metodo, e a mostrare la strada che noi intendiamo percorrere.

Diciotto anni or sono, assumendo il Governo, fu uno dei primi pensieri del Duce che gli Italiani non dovessero emigrare più, per fare del loro sangue, del loro ingegno e della loro operosità, la grandezza dei Paesi stranieri. Il flusso degli Italiani fu, nei primi anni del Fascismo, arrestato. Ora abbiamo iniziato il lavoro di raccolta e di reintegrazione del nostro patrimonio, lavoro che se non potrà certo cancellare i risultati di un secolo d'emigrazione, pure segnerà l'inizio di un nuovo movimento, che, nel quadro della storia d'Italia, avrà il suo posto come parte dell'opera grandiosa che il Duce avrà compiuta per dare unità alle risorse e alle energie del popolo italiano.

Rassegna Internazionale.

IL MESSICO AL BIVIO

(CAMILLO BRANCHI)

La Repubblica messicana eleggerà il nuovo presidente il 7 di luglio. La complicatissima situazione che, con sempre più clamorosi incidenti s'incammina verso il campo cruento delle elezioni, ha fatto disertare dalle prime pagine dei giornali le notizie della guerra europea. Sono candidati alla presidenza quattro generali, ma è sul nome di due che la campagna elettorale s'impernia: sul dittatore del Nord, Juan Andreu Almazán; e sull'esponente del Governo, Manuel Avila Camacho. Pure appartenendo entrambi al partito nazionale rivoluzionario, essi militani in due opposti campi.

Il *Partido de la Revolución mexicana*—noto con le sigle P. R. M.—di cui è emanazione il Governo di Lázaro Cárdenas, è composto di quattro sindacati: lavoratori industriali, contadini, impiegati e soldati. Riuniti e compatti all'inizio della presidenza (1934) questi gruppi sono venuti via via disgregandosi fino a dar vita, nel loro stesso seno, a due fazioni antagonistiche. Per sua parte l'esercito, che fu sempre tradizionalmente l'arbitro della politica del paese e a cui il Presidente Cárdenas volle in un primo tempo togliere il preponderante potere, è ritornato sulla linea del fuoco per opera dello stesso Governo e del partito che vedono in esso il decisivo sostegno della loro politica. Ma se gli ufficiali superiori, nella grande maggioranza, sono ligi al potere centrale per l'affidamento che esso dà alle loro prebende, non così remissivi sono gli ufficiali subalterni che, istruiti nelle nuove scuole militari e di moderne mentalità, si vedono sbarrata la carriera dal numero eccessivo di 400 generali e di 10.000 ufficiali in un esercito che conta appena 48.000 unità. Così le opposte tendenze del P. R. M. sono due: la destra o moderata che vorrebbe ritornare ai puri ideali della rivoluzione del 1910 con i quali il trionfante Madero scacciò dalla patria il dittatore Porfirio Diaz; e la sinistra o estrema che s'inspira agli ideali soviettici di Lombardo Toledano che vorrebbe proseguire e accentuare il programma del Presidente Lazaro Cárdenas, lanciatosi ad estremi che egli stesso paventa. La prima fazione è capitanata dal generale Almazán; della seconda è candidato il generale Camacho.

IL GENERALE ALMAZAN

L'uomo più popolare del Messico dopo il Presidente Cárdenas è oggi il Generale Almazán che, per le sue idee democratiche, gode le simpatie delle altre Repubbliche americane. Le popolazioni del Messico settentrionale lo chiamano per antonomasia *el caballero*. Gli avversari lo considerano "aristocratico" non solo per provenire da una famiglia abbiente di latifondisti ma specialmente perchè la legge delle espropriazioni terriere non ebbe pratica attuazione nel suo Stato. Al contrario di Cárdenas che è di sangue indiano, di carattere chiuso e demagogo per stato mentale, Almazán è dinamico, espansivo, discendente da quegli *hidalgos* spagnoli che attraverso i secoli s'incrociarono con i fieri capi delle tribù azteca. Nessuno come lui seppe finora, nelle piazze della capitale, arringare duecentomila persone, farne dei seguaci e improvvisare una dimostrazione che rimarrà famosa negli annali mitingai del Messico.

Almazán, come Cárdenas, s'iniziò nella rivoluzione del 1910 contro Porfirio Diaz e nel 1913, allorchè Madero fu assassinato, il giovane appena ventiduenne comandava la guarnigione di Morelos. Nel periodo turbolento che seguì trovò la sua via. Proclamatosi generale governò d'allora in poi lo stato di Nuova León—la zona militare più importante ai confini degli Stati Uniti—e fece della capitale Monterey una città modello, radunandovi una forza di 15.000 uomini, istituendo cooperative per i lavoratori, costruendo caserme, scuole e strade—fra cui il primo tratto della grande panamericana. Non sdegnò di scendere fra il popolo per penetrarne l'animo e conoscerne i problemi. Il suo potere crebbe in siffatta misura che attirò l'attenzione del Presidente, il quale lo lasciò tranquillo come se una tacita intesa fosse fra di essi sancita. Quando, il passato anno, il Presidente fece un'altra punta verso il programma toledano sollevando nel paese una prima reazione, Almazán fu salutato dall'elemento sano della Repubblica come l'auspicato salvatore tanto che, approfittando della dichiarazione del Governo di non interferire nelle elezioni, scese dalle montagne per cimentarsi nella campagna elettorale proclamandosi candidato alla presidenza. Attorno al Generale Almazán si sono radunati un buon terzo dei lavoratori e dei contadini, le classi agiate e intellettuali, i cattolici e i giovani elementi delle forze armate.

CARDENAS E CAMACHO

Il Generale Camacho è il candidato ufficiale del P. R. M., sostenuto principalmente da quei sindacati che svolgono le loro attività nella capitale e nei centri urbani del Messico centrale e meridionale. Già ministro della Guerra di Cárdenas, è stato da costui imposto al Partito per essere uomo più malleabile e più moderato d'idee degli estremisti. Ha al suo attivo l'aver introdotto le gare sportive nell'esercito dando così un nuovo spirito alle soldatesche altra volta mercena-

rie. La sua candidatura riposa sulle colonne ferree dei governatorati statali, sulla burocrazia, sullo stato Maggiore dell'esercito e sulla più rossa fazione del partito. Mentre egli accusa Almazán di tradire la causa del proletariato, di aver simpatie per il Governo degli Stati Uniti, di usare mezzi "fascisti" per imporsi alle masse primitive degli *indios* ed infine di svolgere una campagna improntata solamente alla vanità e al tornaconto personale, Almazán lo sdegna quale istrumento del Governo, ed accusa Cárdenas di aver raddoppiato il debito pubblico e la disoccupazione, di aver ridotto le entrate dell'erario con le espropriazioni delle industrie straniere, la ripartizione delle migliori proprietà terriere ai contadini, la cessione delle ferrovie ai lavoratori (le prime hanno trovato impreparato tecnicamente il paese; le seconde hanno obbligato il Governo ad importare tre milioni di quintali di frumento di grano e di fagiuoli; la terza, dopo una disastrosissima gestione, è stata abbandonata al Governo stesso) e l'inflazione che, mentre ha aumentato notevolmente il costo della vita, ha dimezzato il valore già ridotto del *peso* messicano.

Due mesi or sono le probabilità di vittoria del generale Almazán apparivano soverchianti. La sua popolarità guadagnava terreno perfino nello stesso Stato dell'avversario. Era divenuto l'uomo del miracolo—*el hombre del milagro*—perchè, garantita la libertà di voto da parte del Governo, non si dubitava che sul suo nome si sarebbero raccolti i suffragi anche di coloro che devono forzatamente combatterlo. In questi due ultimi mesi la situazione si è mutata. Gli elementi estremi del P. R. M. sono venuti alla riscossa. Il Governo, che si sarebbe appartato dalla lotta se fosse stata sicura, come credeva, l'elezione di Camacho, ha preso posizione. La passione politica ondeggia fra le masse: riscalda gli *indios* e rende fanatici i meticci. A Guadalajara due generali, partigiani di Almazán, sono stati insultati e minacciati da un picchetto armato. Nella capitale i manifesti sfoggiano la sola figura del generale Camacho mentre quelli dell'avversario sono stati rimossi perchè "non abbastanza artistici per decorare le vie." La milizia proletaria, forte di 100.000 lavoratori, ha dichiarato che difenderà gl'ideali della Rivoluzione da ogni sopruso reazionario, il che vuol dire ottenere la vittoria ad ogni costo.

Intanto, attraverso le frontiere degli Stati Uniti, il contrabbando delle armi a favore dei satelliti di Almazán è attivo. Nei porti messicani del Pacifico i piroscafi giapponesi sbarcano armamenti ordinati dal Governo di Cárdenas. Si sussurra di un movimento secessionista, non per dar esca ad una guerra civile, ma per proclamare gli Stati Uniti del Messico settentrionale se la violenza una volta ancora capovolgerà nelle urne l'esito delle elezioni.

Nel Messico è popolare un antico detto che il popolo ha coniato e che ad ogni elezione ripete: — "Soltanto la rivoluzione o un miracolo possono mutare il Governo." — All'ultimo ormai nessuno più crede. Il tempo dei miracoli è passato.

L'Industria del Tonno nella California del Sud

Secondo una statistica pubblicata dal *The Pacific Fisherman*, nel 1939 sono state impaccate nei diversi stabilimenti del Sud California, 3,303,268 casse di tonno.

Tale cifra sarebbe di 700.000 superiore a quella del 1938 e si avvicina al numero di casse impaccate nel 1937 che fu di 3.018.315.

La pesca del tonno nel 1939 è stata di 88,146 tonnellate di cui 46.347 tonnellate vennero consegnate a San Diego e 41.799 alle *canneries* di San Pedro, Filmington e Long Beach.

L'*yellowfin*, pescato nelle acque del Messico, America Centrale e del Panama, continua ad essere la varietà predominante nella pesca, con un totale di 51.083 tonnellate.

Il tonnellaggio delle altre varietà di tonno è il seguente: Skipjiack, 15.432; albacore, 6892; bluefin, 5600; bonito, 5216; yellowtail, 921.

Corrispondenza Acquatica nell'Oceano Pacifico

Lungo le coste bagnate dal Grande Oceano—dal Cile all'Alaska, dalla Siberia all'Australia — sono sparsi i membri di una strana associazione denominata *International Bottle Club*. Lo scopo di essa è corrispondere con lettere sigillate in bottiglie ermeticamente chiuse, affidandole al vento e alle correnti dell'oceano.

L'associazione ebbe origine nel 1926 quando il Col. Edward Bailey, ora residente nella città di San Marino in California, pensò di gettare in mare centinaia di bottiglie con scherzose missive, scritte in dodici lingue diverse, durante una traversata da Vancouver a Sidney. Con sua sorpresa dopo alquanti mesi principiò a ricevere le risposte dalle regioni più disparate. La prova ebbe successo e l'associazione fu fondata. Oggi i membri affidano alle navi transpacifiche migliaia di bottiglie le quali, durante le traversate, vengono lanciate ogni giorno in mare da punti diversi. Le bottiglie viaggiano per mesi e anche per anni. Uno dei percorsi più curiosi è stato quello di una bottiglia lanciata da un membro giapponese nel Kamciatka trovata tre anni dopo nel Cile, da cui riaffidata all'oceano fu ripescata nei mari dell'Alaska e di colà raggiunse le coste dell'Australia.

BOLLETTINO DI SCAMBI COMMERCIALI ITALO-AMERICANI

TRADE OPPORTUNITIES

This Cbamber of Commerce cannot undertake to guarantee the financial standing and responsibility of any firm or individual mentioned in "Trade Opportunities" and it is suggested that the usual investigation be made in eacb instance.

I

The following Italian firms offer on this market their products or offer their representation for same. Firms interested can contact the Italian firms either directly or through this Italian Chamber of Commerce (604 Montgomery Street, San Francisco, California).

N. 687—Ditta GARANCINI LORENZO, Camate (Milano)—**Gorgonzola, Reggiano and Parmigiano cbeese.**

N. 688—STABILIMENTO TECNICO AGRARIO SEMENTI ROFFI, Bologna—**Seeds.**

N. 694—A. ONETO SPANO', Casella Postale 45, Marsala, Italia —**Marsala wine, olive oil.**

N. 699—S. A. EMILIO BOZZI, Corso Genova, 9, Milano—**Bicycles.**

N. 712—EMILIO BIANCHI, Via P. Ferrari, 16, Modena—**Parmigiano and Reggiano cbeese.**

N. 790—I. S. M. E. A., Cav. Uff. Giuseppe Ferretti, Via S. Quintino, 22, Torino—**Representative for enological machinery.**

N. 791—SOC. AN. BOTTA G. D., Corso Dante, Torino—**Fine wines, Moscato, Vermouth, Marsala.**

N. 794—Ditta PLACIDO AMATO, Via Francia 11, Genova—**Representatives for citrus fruit in brine, dried fruit, essential oils, cbeese and other food products.**

N. 797—CASA EDITRICE EGISTO SBORGI, Piazza dell'Olio, 4, Firenze—**Florentine cards.**

N. 799—Ditta A. PIEROTTI & CO., Pietrasanta, (Carrara)—**Artistic marble works.**

N. 800—SOC. ARTE VETRARIA MURANESE, Murano (Venezia) —**Artistic Venetian glass.**

N. 804—STABILIMENTO WABERSICH, S. Geremia N. 99-C, Venezia—**Artistic table glassware and other glass articles.**

N. 807—Ditta FRATELLI CANONERO, Salita S. Matteo, 19, Genova—**Prepared sauce "Sugosa."**

N. 808—GUIDO BERTOZZI, Querceta (Lucca)—**Agent for marble and other products.**

N. 809—SOC. AN. FARMACEUTICI BIAGINI, Genova—**Italian pharmaceutical products.**

N. 811—CONSORZIO INDUSTRIALI PRODUTTORI ESPORTATORI, Marsala—**Marsala wines.**

N. 814—CESARE MUSSO & C., Distacco Marsala, 5, Genova—**Agents for perfume products.**

N. 819—CAPPELLIFICIO LA FAMILIARE, Italy (For further information address us)—**Untrimmed felt cloches and hats.**

N. 821—Ditta PIETRO TAGLIASACCHI, Viale Lecco N. 27, Como—**Importers and exporters of bicycles, accordions and accessories.**

N. 822—MARTINER ADOLFO, Ortisei (Bolzano)—**Articles in wood, sucb as statues, altars, etc.**

N. 823—L. PESCETTO, Via Balbi, 25-2, Genova—**Agents for the distribution of cbemical and pharmaceutical products.**

N. 825—Ditta D'ANTONI VITTORIO, Civita Castellana (Viterbo) —**Representative for Pecorino cbeese.**

N. 827—TITANO SOC. AN., Casella Postale 1469, Genova—**Shippers.**

N. 828 — SILO SOCIETA' ITALIANA LAVORAZIONE OCRE, Corso Savona, 40, Torino—**Minerals, earth pigments, natural iron oxides, etc.**

N. 830—Ditta LUIGI & CARLO TAGLIA, Torino-Rivoli—**Cbocolates and confectionery, caramels, candied fruits, etc.**

N. 832—I. C. E., Via Torino 107, Roma (Ref. No. 69018/38/V 9/3) (on behalf of an Italian firm)—**Rubber sboe soles and heels.**

II

Le seguenti ditte americane residenti negli Stati Uniit, offrono al mercato italiano, i prodotti sotto elencati:

N. 815—THE METALLIC ORES CO., Inc., 58 Sutter Street, San Francisco, Calif.—**Minerali vari, cromo, mercurio, benzina, ecc.**

IV

Le seguenti ditte, residenti sulla Costa del Pacifico, desiderano fare acquisti, oppure ottenere la rappresentanza, dei prodotti sotto elencati:

N. 779—FEDERICO GIORGI, 1214 Tamarind Avenue, Los Angeles—**Porcellane, ceramicbe.**

N. 788—A. WERTHEIMER & ASSOCIATE, 810 South Spring St., Los Angeles, Calif.—**Tappeti italiani varii.**

N. 798—TYRE BROS. GLASS & PAINT CO., 200 S. San Pedro, Los Angeles, Calif.—**Cornici di legno lavorato per specchi.**

N. 817—W. L. CLARK, 724 - 7th Street, San Diego, Calif.—**Alabastro.**

N. 824—GUMP'S INC., 121 Pine Avenue, Long Beach, Calif.—**Pelletterie in genere stile fiorentino.**

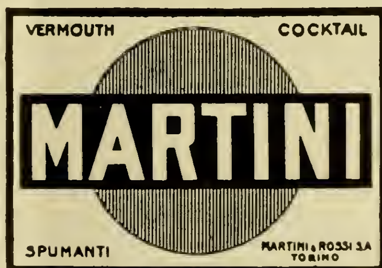
N. 831—BERTHOLD ROSENBERG, 161½ S. Sycamore Avenue, Los Angeles, Calif.—**Seterie per confezioni varie e per cravatte.**

LA RASSEGNA

PUBBLICAZIONE MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

PUBLISHED MONTHLY BY THE ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE OF CALIFORNIA

July 1940 Anno LV – No. 7 Luglio 1940



VERMOUTH
COCKTAIL
MARTINI
SPUMANTI
MARTINI & ROSSI S.A.
TORINO

Camera di Commercio Italiana

di California

604 Montgomery Street, San Francisco, Cal.

Telefono: DOuglas 7174

Presidenti Onorari

Il Regio Console Generale d'Italia

Amedeo P. Giannini

Cav. Uff. Mario L. Perasso

Gr. Uff. G. Calegaris

(*Delegato in Italia*)

(Corso Torino, 51, Genova)

Rappresentante Onorario a Nuova York

James F. Cavagnaro

Presidente

Comm. Avv. Sylvester Andriano

Vice-Presidenti

Gr. Uff. Ing. Ettore Patrizi

J. M. Fabbris

Consiglieri

M. Di Grazia — Cav. Uff. M. L. Perasso
R. Matteucci — Cav. Dott. R. Santini
P. Monteverde — George Solari
A. Molinari — G. Torti
F. Nebbia — G. Vannucci
Avv. A. Zirpoli

Commissione Commerciale

E. S. Granucci

A. Molinari — George Solari

Commissione Rassegna

Ing. E. Patrizi — M. Di Grazia

Avv. A. Zirpoli

Consulenti Legali

Avv. A. J. Scampini — Avv. A. Zirpoli

Revisori dei Conti

A. Chiappari — J. H. Gallarate

Commissione Turistica

J. M. Fabbris — Cav. Uff. M. L. Perasso

Segretario

Dott. Camillo Branchi

Vice-Segretario

Rag. N. Ilacqua

E. N. I. T.

Questa Camera di Commercio Italiana rappresenta ufficialmente L'Ente Nazionale Industrie Turistiche (E.N.I.T) *per tutta la Costa del Pacifico ed ha l'incarico della diffusione delle informazioni di carattere turistico come anche della distribuzione degli opuscoli di propaganda, cartelloni murali (posters), ecc. sia fra le agenzie di viaggi che fra i privati. Questo servizio è reso gratuitamente agli interessati.*

RASSEGNA MARITTIMA

San Francisco Export Trade

Export trade through this district exceeded that of any month since April, 1929.

Goods shipped through the port were valued at $12,331,805 compared with $11,708,550 for February of this year and $8,695,170 for April, 1939.

Increases were registered in spite of a continued decline in shipments to continental Europe, partly recouped through larger purchases by British Empire units.

Second best customer was the United Kingdom with purchases of $2,203,641. Japan continued heavy buying through this area with a total of $1,636,232. Australia was fourth best buyer, her purchases totaling $1,115,403. Other leading customers were China, Canada, Hong Kong, British India, Netherlands East Indies and the Union of South Africa.

The substantial upward movement in exports to Central America and Mexico continued. Shipments to South America also increased but the trend was spotty.

Movement of merchandise to Bolivia, Colombia, Ecuador and Peru showed noticeable improvement. The same was not true of trade through this area with Argentina, Brazil and Chile.

Merchant Shipping Losses

Losses of merchant shipping as a result of hostilities are recorded in a recent issue of Lloyd's List and Shipping Register, as follows:

British, 172 vessels aggregating 667,676 tons; French, seventeen vessels, 74,486 tons; Germany, forty-three vessels, 233,586 tons; Danish, towenty-seven vessels, 64,109 tons; Dutch, nineteen vessels, 83,85[illegible] tons; Greek, fifteen vessels, 71,798 tons; Norwegian, forty-six vessels, 108,641 tons; Swedish, thirty-four vessels, 78,680 tons; Italian, seven vessels, 34,56[illegible] tons.

Total neutral vessels destroyed, according to the report, were 171 for an aggregate 506,683 gross tons. Total Allied and neutral merchant ship casualties were said to be 362 vessels, amounting to 1,268,26[illegible] gross tons.

German losses since the start of hostilities are given as forty-three vessels, with an aggregate total of 233,586 gross tons.

With Europe's water trade in a muddles state, it is reported Japan is reflecting considerable concern regarding availability of Netherlands shipping.

Particular concern is felt regarding the possibility of withdrawal of Netherlands shipping from the Japan South Seas service, which would make import of Netherlands Indies rubber, petroleum, scrap iron and bauxite difficult in view of the acute shortage of Japanese bottoms.

BOLLETTINO MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

RASSEGNA COMMERCIALE

Anno LV—Luglio 1940 SAN FRANCISCO, CALIFORNIA July 1940—No. 7

IL TRAFFICO DELL'ITALIA NEL MEDITERRANEO

L'articolo che più sotto riproduciamo fu scritto prima della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Gran Bretagna e alla Francia. Lo pubblichiamo per dimostrare quale trascendentale importanza ha quel Mare nella vita della nazione italiana.

"La guerra e il blocco economico hanno, ancora una volta, richiamato l'attenzione degli Italiani sui problemi delle nostre grandi vie di comunicazione.

"Esaminando le nostre fonti di approvvigionamento di materie prime, e semilavorati, ci risuonano, come ammonimento, le parole del Duce, 'se per gli altri il Mediterraneo è una strada, per noi Italiani è la vita.'

"Le cifre ci dimostrano che l'Italia ed il suo Impero sono costretti. per la propria vita economica, a 'passare la visita' ai cancelli di Suez e Gibilterra. La battaglia auturchica acquista dai dati che citeremo tutto il suo significato non solo sociale, ma economico-politico.

"L'Italia, chiusa nel 'Mare Nostrum," ha bisogno per la propria esistenza di assicurarsi le vie e le provenienze dell'Oceano.

"Nell'anno 1938 sono entrate dall'estero in Italia circa 24 milioni di tonnellate di merci: meno di 4 milioni sono entrate per i valichi di frontiera, oltre 20 milioni di queste merci sono giunte per via mare e sbarcate nei nostri porti. Dati eloquenti: l'84 per cento delle merci che importiamo deve essere trasportato con naviglio, solo il 16 per cento con il mezzo ferroviario. Il passaggio di gran lunga più importante è quello di Gibilterra, atraverso il quale sono transitati nel 1938 poco meno dell'80 per cento di tutte le merci arrivate ai nostri porti; il 5 per cento del traffico marittimo passa per Suez, un altro 5 per cento transita per i Dardanelli, mentre l'11 per cento proviene dai vari porti del bacino mediterraneo, Spagna. Francia, Coste settentrionali dell'Africa, Grecia, ecc.

"Se osserviamo tutto il periodo che corre dagli anni 1911 al 1938. avvertiamo che il traffico per Gibilterra è sempre stato quello enormemente più importante. Anche negli anni precedenti la guerra europea questo passaggio rappresentava i tre quarti di tutto il traffico marittimo diretto all'Italia. E' invece fortemente aumentata la corrente che transita per Suez; prima della guerra essa costituiva appena il 2 per cento di tutto il movimento marittimo d'importazione; salì fino al 15 per cento nel 1917, poi ridiscese, mantenendosi però ogni anno al di sopra del 5 per cento; raggiunse un nuovo massimo nel 1937 in relazione al forte scambio di prodotti fra l'Italia e l'Etiopia in tale anno. e ritornò al 5 per cento nel 1938.

Per contro le provenienze dai Dardanelli che presentano anche forti oscillazioni di anno in anno, indicano una tendenza a diminuire: prima della grande guerra esse rappresentavano circa il 9 per cento del traffico totale delle nostre importazioni per mare, ed ora sono scese a meno del 5 per cento. I porti del bacino mediterraneo non avvertono modificazioni notevoli: essi entravano per il 12 per cento circa nel triennio 1911-1913, ed ora concorrono per circa il 10-11 per cento nel totale delle importazioni per via mare. Per quanto si notino importanti oscillazioni da un anno all'altro, dovute specialmente ai mutamenti che intervengono nei rapporti coi nostri fornitori, pure si scorge che la situazione non si sposta sensibilmente, almeno nelle linee generali e come tendenza. fatta astrazione di un aumento della via Suez. a detrimento, in cifre relative. delle provenienze dei Dardanelli.

"L'importanza delle diverse vie di accesso è molto diversa a seconda dei gruppi di prodotti d'importazione. Gibilterra rappresentava nel 1938. l'89 per cento delle importazioni di carbone e il 70 per cento delle importazioni di olii minerali per via mare, il 46 per cento delle importazioni marittime di generi alimentari, il 51 per cento di quelle di macchine, il 41 per cento delle materie tessili. il 37 per cento del legname. Suez è specialmente importante per il rifornimento delle fibre tessili (37 per cento del totale). Le provenienze dei Dardanelli sono particolarmente interessanti per i prodotti alimentari, gli olii minerali e il legname. Infine i porti del bacino mediterraneo hanno rilievo per il rifornimento di pietre e materiali da costruzione (82 per cento del totale importazioni via

mare), dei metalli (43 per cento), delle materie tessili (25 per cento) e dei generi alimentari (16 per cento).

"Se nelle vie marittime di rifornimento non si notano spostamenti sostanziali, nei valichi terrestri si avvertono invece importanti mutamenti. Raggruppiamo, anche per rendere i dati più interessanti, i valichi per Nazioni. Quelli della frontiera francese subiscono una forte contrazione: nel 1911 rappresentavano il 16 per cento del traffico terrestre d'importazione e nel 1938 non concorrono che col 5 per cento. E' invece aumentata l'importanza dei valichi orientali. Quelli dell'Austria-Ungheria rappresentanovano nel 1911 il 44 per cento del totale, ed ora (1938) i valichi della frontiera germanica (27 per cento) e quelli della frontiera jugoslava (22 per cento) costituiscono una massa pari a circa la metà del traffico terrestre d'importazione attraverso i valichi con la Svizzera si è pure sensibilmente migliorata, passando dal 41 per cento nel 1911 al 46 per cento nel 1938.

"Particolare attenzione meritano i dati relativi ai rifornimenti dei generi alimentari. In questo campo la autarchia ha compiuto progressi notevolissimi. Nel triennio 1911-1913 importavamo dall'estero circa 70 chilogrammi di generi alimentari per abitante, nel 1921, prima della Marcia su Roma, ne importavamo 108. nel 1938 le nostre importazioni di derrate alimentari non raggiungono che 19 chilogrammi per abitante.

"Questo importante miglioramento non è dovuto solo alla vittoria della battaglia del grano, e invero anche le altre derrate sono fortemente diminuite all'importazione passando da 34 chilogrammi per abitanti nel 1911 a 31 chili nel 1921, per scendere a 12 chilogrammi per abitante nel 1938. E' poi da notare che la rapida e cospicua diminuzione delle importazioni di questi generi non è andata a scapito dei consumi della popolazione, la quale ha invece potuto elevare nel frattempo il suo tenore di vita. Dai calcoli compiuti dall'Istituto Centrale di Statistica è infatti risultato che le disponibilità alimentari sono salite da 2507 calorie in media al giorno per uomo adulto nel periodo 1909-1913 a 3058 calorie nel periodo 1934-1937.

"In questo delicato momento della situazione internazionale, il popolo italiano, alla luce di queste cifre, è grato a Mussolini, che ha saputo. per tempo, renderlo indipendente dalla grave soggezione dei rifornimenti esteri necessari al suo fabbisogno alimentare. I progressi autarchici, cui la nostra politica mira decisamente, hanno migliorato sensibilmente in questi ultimi anni la nostra situazione anche per altri prodotti indispensabili, ma ciò non toglie che l'Italia continui e continuerà ad aver bisogno di assicurarsi presto o tardi le vie di accesso del Mediterraneo."

RASSEGNA AGRICOLA

Statistiche Vinicole

Da un interessante opuscolo che concerne la coltivazione della vite in California. pubblicato in questi giorni dall'Ufficio Sperimentale Agricolo dell'Università di California a Davis, si rileva come nel nostro Stato esistano, al presente. oltre 500 mila acri di terreno coltivati a vigneti e che nelle proporzioni del l'80 per cento del totale dei vigneti esistenti negli Stati Uniti, rappresenta il 3 per cento dei vigneti del mondo. Il nostro Stato produce il 2 per cento della produzione mondiale del vino: il 15 per cento della produzione mondiale delle uve da tavola ed il 30 per cento della produzione mondiale dell'uva secca (zibibbo).

La suddetta pubblicazione illustrativa contiene altresì, importanti articoli riguardanti i vigneti del nostro Stato, la potatura e lo sviluppo delle giovani viti, l'assottigliamento, il "girdling," la coltivazione irrigazione; l'uso dei fertilizzanti nel vigneto; il propagamento, la vendemmia, le diverse malattie delle viti e il controllo degli insetti, insieme alla nomenclatura delle diverse varietà delle uve coltivate in California.

Gli Ortaggi in California

"Le più vaste e più importanti coltivazioni californiane di verdure, sono: carciofi, asparagi, fagiuoli cavoli, cantaloupes, carote. cavolfiori, sedani, cetriuoli, aglio, lattughe. cipolle. piselli. peperoni. patate, spinaci. pomodori. fragole e meloni di ogni varietà. Nel l'orticoltura gli asparagi occupano in California il primissimo posto con un totale di 76.750 acri, seguiti dai pomodori da iscatolamento con un totale di 57.64[illegible] acri e le lattughe primaverili con 45.700 acri."

Questi dati statistici sono presentati nel più recente bollettino redatto dal *Federal-State Crop Reporting Service* e nell'informazione sono altresì enumerati gli altri Stati, a seconda della loro graduatoria sul l'incremento d'Orticultura.

Al secondo posto si trova la Florida con un totale di 173.300 acri e con una produzione di verdure calcolata a $33.334.000. Gli altri tre maggiori Stati nella produzione delle verdure, sono: New York, terzo nell'ordine; New Jersey, quarto ed il Texas, quinto

THE ITALIANS IN THE UNITED STATES

Under the title "What about the Italians in the Jnited States if Italy enters the war." the well-known vriter and journalist, Hon. Ettore Patrizi, editor of he Italian Daily "L'Italia," published on June 8th, he following article which we are glad to reprint:

From different sources amongst the American eople—whether statesmen, politicians, journalists or lain citizens at large—a sort of apprehension is being manifested in various ways as to what the Italians iving in the United States will do and how they will ehave in the event that Italy should enter the war at ie side of Germany.

Most of these people, even though entertaining indly feelings toward Italy and the Italians, do not esitate to express more or less openly their belief hat in such event the sons of Italy living in America nay not be loyal to their country of adoption and nay, instead, in some way or other, favor the interests f their native land, and become a sort of the much-alked of fifth column, thus failing to observe that trict neutrality which has been often recommended y the President of this Republic and which is the uty of all loyal Americans, no matter what their origin may be.

* * *

The above mentioned apprehension would naturlly become keener, deeper and wider in the event, ossible although not probable, we believe, that the Jnited States may also enter the European war by the ide of the Allies, which would automatically cause taly and America to become enemies.

Before proceeding we want to make it clear and xplicit that the doubts as to the conduct of the Italans in the United States are felt not only by people vho are usually—or have become in this trying and ragic moment—biased and prejudiced against Italy nd her present Regime, but also by a number of true, taunch friends and admirers of the Italian nation and eople, who would naturally turn against the Italians iving in the United States in the event that they vould show any disregard or disloyalty.

During the last few weeks, when the entrance of taly in the European war by the side of Germany has ppeared more and more probable and near, we have ad several conversations about this serious matter vith some of our good American friends who are fervently wishing that Italy may remain neutral and, owever, not enter the war by the side of Germany.

Among said friends we wish to refer especially o a very distinguished, cultured American lady, a vriter and a painter, who loves Italy and her people with that fervor that characterizes many Americans, and who has lived in Italy for many years, traveling back and forth, and has there a host of good friends. This lady has had of late several confidential interviews with other Italians of this city, and in her friendly conversation with us asked our opinion in regard to the possible attitude of the Italo-Americans in the event that Italy enters the war at the side of Germany. The following is the essence of our answer to this lady, which answer we make public also for the benefit and guidance of those interested in this serious matter.

OUR ANSWER TO AMERICAN FRIENDS

In the event, that Italy will join Germany in the European war, whether the United States will continue to remain neutral or will go to war in favor of the Allies, it is our sincere and well-founded opinion and prophecy that Italians living in the United States, whether American citizens or not, will behave in a most exemplary manner; that they will never give cause for any open or hidden disloyal act or manifestation, whatsoever, contrary to the interests of the United States, whether of moral, political or civil nature.

For scores of years the Italians in America have lived up to the generally acknowledged and never denied reputation of being amongst the most law-abiding and loyal residents of this country, both in their daily civil life or in a political sense. On the occasion of the world's war of 1914-1918, during the three year period in which the United States was neutral while Italy was at war by the Allies, England and France, the Italians in the United States never gave the least trouble or reason for complaint. Tens of thousands of them answered the call to arms of their Motherland, and peacefully and legally left this country to join the Italian Army. And when the United States entered the European war to help the Allies, the Italians who remained in America, whether American citizens or not, were among the first to register in answer to the call of the American Government. And those Italians, whether they left with the American Expeditionary Forces to France, or remained here with the American Army, behaved in a most admirable way both for valor and discipline.

LAUDIBLE BEHAVIOR OF THE ITALIANS IN THE UNITED STATES

And now, in the present war, where conditions are quite different, most difficult and more tragic than in the past war, the Italians in America, whether

American citizens or not, will undoubtedly give further proof of their laudable conduct and loyalty to their country of adoption. Most naturally and most humanly their hearts will throb for the destiny of their Mother Country and their brethren fighting on the European battlefields; but they will know how to suffer bravely and in silence, and yet be loyal to their country of adoption.

Another undeniable proof of the laudable behavior of the Italians in the United States has been their attitude in regard to the Italian Fascist Regime. Although a number of people, misinformed, biased and prejudiced, have often accused the Italians in America of working on behalf of the Italian Regime with open or hidden manifestations and all kinds of propaganda, this accusation has been found baseless and untrue, contrary to the behavior of other alien elements who actually made a vast propaganda in favor of the regime of their native country. In fact, in the investigations made by the Dies Committee, nothing was found in regard to the suspected un-American activities of the Italians in this country. Many of them may have sympathized with the doctrine of Fascism as conceived and applied in Italy, but without having made any active propaganda, whatsoever, in this country.

To be truthful, during the first few years of the Fascist Regime in Italy there was in this country some sympathy shown for it, among a number of Italians, not only in New York, but also in smaller Italian communities throughout the United States, including San Francisco and other localities of our State. Numerous Fascist organizations were formed, called Fasci, which were rather active among the various Italian colonies, though always openly and without any violence or illegal acts contrary to the laws of this country. But as the existence of said Fascist organizations gave pretext for adverse comments and complaints and at times caused dissentions amongst the Italians themselves, said organizations were dissolved with the almost unanimous consent of Italians in America; and at the present time and for many years there has not been a single Fascist organization in America. All the above facts confirm our statement about the exemplary conduct of the Italians in this country, whose exemplary behavior will continue with more determination on account of the present conditions caused by the European war.

* * *

We are positive of the above statements of ours, for during the many years we resided in this country, we have followed all the activities of the Italian elements in the United States and have ample proof of their love for America, their devotion and respect for American institutions and for the welfare of the United States. We can vouch therefore for their loyalty to their country of adoption even in these trying moments and we vouch and foresee, furthermore, that there will not be a single case which will show that our prophecy and assurances were not well founded.

Italian Obligations in the United States

The external debt of Italy is chiefly represented by dollar loans negotiated between 1925 and 1930 and consisting of about 25 issues aggregating $335,000,000. Of these the largest was the $100,000,000 7 per cent government loan brought out in this country in 1925 at 94½. By annual sinking fund operations it has been reduced in the past 15 years to $66,000.000. The cities of Rome and Milan each borrowed $30,000,000 in this market at 6 per cent and a heavy discount. They have retired about half of their indebtedness.

INDUSTRIAL OBLIGATIONS

A majority of the other 18 issues are obligations of some of Italy's strongest electrical, automobile and chemical companies. For months the price of all Italian dollar bonds have been sagging with a 50 per cent decline this month from their high prices of the year and nearly two-thirds off from those at which they were originally sold to American investors. Italy still owes the United States for the loan of $1,648,000.000 which she borrowed here after the war and on which she paid only $101,000,000.

L'Italia al Primo Posto nell'Esportazione del Sale

Secondo statistiche di fonte giapponese, l'Italia risulta al primo posto per l'esportazione di sale marino su quei mercati. Sono state infatti complessivamente importate in Giappone 300 mila tonnellate di sale marino proveniente dalle saline eritree di Massaua e Assab e dalle saline somale di Dante (Ras Hafun). Si tratta di sale granito, come informa il Supplemento Agit per le Camere di Commercio, particolarmente apprezzato su quei mercati in considerazione delle sue caratteristiche e sopratutto perchè non soggetto ad evaporazione. La felice posizione geografica delle saline eritree e somale sulla rotta Europa Estremo Oriente, unitamente a ovvie ragioni che precludono oggi al Giappone facilità di acquisti di sale marino da paesi europei, fanno ritenere che le importazioni giapponesi di sale italiano siano destinate ad assumere sempre più vaste proporzioni.

I SOPRUSI DEL CONTROLLO INGLESE CONTRO LA MARINA ITALIANA

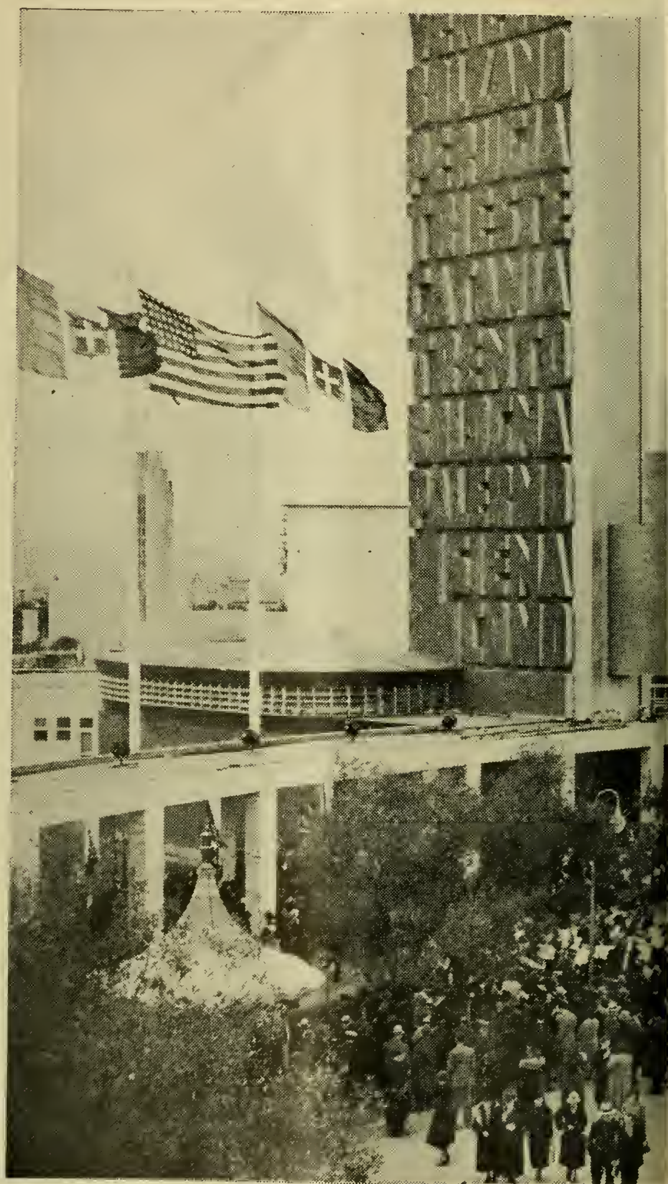
La relazione Pietromarchi. portata integralmente a conoscenza del popolo italiano, ha destato un'impressione enorme fra quanti ignoravano, o sapevano solo in modo approssimativo, in qual modo veramente esoso e insopportabile funzioni il cosidetto controllo navale degli Alleati pluto-democratici. Ma quella relazione non dice sostanzialmente nulla di nuovo alla gente d'affari, agli importatori e agli esportatori, ai corrispondenti ed ai comandanti di navi, i quali da otto mesi sono soggetti al più odioso regime di prepotenza e d'arbitrio.

Il diritto di visita delle navi mercantili. anche neutrali, è riconosciuto dal Diritto internazionale. Ma esso deve essere applicato in modo da conciliare le legittime precauzioni dei belligeranti coi sacrosanti interessi dei neutri. La visita deve essere anzitutto giustificata da un sospetto di contrabbando a favore del nemico: deve essere perciò l'eccezione e non già la regola. Pretendere di controllare al cento per cento il traffico d'un Paese non belligerante costituisce un arbitrio inqualificabile, un fenomeno di violenza addirittura nuovo nella storia. Esso finisce col paralizzare il traffico, con l'infliggere danni enormi a semplici privati, i quali non hanno nulla che vedere col conflitto: finisce anche—e questo è politicamente bestiale—con l'attentare alla stessa sovranità degli Stati non belligeranti infliggendo continue offese al loro prestigio, mostrando di non tener conto della loro parola, violando i loro segreti, entrando sgarbatamente nel meccanismo più intimo della loro economia produttiva.

Basta leggere la relazione Pietromarchi per vedere quanto gravi e sistematiche siano le persecuzioni inflitte dagli Anglo-francesi al nostro traffico internazionale. Centinaia e centinaia di navi, anche di linea, costrette a lunghe deviazioni o a soste lunghe e disastrose; migliaia di tonnellate di merci sequestrate o arbitrariamente vendute all'asta in porti stranieri; enormi spese di magazzinaggio e di sosta imposte alle nostre Compagnie senza la parvenza d'un onesto motivo: derrate deperibili mandate in malora perchè trattenute per settimane e mesi nei magazzini o a bordo senza possibilità di scarico; infine—ciò che è moralmente ancor più delittuoso—la censura sistematica, indiscreta della corrispondenza: pacchi postali aperti, migliaia di lettere disperse: un servizio così delicato, fulcro e vanto della civiltà moderna, sottoposto alle indagini brutali, alle curiosità intollerabili, all'incuria colpevole degli anonmi uffici di controllo. Una grande Nazione come l'Italia costretta ad accettare, *pro bono pacis*. l'irritante sistema del "Navicert" senza che questo le garantisca almeno un sollecito disbrigo degli affari, una pronta consegna delle merci!

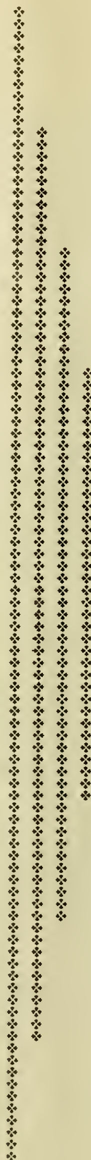
Tutto ciò col pretesto d'impedire l'importazione e l'esportazione di mercanzie e di materie prime, da e per la Germania! Si è inflitto all'Italia così, in otto mesi, un danno finanziario immenso. che si calcola d'un buon *miliardo*. per l'utopistica speranza di vincere la guerra senza combattere, affamando e strangolando col blocco il Popolo tedesco come nel 1936 si era tentato di fare contro l'Italia! Gli ultimissimi avvenimenti hanno dimostrato tutta l'inconsistenza di questo disegno.

Ma intanto questo sistema, tanto vile quanto inutile nei confronti della Germania, ha recato all'Italia e alla sua economia danni gravissimi, perfettamente ingiustificati. La relazione Pietromarchi al Duce ha portato alla conoscenza del grosso pubblico questo stato di cose, perchè è bene che si sappia con quanta arroganza e disinvoltura gli Stati sedicenti democratici trattano gli altri Paesi, e quanto sia il loro disprezzo per gli interessi materiali e per i diritti elementari dell'Italia, grande Potenza, nobile Paese di produzione e di lavoro, non vivente, come i Paesi democratici. sulla rendita delle antiche e recenti rapine. All'Italia. per la sua situazione geografica, il controllo marittimo è stato applicato con un rigore e, diciamo pure, con un livore che di per sè stessi rivelano tutt'uno stato d'animo. Il contegno degli Anglo-francesi in questo campo, così strettamente connesso con le stesse esigenze della nostra vita e della nostra produzione nazionale, equivale ad una vera e cronica dichiarazione di ostilità, ad un tentativo quotidiano e premeditato di renderci impotenti, di prenderci alla gola rinnovando l'esperimento fallito del tempo delle sanzioni. Inutile dire che questa seconda esperienza fallirà ancora più disastrosamente della prima; ma l'atteggiamento dei Governi di Londra e di Parigi, il contegno dei loro funzionari, tutto il complesso del modo in cui agisce l'organismo del controllo navale ai danni dell'Italia, forniscono la nuova documentazione storica di una inimicizia fondamentale, totale, insanabile, di cui il Popolo italiano deve prendere risolutamente atto.



'ADIGLIONE DEL TURISMO ITALIANO ALLA SECONDA ESPOSIZIONE DEL GOLDEN GATE

tti: SUSINI E CANALI *Delegato*: E. C. BRANCHI





TOURIST NEWS

By ITALIAN TOURIST INFORMATION OFFICE

ENTE NAZIONALE INDUSTRIE TURISTICHE — PACIFIC COAST BRANCH

c/o ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE — SAN FRANCISCO, CALIFORNIA

Restoration of the Circus of Maxentius

On October 28, 306 A. D., shortly after Constantine had been elected Emperor at Eboracum (York) the General Maxentius was acclaimed Emperor by his Legions. The struggle between the two Emperors lasted for six years until Maxentius was defeated in a pitched battle and on the next day, October 28, 312 A. D., his body disappeared beneath the waters of the Tiber.

During those years he had ruled over practically the whole of Italy, Spain, and for a certain period over Africa and Gaul as well. He pursued a liberal policy towards the Christians, and by a series of wise laws he had done much to delay the collapse of the Empire. Historians have never done justice to this man who also planned magnificent buildings for the embellishment of Rome; today he is only remembered for his splendid basilica with its soaring vaults. Now the great Circus which he built near the Via Appia Antica, is to be restored and once again used as a sports ground.

Not only the general public but even archeologists and historians had forgotten the very existence of the Circus of Maxentius; even the largest guide books which devote pages to the ruins along the Via Appia, only contain a few lines about it.

The Circus did not lie directly on that famous road but was reached by a side road which probably began at the Porta Appia. The name of this road is not known but it led to a kind of small tunnel which was also a temple dedicated to the young son of Maxentius and to the main entrance to the Circus.

TOWERS AND WALLS

Following the Via Appia up to within a few hundred yards of the tomb of Cecilia Metella and passing the tombs of the family of Scipio, the villas and the catacombs, there are some little houses, an old tavern and some cottages. Over an ancient archway there is a notice, "Entrance to the Circus of Maxentius," and in the field beyond are some large ruins, while in the next field is a wall crowned with what look like towers. Many of them are still intact and are used to store farm implements, as stables and barns.

From this vantage point it is easy to see the outline of the circus; on the inner side of the wall are the remains of the rows of seats and at the far end of the platform which ran down the middle of the arena, is the base of the obelisk which in 1500 A. D. was removed and re-erected above the Bernini fountain in the Piazza Navona. Two of the original boxes are clearly to be seen, one over what must have been the starting point, and the other for the jury.

Under the triumphal Arch there are two stones with inscriptions; one probably dating from the time of the Emperor is now illegible, the other stating that "Johannes Torloni Dux Braccaciani bought in 1823 the area of the ancient circus dedicated to the Divine Romulus and added it to his great estates." Beneath the arch probably lie the remains of the son of Maxentius and of the daughter of Galerius.

The ground falls sharply away, probably following the lines of the ancient walls; there is no doubt that the forthcoming excavations will throw much light on the constructed of Roman circuses.

"CIRCUS," NOT "STADIUM"

The words "circus" and "stadium" are often used as if they had the same meaning, but though both are sports grounds, they were laid out in entirely different ways. A circus was a long rectangle with curved ends, and had a "spine" running down its length.

This "spine" was a kind of platform on which were obelisks, fountains, basins with water, statues, columns, little shrines and the seven famous stone eggs and dolphins. These latter ornaments served a practical purpose as they were placed on the platform one by one as each of the seven circuits of the track was completed.

The Circus of Maxentius was constructed in 309 A. D., about six centuries after that of Maximus and five centuries after that of Flaminius. It was much smaller than that of Maximus, the arena being 485 yards in length by 56 yards wide, while there was seating for 23,000 spectators.

It is not yet known whether the work to be undertaken will be merely an excavation of the ruins, or whether an effort will be made to restore the circus, as far as possible, to its original state. But in either case the greatest interest is being aroused in this long forgotten circus among all students of Roman history.

—Vittor Querel

Dall'Australia alle Isole Hawai.

UN "S. O. S." SENTIMENTALE

(Camillo Branchi)

La noia è una vecchia conoscenza delle traversate oceaniche. Occupati profondamente a non far nulla diviene una compagna indivisibile. A volta anche distrae. Ciò dipende dai viaggiatori, o meglio, dalle viaggiatrici quando cercano, come noi, il diversivo di un'avventura fulminea che sfiori, profumando, i pergolati del cuore ma che svanisce appena il piede ricalca il selciato delle vie. Non vi è come la vita di bordo, allorchè il mare è calmo e la luna frascheggia fra le nubi, che predispone alle romanticheric; e la donna viaggiatrice è sempre romantica. Una la si corteggia; due, appassionano; tre, fanno sospirare; quattro, addio cuore. La noia è a lungo picco.

A bordo del transpacifico *Mariposa*, da Melbourne a San Francisco, ve ne erano ventitrè, reduci dal Congresso Internazionale Femminile di Sidney, e americane per giunta. Non eran più di primo latte e neppur giovincelle; datavano dall'Ottocento: gioconde rumorose invadenti pretenziose. Si facevano chiamare *Miss*, secondo la consuetudine, anche se, scattate tutte dalla linea del matrimonio, avevano passato e ripassato il traguardo del divorzio. E siccome a bordo non viaggiavano signorinette del Novecento, ma solamente quattro malcapitati maschi—un ragazzotto, un colonnello dell'Esercito della Salvezza, un diplomatico e un pubblicista vagamondo—così, senza pietra di paragone, erano ringiovanite di vent'anni. Se le mammine si sentono giovani quando le figliole sono assenti, le nonne, armate di tutti i surrogati della gioventù, si sentono ancor donne quando, libere e sole, se ne vanno per il mondo.

* * *

Il pubblicista non era più, nemmen lui, un minorenne, e neppure un Adone, nè tampoco un Don Giovanni; motivo per cui, alla partenza, entrato nel *bar* sotto il fuoco di fila di quarantasei occhi scrutatori, rimase confuso ed arrossì. Una dama attraversa con impertinente disinvoltura un reggimento di tenentini; ma un gentiluomo, oggi, perde il suo *superiority complex* in un'accolta di educande.

Le americane, manco a dirlo, sorbivano il primo *cocktail* della traversata. All'apparizione una di esse alzò il calice e sbirciandomi, disse:—

—Al nostro cavaliere con l'augurio di averlo compagno nelle partite di *bridge*.

L'interlocutrice—esauberante mammifero alla ricerca di chi lo volesse catturare—era alta ginnonica piacente. Sui platinati ricci alla maschietta l'autunno assediava la primavera. Portava con pettoruta baldanza una sfiorita bellezza da cui mezzo secolo sorrideva con occhi di languore.

Il viaggiatore si mirò attorno: sorrisi. Fece un inchino: altri sorrisi. Allora impacciato da tanta grazia veneranda, si affidò alla sorte:

— Mi spiace signora — balbettò — ma non capisco l'inglese.

Un fragore di risa l'investì.

— Com'è possibile — proruppe per tutte la bella — se lo parlate?

— Lo parlo ma non l'intendo.

— Ve l'insegnerò io!

Non ci fu verso. Miss Patsy—in America le signorine si chiamano subito col nome di battesimo—Miss Patsy si nominò immantinente guida spirituale con un ben definito programma: due ore di lezione, quattro partite a carte, trattenimenti sul *deck*, esercizi di conversazione nel pomeriggio, danze alla sera. A farlo apposta, vedi coincidenza, il *maitre* ebbe il misterioso ordine di sederlo alla mensa matronale.

"Flirtare" in questo emisfero è un verbo che non ha passato nè futuro: si coniuga al tempo presente. E' un corteggiamento alla bambagia che sta all'amore come l'acqua sta al vino. Cupido, in America, porge alla donna la freccia perchè l'uomo, sempre occupato, non ha tempo di lanciarla. Rinunciare serebbe un insulto. Accettare è cortesia. Il pubblicista si adattò alle circostanze per dovere professionale: anche un articolo sull'amore esotico fa parte del bagaglio giornalistico.

Non erano trascorse ventiquattr'ore che il *boy* gli portava in cabina una grammatica e un biglietto olezzante, su cui erano vergati i famosi versi di Browning: *Open my heart and you will see graved inside of it: Italy!* (Aprite il mio cuore e vi troverete inciso: Italia!) Miss Patsy aveva guadato il Rubicone. Il dardo era tratto. Voleva essa prepararsi un fulgido tramonto con le rosee nuvolette accumulate nella lunga giornata dei suoi idilii?

Tre pericolose parentesi gli si presentavano, prima dell'arrivo: Auckland, Pago-Pago e Honolulu. Come si sarebbe salvato? Chiudersi in cabina? Simulare il mal di mare? Ignorare la lingua inglese? Dopo lunga riflessione decise di lasciar fluire l'acqua per la sua china; per cui, prima di uscire, s'inginocchiò dinanzi all'oblò aperto sull'azzurra distesa e pregò il terribile Nettuno di scatenare, se non addirittura un

uragano, almeno una tempesta. Ma il dio del mare, nè quel giorno nè mai rispose, ammaliato anch'esso, forse, dalle grazie delle vezzose sirene.

* * *

Il *Mariposa* navigava rapido in un oceano appena increspato.

Sulle passeggiate le americane erano apparse in larghi calzoni, coll'ampio fazzoletto a fiorami annodato sul capo, secondo la manìa di Hollywood. Le più audaci erano andate all'arrembaggio degli otto ufficiali di bordo; i bottoni dorati dei quali, sulle candide uniformi, eran divenuti le gemme dei loro cuori. Il Comandante, in grande segretezza, aveva avuto l'ardire di accennare ad un *museo* navigante; e, trapelata la frase, le sensibili matrone se ne erano adontate. I commenti, le proteste, i rancori estesisi anche a tutto lo Stato Maggiore, avevano prodotto un *dietrofront* generale. Dato che il pubblicista era accaparrato, il colonnello subiva una mistica crisi, il diplomatico era affetto da alta pressione sanguigna—ma che uomini a bordo!—non rimaneva che uccidere la noia giocando alle carte, in attesa che nuove vittime salissero nei porti intermedi.

Tutti i tavolini della veranda erano occupati sera e mattina. I più leggiadri e variopinti calzoni—di seta di mussola di lino—manovravano vivaci sui ponti, per le corsie, nei saloni, sugli ascensori. Era un'esibizione fenomenica: una specie di parata alla Miami per la scelta del campione oceanico—Miss Pacifico. Ma Patsy, forse per non perdere l'attrattiva della sua femminilità, aveva rinfoderato gli *slacks* e ripresa la gonnella. La volpe perde il pelo ma non la pelle. Sgonnellava per ogni dove. Tutto il giorno lo pedinava quando non gli era d'accanto a mensa o nelle stucchevoli partite di *bridge*. Si trovava già di buon'ora sul ponte delle lancie intenta al gioco delle piastrelle. Cercava di isolarlo dalle amiche e sospirava allorchè queste glielo contendevano. Allora si gonfiava come un pneumatico mentre le amiche, battendo in ritirata, lo guardavano con commiserazione. Nei *téte-a-téte* lo sondava, lo imbottiva di sorrisi, lo magnetizzava con sguardi procaci e lanciava la freccia diritta, sempre fuori bersaglio. Il pubblicista non la raccattava.

— Come si dice *sweetheart* in italiano?

— Si dice bisavola del mio cuore.

— Bisavòla . . . bisàvola, che bel nome! — ripeteva languida.

— Come si traduce Patsy?

— Si traduce appassita.

E con grazia civettuola annotava tutto nel taccuino di pelle marocchina.

La parentesi di Auckland fu evitata mercè l'ausilio delle zitellone del *New Zealand Women's Club* che, dopo un ricevimento dato in loro onore, accantonarono le viaggiatrici nei saloni del museo di Arte Maora, così che il pubblicista se la potè svignare a Newton, ospite di un amico. Allorchè rientrò proprio al momento di salpare, una voce scese dal primo ponte e cantilenò la parola:

— Cattivellone!

Il malcapitato incespicò salendo lo scalandrone. E nella notte sognò che il transpacifico era naufragato in un'isola di cannibali e che la povera Patsy . . . (Taci, sciagurato! I sogni che si raccontano, non si realizzano mai!)

* * *

Rotta Nord in un mare di cobalto.

Malgrado il tempo magnifico, Miss Patsy si era data indisposta. Una cameriera, con grande riservatezza, l'annunciò al collega con l'imperativa preghiera di visitarla. Nel lussuoso appartamentino, l'americana, le morbide braccia a corona sull'origliere, giaceva in romantica posa.

— Vi ho fatto chiamare perchè so che siete dottore. Non ho fiducia nei medici di bordo — e gli porgeva la destra affinchè sentisse, nel polso, il palpito del cuore.

Il pubblicista affrontò il caso patologico con crudele discrezione.

— Egregia Miss Patsy — disse — tutti i medici sono dottori, ma non tutti i dottori sono medici. E' vero che anch'io m'intendo di seni e di coseni, che m'interesso di tangenti e di contangenti e calcolo le curve e le paralassi ma non alle dame, bensì alle stelle.

— . . . alle stelle? ! ! Alle stelle di Hollywood? . . .

— No, a Cassiopea, a Venere, ad Andromeda, alle Pleiadi . . .

L'interruppe sdegnata, scandendo le parole:

— Non vi credevo tanto libertino!

L'indomani guarita, era di nuovo all'attacco, meno insinuante, ma più vigile, più astuta. Se la freddezza disarma, l'indifferenza esaspera. All'infatuazione, o almeno a qualche cosa che le rassomigliava—(chi ha mai sondato le arcane sensibilità di una divorziata?)—si aggiungeva il puntiglio. Miss Patsy aveva cambiato tattica: non più l'aria di protezione della dama conquistatrice, ma la tenera condiscendenza della donna innamorata. Aveva mutato eleganza ringiovanendo le toelette con quel gusto delle matrone che non vogliolo apparire attempatelle. Ogni giorno sciorinava un guardaroba multicolore. Un corteo di cameriere la rifaceva da capo a piedi. La civetteria spuntava di tra i riccioli, a volute capricciose, di quella tinta languorosa fra l'alba e l'aurora. Vista a posteriori la sua testa pareva un alveare. Vista dinanzi i ricci divenivan serpentelli e sul viso, laccato di creme e belletti, aleggiava in permanenza un arcobaleno di

sorrisi dai significati più ampi. Si vitaminizzava. Era un fiore avvizzito, ma sempre un fiore.

Il collega non l'incoraggiava, la subiva. Curioso e lusingato da tutte quelle moine e da quell'esibizionismo peripatetico non dubitava che l'avventura si sarebbe conclusa, come tutte quelle che a bordo si intrecciano, appena messo piede sul molo d'arrivo: colà—a Honolulu—lui a terra, lei a bordo, si sarebbero detti *good-bye* spargendo ai venti le ceneri di un ricordo. Ma, intanto, come evitare la china? Come evitare una resa a discrezione?

I sette giorni della traversata da Auckland a Pago- Pago gli passarono lisci usando la tattica di Fabio Massimo: avanzando un complimento e retrocedendo di una passo—gentile fino all'orlo del precipizio ma scortese come uno sternuto—simile ad un elastico che dopo la tensione scatta all'indietro. Il rimorso lo doveva pur rodere perchè la notte gli appariva in sogno la moglie, la sua buona compagna che, con cipiglio severo, lo ammoniva:

— Bel tomo sei! Se ci stai vuol dir che ti piace.

Le mogli, sempre intransingenti, non ammettono che il dovere professionale possa portare a tali frangenti per amore di un'arte che matura coll'esperienza.

* * *

Alla fine lo sventurato, per non darsi nè vinto nè vincitore, si chiuse in cabina accusando una ricaduta di febbre perniciosa. Il medico gli guardò la lingua e gli ordinò un pungante. Ma il miglior catartico fu il telefono che ad ogni istante trillava.

— *My dear* — diceva la voce melliflua — se volete rimettervi, pensate intensamente a guarire, e guarirete. Io prego per voi. Non credete nella "Scienza Cristiana"?

A Pago-Pago, nella baia pittoresca, il collega non potè esimersi da una gita in piroga, al chiaro di luna. Gita romantica. Miss Patsy, fra i sospiri, rievocò Venezia e le sue "gondòle." Poi si gettò alle confessioni. Le ripetè con maggior passione. Viveva a Los Angeles ed aveva avuto due mariti; tipi rozzi ed egoisti dai quali aveva dovuto divorziare. Figli, nessuno. Era libera. Cercava l'anima gemella. Nel mondo vi doveva pur essere. L'aveva trovata. Forse le era vicina. Si sarebbe dedicata ad essa con tutto il trasporto del suo cuore innamorato. Miss Patsy parlava, parlava mantenendo il filo del discorso sulla linea orizzontale. Di quando in quando cadeva a piombo. Il collega nel suo dignitoso riserbo l'ammirava in silenzio: un silenzio che significava zero via zero, ma eloquentissimo per colei che non voleva intendere. In cambio egli udiva ciò che essa non diceva, senza perdere una parola. La luna piena—birbona—faceva boccacce e strizzava l'occhio dal cielo. La brezza sussurrava parole incrociate. La canoa, della congiura anch'essa, lo rincuorava a sobbalzi. Doveva avere un cuore ben coriaceo, per non intenerirsi, per non gettarsele ai piedi e dirle: *Amore!* Ma il vile temeva di provocare quella frase che le americane san di memoria:

— *Will you marry me?*

Sotto le fronde accoglienti di una palma protesa dalla riva, essa gli disse:

— Perchè non rispondete?

— Ahimè *milady;* non ho come voi il dono dell'eloquenza, e prima di parlare ho la cattiva abitudine di pensare . . .

Una lunga pausa si stese sotto l'argentea coltre lunare.

— Oh Selene! — sospirò con profondo sentimento — Paradiso delle anime innamorate . . .

— Inferno, volete dire. Lassù nessuno vi udirebbe perchè sulla luna non vi è atmosfera, o inarrivabile Patsy!

* * *

L'irruzione di sette nuovi passeggeri mise a soqquadro la prima classe; ma l'assedio non si allentò. *Milady* era cotta, ricotta e stracotta.

Fu allora che il pubblicista sotto un sequispedale "*SOS*" scrisse sul taccuino poche cervellotiche frasi: "Nel giuoco dell'amore vince chi perde e perde chi vince. La donna vi trova la virilità e l'uomo la perde. Il termine 'femminile' non è di genere maschile per nulla. L'amore è uno stupefacente che germoglia a bordo sull'alberello della noia. Condurre la stessa vita, respirare la stessa aria, mangiare gli stessi cibi, frequentare gli stessi luoghi, vedere lo stesso cielo intossicano tanto due anime—in una comunanza di pensieri, di sentimenti e di desideri—che esse ricercano nell'espansione sentimentale la cura liberatrice." Era sincero, o buttava giù delle note per il romanzo che non avrebbe mai scritto?

Giunte le cose a questo punto l'incognito non si potrebbe oltre mantenere: quel povero pubblicista ero io, proprio io.

* * *

L'àncòra di salvezza si tende nei momenti più critici. I domestici lari, che vigilano le anime morigerate, vi porgono una mano sull'orlo del baratro.

La vigilia dell'arrivo alle Hawaii, mentre giocavo nel salone di musica, un marconigramma mi fu consegnato. Portava una firma: Mary. Era la mia dilettissima consorte che mi annunciava la sua presenza allo sbarco. La gioia mi si dovette diffondere sul volto perchè Miss Patsy, sollecita, sbirciò il dispaccio— (Oh che vasto orizzonte abbracciano sottecchi le donne!)— e rimase strasecolata, interdetta:

— Perchè non me l'avete mai detto?

— Me l'avete forse domandato?

Allora amaramente commentò:

— Voi uomini, siete tutti gli stessi: perfidi, bugiardi, traditori, senza cuore.

— Patsy, mia dolce colomba, siate ragionevole. Come potete ignorare che gli uomini sono come voi donne li avete fatti?

* * *

Mary era sul molo. Dopo l'abbraccio, curiosa e iracondetta l'americana si fece avanti. Le presentai.

— Ecco Miss Patsy, la mia gentile compagna di gioco. Mi ha sempre vigilato durante il viaggio, sai? Non mi avrebbe permesso alcuna scappatella. Sembrava proprio che tu l'avessi incaricata di prendere il tuo posto. Puoi ringraziarla.

Poi mentre si scambiavano un "*how do you do?*, freddo e circospetto, le aggiunsi in italiano:

— Non sei gelosa?

Mia moglie la rimirò ben bene in viso, poi reprimendo una sùbita risata:

— No —esclamò — non ti credo capace!

E sternutò.

RASSEGNA ITALO-AMERICANA

Produzione Italiana dell'Alluminio

Il notevole ulteriore incremento della produzione nazionale di alluminio deciso nell'ultima riunione della Corporazione della Metallurgia e della Siderurgia assicurerà all'Italia, come è noto, in un prossimo futuro, una disponibilità di 100 mila tonnellate di questo metallo autarchico al cento per cento. Sono noti gli sforzi gradualmente compiuti dalle industrie italiane e in particolare dalla "Montecatini," per un deciso aumento della produzione, passata infatti dalle 12.846 tonnellate nel 1934 a 35 mila tonnellate circa nel 1939, sforzi che secondo la recente mozione corporativa consentiranno nel corrente anno una produzione di 40 mila tonnellate ed un soddisfacente crescendo negli anni immediatamente successivi. Per raggiungere queste cifre, come informa il supplemento AGIT per le Camere di Commercio, tutte le industrie del settore sono seriamente impegnate all'attuazione del piano autarchico che prevede d'altra parte un più intensivo sfruttamento della bauxite e delle leuciti nonchè un'adeguata produzione di criolite artificiale. Il consumo nazionale di alluminio e delle sue ottime leghe, segnando giornalmente la vittoria dell'autarchia, trova sempre crescente e migliore impiego nei più svariati campi sinora riservati ad altri metalli di larga e costosa importazione.

All'Inghilterra si Devono i Bombardamenti della Presenta Guerra

La rivista americana *Atlantica*, a proposito dei bombardamenti aerei che con insensità impressionante si susseguono a decidono della sorte della Norvegia, ricorda che l'aeroplano da bombardamento come arma di guerra fu voluto e imposto dall'Inghilterra in opposizione all'Italia e alla Germania che volevano escluderlo. La constatazione è stata fatta, con marcata ironia, da Hugh Dalton, membro del Parlamento britannico. Riferendosi alla Conferenza del Disarmo del 1932, il deputato inglese così si è espresso: "Il 10 gennaio, nella prima seduta della conferenza, l'Italia propose l'esclusione degli aeroplani da bombardamento dalle guerre future. La proposta fu accettata subito dalla Germania, dalla Russia e da altre minori nazioni. Gli Stati Uniti, propensi a rendere più umani i conflitti, attesero a dichiararsi favorevoli fino al giugno quando il Presidente Hoover fece a Washington delle dichiarazioni in proposito. I rappresentanti inglesi, Sir John Simon e Lord Londonderry, temporeggiarono per guadagnar tempo e fu nella seduta del 7 luglio che Lord Baldwin si oppose energicamente alla eliminazione proponendo invece un limite agli obiettivi terrestri da bombardare. Tre anni dopo, e precisamente nel 1935, Lord Londonderry, rispondendo ad un'interpellanza, faceva questa testuale dichiarazione: 'Nel 1932 le prime sedute della Conferenza del Disarmo si dedicarono alla discussione della proposta di escludere gli aeroplani da bombardamento, ed io dovetti superare enormi difficoltà per fare accettare il punto di vista dell'Inghilterra e cioè ritenere l'uso degli aeroplani da bombardamento in tempo di guerra.' "

Esplosivo Trenta Milioni di Volte Più Potente del Tritolo

Alfredo Nier, giovane professore di fisica all'Università di Minneapolis, ha potuto isolare, per la prima volta, una sostanza radioattiva conosciuta sotto là sigla di "U-235," il cui potere esplosivo è trenta milioni di volte più potente del tritolo. La sostanza era da anni nota agli scienziati ma nessuno di essi era riuscito a isolarla. Dopo lunghe esperienze nei laboratori dell'Università di Minneapolis il dottor Nier ha potuto produrre, lo scorso febbraio, solo pochi millegrammi di "U-235," e in questi due ultimi mesi la quantità è aumentata a circa un grammo. Il suo potere esplosivo è stato esperimentato dal ciclotrone di 150 tonnellate dell'Università Columbia di Nuova York. Si è calcolato che una libbra 453 grammi) di "U-235" svilupperebbe un'energia pari a tre milioni di galloni (3.78) litri di benzina. Il dottor Nier, in un'ntervista, ha dichiarato che le sue ricerche sono dirette a ritrovare un processo più rapido e più semplice di isolamento, e che nel campo commerciale l' "U-235" potrà

essere usato come forza propulsiva e in quello militare come esplosivo, ma che i mezzi attuali di estrazione escludono che si possa produrre in quantità sufficiente da poter essere usato nella presente guerra.

Insetti che Fanno la Chierica ai Monti

Fra le singolarità geologiche degli Stati Uniti è caratteristico il profilo dei monti così detti Calvi, che ad un'altezza da 1000 a 1800 metri punteggiano le piane dello Stato della Carolina del Nord. Questi monti si presentano con fianchi ben rivestiti di boschi ma completamente nudi sulla cima ove allignano solamente delle erbacce. Si era ritenuto finora che il fenomeno fosse dovuto all'assenza, nel terriccio delle sommità, di sostanze organiche atte a sviluppare un'invita vegetale. Si spiegò anche la strana calvizie con l'usanza che avevano gl'indiani pellerossa di denudare le prominenze montuose, degli alberi allo scopo di avere più libera la visuale del piano su cui passavano le mandrie dei bisonti e gli uomini bianchi. Un professore dell'Università di Luisiana, dopo aver constatato che l'humus non manca sulle vette, ha risolto scientificamente il fenomeno attribuendolo ad un tipo di vespa che vive a circa mille metri d'altura e che deposita le uova sugli arboscelli, i cui germogli divora. Infatti agli orli dei boschi trovò un'enorme quantità d'insetti intenti ad allargare la chierica delle montagne.

Il lavoro distruttivo delle vespe non dispiace, però, agli abitanti delle località perchè trovano i mezzi di sussistenza nell'affluire copioso dei turisti attratti dal singolare fenomeno.

Grave Problema della Disoccupazione Giovanile in California

La Commissione statale che ha testè portato a termine una inchiesta sulla disoccupazione in California, ha accertato che vi sono attualmente 182.000 giovani d'ambo i sessi, al di sotto dei 25 anni, che non hanno mai potuto impiegarsi, e cioè un quinto del numero totale dei senza lavoro. Circa 130.000 di costoro sono indigenti e, dato il presente mercato di lavoro, rimarranno disoccupati a meno che lo Stato o il Governo federale non provveda per essi. Su tre giovani che hanno compiuto gli studi delle scuole superiori e dei *colleges*, uno è votato forzatamente all'ozio e va così ad aumentare la già numerosa schiera di quei paria che per sussistere perdono ogni freno morale. La grave situazione trova la sua eco nelle aule dei tribunali poichè i giovani inesperti e abbandonati a sè stessi svolgono le loro attività negli ambienti del vizio, commettendo reati contro la proprietà e il buon costume quando non si abbandonano a crimini maggiori. Le statistiche del celebre penitenziario di San Quentin rivelano che i giovani tra i 18 e i 25 anni rappresentano un terzo dei detenuti. La Commissione, nel suo rapporto, conclude che la vera causa degli sconvolgimenti sociali, sia per attività comunistiche sia nel campo della delinquenza, si deve ricercare nella situazione disperata in cui si dibatte la gioventù americana.

Censimento dei Vagabondi Professionisti negli Stati Uniti

Il censimento ha rivelato che esistono negli Stati Uniti 24.800 vagabondi, la cui maggioranza è iscritta nell'associazione *Hobo Union*, di cui è presidente certo Leone Lazarowitz, laureato all'Università del Nebraska e direttore del giornale *Hobo News*, bollettino professionale dei vagabondi americani. Gli *hobo*, che conducono vita randagia più per vocazione che per bisogno, s'incontrano su tutte le strade della nazione con un sacco in spalla e preferiscono viaggiare a piedi piuttosto che farsi trasportare dalle automobili di passaggio. Per vivere offrono il loro lavoro temporaneo alle aziende agricole in cambio di un piatto di minestra e di un giaciglio. Intervistato da un giornale del Michigan, il dottor Lazarowitz ha dichiarato che l'associazione ha nobilissime tradizioni ed ha a suo credito varie attività d'importanza nazionale come l'aver suggerito al Governo federale il tracciato dell'autostrada intercontinentale Lincoln, l'opera assistenziale dei lavoratori rurali nota con le sigle CCC, le grandi opere idrauliche dell'Ohio e del Mississipi, l'esplorazione della foresta di Stephen e la legge della costruzione a credito delle case private. Dopo aver rivelato che gli *hobo* non sono mendicanti ha citato il caso, recentemente avvenuto a Detroit, della signora A. Trasher che si è trovata improvvisamente erede della somma di undicimila dollari lasciatale da un vagabondo a cui aveva dato assistenza e rifugio sei anni prima.

14,000 Miles of Roads in Ethiopia

Two years after the occupation of Ethiopia and the foundation of the Empire, more than 19.000 kilometres of roads had been built, restored to service and reconditioned, the former roads and tracks being almost entirely impracticable and absolutely inadequate for motor traffic. The few roads existing at the time of the Italian occupation had therefore to be entirely remade, altering their course and building bridges under extremely difficult conditions. One of the most important new roads completed is the Danakil highway, leading from the port of Assab on the Red Sea to Dessiè and Addis Abeba. This road which is of great commercial importance, is 861 kilometres in length, the greater part running through a very hilly and completely desert region.

LA RASSEGNA

PUBBLICAZIONE MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

PUBLISHED MONTHLY BY THE ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE OF CALIFORNIA

August 1940 Anno LV - No. 8 Agosto 1940

Ai Nostri Lettori

A causa dell'entrata dell'Italia in guerra e con la cessazione di ogni traffico transatlantico, la maggior parte delle Camere di Commercio Italiane ha sospeso o ridotto, con le proprie attività, anche il personale di Segreteria.

Abbiamo il piacere di annunciare che la nostra istituzione—decana delle Camere di Commercio italiane ed estere in America—continuerà nel programma "extra-commerciale" che si è prefisso e che, unica fra le consorelle, non cesserà la pubblicazione della "Rassegna Commerciale" se non riducendola dalle 20 alle 16 pagine.

Data la mancanza di bollettini camerali, offriamo con il prossimo numero la collaborazione sulla nostra rivista mensile alle istituzioni consorelle e ai nostri lettori, sempre che si mantengano nei limiti commerciali o letterari della materia.

—IL DIRETTORE

Gli Stranieri e le Leggi Americane

Molti lettori ci chiedono informazioni sulla legge concernente la registrazione degli stranieri, cioè dei non cittadini americani, legge che è già stata firmata dal Presidente Roosevelt.

Pubblicheremo a suo tempo, la legge in tutti i suoi particolari, perchè ognuno sia bene al corrente di ogni articolo della legge che commina pene severissime a coloro che non la rispettassero.

Informiamo intanto che la legge andrà in vigore al 1.o Settembre prossimo. Nel termine di quattro mesi dopo il 1.o Settembre, ogni straniero che si trovi negli Stati Uniti, che ha compiuto i 14 anni di età, e che rimane negli Stati Uniti per 30 giorni o più, deve registrarsi e dare le impronte digitali presso l'ufficio postale locale o presso qualsiasi altro ufficio che sarà designato dal Commissario d'Immigrazione e Naturalizzazione.

Teniamo a rassicurare i nostri lettori che le suddette modalità riguardanti la registrazione di tutti quei residenti negli Stati Uniti che non hanno la cittadinanza americana, sono di carattere generale e comprendono indistintamente tutte le nazionalità e tutte le razze e non hanno nulla a che fare con la recente entrata dell'Italia in guerra, come alcuni potrebbero credere. Diciamo ciò per tranquillizzare i nostri confratelli di sangue e per sollecitarli a fare detta registrazione, appena sarà incominciata, senza esitare e senza alcun timore o preoccupazione.

Direttore e Compilatore della "Rassegna"
DOTT. E. C. BRANCHI

BOLLETTINO MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

RASSEGNA COMMERCIALE

Anno LV—Agosto 1940 SAN FRANCISCO, CALIFORNIA August 1940—No. 8

STORIA DI UNA FAMOSA "PUGNALATA"

Nel numero del 20 giugno della rivista messicana TODO sotto il titolo "Iene e uccelli di rapina" veniva pubblicato dal giornalista Irwin McQuinn un articolo interessantissimo in difesa dell'entrata in guerra dell'Italia. Crediamo, per debito di giustizia, di far cosa grata ai nostri lettori traducendolo dallo spagnolo.

L'entrata dell'Italia in guerra a fianco della Germania ha scatenato su Mussolini e sul Fascismo attacchi violentissimi. Non vi è insulto che non sia stato risparmiato al Duce e all'Italia.

Il Primo Ministro canadese, King Mackenzie, il quale accarezza l'idea di divenire Dittatore del Canada liberandosi dalla Gran Bretagna, ha lasciato da parte ogni ritegno e chiama il Duce "iena e uccello di rapina." La dichiarazione di guerra dell'Italia alla Gran Bretagna e alla Francia è stata considerata come "una pugnalata a tradimento." La stampa degli Stati Uniti riporta attacchi contro l'Italia, gratificandola con le parole poco diplomatiche di ingrata, traditrice, ambiziosa, rapace. Quanto è stato lanciato contro la Russia, è ora usato contro l'Italia. Si deve ciò al fatto che si condanna l'Italia per la sua entrata in guerra come di fatto ne partecipa la Russia Sovietica? No, non la si condanna per l'entrata in guerra ma semplicemente perchè non è scesa a fianco della Gran Bretagna!

La Russia, fino al giorno del Patto Ribbentrop-Molotoff, era adulata dall'Inghilterra, la quale cercava, coll'invio a Mosca della Commissione inglese, l'appoggio militare russo con le sue risorse naturali, primo fra tutte il petrolio. Se la Russia si fosse schierata contro la Germania non sarebbe stata vituperata dagli Inglesi. Lo stesso è accaduto all'Italia.

Se vi è un paese che non si può incolpare di slealtà, di tradimento, di rapacità, e che si lanci sul nemico quando questi è abbattuto, questo paese è proprio l'Italia.

Il Sottosegretario Welles, nelle sue due visite a Roma, udì parlar chiaro. Il Principe Colonna, Ambasciatore d'Italia a Washington, parlò anch'egli chiaramente al Presidente Roosevelt in varie occasioni, l'ultima delle quali ebbe luogo il 3 maggio scorso.

L'attitudine dell'Italia, dal principio delle ostilità fino all'entrata in guerra, è stata identica a quella da essa assunta durante la Guerra Mondiale. Nel 1914 l'Italia si dichiarò subito neutrale, basandosi sulla clausola della Triplice Alleanza che esentava una delle parti contraenti di schierarsi a lato delle altre due se queste avessero mancato di annunciare in anticipo i passi che intendevano fare. L'Italia—come ebbe a rilevare nelle sue memorie il principe Von Bulow, ultimo ambasciatore del Kaiser a Roma—per bocca del Ministro Sonnino, formulò le sue aspirazioni riducendole al minimo e cioè: cessione del Tirolo italiano e del Trentino: liberazione di Trieste per la preponderanza dell'elemento italiano; e un miglior trattamento degli Italiani residenti in Istria, nella Dalmazia e in Croazia. Lo stesso Papa Benedetto XV a mezzo del Cardinale Piffl, arcivescovo di Vienna, intervenne per evitare l'entrata dell'Italia nella Guerra Mondiale; ma il Cardinale Piffl nella sua visita all'Imperatore Francesco Giuseppe fu da questi, incollerito, messo alla porta. Gli sforzi della Germania di far accettare le richieste dell'Italia dall'Austria fallirono, mentre l'Inghilterra e la Francia promettevano all'Italia non solo il Tirolo ed il Trentino, ma anche Trieste, la Dalmazia e la Croazia, le quali promesse però furono poi mantenute solamente in minima parte.

Mussolini non ha mai nascosto fin dal 1926, le aspirazioni dell'Italia. Da quattordici anni sia nei giornali e sulle riviste che in altre pubblicazioni si precisavano le rivendicazioni italiane:

"Il territorio italiano entro le frontiere naturali è formato ancora da regioni che non sono comprese nei nostri confini politici: la Repubblica di San Marino, il Principato di Monaco, Nizza, la Corsica e Malta (Calendario Atlante di Agostini, pagina 55, anno 1928).

"Le isole italiane sono la Sicilia, la Sardegna e la Corsica (Albo geografico di Domenico Giannitrapani, pagina 35).

"O la Francia prevede una guerra contro l'Italia col risultato dell'abbandono di tutte o quasi tutte le sue colonie, o la Francia combatterà a fianco dell'Italia, nel qual caso è più probabile che, per ottenere l'alleanza con noi, essa dovrà di buon grado rinunciare, a nostro favore, di una buona parte dei suoi possedimenti africani e asiatici (*L'Impero* del 3 febbraio 1926).

"E," continua *L'Impero*, "per una nazione impoverita di uomini e indebolita di volontà e di energia, l'impero coloniale francese è un lusso troppo costoso."

La voce della nazione, le aspirazioni di Mussolini, ben chiare, erano così esposte: "O si riconoscono i diritti dell'Italia o si negano: in quest'ultimo caso si dovranno accettare a priori le conseguenze catastrofiche... L'Italia non trama ma specifica le sue aspirazioni... Se gli altri hanno un grande impero coloniale da difendere, noi abbiamo un impero coloniale da conquistare..." (*L'Impero* del 4 aprile 1926).

E come queste potrebbero citarsi altre mille fonti in cui l'Italia, pubblicamente, faceva note le sue richieste.

Il Governo francese, in diverse epoche, si dimostrò disposto a soddisfare, in parte, le richieste dell'Italia. Pierre Laval arrivò fino a recarsi a Roma per firmare, con Mussolini, un patto che, disgraziatamente, fu annullato per pressione dell'Inghilterra.

Il 5 gennaio del 1935, a Palazzo Venezia, Laval e Mussolini annunciarono alla stampa l'accordo franco-italiano. Laval brindò al Duce, alla fine del banchetto diplomatico dicendogli: "Avete scritto la pagina più bella della storia dell'Italia Moderna..."

E Laval, all'Ambasciata di Francia a Roma, alla presenza dell'Ambasciatore Conte de Chambrun, approvò i piani di Mussolini in Etiopia.

L'accordo Laval-Mussolini concedeva ben poco all'Italia, però questa si contentava di ottenere: l'eguaglianza dei diritti agl'Italiani residenti a Tunisi in numero colà superiore ai francesi; l'assicurazione che la Jugoslavia non avrebbe preso, senza l'accordo con la Francia, nessuna attitudine verso l'Italia; l'appoggio decisivo all'Italia per lo "statu quo" del Tirolo italiano; la cessione di una zona arenosa e arida ai confini della Tunisia con la Libia. In cambio la Francia aveva ottenuto che il Duce desistesse dalla richiesta territoriale di una parte di Tunisi, dell'isola di Dommeira di fronte a Perim, e non si parlasse più della partecipazione italiana nella ferrovia da Gibuti ad Addis Abeba.

La stampa francese appoggiò quest'accordo e alcuni giornali commentarono: "L'Italia aveva grandi aspirazioni, ma ha rinunciato a molte sue richieste benchè sia stata maltrattata dal 1918; e se invia una spedizione punitiva contro un popolo selvaggio dell'Africa, col quale ha vecchi conti da saldare, il cui territorio può colonizzare per il bene della civiltà così da fare dell'Abissinia la colonia a cui ha diritto, non si deve che applaudirla e lodarla."

Lungo sarebbe enumerare tutte le ragioni italiane che furono presentate a Mr. Welles durante la di lui visita a Mussolini il settembre scorso e che il Presidente Roosevelt ha dovuto conoscere. L'intervista del principe Colonna col Presidente Roosevelt avutasi il 3 maggio non avrebbe potuto essere più chiara ed esplicativa se qualche dubbio fosse rimasto. Il rappresentante di Mussolini espose al Presidente americano che l'Italia non potendo ottener quello a cui aveva diritto, avrebbe dovuto entrare in guerra. Roosevelt promise al principe Colonna di fare quanto era in suo potere per soddisfare quelle domande dell'Italia che reputava giuste ed anche offerse di far pressione a Londra e a Parigi affinchè accedessero ad esse. L'Inghilterra e la Francia risposero al Presidente Roosevelt che l'unica cosa che potevano fare a favore dell'Italia era concederla parola e voto alla prossima Conferenza della Pace, sempre però che essa continuasse a mantenersi strettamente neutrale, astenendosi dall'aiutar la Germania. Questa risposta, che sembra una burla, fu considerata insufficiente da Mussolini, il quale comunicò al Presidente che, data l'ostile proposta, si vedeva obbligato a scendere in campo.

Si concluse allora, rapidamente, il patto italo-russo e quello russo-giapponese che, di fatto, assicuravano che tanto la Russia che il Giappone sarebbero entrati in guerra a lato della Germania e dell'Italia, se una o più potenze si fossero aggiunte agli Alleati ne loro conflitto contro l'Asse Roma-Berlino. Il Sotto segretario Weddell assicurò poi il Presidente Roosevelt che l'aiuto della Spagna era stato assicurato all'Italia.

Nello stesso giorno in cui l'Italia annunziava la sua dichiarazione di guerra all'Inghilterra e all Francia, la "Pravda" di Mosca, pubblicava il seguente comunicato ufficiale:

"M. Wyachezlaw Molotoff, Commissario dell Relazioni Estere dell'U. R. S. S. ha dichiarato ufficialmente oggi che il Governo di Mosca si è visto obbligato a segnalare al popolo americano, a nome non sol dei milioni di lavoratori russi ma pure a nome di milioni e milioni di lavoratori di tutti i paesi del mondo che se il Governo degli Stati Uniti continua nella su politica di aiuto materiale agli Alleati, perderebbe l sua posizione commerciale e economica nell'Estrem Oriente, e più tardi, anche i suoi possedimenti ne Pacifico."

A questi risultati si è arrivati per la pressione inglese che nel Parlamento francese fece fallire l'acco do Laval-Mussolini. Fu l'Inghilterra che impose patto franco-russo.

La parola franca e sincera di Laval si levò allor

affermando: "La Francia deve credere alla sincerità dell'Italia che ha parlato chiaro segnalando ciò che vuole senza segretezza o simulazione. Assicurando alla Francia l'amicizia dell'Italia, questa faciliterà un'intesa colla Germania." In questi termini pure si espresse la scrittrice francese Genevieve Tabouis nell'*Oeuvre*, e il suo giudizio non avrebbe potuto essere più imparziale.

La dichiarazione di Laval preoccupò la politica inglese. Infatti un accordo continentale franco-italo-tedesco avrebbe avuto per risultato l'annientamento della politica della Gran Bretagna. Così il Governo di Londra si servì del Ministro Herriot per seppellire l'accordo Laval-Mussolini. Herriot attaccò violentemente il Patto di Roma, e quindi col suo discorso di Montbeliard, promosse la caduta del Ministero Laval e con esso tutte le speranze di un accordo tra Francia e Italia. La diplomazia britannica si valse di Herriot e di altri statisti francesi, approfittando delle loro beghe politiche, per far accettare alla Francia il trattato franco-sovietico.

Anche Leon Blum, il capo socialista che fu poi nominato Primo Ministro, così ebbe ad esprimersi in un'intervista col giornalista Emmanuel Berl: "Non sono certamente un vero amico di Laval, però riconosco che egli è un sincero amico della pace."

La politica dell'Italia è stata non solo chiara e franca, ma trovò nei Ministri francesi Laval e Flandin gli statisti che la compresero e fecero quanto era in loro potere per soddisfarla. Questo sforzo fu approvato da buona parte dell'opinione francese. Ma nulla poterono contro la politica di Londra che ostacolava la pace e la tranquillità del Continente, per tema che l'accordo franco-italiano avrebbe potuto mutarsi in un'intesa con la Germania. La politica inglese opponeva all'accordo Parigi-Roma-Berlino la rete dei patti di assistenza militare alla Cecoslovakia, alla Polonia, alla Jugoslavia, alla Rumania, alla Grecia ed alla Turchia.

Laval e Flandin pur essendo francesi sostenevano l'accordo con l'Italia; ma Herriot, Paul Boncour e Barthou s'inclinarono invece dal lato della Gran Bretagna. Così fu abbandonato l'accordo Mussolini-Laval del 5 gennaio 1935, in cambio del patto franco-sovietico che fu firmato a Parigi il 2 maggio dello stesso anno.

Mussolini ed Hitler si avvidero che non era la Francia che si schierava contro di loro, ma l'Inghilterra che istigava la Francia contro l'Italia e la Germania. Il patto franco-sovietico, distruggendo l'accordo Laval-Mussolini rappresentava una minaccia diretta alla Germania prima e all'Italia dopo. Il Duce non nascose la sua attitudine. Tutti i suoi discorsi dal maggio al dicembre del 1935 non sono che un'aperta sfida alla Gran Bretagna. "Le aspirazioni del Fascismo, che ha dovuto fermarsi nella sua marcia, si dovranno realizzare in un futuro prossimo," disse Mussolini nel suo discorso del 28 maggio del 1940. "Abbiamo vecchi e nuovi conti di sistemare. State sicuri che li sistemeremo, senza porre la minima attenzione a quel che si dice al di là delle nostre frontiere, giacchè noi siamo i giudici dei nostri interessi e i soli che foggiamo il nostro avvenire."

Il Duce non cessò mai di enunciare in pubblico le aspirazioni italiane. "Non avendo la Francia soddisfatto le aspirazioni dell'Italia e aumentando l'Inghilterra sempre più le sue ostilità contro di noi, il popolo italiano non ha altra via da seguire che quella d'entrare in guerra." annunciò l'Ambasciare Colonna al Presidente Roosevelt. E aggiunse: "Voi, Signor Presidente, nella vostra capacità di mediatore, non ignorate che dallo scorso settembre a Londra ed a Parigi si conoscevano tutti i dettagli delle aspirazioni italiane. Non vi è stata nè doppiezza nè inganno, e molto meno tradimento da parte di Roma."

L'Italia ha aspettato inutilmente di essere accontentata. L'Inghilterra ha cercato solamente di guadagnar tempo servendosi della mediazione del Presidente Roosevelt. Nutriva la speranza che nel frattempo avrebbe potuto sconfiggere la Germania e rendere meno esigenti le domande dell'Italia.

Non alberga quindi in Italia nè la "iena nè l'uccello di rapina." Se vi sono, vi sono ovunque: là come quì.

The Population of San Francisco

San Francisco has approximately 5,000 fewer residents than it had ten years ago, preliminary population figures released by the U. S. Bureau of Census revealed today.

The figures, released by Frank M. Snook, area manager for the census, showed San Francisco in 1940, has 629,553 residents, as compared to 634,394 in 1930. He emphasized that the figures are not final for 1940, since they exclude maritime employees and non-residents here who sent their census reports direct to Washington, D. C. But it was not considered likely that those few could exceed the 5,000 residents difference between the two decades.

The figures brought an immediate statement from the San Francisco Chamber of Commerce to the effect that:

"This report bears out warnings we have made in the past two months that San Francisco would not be adequately represented in the 1940 census."

Little more than two years ago the chamber had estimated the city's population at 739,746.

AMERICAN REVIEW

South American Trade

While twenty-one American republics talked at Havana about protection of their trade, the Commerce Department reported the twenty Latin American countries had $3,198,649,000 worth of business with the world last year.

Background of the trade protection problem lies in swinging much of that trade to new markets.

More than one-third of the Latin American trade was with the United States. The total was $1,177,-013,000.

The United States took $640,721,000 of the Latin American exports, or 34.3 per cent of the $1,865,403,-000 worth of products the twenty countries sent into world trade.

Of their total imports of $1,336,246,000, the United States supplied $536,292,000, or 40.1 per cent.

Germany was next best provider for Latin American purchasers, with sales south of the Rio Grande totaling $172,635,000, or 12.9 per cent. United Kingdom with $140,298,000 had 10.5 per cent of the business.

Other principal suppliers were France, with 3.5 per cent of the total Latin American imports, Italy with 1.7 per cent.

Compared with the United States purchases of 34.3 per cent of the Latin American exports, Germany took 6 per cent, United Kingdom 12.8, Japan 1.4, France 3.4 and Italy 1.6.

Shipping News

Despite curtailment and disruption of foreign service, cargo handled over San Francisco piers during the first six months of 1940 exceeded that handled during the last six months of 1939 by 382 tons, a survey of state Harbor Board records revealed.

A total of 3,559,475 tons of cargo passed across the wharves here during that period, with June recording the heaviest month, 620,526 tons.

An analysis of June cargo movements shows inbound tonnage up 24,034 tons to offset an outbound tonnage loss of 20,321 tons. Outbound intercoastal shipping was off 1,788 tons and inland waterway tonnage showed a loss of 25,000.

Foreign outbound tonnage was up 13,129 tons during June and coastwise added 3,498 tons over the May figures.

All inbound June movements except coastwise gained over the previous month, with inland waterways contributing 20,387 tons, foreign, 3,200 tons and intercoastal 1,620 tons. Coastwise was off 1,145 tons.

The First All-Aluminum Train

Italy has produced an all-aluminum train. It consists of six coaches, containing forty-eight first class seats and sixty-four second class seats, and runs on the main Rome-Calabria line.

The aluminum, which is very hard and produced in Italy, is especially light. A coach only weighs thirty-eight tons against the forty-five tons which ordinary metal coaches weigh. They are sixt-three feet long and streamlined.

Each coach is covered externally by a single sheet of aluminum with deep horizontal grooves which form a pleasing design. The roof, window frames and doors are also made of the same metal.

The coaches are mounted on frames with specially constructed springs to stop jolting and shaking, and to deaden the noise of the wheels. No matter what the temperature outside may be the carriages will always be at an equable temperature inside owing to a special wood-paste used in the construction of the framework, which acts as a non-conductor of heat and cold.

This new invention is regarded here as evidence of the unceasing struggle for complete self-sufficiency being waged by Italian engineers and scientists.

RASSEGNA CAMERALE

Il Signor Paturzo a San Francisco

Per il suo solito giro d'affari è giunto fra noi il signor Julius Paturzo, Direttore Generale della sezione Vendite della ditta di fama mondiale Fratelli Branca di Nuova York.

Il dinamico rappresentante della grande Casa Italiana rimarrà nella nostra città diversi giorni e riprenderà il suo giro d'affari ritornando in sede attraverso le regioni settentrionali degli Stati Uniti. Malgrado la situazione commerciale prodottasi in seguito alla guerra il famoso Amaro è sempre all'avanguardia dei prodotti italiani e, si può dire, ha vieppiù accentuato le sue vendite negli Stati dell'Ovest grazie all'opera costante e illuminata del Signor Paturzo.

All'egregio connazionale e amico porgiamo i nostri auguri più sinceri.

E. C. Branchi nel Centro America

Ha fatto ritorno, dopo un mese di assenza, il nostro Segretario che, per incarico del *Corriere della Sera* di Milano, ha compiuto un rapido viaggio nell'America Centrale. Partito alla metà dello scorso giugno per via di terra visitava Guadalajara, Messico, Veracruz e Tapachula nella Repubblica del Messico; Quezaltenango, Antigua e la capitale nel Guatemala; San Salvador nell'omonima Repubblica e quindi per via aerea le capitali dell'Honduras, del Nicaragua e di Costarica, ritornando da Puerto Limon sull'Atlantico, via Nuova Orleans.

Il Dividendo della Transamerica

Nella riunione del Board of Directors della Transamerica è stato dichiarato il dividendo semiannuale di 25 cents per azione, pagabile il 31 Luglio corrente agli azionisti che compariscono sui libri della Corporazione al 15 Luglio.

Come si vede il dividendo della Transamerica non ha subito alcuna variazione, malgrado le condizioni presenti. Si tratta di 50 cents all'anno per ciascuna azione, come per il passato.

Il Nuovo Anno all'Università di San Francisco

La storica Università di San Francisco, l'unica esistente nei limiti della nostra città, inizierà il 26 del prossimo mese d'agosto i corsi nei Dipartimenti di Legge, di Lettere e di Scienze, mantenendo per comodo dei cittadini impiegati anche le sezioni serali.

Seconda per anzianità fra gli Atenei americani all'Ovest del Mississipì, l'Università di San Francisco fu fondata nel 1855 dal Padre italiano Giuseppe Maraschi della Compagnia di Gesù, e per le sue gloriose tradizioni che ricordano i nostri pionieri in California fu sempre patrocinata dalla Comunità italiana.

Il corpo insegnante è stato arricchito di nuovi e valentissimi docenti e nel vasto *campus* sulla collina di Via Fulton un altro edificio si è aggiunto. Come è noto da ben sei anni il Capo del Dipartimento di Lingua e Letteratura italiana è il Prof. E. C. Branchi, il quale oltre le Letture Dantesche ha a suo carico il corso di Letteratura spagnola.

L'Università di San Francisco, attrezzata e fornita di tutte le ultime sistemazioni, offre un solido e liberale insegnamento che risponde pienamente all'educazione culturale e morale della gioventù moderna. Dato il numero dei docenti e il suo sistema educativo, l'insegnamento viene impartito in classi limitate di studenti per cui questi possono essere personalmente guidati negli studi con risultati della massima efficienza.

Nell'anno che sta per cominciare la matricolazione dei nuovi studenti avrà luogo il giorno 22 del corrente mese e la registrazione di quelli che già frequentano i corsi seguirà nei giorni successivi. Gl'interessati che desiderassero maggiori schiarimenti potranno recarsi alla Segreteria dell'Università, oppure richiedere con una semplice cartolina il programma degli studi per l'anno 1940-41.

Decesso

La ditta Hoyt, Shepston & Sciaroni ci ha comunicato l'immatura perdita del socio Achille Sciaroni, ben conosciuto nell'ambiente commerciale italo-americano per le sue notevoli attività di Agente di Dogana. Il signor Sciaroni era un probo connazionale ed un esperto professionista che con le sue qualità di cuore e con la gentilezza del tratto aveva saputo conquistarsi profonde amicizie e fidati clienti.

Vada alla Famiglia il nostro sincero cordoglio.

RICCHEZZE AUTARCHICHE: IL FERRO

La produzione italiana dei minerali di ferro si è più che raddoppiata nel corso degli ultimi sei anni, salendo da meno di mezzo milione di tonnellate nel 1934, a oltre un milione di tonnellate nello scorso anno.

Contemporaneamente—e malgrado la crescente richiesta di minerale metallico da parte delle nostre industrie in relazione alle necessità del potenziamento autarchico della Nazione, della valorizzazione dell'Impero, e della intensificata preparazione militare—sono sensibilmente diminuite le importazioni dei rottami di ferro e ghisa. Alle antichissime miniere dell'Elba, a quelle della Val di Aosta, della Sardegna e della Lombardia, ed alle miniere albanesi che presto contribuiranno per ingenti quantità al nostro fabbisogno, è venuta ad aggiungersene un'altra di cui sino ad ora non si sospettava l'importanza.

Si tratta di quella miniera all'aria aperta che è costituita dalle spiagge. Va rilevato che l'esistenza di minerale ferrifero nella sabbia di vari punti dei litorali italiani ha richiamato da molto tempo l'attenzione dei tecnici: ma il complesso problema del suo sfruttamento industriale era sembrato insolubile, sopratutto per la difficoltà di secernere le particelle ferrifere dai frammenti di quarzo di silice e di calcare ai quali si trovano frammiste. Naturalmente la cernita doveva essere attuata in modo che il suo costo si mantenesse così basso da non gravare troppo sul prezzo del minerale ricavato.

Realizza appunto questa condizione una nuova macchina "artigiana" costruita dalla "Breda" su ideazione del giornalista Liguori, macchina che il Duce stesso ha voluto sperimentare alla presenza dei tecnici della Società costruttrice. Alla enorme estensione e frammentarietà del giacimento, lungo centinaia di chilometri, si sovviene frazionandone capilarmente lo sfruttamento.

Secondo gli ultimi e più obiettivi accertamenti, le riserve di minerale di ferro contenute nelle sabbie dei litorali Tirreni e Jonici possono essere valutate in qualche decina di miliardi di tonnellate: tali pertanto da poter corrispondere ampiamente attraverso il loro sfruttamento con la nuova macchina, ed il loro accorto impiego, alle aumentate necessità di consumo della nostra industria metallurgica, specie in vista della produzione bellica.

A quest'ultimo riguardo va rilevato che la stessa Società Breda, come ha riferito recentemente al Duce il Suo Consigliere Delegato Ing. Sagramoso ha visto salire ad oltre 26 mila il numero dei suoi operai. Questa cifra ingentissima delle maestranze occupate da una industria che svolge gran parte della sua attività per l'apprestamento della difesa militare del Paese, e i risultati ottenuti dalla nuova macchina per l'estrazione del ferro dalle sabbie stanno a dimostrare con quanta intensa cura l'Italia attenda nel campo delle materie prime ed in quello del lavoro, alla sua preparazione per far fronte ad ogni evento.

I Missionari Italiani nel Mondo

Grandiosa è l'opera di civiltà e di fede che assolvono in tutto il mondo i Missionari Italiani. Sono ben 10.755. ed aumentano ogni anno, questi messaggeri fervidi che si irradiano dal centro della cristianità per una predicazione umana del Vangelo accompagnata ovunque dalla esaltazione della loro Patria a cui sempre si sentono spiritualmente uniti.

Il più gran numero dei Missionari Italiani, si trova in Asia; seguono l'Africa, l'America del Sud, l'America del Nord e l'Oceania. Ovunque essi portano una parola di fede, e sanno anche far amare la loro Patria dalle popolazioni cui fanno intendere la bellezza della fede e della carità. L'alto valore spirituale dei diuturni sforzi e dei duri sacrifici affrontati con animo lieto dai nostri Missionari, è stato fatto rilevare a Firenze dal Ministro Plenipotenziario Attilio De Cicco, Direttore Generale degli Italiani all'Estero che per iniziativa del Comitato Fiorentino della Italica Gens ha parlato sui Missionari Italiani nel mondo.

L'oratore ha ricordato come questa mirabile epoca delle missioni si sia iniziata con S. Francesco: è il poverello di Assisi il primo a recare la parola della fede nel vicino Oriente, segnando il cammino che verrà seguito da innumerevoli altri missionari, i quali, in una generosa battaglia durata per secoli, apriranno l'Oriente stesso all'opera civilizzatrice dell'Europa. Più tardi l'opera missionaria si estenderà ovunque: in tutta l'Asia. in Africa ed in America, ove i Missionari saranno i primi fra i primi pionieri. Molto deve all'azione missionario italiana la civiltà moderna, e imponente è il contributo che le missioni hanno dato dal punto di vista umano, sociale e politico. Particolare rilievo assume sempre l'opera di italianità dei missionari che tengono alto il nome dell'Italia, ne diffondono la lingua, ne esaltano, col loro fulgido esempio, le tradizionali virtù.

Le benemerenze dei nostri Missionari prendono luce piena dalla decisione del Duce in virtù della quale si considerano i Missionari parte integrante della grande famiglia italiana che vive oltre i confini all'ombra sicura e protettrice della bandiera tricolore. Mai come oggi l'Italia ha avuto un clima spirituale e sociale più alto e più adatto ad ispirare quegli ideali di fede e generosità, coraggio e sacrificio, che sono le virtù basilari di ogni azione missionaria.

RASSEGNA DELLA CALIFORNIA

Il Successo del Padiglione del Turismo Italiano all'Esposizione del Golden Gate

All'Isola del Tesoro il magnifico Padiglione del Turismo Italiano continua ad essere l'attrazione maggiore delle Mostre estere con una affluenza sempre più numerosa di visitatori, in grande maggioranza americani. Posto dinanzi al grande Lago delle Nazioni, il palazzotto stile Novecento, con le sue luminose colonne di marmo di Carrara spicca sulla verde serenità dell'erboso prato che lo attornia, e sembra sorridere al vento della Baia con i suoi dieci enormi stendardi che garriscono ondeggiando di contro l'azzurrissimo cielo.

Sebbene qualcuno avesse preveduto che con l'entrata dell'Italia in guerra il Padiglione avrebbe chiuso le sue porte per evitare rappresaglie da parte di un pubblico di tendenza alleata, pure nulla di tutto questo si è verificato e il bel edificio degli architetti Susini e Canali ha continuato ad ospitare, nel marmoreo salone e negli ariosi portici del colonnato, una folla signorile che ha dimostrato, con le autorità stesse dell'Esposizione, la sua simpatia per una Nazione che ha saputo porsi all'avanguardia del turismo internazionale.

Il Padiglione italiano è divenuto il centro di ritrovo di numerosi artisti che vi ricercano un ambiente aristocratico e gaio nello stesso tempo, dove non si vendono cianfrusaglie nè caramelle ma che, in cambio, offre ottima musica classica dei settecentisti italiani, la fiorita parola dei Direttori che illustrano le bellezze artistiche dell'Italia romana, medievale e moderna, e la gentile visione di venti eleganti signorine che sfoggiano, con grazia, i costumi preziosi delle pittoresche regioni d'Italia.

Durante le dieci settimane di apertura i contatori elettrici piazzati alle entrate hanno registrato quasi un milione di visitatori. Il Padiglione rimarrà aperto fino alla chiusura dell'Esposizione e cioè sarà definitivamente chiuso il 29 del prossimo settembre.

Nella Bank of America

Resoconto semestrale

Il rapporto finanziario della *Bank of America* mostra che le operazioni della Banca durante l'ultimo semestre hanno raggiunto livelli sempre più alti.

Il totale dei depositi ammonta a $1.496,022.000, il che significa un aumento di $87,715.000 sui depositi della Banca al 30 giugno 1939. Il totale delle attività della Banca è di $1.676.611,000, è maggiore di $126,816.800 in confronto allo stesso periodo dell'anno scorso. I prestiti e gli sconti raggiungono la cifra di $724,574,700, ossia $29,472,000 in più del 1939.

Il fondo attivo, inclusi il capitale, il sopravanzo, i profitti accumulati e le riserve, sono ora di $152,-206,000 in confronto dei $118.853,000 del 30 dicembre 1939. L'aumento è dunque di $33,353,000 compresi i $30.000,000 di *convertible preferred stock* emesso il 10 giugno del 1940.

Le utilità del primo semestre del 1940 sono state di $13,622,000, di cui $1,970,000 passati alle riserve per il deprezzamento delle proprietà fondiarie e per l'ammortizzazione delle obbligazioni.

Del rimanente degli utili, $2.860,000 sono stati aggiunti ai profitti indivisi e $493,000 alle altre riserve, dopo il pagamento di $4,866.000 in dividendi a ragione di $2.40 annui per azione sul "common stock" e del 4% sul valore d'emissione del "preferred stock" oltre il pagamento di $425,000 di gratificazione al personale bancario.

E' stato inoltre formato un fondo di $6,900.000 col trasferimento di riserva da assegnarsi, mentre $1.000.000 sono stati passati dai profitti indivisi al fondo di garanzia delle azioni preferenziali.

Commentando queste cifre, L. M. Giannini, Presidente della Banca, ha soggiunto: "E' con vera soddisfazione che rendiamo di pubblica ragione il nostro rapporto statistico, da cui si osserverà che gli ottimi risultati sono stati raggiunti in tempi di disorientamento generale. La California, e la *Bank of America* colle sue 495 succursali in 307 comunità differenti, sta dando il maggiore appoggio all'effettuazione del programma di difesa nazionale."

Nuova Sede della Banca

Fra qualche mese verrà iniziata la costruzione di un nuovo edificio di dodici piani, all'angolo nord-orientale di Pine e Montgomery Streets, il quale edificio sarà adibito a Sede Centrale della *Bank of America.*

L'annunzio è stato dato dallo stesso A. P. Giannini, *chairman* del Consiglio Direttivo della Banca, ed aggiungeva che, con progetti completamente in sue mani, avrebbe quanto prima disposto per la demolizione dei vecchi edifici esistenti in quella località.

Gli uffici direttivi della Banca saranno trasferiti dall'attuale sede al nuovo edificio non solo perchè i locali in Powell ed Eddy non sono più sufficienti a contenere il numeroso personale, ma anche perchè gli affari vanno progressivamente aumentando nel distretto finanziario della città.

"Sono già tre o quattro anni che abbiamo progettato la costruzione di questo grande palazzo," ha detto A. P. Giannini, "e crediamo che sia giunto il momento

adatto per iniziarne i lavori. Nonostante le incertezze della guerra. gli affari in California vanno sempre migliorando e miglioreranno continuamente. Il nostro Stato s'ingrandisce e la *Bank of America* cresce con esso."

A. P. Giannini ha colto l'occasione dell'annunzio della costruzione della nuova Sede per affermare ancora una volta la sua fiducia nel futuro del nostro Stato. "La popolazione è in aumento, le fabbriche si moltiplicano, la produzione mineraria, olearia ed agricola continua ad espandersi, e la prosperità si fa ogni giorno più visibile."

La Disoccupazione in California

La disoccupazione nello Stato è diminuita notevolmente durante il mese di giugno, mentre le possibilità d'impiego e le paghe degli operai sono aumentate.

Questo è quanto si rileva da un rapporto presentato da George G. Kidwell, direttore del Dipartimento statale delle *Industrial Relations*. Kidwell ha attribuito il miglioramento della situazione al nuovo programma della difesa nazionale.

Nella sola industria aviatoria si è registrato un forte aumento sia nel personale operaio che nei salari corrispondenti. L'aumento nell'impiego della mano d'opera è stato del 107 per cento e per le mercedi del 116 per cento in confronto dell'anno precedente.

Nella nostra città si è registrato un notevole miglioramento nell'industria marittima. La mano d'opera vi è aumentata del 76 per cento, mentre l'aumento di paghe è stato del 114 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente.

I maggiori aumenti si sono registrati in tutto lo Stato nelle industrie metallurgiche. Dal rapporto è risultato che la media dei salari dei lavoratori di San Francisco si aggira sui $31.80 alla settimana in confronto ai $29.11 di Los Angeles.

Il Deficit Statale della California

Il deficit dello Stato nel mese di marzo è stato superiore a quello del mese dell'anno precedente di $26,470,220, ha affermato il Controller statale Harry B. Riley.

Dal luglio al 1 marzo di quest'anno, le entrate dello Stato sono state $133,728.724 cioè $9,358,478 in più dei primi nove mesi dell'anno fiscale precedente. In questi nove mesi del 1938-39, le entrate furono $121.700.246.

La disoccupazione è costata allo Stato in questi nove mesi del 1939-40 $41,523,972 mentre nello stesso periodo di tempo dell'anno precedente fu di $31,-617.110, il che significa $9,906,862 di aumento nel periodo indicato.

L'Acclimatazione del Fico in California dovuta ad un Italiano

Le regioni della Costa della California, dell'Oregon e del Washington non erano fino ad oggi adatte alla coltivazione ed alla produzione del fico. Ora però. grazie alla scoperta di una speciale pianta di fico. che forma il polline per conto proprio, pianta alla quale è stato dato il nome *King Fig*, può benissimo crescere in questo clima fresco e mutevole. Nonostante la nebbia, il vento, il freddo e la mancanza di sole, esso cresce venendo ad una maturazione piena e perfetta. E la pianta — tra l'altro — è un vero ornamento nell'orto o del terreno in cui essa è destinata a crescere.

La storia di questo *King Fig* data da breve tempo. Nel 1930. un italiano. Sisto Pedrini di San Francisco. scopriva nelle vicinanze di Fresno una pianta di fico. che pur crescendo bellissima, con forti rami e con foglie larghe e sane, non produceva frutta, proprio nella zòna che è nota come la migliore della California per la produzione di fichi.

Egli cominciò a piantare dei ramoscelli di quella pianta in clima diverso e notò che cresceva rigogliosamente in posti non caldi. Continuò negli esperimenti e nel 1936 aveva già sviluppate 97 piante di fichi, che piantò in diverse località della Costa. da San Diego, California. a Seattle, Washington. Il primo raccolto si ebbe nel 1937. un raccolto maggiore nel 1938 e nel 1939, ed oggi si ha una nuova coltivazione di fichi, il *King Fig*, come l'ha chiamato lo stesso Pedrini, ora defunto.

Il *King Fig* è delizioso, grosso, con la parte esterna verde ma la maturazione interna è di un rosa bellissimo. E' dolce e buonissimo. La pianta cresce rapidamente. è decorativa e si adatta a qualsiasi posto, anche in piccolo spazio tra una casa e l'altra.

PRODOTTI ITALIANI: IL CHIANTI

Che cosa è il Chianti? E' forse l'unica parola italiana conosciuta in tutti i punti del globo. Si beve Chianti nei restaurants della Calle Corrientes di Buenos Aires come nell'Hotel Taj Mahal di Bombay, in Norvegia e nel Congo Belga. Un fiaschetto di Chianti, un fiaschetto di autentico Chianti col gallo nero in campo d'oro sull'etichetta, stappò per noi l'ataman Semenoff, che era stato comandante dei cosacchi siberiani e dittatore di Harbin negli anni che seguirono la rivoluzione bolscevica, quel pomeriggio che andammo a trovarlo nella sua villa in Manciuria.

IL VINO SI FA ANCHE CON L'UVA

— Credo di non aver nulla da offrirvi perchè ieri sera ci sono stati qui degli amici ed hanno bevuto tutto; ma forse mi è rimasto ancora un poco di "Italian Wine." — Ci disse un'altra volta una signora che eravamo andati a visitare a Pechino, e tirò fuori anche lei un fiaschetto di Chianti dalla dispensa.

Vino italiano in Cina, vino toscano in Italia, i bevitori non fanno tante distinzioni, da per tutto si beve senza preoccuparsi di sapere che in realtà il Chianti non è nè una di queste cose nè altra e che intorno alla sua identità si agita da molti anni una contesa sostenuta con quell'accanimento che la geniale gente toscana mette in tutte le questioni comunali. Una contesa simile alle antiche faide di comune nonostante si sia svolta principalmente a colpi di carta bollata, come il ricorso che sei anni fa presentarono i proprietari del Chiantigiano in questo senso:

"*A Sua Maestà il Re*

Ricorrono

in via straordinaria ai termini dell'Art. 16 *della vigente Legge sul Consiglio di Stato*:

L'Avv. Gino Sarrocchi, sia in proprio quale viticoltore nella frazione di Vagliagli del Comune di Castelnuovo Berardenga, sia come Presidente del Consorzio per la difesa del vino tipico del Chianti e della sua marca d'origine, ed i signori barone Luigi Ricasoli Firidolfi e Avv. Mario Tadini Buoninsegni anche essi in proprio quali viticoltori rispettivamente nei Comuni di Gaiole in Chianti, Radda in Chianti e di Greve in Chianti e nella qualità di vice presidenti del Consorzio stesso, domiciliati i primi due a Firenze ed il terzo a Siena.

Contro

S. E. il barone Giacomo Acerbo nella sua qualità di Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, domiciliato nel Palazzo del Ministero dell'Agricoltura a Roma.

Per l'annullamento

del Decreto Ministeriale 31 *Luglio* 1932 *pubblicato nella "Gazzetta Ufficiale" del* 9 *Settembre* 1932, *n.* 209, *con cui il territorio di produzione del vino tipico Chianti è esteso a, ecc.*"

La forma è curialesca, ma lo spirito è sempre quello dei Bianchi contro i Neri, si letica col Codice alla mano e la toga sulle spalle ma ognuno si sente addosso un'armatura d'acciaio come quando certe cose si sbrigavano a colpi di stocco sulle mura de' castelli scalate a tradimento. Nella furia del menare, non si bada ai colpi proibiti e, nella terra di Francesco Ferrucci, non si contano più i Maramaldi.

— Quelli della Rufina almeno — ci disse un fattore di Greve che avevamo incontrato al mercato in via della Condotta, — quelli della Rufina almeno il vino lo fanno con l'uva. Non si sa di dove venga quest'uva, che è cinque volte tanta quella che si produce nella zona, ma altri imbrogli non ne fanno: il vino è d'uva e lavorato bene: è un ottimo vino anche se non ha nè il profumo nè la morbidezza del nostro Chianti.

— Ma gli empolesi — continuava a dire il fattore e si faceva sempre più rosso e infervorato: — siete mai stato ad Empoli? Allora avrete visto quanta gente s'incontra per le strade con un carettino pieno di zucchero che va a scaricar nelle cantine. E' proprio il caso di dire che ad Empoli il vino lo fanno anche con l'uva . . ."

CASTELLINA IN CHIANTI E' PROPRIO CHIANTI?

Noi invece eravamo andati ad Empoli e se ci fosse stato questo viavai di carrettini l'avremmo visto. L'uso dello zucchero, che nella fermentazione si trasforma in gradi alcoolici, è d'altronde severamente vietato per legge nonostante sia del tutto innocuo, cosicchè le accuse del fattore di Greve dovevano essere campate in aria. Ma chi dice zucchero, fra i vinai, dice peste, e nominarlo è una delle armi più insidiose in questa faziosissima lotta fra Comune e Comune in difesa del genuino prodotto del Chianti, che arriva ad eccessi anche più grandi.

Avviene per esempio che alcune società vinicole con sede a Castellina in Chianti abbiano le proprie cantine alla stazione di Castellina dove naturalmente la comodità dei trasporti è maggiore che se fossero su in paese, distante una trentina di chilometri dalla sta-

zione ferroviaria. Tanto basta perchè i più intransigenti difensori della zona classica del Chianti sostengano che quelle ditte non hanno diritto di chiamar Chianti il loro vino poichè il confine storico e geografico del Chianti passa appunto fra la borgata e la stazione di Castellina e quindi, mentre è giusto che il paese si chiami Castellina in Chianti, la stazione vorrebbero si chiamasse Castellina Scalo.

Per parte loro i produttori che hanno le vigne fuori della zona classima del Chianti tengono testa alle accuse dei chiantigiani e gli rispondono per le rime:

— La principale fattoria del Chianti si vanta di produrre un tipo di vino sempre costante — ci ha detto un commerciante di Prato — ora tutti sanno invece che il vino varia da annata a annata e che per ottenere un tipo costante bisogna correggerlo. Ma siccome in Toscana non abbiamo vini da taglio, è chiaro che per portare alla gradazione voluta il raccolto delle annate deboli quella fattoria deve tagliare i suoi vini con quelli più robusti del meridionale.

LA FINE DI UN ABUSO

Non fosse stato un pratese a dirlo, l'argomento ci avrebbe fatto una certa impressione, ma a ripensarci è chiaro che la garanzia del tipo costante è proprio il pregio maggiore di un vino di marca, quello che, a differenza di tutti gli altri vini italiani, ha valorizzato il Chianti sui mercati esteri di consumo. L'inconveniente della diversità di raccolto e la necessità di correggere il prodotto di qualche annata si verifica d'altronde in tutte le zone vinicole del mondo, e specialmente nel Bordolese e nella Borgogna, dove l'uniformità dei tipi è ottenuta appunto mediante il taglio con altri vini.

Ora la legge sulla difesa dei vini tipici ha posto fine a tali abusi. Ma la confusione è ancora grande: fra il Chianti classico, il Chianti de' Colli Fiorentini, il Chianti de' Colli Aretini, e gli altri Chianti, il consumatore non sa più che Chianti scegliere, non sa più che cos'è il Chianti, e finisce per credere che esso sia tutto il vino italiano, se è in Cina o in America, e tutto il vino toscano, se è in Italia.

Sette Milioni di Abitanti in California

Stando alle prime statistiche del Censimento, la popolazione della California è aumentata nell'ultimo decennio a 6,877,811.

Nel 1930, come si ricorderà, questo Stato accusò una popolazione di 5,677,251 abitanti.

La popolazione globale di 53 città dello Stato con più di 10,000 abitanti è salita da 3,780,540 anime nel 1930 a 4,136,811 anime nel 1940.

Città	1940	1930
Los Angeles	——	1.238,048
San Francisco	——	634,394
Oakland	304,909	284,063
San Diego	202,038	147,995
Long Beach	163,441	142,082
Sacramento	105,530	93,750
Berkeley	84,827	82,109
Glendale	81,744	62,736
Pasadena	81,566	76,086
San Jose	82,298	57,651
Fresno	61,266	52,513
Stockton	54,539	47,963
Santa Monica	52,828	37,146
S. Bernardino	43,676	37,481
Alhambra	38,820	29,472
Alameda	35,133	35,033
Santa Barbara	——	33,613
Burbank	34,090	16,662
Riverside	——	29,696
Santa Ana	31,931	30,322
Inglewood	29,813	19,480
Huntington Park	28,222	24,591
South Gate	26,756	19,632
Beverly Hills	26,346	17,429
Pomona	23,472	20,804
Richmond	22,707	20,093
Vallejo	19,747	14,476
San Mateo	19,357	13,444
Eureka	17,617	15,152
Santa Cruz	16,829	14,395
Palo Alto	16,728	13,652
Modesto	16,355	13,832
Whittier	16,051	14,882
Redlands	——	14,177
Burlingame	15,969	13,270
Compton	15,880	12,516
South Pasadena	14,264	13,730
Ontario	——	13,583
Ventura	——	11,603
San Leandro	13,656	11,455
Redondo Beach	13,246	9,347
Monrovia	12,784	10,890
Santa Rosa	12,548	10,636
Redwood City	12,322	8,962
San Gabriel	11,842	7,224
Pittsburg	11,760	9,610
Brawley	11,722	10,439
Salinas	11,575	10,263
Albany	11,420	8,569
Bell	11,135	7,884
Anaheim	10,979	10,995
Lynwood	10,938	7,323
Fullerton	10,901	10,860
Maywood	10,683	6,704
National City	10,204	7,301
El Centro	10,031	8,434
Monterey	10,002	9,141
Greater Bakersfield	74,690	45,784
Montebello Township	50,257	38,641
Belvedere Township	37,658	33,023
Totali	2,136,811	1,780,540

LA RASSEGNA

PUBBLICAZIONE MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

PUBLISHED MONTHLY BY THE ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE OF CALIFORNIA

September 1940 Anno LV - No. 9 Settembre 1940


FERNET-BRANCA
MILANO

E. N. I. T.

Questa Camera di Commercio Italiana rappresenta ufficialmente L'Ente Nazionale Industrie Turistiche (E.N.I.T) *per tutta la Costa del Pacifico ed ha l'incarico della diffusione delle informazioni di carattere turistico come anche della distribuzione degli opuscoli di propaganda, cartelloni murali (posters), ecc. sia fra le agenzie di viaggi che fra i privati. Questo servizio è reso gratuitamente agli interessati.*

Il Nuovo Console Generale Comm. Carlo Bossi

E' giunto dall'Italia per la via del Pacifico il Comm. Carlo Bossi accompagnato dalla gentile Consorte. Egli viene a farsi carico del R. Consolato Generale della nostra città, retto interinalmente dal Cav. Antonio Toscani Millo, R. Vice Console.

Inviamo all'egregio funzionario il benvenuto a nome della nostra Istituzione con l'augurio di una prospera e felice permanenza fra di noi.

Il Comm. Carlo Bossi è nato a Roma il 6 Maggio 1892. Partecipò alla Delegazione Italiana del Congresso della Pace e prese parte alla Sezione Italiana della Conferenza degli Ambasciatori in Parigi dal 7 gennaio 1919 al 16 gennaio 1921. Fu inoltre in servizio presso la Commissione Finanziaria Interalleata in Bulgaria dal 21 gennaio 1921 al 20 gennaio 1923. Il 14 luglio 1924 fu addetto al Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri Benito Mussolini e il 2 novembre 1924 ne assunse la carica di Segretario.

Fu Segretario della Delegazione Italiana alla VI e VII Assemblea della Società delle Nazioni nel settembre 1925 e 1926. Fu quindi destinato quale Console a Cardiff il 13 settembre 1928.

Il 13 gennaio 1930 fu inviato quale Vice Segretario Generale della Delegazione Italiana alla Conferenza Navale di Londra.

Il 1 luglio 1930 fu trasferito da Cardiff a Berlino con patenti di Console Generale; il 24 dicembre 1932 fu trasferito a Londra dove rimase fino al 1935. Lo scoppio della guerra civile in Spagna lo trovò Console Generale dell'Italia Fascista a Barcellona. La Collettività italiana di Barcellona fu salvata dall'energico atteggiamento del Console Generale Bossi quando accentuatasi la rivoluzione comunista. la Comunità dovette trovar rifugio sulle navi da guerra italiane, inviate nel porto per la protezione dei nostri interessi. Innumerevoli sono i religiosi che debbono salva la vita al vigoroso intervento dell'esimio funzionario.

Alla fine della guerra di Spagna il Comm. Bossi fu decorato con la medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione:

"Regio Console Generale in Barcellona, in periodo di totale anarchia ed in circostanze rese particolarmente difficili per il rappresentante Fascista, noncurante del grave pericolo, provvedeva ad organizzare e predisporre, con calma, ardimento ed efficace utilizzazione di ogni mezzo a disposizione, la salvezza dei connazionali e riusciva a fieramente imporre il prestigio e i diritti d'Italia. Mirabile esempio di spirito di iniziativa, di abnegazione, di ardimento, di disciplina."

Dal Generalissimo Franco fu nominato Commendatore dell'Ordine di Isabella la Cattolica.

BOLLETTINO MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

Rassegna Commerciale

Anno LV—Settembre 1940 SAN FRANCISCO, CALIFORNIA September 1940—No. 9

XXVII CONVENZIONE NAZIONALE DEL COMMERCIO CON L'ESTERO

(XXVII National Foreign Trade Convention)

(RELAZIONE SULLO SVOLGIMENTO DEI LAVORI)

La XXVII Convenzione Nazionale del Commercio con l'Estero (*National Foreign Trade Convention*) ha avuto luogo nel Palace Hotel di San Francisco durante i giorni 27, 28 e 29 luglio 1940.

PARTECIPAZIONE

Vi hanno partecipato circa 1100 delegati di ogni Stato e Possessione degli Stati Uniti, oltre a delegati stranieri e rappresentanti delle Camere di Commercio estere accreditate negli Stati Uniti. Delle Delegazioni straniere sono state notate quelle delle principali Nazioni latino-americane e asiatiche, fra le cui ultime notevole la Giapponese forte di una ventina di membri. A rappresentare il Governo Federale, interessati sulla condotta direttiva della Convenzione, hanno assistito ventitrè funzionari dei Dipartimenti di Stato e del Commercio fra cui Dott. Henry Grady, Assistente Segretario di Stato, R. Grist, Dott. A. Dye, E. Noble e H. Chalmers. Il Commercio italo-americano era rappresentato dal Segretario Branchi e dal Vice Segretario Ilacqua della Camera di Commercio Italiana in California, e dal Cav. Dott. R. Santini per la Camera di Commercio Italiana di Nuova York.

LAVORO DELLA CONVENZIONE

Organizzata dalla locale Camera di Commercio Americana la Convenzione si è svolta in modo encomiabile con Commissioni e Sottocommissioni che hanno trattato i vari rami delle attività commerciali, contemporaneamente e separatamente, nei diversi saloni, in siffatto modo che i delegati hanno potuto seguire lo svolgersi dei lavori nei campi di loro speciale interesse. Le colazioni e i pranzi durante le tre giornate hanno risposto all'intento di radunare i delegati per affiatarli tra loro col trattare per sommi capi i principali problemi così da svolgerli ulteriormente nelle sedute della Convenzione. Si è presa occasione in queste manifestazioni di presentare le personalità più notevoli del Commercio e dell'Industria e di udire le loro opinioni sui problemi più vitali.

La Convenzione ha concluso i lavori con una gita offerta dalla locale Camera Americana a Treasure Island, dove è stata visitata l'Esposizione del Golden Gate 1940.

DELIBERAZIONI PRINCIPALI

Per sommi capi diremo che le principali deliberazioni approvate, con l'intento di presentarle al Congresso Federale, furono le seguenti:

1. Abrogazione della *Johnson Law* che vieta prestiti finanziari a quelle Nazioni estere che non hanno fatto onore alle obbligazioni precedentemente contratte;
2. Modifiche al *Neutrality Act* allo scopo di eliminare le restrizioni non considerate necessarie al Commercio marittimo e al finanziamento delle imprese commerciali;
3. Maggiore impulso al commercio con le Repubbliche dell'America latina favorendo i reciproci accordi ed elargendo crediti alle ditte americane che hanno già colà relazioni di affari;
4. Opposizione alla politica federale nel senso di sconsigliare l'indipendenza delle isole Filippine, in attuazione per il 1946;
5. Mantenimento della valuta su base aurea in contraposto al sistema degli scambi in natura adottati dalle Nazioni totalitarie.

Alien Poison

Sotto questo titolo la rivista settimanale *The Saturday Evening Post* del 31 agosto, pubblica un lungo articolo di certo Stanley High, da cui stralcio il seguente paragrafo:

"Until a year ago, for example, Italians in the employ of the Italian Chamber of Commerce, the Italian Tourist Information Office and similar agencies of propaganda were required merely to make a 'patriotic affirmation' which, as one ex-Fascist official explained, any gentleman could agree to. Last fall, however, the lines were tightened. The new oath, subscribed to by all these agents, reads: 'In the name of

God and Italy, I swear to accomplish the orders of the Duce and to serve with all my strength, and if necessary with my blood, the cause of the Fascist revolution.' "

Nella mia qualità di Delegato dell'Italian Tourist Information Office e di Segretario dell'Italian Chamber of Commerce, nego recisamente che sia mai esistito e che sia mai stato imposto il giuramento surriferito del quale apprendo ora per la prima volta la notizia. E. C. Branchi

* * *

Under the title "Alien Poison," *The Saturday Evening Post* of August 31, publishes a long article by a certain Stanley High, from which I quote the following paragraph:

"Until a year ago, for example, Italians in the employ of the Italian Chamber of Commerce, the Italian Tourist Information Office and similar agencies of propaganda were required merely to make a 'patriotic affirmation' which, as one ex-Fascist official explained, any gentleman could agree to. Last fall, however, the lines were tightened. The new oath, subscribed to by all these agents, reads: 'In the name of God and Italy, I swear to accomplish the orders of the Duce and to serve with all my strength, and if necessary with my blood, the cause of the Fascist Revolution.' "

In my capacity of Delegate of the Italian Tourist Information Office and as Secretary of the Italian Chamber of Commerce, I emphatically deny that such oath exists, and moreover I was never asked to swear to anything of the kind. The news about said oath was learned by me for the first time in *The Saturday Evening Post.* E. C. Branchi

L'ITALIA E LA DEMOGRAFIA DI GUERRA

(Numerus)

Statistiche demografiche — Ruralità e professioni — Popolazioni giovani e vecchie — Alta natalità — Soddisfacente nuzialità.

Ogni anno, nel mese di luglio, annuale della fondazione dell'Istituto Centrale di Statistica, vede puntualmente la luce l'*Annuario Statistico Italiano*, la più completa e aggiornata rassegna della vita nazionale e internazionale. La guerra se non ha interrotto la tradizione nè influito sulla puntualità, ha però imposto una notevole riduzione di mole. La parte economica e finanziaria è stata per ovvie ragioni, soppressa. Il contenuto è quest'anno prevalentemente demografico, quasi a richiamare maggiormente l'attenzione sugli stretti rapporti che corrono fra guerra e popolazione, fra potenziale bellico e potenziale demografico, fra popolazioni decadenti e popolazioni virili. Gli avvenimenti attuali appaiono, storicamente, come la manifestazione di un'incoercibile legge demografica, per cui anche i più formidabili baluardi elevati a difesa dei confini e delle ricchezze appaiono fragili e inutili diaframmi di fronte alla crescente pressione demografica dei popoli più fecondi.

Base della potenza demografica è l'abbondante flusso dei nati. E questo, a sua volta, è in funzione della ruralità della popolazione. Le cifre dell'*Annuario Statistico* ci dicono, a questo proposito, come l'Italia sia riuscita a stabilizzare la ruralità della popolazione gravemente minacciata nel dopoguerra e a ricostituirne, consolidandola, la sua intima struttura. Metà della popolazione italiana appartiene tuttora a famiglie agricole. Nel 1861 i rurali costituivano il 57 per cento. Le altre attività economiche sono costrette a muoversi nell'orbita di questo prevalente nucleo rurale che le potenti forze centrifughe e disgregatrici della moderna civiltà non sono riuscite in tanti anni, a intaccare sensibilmente.

Ben diversa è la situazione degli altri stati; dal 1880 la popolazione rurale è passata, negli Stati Uniti, dal 48 al 35%, in Germania dal 41 al 22%, in Francia dal 43 al 32%, in Inghilterra dal 18 all'8%. Le cifre dell'*Annuario* ci mostrano la grande portata del rapido processo di rafforzamento della ruralità ottenuto legando alla terra con rapporti duraturi il maggior numero possibile di rurali. La parte che ha vincoli più labili con l'azienda agricola, e cioè i lavoratori a salario, costituisce oggi circa un quarto di tutti gli addetti all'agricoltura, mentre costituiva il 60% nel 1871 e ancora il 53% nel 1911.

La popolazione attiva di 10 anni e più era cos composta alla data dell'ultimo censimento (in cifr percentuali):

Agricoltura	48,2
Industria	29,3
Trasporti e commercio	19,6
Attività libere e culto	1,5
Amministraz. pubbl. e priv.	4,8
Economia domestica	3,6

Va subito aggiunto che nell'agricoltura e n commercio hanno importanza notevole l'azienda e lavoro familiare: il 40% degli addetti all'agricoltu (nell'Italia Centrale si arriva al 53%) e il 16% deg addetti al commercio sono "coadiuvanti," cioè memb della famiglia che aiutano il capo dell'azienda nell'

splicazione del lavoro quotidiano. Poco meno di un quinto degli addetti all'industria è costituito da artigiani. Ruralità e attività economica imperniate sul ceppo familiare costituiscono i caratteri dominanti della struttura professionale della nostra popolazione.

L'apporto dei rurali alla vitalità demografica della Nazione è decisivo per il nostro avvenire. Essi infatti contribuiscono all'accrescimento naturale annuo (nascite meno morti) della popolazione per ben due terzi. L'*Annuario Statistico* ci dice ancora che la natalità dei Comuni più rurali è, in media, del 25 per mille abitanti, mentre quella dei Comuni urbani è del 19,8; l'eccedenza della natalità sulla mortalità è dell'11,4 per mille abitanti per i primi, e del 5.5 (meno della metà) per i secondi.

E' la maggiore prolificità rurale che consente di attribuirci ancora la qualifica di popolazione giovane, cioè di popolazione che ha una maggiore percentuale di giovani ed una minore proporzione di vecchi. Le classi di età fino a 15 anni costituiscono in Italia il 31,7% della popolazione, in Francia il 24%, in Inghilterra il 22,2%. La popolazione di 50 anni e più rappresenta il 19,4 in Italia, il 26.1 in Francia, il 24,4% in Inghilterra. E' la sempre maggiore scarsità dei bambini, il continuo ingrossamento delle file di anziani e di vecchi che segnano l'inesorabile declino demografico della Francia e dell'Inghilterra. L'Italia, con una popolazione superiore alla Francia di circa un milione e mezzo, aveva nel 1936 5 milioni di più di giovani nel gruppo di età fino a 30 anni, e aveva, invece, in meno: 1.2 milioni nel gruppo di età da 30 a 50 anni e 2,3 milioni nel gruppo da 50 anni in su. Non molto diverse le cifre nei confronti dell'Inghilterra. La cessazione del salasso demografico dovuto all'emigrazione ha contribuito, e contribuirà ancor più in avvenire, a rafforzare sensibilmente la virilità delle classi centrali della nostra popolazione tanto gravemente depauperate in passato.

E poichè è il flusso attuale delle nascite che condiziona la struttura e l'efficienza demografica futura, si vedano le seguenti cifre del nostro *Annuario Statistico* sui nati vivi nel 1938: Germania e Italia complessivamente nati 2.511.000, Francia e Inghilterra, nati 1.318.000!

Malgrado la situazione più favorevole in confronto ad altri Stati, non possiamo sentirci lontani dal pericolo della decadenza demografica e saremmo già forse sull'orlo dell'abisso se una incessante propaganda demografica ed un crescendo di provvidenze legislative non avessero reagito violentemente alle tendenze malthusiane che sembravano prevalere.

La via della ripresa è aspra. Il primo tratto della china tanto rapidamente discesa viene risalito lentamente e faticosamente. Purtuttavia si è camminato: dalla massima depressione della natalità, segnata nel 1936 con 22,4, si è saliti al 22,9 nel 1937, e a 23,7 nel 1938. Questo livello si mantiene ancora nei primi sei mesi del 1940, malgrado le circostanze poco propizie allo sviluppo della natalità. Nelle condizioni attuali non perdere terreno significa avanzare e preparare il terreno per i progressi di domani.

Oltremodo confortanti sono i dati sulla nuzialità, le cui cifre, in periodo di emergenza e di belligeranza, hanno quasi del miracoloso. Nei primi sei mesi del 1940 si ebbero 170.290 matrimoni con un aumento di 30.789 (pari al 22 per cento) in confronto al primo semestre dello scorso anno. La cifra si avvicina al massimo raggiunto negli ultimi dieci anni, massimo che fu segnato nel primo semestre del 1937 (con 179.-664 matrimoni). Ma in quell'anno l'alta cifra era essenzialmente dovuta al ricupero dei matrimoni ritardati nel 1936 a causa della guerra etiopica. L'alta cifra del 1940 succede invece a tre anni di persistente alta nuzialità. Se ciò può in parte spiegarsi con i matrimoni cosiddetti di riparazione o di sistemazione o di celebrazione anticipata in previsione della guerra imminente, maggior peso va attribuito alle benefiche e lungimiranti provvidenze demografiche passate e recenti. L'osservazione è confermata dal confronto con il primo semestre 1915, che sotto l'aspetto demografico è molto analogo al primo semestre 1940. In quel semestre si ebbe, infatti, in confronto al primo semestre 1914, una diminuzione di matrimoni del 17 per cento (119.343 contro 143.844), che contrasta con il notevole aumento ora ricordato.

Durante i periodi di pace si sono così forgiati gli strumenti per preparare l'efficienza demografica per i tempi più duri, per colmare con nuovi apporti di vitalità i vuoti prodotti della guerra e per potenziare le capacità produttive della Nazione. Popolazione e lavoro costituiscono le nostre più preziose e indistruttibili ricchezze con le quali si può oggi far fronte a qualsiasi eventualità, in pace e in guerra.

Il Cav. Toscani Millo a Seattle

Partirà quanto prima il Cav. Antonio Toscani Millo per Seattle dove si reca a reggere quel R. Consolato. La sua partenza lascia un vero rimpianto nella nostra Collettività che, da oltre tre anni, lo aveva con sè veramente gradito.

Vadano all'esimio funzionario gli auguri più sinceri della nostra Camera.

ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE OF CALIFORNIA

ESTABLISHED OCTOBER 6, 1885

604 MONTGOMERY STREET - SAN FRANCISCO

ADVANTAGES OFFERED TO MEMBERS

1. The Italian Chamber of Commerce in California, patronized by the Italian Government, furnishes its members gratuitously with:

   a. The names and addresses of firms in America who are buyers or possible buyers of products (agricultural or industrial) of Italy.

   b. The names and address of reliable Italian firms who are purchasers of American goods.

2. The Chamber does its best to give to the Italian merchants and manufacturers the names of reliable agents who might represent them on the principal markets of California and of the West in general, and to California merchants the names of agents who may be qualified to represent them in Italy.

3. The Chamber endeavors to obtain for members (without any responsibility on its part) information as to the commercial standing and respectability of any firm or person interested in Italian-American trade.

4. The Chamber offers to use its best means to settle amicably (free of charge) or by arbitration (upon usual fees) any commercial dispute in which the interests of a member may be involved; when requested, will name suitable person to act as expert, and, if necessary, will suggest to the parties the names of California or Italian lawyers.

5. The Chamber publishes every month the magazine *La Rassegna Commerciale*, in which are published commercial and industrial information, as well as trade inquiries and offers by Italian and American firms.

6. The Chamber protects the interests of members in transactions with the Customs Authorities, railway and shipping companies, and other administrations, Italian or American.

7. The Chamber, when requested, gives information as to the duties upon Italian merchandise entering America or upon American goods entering Italy.

8. The Chamber gives information as to the customs of trade in Italy and the formalities necessary for taking out patents.

9. The Chamber has available information regarding quotations of industrial, banking and other stocks, etc., as well as quotations on prices of merchandise in Italy.

10. The Chamber is ready to consider any proposal brought forward by a member, tending to develop American-Italian trade.

11. The Chamber affords moral and practical support, with the Italian or American authorities, for any reasonable request of members, and uses its influence to bring satisfactory results for any reasonable demand of assistance which might be to the advantage of commerce relations.

12. The Chamber will also endeavor:

    a. To circulate news of any increased demand for Italian goods on the American markets and for American goods in Italy.

    b. To direct the attention of the Italian Government, and of all traders interested in Italian American commerce, to all laws and rules and regulations that refer to American-Italian trade.

IL PROBLEMA MONDIALE DELL'ORO

(Giovanni Merlo)

IL PROBLEMA DELL'ORO

C'è attualmente in America un interesse particolare riguardante l'oro e si rimane colpiti non già perchè se ne parli, ma perchè si sentono al riguardo le cose più strane. A causa del grande aumento delle riserve auree degli Stati Uniti si dice che l'America ha troppo oro; che il possesso del prezioso metallo invece di essere una forza è una minaccia. rappresentata dall'inflazione: che prendendo l'oro dai paesi stranieri si cedono merci e servizi ricevendo in cambio un metallo inutile; che gli stranieri dopo essersi sbarazzati dell'oro lo smonetizzeranno, e così via. Quelli che più insistono nel discorrere su tale argomento ignorano spesso i termini del problema e se si analizzano le loro osservazioni si nota che esse sono apparentemente giuste ma sovente sostanzialmente errate.

Per essere in grado di comprendere la complessa questione è perciò opportuno mettere in evidenza certi fatti fondamentali.

LA DISPONIBILITA' DELL'ORO NEL MONDO E NEGLI STATI UNITI

L'attuale problema dell'oro nasce da due grandi mutamenti nella quantità e nella ripartizione del prezioso metallo. Si sono verificati due fatti importanti di cui uno è un gigantesco aumento nello stock totale di oro e l'altro è la sua concentrazione negli Stati Uniti. Il primo incominciò colla svalutazione della sterlina seguita a sua volta da quella del dollaro. Essendo in tal modo aumentato il prezzo dell'oro la produzione ne fu ampiamente stimolata e si valuta oggi a 40 milioni di once all'anno rappresentanti un valore di 1,4 miliardi di dollari.

Si ha in sostanza circa due volte la quantità ed oltre tre volte il valore della produzione nel 1930, prima cioè che si iniziasse la serie delle svalutazioni. Inoltre. mentre la produzione stava aumentando, le disponibilità crescevano sotto altre forme. La domanda per l'uso industriale diminuiva ed in alcuni paesi come Italia. Germania, Giappone o con offerte spontanee o in seguito a requisizione i governi ebbero a loro disposizione del metallo prezioso che prima era destinato ad altri usi. Il secondo mutamento nella situazione dell'oro—cioè la sua concentrazione negli Stati Uniti—incominciò a rigore negli anni dal 1914 al 1918 ma fece particolari rapidi progressi dalla svalutazione del dollaro avvenuta il 31 gennaio 1934. Prima di essa le riserve auree degli Stati Uniti ammontavano a circa 4 miliardi di dollari, pari approssimativamente al 36% della disponibilità totale. Oggi il valore delle riserve auree note appartenenti ad istituti bancari o governi supera i 26 miliardi di dollari pari a circa due volte e mezzo il totale nel 1930 e circa sei volte l'ammontare esistente allo scoppio della guerra del 1914. Ora gli Stati Uniti possedendo oltre 20 miliardi di dollari hanno nelle loro mani circa il 75 per cento dell'oro mondiale.

In meno di un anno prima dello scoppio dell'attuale guerra in Europa si verificarono tre grandi trasferimenti di fondi dal vecchio al nuovo mondo. Il primo di tali movimenti avvenne nel settembre e nell'ottobre 1938 e fu in relazione agli eventi che immediatamente precedettero e seguirono l'accordo di Monaco: il secondo ebbe luogo nel marzo 1939 in seguito alla mossa tedesca su Praga ed il terzo si verificò esattamente un anno fa nel mese di agosto.

In sole 12 critiche settimane—4 nel settembre 1938. 5 in marzo ed aprile 1939, e 3 immediatamente precedenti lo scoppio della guerra—vennero negli Stati Uniti 1.600 milioni di dollari di oro straniero. Come risultato delle tre crisi l'afflusso di oro e di capitali negli Stati Uniti nei dodici mesi terminanti nell'agosto 1939 fu il più grande trasferimento di fondi che mai si sia verificato.

E' importante rilevare che l'oro americano è concentrato nelle mani di un unico possessore e che tale fatto deriva da una legge approvata nel 1933. Con essa si proihiva il possesso privato dell'oro tranne sotto forma di gioielli, di utensili od in corso di trasformazione industriale. Si decretava che nessun individuo. nessuna banca—neppure le Federal Reserve Banks—nessun tesoro appartenente a Stato o città tranne il Governo Federale poteva possedere oro nel territorio degli Stati Uniti salvo che per scopi industriali o commerciali severamente controllati.

Il problema dell'oro nasce pertanto non già dal fatto che vi è attualmente una grande quantità di oro negli Stati Uniti ma dal fatto che tale oro è posseduto dal Governo americano. Solo poche persone hanno valutato nella sua realtà l'importanza della legge accennata. Si pensi che mai nè come colonia, nè come nazione indipendente è stato illegale negli Stati Uniti per gli individui e sopratutto per le banche il possesso dell'oro che è in sostanza considerato moneta nazionale.

Durante la guerra civile Lincoln ed il Congresso non pensarono neanche lontanamente a proibire il possesso privato dell'oro sebbene la preoccupazione di procurarsi il prezioso metallo non fosse l'ultimo dei loro fastidi. In tal senso agirono pure Wilson ed il Congresso durante la prima guerra mondiale di questo secolo. Se si pensa che, a parte le guerre, si

possono identificare nella storia degli Stati Uniti circa 34 depressioni non si può far a meno di riconoscere l'importanza storica della legge del 1933. Per maggior chiarezza si noti che un temporaneo divieto di possedere l'oro è diverso da una proibizione a carattere permanente ed al riguardo la decisione di proibire il possesso del prezioso metallo fu presa per impedire un'ulteriore riduzione delle riserve possedute dalle banche. Passato questo temporaneo pericolo si cercò di giustificare la legge con un'altra ragione. Si disse che il Governo americano doveva possedere tutto l'oro del paese per poter competere con altri governi che, svalutando le loro monete, avrebbero potuto svendere i loro prodotti sul mercato mondiale. Ciò è vero fino a un certo punto in quanto ogni governo può svalutare la propria moneta ai fini di promuovere le esportazioni indipendentemente dal quantitativo di riserve auree posseduto. L'aiuto che ne deriva agli esportatori è infatti cosa diversa dal profitto che tocca allo Stato in relazione alle riserve da esso possedute.

PERCHE' L'ORO E' VENUTO E VIENE NEGLI STATI UNITI

Gli Stati Uniti stanno diventando un pò come il Re Mida: le derrate, gli aeroplani, la benzina, il cotone . . . si trasformano in oro non appena sono spediti all'estero. Il Tesoro degli Stati Uniti essendo disposto a pagare 35 dollari ogni oncia del prezioso metallo che è posto in vendita, attira in sostanza gran parte della produzione mondiale. L'oro viene cioè scambiato in tale proporzione con la moneta considerata la più sana del mondo, che viene a sua volta impiegata per l'acquisto di merci. E' stato affermato ufficialmente che il prezzo sia stato il fattore dominante che ha causato lo spostamento dell'oro. Il Dr. Goldenweiser del Federal Reserve Board ha fatto rilevare che fino a poco tempo prima dell'attuale guerra in molti paesi l'oro poteva muoversi liberamente ed il suo prezzo, a parte le spese di trasporto, era sostanzialmente lo stesso in tutti i paesi perchè mantenuto tale da operazioni di arbitraggio.

Da un punto di vista tecnico faremo notare che il Tesoro americano acquista l'oro che entra negli Stati Uniti emettendo assegni tratti su una delle dodici Federal Reserve Banks. Il Tesoro a sua volta si rimborsa di questo assegno rilasciando alla Banca Federale un certificato attestante il deposito dell'oro acquistato ed ottenendo in cambio un credito per lo stesso ammontare. L'oro inviato negli Stati Uniti da banche centrali o da governi stranieri per essere depositato, viene invece trattenuto dalle Federal Reserve Banks per conto ed a nome dei depositanti e non fa parte dello stock monetario americano. Poichè dal gennaio del 1934 al dicembre del 1939 entrarono negli Stati Uniti per 9 miliardi di dollari cerchiamo di trovare quali sono i motivi che hanno determinato l'afflusso di tale ingente quantitativo. Anzitutto gli Stati Uniti hanno esportato durante tale periodo molti miliardi più di quanto hanno importato, e precisamente l'eccesso delle importazioni sulle esportazioni è stato di 2.600 milioni di dollari. In secondo luogo grandi quantitativi di valuta straniera affluirono negli Stati Uniti per essere depositati nelle banche, cioè molti europei convertirono i loro capitali in oro e per misura di sicurezza li inviarono in America. Infine molti americani hanno ritirato i loro fondi dall'estero ed hanno liquidato i loro investimenti trasformandoli in dollari e riportandoli a casa. Inoltre sotto la minaccia della guerra molti governi hanno venduto il loro oro contro dollari che dovevano servire all'acquisto di materiale bellico. Poichè la legge americana sulla neutralità li obbligava a pagare in contanti si sono in tal modo verificati ingenti trasferimanti di fondi. Si noti che è pervenuto dalle Indie dell'oro appartenente a tesori che erano rimasti intatti da parecchi secoli. E' prevedibile pertanto che l'affluenza dell'oro continui ancora per parecchio tempo, almeno per tutta la durata della guerra. Recentemente, un bollettino della Bankers Trust Co. di New York rilevava che se la guerra durerà tre o quattro anni lo stock del prezioso metallo potrà eccedere i 25 miliardi, pari cioè a circa la completa disponibilità mondiale.

IL VERO PERICOLO DELL'ORO

Il Governo americano possiede ora oltre 20 miliardi di oro costituiti da più di 571 milioni di once di oro fino. Si ricordi che tale quantitativo ha il suddetto valore solo perchè la legge attuale dice che 13.714 grani di oro costituiscono un dollaro. Un'oncia contiene infatti 480 grani e poichè il Presidente Roosevelt stabilì il 31 gennaio 1934 che il dollaro oro dovesse contenere grani 13.714 di oro fino, il valore di un'oncia di oro fino rimase fissato in 35 dollari. Si noti che il prezzo dell'oro è rimasto invariato per 97 anni dal 1837 al 1933 e che nessun evento speciale indusse mai il Congresso mutarne il valore che rimase fissato in 20 dollari e 67 cents ogni oncia di oro fino. L'attuale legge potrebbe naturalmente essere cambiata da una semplice maggioranza di voti del Congresso qualora vi fosse la firma del Presidente. Se per ipotesi si stabilisse che il valore del nuovo dollaro è di grani 3.43, cioè un quarto di quello attuale, lo stock d'oro varrebbe 4 volte tanto cioè oltre 80 miliardi di dollari. Il Governo in sostanza, pur continuando a possedere la stessa quantità di oro avrebbe un profitto di 60 miliardi con cui potrebbe estinguere i 49 miliardi di debito pubblico ed avrebbe un utile residuo di 11 miliardi di dollari. Da questo esempio risulta che l'oro rappresenta un mezzo col quale i governi possono eliminare i loro debiti oppure renderli

pagabili più facilmente qualora essi non possano adempiere in pieno i loro impegni. Lungi dal voler qui esporre le conseguenze sociali ed economiche causate da una svalutazione è sufficiente notare che sarà inevitabile un nuovo completo adattamento dei prezzi che risulteranno aumentati. L'unico modo per impedire tale aumento e per consentire contemporaneamente al Governo di realizzare l'accennato profitto è di stabilire un rigido controllo sui prezzi che viene a limitare la libertà goduta nel campo economico dai cittadini. Nel 1933 il Governo americano ebbe un utile di 2.800 milioni di dollari di cui 675 milioni servirono sinora ad estinguere debiti contratti dal Governo. Il primo ed evidente effetto di una svalutazione è quello di disturbare i prezzi e le relazioni commerciali colle altre nazioni. I vantaggi invece sono molto problematici. E' vero che le merci esportate hanno ora un vantaggio temporaneo—in quanto con l'identica quantità di oro se ne può ora comperare di più—ma tale vantaggio può essere annullato da contemporanee svalutazioni da parte di altri paesi e da nuove barriere doganali. La svalutazione può essere intesa come un artificio col quale si riduce il prezzo delle merci nazionali all'estero, ma non è sempre detto che i prezzi diminuiti facciano aumentare le vendite. A meno che un governo non possegga enormi quantitativi di oro il vantaggio di una svalutazione è molto piccolo e serve solo ad eliminare temporanee passività. Se ad es. il Governo americano non possedesse 571 milioni di once di oro non potrebbe far sparire i 49 miliardi di debito pubblico. L'unico vantaggio deriverebbe dal fatto che le tasse sarebbero applicate a prezzi maggiori, ma durerebbe poco, in quanto aumenterebbe anche il prezzo delle merci acquistate dal Governo e vi sarebbe una forte pressione da parte degli impiegati statali per ottenere aumenti di stipendio. Possedendo tale enorme quantitativo di oro il Governo americano ha a sua disposizione un mezzo potentissimo per eliminare qualsiasi eventuale disturbo finanziario e può pertanto amministrare le finanze federali senza troppi riguardi. Se non vi fosse la legge che vieta il possesso dell'oro da parte dei privati, il Governo, dovendo far fronte ad eventuali conversioni di biglietti, non potrebbe contare su questa straordinaria riserva da impiegarsi per sanare permanenti deficit di bilancio. Sono ormai 7 anni che esiste la legge che proibisce il possesso dell'oro. Durante questo periodo ha servito soltanto ad uno scopo: in caso di una svalutazione sarebbe assicurato al Governo il "profitto" risultante dall'operazione. Qui è bene intenderci sul significato della parola profitto. Non si tratta di quel profitto, quota del reddito nazionale, che va all'imprenditore in compenso del rischio incontrato nella produzione, ma è in realtà un assorbimento da parte del Governo di una gigantesca somma di potere d'acquisto a danno dei cittadini. Nessun individuo approfitterebbe della svalutazione ed il profitto toccherebbe completamente allo Stato. In sostanza, se vi fosse la libertà di possedere l'oro, i cittadini americani potrebbero in tal modo assicurarsi contro gli svantaggi di una svalutazione chiedendo la conversione dei biglietti in oro ed il Governo avrebbe un freno contro un'eventuale disonesta amministrazione.

Tale è il parere di Harry Schermann che in due articoli sulla *Saturday Evening Post* del luglio scorso si intrattiene sul vero pericolo dell'oro.

ALTRI ASPETTI DEL PROBLEMA DELL'ORO

Possiamo considerare il problema dell'oro sotto altri due aspetti:

1. Gli effetti delle importazioni dell'oro sul credito e sulla struttura dei prezzi e sulle possibilità di inflazione.
2. Il futuro dell'oro in se stesso.

Nel campo del credito si noti che non appena l'oro arriva negli Stati Uniti ed è acquistato dal Tesoro, viene ad aggiungersi alla quantità delle riserve bancarie. In seguito a tale continuo incremento le riserve di cassa delle banche membri del Federal Reserve System negli ultimi sei anni e mezzo sono aumentate di circa 10.5 miliardi. Poichè non vi furono prestiti ed investimenti per un valore corrispondente la maggior parte di tale moneta si è accumulata ingrossando le riserve.

Come conseguenza di questa sovrabbondanza di denaro, il saggio d'interesse è diminuito fortemente, persone che vivevano di reddito hanno visto ridotte le loro entrate, molte banche hanno fatto degli investimenti a lunga scadenza ed hanno agevolato in tutti i modi la concessione del credito, i titoli di Stato sono saliti artificialmente e sono stati ritenuti un sicuro investimento abituando il pubblico a continui deficit di bilancio. Mai in tutta la storia c'è stata una così grande massa di credito in potenza. Il Governo ha cercato di stabilire un sistema di freni. Si è elevato l'ammontare delle riserve che le banche devono avere a garanzia dei depositi e nuove leggi rendono oggi difficile ma non impossibile la speculazione sui valori. C'è però sempre dissimulato il timore che presto o tardi l'oro possa servire ad una inflazione monetaria. La legge prescrive che i biglietti siano garantiti da una riserva aurea del 40%. Poichè attualmente i biglietti in circolazione rappresentano circa 7 miliardi di dollari si verifica il caso opposto, cioè che i biglietti rappresentano meno del 10% del valore dell'oro posseduto dal Tesoro.

Il Prof. G. W. Dowrie della Stanford University, in un discorso pronunciato il 29 Luglio scorso al Raduno Nazionale del Commercio Estero, tenutosi in San Francisco, sostenne che se non esistono altre condizio-

ni favorevoli all'inflazione l'esistenza di una ingente riserva aurea non influenzerà di per se stessa la situazione. Ricorda che per sette anni gli Stati Uniti ebbero ampi mezzi per formare una piramide creditizia di dimensioni quasi astronomiche e che ciò non fu mai effettuato, mentre invece l'esperienza degli anni che seguirono la guerra mondiale nel 1918 insegna che le peggiori inflazioni avvennero quando le riserve auree erano piccole.

Il secondo aspetto del problema dell'oro è forse più importante del primo perchè implica il futuro uso o valore dell'oro. La gente incomincia a meravigliarsi e a chiedersi se effettivamente vale la pena continuare ad accumulare ad un alto prezzo un bene già posseduto in grande quantità ed il cui valore nel futuro è considerato come non del tutto certo. Non mancano però le buone ragioni per continuare ad avere fiducia nel valore dell'oro. Infatti, esso possiede più che ogni altro metallo le qualità necessarie per essere la moneta preferita. E' apprezzato per la sua bellezza, non si ossida, è raro, la sua produzione è pressochè costante in relazione alle violente fluttuazioni di altre merci, è conservabile, può essere frazionabile in parti che hanno proporzionalmente identico valore, è facilmente manipolabile e lo si può trasportare senza difficoltà. L'oro è attualmente l'unica moneta internazionale. Nessun commerciante, nessuna banca, nessun governo rifiuta di accettare l'oro in cambio di merci o di servizi. In sostanza, il possessore di oro può cedendo il suo metallo ottenere qualsiasi altra cosa che è posta in vendita in qualsiasi altro posto nel mondo. L'oro è in fondo la forma più liquida di ricchezza e rappresenta il metallo maggiormente apprezzato dall'antichità ai nostri giorni. Come ha sottolineato l'esperto monetario Prof. Edwin Kemmerer, il valore dell'oro è, come per le altre merci, in relazione alla domanda che se ne fa. E' un fatto che attualmente vi è un'insaziabile richiesta per avere l'oro non solo da parte dei governi ma da parte di privati in quanto il prezioso metallo rimane tuttora la forma più sicura di investimento. Alcuni vedono il pericolo che certi paesi potrebbero fondare la loro valuta su qualche altro bene che non sia l'oro. Per detronizzare l'oro occorrerebbe però che tutti gli Stati si mettessero d'accordo per trovarne il sostituto. Si tratterebbe di scoprire un bene che sia universalmente accettabile come l'oro; di mettersi d'accordo nel riconoscerne il valore e nel mantenere tale accordo per un lungo periodo di tempo. Poichè tale accordo non potrebbe certo avere l'approvazione nè degli Stati Uniti. nè dell'Inghilterra, nè della Russia, che sono le nazioni che detengono o producono la maggior parte dell'oro, è evidente che un accordo che escluda tali paesi non potrebbe avere finanziariamente alcuna importanza.

Esista o no la convertibilità dei biglietti, è un fatto che le monete dei vari paesi devono avere per comune denominatore un certo rapporto con l'oro. Per fare a meno dell'oro nel commercio internazionale bisognerebbe ricorrere ai baratti. Essi però rappresentando la forma più primitiva e più difficile di scamme l'oro. La loro adozione—così sostengono i fantosi della politica commerciale liberista—è fatta a spese del tenore di vita delle nazioni interessate. E' antieconomico negare il diritto di acquistare là dove la merce è offerta più a buon mercato. I baratti, inoltre, ostacolano il commercio e la loro efficacia è circoscritta in stretti limiti di tempo e di spazio. E' esagerato pretendere che un sistema di baratti sostituirebbe completamente un commercio basato sull'oro. Il fatto che molti paesi hanno trovato il modo di effettuare tra loro scambi di merci facendo a meno dell'oro non significa che essi preferiscano tale sistema. L'oro — dice il Segretario del Tesoro — non perde il suo valore perchè certi paesi sono forzati a ricorrere a sistemi di scambi compensati, a *clearings*, o ad altri sostituti. Tali mezzi. continua Morgenthau, non sono che dei surrogati ai quali ricorrono le nazioni che non posseggono adeguate scorte auree. Tutti i paesi vorrebbero avere più oro e quelli che ne hanno di meno vorrebbero aumentare maggiormente le loro riserve perchè sanno che un'adeguata disponibilità del prezioso metallo promuove il benessere economico ed incrementa la stabilità finanziaria.

RIMEDI PROPOSTI

La storia non insegna molto, a proposito del problema dell'oro, a meno che non ci si riferisca all'esperienza delle guerre napoleoniche. Allora gli alleati continentali dovevano all'Inghilterra ingenti somme e la Gran Bretagna era venuta in possesso di quasi tutto l'oro del mondo. Le riserve auree furono a quel tempo impiegate a sviluppare le risorse in lontani paesi ed una buona parte fu investita in America, che era ancora terra vergina e stava per iniziare il suo programma di costruzioni ferroviarie. James S. Carson, al recente Raduno del Commercio Estero in San Francisco, ha fatto notare che il terreno per effettuare analoghi investimenti non manca. Le giungle del Perù, le pampas dell'Argentina, i llanos del Venezuela sono regioni suscettibili di sfruttamento che hanno bisogno di comunicazioni e necessitano organizzazione ed investimenti a lunga scadenza. Il Governo Americano continua però a raccogliere l'oro e pare non abbia nessuna preoccupazione di fare degli immediati investimenti.

In un mondo economico ideale l'oro affluirebbe e defluirebbe fra le varie nazioni seguendo le correnti del commercio internazionale. Quando gli stocks d'oro aumentano in un paese, essi causano normalmente un rialzo di prezzi. Tale aumento rende le merci di tale

paese più care per i compratori stranieri e le esportazioni vengono limitate. Si importano allora più merci e l'equilibrio viene regolato tra i vari paesi per mezzo di trasferimenti di oro.

Sembra però inconcepibile che il rimedio alla situazione presente possa avvenire nel modo sopra accennato.

Il Segretario del Tesoro sostiene che l'accettazione continua dell'oro è la sola sana linea d'azione da seguirsi, in quanto le altre soluzioni teoricamente possibili avrebbero disastrose conseguenze. Così ad esempio, se il Tesoro Americano sospendesse gli acquisti dell'oro tale provvedimento causerebbe gravi inconvenienti. I dollari all'estero diventerebbero più rari e quindi più costosi e gli stranieri non avrebbero più convenienza a acquistare merci americane. Ciò non riguarderebbe soltanto gli acquisti di materiale bellico ora in corso, ma colpirebbe duramente le esportazioni di beni industriali ed agricoli danneggiando mercati urgentemente desiderati dagli Stati Uniti quando la guerra sarà finita. Vi sarebbe inoltre un afflusso di beni stranieri a buon mercato che darebbero un fiero colpo all'industria ed all'agricoltura. Inoltre gli americani che hanno investimenti all'estero soffrirebbero gravi perdite mentre gli stranieri che hanno investimenti in America realizzerebbero grandi guadagni. Poichè il dollaro è attualmente la sola unità monetaria importante il cui valore oro non sia soltanto teorico, il mondo finanziario intero sarebbe gettato nel caos se gli Stati Uniti rifiutassero di dare dollari a quanti in cambio offrono oro. Alcuni hanno proposto di ridurne il prezzo ma anche questo provvedimento presenterebbe gravi inconvenienti. Infatti, una riduzione moderata non avrebbe alcun effetto, ed una diminuzione forte provocherebbe gli stessi disturbi causati dalla cessazione degli acquisti dell'oro. Inoltre, non appena trapelasse l'idea che gli Stati Uniti intendessero ridurre il prezzo dell'oro, nascerebbe un panico generale e vi sarebbe una corsa precipitosa dei detentori d'oro al Tesoro degli Stati Uniti per sbarazzarsi al più presto delle loro riserve. Si consideri inoltre che ogni importante riduzione nel prezzo dell'oro causerebbe delle severe perdite al Tesoro. Sulla base dello stock esistente, costituito da oltre 20 miliardi di dollari, ogni dollaro di riduzione del prezzo dell'oro costerebbe al Tesoro oltre 586 milioni di perdita. La riduzione del prezzo dell'oro da un punto di vista pratico sarebbe forse impossibile in quanto tale provvedimento richiederebbe l'approvazione del Congresso ed indubbiamente vi sarebbe forte opposizione specialmente da parte della classe agricola che considera il dollaro a buon mercato come essenziale per mantenere gli attuali prezzi delle derrate. Il vero pericolo da fronteggiare sarebbe la caduta dei prezzi, cioè vi sarebbe una nuova depressione. Anche l'idea di fare una discriminazione tra i vari paesi per l'acquisto dell'oro sarebbe praticamente irrealizzabile in quanto si richiederebbe una cooperazione mondiale per impedire che l'oro dei paesi boicottati entrando nel mercato mondiale non raggiungesse gli Stati Uniti. Oltre a ciò se si pensa che il valore dell'oro è in relazione al suo uso ed alla sua accettabilità come mezzo internazionale di pagamento, limitandone la sua accettabilità se ne ridurrebbe pure contemporaneamente la sua utilità. Un altro rimedio a cui potrebbero ricorrere gli Stati Uniti sarebbe quello di concedere prestiti, ma l'esperienza della decade che terminò col collasso del 1929 consiglia gli americani di evitare la formazione di crediti inesigibili.

Si presti l'oro all'America del Sud, si dice, ed a tutti i paesi dei quali si desidera l'amicizia e la clientela, ma anche tale soluzione ha i suoi difetti. I debiti internazionali si pagano in merci o in oro. Le nazioni che potrebbero impiegare il denaro imprestato per sviluppare nuove ricchezze colle quali si potrebbero poi pagare i debiti sono piccole e poco numerose. Inoltre poichè l'economia interna di tali paesi debitori non permetterebbe loro di saldare i propri debiti con trasferimenti di merci, essi sarebbero costretti a restituire l'oro.

H. Schermann nella pubblicazione citata cerca di prevedere quali sarebbero le conseguenze che deriverebbero se fosse ripristinata la tradizionale libertà di possedere l'oro.

A tale riguardo si riferisce all'esperienza del 1933. Alla fine del 1932 l'oro degli Stati Uniti era calcolato circa 4 miliardi e mezzo di dollari e di esso soltanto 100 milioni furono ritirati dal pubblico americano mentre altri 300 furono ritirati da stranieri. Durante il maggior periodo di panico della storia americana fu ritirato meno del 10% delle riserve. Poichè il Governo Federale possiede ora oltre 20 miliardi di oro c'è da ritenere che la corsa non sarebbe nè precipitosa nè pericolosa. Soltanto poche timorose persone chiederebbero la conversione dei dollari in oro perchè sarebbe finanziariamente inutile approfittare di tale privilegio in quanto il possesso dell'oro non dà alcun reddito. La libertà di possedere l'oro permetterebbe al popolo americano di esprimere coi fatti un giudizio sui propri governanti. Il Governo in sostanza non potrebbe più contare su di una enorme riserva per sanare continui deficit di bilancio e sarebbe costretto ad una maggiore accuratezza nell'amministrazione delle finanze federali.

CONCLUSIONE

In un discorso pronunciato nel maggio scorso il Segretario del Tesoro Morgenthau ha assicurato le persone che avevano dei dubbi sull'utilità dell'oro che gli Stati Uniti vanno accumulando. La politica monetaria degli Stati Uniti — disse — è diligentemente adattata alla realtà di una complessa situazione mon-

diale. L'acquisto dell'oro che gli Stati Uniti hanno fatto e stanno facendo è un buon affare in quanto ha incrementato il commercio americano rendendo possibile l'utilizzazione di lavoro, di capitale, di macchine e di risorse che altrimenti sarebbero rimaste inoperose. Le esportazioni americane sono aumentate e l'industria domestica ha avuto un nuovo impulso. Se gli Stati Uniti non avessero accettato tale oro, avrebbero dovuto ricevere in pagamento merci che avrebbero potuto fare accanita concorrenza all'agricoltura ed all'industria americana. Ricevendo l'oro essi hanno invece acquistato uno dei beni più pregiati che esistano sul mercato mondiale. Il modo migliore per ridurre l'afflusso dell'oro e per favorire il ritorno ai paesi da cui è venuto di almeno una parte della ricchezza che rappresenta — aggiunge Morgenthau — è il pronto ristabilimento della pace mondiale.

Con una pace durevole ed una stabilità economica il problema dell'oro si risolverà da sè. Il disavanzo attivo della bilancia commerciale americana sparirà non già perchè si venderà di meno ma perchè si acquisterà di più. Il capitale straniero sarà rimpatriato gradualmente non perchè è cacciato fuori ma perchè è attratto dal ristabilimento della sicurezza all'estero. I capitalisti americani investiranno nuovamente i loro fondi in altri paesi non già perchè manchi l'opportunità di un impiego domestico ma perchè vi sono all'estero impieghi più redditizi. Infine i turisti americani spenderanno di nuovo il loro denaro in paesi stranieri.

Walter Funk, Ministro dell'Economia del Reich, in un discorso pronunciato il luglio scorso dichiarò che l'oro non sarà più usato come base per le future valute Europee. Vincenzo Azzolini, Governatore della Banca d'Italia, rivolgendosi agli azionisti disse che se gli Stati Uniti intenderanno distribuire l'oro per mezzo di prestiti all'estero, molte nazioni potranno preferire di non servirsi di tali crediti. Notò, inoltre, che l'esperienza coi prestiti internazionali dopo la guerra mondiale fu piuttosto scoraggiante. Non ci sarebbe da stupirsi che le nazioni le quali, come l'Italia, credono al loro dovere di rispettare ogni volta che è possibile le loro obbligazioni contrattuali, preferirebbero un continuo potenziamento della loro struttura economica cercando di evitare l'aiuto straniero ed esercitando ogni sforzo per rafforzare la loro indipendenza dai mercati esteri.

Inoltre, con la creazione di cambi stabili potrà essere stabilito un solido sistema di pagamento per le merci scambiate tra le varie nazioni, mentre sarà sviluppato il sistema attuale di scambi compensati.

Tanto il Governatore Azzolini quanto il Dr. Funk sono d'accordo sul fatto che dopo la guerra l'oro sarà ancora utile per regolare i pagamenti internazionali, ma aggiungono che questo non aiuterebbe gli Stati Uniti a meno che essi fossero disposti ad importare molto più di quanto esportano in modo da avere una bilancia commerciale passiva. Entrambi, comunque, mettono in evidenza che le rispettive nazioni ed i loro possedimenti avranno sempre un programma autarchico.

Il Dr. Kemmerer, esperto monetario, fa rilevare che non esiste un problema dell'oro ma che vi è solo il problema attuale della guerra. Il problema dell'oro si risolverà da sè non appena sarà ripristinata la pace e la prosperità. A considerare bene le cose può darsi che gli Stati Uniti detenendo la maggior parte dell'oro e possedendo l'unica moneta importante basata sull'oro diventino il banchiere mondiale cioè siano in grado di regolare e di fornire i mezzi per riorganizzare il commercio internazionale, concedendo dei prestiti a lunghissima scadenza.

Certo è che la struttura politica ed economica del mondo avrà degli imprevedibili mutamenti sostanziali dopo la presente guerra ed è pertanto impossibile suggerire ora quale possa essere la soluzione del complesso problema della distribuzione e dell'impiego dell'oro.

E' un fatto che se l'oro continuerà ad essere accentrato nelle mani di un unico possessore le nazioni diseredate organizzeranno il loro commercio estero su nuove basi. Un'imperiosa necessità di effettuare degli scambi internazionali potrebbe dare origine a nuovi artifici economici e rinchiudere l'oro nella stessa fossa scavatagli dall'egoismo plutocratico.

LA RASSEGNA

PUBBLICAZIONE MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

PUBLISHED MONTHLY BY
THE ITALIAN CHAMBER OF
COMMERCE OF CALIFORNIA

Numero Letterario.

ITALIANI IN AMERICA

(CAMILLO BRANCHI)

Nell'urlo del vento.

All'ombra del Tricolore.

Il giudeo dell'*East Side*.

Campane a martello.

Luci che si spengono.

All'insegna dell'*Italian* Bull.

Fra le giungle di casa.

October 1940 Anno LV – No. 10 Ottobre 1940

E. N. I. T.

Questa Camera di Commercio Italiana rappresenta ufficialmente L'Ente Nazionale Industrie Turistiche (E.N.I.T) *per tutta la Costa del Pacifico ed ha l'incarico della diffusione delle informazioni di carattere turistico come anche della distribuzione degli opuscoli di propaganda, cartelloni murali (posters), ecc. sia fra le agenzie di viaggi che fra i privati. Questo servizio è reso gratuitamente agli interessati.*

Manifestazioni in onore del R. Console Generale Comm. Carlo Bossi

Il Presidente e il Consiglio Direttivo della Camera hanno voluto dare in onore del Comm. Carlo Bossi una colazione di benvenuto al ristoratore Riviera, giovedì 12 settembre. Erano presenti oltre l'egregio ospite, il Vice Console Cav. Toscani-Millo, il Presidente della Camera Comm. Av. S. Andriano, i Vice Presidente Gr. Uff. Ing. Ettore Patrizi e J. M. Fabbris, il Presidente onorario Cav. Uff. M. L. Perasso, ed i seguenti consiglieri: Cav. Dott. R. Santini, Avv. A. Zirpoli, M. Di Grazia, F. Nebbia, G. Vannucci, G. Torti, ed il Segretario Dott. E. C. Branchi con il Vice Segretario Rag. N. Ilacqua.

Il Presidente Comm. Andriano, alla fine, porse un deferente saluto all'ospite d'onore con calorose parole ricordando l'alta personalità del funzionario nella sua brillante carriera ed esprimendo gli auguri dell'intero Consiglio al suo nuovo Presidente onorario.

Il Comm. Bossi rispose, con felicissime parole, e ringraziando per la gradita manifestazione tributatagli, assicurò il Presidente e i Consiglieri che egli coopererà con ogni buona volontà ed energia all'opera che da tanti anni compie la vecchia istituzione a beneficio degli scambi commerciali fra la Costa del Pacifico e l'Italia.

La sera del 19 settembre il Comm. Carlo Bossi desiderò incontrare nella Sala Fugazi la Comunità Italiana. La grande sala era stipata di nostri connazionali che con entusiasmo rispondevano all'appello.

Accolto da un lungo applauso, il R. Console Generale prese posto sul palcoscenico dove il Vice Console Cav. Antonio Toscani-Millo, con brevi e felici frasi ne fece la presentazione. A sua volta il Comm. Boss[i] prendendo la parola si dichiara lieto di trovarsi fra [i] laboriosi nostri connazionali e si ripromette di aver[e] con essi contatti più diretti perchè sente il bisogno d[i] una maggiore collaborazione e che pertanto, non sol[o] la porta della sede del Consolato ma l'uscio del su[o] stesso ufficio di lavoro sarà aperto a tutti. Accenna[n]do alla partecipazione italiana al presente conflitto [e] constatando che "occhi e sguardi americani si degna[]no di tanta attenzione e di tanta poca benevolenza ve[r]so di noi", il Comm. Bossi vuol ricordare come l'Ital[ia] non abbia mai pugnalato nessuno e come avesse te[n]tato, con ogni possibile mezzo, di risolvere pacific[a]mente i suoi problemi di indole internazionale.

Il Comm. Bossi chiuse, quindi, il suo dire invian[do] un affettuoso pensiero ai combattenti e un deferen[te] ossequio alla saggezza del Sovrano, al genio del Du[ce] ed al valore dell'esercito italiano.

L'oratore, schietto e vibrante, interrotto durante [il] suo discorso da frequenti, spontanee ovazioni, fu s[a]lutato alla fine da un entusiastico applauso della d[u]rata di qualche minuto.

BOLLETTINO MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

RASSEGNA COMMERCIALE

Anno LV—Ottobre 1940 SAN FRANCISCO, CALIFORNIA October 1940—No. 10

Il nostro programma, in questa stasi di attività, ci dà occasione di offrire ai nostri lettori un numero letterario, in cui viene trattata, sotto un diverso punto di vista, la vita poliedrica degl'Italiani in America. Questi bozzetti autobiografici—alcuni dei quali già pubblicati dal "Corriere della Sera" di Milano—rappresentano un tentativo di quella che osiamo chiamare "letteratura" di oltremare perchè, illustrando nei suoi aspetti emotivi il nostro emigrato, vorrebbe lasciare una traccia di quella che fu la grande tragedia di una stirpe strappata, cinquant'anni or sono, dal cuore sanguinante della patria.

NELL'URLO DEL VENTO

(Bozzetti di vita americana di Camillo Branchi)

Monotone le traversate? Oh no, nulla di men vero. Il cielo e il mare sono quadri ad ogni istante mutevoli. il vapore una città in miniatura, le classi dei caleidoscopi di un'umanità d'eccezione. Non si compie una traversata, che spesse volte è un addio, senza morire un pochino. La partenza amputa come un colpo di bisturì. Ogni passeggiero porta con sè un dramma che s'inizia o una tragedia che si conclude. Umanità dolorante quella che cerca l'oblìo fuggendo la terra degli avi. Quali casi più pietosi, nel mio ricordo. della maestrina piemontese che faceva la servetta a Buenos Aires, dell'operazione chirurgica a bordo della *Gaviota* oscillante, della ragazza di terza che voleva partorire prima di sbarcare, del babbo impazzito che riviveva il suo sogno svanito per sempre?

E' ancora palpitante nel cuore. quest'ultimo. L'ho vissuto nella traversata da Honolulu a San Francisco, a bordo del *Monterey*. Rammento che si salpava. I passeggieri avevano fatto ressa a poppavia dei ponti per salutare la folla assembrata sul molo. Grida d'addio. Fischi di sirena. Anche le navi nella baia ci davano il buon viaggio con le bandiere al vento e i fazzoletti di fumo sventolanti dalle ciminiere. Verso prora le passeggiate erano deserte. Fu sul ponte più solitario, quello delle lance, che li vidi. Era una coppia di mezz'età: lei. bionda. pallida, esile nel corpo racchiuso in una guaina di maglia cerulea, stava abbandonata sulla sedia a sdraio seguendo con lo sguardo. sul cielo, il volo dei gabbiani; lui, alto, goffo, massiccio poggiato alla battagliola, intento a rimirar i flutti sottostanti. Come d'uso li salutai, passando. Chinò il capo la prima, senza sorriso; non si scompose il secondo, ma l'udii con mia sorpresa mormorare con accento toscano:

—Aspetterò finchè tu abbia finito.

L'uomo, prono dalla parte apposta, non parlava alla signora: parlava a sè stesso. Lo vedevo muovere le labbra, fare un gesto ogni tanto, vagare da prua a poppa lo sguardo. uno sguardo senz'espressione, apatico, assente alla scena che gli urgeva d'intorno. Era all'apparenza un tipo ordinario, qualcosa come un emigrante arricchito nel lavoro dei campi, rozzo e austero d'aspetto. Non lo si sarebbe certo notato nell'uniformità di una folla se non per quella sua attitudine ambigua ed eccentrica che. più che timore. incuteva rispetto.

Due ore dopo. allorchè Ohau non era più che un piumacchio di nubi all'orizzonte, la coppia era ancora là. all'identico posto, nella medesima postura, appartata dalla moltitudine dei passeggieri che il mare calmo e la lieve brezza rendeva chiassosa. Mi feci assegnare dal marinaio la sedia adiacente. e la signora ne parve contrariata. Era ancor bella. sebbene sfiorita di viso e trasandata nella toletta come se una grande pena l'accompagnasse. Sedendomi s'alzò. prese pel braccio il marito che. docile. non le oppose resistenza, e s'allontanò. Mi passarono e ripassarono dinanzi, passeggiando tranquilli. scambiando qualche frase, poi disparvero. Avevo preso abbaglio? Che la signora avesse creduto che altro interesse oltre quello profondamente umano muovesse l'intruso alla scelta di una complice sedia?

Ma la sera stessa. quando il fresco grecale. spazzando i ponti. aveva ridotto i randagi viaggiatori nel salone di musica, la coppia era nuovamente al suo posto. in quella strana. enimmatica posizione: seduta, essa. col viso volto alle stelle occhieggianti dalla volta tropicale: egli. chinato di petto sulla ringhiera sincronizzando nello sciacquo delle acque le sue frasi sibilline fatte di frantumi e di brandelli che il vento gli rapiva dalle labbra e soffiava lontano, nel fondo della notte.

— . . . Una pupa . . . la pupa di Shirley Temple . . . grande così! . . .

Non salirono più di giorno. La luce l'imprigionava in cabina. Solo il crepuscolo largiva loro la libertà.

La prima sera m'inchinai alla signora, cercai di attaccare discorso, le disse che ero italiano, le raccolsi il guanto involato dal vento, l'aiutai ad avvolgersi nella coperta. Rispondeva a monosillabi. La terza sera mentre l'aliseo si annunziava rombando dall'orizzonte e le onde sfoggiavano agli orli merletti di spuma, disarmata dalla mia reverente insistenza, essa cedette alla pena del suo muto dolore.

A Los Angeles il marito eserciva un negozio di commestibili: una "grosseria". Vivevano con Susi, il loro grande piccolo amore. Anch'essa era bionda ed esile come una margheritina appena sbocciata nell'aiuola della vita: tutta grazia e profumo e bellezza.

Una sera dello scorso dicembre *daddy* — il babbo— si era appartato nella saletta per fumare la pipa e leggere il giornale. Notizie di guerra. Un lungo articolo sull'Italia, in modo particolare, l'interessava. La bimba era entrata nella stanza portando, con marcata indifferenza, la sua pupa logora dall'uso e disamata pel troppo giuocare.

— Babbo — aveva esclamato timidetta — ti devo dire un segreto.

—Lasciami leggere. Me lo dirai il tuo segreto più tardi! — le aveva risposto senza distogliere gli occhi dal foglio.

—Ma è più di un segreto!....

—Me lo dirai dopo. Non vedi che leggo?

Un pò risentito aveva pronunciato la frase. Susi aveva spalancato gli occhioni, sorpresa. Il babbo non le aveva mai parlato così. Si fece coraggio e, rassegnata, mormorò:

—Allora aspetto che tu abbia finito.

Si era seduta su di una poltrona con la pupa in braccio, rassettandole il vestito per darsi una posa, non senza sbirciare il babbo di tempo in tempo. Poi, siccome egli indugiava, celato dietro il foglio, segnò in croce la pupa, la mise a giacere fino a che riuscì, nella sua mente, a farla addormentare. Quando *daddy* voltò la pagina, essa sentì che il momento le era propizio.

—Babbo — azzardò — hai finito di leggere?

Il padre stizzito dall'insistenza, pur sentendo nel profondo di essere ingiusto, l'apostrofò con duro accento:

—La vuoi finire una buona volta?! A letto. *Marsh!*

Due piccole perle le spuntarono dagli occhi, gli angoli della bocca s'irrigidirono in un'amara smorfietta, ma non pianse ancora. Allora la mamma, che nella saletta adiacente, cuciva, intervenne:

—Vieni, Susi. Andiamo a letto. Non vedi che il babbo è occupato?

La prese dolcemente per mano e fece per trascinarla, ma la bimba scoppiò in singhiozzi.

— Era un segreto, mamma . . . doveva saperlo solo il Bambino Gesù. Volevo dirgli di portarmi per Natale una pupa nuova.... grande così.... di quelle di Shirley Temple, sai? Grande così! — poi ubbidiente, seguendo la mamma, ma col capo rivolto al genitore per notar se l'avesse udita, ancora implorò:

— E' vero che me la porterai, babbino caro?

Scomparve. Il babbo si sentiva scoppiare il cuore ma giacchè il suo atteggiamento era stato severo, severo lo mantenne anche per quella psichica anomalia umana di tormentarsi maggiormente per sentirsi viepiù intenerire. Pur tuttavia levò lo sguardo da sopra il giornale in tempo appena per vederla, lagrimante, sparire dall'uscio. Nella retina. incisa, si fissò l'immagine. Non la doveva più rivedere.

L'indomane Susi, recandosi a scuola, era travolta e schiacciata da un auto.

Non una lagrima nel viso esangue della madre, ma una compostezza dignitosa e severa, traboccante di strazio. Dopo un pausa, proseguì:

— Non gli resse il cuore di vederla morta. Si rinchiuse in camera e non volle più uscirne. Nascose le sue fotografie per serbare intatta nella retina l'ultima immagine della piccola. Da quel giorno non fu più lui: buono, fin troppo buono. Non versò una lagrima Si limitò a ripetere le di lei parole; null'altro. Il medico disse che bisognava condurlo via, portarlo lontano, farlo distrarre: chissà? . . . forse! Ed eccolo là come uno straccio, con negli occhi la visione della sua povera Susi, con sulle labbra le parole strazianti che lacerano a sangue il suo pentito cuore che fu duro proprio quando, con maggior tenerezza, avrebbe dovuto compiacere la piccola moritura.

Il vento fischiava, il mare fluiva striato di bianco

—E non temete che....

—Oh no! — proruppe come rassicurando sè stessa — mi vuol troppo bene.... sa che al mondo non ci siamo che soli noi due, ora.

Il vento ululava, il mare muggiva: e *daddy* ritto di contro la bufera guardava fisso gli ondeggianti marosi mentre offriva le tenere frasi della sua passione alla raffica che, strappandole, le affondava nel grande mistero della notte. Nel grande mistero della notte in cui le sue pupille vedevano la sua piccola Susi, stendergli dall'ultimo uscio della vita, le rotondette braccia, per dirgli nel ricordato singhiozzo:

—Me la porterai la pupa, babbino caro?

ALL'OMBRA DEL TRICOLORE

Accadde or non sono molt'anni, a bordo del l'*Augustus*, durante una traversata da Genova a Buenos Aires.

Avevamo lasciato Santos al calar del sole. Onde lunghe d'oceano, fuori; ma il transatlantico oscillava appena con quel lento e solenne rollio che ben si a

dice ai colossi del mare. Passeggiavo sulla veranda, chiacchierando col medico di bordo, vecchio amico d'università, allorchè un cameriere si avvicinò e disse:

— Dottore, la desiderano in terza.

Lo rividi, dopo la visita, a cena.

— E' un caso consueto — mi spiegò. — Una passeggiera di terza deve aveve un bambino. E' scesa a Santos ed è ritornata indisposta. Nulla di allarmante. Forse un anticipo. Ma ti pare mettersi in viaggio in quelle condizioni?

L'indomani mi venne incontro, rasserenato.

— Falso allarme — annunciò. — Pericolo scongiurato. L'ho persino dimessa dall'ospedale. Ma un bel tipo, sai: ne è rimasta rattristata!

— E' bella? E' giovane? E' italiana? — gli chiesi con quella curiosità che ci prende quando sentiamo parlare di una sconosciuta.

— Altrocchè! — rispose — e più bella doveva essere prima. Ha ventisei anni. Un pò patita, ma un visetto di madonna. Due occhioni neri come la notte che non sembrano certo lombardi. La vuoi vedere? L'ho appena lasciata in terza. Ti presenterò come collega.

In coperta, alla brezza di prora, la giovane stava su di un sedile sdraiata. Col corpo imbacuccato in uno scialle a scacchi, col bruno capo abbondonato su di un bianco cuscino, il pallore del volto spiccava in maggior gentilezza. Sorrise al medico, e come seppe chi supponevo di essere, sgranò tanto d'occhi come se un'improvvisa speranza l'avesse investita.

— Nè ostetrico nè ginecologo, ma un semplice dottore! — attenuò l'amico.

— Che peccato! — disse accorata, poi chiese — E' vero che se un bambino nasce a bordo, è italiano?

— Certo, a meno che non nasca entro le tre miglia dalla costa, nel qual caso l'America lo reclamerebbe.

— Che orrore aver un figlio straniero! — osservò corrucciata. — Ma io lo voglio italiano, sapete dottore? — stette un pò soprapensiero, quindi con tono vivace che contrastava con la dolcezza dell'aspetto, riprese: — Ho qualcosa da confessarvi. Ai sacerdoti e ai medici non bisogna nascondere nulla: ma dovete assolvermi prima.

— E di quale orribile peccato vi siete macchiata?

Tolse allora dalla borsetta un telegramma e, col capo chino, lesse d'un fiato: "Attendoti arrivo augurando imprudenza non provochi prematuro evento" — poi continuò — L'ho ricevuto a Rio da mio marito. Ebbene sono scesa a Santos per strapazzarmi, per avere il mio piccolo solo e tutto italiano!

E ci narrò una mesta storia simile a quella di cento altre spose che traversano l'oceano per raggiungere il marito, partito in precedenza in cerca di lavoro. Dopo la luna di miele si erano lasciati: lui in Argentina dove, sebbene ingegnere, aveva dovuto adattarsi ad un lavoro manuale; lei a Milano con la madre in attesa della chiamata. Non aveva pensato a ciò che può accadere ad una sposa e quando ne fu sicura aveva comunicata la complicazione al marito che, forse per trattenerla in patria e nasconderle le sue umili mansioni, le aveva risposto: "Lo voglio italiano." — Ma il destino aveva sconvolto i piani, e la mamma era passata ad altra vita. Le rimaneva una sorella sposata e delle zie, ma presso di esse si sentiva un'intrusa. Vi sarebbe stata tollerata. Aveva telegrafato al marito ed era partita. La Vergine e la buona fortuna l'avrebbero aiutata. Era scesa a Santos con una passeggiera di seconda e aveva cercato di affaticarsi. Sì, affaticarsi fino all'esaurimento. Ora dovevamo aver compreso: voleva la sua creatura prima dell'arrivo.

— Voi — disse con supplicante accento — Voi due dovete aiutarmi. Immaginate quale felicità poter sbarcare con in braccio il mio piccolo Augusto—giacchè Augusto lo voglio chiamare—e dire a mio marito: — "Eccoci, siamo in due!"

Il medico aveva smesso il sorriso. Ingoiava amaro. E sviscerò tutti i suoi argomenti assicurandola he l'evento non era poi tanto immediato: che a terra, in una buona clinica, sarebbe stata molto meglio che non a bordo e che, per quanto apprezzasse il sentimento patriottico, pure non doveva essere ragione sufficiente per rischiare una vita.

— Rischiare? ! — scattò stupita. — Come "rischiare" se oggi non c'è più pericolo! Eppoi non sono nelle mani di due dottori? Oh, io farò di tutto: un urto, un bagno, uno spavento, e perchè no una tempesta? . . .

La situazione si prospettava preoccupante, non per me che avevo smesso la farsa, ma per l'amico che, non sapendo a qual partito appigliarsi, non scendeva più in terza.

All'imbrunire venne in cabina e mi disse:

— Vedi un pò dove va a cacciarsi il patriottismo! Ho un cattivo presentimento perchè quella passeggiera mi sembra decisa a tutto. Temo un'imprudenza . . .

Scendendo nel refettorio quella sera stessa, la signora era caduta inciampando sull'ultimo gradino.

Si costeggiava, al largo, il litorale che dal Brasile declina all'Uruguay. Nell'ospedale non vi era, col medico e l'infermiera, che quella paziente. La quale era ben sveglia e non diceva parola: forse le prime contrazioni l'avevano colta. Serrava i denti e fissava le pupille, veri punti interrogativi, negli occhi del dottore. Quando avviene la prima volta, il travaglio è più penoso e più lungo; e durare avrebbe po-

tuto oltre quella trentina di ore che ci disgiungevano dal porto.

A bordo la notizia si era divulgata in un baleno, di classe in classe. In prima si era pensato alla colletta per il corredino. Il miracolo della nascita, vecchio quanto l'umanità, è sempre nuovo e fa vibrare nel cuore la corda più sensibile. Allieta, intenerisce, fa pensare. E' il richiamo più intimo alla sorgente della vita. Riporta a galla, avvolta in un sorriso, la dolce essenza del più puro affetto. Le donne—le mamme—erano nella corsia. Tutte avrebbero voluto entrare, aiutar l'infermiera; ma chiuse fuori dell'uscio per la consegna rigorosa, si sfogavano in commenti, si scambiavano i consigli sul come sul perchè sul quando, riferendosi alla loro passata esperienza.

Tuttavia l'imminenza parve dileguarsi quando la signora, nel pomeriggio, placate le doglie, si assopì. Fu allora che il medico si recò dal comandante e gli presentò il caso di coscienza. La passeggiera poteva continuare in quello stato, ma avrebbe potuto anche liberarsi a bordo. Con qualche iniezione si poteva prolungare l'evento, ma vi erano pure mezzi per accelerarlo. Non ignorava che la forza di volontà e la sicurezza di sè erano fattori importanti in simile contingenza, e che la signora, se voleva la sua creatura, la voleva italiana, nata, cioè all'ombra del tricolore. Infine il nascituro le apparteneva e sulle considerazioni che avrebbe potuto opporre la Compagnia, la di lei volontà avrebbe dovuto prevalere. Doveva dunque assecondarla prima che l'*Augustus* entrasse nelle acque argentine? Doveva lasciar tempo al tempo e affidare alla natura l'epilogo? Ma come si poteva negare alla patria un figlio sol per un breve ritardo? Eppoi non era considerata, a bordo, di buon augurio, la nascita di un bimbo?

Il capitano era un lupo di mare stagionato a quelle salse auree che rendono ruvida la pelle e burbero il carattere. Stette un pò ad ascoltare con oscuro cipiglio, scrollando il capo, infine schiattò:

— Ma che storie mi venite narrando! E vorreste che io fermassi il transatlantico per la vostra malata? Se deve nascere, che nasca: a me non fa caldo nè freddo, e l'*Augustus* arriverà in orario, senza un minuto di ritardo. Ci mancava anche il caso di coscienza. Sentimentalità, caro dottore! Altro che "italiano"; quella donnina di terza vi prende per il naso, e ci vuol poco a capire che vuol risparmiare al marito l'affanno e la spesa—la spesa sopratutto—perchè sa benissimo che a bordo, per forza o per amore, tutto è gratuito!

Il travaglio riprese nel pomeriggio e, a intervalli, continuò oltre la sera. Il medico non era ricorso ai mezzi che la scienza gli offriva e attendeva che la natura stessa operasse, malgrado le implorazioni della degente che a lui si rivolgeva e alla Santa Vergine e alla defunta mamma.

Era notte alta quando il transatlantico sboccò nell'estuario del Rio della Plata. L'*Augustus* navigava celere come sulla superficie di un lago. Ancor poche ore. Dalla finestretta dell'ospedale il lontano scialbore di una città si riverberava sull'ammasso nuvoloso del cielo. All'infermiera, che l'osservava, avvenne di mormorare:

— Montevideo!

La degente a quel richiamo si volse, fece un gesto d'impazienza, poi cominciò a dolersi. S'iniziò la lotta dell'umano mistero che ha per posta la scissione di due esistenze nella dolorante fibra del grande albero della vita. La donna, pur felice nel suo fisico strazio, meccanicamente ripeteva:

— Fate il miracolo . . . Madonna mia! . . .

Il cielo si era fatto lattescente per l'alba novella. Il tempo scorreva. Il transatlantico filava via veloce. Il medico e l'infermiera si davano d'attorno. Finalmente il telefono trillò. Era il comandante che chiedeva notizie con tronche e nervose frasi, le quali si erano concluse con un intenzionale rimprovero:

— Non mancano che dodici miglia!

Allora il medico non perdette più tempo e, mentre l'infermiera addormentava la paziente con poche gocce di etere, egli si armò del forcipe per accelerare il miracolo che stava compiendosi. In quegli istanti, quasi per una mutua intesa, anche il cuore meccanico della nave tacque come se si fosse fermato per far udire nel profondo silenzio le prime pulsazioni di un altro ben più piccolo cuore che batteva alle porte della vita. E il suo palpito eruppe lieve in questa valle di lagrime, ma riecheggiò nel vagito che si ripercosse sonoro stridulo persistente perchè attraverso le corsie, sull'alto dei ponti, nel fondo della cabine passò l'annuncio di bocca in bocca ripetuto:

— E' nato! E' nato! E' nato! . . .

Allorchè il medico, con la fronte madida di sudore, si voltò, vide dietro di sè il capitano che, rigirando il berretto fra le mani, lo fissava.

— Ogni uomo è dolore di donna — proferì e afferrato il ricevitore, trasmise al ponte di comando l'ordine atteso:

— Avanti a tutta forza! L'Italia ha un balilla di più!

La madre, in silenzio, piangeva di gioia.

IL GIUDEO DELL'EAST SIDE

Ero sbarcato a Nuova York con un suntuoso valigione di pelle di coccodrillo e tre dollari in tasca. Venivo da Buenos Aires e dovevo recarmi a San Francisco per proseguire il mio viaggio intorno al mondo viaggio scattato su, così scherzando con quattro colleghi, tra una bibita e l'altra, all'Aragno. Vi era pe

posta una bottiglia di sciampagna, e la condizione di compierlo senza quattrini con i proventi di conferenze sulla guerra di Libia dove, due mesi prima, la mia espulsione "per aver attraversato regioni non ancora occupate" aveva suscitato un certo scalpore. Allora un quotidiano solamente poteva darsi il lusso di inviare giornalisti pel mondo. e Barzini ne era il campione. Per noi, novellini. ogni porta era sbarrata. Bisognava lanciarsi allo sbaraglio. Giovane e spensierato com'ero, amante delle avventure, pieno di nostalgia per le terre lontane, avevo già assaporato l'ignoto alle Indie, nelle Americhe e, alla vela, nell'Africa del Sud. I miei oppositori erano giornalisti anch'essi alle prime armi che dovevano poi fare di molta strada: Borelli, Corsi, Milelli e Giordani. Per essi la scommessa era stata una delle solite celie, ma non per me che l'avevo presa tanto sul serio che quella notte stessa mi ero recato alla fontana di Trevi a gettarvi un'augurale liretta.

Trovarsi in una città ignota, digiuno quasi della lingua parlata, senza conoscenti nè mezzi, è un'affascinante avventura per chi la legge nei romanzi, ma una terribile esperienza per chi la vive. In modo speciale a Nuova York, città tentacolare più che Londra o Shanghai, che dà acuto il senso dello smarrimento quando. in fondo del baratro delle sue vie, ci si sommerge nella marea delle sue folle. Umane correntie, moltitudini amorfe. turbe di gente affaccendate dall'aspetto volgare e dai volti ostili che riportano sulle ali del ricordo, rinnovato l'amore alle nostre città canore ed assolate, cui ogni viandante è poeta. ogni pietra storia.

Ero andato, con la mia bella valigia, in redazione dei giornali italo-americani ad offrir loro la mia povera penna. senz'alcun risultato. Al Consolato mi si era detto che quello non era un ufficio di collocamento. E per colmo avevo appurato l'inutilità delle mie conferenze in associazioni in cui tutti i "paesani" erano oratori. Così. la sera. mi ero ridotto in una locanda di emigranti dell'*East Side* sconfortato nell'intimo. ma giocondo in superficie per quell'imponderabile alterego che, nelle difficili situazioni. mi spingeva forzatamente avanti e che allora. per confortarmi. mi faceva tratto tratto esclamare: "Domani. ti offriranno la direzione del *New York Times.*"

Il padrone della locanda, quando seppe, mi diede l'indirizzo di un avvocato ebreo, certo Goldstein, che ricercava un italiano che conoscesse la lingua per la traduzione di certi documenti poichè il barbiere. del quale si serviva, era ammalato. Con un volume che sfoggiava il mio nome quale commendatizia. quella stessa sera suonavo ad un appartamento in *up-town*. L'uscio portava, incastrato in uno degli stipiti, il decalogo di Mosè in un tubetto. Un anziano adiposo, dalle spesse lenti, indossante una stambulina nera venne ad aprirmi. Sebbene privo dell'onor del mento era tuttavia un giudeo tipico: profilo grifagno, naso spiovente, occhietti di lince e zazzera per contropeso. La casa esalava densi miasmi di pesce secco all'agliata. Vi era da tradurre un fascio di documenti riguardanti l'eredità lasciata da un ricco appaltatore siciliano, i quali documenti, dopo il visto dell'autorità, dovevano inviarsi al Procuratore del Re a Palermo. E come gli amanuensi del Consolato per la versione chiedevano una "stravaganza." aveva pensato bene di farli tradurre per suo conto. Mi offrì dieci dollari. Salì poi a venti vista la mia titubanza. e lì rimase irremovibile. Lavoro ingrato. Non di meno accettai. Quella sommetta era un tesoro che mi avrebbe fatto raggiungere Chicago. e la mia buona stella, colà avrebbe illuminata la via per una nuova tappa . . .

Il giorno dopo, martedì, nel *down-town* più miserabile della metropoli ero al lavoro in una retrobottega. Nel locale prospiciente la via, diviso in due da un tramezzo, pontificava. di qui. il reputato *lawyer* e, di là. uno scriba ticchettava a macchina mentre un cerimonioso tirapiedi s'inchinava e introduceva nello scagno una zazzeruta clientela dalla lunga barba a niagara.

Lavorando di lena calcolavo di portare a fine il lavoro per il sabato, e così partire la domenica in *coach* dalla *Central Station.* Il morale era alto. Mi pareva di possedere un tesoro. Vedevo già passare per il Golden Gate il transpacifico che mi avrebbe portato a Hong-Kong, e quindi Singapore, le Indie, il Mar Rosso e. sorridente nel fondo, la fontana di Trevi. Mi ero acconciato in uno stambugio della locanda; però il giorno stesso l'ebreo. intuendo la mia situazione, mi aveva offerto il divano della topaia per passarvi le notti. Ero capitato bene. Il problema dietetico l'avevo risolto con pochi soldini in una "cafeteria" dove il padrone ungherese mi aveva permesso, alla fine dei pasti. di far man bassa sulle vivande rimaste. La sera risalivo Broadway fino al *tenderloin* e girellavo da un teatro all'altro con gli occhi fissi sui marciapiedi. Avevo letto sui giornali che vi erano disoccupati che vivevano di quelle esplorazioni notturne. Menzogna impudente: perchè con la mia vista acutissima non trovai, su quei lastrici smaltati di gomma biascicata. l'auspicato tesoro. ma solamente due guanti spaiati. un moccichino. e un fischietto da poliziotto fra mozziconi di rarissime marche.

L'indomani Mister Goldstein entrò nella topaia con un vecchio soprabito e. dopo avermi elogiata la calligrafia. col suo più bel sorriso me lo porse dicendo:

— Te lo regalo. E' quasi nuovo. ma se te lo pulisci farai una figurona quest'inverno.

Declinai garbatamente, tuttavia dietro l'insistenza. parendomi di offenderlo. accettai. Volevo dirgli che non mi avrebbe servito perchè dal mio guardaroba

avevo abolito ogni indumento ingombrante. Il mercoledì mi mostrò dalla porta socchiusa, tenendolo ben alto, un cipollone di orologio:

— E' tuo — mi annunciò. — Ha ventitrè rubini. Con poco te lo fai aggiustare. E' un Ingersoll, la migliore marca americana.

Mi schermii, ma non ci fu verso. Indubbiamente Mister Goldstein era un raro esemplare di quell'umanità che gode nel donare tutto quel che possiede. La sua generosità mi fece ponderare se non fosse il caso di approfittarne e rimanere con lui un mesetto per racimolare tanto da compiere intero il tragitto fino a San Francisco.

Il venerdì rieccolo con un abito "fin di secolo," scolorito e senza bottoni che neppur nell'indigenza più nera avrei indossato. Quella carità finiva per urtarmi, perciò mi azzardai a ricusarlo. Ma non ci fu verso. A caval donato, infine, non si guarda in bocca. Stesi l'abito sulla vecchia zimarra e ne formai un involto con l'intenzione di ridarglielo la mattina della partenza con un riconoscente biglietto.

Il sabato, nel pomeriggio, scoppiò la bomba. Col mio voluminoso lavoro, coscienziosamente finito, entrai nello scagno, raggiante di poter alfine intascare la tanto sospirata sommetta. Allorchè lo richiesi, si accomodò ben bene nella poltrona, girò l'indice fra il collo unto e il solino bisunto, mi guardò paternamente battendo le palpebre, e, come fosse dalla luna caduto, esclamò:

— E non ti ho dato tutta quella roba? Vale altro che venti dollari. Se la vai a comperare non la prendi per sessanta. Solo l'orologio . . .

— Ma io non ve l'ho chiesta! — interruppi. — Ve la ridò volentieri.

— Ingrato! — mi riprese a mezza voce tamburellandosi l'epa con le dita. — E' così che tratti il tuo benefattore? Per il lavoro che hai fatto, e che non posso giudicare, sei ben pagato. Tu non conosci ancora l'America, figlio mio. Qui la merce val più del denaro.

La collera m'imporporò il volto: vedevo i dollari naufragare, il viaggio svanire. Sbuttai:

— Ma io voglio i miei denari. Non è così che abbiamo pattuito?

— Ma se te ne ho dati di più, bello mio! — disse con accento sempre più mellifluo. — Portala in un negozio, falla stimare e vedrai che ci perdo io nel baratto.

— Ma io non voglio elemosine — replicai infuriato. — Non me ne andrò di qui finchè non mi avrete pagato!

— *All right!* — esclamò ritirando il lavoro, e, chiamato il tirapiedi, gli mormorò qualche cosa nell'orecchio. Ero, nel frattempo, andato a prendere l'involto per spiattellarglielo sulla scrivania, quando, rientrando, vidi di contro la porta, eretto sulle gambe divaricate, un colossale irlandese. Lo riconobbi per il poliziotto che stazionava nella via. Dal "*my dear friend*" compresi quale dimestichezza passasse fra essi. L'ebreo spiegò alla sua maniera il fatto ed io, nel mio povero inglese, lo corressi raddrizzando la verità. Il poliziotto stava in ascolto, passandosi replicatamente la palma sul mento; poi chiese:

— Sei "*aitalian*"? — Al mio assentimento mi guardò sospettoso e continuò: — Mister Goldstein ha ragione. Hai qui altro che venti dollari. Cosa vuoi di più? Sei fortunato di essere incappato in un *gentleman*.

Quando sono furente, balbetto. Nondimeno simulando una calma apparente riuscii a ripetere le mie ragioni con supplice accento. Il poliziotto stava ad udirmi ripetendo: "*Take it easy!*" assumendo via via un'attitudine più ostile. Alla fine, con muso duro e tono aspro, tagliò corto:

— *Are you looking for trouble?* Ringrazia Mister Goldstein se non ti arresto. L'involto lo prendo con me, e, se lo vuoi, verrai a prenderlo alla Commissaria. Ed ora sta cheto e—*get out*—vattene!

Che fare? Ribellarmi, inveire, farla a cazzotti? Sarei stato arrestato per resistenza alla forza pubblica. Appellarmi alla giustizia? Alle nostre autorità? Sapevo per esperienza come sarebbero andate le cose. Nulla da fare. Presi il mio valigione di pelle di coccodrillo e uscii a testa alta. Sull'uscio mi volsi al panciuto semita e con supremo disprezzo cercai di gelarlo con uno sguardo:

— La carità ! ! Son io che te la faccio — e volevo lanciargli un "giudeo!" in tono maggiore ma un groppo mi prese alla gola. Un groppo che sapeva di pianto. Andai vagando su per Broadway, trascinandomi dietro la mia pesante fortuna. All'angolo della Quarantatreesima via mi addossai al muro, proprio di contro all'isolato del *New York Times*. Sfavillavano spettacolose le prime luci della pubblicità, gli strilloni annunciavano i misfatti di Pancho Villa, la gente a coppie fluiva, sfiorandomi, più nemica più straniera che mai. La mia mente aveva scavata la desolazione in quel punto più popoloso del mondo. Mi sedetti sul valigione per indagare se ancor un barlume di speranza mi rimanesse. Non avevo gettato la liretta nella fontana di Trevi? Sicuro; ritornare dovevo ma per la via di ponente. Ricontai il mio denaro. No, non era aumentato. Eran sempre trentacinque dannati soldini.

CAMPANE A MARTELLO

Partì e non tornò più. Era un pescatore d'alto mare. Non mancava mai alle crociere del tonno nel Pacifico tropicale nè alle campagne del salmone in Alaska. Era basso, muscoloso, ben piantato; con un

trionfo di capelli che gli buttava la visiera all'indietro, e due carbonchi per occhi che a nudo gli mettevano uno sguardo da spiritato. Siciliano. Siciliano tanto che pur nella sua indole ritrosa e taciturna scattava quando vi era da esaltare la sua isola e con essa l'Italia. La mente sua era centrata in quel piccolo triangolo di terra, bordato dal mar delle Sirene, e tanto lo teneva che egli, in anni, non aveva voluto metter su famiglia nè imparare l'inglese per non naturalizzarsi e porre amarre in America. Libero voleva essere per rimpatriare alla prima occasione.

Ad ogni amnistia, ad ogni minaccia di guerra si presentava negli uffici del Consolato per chiedere se potesse partire, se lo volevano volontario nel Corpo Reali Equipaggi. Di leva aveva appartenuto alla Marina da Guerra e destinato l'avevano, come marinaio scelto, sulla Regia Nave *Libia* in allestimento per il giro del mondo.

In Consolato si ripeteva la solita scena.

— Nulla ancora per voi — oppure — non potete ritornare in Marina: siete disertore.

— Come disertore! *Bedda Mathri!* — protestava — Non è vero. Non può essere scritto così. Io non sono un disertore!

Allora il cancelliere leggeva:

—Tal dei tali del tale eccetera, eccetera. Disertò dalla R. Nave *Libia*: novembre del 1921. . . .

E se ne andava lanciando non so quali querimonie in prettissimo dialetto, torvo in viso e mesto in cuore.

Viveva in uno di quei cento motopescherecci italo-americani che si stipano come sardine nel *Fishermen's Wharf* di San Francisco. Vi dimorava notte e giorno lasciando franco il padrone che a terra aveva casa e famiglia. Raramente sbarcava anche perchè gli "bruciavano le mani" quando nei bar sentiva sparlare dell'Italia e del Duce. Abbandonava l'oscillante tolda soltanto per rimbarcarsi sui vaporetti nelle campagne del tonno nei mari del Sud, oppure per prendere il treno e raggiungere a Seattle le flottiglie del salmone. Pescatore di razza, era ricercato dagli armatori sebbene non conoscesse l'inglese, ed aveva, da parte, un migliaio di dollari coi quali avrebbe potuto anche lui far da padrone se la barca non avesse voluto dire ancorarsi in un mare d'impegni.

Un pomeriggio l'abbordai sulla "*Nuova Trinacria.*" Olezzava, sulla breve coperta, una zuppa di pesce. Lo sorpresi con la scodella in bilico sulle tre dita divaricate, una gamba sull'altra accavallata, mentre scrutava il cielo rannuvolato sopra la selva di scafi multicolori che mareggiavano urtandosi.

—*Ne volesse, vossia!* — m'invitò a mò di saluto.

Seduti sul bordo della bassa murata, il comune cioppino ci servì di presentazione.

—Perchè dicono che siete disertore?

Balzò in piedi senza rispondere e infilò la scaletta del gavone prodiero. Rivenne un minuto dopo con un ritaglio di giornale ingiallito dal tempo e me lo porse.

—Vedete — disse — ne hanno parlato anche i giornali.

E mi narrò la sua storia — a pause a scatti a riprese — in un mezzo italiano colorito di dialetto e alterato da termini esotici — come *bosso*, *ghella*, *stima*, *botto*, che stanno per padrone, ragazza, vapore, battello — termini che rendono espressiva se non pittoresca la parlata dei nostri emigrati.

—Giungemmo — cominciò — con l'incrociatore *Libia*. Comandante Burzagli, a San Francisco nel novembre del 1921. Voi sapete quanto fosse facile disertare allora. La febbre dei vent'anni, la facilità di sistemarsi, le sollecitazioni degli amici, qualche amoruzzo e più che tutto la ferrea disciplina facevano accarezzare a noi, giovincelli, l'idea di gettar la divisa alle ortiche. Non c'era viaggio nelle Americhe senza che qualcuno ci restasse. Ciò sapevano i comandanti che, per porvi riparo, si accordavano con le autorità le quali, ad ogni partenza di nave estera, facevano e fanno retate nei bar e nelle case equivoche. — Che dite, pioverà? Abbiamo da raccogliere le nasse, oggi. — Sì, certo, anch'io ero insofferente alla disciplina e, preso di malocchio da un sottocapo, ero stato lì lì per non far più ritorno, nei porti del Sud America. Quì, a San Francisco, avevo conosciuto dei "paesani" e la vista di quei rotoli di dollari che tiravan di tasca per pagare le consumazioni aveva annegato il mio ultimo ritegno. L'intenzione ci fù, non lo nego; ma rinsavii a tempo tanto che la mia coscienza non ne prova rimorso. . . . .

—Ed allora perchè non siete tornato a bordo?

— Ci sono ritornato, ma la nave era già partita! Bè, sentite come andò. Lo dice pure il giornale. E' un caso come pochi si leggono in vita. E capitò proprio a me. La vigilia della partenza ebbi il permesso di scendere a terra. Ero franco per poche ore. Rimuginavo il mio piano senza trovarvi soluzione. Pensavo di trovarla in una sbornia solenne, di quelle che ti fan rotolare sotto la tavola e ti lascian fuor di senno per tutta una giornata. Sapevo che qualche cosa, a mente sana, mi avrebbe riportato a bordo. Così passai per due o tre *bar* nel North Beach e bevvi di quel grosso vino di California che vi paralizza le gambe. Era la prima volta che mi ubriacavo. Con la testa annebbiata andai a nascondermi in una di quelle case "private" che a Marsiglia portano per bandiera il fanalino rosso. Ma là mi consigliarono di andarmene se non volevo essere acciuffato dalla polizia. Girellai fino a sera, bevendo ancora. Ero stanco e più che stanco intontito tanto che sentivo le gambe mancarmi. Per non cader ruzzoloni ad ogni piè sospinto, mi sedetti su di una panchina. L'ora di rientrare a bordo era

già scoccata, ma che ne sapevo io? Tuttavia intuivo la gravità del mio atto e speravo in un miracolo della Vergine. Proprio di fronte alla piazza si ergeva una chiesa. Era un invito? Salii i gradini, penetrai nel tempio ove poca gente recitava il rosario. Avevo vergogna di me per la mia divisa tanto appariscente, perciò sgattaiolai di ombra in ombra fino ad accucciarmi in un confessionale. Ricordo che recitai alcune "Ave Maria", poi tutto mi si fece oscuro e caddi addormentato. L'incrociatore partiva all'alba. Dovetti dormire di un sonno pesante perchè non udii i fedeli che uscivano nè gli scaccini che passavano nè i battenti che si chiudevano. Mi svegliai di soprassalto. Attorno, buio pesto. Saltai dal confessionale e vidi la prima luce del giorno soffondersi dai grandi finestroni. Allora ricordai; e il ricordo m'incusse spavento — oh, non di trovarmi solo nel profondo silenzio di quel tempio per me pieno di anime — ma per la mia nave che stava levando le àncore. Andare, uscire, correre a bordo. Disertare? No, non più, neppure per mille milioni: vero quanto c'è il Signore Iddio! Mi misi a gridare. Fra le navate la mia voce risuonava sinistramente. Corsi al portone. Chiuso. Rigirai la chiesa. Nessuno. Tentai tutte le porte. Sbarrate. Ero disperato. Come uscire? Imploravo strepitavo urlavo. Tutte le voci segrete degli altari, tutte le eco paurose delle volte si risvegliavano, si incrociavano, si alternavano, si accumulavano . . . — s'interruppe — Toh, è già l'ora? Ecco là Padron Tony che salpa. Anch'io devo tirar su le nasse dei granchi a Punta Bonita.

Discese rapido nel fondo della stiva. Dopo un istante: ronzii, boati, schioppettii, rombo di motore. Riapparve, staccò l'ormeggio dalla scaletta, ripigliò le cime che ci avvinghiavano alle imbarcazioni sorelle anch'esse pronte a partire.

—Se volete accompagnarmi — disse — porterete a casa un granchio grosso tanto da satollare tutta la famiglia.

Così dicendo s'era messo alla barra, aveva innestato l'elica e ci muovevamo prudentemente fra i filari dei motopescherecci. Alla bocca del porticciolo riprese:

—Eravamo, dunque? Ah sì, in chiesa. Sentite un pò ciò che mi accadde. Con più calma mi misi ad osservare ogni angolo. La luce dalle vetrate si diffondeva più chiara. Tastando le pareti giunsi ad un uscio incastrato nel muro. Spinsi. Si spalancò. Infilai un corridoio. Altro uscio. Oltre quello si apriva, non la via desiderata, ma un vano circolare nel cui centro cinque grosse corde penzolavano. Ero nel pozzo delle campane. Che avreste fatto al mio posto? Sicuro; anch'io mi appesi a quelle cime come un forsennato e balzando ora sull'una or sull'altra, come facevo al paese, esse cominciarono a stornellare, dapprima rauche poi argentine fino a che quel dàn! dàn! dìn, dòn, dàn! fattosi intermittente scatenò una tarantella indiavolata. Poco sacri quei tocchi! Ve l'immaginate il viso del pievano quando dovette svegliarsi sotto lo scampanìo? E i fedeli affacciarsi stralunati alle finestre? Io ne rido adesso, ma allora quelle vibrazioni mi riempirono di terrore. Avrebbero potuto prendermi per un ladro, ma i ladri vanno proprio a suonar le campane? Il North Beach si risvegliava. Ritornai in chiesa, dietro i battenti, in attesa che si aprissero, pronto a precipitarmi al molo. Sentivo, fuori, accorrere gente, udivo i *claxon* delle automobili chiamarsi; udivo le voci concitate di coloro che nella piazza si assiepavano. Tremavo, contento. Mi avrebbero arrestato? A farla corta il portone girò finalmente sui cardini e un gruppo di poliziotti si profilò sullo sfondo rosato del cielo. — "Qui ti ci voglio!" — mi dissi e con coraggio di leone saltai fra loro, certo che la mia divisa mi avrebbe salvato. — "Largo! Largo!" — gridai — "Devo andare a bordo. Sono in ritardo! Il *Libia* mi aspetta" — e feci per riprendere la rincorsa ma otto mani mi acciuffarono. Un prete, e doveva essere il parroco, si fece avanti e disse ai poliziotti: — "Lasciatelo andare, povero figliolo. Non vedete che è un marinaio del "*Libia?*" — Feci per correre ma mi riacchiapparono, mi gettarono in una macchina e via di carriera — non in prigione — al molo. . . .

Le prime ondette della baia schiaffeggiavano la prora. Una fresca ventata ci soffiava sul viso. Gli alti pilastri del *Golden Gate* si confondevano nella nebbia.

—Ebbene? Eppoi? — chiesi ansioso.

—Ebbene — concluse — il *Libia* non c'era più. Era salpato per la Cina!

* * * *

Partì per l'Alaska e non tornò più. Scomparve forse in qualche iperborea bufera dell'Atlantico, e fra due marosi il suo cuore, spengendosi, sigillò nella mente e nelle pupille l'ultima postrema visione di quella sua adoratissima terra, sospirata sempre e non raggiunta mai.

LUCI CHE SI SPENGONO

Alle correnti dei nostri villici che trasmigrarono nelle Americhe allorquando l'Italia si dissanguava con ben ordinate leggi emigratorie, si accompagnarono dei connazionali più colti che — sia per idealità politiche che per sfuggire la giustizia, sia per non aver potuto sistemarsi in patria che per un innato spirito d'avventura — cercarono oltreoceano il successo e l'oblio. Emigrati, questi, di brillante ingegno, e quanto più d'ingegno tanto più illusi poichè, privi di spirito d'iniziativa e di adattamento in un continente divoratore in cui la battaglia per l'esistenza si vince col mercantilismo, in luogo di ascendere discesero

consunti dalla stessa favilla del loro genio. Tragici esponenti di un'Italia eroica e randagia che, ancora oggi, si aggirano, relitti, nelle nostre comunità d'oltremare.

Uno di codesti uomini, forse colui che più di ogni altro m'impressionò, lo conobbi in circostanze drammatiche a Nuova Orleans. Naufrago anch'io in quella città dopo una tempestosa avventura nel Messico di Obregon, m'ero adattato, per sbarcare il lunario, a scrivere una breve colonnina in italiano sul quotidiano "*New Orleans States*".

Un pomeriggio, il Capo-cronista mi pregò di recarmi d'urgenza in Commissaria dove un connazionale, che balbettava l'inglese, era stato arrestato per aver eseguito un'operazione alla gola di un bimbo negro, affetto da crup, con un semplice temperino da tasca. L'uomo, privo di carte d'identificazione, appariva essere venuto vagabondo dall'America latina. Alto, secco, di cinquant'anni suonati, incorniciava il viso regolare e la vasta fronte fra le sicpi della barbetta caprigna e della grigia capigliatura, che gli davano un aspetto marziale e dignitoso all'insieme; emaciato, però, tanto che il corpo più che vestire sembrava dimorare ncl logoro abito. Di accento si rivelava romagnolo e seppi poi, dalla sua stessa bocca, che aveva frequentato giovanissimo il cenacolo che attorno a Carducci raccoglieva i poeti bolognesi, Murri compreso. Nulla potei cavargli di bocca, neppure il nome, se non chè era medico e che l'operazione l'aveva eseguita di piena scienza data la gravità del caso. E come il bimbo si era risanato per il suo intervento considerato dal *coroner* tempestivo, così fu dal giudice assolto e messo in libertà provvisoria nell'attesa di ulteriori indagini dell'autorità federale che voleva estradarlo. — Sono grato a Vostro Onore — disse a mezzo d'interprete — ma se anche mi deportano non me ne importa nulla.

Durante il tempo che rimase in carcere lo visitai ogni giorno. Più che gradire tollerava la mia presenza. Allorchè l'interrogavo diveniva intrattabile, ma smetteva l'acredine se pianamente gli parlavo e inalberava un sorriso se qualche sventurato gli dirigeva la parola. Della sua vita non volle dir nulla, per qualche rattoppo, forse, che celava nel suo passato non d'indole politica, però, per dimostrarsi, ad essa, refrattario. Del suo patronimico tacque chè non dava "importanza" a poche sillabe incolori ma, insistendo l'autorità, affermò chiamarsi Felice Sera, nato Tumistufi in tlalia, in cui era lampante la burletta. Soffriva di alta pressione sanguigna. Data la sua attitudine, le nostre conversazioni presero più ariosi e metafisici temi ed in essi dimostrò sempre una profonda cultura, una ponderazione soggettiva, una memoria straordinaria sì chè sembrava aggiungervi di suo luce nuova. Il suo dire emanava tale fascino che la sua miseria materiale si eclissava. Dietro quella fronte si sentiva un cervello genialmente dotato ma bizzarro così da comprendere come non fosse riuscito a nulla nella vita. Parlava fluentemente spagnolo con accento latino-americano. Prediligeva Cardano e citava Dante e Leonardo.

Aveva detti idee e teorie personali, spesso eccentriche, su ogni problema, specialmente scientifico. Si diceva milionario dalle sopracciglia in sù e pezzente in tutto il resto: un pezzente gentiluomo. Tanto rassegnato era alla sua miseria che la prendeva in giro e si dichiarava, come uomo, un fallito. Non si lamentava mai se non per dire che la vita non vale il "recipiente" che porta dopo l'età adulta, perchè da giovani non si vedono, negli uomini, che le supposte virtù e da vecchi i vizi e le brutture. Mi ripeteva sovente: "Se un mattino mi troveranno morto e il medico scriverà sul certificato "cardioplegia" non gli date retta" — ed aggiungeva — 'Se osserverete la mia mano vi troverete sotto la rivelazione di un semplice verità." Aveva sorprendenti nozioni di botanica e sapeva scegliere le erbe e le radici mangerecce su bordi delle strade. Il mondo era per lui una trottola di fango e l'umanità un'effervescenza atomica. Riferendosi all'uomo parlava di "fauna e flora umana;" diceva che "l'uomo è dispari e la donna pari"; che solo "l'uomo e il verme hanno la pelle nuda;" che l'uomo "è il più grande nemico di sè stesso." Affermava che l'uomo muore ma non le cellule dei tessuti le quali sopravvivono finchè il corpo non sia distrutto; che l'ampiezza dell'occhio umano è esattamente uguale in tutti gli individui. Attribuiva la rifioritura primaverile, uomo compreso, al ricupero delle vitamine perdute durante l'inverno. Di così strambe e forse giuste teorie ne faceva continuo getto. Si eccitava con le sue stesse parole. Ad una dama della Beneficenza che lo trattò come uno straniero morto di fame, rispose: — "Noi, per Colombo e Vespuccio e Caboto e Verazzano abbiamo diritto di prima cittadinanza in America." E alla risentita che gli aveva lanciato un noto termine anti italiano, con dignità, concluse: — "Ogni uomo è un mucchio di letame, cara signora, e la donna è la sua degna compagna."— Perchè aveva abbandonato la patria? Di dove veniva? Com'era giunto, relitto umano, a Nuova Orleans?

Quando sortì di carcere lo condussi all'Università dove teneva cattedra il dottor Aldo Castellani, per occuparlo nel suo laboratorio. L'illustre clinico era partito quella stessa mattina per l'Italia. Non gli potei trovare in colonia, neppure con l'assistenza del Consolato, un posto conveniente. L'autorità non l'avrebbe disturbato se avesse potuto bastare a sè stesso. Gli cedetti la mia collaborazione al "*New Orleans States*". Un dollaro al giorno. Rifiutò dapprima dicendomi che tanto da mangiare ne trovava dove e quanto

ne voleva e che, dover vivere come un "principe," lo preoccupava. Infine accettò. Avrebbe studiato. Desiderava completare una memoria sulla "cura dell'adrenalina nelle malattie mentali." Per pochi dollari affittò una capanna sul bordo di un *bayou* e visse fra i negri offrendo gratuita la sua assistenza.

Di sera mi spingevo fin là. In un momento di collasso espansivo, finalmente, mi confessò un caso singolare al quale doveva l'ultima sua sventura: tanto singolare che superava in realtà ogni fantasia, ed io non dubitai della parola di quell'uomo in cui l'eccezione prendeva aspetto di normalità.

Come medico laureato in Italia non poteva esercitare in America se non sottoponendosi ad un esame che, per la rivalità dei colleghi, diveniva pressocchè insuperabile. Aveva trovato, però, in una piccola capitale del Centro America un posto onorifico di professore in psichiatria con cinquanta dollari di stipendio. La sua nomea aveva oltrepassato i limiti dell'Ateneo ed era divenuto il consulente della buona società. Durante l'estate un ricchissimo piantatore di caffè l'aveva invitato a passar la vacanza nella sua *hacienda*. Era un diabetico in stato talmente avanzato che s'iniettava l'insulina ogni otto ore. Un giorno volle recarsi in automobile ad un lontano valico della Sierra assieme alla giovane consorte e a don Pedro, figlio di un Ministro di Stato.

—Voi sapete che un diabetico porta sempre con sè la fialetta d'insulina con alquante zolle di zucchero perchè l'insulina brucia lo zucchero e lo zucchero controlla l'insulina. Una dose maggiore di questa o uno sforzo eccessivo possono sdolcificare tanto il sangue che il coma sopravviene e la morte non tarda. La cura paziente di anni si può annullare in un attimo. Orbene per un investimento s'incendiò il serbatoio della benzina e il piantatore, rimasto a corto di provviste e perciò senza zucchero dovette con i compagni scendere al piano. Dopo tre ore di cammino nella selva, all'ora consueta s'iniettò la dose d'insulina senza sapere che lo sforzo eccessivo della marcia gli aveva combusto l'eccesso della zucchero. Non potè più rialzarsi. Io che cacciavo nelle vicinanze li raggiunsi cinque minuti più tardi. Allorchè vidi il piantatore esanime fra la signora e l'amico compresi la gravità della situazione e, sebbene non m'illudessi sulla possibilità di un pronto soccorso, pure ordinai al *peon* di riportare dall'*hacienda* una bottiglia di acqua dolcificata. Che avrebbe fatto un collega in tale contingenza? Nulla, forse; ma io volli tentare l'impossibile. Mi accovacciai presso l'infermo, già pallido e con gli occhi semichiusi, e lo schiaffeggiai su ambe le gote. Era ancora in sè. Allora mi decisi alla suprema reazione: dovevo farlo infuriare a sangue. Lì per lì non trovai di meglio che un argomento crudele ma di sicuro effetto. — "Vedete" — gli gridai nelle orecchie — "questi che vi stanno dinanzi — vostra moglie e don Pedro — mi hanno offerto denaro per lasciarvi morire. Essi si amano e vi tradiscono!"— La signora rimase sbigottita; don Pedro, sconcertato, mi guardava come colpevole; ma il piantatore che aveva ben udito spalancò tanto d'occhi, strinse le labbra in un'esplosione d'ira e, silenzioso, lentamente si alzò fissando, non la donna, bensì l'uomo. La reazione su cui avevo calcolato si stava compiendo. Le glandole surrenali attivate dalla collera stavano sprizzando l'adrenalina e voi sapete che l'adrenalina stimula lo zucchero. Il piantatore, furibondo, cominciò a marciare dietro l'amico che, arretrando, se la batteva sul sentiero dell'*hacienda*. La signora era svenuta, ma io seguivo con volto impassibile e con pieno controllo il diabetico, il quale ora avanzava con rinnovata energia, fino a che, trascorsi alquanti minuti, traballando si riaccasciò al suolo. Esanime, borbottando insensato, tuttora cosciente giacque fino a che il *peòn*, con la provvidenziale bottiglia, c'incontrò a mezza via. Era fuori pericolo. Lo avevo salvato. Tuttavia anch'io, e più che tutti io, dovevo subire le conseguenze del miracoloso intervento. Imperocchè ciò che io credevo uno scherzo di cattivo genere, facilmente chiaribile, era risultato invece del tutto vero, e tanto scandalo si era armato che io, straniero, per salvare a mia volta la pelle dovetti, nottempo, iniziare quella *via crucis* che mi ha portato fin qui"...

* * *

Un rigido mattino di dicembre, nella capanna sulla sponda del *bayou*, lo trovarono morto al tavolino di lavoro. Il vento aveva disseminato vari foglietti sul suolo, ma quello che pressava sotto la mano diceva: —"La morte non è dolorosa: è un lento svanire per il rallentarsi dell'azione del cuore che, diminuendo a poco poco l'afflusso del sangue, oscura la coscienza. Mentalmente la morte è preceduta da uno stato di perfetta rassegnazione; fisicamente chiude il ciclo della vita in un soddisfacimento fisiologico tanto più intenso quanto più si è longevi. *Sic transit....!*"

Di notte, sul canotto funebre, io solo bianco fra i negri, l'accompagnai all'ultima dimora.

ALL'INSEGNA DELL'ITALIAN BULL

Sull'autostrada che da San Francisco sale al Canadà s'incontra una foresta di conifere giganti che la nasconde alla luce del sole per centinaia di chilometri. Gli Americani, per le sproporzioni e la maestosità dei fusti, la chiama *Redwood Empire*—la Selva Imperiale. Nel suo interno, fra i resinosi colossi—alcuni dei quali, distinti da nomi, sfidano il tempo dall'epoca delle Piramidi—abitano pochi boscaioli e una ricca fauna selvatica. Correvo in macchina appunto su quell'arteria, diretto a Dayrville, curioso di vedere il famoso *Founders Tree* che, per i suoi venticinque seco-

li e i suoi centododici metri, è reputato, non il più annoso nè il più grande, ma il più alto albero oggi esistente nel mondo.

Pioveva. I goccioloni non rigavano l'aria ma stillavano di ramo in ramo, con stroscio uniforme, fin sul grasso suolo esalante un acre odor di terra buona. Da ore correvo senz'incontrar anima viva. Rare auto s'incrociavano. Imbruniva. La foresta che difilava in quella processione di ritti e paralleli fusti che parevan fantasmi, la stanchezza del lungo guidare, la solitudine, l'oscurità, l'ora, la pioggia e, più che tutto, l'appetito che mi azzannava lo stomaco, avevano stemperato sul mio animo una pennellata di grigia mestizia. Eureka era tuttora lontana. Ora cercavo, per pernottarvi, una di quelle casinette per turisti—*Auto Court*—che abbondano sulle strade americane. Non un faro, non una scritta luminosa. Filavo via rapido. Finalmente in fondo ad un rettilineo una luce fioca. Come vi giunsi sostai, e con mia legittima sorpresa lessi sul frontone di un *cottage*, contesto di tronchi: *Italian Bull Ranch*. Gli si apriva dietro uno spiazzo con alquante cabine in fila disposte.

Schioppettava nel focolare, sui ceppi resinosi, una brillante fiammata. Di fronte, seduti ad una mensa, cenavano due uomini e una donna. Li riconobbi pur non conoscendoli per il loro aspetto inconfondibile, per quel non so che, che dà ai gesti, al volto, alla voce una nota familiare a noi che, esuli volontari, andiamo randagi per terre straniere. Per cui esclamai con accento scherzoso:

— E chi è mai codesto toro italiano?

Tacquero gli uomini, ma la donna mi venne incontro premurosa.

— *Benedeto come l'è bagnà. Xelo italian? Volelo una cabina? Volelo magnar?*

Attorno ad un intingolo di cerbiatto fumigavan fette di polenta. Gola facevano. Sotto certe longitudini suscitano nostalgie caserecce. Mi sedetti. Colui che sembrava il padrone—un uomo sulla cinquantina, massiccio, nerboruto con un formidabile testone incassato fra spalle quadrate—mi offrì una scodella. L'altro, di pari età, si ripulì con la manica le labbra e, in veneto, mi apostrofò:

— Come? Non lo conoscete? Il "toro italiano" è lui. Il titolo glielo appiopparono gli americani. A forza di pugni e di sgambetti si è costruito questo "rancio" e campa sui turisti. Possibile che non l'abbiate sentito nominare? Ci mancò poco che non arrivasse al campionato! . . .

— Ma "piantala"! — si schermì il primo con un gesto di finto ritegno, mentre la donna, che doveva essere la moglie, commentava ammiccando:

— Il grammofono è avviato. Ne avrete per un'ora: il tempo necessario per prepararvi la cabina!

Fuori la pioggia infittiva. Il tetto del "rancio" crepitava. Come finimmo di cenare ci sedemmo presso il camino con un fiasco di claretto a portata di mano. I due accesero la pipa; poi Toni ridusse ad un monologo l'avviata conversazione.

"Italian Bull," al secolo Andrea Zorzi, aveva—con lui Toni—fatto l'alpino sulle montagne del Cadore. In America erano venuti insieme dopo la Grande Guerra. Erano passati dal molo alla stazione ferroviaria senza veder di Nuova York che una via dal finestrino dell'omnibus, subito ingaggiati da una Compagnia dell'Oregon, e subito instradati sulle vie ferrate dell'Ovest. Dopo sei giorni di viaggio erano scesi a Fortuna e internati nella foresta. Dovevano abbattere gli alberi di alto fusto. Fortuna? Non certo sul principio. Un lavoro duro, faticoso, da bestie da soma. Qualche solderello, a forza di privazioni, lo si mandava in Italia. Vi erano greci, jugoslavi, messicani, russi e perfino turchi: ma la maggioranza era composta di nostri emigrati: tre squadre su cinque. I *foremen* tutti americani e irlandesi. Erano tempi quelli in cui si ingoiava amaro. Eravamo i *wops*, i *dagoes*, i paria . . . Insulti a tutto spiano e se non si era prudenti, via! Chi non capiva l'inglese pagava più caro. Sui nostri fioccavano le multe appunto perchè, essendo i migliori, non se ne andassero. I debiti non si estinguevano mai.

— Quando con Zorzi entrai nella prima squadra, la nostra superò ogni altra. Sulle Alpi faceva il presentat'arm con il pezzo di montagna. Un vero toro di forza. La domenica ci recavamo al villaggio dell'Amministrazione per spassarci. La Compagnia ci assottigliava i guadagni esibendo nei bar e nelle botteghe, liquori ed ogni ben di dio, facendo affluire ragazze di ventura ed organizzando feste all'aperto. Le partite di pugilato non mancavano mai: erano, allora, in gran voga. Con un mese di anticipo era stato annunziato un campionato "internazionale" di una ciurma di facinorosi, fra cui l'"imbattibile tigre del Canadà". Venne il giorno tanto strombazzato. La "tigre" era un colosso di due metri con un naso schiacciato e un petto irsuto da vero gorilla. Piedi e mani enormi in un corpo da don Chisciotte. Dopo essersi sbarazzato dei compagni e del solito incognito "mascherato", l'arbitro annunziò che il campione offriva cinquanta dollari a qualsiasi dei presenti che gli avesse resistito per dieci riprese. Era una sfida a fine intenzionale per smorzare le arie a chi le avesse avute. Nessuno rispose. Allora il colosso, ghignando, si piantò di fronte al nostro gruppo e cominciò a provocarci con le solite panzane, sviscerando quel britannico lessico di volgarità che non è traducibile in lingua italiana.

—Avanti *dagoes*, figli di cani! Avanti, senza coltello, a pugni puliti come le persone decenti. Cinquanta dollari non li avete mai visti al vostro paese!

Eroi di Caporetto, schiavi di Menelik, salite sulla pedana se non avete paura!

Come un sol uomo, i pochi italiani che capivano l'inglese, si alzarono furibondi. Il gigante li affrontò:

—Non dieci a dieci, ma uno alla volta, vigliacchi! Salite e vi faccio fuori in pochi minuti!

I boscaioli stranieri e il gruppo dei *foremen*, sghinazzando, si godevano la scenetta. Zorzi aveva intuito l'insulto dalla parola "Caporetto". Tutti gli gridammo:

—Sotto Zorzi! Non hai udito che dice? Dagli una lezione, rompigli il muso, sfasciagli i connotati!

Il veneto s'alzò calmo e chiese:

—Cosa devo fare?

—Salire sulla pedana e rintuzzargli gl'insulti! — e poi uno si diresse all'arbitrio. — Pugni ad oltranza senza esclusione di colpi?

—*Yes!* Accettato! — gridò lo sfidatore.

Zorzi s'avanzò verso la pedana guardando fisso il canadese. Sentiva sospingersi dall'ira incontenibile dei connazionali. Non era più l'umile boscaiuolo delle foreste californiane; era l'alpino d'Italia. Doveva battersi, battersi a sangue. Doveva vincere. Un alto applauso lo salutò. L'arbitro gli mise i guantoni — e guantoni che non aveva mai calzati — poi presentò gli avversari all'uso americano:

—In quest'angolo — indicò solennemente — In quest'angolo ecco il toro italiano, campione delle foreste; in quest'altro la "tigre del Canadà," detentrice di tre campionati mondiali. Assalti: dodici. Colpi: nessuna esclusione. Posta: cinquanta dollari.

L'applauso che arrise alla "tigre" durò più a lungo.

L'incontro cominciò con foga da parte dell'anglosassone che, evidentemente voleva sbarazzarsi presto del *dago*. Zorzi, nuovo alla pedana, si era messo, prudente, sulla difensiva, parando i colpi e arretrando quanto il lungo braccio del gigante scattava. Ignaro di tecnica, senza piano d'attacco, era rimasto perplesso sotto i primi pugni dell'avversario. Incassava diretti e traversoni, evitava prese e sgambetti con calma, ora agile come un torello, ora piantato come una quercia. Era tra loro manifesto il contrasto. Il canadese lo sopravanzava del capo, e l'investiva con forza bruta nell'offensiva tenace. Zorzi, nodoso e tozzo come un tronco, col suo testone da palombaro, resisteva impassibile alla tempesta irrompente. Il primo assalto fu dell'angolo-sassone.

La seconda ripresa s'iniziò con una gragnola di pugni sul cranio dell'italiano. Un diretto in pieno sopraciglio glielo squarciò. Il sangue scese a colorirgli le gote. Si difese alla cieca cercando il corpo a corpo. Quando si avvinghiava al gigante questi indietreggiava. Anche questo assalto finì a favore del canadese. L'incontro pareva non avesse che una soluzione. . . .

Gli spettatori, intanto, urlavano aizzando i rispettivi campioni: i *foremen*, le ragazze e i boscaiuoli stranieri parteggiavano per l'anglo-sassone; gl'italiani incitavano il veneto, mordendosi le unghie, urlando di rabbia, presagendo la fine. Ma il sangue aveva inferocito il montanaro. Gli colava dalla fronte e gl'impiastricciava il viso. Vedeva rosso. Nell'intervallo mi venne l'inspirazione di dirgli:

—Usa la testa! Dagli una spanciata!

Il suggerimento gli fece veder chiaro. Aveva ora un piano d'attacco. Allorchè la campana annunziò la terza ripresa, Zorzi si slanciò a testa bassa — con quel suo testone formidabile simile ad uno sperone d'acciaio — e cozzò contro la mole del canadese che, preso alla sprovvista, crollò come un pino divelto. La tigre si abbattè con un gemito. Esultanti, noi urlammo di gioia. Vi era dunque una speranza di vittoria? Gli altri si erano ammutoliti. L'arbitro sul corpo supino cominciò il conteggio. Uno! . . . due! ... tre! . . . Al nove il canadese balzava all'impiedi. Non ghignava più. Il montanaro non gli diede, però, il tempo di riprendersi. L'investì a mezzo corpo, lo alzò con i guantoni, ne fece leva sul cranio, lo maciullò, lo piroettò a girandola e, infine, lo scaraventò oltre le corde, nel settore dei capoccia della Compagnia.

Il pesante corpo cadde fra uno scricchiolio di scranne spezzate e fra gli urli delle ragazze colpite. Un pandemonio, nacque: applausi, strida, fischi, maledizioni. L'arbitro era rimasto trasecolato. Si stropicciava gli occhi. Zorzi sputò un grumo di sangue e disse con alpino disprezzo:

—*Ciapa*, bastardo!

La "tigre" imbattibile del Canadà non si rialzò. Quando la campana del quarto assalto vibrò egli era ancora là, gemente sul suolo. L'arbitro dovette levare la mano del "toro italiano, campione della foresta".

Toni si era interrotto. Zorzi, che aveva sempre taciuto, concluse:

—Fu la mia fortuna. Un impresario mi contrattò e per dieci anni mi esibii in tutti gli Stati con una *troupe* di lottatori. Ma con quei cinquanta dollari comperai il terreno e vi cressi, poi, questo "rancio". Di quel tempo tutto è scomparso: case, segherie, ragazze, boscaiuoli. Noi soli siamo rimasti, e quell'insegna, a ricordar i sacrosanti cazzotti!

FRA LE GIUNGLE DI CASA

Vivere senza donne, finalmente. Non vederle più per un mese, svincolarsi da ogni gonnella, emanciparsi dalla propria metà, dalla suocera, dalle cognate, dalle amiche, dalle viandanti; dire addio ai crucci, agli affanni, alle beghe, ai piagnistei; non avere più

bisogno di mentire, non dover ripetere le mille volte — "Cosa?" — non sentirsi ad ogni istante riprendere —"Non toccare! Parla piano! Usa il portacenere! Va a prendere un pò d'aria, poverino!" — Che bazza! Cinismo? No, non qui in questa filmopoli che delle donne di ogni razza e paese — maritate zitelle e divorziate — è l'emporio mondiale.

Donne a bizzeffe a Hollywood. Ancor più che a Washington che batte il *record* femminile delle capitali con alla testa, proprio del Lavoro, la Ministressa Perkins. Donne, donnine e donnette. Dive, dame e madonne. Dominano regine, e sulla scena dello schermo dove le pellicole ne esaltano le virtù mascoline, e sulla scena della vita cacciatrici accanite di noi miseri mortali, e persino nel linguaggio corrente perchè dei termini più effeminati — in *s-he,* in *wo-man* e *fe-male* — noi non ne siamo che l'appendice. Don Giovanni è tramontato; non vi sono, ahimè, altro che don Giovanne.

Donne e barili a Hollywood: belle brutte giovani vecchie, in calzoni in *slacks* in pigiama, bianche creole meticce e colorate. Tredici per ogni uomo. Ovunque si trovano, ovunque saturano l'aria, ovunque riempiono i teatri, gli studi, i negozi, gli alberghi, le vie e, financo, i domestici lari dove s'infiltrano col nome di mogli. Neppur accasandoci possiamo liberarcene poichè, anche qui, per consuetudine ormai inveterata da secoli dobbiamo sposare sempre una donna. Tanto che ingigantisce la ginecofobia al punto che dobbiamo far capolino in via Buchanan (che dei Presidenti fu l'unico scapolo) e iscriverci nell'albo di quel circolo che ha per programma un nome: *No woman's land.* Nell'atrio del quale vi è il grande affresco di Socrate che trangugiò la cicuta per liberarsi di Santippe e, sotto, per divisa, il suo consiglio a Crione — "Se la prendi te ne pentirai". E le maschie sale, in cui si giura integrale il boicottaggio alle figlie di quell'Eva che fu la causa di ogni sventura, le maschie sale, ripeto, rimangono purtroppo chiuse per colpa sempre di esse chè donne soltanto risposero all'appello per il personale di servizio.

Ed ecco perchè, partito il treno che involava l'eterno femminino del mio focolare, io corsi a far atto di ribellione nel circolo degli uomini soli.

Trascorsi insonne la prima notte elaborando il mio nuovo sistema di vita. All'inizio, noi uomini dobbiamo sottometterci a privazioni e a rinuncie. Il vivere senza donne ha l'inconveniente di non avere donne per la casa. Il che chiama a sostitutivi. Chi ci impedisce di porci accanto, nel letto, un tiepido mattone nelle fredde nottate d'inverno? E di figli come non strariderecne quando possimo adottarne?

La vita materiale comporta prosaiche mansioni. Prima fra tutte quelle domestiche che possiamo riassumere nel ripulire l'appartamento, rifare i letti e cucinare le vivande: mansioni a cui le donne danno esagerata importanza. Esse le compiono automaticamente, seguendo una tradizione secolare, trasmessa di madre in figlia, che, ormai, si è fossilizzata. Noi, uomini, privi di pregiudizi, possiamo escogitare sistemi più sbrigativi. Si possono evitare le mansioni superflue come sarebbero la nota della lavandaia, l'asciugare i piatti, l'usare la tovaglia, il soffregare il lavandino, l'impastare le fettuccelle in casa. C'è proprio bisogno di arrabbattarsi tutta la santa mattina per riordinare l'appartamento? E' questo un punto sul quale, con mia moglie, non ho mai potuto avere una discussione pacifica. E', la pulizia, tanto complicata? Si scopa, ecco tutto. Con tre ramazzate la casa è a posto. Ma a che prò scopare ogni giorno? Meglio è prevenire. Senza usare la volgarissima scopa, io toglierò le impurità con le mie stesse mani e, per evitare il viaggetto in cucina, le nasconderò sotto il tappetto. Se qualche visitatore venisse avrei cura di abbassare le cortine e nascondere il tutto in quella mezzaluce ora tanto di moda. E già che di cortine si accenna, perchè lavarle quando, stagionando, prendono quella sfumatura color seppia che aggiunge tono e raffinatezza ai quartierini eleganti? Quanto ai voluminosi giornali, ebbene li accumulerò nel gabinetto: rimane sempre qualche notiziola da leggere. A che serve togliere la polvere se dopo cinque minuti ritorna? Le donne non seguono i progressi della scienza. Motivo per cui non sanno che un professore del Minnesota ha scoperto che il pulviscolo contiene ottimi microbi, che i microbi sono necessari alla vita, e che se non ci fossero i microbi l'umanità perirebbe. Dato però che non è decente mostrare un dito di polvere sui mobili, lascierò socchiuse due finestre alle estremità dell'appartamento in modo che la corrente d'aria involi le particole.

Fare i letti, altra bella trovata. Non è perdita di tempo quando, a fil di logica, le lenzuola rimangono esattamente le stesse sieno esse rassettate o alla rinfusa? Sarà sufficiente che stenda il copriletto fin sul guanciale così nessuno potrà accorgersi del sottostante disordine, dato e non concesso che qualche seccatore possa giungere fino in camera mia.

Quanto al bucato è presto fatto: telefono al cinese. E su questa voce potrò fare una sana economia perchè mia moglie, grandiosa sempre, chiama biancheria "sporca" quella ancor bianca che ficca nel cestone. Invece di mutarmi la camicia ogni due giorni col martirio di mettere e togliere i bottoni, la cambierò ogni quattro avendo cura d'infilare una cravatta lunga i primi due, e una corta gli ultimi, perchè quella a falda conserva lo sparato e questa a cocche nasconde il solino.

Il primo giorno ebbi a soffrire un assedio ancillare. Stavo appendendo nel sottoscala il ritratto a olio di

mia suocera quando il campanello trillò. Era Dolores, la fantesca messicana.—"Vattene!" — le ingiunsi da dietro l'uscio. — "Devo pur entrare per i servizi" — gridò. — "Entrare un corno; qui comando io." — E la sfacciata, di rimando: — "Lo dica alla signora se ne ha il coraggio."

Dovetti abbordare quel giorno stesso il problema più grave, e non dico qual sia per protestare contro i puristi che hanno ripresa l'ariosa parola per altra più arcaica e plebea. Prendere i pasti in trattoria dove servono e bazzicano donne soltanto, era come abbandonarsi nelle mani degli scarti più belli dell'arte cinematografica. Donne in compagnia, smarrita è la tua via. Così pensai, e ripensando mi proposi di far bollire il riso e condirlo nell'insalatiera, oppure approfittare delle salacche della dispensa per farcire i maccheroni e friggerli in padella ma, purtroppo, l'olio d'oliva ha disertato il mercato. Risolsi il problema con l'Artusi alla mano. E perchè no il minestrone? Un buon minestrone asperso di abbondanti libazioni di caffelatte all'americana, con le famose salacche per piattoforte? Che importano le miscele nel grande laboratorio chimico dello stomaco? Veramente non mi ero mai addentrato nei misteri delle minestre brodose per quanto, come cuoco, millantassi di saper cuocere le uova sode, il lesso di manzo e, al punto giusto, l'acqua per la camomilla. Ma perchè prepararlo ogni giorno? Non è forse più appetitoso freddo che caldo? Decisi di cucinarne tanto per una intera settimana. Come conservarlo? Nel refrigeratore non vi era posto per un marmittone di tanta magnitudine. Una brillantissima idea mi venne in soccorso. Sicuro, imbottigliarlo. Con entusiasmo di neofito ne apprestai un paiolo, piuttosto fluido per ben travasarlo, e, con pazienza da certosino, a mezzo d'imbuto, riescii a riempire sette bottiglie. Alcune patate tagliate alquanto grossette e qualche fagiuolo fuor di misura, mi fecero sudar freddo per farli passare. Quando Dio volle, ad operazione riescita, apposi sul vetro sette etichette con su scritti i giorni della settimana per non equivocarmi di bottiglia nel dì designato, e dentro, nel refrigeratore. Una omerica risata mi prese quando mi si affacciò alla mente la smorfia che mia moglie avrebbe fatto al vedere, in bell'ordine, tutta quella bottiglieria stipata nel frigorifero. Nei giorni che seguirono le poppai addirittura, e, — perchè non dirlo? — erano, al gusto, un pò saponose, ma in cambio, fermentando, le ultime prendevano quel frizzante saporetto dell'impareggiabile lambrusco tanto che, giunto il sabato, mi sorbivo anche la razione domenicale. Una sera un amico venne a trovarmi e, con poca delicatezza, ricarcò: — "Che strano odore? Sa persino di minestrone alla milanese!" — "Come strano?! — rimbeccai — "Non ti solletica l'appetito?" —

Dopo un mese, a forza di sturar bottiglie (il tappo scattava via schioccando simile a sciampagna), ero dimagrito di otto chili. Un effettone. Dopo anni di insuccessi ero pervenuto, finalmente, a ridurre quella cintura che mia suocera aveva sempre cercato di allargare coi suoi manicaretti.

Durante i giorni interminabili leggevo l'Enciclopedia Treccani per nutrire con pari peso lo spirito. E l'avrei divorata, se fosse stata più tenera. Uscivo all'alba per non trovar donne sul mio cammino: non vi erano, infatti, che spazzaturai. Di giorno, allorquando le circostanze mi gettavano fuori dell'appartamento, avevo cura di armarmi di occhiali affumicati in tal modo che, non distinguendo le persone, prendevo per maschi le donne in calzoni. Con vivo disgusto dovetti, tuttavia, sopportare la vista della mia vicina di casa, amica di mia moglie, la quale allorchè transitava pel corridoio lanciava al mio uscio occhiate sbilenche e affrettava il passo tenendosi il naso tra l'indice e il pollice in siffatta maniera che accusava, senz'ombra di dubbio, tristi scenate maritalmente manesche.

Un telegramma mi pervenne il trentesimo giorno. Alla buon'ora. Colei che avevo ripudiato arrivava con tutta la coorte. Nel recarmi alla stazione, strano a dirsi, la coscienza mi rodeva come un dente cariato. Più in fondo, nella subcoscienza, qualcosa mi suggeriva il salutare ripiego di svignarmela dopo averla espansivamente abbracciata. Avevo un'intesa reciproca con un collega dell'Università per i momenti più bigi. Ci telefonavamo di telefonarci. Le menzogne, ahimè, cominciavano. Allorchè mia moglie mi vide, impallidì: —"Come ti sei ridotto, amore mio!" — "Ho fatto la cura del digiuno, cara" — "Ma Dolores non è venuta?" — "Sicuro, e l'ho anche licenziata. Tu sai com'è pettegola!" — Si rabbuiò in viso: — "Chissà in quale stato sarà allora l'appartamento!!" — Deviai la sfuriata, magistralmente: — "Devo recarmi all'Università. Andate pure a casa e se avete fame stura le bottiglie che troverai nel frigorifero con su scritto sabato e domenica. Vi è del minestrone." — "Minestrone?!" — scattò inorridita. Io tagliai corto: — "Ti prego, cara, non ricominciare! . . ." — e me ne andai zufolando.

Non era trascorsa mezz'ora che il telefono del mio studiolo squillava. Chi mai poteva essere? La fronte mi s'imperlò di sudore. Ma fu sudore sprecato perchè mia moglie con tono del tutto inatteso, in punta di spillo, mi disse con accentuata tenerezza:

—"Non rincasare questa sera, tesoro. Vieni al *Palace*. Ho riservato tre camere per qualche giorno. . . ."

LA RASSEGNA

PUBBLICAZIONE MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

[PUBLISHED MONTHLY BY THE ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE OF CALIFORNIA]

November 1940 Anno LV – No. 11 Novembre 1940

E. N. I. T.

Questa Camera di Commercio Italiana rappresenta ufficialmente L'ENTE NAZIONALE INDUSTRIE TURISTICHE (E.N.I.T) *per tutta la Costa del Pacifico ed ha l'incarico della diffusione delle informazioni di carattere turistico come anche della distribuzione degli opuscoli di propaganda, cartelloni murali (posters), ecc. sia fra le agenzie di viaggi che fra i privati. Questo servizio è reso gratuitamente agli interessati.*

Il Padiglione del Turismo Italiano

Il Padiglione del Turismo Italiano è stato chiu con l'Esposizione del *Golden Gate* alla fine del passa mese di settembre. Con la chiusura è cominciato il l voro di liquidazione e di demolizione. Sono stati rit rati i numerosi oggetti che decoravano la sala intern alcuni dei quali hanno trovato acquirenti fra i visit tori stessi della Mostra, altri sono stati regalati com omaggio alle nostre scuole. Gli oggetti dati in dor consistono principalmente di pezzi decorativi, di fot grafie e di disegni, arrivati a suo tempo dall'Itali Per il loro valore artistico oltrecchè patriottico, g oggetti donati vennero divisi in equa misura fra Scuola Italiana "Guglielmo Marconi" e la scuola d RR. PP. Salesiani.

L'edificio del Padiglione, con il consentimen della Direzione Generale del Turismo di Roma, è st to ceduto alla Parrocchia italiana di Sacramento, cui è titolare il Rev. Padre Silvio Masante, allo scop di fornire i marmi per l'erigenda chiesa nella capital

Aumento nel consumo dei Vini Californiani

La guerra ha dato notevole impulso al consum dei nostri vini. A causa della quasi cessata import zione dei vini europei che, specialmente nell'East pr venivano dall'Italia, dalla Francia e dalla Germani l'industria vinicola californiana si è trovata a f fronte a grandi richieste da ogni parte della nazio e anche dall'estero. Una casa rinomata ha spedito r centemente 100.000 galloni di vino nell'Indocir francese, e altre devono ora sopperire al consumo de le repubbliche centroamericane.

Il consumo dei vini californiani durante i prin otto mesi del 1940, è ammontato a 13.924.000 gallon il che significa un aumento del 21 per cento sul corr spondente periodo dell'anno precedente.

Mentre, durante tale periodo, il consumo dei vi nello Stato è stato di 12.693.000 galloni, cioè il 10 p cento in più del corrispondente periodo dell'anno pr cedente, le spedizioni all'estero sono state di 31.231 000 galloni cioè del 26 per cento in più.

I depositi immagazzinati negli stabilimenti vin coli il 1 agosto scorso erano di 73.885.000 gallon cioè 27.220.000 galloni di vino secco o "dry," 46.665.000 di vino dolce, il che significa il 3.5 p cento in meno di quello che esisteva negli stessi stab limenti il 1.o agosto del 1939.

La produzione californiana di quest'anno, seco do i calcoli fatti dai competenti, eguaglierà nella pe giore delle ipotesi quella del 1937 che segnò il pi alto margine giungendo a 85.351.000 galloni.

Il *Wine Institute* ha rilasciato un rapporto d quale si rileva che lo scorso anno, la produzione fu 71.478.000 galloni.

BOLLETTINO MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

RASSEGNA COMMERCIALE

Anno LV—Novembre 1940 SAN FRANCISCO, CALIFORNIA November 1940—No. 11

A. P. GIANNINI, THE PEOPLE'S BANKER

Riportiamo dal Reader's Digest questo interessante articolo, riassunto dal Canadian Weekly e dovuto alla penna di Frank J. Taylor.

Thirty-six years ago a young produce merchant rented an abandoned saloon in San Francisco's Italian quarter and founded a common people's bank. Today his bank has more than two million depositors, 150,000 stockholders. All of them swear by Amadeo Peter Giannini, whose success has been built on a maxim his stepfather told him years ago: "Always treat the poor man as well as you treat the rich."

Amadeo has battled state banking authorities, Treasury officials, the Securities and Exchange Commission, and Wall Street. His bank of America is the country's fourth largest, with 495 branches, a billion and a half in deposits. He is a financial colossus, but he still treats the poor man well. He still works in a big open room at the head office, where anyone can talk with him. He still lives in the house he built when at 34 he retired from the produce business, having accumulated $100,000, all the wealth he thought —and still thinks—one man should have. Twice he has refused a million-dollar bonus voted him by the bank's directors.

Nobody calls him Mr. Giannini. He is either "A. P." or just plain "Giannini." Burly and tall, with a broad forehead, eyes that almost close when he is in good humor but glow like coals in anger, so lithe at 70 that he bounds out of his chair like a youngster, Giannini still spends his waking moments conjuring ways to make money out of business that other bankers don't want.

Shortly after he retired as a commission merchant, a small bank made him a director. When other directors amiably cut him in on a rake-off resulting from inside information on business loans, he denounced it as graft. He induced 11 other men to match the $10,000 he put up for capital stock of "an honest bank." In those days no California banker was so unethical as to ask for accounts. But Giannini landed thousands of accounts by going to see merchants, workmen and farmers. Many depositors bought a share or two of stock. After that, it was their bank, too, and they helped get more business.

Bankers ignored Giannini until the San Francisco fire and earthquake of 1906. Before the flames reached his building, he loaded the bank's cash and securities into a wagon, piled vegetables on top, and drove to his home at San Mateo, 20 miles away. There he hid the bank's money in the fireplace. While competitors were waiting to bet at their cash, "A. P." daily counted $10,000 from his half million dollar reserve, and in an improvised bank on the waterfront cashed checks for all. Contrary to the action of the other bankers, he was making building loans before the embers cooled.

Giannini foresaw the depression of 1907. When other San Francisco banks were cashing depositors' drafts with scrip, he was paying out gold. Noting that the chain banking system in Canada had survived bank runs without failures, Giannini began to buy banks, or to found new branches, throughout northern California.

Competitors failed to induce the legislature to restrict branch banking, and in 1913 "A. P.'s" operations reached Los Angeles. Southern California financial powers, alarmed, had one of their group made state banking commissioner, and Giannini could get no certificates of convenience to open further branches. He bided his time. When, in the postwar depression, other Los Angeles banks called their loans, Giannini advertised that his little bank had money. Patrons came with a rush. Public opinion forced the banking commissioner to let his chain expand.

"The time to get business is when the other fellow isn't giving service," is a Giannini maxim. Early in his career he opened dime accounts for school children. Other bankers scorned this nuisance business, but today many thousands of those school children are Giannini customers.

When he opened in Los Angeles, banks there, refusing to finance motion pictures, usually told producers, "You can get the money upstairs." Going "upstairs" meant going to a usurer, who took a 20-percent cut on the picture's earnings. Giannini smashed this

racket in 1918 with a straight loan of a quarter of a million to produce Charlie Chaplin's classic, *The Kid.* Altogether Giannini has loaned more than $150,000,000 for movie productions, including a million to help Walt Disney produce *Snow White and the Seven Dwarfs.*

When the bonds for San Francisco's Golden Gate Bridge were voted after 17 years of bickering over engineering, military and legal hurdles, banks and bond houses found it inexpedient to handle the securities. The chief engineer appealed to Giannini. "We'll take six million dollars' worth of bridge bonds now and the rest when you need the money," he said, and work started.

Giannini believes that every officer in the bank should be financially independent after 20 years' service. Any employee can buy stock on easy terms. In addition 40 percent of the bank's profits is distributed to employes in stock which must be held at least three years.

Two other ideas of his—that no man should be president of the bank longer than five years and that no man should work after 60—lured "A. P." into the great mistake of his career: in 1930, after he had acquired four New York banks, he relinquished management to Elisha Walker of that city, who was his choice to carry out the dream of a nation-wide Bank of America system.

"A. P." went abroad to rest. Suddenly he heard that the new management had sold the New York units and proposed to dispose of southern California branches. "A. P." caught the next boat home, to launch the bitterest battle of the century for control of a financial institution.

The stock of the bank had dropped from $70 to $2, virtually wiping out his fortune. He borrowed $90,000 on his life insurance and for three months stumped the state, rallying old friends everywhere. Employes sent him proxies postdating those they had assigned the management. When "A. P." arrived at Wilmington, Delaware, for the corporation's annual meeting, no one took him seriously. But a count of proxies gave him 63 percent.

During his retirement, the New York regime had erected partitions at the head office, providing private quarters for each officer. Upon leaving the annual meeting "A. P." telegraphed San Francisco: "Tear down the spite fences so that we can see each other and our friends."

Last June brought to an end another battle, with the Securities and Exchange Commission and the Comptroller of the U. S. Treasury. In the campaign against holding companies, the federal government had cracked down upon Giannini's. The SEC threatened to bar his bank's securities from the Stock Exchange unless the capital structure were revised and accounting methods changed. Giannini took his case to the people via the press in a series of statements one of which disposed of the SEC charge that Giannini had cut himself in on handsome secret profits. His public statement showed that he had drawn an average yearly salary of $11,853. His total wealth was slightly over $500.000 and the value of his bank stock holdings less than $50,000.

After a year of acrimony Giannini agreed to change his accounting methods and increase the bank's capital by $30,000,000, which he still claimed it did not need. The RFC offered a loan to provide this new capital until the stock could be sold to the bank's stockholders. And the government agreed to let Giannini continue to run his bank in his own unorthodox way. He is still the common people's banker, because the people trust him.

Notiziario della Bank of America

Un sincero e significativo tributo di stima e d'ammirazione è stato reso in questi giorni dall'elemento finanziario cittadino e dal personale direttivo della Bank of America al Vice Presidente Alfredo E. Sbarboro, in occasione del suo ritiro dalla vita attiva bancaria, dopo oltre 40 anni di intelligente, preziosa operosità.

Al distinto finanziere gli auguri di un meritato riposo e di una vita serena.

* * *

La Bank of America ha inaugurato il sistema di finanziamento per la compera privata degli aeroplani sulla stessa base delle automobili. Il Presidente L. M. Giannini, nel darne l'annunzio, ha dichiarato che i pagamenti rateali si potranno fare in qualsiasi delle 195 succursali della Bank of America in California usufruendo della protezione assicurativa tanto per l'interessato quanto per la banca stessa.

IL CANADA' ECONOMICO A VOLO D'UCCELLO

(*Adolfo Giuntoli, Titolare di una Borsa di Pratica Commerciale del Ministero per gli Scambi e per le Valute*)

Una analisi, anche generica quale quella attuale, di ciò che è il Canadà, delle sue risorse, dei suoi problemi, parrebbe quasi una cosa assurda ed inutile, qui negli Stati Uniti, data la grande vicinanza dei due paesi, i fortissimi legami economici che li uniscono e che si vanno vieppiù stringendo e le grandi correnti di turisti che dall'un paese si spostano nell'altro. Sembrerebbe a prima vista che nulla del Canadà dovesse essere nascosto agli americani, a quegli americani che già pensano di farne in un futuro molto vicino, una appendice della Repubblica stellata. E così infatti credevo anch'io nel giungere in America. Ma mi convinsi presto del contrario. A Montreal, dove ebbi occasione di vivere per alcuni mesi, fui subito in contatto con molti studenti americani, alcuni californiani, altri della New England, che compivano i loro studi presso la notissima MacGill University di quella città. E grande fu la mia sorpresa nel constatare ch'essi, da alcuni anni in Canadà, ed indubbiamente appartenenti alle classi colte della popolazione americana, poco o nulla sapevano del grande paese di cui erano ospiti. Frutto questo, indubbiamente, della grande specializzazione americana che inibisce all'individuo singolo ogni vagabondaggio scientifico, o quasi, in campi che non gli sono strettamente pertinenti. Fatto tesoro di questa esperienza, dopo qualche tempo, non mi fu sorpresa l'udire che all'ufficio Informazioni Turistiche di Montreal, giungono sovente lettere di turisti americani che, in procinto di scarrozzare per le autostrade canadesi, chiedono se sia indispensabile il portarsi seco il fucile ed altri mezzi di difesa contro gli indiani. E non mi sorpresi ancora, quando per le vie di Montreal, dovetti assistere a scene di stupore di cittadini americani che, appena giunti nella città, esternavano la loro grande meraviglia nello scoprire nella terra degli indiani, dei boschi e dei laghi, grattacieli in tutto e per tutto simili a quelli delle grandi città americane.

Il fatto si è che per troppi americani, il mondo finisce ai due *borders*: settentrionale e meridionale.

Il Canadà, questo grande paese che occupa tutta la parte settentrionale del Nord America, eccezion fatta per l'Alaska, si estende su una superficie di circa 3.694.863 miglia quadrate, vale a dire su un territorio maggiore di quello degli Stati Uniti e che forma circa il 27% di tutti quelli appartenenti alla "British Commonwealth." Gran parte di questo territorio è ancora inesplorato e si può dire che il Canadà vero e proprio, quello abitato, si stende tutto lungo la zona di frontiera cogli Stati Uniti, dalla costa Atlantica a quella Pacifica. Al di là di questa stretta striscia, ecco il "Gran Nord," il paese di sogno delle pelliccie, che solo i grandi avventurieri della compagnia della Baia di Hudson e quelli franco-canadesi, hanno percorso. In questi ultimi anni, la scoperta di importanti giacimenti minerari, ha fatto sorgere anche nel freddissimo e selvaggio Nord, piccole cittadine e villaggi di minatori. E proprio di questi ultimi tempi, la scoperta di giacimenti di radio presso il "Great Bear Lake," ha portato i bianchi nel Territorio del Nord-Ovest ed ha creato una linea aerea diretta che, al solo scopo dello sfruttamento di questi giacimenti, collega quel territorio con Edmonton, la capitale della provincia canadese dell'Alberta.

E' naturale che questa grande vicinanza del Canadà agli Stati Uniti, vicinanza accresciuta dal fatto che tutti indistintamente i grandi centri canadesi si trovano a poche centinaia di miglia dal territorio americano, abbia creato una strettissima interdipendenza economica tra i due paesi, interdipendenza che solo la rigidissima tariffa preferenziale a favore dei prodotti dell'Inghilterra e dei paesi dell'Impero Britannico, ha potuto in parte ostacolare.

Su questa stretta comunanza coi vicini americani, influisce poi la posizione del Canadà rispetto agli altri grandi mercati mondiali. Ed infatti vediamo che, nonostante la grande abbondanza di coste (due provincie solo tra le nove che costituiscono questo paese, sono senza sbocchi sul mare: il Saskatchevan e l'Alberta), le distanze, in materia, sono molto grandi. Halifax, il più grande porto canadese dell'Est si trova a 2500 miglia da Liverpool, mentre Vancouver all'ovest, giace a 4200 miglia da Yokoama.

Ancora dobbiamo aggiungere i legami che necessariamente si devono formare tra i due paesi, per ciò che concerne il trasporto del grano delle provincie centrali canadesi del Manitoba, del Saskatchevan e dell'Alberta, prodotto questo che rappresenta uno delle principali cifre nelle statistiche della produzione canadese. I grandi centri granari delle regioni di cui detto, devono cercare i loro porti sui grandi laghi, a Fort William, a Port Arthur sul Lake Superior, e di qui, trasportare i loro prodotti, sempre per via d'acqua

ai porti del San Lorenzo. Oppure utilizzare il porto di Fort Churchill sulla "Hudson Bay" che a tale scopo è stato appositamente dotato di modernissimi impianti. La rigidità del clima impedisce però, per alcuni mesi dell'anno sia l'utilizzazione della Baia di Hudson sia quella del grande corso del San Lorenzo, per il trasporto dai laghi al mare, in quanto nei mesi invernali ambedue queste vie d'acqua, sono completamente gelate. E, dato il costo del trasporto del grano verso Vancouver, attraverso la Cordigliera delle Rocciose, trasporto poi che porterebbe il grano a grande distanza dal mercato europeo, il più importante, e data anche la distanza maggiore tra i laghi ed il porto canadese di Saint John nel New Brunswick di quella tra i laghi e New York, durante la stagione fredda gran parte del grano deve riversarsi sui mercati della vicina Repubblica.

Tutti questi fattori ci spiegano sufficientemente la sempre maggior proporzione che gli scambi cogli Stati Uniti van guadagnando nei confronti di quelli con altri paesi.

A maggior chiarimento di ciò, occorre poi aggiungere che il Dominion del Canadà, risultante dall'unione di nove provincie, in conseguenza della sua enorme estensione da Est ad Ovest ed in conseguenza di quella stretta zona di frontiera di cui abbiamo detto, formata dai vari centri abitati ed industriali, denota una spiccata tendenza a disunirsi ed a far si che le varie provincie, anzichè allacciarsi economicamente tra di loro si orientino piuttosto verso le provincie più meridionali degli Stati Uniti, che loro sono limitrofe. Logico corollario, questo, della vicinanza geografica e della omogenea formazione geologica.

Vediamo infatti che il Canadà può economicamente suddividersi in quattro grandi regioni. Quella formata dalle provincie Marittime, dalla Nova Scotia, dal New Brunswick e dalla Prince Edward Island, è una regione di foreste, di colline e di fiumi, dedita solo in parte all'agricoltura e che, economicamente, data anche la catena di montagne che la separa dal resto del Canadà e dato il confine americano, che a questo punto forma un deciso saliente verso il Nord, non è che una continuazione degli stati americani della New England.

Attigua a questa regione, troviamo il bacino del San Lorenzo e dei Grandi Laghi densamente popolato e che raggruppa il 60% della popolazione canadese e l'80% dell'attività manifatturiera del paese. Nonostante le grandi differenze di razza e di religione che si riscontrano in questa regione tra le due provincie di Quebec e dell'Ontario, l'una a grande maggioranza franco-cattolica, l'altra predominantemente anglo-protestante, essa forma una sola grande unità economica e di cui in contrasto con la fortissima percentuale di popolazione franco-canadese, l'elemento anglo-sassone ha il dominio completo ed incontrastato. Ai franco-canadesi il formare la classe contadina, la meno abbiente e la riserva di mano d'opera a buon mercato per le industrie canadesi. Ed anche questa regione, separata dalle provincie marittime dalla catena di montagne di cui detto ed ostacolata nei suoi rapporti colle provincie granarie delle praterie, dalle ultime propaggini dello "Scudo canadese," la tipica formazione geologica di questo paese, trova nei vicini stati americani di New York, della Pensilvania, dell'Ohio, ai quali è unita da ottime e poco costose vie navigabili, il logico complemento alla sua economia. E prova di ciò lo si riscontra nel fatto che pur possedendo il Canadà, riserve inesauribili di ferro e di carbone, i grandi centri manifatturieri dell'Ontario e di Quebec, per ciò che riguarda queste due materie prime, si riforniscono quasi completamente sul mercato americano della Pensilvania, molto più vicino ed a più buon mercato.

Al di là del "Canadian Shield," ecco la regione delle Praterie canadesi, in tutto e per tutto simile a quella delle Praterie Americane. Qui il confine tra le provincie canadesi e gli Stati della Confederazione americana è puramente teorico ed infatti da questo punto sino alla costa Pacifica, esso appare sulla carta come una linea perfettamente retta che denota la volontà degli uomini più che le esigenze della Natura. Logico quindi che anche qui, più che nel senso della latitudine, i legami si formino nel senso della longitudine e che, ad esempio, tra Winnipeg e Minneapolis si formino correnti importanti.

Ecco infine l'ultima barriera che è anche la più grande: le Montagne Rocciose. Dalla fertilissima pianura dell'Ovest si passa ai contrafforti montani e si sbocca nelle fertili vallate della British Columbia. Ecco un nuovo mondo che dal punto di vista geografico è completamente diverso dal resto del Canadà. A popolazione in gran parte di origine anglo-sassone, questa regione, eccezion fatta per le vallate, è poco sfruttata agricolamente e le sue principali risorse sono: le foreste, la pesca e i quasi inesauribili giacimenti minerari. A causa delle comodissime comunicazioni per via d'acqua con il vicino Stato Americano e dato il suo forte decentramento dal centro nevralgico del Canadà, questa regione ha ancor maggior tendenza a legarsi economicamente colla Repubblica Stellata. Vancouver, il porto della British Columbia si trova sulla stessa baia, a non molte miglia da Seattle, il grande porto dello stato di Washington. Non è improbabile che in avvenire un possibile sfacelo dell'impero Britannico, o nel caso contrario un compenso per l'aiuto prestato dagli Stati Uniti all'Inghilterra, porti se non tutto il Canadà, almeno questa regione a far parte della repubblica americana e questo specialmente per ragioni strategiche che impongono agli Stati Uniti una continua linea di difesa dalla California al

l'Alaska, e quindi ad una unificazione o meglio ad un accentramento dei due porti di Seattle e di Vancouver. E questo momento può anche non essere molto lontano.

A queste quattro regioni che nella loro parte meridionale addensano tutta la popolazione del Canadà, possiamo aggiungerne una quinta, la più grande di tutte in estensione: quella conosciuta col nome di "Canadian Shield" o "PreCambrian Shield" e che copre le regioni settentrionali delle provincie di Quebec, Ontario, Manitoba e Saskatchevan. Essa si stende dal Labrador sino al Mackenzie River, dal Lake Superior all'Artico, su una superficie di 2 milioni e mezzo di miglia quadrate, vale a dire il 65% dell'intero paese. Geologicamente formata da rocce cristalline è coperta da fiumi, laghi e foreste e contiene poche terre arabili. In compenso, oltre alle grandi risorse forestali e di pellicce, possiede grandi giacimenti di metalli utili e di metalli preziosi. Grazie alla sua uniforme struttura geologica ed alle sue risorse naturali, da una certa unità geografica ed economica al Canadà settentrionale, per quanto colle sue propaggini meridionali, verso i grandi Laghi, tagli il Canadà in due tra il bacino del San Lorenzo e le praterie dell'Ovest, creando così una barriera alla continuità degli stabilimenti agricoli canadesi. Ed è opportuno far notare come, nonostante la ferrovia tagli lo scudo canadese a questo punto, le strade automobilistiche, congiungenti le due parti del Canadà, ancora pieghino a Sud dei Grandi Laghi, passando così in territorio americano.

LE GRANDI RISORSE CANADESI

Si calcola che con una popolazione di poco superiore agli undici milioni di abitanti, il Canadà possegga quasi un quindicesimo delle risorse minerarie, agricole, forestali del mondo intero. Nonostante tutto questo, oggi come oggi, non si può considerare il Canadà un paese ricco: il fatto si è ch'esso dipende interamente dallo sviluppo del commercio mondiale, dalla possibilità che la sua produzione in enorme scala, possa trovare mercato al di fuori dei suoi confini politici.

La popolazione troppo scarsa e la sua posizione troppo a nord che gli vieta la coltura di piante che non sopportano il suo clima troppo rigido, impediscono alla sua produzione di raggiungere quei limiti che le risorse naturali permetterebbero e lo obbligano, per il secondo motivo, ad importare grandi quantità di merci e derrate dai paesi temperati caldi e da quell tropicali.

La formazione geologica del suolo e la rigidità del clima, unitamente alle grandi distanze che intercorrono tra regione e regione, obbligano il Canadà, più di qualunque altro paese al mondo all'esagerata specializzazione. Così vediamo come moltissime regioni minerarie del "Canadian Shield," non producano altro che minerali, anche perchè il terreno in quanto a qualità è di seconda o di terza categoria e raramente può sopperire ai bisogni di comunità agricole indipendenti. I consumi domestici attuali non richiedono maggiori rifornimenti di materie prime ed a meno che queste risorse possano essere estratte e vendute all'estero, o che possa essere provvisto un maggiore mercato interno, esse rappresentano un valore puramente potenziale.

A questo proposito dice l'Angus nel suo "Canada and the doctrine of Peaceful Change":

"I milioni di tonnellate di carbone bituminoso che giacciono sotto la superficie della provincia dell'Alberta, *date le condizioni attuali*, non rappresentano certo risorse naturali, più di quel che lo sia l'azoto dell'atmosfera, al disopra di quella provincia."

Cambiando la situazione presente, attuandosi un maggior sviluppo del commercio mondiale, il Canadà potrà destinare maggior parte della popolazione allo sfruttamento di queste sue risorse per la produzione di articoli che possono essere esportati. Allo stato attuale delle cose il valore di esse dipende unicamente e solamente dalla domanda estera, domanda che è completamente indipendente da ogni controllo canadese.

Tralasciando quindi di valutare le immense inesauribili riserve che, nei vari campi, il Canadà può contare e che, come detto, perdurando questo stato di fatto, non rappresentano che valori puramente teorici, vediamo ora sommariamente, l'effettiva produzione nei diversi rami dell'attività canadese.

A dare un'idea di cosa rappresenti nei diversi campi singoli la produzione canadese, basti pensare che nel 1938, questo paese fu il primo nella produzione mondiale dell'amianto (circa il 50% di essa), il primo in quella del nichelio (il 95%) ed il primo nella produzione di carta per giornale con un totale di tonn. 2.669.903 per un valore di dollari 107.051.-202. Fu il terzo nella produzione mondiale del rame, in quella dell'oro, e in quella dello zinco, il quarto per il piombo, il quinto per il grano ed il sesto nell'industria automobilistica.

Quest'ultimo dato ci fa presente anche lo sviluppo che in questi ultimi anni ha preso la produzione industriale e che in quest'ultimo lasso di tempo si sta gonfiando enormemente, a causa dei grandi ordinativi fatti dalla Gran Bretagna. Tutta questa enorme produzione non è il solo frutto di un "surplus," non consumato dal mercato interno: è la conseguenza della precisa volontà canadese di esportare, onde ottenere i mezzi necessari all'importazione dei molti prodotti che al Canadà mancano ed al pagamento degli interessi per i capitali esteri che nel Canadà, paese di recente sfruttamento, sono affluiti.

Si calcola che, in difetto di esportazione, il Cana-

dà potrebbe, sul mercato interno, trovare sbocco a non più di un quarto dei suoi fertilizzanti. dei suoi formaggi. dei suoi prosciutti, a non più di un decimo del suo wiskey. del suo platino, del suo argento, delle sue pelliccc ed a solo piccolissime proporzioni in quelle merci, nella cui produzione il Canadà si trova alla testa tra le nazioni del mondo.

Un esame più approfondito dei dati concernenti le varie produzioni canadesi, non giova al presente sommario esame: all'uopo è sufficiente consultare le varie numerose statistiche periodicamente pubblicate dagli uffici commerciali canadesi.

Ciò che credo interessante mettere in rilievo, ai fini della mia breve esposizione, è il grande cambiamento avvenuto nell'economia canadese, cambiamento verificatosi nella ripartizione delle sue attività, sempre legato però al fatto basilare, della dipendenza canadese dal commercio estero.

Mentre all'epoca dei primi stabilimenti francesi in questa grande regione, l'esportazione era basata principalmente sul pesce, nei susseguenti due secoli furono le pellicce a formare il grosso del commercio verso l'estero ed i cacciatori di pellicce franco-canadesi. divennero famosi, a causa della numerosa letteratura che fiori in seguito su di loro, su questo soggetto.

Una prima grande rivoluzione economica si ebbe coll'apertura dell'allora inesplorato "West." Praterie fertilissime, fornite dei requisiti ideali per le grandi coltivazioni dei cereali furono messe a disposizione degli arditi pionieri che, in flusso continuo giungevano dall'Europa. Sorsero le grandi colture di grano. il nome "Manitoba" divenne presto famoso come una delle migliori qualità di grani duri ed il grano cominciò a rappresentare una delle attività fondamentali canadesi. E fu il raccolto granario. non solo quello canadese, ma anche quello mondiale a determinare gli anni di prosperità e quelli di carenza per gran parte della popolazione di questo Dominion Britannico. E la grande richiesta di grano canadese da parte del mercato mondiale, richiesta aumentatasi durante la grande guerra, gonfiò troppo la produzione granaria di questo paese, spinse gli agricoltori a coltivare anche terre poco fertili e che solo si presentavano redditizie. dato l'alto prezzo contingente del grano. Un tale stato di cose non poteva durare: i paesi europei. e tra essi in prima fila l'Italia, attuarono una politica strettamente autarchica e le importazioni di grano dall'America e quindi dal Canadà. diminuirono grandemente, causando gravissime crisi in questo paese.

Conseguenza di tutto ciò. un sempre maggior abbandono della campagna per la città e un grande sviluppo dell'attività industriale che ha trovato ottime condizioni di riuscita. L'abbondanza, invero enorme di materie prime e la grande riserva di forze idriche che anche in questo campo ne fanno il più dotato tra i paesi del mondo, garantiscono una continuità alla industria canadese che solo, sino ad oggi, trova ostacolo nella limitatissima domanda locale.

Gli sviluppi economici della guerra in corso, hanno accresciuto le ordinazioni dalla Gran Bretagna ed anzi pare che. oltre ai capitali già passati su questa sponda dell'Atlantico. anche molte industrie inglesi si siano trasferite in questo paese e che. presto o tardi, sarà tutta l'industria inglese. od almeno gran parte di essa. a cercare qui in Canadà quelle possibilità che più non gli sarà dato di trovare sul mercato europeo. Non so però con quale animo. la vicina Repubblica Stellata. potrà vedere il sorgere di una tale elefantesca attività industriale, a poca distanza dal suo confine. Tanto più che, necessariamente, colla chiusura del mercato europeo, tutta questa enorme produzione dovrà riversarsi sul continente americano. E la possibilità di mantenere l'attuale alto tenore di vita del Nord America. dipenderanno esclusivamente dalle possibilità di assorbimento dei suoi prodotti che presenterà il mercato sud-americano. Ma sarà questo mercato aperto all'esportazione del Nord? E se si. come. con che cosa potrà l'America Latina pagare i prodotti industriali degli Stati Uniti e del Canadà britannico?

POSSIBILITA' PER IMPORTAZIONI DALL'ITALIA

Queste poche considerazioni fatte, mettono in evidenza le difficoltà di una penetrazione economica italiana in Canadà. Anzitutto la grande vicinanza del grande mercato Nord-Americano ha escluso, da tempo, ogni nostra concorrenza in ciò che riguarda la produzione di serie. di massa. che ben sappiamo come, in questo campo. gli Stati Uniti eccellano. In secondo luogo. per molti altri prodotti. in ispecie articoli di lusso dove la nostra produzione è in grado di competere per prezzo e per qualità con quella di qualunque altra nazione. l'ostacolo l'abbiamo trovato nella rigida tariffa preferenziale a favore dei prodotti dell'impero britannico. Ancora dobbiamo aggiungere un terzo fattore a carattere sentimentale, ma non per questo meno decisivo agli effetti della nostra esportazione verso il Canadà: quello conseguente alla fortissima percentuale di popolazione di origine francese. Così vediamo che per i vini, i tessili, in particolar per le confezioni di lusso. le seterie. i profumi, gli articoli di toeletta in genere, sino ad oggi la produzione francese ha avuto buon mercato. Molto sovente però vediamo anche che hanno trovato strada nel Dominion prodotti di fabbricazione italiana che, onde trovare libero accesso ed incontrare l'accoglienza del pubblico sono stati camufatti con etichetta francese. E qui devo

subito dire che, a mio avviso, per tutti questi articoli ritengo sarebbe giunta l'ora di rivelarne la vera identità e contribuire così alla diffusione dell'ottima nostra produzione del genere.

Ed è appunto sulla produzione di lusso, quella dell'industria dell'artigianato italiano, industria che, da noi, principalmente per ragioni storiche, ha saputo affermarsi brillantemente, sulle produzioni, insomma, di qualità che bisognerebbe maggiormente accentrare l'esportazione italiana.

Come già detto, non è il caso di perdere molto tempo e denaro per tentare l'importazione di prodotti di serie. In questo campo i vicini Stati Uniti e lo stesso attuale grande sviluppo dell'industria canadese, pongono ostacoli gravissimi che difficilmente possono essere superati.

Nemmeno è il caso di insistere maggiormente su ciò che sino ad oggi è stata la nostra grande esportazione in Canadà: i generi alimentari. In questo campo, al quale molti italiani si sono dedicati, tutto quel che era possibile è stato fatto: abbiamo già raggiunto l'apice della parabola e siamo nella curva discendente in quanto, a poco per volta, si sono venute attuando nell'America del Nord, tutte quelle colture che prima mancavano e che oggi ci danno gli stessi prodotti, già importati dall'Italia. E' questo un mercato in decadenza e sarebbe assurdo il volerlo spingere inutilmente.

E' invece negli articoli di qualità che, a mio parere, molto vi è da fare e che pochissimo è invece stato fatto.

Le nostre sete, i nostri tessuti di rayon, le nostre cravatte, se non per prezzo (qui abbiamo rivali fortissimi la Cina ed il Giappone) possono certo competere con gran successo, in quanto a gusto, ad originalità di disegni con quelle di qualunque altra produzione. Ma bisogna anzitutto far conoscere al Canadà, ai canadesi, la nostra industria tessile. Ed invece, come ho avuto occasione di dire, molte ditte hanno preferito accontentarsi del facile guadagno immediato gabellando la nostra produzione per quella di altre nazioni, già introdotte sul mercato. E ci si è negato quel maggior sviluppo futuro, conseguente della nostra affermazione.

Per tutti i singoli prodotti dell'artigianato nostro, dalle bambole ai vetri artistici, alle pelletterie fiorentine, ai lavori d'arte in genere, perchè lasciare che la loro introduzione sul mercato canadese, sia quasi unicamente dovuta alla scelta arbitraria di compratori che, annualmente le grandi case, inviano in Europa? Perchè non far presente la nostra produzione direttamente sul mercato, in modo da influire già in partenza, sulla scelta degli acquisti europei?

Il sistema quasi monopolistico formato in Canadà dal "trust" delle grande case (la Horgan, la Simpson, la Eaton, la Hudson Bay Co.) dovrebbe spingere le case italiane interessate a cercare un avvicinamento diretto con esse, a creare un Ufficio Consorziale apposito, avente appunto lo scopo di tenersi a contatto con esse, presentando loro continuamente i diversi prodotti, le varie novità sì che la produzione italiana nei differenti piccoli rami sia sempre tenuta presente ed in modo che il compratore, inviato in Europa, abbia ben chiara la nostra produzione e che, quindi, non venga attratto dai primi vagabondaggi in altri paesi.

Non è qui il caso di insistere maggiormente su questi particolari. Il carattere troppo sommario di questo esame me lo vieta. Concludendo questa breve analisi, resta di fatto che, a mio avviso, la nostra esportazione verso il Canadà, dovrebbe orientarsi maggiormente verso gli articoli a cui accennato. E cercarne l'introduzione a mezzo di pubblicità all'uso americano. Il Canadà, nonostante la forte percentuale di franco-canadesi, nonostante i molti canadesi di spirito e di tendenze inglesi, è indubbiamente molto più americano che europeo. Il gran numero di pellicole americane (quelle inglesi e quelle francesi sono scarse), l'audizione continua delle vicine stazioni radio americane, i frequenti contatti con turisti americani ed i frequenti viaggi negli Stati Uniti, hanno profondamente modificato il carattere essenzialmente conservatore del paese. Ed infatti vediamo che la lingua parlata in Canadà è indubbiamente più americana che inglese e che lo "slang" americano vi è entrato da padrone. E così è per i gusti per la mentalità della popolazione. Ragion per cui la pubblicità nostra in Canadà non deve esser fatta con quel carattere scientifico e serio che tanto la contraddistingue in Italia. Deve esser basata sulla vivacità, sul colore, sul dinamismo, sulla facile e chiara esposizione dei pregi del prodotto. Inutile le lunghe esposizione di cifre, di nomi ed inutili i funerei cataloghi, sovente fatti solo per il solo uso e consumo interno.

Non bisogna però nemmeno cadere nell'eccesso opposto e credere che nessuna differenza vi sia tra i due popoli. Bisogna invece saper severare, cosa che ad esempio non tutti i nostri esportatori fanno quando ad esempio affidano la cura dell'introduzione dei loro prodotti sul mercato canadese al loro solito agente di New York, la stessa situazione cioè che si verifica per la California. Ora, a parte il fatto che generalmente questo agente è impegnatissimo nella sua zona, e pochissima attenzione diretta può prestare al Canadà, resta il fatto ch'egli non è a conoscenza di quelle, anche lievi ma importantissime in certi casi, differenze di gusto, di mentalità, di abitudini e che, di conseguenza, a causa di tale mancanza, non può ottenere il successo desiderato. Occorre cioè, valutare l'importanza del mercato canadese e dedicargli un interesse ed uno studio particolare.

ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE OF CALIFORNIA

ESTABLISHED OCTOBER 6, 1885

604 MONTGOMERY STREET - SAN FRANCISCO

ADVANTAGES OFFERED TO MEMBERS

1. The Italian Chamber of Commerce in California, patronized by the Italian Government. furnishes its members gratuitously with:

   a. The names and addresses of firms in America who are buyers or possible buyers of products (agricultural or industrial) of Italy.

   b. The names and address of reliable Italian firms who are purchasers of American goods.

2. The Chamber does its best to give to the Italian merchants and manufacturers the names of reliable agents who might represent them on the principal markets of California and of the West in general, and to California merchants the names of agents who may be qualified to represent them in Italy.

3. The Chamber endeavors to obtain for members (without any responsibility on its part) information as to the commercial standing and respectability of any firm or person interested in Italian-American trade.

4. The Chamber offers to use its best means to settle amicably (free of charge) or by arbitration (upon usual fees) any commercial dispute in which the interests of a member may be involved; when requested, will name suitable person to act as expert, and. if necessary, will suggest to the parties the names of California or Italian lawyers.

5. The Chamber publishes every month the magazine *La Rassegna Commerciale*, in which are published commercial and industrial information, as well as trade inquiries and offers by Italian and American firms.

6. The Chamber protects the interests of members in transactions with the Customs Authorities, railway and shipping companies, and other administrations, Italian or American.

7. The Chamber, when requested, gives information as to the duties upon Italian merchandise entering America or upon American goods entering Italy.

8. The Chamber gives information as to the customs of trade in Italy and the formalities necessary for taking out patents.

9. The Chamber has available information regarding quotations of industrial, banking and other stocks, etc., as well as quotations on prices of merchandise in Italy.

10. The Chamber is ready to consider any proposal brought forward by a member, tending to develop American-Italian trade.

11. The Chamber affords moral and practical support, with the Italian or American authorities, for any reasonable request of members, and uses its influence to bring satisfactory results for any reasonable demand of assistance which might be to the advantage of commerce relations.

12. The Chamber will also endeavor:

    a. To circulate news of any increased demand for Italian goods on the American markets and for American goods in Italy.

    b. To direct the attention of the Italian Government, and of all traders interested in Italian American commerce, to all laws and rules and regulations that refer to American-Italian trade.

Rassegna Letteraria.

AMORE DI TERRA LONTANA

. . . antiquam exquirite matrem.
(*Virgilio, Eneide*)

Vent'anni. Oggi commemori le tue nozze di bronzo con la terra d'oltremare. Vent'anni si sono compiuti dal giorno in cui abbandonasti l'Italia. Riaprire una ferita e scarnificarla nei suoi tessuti sanguinolenti è dolore inerrabile di un'ora, ma quando la ferita è invisibile nel fondo spirituale dell'anima è più che fisico dolore, è pena inestinguibile che fora, che lacera, che strazia come trivello lo spirito, come spillo il cervello; e mentre ti accori e gemi e sospiri il tuo cuor s'intenerisce e nella mente ondeggia il tricolore. Amor di terra lontana è quel che ti consuma. No, non è debolezza nè patetico languore questa raffica di sentimento che ti travolge. Non forse fra i più memori accenti Dante non canta "Era già l'ora che volge il disio. . ." e Manzoni non fa del saluto una preghiera "Addio monti sorgenti dall'acque. . ."? Non ti guidi dunque, la mente, ti detti il cuore che è più buono e che scrive col sangue le pagine della tenerezza.

Vent'anni. Oggi è la mesta ricorrenza del tuo segreto cuore. Imperocchè tu sai che lasciasti la dolce terra per rimpatriare e più non sei rimpatriato e rimpatriare più non potrai sebbene il fiore della speranza non si sia inarridito. Ecco la tua quotidiana passione, la tragedia tua e di tutti noi emigrati; di questo signor Nessuno che, senza riposo, batte le vie delle città americane e che, fra sè e sè, parla in un muto colloquio — tra il suo *io* oggettivo e il suo *me* soggettivo — denudando l'anima anelante e irrequieta per sondarne le profondità. sacre alla ricordanza, di contro alle aspre barriere del Destino.

Ricordi? Fu una grigia mattina di dicembre che abbandonasti, a Genova, la Patria e te ne andasti alla ventura per terre americane e per isole ignote. Passasti per l'Argentina al Cile, al Perù, al Messico per ridiscendere all'equatore, e dalle isole turchine e dagli atolli del sole risalisti alle opime contrade del Nord per ancor trasmigrare; facendo, a volta a volta, il giornalista c l'insegnante, l'avventuriero e l'impiegato, non disdegnando le più umili mansioni, occupandone altre maggiori che, dal lavoro manuale, ti hanno portato, togliendoti l'incubo del dubbio domani, fino ad assicurare un pane alle tue creature: un pane, nella dura fatica. ben più sudato che in patria. E fosti marito e padre. e or la fortuna or la povertà ti arrisero. talvolta misconosciuto talaltra esaltato. offrendoti quando la guerra batteva alle porte volontario alla patria, sperando che in Italia nei brevi ritorni qualcosa ti trattenesse, lottando sempre su questo campo di battaglia in cui le nazionalità si cimentano, pagando di persona per la tua fede — giovane ed esuberante dapprima, agguerrito e sospirante poi e, nel declinare degli anni, con incise le tre rughe profonde sulla fronte. le rughe dell'affanno, della rassegnazione e della speranza.

Perchè te ne andasti? Te ne andasti per l'amore del nuovo, per il fascino dell'avventura, per l'ambizione di un successo che la patria ti negava, per l'esagitato animo smanioso e ribelle, per quella baldanza che ti faceva padrone dell'illusione giacchè fin da fanciullo avevi pensato — o quanto follemente — che dovevi avere il coraggio di abbandonare le cose più care e la dilettissima terra per provare la tua fibra oltre i limiti del tuo piccolo mondo.

Ed ora? Ora tutto si è dileguato. Le nazioni esotiche che ti attiravano hanno perduto il loro incanto appunto perchè le hai conosciute e ti sei convinto che ciò che era bello e sfarzoso e affascinante, è ora comune e gretto e estraneo. mentre l'Italia che avevi lasciato cenerentola ridiventava, non solo per la tua intima evoluzione. ma nella sua gloriosa realtà, grande potente augusta. E non hai focolare perchè non è focolare una casa in terra straniera. Ed hai figlioli straniati che parlano la tua lingua con barbaro accento e che più fonda ti fanno la ferita perchè l'affetto di essi ti ha radicato. con un viluppo d'interessi, in un paese che. pur avendo tutta la tua gratitudine, non potrà mai essere tuo. Paese che non potrai mai lasciare se non recidendo di colpo i tuo lacci, perchè oramai il tuo mondo è in esso. in esso hai strenuamente lavorato e lentamente costruito tanto che se l'abbandonassi tutto perderesti, mentre sulla sponda ambita. morti i tuoi maggiori e sperduti nella memoria gli altri cari. dovresti ricominciare la nuova esistenza. Non forse provasti l'umiliazione nel tuo ultimo viaggio di sentirti dare dell'*americano* per l'alterato accento che altre lingue hanno impresso alle tue corde vocali? Spaesato si sei. Tuttavia se su tutto grava la logica della ragione. se ti senti stretto fra le tenaglie della fatalità. se nell'intimo il pessimismo degli anni ti qualifica un vinto. pure l'anima tua, ancora non doma, implora il miracolo. la mente tua ribelle invoca il distacco. e così forte li brami che nelle desolate crisi ti fa sprizzare dagli occhi una goccia furtiva e di sera, ba-

ciare ti fa la piccola bandiera che avvolge il ritratto di tua madre.

La nostalgia della Patria. E' l'incurabile tisi del pensiero. E' lo strazio lancinante che non scacci ma ricerchi giacchè ti riconforta e profuma il tuo cuore struggendolo in un soavissimo dolore. E' la speranza che il cuore lancia alla mente ad ogni ora del giorno. alla mente che, illusa. sempre sogna ed anela. E' la nostalgia che ti ha sorretto finora, che ti ha dato la forza di vivere vent'anni fra genti diverse. che ti ha parlato la dolce favella quando, per vincere la tua battaglia, hai dovuto servirti di lingue straniere. quando hai dovuto insegnare altre lingue in lingue non tue, allorquando, non udito da anni l'idioma natio, essa ti ha fatto disperatamente gridare nelle solitudini antipode, di contro alle bufere degli alisei, i versi divini dei Poeti d'Italia, affinchè tu non la dimenticassi, affinchè tu la tenessi ben stretta come il più grande tesoro che, perduto, ti avrebbe reso straniero a te stesso.

E nel sogno, che ora è tutta la tua immanente realtà, chiudi gli occhi e la visione, sormontando il tempo e la distanza, ti appare e tu odi — o soave come non mai — lo stornellare argentino dei bronzi dagli alti campanili digradare, di eco in eco, per i piani di Lombardia e per le convalli di Toscana; odi il chioccolio zampillante delle marmoree fontane sulle piazze imperiali o nei paeselli misticamente raccolti sulle vette dei monti; odi l'armonia secolare che in epici esametri scandisce l'onda frangentesi sugli scogli del tuo mar di Liguria. Chiudi gli occhi e rivedi con quelli dello spirito. trepidante di ansia, le file nere dei cipressi svettanti sui colli quali punti esclamativi al cielo impareggiabile che li sovrasta; rivedi le acque fresche e chiare fluire, con glauco luccichio, fra gli argini dei fiumi solenni che scendono al piano dalle Alpi nevose; rivedi le tortuose vie delle città vetuste, di suoni ripiene e di vita, triangolarsi di luce e di ombre sotto la sferza del sole; rivedi i solitari cimiterini sperduti sui pendii delle alture fra gli ulivi e i salici, piangenti in un sorriso trapunto di croci; e rivedi il cielo. quel nostro cielo d'Italia, che ha sposato l'azzurro più bello che pupilla d'uomo abbia mai ammirato. Chiudi gli occhi e nei timpani attenti. riodi la voce magnetica della patria nel sussurrar della brezza. nel pigolio degli uccelli. nel parlottare dei bimbi. nel cinguettio delle donzelle, nel cantilevare dei villici e, più che tutto e su tutto, la fragile e stanca voce di tua madre che, implorando, ridice: — "Vieni se mi vuoi vedere ancora una volta!"

Riapri gli occhi ed ecco, tutto si trasforma. Ripiombi nell'usuale esistenza, nella banale vita del giorno. La pena ti si fa più acuta. E ti risenti nell'ambiente ostile, oggi come non mai. dove l'animosità per te, per la tua stirpe, per la tua terra non è celata, dove la lotta contro tutte le invidie, contro tutte le bassezze mai non resta. E implori nel tuo segreto cuore, malgrado il dramma tuo intimo, malgrado le circostanze, malgrado gli ostacoli, l'Ultima Dea — la folle speranza — epperò t'inginocchi e chini il grigio capo, e pronunci l'orazione della tua fede d'Italiano: — "Fa, o Dio della Vittoria, che io possa un giorno tornare per chiudere gli occhi nella terra in cui giace mio padre."

Proprio questa sera, allorchè per la ricorrenza, stavi stemperando nella penna la tua passione, ti sei sentito stringere il collo da due tenere braccia ed una vocetta chiedere:

—Vuoi contarmi una fiaba, papà?

E tu hai narrato nel ritmo del cuore:

—Or c'era una volta, in terra lontana, tessuta di sole con fili di liana, un bimbo cattivo di casa fuggito, che visse vent'anni solingo e pentito; ma un giorno svegliato da un canto d'amore, rivolle la patria del vecchio suo core.

—Eppoi? . . .

—Eppoi si decise alla grande partita, e insieme alla mamma insieme a Merita, sbarcò nella terra dal sole che abbaglia, che il mondo conosce col nome d'Italia.

La tua piccola si è ritirata in punta di piedi per lasciarti al tuo lavoro. Quindi l'hai udita nella camera di sua madre, dirle a bassa voce:

—Ancor sogna di andare in Italia e viver là tutt'insieme. Caro babbetto!

La constatata impotenza con uno strascico di desolata tenerezza della tua bambina, ti ha preso alla gola. Perchè non sorvechiare questa tua indecisione, perchè non recidere una volta per sempre il tuo passato tu che, audace, affrontasti un destino, tu che dieci volte ricominciasti una vita? Ti ha proprio accasciato la ventenne tragedia col declinar degli anni?

Sì. mia piccola cara. Partiremo abbandonando tutto, rinunciando a questo pane nostro quotidiano che sa tanto di sale, e tutt'insieme andremo in Italia; e quando alla dolce proda arriveremo il sole ci accoglierà con la sua coltre più bella e le campane gioconde squilleranno: e sulla soglia della casa immutata tua nonna, la vecchia tua nonna che ancor non ti conosce, ti attenderà come attendeva il suo straniato figlio: e ti prenderà per mano, e ti dirà come tu fossi sempre stata con lei. come se nessun distacco fosse avvenuto fra noi:

—Che s'era ier detto? Ah sì, mia piccina. Oh, c'era una volta. in terra vicina. . . .

LA RASSEGNA

PUBBLICAZIONE MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

PUBLISHED MONTHLY BY THE ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE OF CALIFORNIA

La Presidenza e il Consiglio Direttivo
augurano a tutti i membri
della Camera di Commercio Italiana
un Felice e Prospero Anno

December 1940 Anno LV – No. 12 Dicembre 1940

E. N. I. T.

Questa Camera di Commercio Italiana rappresenta ufficialmente L'Ente Nazionale Industrie Turistiche (E.N.I.T) *per tutta la Costa del Pacifico ed ha l'incarico della diffusione delle informazioni di carattere turistico come anche della distribuzione degli opuscoli di propaganda, cartelloni murali (posters), ecc. sia fra le agenzie di viaggi che fra i privati. Questo servizio è reso gratuitamente agli interessati.*

Commercio dei Vini Californiani

Al Dipartimento Statale di Agricoltura di Sacramento è pervenuto il rapporto del *Wine Institute* riguardante il commercio e l'industria dei vini californiani nei diversi mercati della Nazione.

A quanto i bollettini riferiscono, si rileva come durante il primo semestre di quest'anno le vendite nel nostro Stato sono state del 31 per cento superiori a quelle del primo semestre della scorsa annata.

Dalle cifre del rapporto in parola, si apprende che nel primo semestre del 1940, lo smercio dei vini californiani raggiunse un totale di 36,510,000 galloni, il 70 per cento dei quali—compresi i vini dolci e da pasto—venne spedito in altri Stati, mentre lo scorso anno lo smercio similare fu solamente di 27,800,000 e la percentuale d'invio in altri Stati del 67 per cento.

In complesso le statistiche danno le seguenti cifre: smercio totale 36,510.112 galloni; consumo nello Stato 10.638.326 galloni; consumo negli altri Stati 25,871,816 galloni.

Migliorata Situazione in California

I rapporti finanziari della *Bank of America* tanto del mese di ottobre che di novembre rilevano la migliorata condizione in tutti i campi di attività dello Stato. Le ordinazioni dell'industria bellica sia per rifornire la Gran Bretagna sia per la difesa nazionale degli Stati Uniti, hanno infuso nuovo sangue nelle anemiche industrie del periodo normale. La disoccupazione è in continua diminuzione. Le industrie aviatoria, navale e siderurgica lavorano in pieno. La mano d'opera è in continua richiesta e si comincia a difettare di operai specialisti. Le paghe sono aumentate del 17 per cento sul mese di ottobre. Si notano anche maggiori attività nelle costruzioni edilizie.

Abbonamento Speciale alla *Rassegna*

In occasione del nuovo anno e data la richiesta sempre crescente della nostra "Rassegna" da parte di lettori—rimasta l'unica rivista mensile in lingua italiana—offriamo uno speciale abbonamento annuale per solo UN DOLLARO.

All'invio gratuito della "Rassegna" hanno diritto solamente i membri della Camera di Commercio Italiana. A tutti coloro che non fanno parte della nostra istituzione e che non sono in regola con l'Amministrazione, la rivista verrà sospesa.

Richiamiamo l'attenzione delle Ditte commerciali sull'efficiente pubblicità che le nostre pagine offrono, e saremo lieti di fornire ogni informazione al riguardo.

BOLLETTINO MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

Rassegna Commerciale

Anno LV—Dicembre 1940 SAN FRANCISCO, CALIFORNIA December 1940—No. 12

Rivalità Commerciali delle Repubbliche Marinare.

L'EPOPEA DEL MEDITERRANEO

Per quanto la storia delle nostre Repubbliche marinare sia presente alla memoria di tutti, pure non è inopportuno di rievocarla, sia perchè essa è piena di vivente attualità, sia perchè non è male che coloro che tentano di monopolizzare le vie del mondo. sappiano ancora una volta quanto l'Italia sia stata generosa di doni, e di doni che le costarono sangue, alla civiltà mondiale.

Dopo il tentativo di Giustiniano—il quale sembrava essere riuscito per un momento a ricostruire l'unità romana del Mediterraneo spezzata nel secolo V dai Vandali e dai Visigoti—quella che era stata la via per eccellenza dell'Impero, il *Mare Internum*, era rimasta nuovamente preda degli invasori. Poi nel VII-VIII secolo altri e più potenti e più organizzati invasori si affacciarono, impadronendosi di tutti i punti vitali: Siria, coste settentrionali dell'Africa, Spagna, Sicilia, Sardegna, Corsica, Italia meridionale, caddero in breve nelle mani degli Arabi; e, anche se la vittoria di Poitiers arrestò la conquista dell'Europa continentale da parte loro, essi rimasero dominatori del mare. Per un momento, il sultano Abulkasem riuscì persino ad impadronirsi di Genova (a. 935) che si rivendicò quasi subito in libertà. E anche là dove non riescirono a fissarsi, come nell'Adriatico, fecero continue scorrerie che ostacolarono il commercio: penetrativi nell'834, nell'842 si spinsero fin sotto il Quarnaro e vinsero i veneziani a Sansego; poi, pagata cara la vittoria, si ritirarono per portare le loro armi nell'Italia meridionale e il terrore fin sotto le mura di Roma.

Ma come i Longobardi, così anche i Mussulmani furono il corpo estraneo che provocò salutari reazioni nell'organismo italiano: quelli nelle città di terraferma, questi nelle città marittime. Venezia fu la magnifica guardiana dell'Adriatico, contro Mussulmani e Slavi. Dovendo conquistarsi la vita giorno per giorno, e dovendola conquistare vendendo del sale e del pesce salato, la sua vita è una continua lotta commerciale e questa è una continua guerra. Essa ha bisogno di ottenere dai paesi dell'immediato retroterra carni, nova, verdura, latte, grano e dal Bellunese e dal Friulano il legname con cui deve fabbricare le sue navi. Contro questi prodotti non può dare inizialmente che del sale e del pesce salato, poi potrà dare anche dei servizi sotto forma di noleggio di commissioni. Quindi una delle direttive della sua politica economica è la conquista del monopolio del sale: e poichè il maggior concorrente è Comacchio. che, come sappiamo dal Capitolare di Liutprando nel secolo VIII, provvedeva di sale tutta la Valle padana, Venezia schiaccia Comacchio nell'881, poscia, definitivamente, nel 932 e vi manda i propri *gastaldi*. Intanto, mentre si procura i mezzi elementari della vita, sviluppa le relazioni coll'Oriente, facendosi vettrice delle sue merci con l'Impero d'Occidente. Intanto, mentre aumenta il proprio potere d'acquisto, vendendo i servizi d'intermediazione, si procura abilmente privilegi e dall'Imperatore Greco e da quello d'Occidente. Sotto il dogato di Pietro Orseolo II (991-1008) si può dire che l'Adriatico è completamente liberato. Assoggettata la Dalmazia, i veneziani riescono persino ad ottenere che i saraceni diventino amici.

Nel secolo XI ecco un nuovo concorrente, la potenza normanna, che nel 1017 si era affermata in Puglia, e che poi strappò la Sicilia ai Saraceni. E' un periodo di silenzio nelle relazioni estere di Venezia; ma già si delinea il conflitto coi normanni che minacciano l'Impero greco e si presentano in Adriatico (1075). La battaglia di Durazzo è pei veneziani un grande successo, che vale loro dall'Imperatore Alessio Comneno immensi privilegi. Nello stesso tempo essi approfittano della lotta delle investiture per ottenere privilegi anche da Enrico IV, il quale visita Venezia nel 1094. In tutto questo periodo i concorrenti con cui i Veneziani lottano sono gli Amalfitani. contro i quali essi riescono a farsi concedere dall'uno e dall'altro imperatore condizioni preferenziali.

Pisa, conquistata ben presto dai Longobardi, servì forse di base navale per le scorrerie che costoro fecero in Sardegna, ma soltanto nel IX secolo noi vediamo i pisani apparire in forze in una spedizione notevole. quando, all'appello di Leone IV (a. 849) Amalfitani, Pisani e Genovesi accorsero con le loro navi e dispersero i saraceni che avevano invaso il territorio giun-

gendo fin sotto le mura di Roma. Il che dimostra che Genova doveva essersi ripresa dopo il saccheggio e la momentanea conquista di re Albukasem, il quale aveva anche devastato la Lunigiana e tutte le coste liguri. Tali devastazioni trassero molti dei fuggitivi a stabilirsi in Pisa, che pertanto crebbe e si rafforzò. D'altra parte gli arabi non distruggevano soltanto, ma anche creavano: "erano gli Arabi che atterrivano l'Italia e la derubavano—osserva il Fanucci—ed erano loro che nello stesso tempo vi spargevano le derrate e le manifatture utili ai comodi, alla conservazione ed al piacere della vita." I loro mercanti e negoziatori andavano a stabilirsi nei porti cristiani erigendovi fondaci, magazzini, botteghe e introducendovi la mercatura oltremarina. Così in Napoli, in Amalfi, a Pisa, dove nel secolo X troviamo una parte della città chiamata *Kinzic*, voce puramente araba corrispondente a "fondaco." Essi, gli arabi, trasportavano le spezie dall'India e dall'Egitto nella Grecia e nei porti d'Italia, e, trasportando in Oriente i prodotti spagnuoli, si facevano mediatori fra Oriente ed Occidente. Di ciò approfitta Amalfi, che, animata da esclusivo spirito mercantile, commercia ugualmente con cristiani e mussulmani, e diventa sì prospera e ricca che un viaggiatore arabo della seconda metà del X secolo, Ibn Hawqal, dirà di Amalfi "la più prospera città della Longobardia, la più nobile, la più illustre, la più ricca."

Ma Genova, fieramente cattolica e ridotta perciò da Rotari ad un semplice *vicus*, rifattasi poi per la tenace volontà del suo popolo audace, lavoratore e tremendamente coraggioso, risorta dopo il saccheggio dei mori con la guerra e col commercio, si trova, sul principio del secolo XI, in linea con Pisa per la liberazione del Tirreno. Tra il 1015 e il 1022 riescono insieme a strappare la Sardegna ai Saraceni, che da due secoli la tenevano, spezzando così il blocco mussulmano del Mediterraneo occidentale. Nel 1034 le flotte delle due città spingono l'offensiva contro i Saraceni nella stessa Africa, attaccando Bona, con successo; nel 1063 i Pisani saccheggiano il porto mussulmano di Palermo; nel 1078 pisani e genovesi tornano in Africa; nel 1097 occupano la Corsica. "Sono queste—scrive egregiamente il Barbagallo—le *crociate commerciali* delle repubbliche marittime del Mediterraneo occidentale, che precedono le più famose crociate contro gli infedeli d'Oriente: queste le spedizioni, ispirate e dirette da due prodi città italiane, che celebrano, fra i rumori delle guerre, il loro primo ingresso nella vita economica europea."

La fine del secolo XI segna il concorrere di questi tre eventi clamorosi: il sorgere del Comune, la liberazione dell'Adriatico e del Tirreno per opera delle flotte italiane, l'inizio delle Crociate: con le quali si libererà il Mediterraneo orientale e si ricomporrà quindi l'unità del Mare interno. Ma essa segna anche l'inizio delle lotte per la supremazia commerciale: perchè ad ogni successo politico corrisponde un vantaggio di natura commerciale che pone or l'uno or l'altra dei tre grandi Comuni marittimi in condizioni de preferenza: e tanto l'Imperatore d'Oriente quanto quello d'Occidente si servono di questo giuoco politico per impedire che l'eccessivo ingrandimento delle potenze di uno qualsiasi di essi costituisca un pericolo per sè medesimo.

Indubbiamente nella prima metà del XII secolo Pisa prevale per potenza economica su Genova. Schiacciata Amalfi nel 1137, essa ha ottenuto e continua ad ottenere una serie di privilegi dall'Imperatore greco e dai vari principi d'Oriente: e, fedele all'Impero dal principio alla fine, dalla lotta per le investiture alle guerre comunali, ha ottenuto ed ottiene tutta una serie di privilegi dall'Imperatore d'Occidente. Ogni privilegio che ottiene è un colpo per Genova, che o cerca di conseguire un vantaggio maggiore o di ostacolare in qualche altro modo la rivale. Nel 1108 Tancredi principe di Antiochia concede ai pisani una strada pel loro commercio in quella città ed esenzione alle navi pisane nel porto di Laodicea. Nel 1112 i pisani ottengono dall'Imperatore Alessio Comneno un amplissimo privilegio, il cui contenuto di natura commerciale era il seguente: esente da ogni gravame il commercio dell'oro e dell'argento; soggette al pagamento del 4% del valore le merci importate dai pisani da luoghi non soggetti all'Imperatore greco: concessione di uno scalo nel porto e di località adatte perchè i commercianti pisani possano abitare e deporre le loro merci. Queste concessioni furono poi riconfermate dall'Imperatore Emanuele Comneno, ed ampliate nel 1192 da Isacco l'Angelo, poichè allora i pisani ottennero che fossero sottoposte al dazio del solo 4% non soltanto le merci che essi importavano dall'occidente, ma anche quelle che importassero dalle terre di Romania venendo così a scomparire ogni limitazione in dipendenza della provenienza delle merci.

Stabilimenti commerciali e immunità di vario genere, ottennero a Tiro, a S. Giovanni d'Acri, al Cairo (allora detto Babilonia, grande emporio per le merci che venivano dall'India via Aden-Egitto), a Tripoli di Soria, a Giaffa, ecc. Dell'ascesa al trono di ciascun nuovo Imperatore essi cercano di approfittare per ottenere qualcosa di più: così nel 1198, nelle istruzioni date agli ambasciatori pisani che andavano a Costantinopoli per ottenere da Alessio III la conferma delle precedenti convenzioni, a proposito del 4%, non trascurano di soggiungere *et minus si poterant*. Naturalmente lo stesso fanno i genovesi, i quali chiederanno un 3 se i pisani ottengono un 4%, e meno ancora, come risulta dalle istruzioni date il 15 maggio 1203 all'ambasciatore Ottenibusno della Croce.

Dunque Genova si scontra con Pisa: in Antiochia, a Tripoli di Soria, di cui possedeva la terza parte sin dal 1109, a Gerusalemme in Tiro, a Costantinopoli, a S. Giovanni d'Acri, sulle principali piazze dell'Oriente. Ma essa si scontra con Pisa altresì sulle principali piazze dell'Occidente: e la lotta per la conquista della supremazia commerciale nel Tirreno si svolge sulla pedana della Sardegna, e s'intreccia nel complesso quadro delle lotte comunali. Liberate di comune accordo la Sardegna e la Corsica dai Mori, bisogna dividersele: e nel 1119 comincia la guerra. *Incepta fuit guerra pisanorum* dice Caffaro a tale anno, e poi soggiunge, nel suo linguaggio schematico, che i pisani dovettero far pace *de lite Corsice, in voluntate januensium*. Da allora è tutta una serie di fatti d'armi che si succedono si può dire anno per anno, tanto che Caffaro, pur così vivo e interessante, diventa persino monotono.

Il Papa Innocenzo II riesce a comporre una tregua nel 1130, ma due anni dopo la lotta si riprende. Ogni donazione di terre o concessione di vantaggi fatte ai pisani in Sardegna fomenta la gelosia dei genovesi: ora è la donazione di alcune corti fatte a S. Paria di Pisa—che vuol dire al Comune pisano—da Costantino giudice di Cagliari, ora quella di Gonnario giudice di Torre, e più ancora la concessione fatta nel 1150 dal re arabo di Valenza al Comune di Pisa, per la quale le navi di questo sarebbero state ammesse in esenzione di dazi in tutti i suoi porti.

Ma a mano a mano che la lotta si svolge, i genovesi migliorano le loro posizioni; le migliorano malgrado i diplomi che ai pisani "fedelissimi" hanno cominciato a largire gli Imperatori fin dal 1132. Nel 1147 hanno compiuto la grande gesta di Almeria, tornando carichi di gloria. Nell'ottobre del 1155 riescono a fare un trattato con l'Imperatore di Costantinopoli, Michele Commeno, col quale ottengono una *rua*, una strada pel loro commercio, e privilegi; l'anno successivo riescono ad ottenere, mediante un trattato con Guglielmo re di Sicilia, che siano espulsi dal suo regno i mercanti provenzali e francesi *omnesque Provintiales et Francigenas mercatores a regno suo expellere*. Ed altro trattato di commercio vantaggioso ottengono nel 1161 dal Re saraceno di Spagna e dal sultano del Marocco.

Nel grande duello tra Milano e Federico I, sono piuttosto dalla parte di questi: ma, ispirandosi ai loro interessi mercantili, non hanno una condotta lineare. Comunque, l'imperatore che ha bisogno anche della loro flotta per la spedizione che, dopo la distruzione di Milano del marzo 1162, medita per la conquista della Sicilia, concede anche a loro un diploma dopo averlo concesso ai pisani. Nel 1161, in odio ai veneziani, fautori dei milanesi, egli concede nuovi privilegi ai genovesi. Ma Federico stesso non può avere verso costoro una condotta lineare: e nel 1164 si presta forse senza volerlo a quella commedia di Barisone giudice di Arborea che proclama Re di Sardegna, la quale ha tutta l'aria di essere stata una beffa imbastita dai pisani in danno dei genovesi: la descrizione che ne fa Oberto Cancelliere, continuatore di Caffaro, ne dà questa impressione. E se nel 1168 i genovesi, che dieci anni prima avevano mandato loro soldati insieme coi pavesi in ausilio alle truppe imperiali contro Milano, contribuirono all'edificazione di Alessandria, ciò si deve, in parte probabilmente, all'irritazione in essi provocata da quella commedia: oltrechè, ben inteso, dalla sensazione che l'astro di Federico stava per tramontare.

Ma adesso (1169), vediamo i pisani aver guadagnato favore nella Provenza, per aver messo a loro profitto l'inimicizia esistente tra Genova e Montpellier. I genovesi consideravano questa città come nemica fin dal 1166, talchè allora avevano cominciato ad esercitare la pirateria ai loro danni. E Guglielmo III, conte di Montpellier, fece, appunto nel 1169, alleanza coi pisani, i quali n'ebbero vantaggi commerciali notevolissimi.

Naturalmente i genovesi non distolgono l'occhio dalla Sardegna, e, per indennizzarsi del debito con loro contratto da Barisone, si fanno cedere dal figlio di lui nella città di Oristano il terreno necessario per fabbricarvi cento botteghe allo scopo di fissarsi così nel Giudicato di Arborea anche col minuto commercio.

Ma il maggiore vantaggio i genovesi ottengono con la vittoria di Legnano, che, col tramonto dell'astro di Federico I, annuncia anche quello della sua fedelissima Pisa. E', però allora che si annuncia un'altra potentissima rivale, Venezia.

Venezia perseguiva un duplice intento, di essere padrona dell'Adriatico e di aver il primo posto nei commerci coll'Oriente. Tale duplice intento essa aveva conseguito alla fine del secolo XI. Nella prima metà del XII, mentre si va facendo sempre più accanita la lotta fra Genova e Pisa, essa non pensa che a consolidare le proprie posizioni. Interviene come suprema moderatrice nelle lotte fra le città della costa adriatica, Ravenna, Fano, Pesaro, Senigallia, procurandosi sempre vantaggi commerciali (a. 1136). Sottomesse definitivamente Pola, Parenzo, Rovigno, Cittanuova (Eraclea), già prima sottoposte ma poi ribellatesi, rimane padrona della costa dalmata (1150). Nel 1153 fa due nuovi trattati commerciali, uno col principe di Antiochia, l'altro con Guglielmo re di Sicilia, col primo dei quali ottiene diminuzioni od anche esenzioni da dazi, e libertà commerciali ovunque, mentre del secondo il Dandolo scrive *immunitates*

plurimas in suo Regno negotiatoribus venetis indulsit.

Disponendo di una flotta grandiosa e tecnicamente superba (dai suoi cantieri escono navi di 175 piedi di lunghezza, come i *dromoni*). Venezia, alla metà del secolo XII, è tanto sicura di sè che può dedicarsi più delle opere della pace che a quelle della guerra. E' in questo tempo che comincia la pubblica illuminazione delle vie (a. 1126) e che si conduce a termine (a. 1147) il campanile di San Marco, simbolo dell'unità, della fede, del fervore di tutti i veneziani. Ma d'altra parte le lotte tra Genova e Pisa attraverso le quali la prima si era dimostrata più forte, avevano rivelato a Venezia la crescente gravità del pericolo genovese. Ed allora, scoppiata la lotta tra i Comuni e l'Impero, essa si getta decisamente dalla parte dei Comuni in odio alle due repubbliche del Tirreno e più ancora a Genova che a Pisa. Ed ecco come la lotta per la supremazia commerciale sul mare si svolga sul grande sfondo della lotta fra Comuni ed Impero. Venezia cerca di facilitare in tutti i modi il commercio milanese quando Milano è bloccata da Federico I. nel 1158 e nel 1162; sicchè quando, il 1.o marzo 1162, Milano fu costretta ad arrendersi, Federico concedette in odio ai veneziani privilegi ai genovesi, mosse ai loro danni Padovani, Veronesi e Ferraresi per bloccare il loro commercio dalla parte di terraferma e cercò di sollevare contro di loro la Dalmazia. Non riuscì, chè anzi Venezia, si assicurò la propria preponderanza in Dalmazia. Allora Federico I, concesse (a. 1161) nuovi privilegi ai Genovesi, Mantovani e Ferraresi prima di ritornare in Germania.

In tutta questa lotta Venezia ha l'appoggio dei Re normanni, di cui Federico I è nemico, e del Papa. Mentre non perde di vista le sue grandi concorrenti del Tirreno e ottiene dal Re di Sicilia grandi concessioni in favore del suo commercio suscita sotto l'ispirazione del Papa il gruppo veneto della Lega Lombarda. E quando si riprende il grande duello, essa rifornisce in tutti i modi l'esercito della Lega. E. dopo Legnano. è a Venezia che Papa ed Imperatore converranno per fissare i preliminari di pace; e, come scrive il Marin, la pace di Costanza fece di Venezia se non l'arbitra d'Italia. almeno l'arbitra dell'equilibrio italiano, mentre il suo commercio diveniva gigante.

Ma gli imperatori d'Oriente continuavano la loro politica infida: tanto che, nel 1171. approfittando delle difficoltà in cui si trovava Venezia, che allora dovette ricorrere ad un prestito forzato, l'Imperatore non solo aveva fatto concessioni ai genovesi ed ai pisani, ma aveva anche fatto imprigionare i consoli veneziani e confiscare i loro beni. E' vero che dopo la pace di Costanza, Venezia ottenne le più ampie soddisfazioni. fino all'ultima Bolla d'oro rilasciata da Alessio Comneno con cui si concedeva loro piena ed assoluta libertà di commercio terrestre e marittimo; ma non c'era da fidarsi; perchè anche i Pisani nel 1192 ed i Genovesi nel 1203 avevano ottenuto amplissime concessioni. Onde Venezia organizzò e mise a proprio profitto la quarta crociata. L'esito della quale fu, com'è noto, la formazione dell'Impero latino di Costantinopoli, e, nei riguardi di Venezia fu questo, che essa si prese una buona metà dell'Impero, rendendosi signora di tutta la costa marittima da Ragusa fino al Bosforo, nonchè delle isole di Candia, Corfù, Cefalonia, Zante, Nasso, Paro, Malos, Andros, Micone, Siro, Ceo e Lemno, e, infine, di tre degli otto rioni di Costantinopoli. Genova e Pisa videro di un tratto perduti i risultati conquistati in lunghi anni di lotte e di accorgimenti.

Gli effimeri successi di Federico II in Oriente valsero ai fedeli Pisani un diploma imperiale con cui si concedette *franchisiam in civitate nostra jerosolimitana intrando ed exeundo, mittendo et extrahendo de omnibus propriis rebus et mercincomis suis.* Genova invece guerreggiò con Venezia per l'isola di Candia, che Venezia aveva conquistato con danaro del Marchese di Monferrato, facendo una prima pace nel 1218, la quale si rinnovò dieci anni dopo. Da allora le relazioni fra le due Repubbliche marinare si svolsero sullo sfondo della seconda Lega Lombarda e del secondo duello fra i Comuni e l'Impero. Genova, che aveva sempre avuto una politica più ghibellina che guelfa, nel 1225 si gettò nella lotta insieme con la Lega; e quando Federico II, fatto prigioniero a Cortenuova il Podestà di Milano Pietro Tiepolo, figlio del Doge Jacopo Tiepolo, lo fece impiccare a Trani, Venezia si trovò a fianco di Genova a sostenere la Lega contro l'Imperatore. E poichè Pisa segue fedele il partito imperiale, Genova e Venezia si trovano unite a combattere contro le flotte imperiali e pisane, lotta che diede a Genova la misura delle sue forze mettendola in grado di prendere più tardi una terribile rivincita contro Pisa, e di togliere a Venezia stessa per lungo tempo il predominio del Mediterraneo. Era inevitabile difatti che, dopo la morte di Federico II, la lotta si riaccendesse; e Genova, quando ebbe trovato il suo uomo in Michele Paleologo, riuscì a rovesciare l'Impero Latino e ad ottenere, con la Convenzione di Ninfeo del 1261, i più ampi vantaggi commerciali. Poi si prepara a stroncare Pisa alla Meloria.

Ma quando, nel 1861, i genovesi restituirono ai pisani le catene che avevano spezzato per entrare vittoriosi nel loro porto, e che ora sono appese in quel Sacrario di memorie e di bellezze che è il Camposanto, ci fu in quell'atto più di fraternità italica che non c'era stato di gelosia in due secoli e mezzo di guerre, Guerre gl'italiani combatterono e fra di loro e con gli stranieri per liberare il Mediterraneo dai fattori non europei. ossia per restituire—sulle orme di Roma—il Mediterraneo alla civiltà mondiale.

Rassegna Scientifica.

LA COMETA DELLA NOTTE DI NATALE

Dalle profondità dello spazio, inaspettata, un'impercettibile luce si è riflessa nei grandi telescopi della specola di Harvard. Riconosciuta subito per un'ignota cometa, fu battezzata col nome di Cunningham dall'astronomo che primo la scoperse. Lontana circa 200 milioni di chilometri, essa si sta approssimando alla velocità di 90.000 chilometri all'ora, e, passando fra il Sole e la Terra, continuerà il suo cammino ritornando nel baratro dal quale è uscita. Di quale cometa si tratta? Qual'è il suo periodo? Apparve essa altra volta agli occhi dell'uomo? Le notizie sono scarse per ora. Tuttavia si può dire che il suo periodo è certamente superiore ai mille anni e potrebbe aggirarsi anche sui diecimila, tanto che si può azzardare l'ipotesi che essa deve aver brillato nei nostri cieli in epoca preistorica quando i nostri antenati, viventi nelle caverne, non potevano osservarla che in preda al terrore.

I primi calcoli basati sulla sua traiettoria c'informano che alla metà del prossimo dicembre, allorquando taglierà l'orbita della Terra, la cometa diverrà visibile al tramonto, nel ben noto triangolo stellare formato da Vega, da Altair e da Deben. Non apparirà però cospicua per il diffuso chiarore della Luna piena fino a che, ritornata l'oscurità notturna, si mostrerà, con la sua lunga coda—il doppio più fulgida della bellissima Sirio—proprio la notte del Santo Natale, rievocando alla Cristianità la stranissima coincidenza con la stella miracolosa che apparve e guidò i Re Magi alla volta di Betlemme. Siccome la cometa si dirige al Sud essa si vedrà bassa sull'orizzonte serotino, ma la sua luce sarà tanto brillante che facilmente potrà osservarsi di giorno sol che si abbia cura di far scudo con una mano del disco solare. Nel gennaio del 1941, penetrata nell'emisfero meridionale, accrescerà ancora la sua luminosità nel raggiungere il perielio—e cioè nel suo passaggio fra il Sole e la Terra—alla distanza di 100 milioni di chilometri dal nostro globo e di 50 dall'astro maggiore alla velocità spaventosa di 160.000 chilometri orari nel girare attorno alla curva solare che la rigetterà oltre le frontiere del nostro sistema.

Le comete, com'è noto, consistono del nucleo, della chioma e della coda, la quale ultima si rivolge sempre dalla parte opposta del Sole. La parte nucleare è formata da minuscoli corpi meteorici immersi in una materia luminosa attraverso la quale rimangono visibili le stelle più lontane, e la coda si prolunga in una nebulosa di gas più rarefatta della nostra atmosfera. Se la coda della cometa di Cunningham avesse la lunghezza di quella di Halley, e cioè di circa 105 milioni di chilometri—ciò che appare ammissibile—essa potrebbe per un istante avvolgere la Terra. Non vi è però da essere allarmati. Nella millenaria esistenza del nostro pianeta simili investimenti si sono già verificati senza aver avuto ripercussioni catastrofiche sul genere umano. Nell'ultimo passaggio della cometa di Halley, verificatosi nel 1910, la Terra passò attraverso la nebulosa caudale e sebbene si presagissero cataclismi, disastri e addirittura la fine dell'umanità, pure nulla accadde.

La maggior parte delle comete del nostro sistema solare sono periodiche ossia ricompaiono a intervalli regolari. Ogni anno cinque, in media, ci visitano. Se ne conoscono una ventina, da quella di Encke che ritorna ogni triennio a quella di Donati che compie il suo ciclo in 2000 anni e che apparsa nel 1858 fu, per il suo fulgore, la più luminosa del secolo. La cometa classica, da tutti conosciuta, cioè quella che ebbe maggiori ripercussioni sulla fantasia umana, rimane la cometa di Halley, la quale compie il suo giro in 76 anni con un'esattezza matematica tanto che, retrocedendo nella Storia, la si rintraccia fino a due secoli avanti l'era volgare. Si ha ragione di credere che la cometa di Cunningham supererà in luce ogni altra e rimarrà la più importante nelle cronache del nostro secolo.

Come sempre avviene per i fenomeni celesti che, inaspettati, appaiono nel mistero dell'infinito, la presenza della fulgidissima meteora nella notte stessa del Natale, variamente interpretata, diverrà un oroscopo ai fini della guerra. I superstiziosi e gl'ignoranti vi vedranno un segno ammonitore del cielo, un presagio sinistro per l'umanità dolorante, un augurio di future vittorie ed anche la biblica profezia della fine del mondo. Si prevederanno catastrofi, terremoti, rivolte, massacri, inondazioni e le sette piaghe d'Egitto. Ciò avvenne nel passato. Nel 1066, quando Guglielmo il Conquistatore si accingeva all'invasione delle Isole Britanniche, la cometa di Halley apparve sfolgorante sulla Manica e, informa la storia, il Normanno la salutò come un augurio di sicura vittoria. E fu così infatti. Sbarcato e battuti gl'Inglesi a Hastings, la Gran Bretagna fu invasa e conquistata.

MERCI IMPORTATE DALL'ITALIA A SAN FRANCISCO

(DISTRETTO DOGANALE DI SAN FRANCISCO) *

Merce	Anno 1939			Primi 8 mesi 1940		
		Quantità	Valore		Quantità	Valore
TOTALE			$959,985			$546,704
Formaggio	Libbre	980.888	235,525	Libbre	422.826	107,388
Sardine sott'olio		....	....		....	....
Acciughe sott'olio	"	77.953	36.406	"	48.316	18.768
Antipasto ed altri pesci	"	72.470	24.046	"	18.068	6.492
Pelli fresche		....	....		....	....
Manufatti di pelle		....	4,973		....	521
Cappelli di feltro		....	....		....	....
Riso	"	243,938	14.905	"	24.327	1,553
Paste alimentari	"	17,889	2.836	"	14,114	3,070
Legumi	"	41,602	1,081		....	....
Funghi secchi	"	1.976	1.354	"	1.600	953
Ortaggi in salamoia	"	297,048	15,035	"	277,596	12,348
Funghi in scatola	"	185	136	"	46	31
Altri ortaggi	"	15,829	1,090	"	8.242	697
Scorze in salamoia	"	379,657	14,593	"	358.323	16.076
Scorze di cedro candite	"	29,125	2,001	"	23.740	2.001
Castagne	"	66.915	3,896	"	43.247	3,159
Nocciole sgusciate		....	....		....	....
Pignoli sgusciati	"	13.033	3,881	"	10,191	3,067
Olio di oliva (in stagnate)	"	999.812	152.301	"	396.488	64,311
Olio di oliva (in fusti)	"	1.166.890	154.598	"	362.724	53,291
Spezie	"	110	23		....	314
Dolciumi	"	15,907	6,734	"	4,745	1,251
Liquori	Gall.	4,083	13.179	Gall.	2.603	8,913
Vini spumanti	"	1,306	3.304	"	836	2,166
Vermouth	"	56,129	64.584	"	45.286	59.663
Altri vini (non spumanti)	"	15.286	20,870	"	7,492	11,060
Altre bevande (non alcooliche)		....	....		....	....
Olio di oliva al solfuro		....	....		....	....
Sommacco	Tonn.	43	1,593	Tonn.	25	907
Semi per coltivazione	Libbre	6,362	3,954	Libbre	600	451
Tabacco per sigarette		....	....		....	....
Semimanufatti e manuf. cotone		....	1,997		....	64
Lino, canapa, juta e manufatti		....	4.744		....	6.726
Semimanufatti e manuf. di lana		....	1.180		....	898
Semimanufatti e manuf. di seta		....	30		....	234
Manufatti di rayon, ecc.		....	....		....	....
Semimanufatti e manuf. in legno		....	18.128		....	13.420
Carta e materiali per carta		....	405		....	348
Marmi, pietre, ardesie, ecc.		....	11,741		....	4,034
Bottiglie vuote		....	....		....	....
Manufatti di vetro (meno bottiglie)		....	5,580		....	4,282
Ceramiche ed altra terraglia	"	555	21.060		....	7,999
Minerali non metallici e manuf.		....	579		....	1,185
Metalli non preziosi e manufatti		....	7,487		....	300
Metalli preziosi e gioielleria		....	662		....	7
Macchinario vario e parti		....	1,817		....	123
Vinacce	"	275,575	22.177	"	550.517	44.943
Terra di Siena	"	3,371	463	"	28.109	788
Strumenti musicali		....	8,455		....	9,476
Giocattoli e articoli sportivi		....	691		....	129
Libri ed altri stampati		....	6,354		....	2.862
Lavori d'arte, antichità, ecc.		....	5.979		....	9,001
Altre importazioni		....	31.730		....	45,990
Effetti domestici e personali (non merce)		....	25.828		....	11,561

* *In queste statistiche non sono incluse le merci sdoganate in altri porti degli Stati Uniti e quindi rispedite a San Francisco*

ESPORTAZIONI DIRETTE IN ITALIA DAL PORTO DI SAN FRANCISCO

MERCE		ANNO 1939		PRIMI 8 MESI 1940	
		Quantità	*Valore*	*Quantità*	*Valore*
TOTALE			$148,323		$191,229
Sardine in scatola	Libbre	103.500	$ 6.465	53.035	$ 3,554
Pelle gregge	"	....	....	....	....
Olii di pesce	"	....	....	....	....
Riso	"	6.600	132	....	....
Residui di olii	Tonn.	....	....	....	....
Asparagi in scatola	Libbre	7,426	870	45.870	6.850
Frutta secca—mista	"	422	55	....	....
" " —pere	"	26.545	2,721	688	52
" " —uva passa	"	390,225	19,717	130.800	5.005
" " —mele	"	38.200	3.093	1,375	103
" " —albicocche	"	140.376	19.321	13,788	1.625
" " —pesche	"	59.381	4.927	555	39
" " —prugne	"	404.690	23.809	121,300	6.777
Altra frutta secca	"	4.485	525	1	
Frutta in scatola—albicocche	"	4,500	268	150	15
" " —pesche	"	4.500	270	150	16
" " —pere	"	688	55	42	4
" " —ananas	"	126	16	43.636	3,683
" " —mista	"	....	....	378	47
" " —prugne-susine	"	....	....	....	....
" " —altra n. s. c.	"	....	....	....	....
Marmellate varie	"	....	....	....	....
Preparati vari di frutta	"	....	....	....	....
Olio di cocco	Gall.	....	....	....	....
Caffè verde	Libbre	7,200	878	22	3
Zucchero raffinato	"	....	....	50	2
Vini	Gall.	....	....	4	5
Succhi di frutta	"	....	....	....	....
Semi di cotone	Libbre	....	....	....	....
Semi vari da campo	"	....	....	....	....
Piante e bulbi	"	....	....	....	....
Cotone grezzo	Balle	....	....	1,336	79,430
Stracci di cotone	Libbre	....	....	....	....
Stracci di lana	"	121.253	4.162	20.000	800
Legname di noce (non lavorato)	M. Bd. ft.	21	6,130	....	....
Altro legname duro (non lavorato)	"	49	11.983	....	....
Legname di cedro (non lavorato)	"	....	....	....	....
Altro legname leggero (non lavorato)	"	5	2.036	....	....
Legname di cedro (lavorato)	"	....	....	....	....
Legno compensato	Piedi qu.	....	....	....	....
Legname di cedro per matite	Libbre	127,367	11,533	58,270	5.693
Petrolio grezzo	Barili		3	....	....
Asfalto e bitume greggi	Tonn.	124	5,172	30	1,211
Rottami di rame	Libbre	....	....	....	....
Cucine domestiche	No.	....	....	....	....
Stufe domestiche	"	....	....	....	....
Botti metalliche per liquidi	Libbre		10,500		22,790
Metalli vari e leghe	"	....	....	....	....
Lavori in metallo	"	....	....	....	....
Apparecchi elettrici vari	No.		9,305	....	....
Macchinario vario industriale	"	....	....	....	....
Macchine agricole	"	....	....	....	....
Automobili e parti	"		900	....	....
Prodotti chimici, pitture, vernici			1,561		6.054
Litografie e stampati vari			37	....	....
Effetti personali e domestici (non merce)			359		1.075
Olio di seme di cotone (raffinato)		....	....		21,280
Olio di cocco (non commestibile)		....	....		5.769
Esportazioni varie			1.520		9,347

GUIDA COMMERCIALE DI SAN FRANCISCO

Per comodo degli Enti e delle Organizzazione commerciali ed industriali italiane ed americane crediamo opportuno e di grande interesse dare l'elenco completo delle ditte di San Francisco che importano merci o che abbiano relazioni commerciali con l'Italia.

DITTE AMERICANE CHE IMPORTANO DALL'ITALIA

Manufatti, Oggetti d'Arte, Marmi e Articoli in Genere

Ades Bros., Inc.—77 O'Farrell St.—Hand-made laces, hand-embroidered linens, embroidered art goods and handkerchiefs.

American Import Co.—62 First St.—Chinaware, children's clothing, dinner sets, embroideries, furniture, handkerchiefs, woodenware, etc.

American Marble Co.—Swift Ave.—Marble in blocks.

City of Paris Dry Goods Co.—Geary and Stockton Sts.—Dry goods, laces, trimmings, linens, sports wear, leather goods, fancy goods and toys.

Davis, J. H.—826 Mission St.—Chinaware, earthenware, toys of all descriptions, rubber goods, glassware, cutlery, household goods, clocks, notions, novelties, leather goods.

Dohrmann Hotel Supply Co.—972 Mission St.—Crockery, China and glass-ware.

Emporium, The—835 Market St.—Linens, woolens, cottons, ready-to-wear shoes, jewelry, glassware, cutlery, art novelties, beaded bags, hosiery, underwear, toilet articles, laces, leather goods, books, men's furnishings, sweaters.

Gelber-Lilienthal, Inc.—336 Sutter St.—Old and rare books.

Gump, S. & Co.—246 Post St.—Art objects and furniture.

Hale Bros. Stores, Inc.—5th and Market Sts.—Toys, linens, cotton goods, silks, leather goods, novelty jewelry.

Hendry, C. J. Co.—27 Main St.—Cotton netting, wire rope, hemp rope, flax felt, fishing corks.

Hettrich, A. L. & Co.—508 Washington St.—Sea shells, sea shell souvenirs, mother of pearl.

Hexter, The S. M. Co.—251 Post St.—Drapery and upholstery materials.

Jones, S. L. & Co.—140 California St.—All kinds of crude and raw materials used for all lines of industry.

Katz, M. A. & Co.—180 New Montgomery St.—Sea grass and rattan furniture and rugs.

Kindel-Graham—782 Mission St.—Notions, toys, novelties, household goods.

Magnin, I. & Co.—Grant Ave. and Geary St.—Wearing apparel for infants, children and women, flowers, scarfs, hoisery, gift merchandise, novelty jewelry.

Martin, C. U.—637 Minna St.—Manufactured silk, dry goods specialties.

Mc Cann, William D.—404 Post St.—Art objects, fabrics, floor coverings.

Moore, Walton N. Dry Goods Co.—345 Mission St.—Silks, linens, fancy goods.

Musto, Joseph Sons-Keenan Co.—535 North Point St.—Marble in blocks.

Nathan Dohrmann Co.—Geary and Stockton Sts.—China, pottery.

O'Connor Moffatt & Co.—Stockton and O'Farrell Sts.—Men's furnishings, handkerchiefs, linens and cotton piece goods, curtains, children's wear, stationery items, Christmas tree ornaments.

Pasquale, B. Co.—114 Kearny St.—Woolens, silks, gold and silver trimmings.

Peabody, Henry W. & Co.—230 California St.—Silk piece goods.

Prescott, W. & Co.—255 California St.—Raw materials from Europe.

Sahlein, J. M.—718 Mission St.—Musical instruments and accessories.

Schumacher, F. & Co.—442 Post St.—Tapestries, draperies, upholstery, fabrics, carpets.

Seller, M. Co.—650 Fifth St.—Cutlery, China, earthenware, woodenware, glassware.

Sequoia Importing Co.—562 A Market St.—Sporting arms, novelties.

Sherman, Clay & Co.—Sutter and Kearny Sts.—Music, musical instruments of all kinds and their accessories.

Smith, Mathew & Co.—973 Market St.—Art and novelty giftwares, fancy China, pottery, glasware, woodenware, metalware, alabaster, bisqueware, etc.

Solomon, C. Jr.—314 Battery St.—All kinds of merchandise.

Sterling Furniture Co.—1049 Market St.—Chinaware, novelties.

Stitt, A. W.—77 O'Farrell St.—Hat bodies and braids, cotton waste, semi-precious stones.

Taylor, Edmund & Sons—682 Mission St.—Handkerchiefs, hosiery, sweaters.

Vermont Marble Co.—525 Market St.—Marble.

Walter, D. N. & E. & Co.—562 Mission St.—Rugs, porch shades, upholstery and drapery materials.

Weill, Raphael & Co.—Sutter and Grant Ave.—Dry goods, wearing apparel, accessories, traveling goods, art goods, etc.

Wirth, George G.—420 Market St.—Slks, linens, fine cotton goods.

PRODOTTI DEL SUOLO, GENERI ALIMENTARI ED ALTRI PRODOTTI

American Cream Tartar Co.—636 California St.—Argols (crude tartar).

American Foreign Sales Co.—626 Merchants Exchange Bldg.—General merchandise, feed-stuffs.

Arenson, A. Co.—24 California St.—Italian olive oil, oil, cheeses, mushrooms.

Boutin, Harvey J.—7 Front St.—Tanning extracts, tanning supplies.

Butcher, L. H. Co.—15th & Vermont Sts.—Ochre, sienna.

Carpentier, A. & Empire Trading Co.—350 Pine St.—Sundry merchandise.

Caswell, Geo. W. Co.—642 Harrison St.—Olive oil.
Coffin-Redington Co.—401 Mission St.—Drugs, chemicals.
De Bernardi, D. F. & Co.—201 Broadway—Sardines, anchovies, mushrooms, olives, paprika, cheese, confections, fish, canned vegetables, peas, beans, chestnuts, olive oil and rice.
Dill, Marshall—510 Montgomery St.—Ochres, umbers, siennas, chemicals.
Fisher, Herman Co.—450 Bryant St.—Filberts, pignolias.
Goldberg, Bowen & Co. — 242 Sutter St. — Grocery specalties of all descriptions.
Gragnano Products, Inc.—970 Bryant St.—Olive Oil.
Haas Bros.—3rd & Channel Sts.—Sardines, Olive oil.
Hale Bros. Stores Inc.—5th & Market Sts.—Liqueurs, groceries.
Hirschfelder, E. M. Co.—250 Front St.—Shelled nuts, citron and confectionery and baker's supplies.
Jones, S. L. & Co., Inc.—140 California St.—Seeds, beans, shelled and unshelled nuts, tanning material, currants.
Kraft-Phenix Cheese Corp.—962 Battery St.—Cheese
Lane, E. F. & Son—32 Beale St.—Filberts shelled, pignolias.
Lang & Stroh Co.—204 Davis St.—Sardines and mushrooms.
Lewis Simas Jones Co.—108 Davis St.—Olive oil.
Lompoc Produce & Real Estate Co.—149 California St.—Mustard seed.
Lyons-Magnus, Inc.—2545-16th St.—Cherries in brine, citrus peels.
Macondray & Co., Inc.—212 California St.—Chemicals, seeds, nuts, sardines.
Mailliard & Schmiedell—203 Calfornia St.—Canned fish, salt fish, currants, olive oil, cheese.
Martin, Hoyt & Milne, Inc.—623 Merchants Exchange Bldg.—Paint pigments
Moore, Du Val & Co.—212 California St.—Seeds, nuts, sardines.
Pascal, Dubedat & Co.—36 California St.—Peas, beans, sublimed sulphur, olive oil.
Puritan Preserve Co.—934 Bryant St.—Zante currants and citrus peels.
Scandia Commercial Co.—87 Clay St.—Sardines, anchovies.
Schenley Import Corp.—33 Montgomery St.—Wines.
Sevin-Vincent Seed Co.—855 Front St.—Seeds.
Sinsheimer & Co.—149 California St.—Dry Beans.
Snow, Louis T. & Co.—490-2nd St.—Sardines and other canned fish, mushrooms, olive oil, lime juice, cheese and beans.
Tonkin Distributing Co.—440-9th St.—Wines.
United Seed Co.—161 Jackson St.—Garden Seeds.
Wlbur-Ellis Co.—430 California St.—Romanza Olive Oil.
Canada Dry Ginger Ale, Inc.—24 California St.—Vermouth Cinzano.
Van Landingham Co., Ltd.—24 California St.—Vermouth Martini Rossi.

DITTE COMMERCIALI ITALO-AMERICANE

Alpha Distributing Co., (Mario Di Grazia), 330 Battery St.
Arata, George F. Inc., 537 Clay St.
Arnone C. F.—584 Washington St.
Avenue Florists, 579 Columbus Ave.
Azzaro Bros, 526 Columbus Ave.
Baccari's Mona Lisa Studio, 233 Post St.
Bagnani Giuseppe, 814 Montgomery St.
Bal Tabarin, 1025 Columbus Ave.
Bank Auto Co., 735 Montgomery St.
Belli & Belli, 426 Powell St.
Benedetti Floral Co., 2980-16th St.
Bianchi Achille, 221 Bay St.
Bocci Gaetano & Sons, Colma, Calif.
S. Brizzolara Draying Co., 106 Clay St.
Buon Gusto Restaurant, 555 Broadway
Cafferata & Zerga, 700 Columbus Avenue
California Grape Pioducts, 85 Second St.
California Poultry Co., 315 Washington St.
California-Vulcan Macaroni Co., 445 Drumm St.
Canal Exposition Ravioli Factory, 1336 Grant Ave.
Canessa Printing Co., 708 Montgomery St.
Caracciolo Jewelry, 366 Columbus Ave.
Cariani Sausage Factory, 333 Broadway
Cavalli Italian Book Store, 1441 Stockton St.
Celle G. B. & Co., 1717 Powell St.
Ciccio's Restaurant, 1707 Powell St.
Cimino J. Jr., 9 Columbus Ave.
Clervi Marble Co., 221 Bay Shore Blvd.
Colombo Hotel, 615 Broadway
Colombo & Sons, 126 Columbus Ave.
Columbus Electric Co., 507 Columbus Ave.
Columbus Dairy Co., 555 Francisco St.
Consolidated Fisheries Inc., Foot of Taylor St.
Crispi Pastry Co., Ltd., 1475 Pacific St.
Cristiani & Co., 630 Montgomery St.
A. Crosetti Bros. & Co., 620 Washington St.
Cuneo Bros. & Co., 523 Green St.
Daini Bros., 2001 Polk St.
De Bella S., 732 Front St.
De Bernardi D. F. & Co., Inc., 201 Broadway
De Maria H. F., 316 Columbus Ave.
Demartini John Co. Inc., 201 Washington St.
De Nobili Cigars, 501 Columbus Ave.
Eight-eighty Six, 886 Broadway
Eisele & Dondero Marble Co., 2895-3rd St.
El Jardin Restaurant, 22 California St.
Empire Produce Co., 57 Washington St.
Fabbris John M., 235 Bayshore Blvd.
Favilla-Bricca Furniture Co., 1527 Stockton St.
Ferrari Bros., 202 University
Fior d'Italia, 1537 Ocean St.
Fior d'Italia Restaurant, 504 Brodway
Florence Ravioli Factory, 1412 Stockton St.
Florence Restaurant, 639 Montgomery St.
Fly Trap Restaurant, 73 Sutter St.
Fontana Food Products, South San Francisco
Fontana V. & Co., Colma, Calif.
Fontana's Jewelry Palace, 252 Columbus Ave.
Fugazi & Bulotti, 57 Columbus Ave.
Galileo Hotel, 222 Columbus Ave.
Galleazzi G. & Sons, 478 Jackson St.
Gallo Pastry Co. (Mario Gallo), 1510 Stockton St.
Gambarotta Liquors, 140 Davis St.
Geneva & Sunnydale Nursery, 250 Schwerin
Genoa Macaroni & Vermicelli Factory, 1712 Stockton St.
Ghirardelli D. C., 900 North Point St.
Giusti S. A. & Co., 200 Green St.
A. Giurlani & Bro., 537 Front St.
Golden Gate Macaroni, 2930 Octavia St.
Gragnano Products Inc., 970 Bryant St.
Granucci Co., Inc., 310 Davis St.

G. Granucci & Sons, (E. S. Granucci), 424 Battery St.
P. Grassi & Co., 445 Bayshore Blvd.
Egidio Grazzini, 5747 Geary Blvd.
Grison's Steak & Chop House, Van Ness & Pacific Aves.
Guerini & Co., 279 Columbus Ave.
Henry's Fashion Restaurant, 270 Market St.
Homestead Ravioli Factory, 1970 Sutter St.
Italian-American Cookie & Cannoli Co., 577 Columbus Avenue.
Italian-American Paste Co., Inc., 466 Green St.
Italian-American Pastry Co., 2860 Mission St.
Italian-French Baking Co., 1353 Grant Ave.
Italian Line, 386 Post St.
Italian-Swiss Colony, 781 Beach St.
Italo-American Machine Works, 643 Broadway
Italo-American Painting Co., 665 Bowdoin
John's Rendezvous, 50 Osgood Place
Julius Castle, 302 Greenwich St.
Lagomarsino Geo., 626 Front St.
Lanza Wine Co., 559 Washington St.
Lavezzo Bros., 1417 Powell St.
Lenci Guido, 453 Columbus Ave.,
Lido Restaurant, 915 Columbus Ave.
Louis Fashion Restaurant, 524 Market St.
Lucca Delicatessen, 2120 Chestnut St.
Lucca Ravioli & Egg Noodle Factory, 110 Valencia St.
Lucca Restaurant, 405 Francisco St.
Maggini Motor Car Co., Ltd., 123 Jackson St.
Majori Creamery, 1629 Haight St.
Massone B. & Co., 516 Green St.
Matteucci Rocco, 229 Columbus Ave.
Matteucci & Vanucci Co., (Giuseppe e Oliver Vanucci) 643 Front St.
Meda Bros. Inc., 235 Bayshore Blvd.
P. G. Molinari & Sons, 373 Columbus Ave.
Montano Attilio, 210 Post St.
Monteverde & Parodi, Inc., (Pietro Monteverde) 100 Broadway
Wm. Musante & Co., 415 Clay St.
Musco Cash & Carry Grocery Co., 355 Battery St.
Musto Joseph & Sons, 535 North Point St.
Nardi Bros., 501 Davis St.
Nebbia Pastry Co., (Felice Nebbia), 414 Columbus Ave.
New Century Beverage Co., 820 Pacific St.
New Sonoma Creamery, 531 Washington St.
Old Venice Shop, 521 Sutter St.
Orsi G. Co., 45 Columbus Ave.
Pacific Terrazzo Co., 2144 Lombard St.
Paladini A., Inc., 540 Clay St.
Pardini Produce Co. Inc., 222 Washington St.
Parodi, Erminio & Co. (William Simi), 334 Washington Street
Pasquale B. & Co., 114 Kearny St.
Peerless Laundry, 444 Fifth St.
Pelicano Rossi Floral Co., 123 Kearny St.
Personeni Stores Inc., 1500 Stockton St.
Petri Cigar Co., Battery & Vallejo Sts.
Phoenix Day Co. (Joseph Guglielmo), 729 Mission St.
Pioli Bros., 490 Pacific St.
Pisani Printing Co., 15 Columbus Ave.
Podesta & Baldocchi, 224 Grant Ave.
Pompei Macaroni Factory, Inc., 2987 Folsom St.
Porcaro Thomas, 2779 Folsom St.
Rebizzo & Biagini, 414 Broadway
Remillard-Dandini, 539-3rd St. Oakland
Rex Restaurant, 401 Broadway
Riviera Restaurant, Union & Stockton Sts.
Roma Baking Co., 2086 Greenwich St.
Roma Hardwood Floor Co., 3539 Market St.
Roma Macaroni Factory, 199 Francisco St.
Roma Wine Co., Lodi, California
Rome Carpenter Shop, 1659 Powell St.
Romeo A. Fish and Oyster Co., 1444 Polk St.
San Francisco International Fish Co., 535 Washington St.
San Francisco Sausage Factory, 447 Broadway
Scatena-Galli Fruit Co., 104 Washington St.
Sonoma Mission Creamery, 1435 Stockton St.
Sosso's Macaroni Products, 408 Pacific St.
Star Concrete Co., 101 France Ave.
Stella d'Italia Restaurant, 3387 Mission St.
Superba Bakery, 653 Union St.
Superba Packing Co. Ltd., 1001 Van Ness Ave.
Tarantino S., Meigg's Wharf, Foot of Taylor St.
The Manger, 611 Washington St.
The Old Grotto, 545 Washington St.
Tocchini & Dianda, 111 Washington St.
Torchia S. S. Agency, 40 Columbus Ave.
Torino Bakery, 2801-23rd St.
Torino Ravioli Factory, 1612 Palou St.
Torti Giacomo, 434 Castro St.
Toscana Bakery, 3220 Fillmore St.
Toscano Hotel & Restaurant, 1994 Lombard St.
Traina & Co., 315 Montgomery St.
Valente, Marini, Perata & Co., 649 Green St.
Venetian Bakery, 1415 Grant Ave.
Veneto Restaurant, 389 Bay St.
Victoria Pastry Co., 1362 Stockton St.
West Coast Vintners Co., 605 Sansome St.
Western California Fish Co., 556 Clay St.
Zappettini & Sons Inc., 659 Montgomery St.
Zerillo Lorenzo, Riverbank, Calif.
Zolezzi Emile, 1662 Stockton St.

RAPPRESENTANTI ED IMPORTATORI DI PRODOTTI ITALIANI

Alpha Distributing Co., 330 Battery St.
C. F. Arnone, 584 Washington St.
L. Avenali-R. Lanzoni, 521 Sutter St.
A. Cavalli & Co., 1441 Stockton St.
City of Paris, Stockton at Geary St.
Daini Bros., 2001 Polk St.
Daneri Bros. & Co., 563 Washington St.
D. F. De Bernardi & Co. Inc., 201 Broadway
The Emporium, Market and Fifth Sts.
Granucci Co. Inc., 310 Davis St.
G. Granucci & Sons, 424 Battery St.
A. Giurlani & Bro., 537 Front St.
Hales Bros., Market and Fifth Sts.
I. Magnin, Grant Ave. at Geary Sts.
Matteucci & Vannucci Co. Inc., 643 Front St.
Monteverde & Parodi Inc., 100 Broadway
Wm. Musante & Co., 415 Clay St.
Nardi Bros. & Co., 501 Davis St.
Nebbia Pastry Co., 414 Columbus Ave.
Parodi, Erminio & Co., 334 Washington St.
Personeni Stores, Inc., 1500 Stockton St.
Alfredo Rossi & Co., 627 Vallejo St.
Richard Rossi & Co., 140 Davis St.
Strompen W. A., 230 California St.
The Van Landingham Co., 24 California St.
The White House, Sutter & Grant Ave.

LA RASSEGNA

PUBBLICAZIONE MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

[PUBLISHED MONTHLY BY THE ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE OF CALIFORNIA]

VIAGGIO NELL'AMERICA CENTRALE

(Camillo Branchi)

I. Dalla California al Mare Vermiglio.

II. Giaguari e Coyotes sulla frontiera.

III. Finalmente un Messicano!

IV. Varcando il Tropico del Cancro.

Il Bilancio della Bank of America

Il Traffico Commerciale degli Stati Uniti

Varietà.

January 1941 Anno LVI - No. 1 Gennaio 1941

Il Bilancio della Bank of America

E' stato reso pubblico il bilancio annuale della Bank of America al 31 dicembre 1940. Tutti coloro che durante l'annata hanno seguito l'ascesa della grande Istituzione avevano avuto già sentore delle ottime condizioni in cui versava la Bank of America. Nondimeno essi sono rimasti lietamente sorpresi nel conoscere i dati più precisi di questa portentosa istituzione la cui origine è dovuta all'iniziativa, all'intelligenza ed ai capitali degli Italiani di California.

Dando uno sguardo alle cifre del bilancio, si nota fra altro che durante l'anno or ora trascorso l'utile netto è stato di $17,752.000. mentre nel 1939 fu soltanto di $12,386,000. L'utile di circa 18 milioni nel 1940, equivale a $4.27 per azione del *common stock*, mentre nell'anno 1939 il dividendo fu di $3.10.

Alla stessa data del 31 dicembre 1940 l'ammontare dei depositi della Banca era di un bilione e 632 milioni di dollari, il che rappresenta un aumento di $119,136,000. aumento veramente sorprendente date le condizioni e la situazione generale del 1940, per cause a tutti note. derivanti sopratutto dalla guerra europea. Parallelamente all'aumento dei depositi risalta l'ammontare delle risorse della Banca che superarono il bilione e 817 milioni di dollari, con un aumento di $188,948,000 durante lo stesso periodo.

L'utile lordo durante il 1940, fu di oltre 29 milioni di dollari e cioè il maggiore che si sia verificato durante la lunga esistenza della Banca. Di detto utile $1,370,000 furono dedotti per il deprezzamento degl'immobili; $10,265,000 divisi per i dividendi alla quota di $2.40 per azione sullo stock ordinario; il 4 per cento come dividendo del *preferred stock;* e oltre ad $1,176.000 per le gratifiche al personale. Il fondo sociale fu pure aumentato di $7,484,000.

Il Presidente Mario L. Giannini nel suo rapporto riferisce anche che il *retirement fund* del *preferred stock* sarà aumentato di $3,473,000. Egli attribuisce lo splendido risultato all'espansione degli affari e all'efficace patrocinio della popolazione californiana.

Quello che non ha detto o non ha voluto dire il Presidente Mario L. Giannini, lo aggiungiamo noi come semplici osservatori del bilancio, e diciamo cioè che il notevole successo e la continua espansione della Bank of America ,che in origine era la Bank of Italy, sono dovuti sopratutto allo spirito d'intraprendenza, alla genialità del fondatore della Banca, A. P. Giannini, il quale dall'inizio della medesima, per oltre 36 anni. ha lavorato con indomita attività al benessere dell'istituzione, coadiuvato da un gruppo di valentissimi e fedeli cooperatori italiani ed americani, primissimo fra tutti il suo diletto figlio Mario, Presidente della Banca, le cui brillanti qualità di finanziere completano quelle del padre.

BOLLETTINO MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

Rassegna Commerciale

Anno LVI—Gennaio 1941 | SAN FRANCISCO, CALIFORNIA | January 1941—No. 1

Viaggio al Messico.

DALLA CALIFORNIA AL MARE VERMIGLIO*

(CAMILLO BRANCHI)

I.

L'ARTE DI PREPARAR LE VALIGIE

San Francisco

Curioso è osservare come i migliori libri di viaggi, nelle diverse letterature, non sono stati scritti da uomini di lettere bensì da viaggiatori. Novellieri e giornalisti, più che narrare, descrivono in forma così indiretta che raramente riproducono l'ambiente esotico. I novellieri li romanzano, senza muoversi di casa, leggendo altri libri, infarcendoli di nozioni storicogeografiche, stemperandovi un pizzico di colore—di quel colore che è comune a tutti i paesi dell'orbe e che, se attrae l'ignaro lettore, fa sorridere chi conosca la terra lontana. Poichè ogni terra possiede una sua caratteristica che diviene fascino romantico attraverso la spera del tempo e della nostalgia. I giornalisti invece compiono il viaggio, ma per l'imperativo della professione sono costretti a sminuzzarlo in elzeviri e, siccome l'immediatezza del presente—vissuto e narrato—risulta scialba e prosaica, così intuendo l'insufficienza del colore regionale si sfogano trattando altra materia che va dalla storia alla politica, dall'arte al *folklore*. Codeste deficienze un viaggiatore le supera a viaggio compiuto allorquando il ricordo allontanandosi nel tempo e nello spazio, stende la sua patina romantica, onde egli, carpendola, la trasmuta in quell'esotico fascino, in quel tipico colore che, infine, gli armeranno la penna.

Tra viaggiare e viaggiare vi è profondo divario. Viaggiare è affrancare lo spirito dalle strettoie della vita consueta, è sottrarsi agli obblighi, alle convenienze, alle preoccupazioni per entrare in pieno, in un mondo di più vasto sentire, in cui la libertà di fare, di vedere, di pensare è assoluta. Un viaggio deve essere un ozio errabondo, padre non dei vizi ma delle idee. Durante l'usuale esistenza non abbiamo tempo d'indugiare in pensieri diciamo pure di "lusso" e quando questi ci colgono li ricacciamo indietro per riprenderli in momenti più opportuni. Questi brandelli mentali, questi frammenti mnemonici riaffluiscono negli ozii dei lunghi tragitti; e la mente nel rimuginarli, li inserisce negl'insoliti panorami, creando altre idee, altri pensieri, sfarzosamente inutili sì ma singolarmente rivelatori di un ego, insiem attore ed autore.

"Sei Re e godi per tre se, solo, sei con te." Perchè la compagnia riportandoci agli obblighi sociali fa trascurare i nuovi orizzonti, limita il pensiero, minora la visuale. Non si può, ad esempio, quando fantasia ci prenda, andare vagando come il nudo Demostene con un sassolino in bocca perorando alle onde, o passare una notte su di un albero zufolando alla luna, o addomesticare un cannibale su di un atollo del Grande Oceano.

Un viaggio per "sentirlo" e descriverlo con la massima efficienza delle nostre risorse di scrittori, si deve prima compierlo, e compierlo in libertà, e, infine, lasciarlo stagionare fino a fermentazione ultimata.

* * *

Un viaggio inserito nella vita, che a sua volta è il maggiore dei viaggi compiuti su questo amenissimo pianeta, è ricco di esperienze. E' d'uopo prepararlo come un'opera d'arte. Incrociare un oceano, traversare una pampa, valicare una cordigliera, visitare una città senza un bagaglio di cognizioni che facciano da sfondo al paesaggio, è viaggiare come un pacco postale. Epperò bisogna acquistare previamente il senso geografico e storico della contrada, darle una fisonomia mentale leggendo ogni notizia che la riguardi, tralasciando estranee letture e, in principal modo, le impressioni di altri scrittori allo scopo di non imitarli assorbendo l'identico colore da essi afferrato. Allorchè le nozioni avranno preparato il clima familiare, il solco della mente sarà fertile per ricevere, sul barometro della propria sensibilità, le impressioni dirette.

E' allora il momento di pensare alla preparazione materiale del viaggio. E qui devo aprire una parentesi, e dire dove la mia buona stella mi condurrà in questi tempi calamitosi in cui è sbarrata la rotta per l'Italia: dire, cioè che scenderò lungo il cordone om-

*Dal *Corriere della Sera* di Milano.

bellicale che le due Americhe unisce, dal Messico al Panamà, fra cui altre repubbliche di lingua spagnola giacciono, piene di sole, folte di selve, belle di orizzonti, ricche di leggende: sette repubbliche che serbano ancora intatta l'ipnotica malìa del misterioso El Dorado.

Viaggiare nelle Americhe non è, oggi, facile cosa. Si fiuta la quinta colonna in ogni europeo. Per cui troveremo, nelle nostre peregrinazioni, connazionali bloccati che attendono la fine della guerra per poter proseguire i loro viaggi: e nella zona del Canale sapremo che le autorità sospettose avranno ritirato ai passeggieri i passaporti concedendo in cambio un lasciapassare fino al porto di destinazione. Il "visto" dei sette consoli centroamericani non è qui rifintato; ma gl'indugi, i rinvii, gli ostacoli d'ogni sorta sono tali che alla fin fine stancano tanto il forestiere che tutto rimanda a tempi migliori. Eppure anche per un fortunato che come me tutti questi inciampi ha superato, la *via crucis* non è finita. Perchè ad ogni frontiera, in ogni capitale dovrà aprir le valigie, rivoltare ogni indumento, mostrare le carte più intime, presentarsi alla Polizia, subire interrogatori, chiedere permessi, e tener sotto il naso degl'ispettori un rotolo di dollari quale garanzia che non rimarrà a carico della pubblica assistenza. E, inquisendo, qualcosa apprenderà dai consoli, se non altro l'innata gentilezza e l'ospitalità dei creoli e dei meticci a noi particolarmente favorevoli anche se le autorità dovranno, per soddisfare i potenti, farci viso men sorridente. E sapremo che ad eccezione delle città capitali non troveremo grandi *hotel* ma locande dove, dietro la porta senza serratura, apparirà la mattina la brocca dell'acqua, e sulle Sierre ci dovremo adattare in capanne ricche degl'insetti più eterocliti: ma in cambio i *frejoles guisados* e la *tortilla* non mancheranno neppure alla tavola dei signori, e ovunque preferibile sarà dare in anticipo la mancia ai camerieri per ottenere un servizio migliore; e siccome la vita in *peso*, in *queztal*, in *colón*, in *cordoba*, in *lempira* e in *balboa* è veramente a buon mercato, si avvererà l'assurdo di spendere meno viaggiando in terre indoiberiche che vivere in casa propria negli Stati Uniti.

Economia forzata nell'economia voluta, dunque. Poichè i dollari costano cari anche in California onde io non alloggerò in alberghi di lusso, nè viaggerò in *pullmann*, nè mi azzarderò a scorrazzare in tassì, nè apparirò in teatri d'opera, ma preferirò frequentare gli alberghucci, le trattorie, le autocorriere, gli spettacoli tendaioli, e, nei treni, affronterò le seconde classi appunto per vivere col *peón* e coll'indio allo scopo di osservarne i gesti, le usanze, il gergo, il buon umore, i sentimenti ancor primitivi e tanto diversi da quelli delle classi dominanti già ben conosciute.

* * *

A tale programma di viaggio rapido, senza soste e d'imprecisato itinerario deve rispondere un adeguato bagaglio d'indumenti. Così che il baule è da escludersi in special modo nell'America Centrale dove i mezzi di trasporto sono tanti—dalla *camioneta* all'aeroplano —che finirebbe smarrito in qualche ignota località. Le impedimenta devono contenersi in una valigia, in un *plaid* e in una borsa; in un bagaglio cioè da portarsi con le sole due mani per svariate e pratiche ragioni che si possono riassumere nella leggerezza richiesta dalle compagnie di aviazione, nella necessità di aver le proprie cose costantemente sotto gli occhi, e principalmente per evitare ritardi e dispute e spese giacchè l'esperienza insegna che facendo il facchino di sè medesimi si è sempre primi a varcar le frontiere, ad infilarsi negli uffici doganali, a prendere il posto migliore sui treni in attesa, mentre se ci affidiamo ad un portatore, si finisce ultimi con l'occhio bieco e la voce alterata.

Un viaggiatore inesperto si carica di cose che non userà mai; un giornalista di libri che non avrà tempo di leggere. Ad eccezione delle cose più intime bisogna eliminare tutto ciò che non si può trovare per via. Prima di far le valigie è precauzione ottima stendere sul letto e adocchiarle per varie ore, le cose che è indispensabile portare, sia per un richiamo alla labile memoria sia per evitare confusioni e così rifar la valigia. Quando si è vuotato il dimenticatoio della memoria s'insaccano: la valigia è il cassettone, il *plaid* è l'armadio e la borsa è lo scrittoio. Nella valigia tre mute di biancheria, asciugamani, fazzoletti, calze, spilli, bottoni e refe; nel *plaid*, ben arrotolati, l'impermeabile sotto i teli dell'amaca e su, con cura distesi, un vestito di ricambio, il costume di bagno e i calzoncini da fatica; nella borsa cartelle, monografie e cartine geografiche, la busta dei documenti, una piccola macchina fotografica—e perchè no un dizionario?— e, nel secondo scomparto tra l'astuccio di toletta e il pigiama, uno spazio per i giornali e le riviste. La borsa, cassetta di primo soccorso, è quella che sostiene il peso del viaggio, il che vuol dire che mentre la valigia e il *plaid* si devono aprire soltanto in caso di necessità, la borsa deve fornire all'istante quel che deve servire per scrivere e per pernottare. Del corredo, superflui, sono scarpe e cappello, oltre quelli che s'indossano.

* * *

Vi sono cose insignificanti eppur necessarie che è preferibile stivar subito e dimenticare fino al momento opportuno, anche se facile è acquistarle nelle città di passaggio. Eccone la lista: una boccetta con l'acido per purificare l'acqua infetta; un rotolino di carta il cui uso . . . bè, lasciamo andare; un lucchetto a catena per fissare i bagagli alla rastrelliera dei treni e per chiudere le porte senza serratura degli alberghi

una saponetta; un paio di forbici; un coltellino; un servizio di posate racchiuse nel bicchiere metallico. Non bisogna dimenticare una visieretta verde di celluloide ottima come parasole e come paralume sia se si debba marciare sotto il solleone o dormire la notte nei carrozzoni illuminati. Armi nessuna; tuttavia è consigliabile una scatoletta pneumatica a pepe polverizzato poichè l'esperienza mi ha dimostrato che non vi è altro mezzo di liberarsi dei malintenzionati senza aver noie con la giustizia. Nella giungla in questa stagione piove e non vi sono giacigli onde l'impermeabile di cellofane e il telo dell'amaca di seta finissima—a cui ho già accennato—sono tanto più indispensabili in quanto che servono anche di rivestimento al *plaid* il quale per la sua fattura è tale da gonfiarsi e ricevere durante il viaggio le poche cose che si desidera comprare.

Il vestiario dev'essere più leggero possibile perchè la canicola accompagna fino al Canale. Aderente alla pelle una maglietta di lana perchè, anche nella temperatura più torrida, oltre eliminare il sudore, porta—contrariamente a quanto si crede—vero refrigerio. Il resto degl'indumenti di fine qualità giacchè "chi più spende meno spende" ma in quantità ristretta, in modo da contare soltanto su tre mute. Infatti ovunque si trova un'india che per pochi *centavos* lava ogni cosa tra sera e mattina.

Ciò che preoccupa sono i pesi eccessivi nelle tasche di abiti così leggeri. Il lungo viaggiare mi ha suggerito il ripiego di portare una fascia a brevi sacche che stringo alla vita per riporvi con sicurezza i valori maggiori. E' ottima inoltre per moderar l'appetito. Allo scomodo orologio da polso ho sostituito quello a pendaglio tra l'asola e il taschino della giacca. Nelle tasche ben fonde, a tergo dei calzoni, i soliti spiccioli, le chiavi delle valigie e in un astuccio la razione del pepe. Nelle tasche della giacca un notes a fogli staccabili; nel taschino la stilografica, una matita e un fazzoletto che fa il paio con l'altro affondato in una saccoccia dei calzoni. Si deve rigorosamente procedere all'eliminazione completa di tutta la zavorra che di solito trova ospitalità nelle tasche. In quanto al resto—come sarebbero le carte, il portafoglio, le lettere e i documenti—si devono inserire nel secondo scomparto della borsa a immediata portata di mano.

Che altro manca? Ah sì, i denari. Ma non ci danno preoccupazioni soverchie perchè l'America Centrale ha il grande vantaggio di preferire il dollaro alla propria moneta nazionale così che pagando con esso, si riceve il resto in spiccioli del paese, indispensabili per le spese minori.

Parrebbe che queste minute osservazioni, che questo meticoloso stivaggio sieno cose di poco conto e che ognuno possa per sè immaginarle oppure che lo scrittore abbia voluto enfaticamente far risaltare le sue peripatetiche facoltà di giramondo. No, nulla di tutto questo. A codesto assetto, e ad altro ancora, è pervenuto a grado a grado durante lunghi anni di deambulazione—inclusi tre viaggi nelle terre che si accinge a visitare—e rappresenta la soluzione, alla luce dell'esperienza, dei problemi del rapido e pratico viaggiare in regioni ancor primitive.

* * *

Ed eccoci finalmente alla stazione. Il treno è pronto. Baci, abbracci, promesse, raccomandazioni. Il negro ritira il predellino del carrozzone e, puntando sull'o, grida con voce nasale:

— *All on bo-o-o-ard!*

Il convoglio si muove.

— Hai dimenticato nulla? — mi chiede mia moglie.

— Ma ti pare? Con tante precauzioni . . .

— Toccati nelle tasche! . . .

La trazione si fa più celere. La mia bambina mi grida:

— Mi par di aver visto il passaporto sul comodino! . . .

Vedo sei mani che sventolano come fazzoletti. Ispeziono le tasche. Rido dell'osservazione. Mi ritocco con furia; poi con più calma. Sudo freddo. E' vero; non c'è. Nella borsa neppure. Oh, che non poteva dirmelo in casa la grulla? Corro per la corsia:

— Ferma! Ferma! Non ho il passaporto, mondo birbone! . . .

La stazione è scomparsa. Si fila al Sud . . .

Ho cominciato il viaggio ritornando indietro.

II.

GIAGUARI E COYOTES SULLA FRONTIERA

Nogales

Frontiera sconosciuta questa che, dall'Atlantico al Pacifico, si stende per tremila chilometri nel cuore del continente americano, ma oltremodo romantica per i suoi fieri *indios*, i suoi *cowboys*, i suoi *bandoleros*, i suoi contrabbandieri, dove s'intercalano fra i pochi borghi ubicati all'incrocio delle strade ferrate, solitarie le regioni selvagge degli acquitrini del Rio Grande, delle montagne della Sierra Madre, degli sterpeti dell'Arizona, delle dune del Rio Colorado. Frontiera tentacolare per le prospere città anglo-sassoni che si mutano, oltre confine, in miseri villaggi quasi piovre che ripiegate succhino il proprio sangue; e sulla quale garriscono due bandiere—stellata per i bianchi avventurieri, stemmata per i bronzei meticci—ma che non sventolano per i veri, i genuini americani delle tribù superstiti di quei Pellirosse che, indifferenti ad ogni progresso, fra le foreste pietrificate e i deserti *pintados*, si accompagnano alle orde dei selvaggi cavalli, sospinti dai giaguari e dai rettili, randagi essi

stessi sullo sfondo pittoresco degli aprichi paesaggi che hanno per emblema il cactus gigante. Frontiera fiammeggiante da cui sempre si diparte la scintilla rivoluzionaria che divampa come polvere attraverso gli Stati messicani e che vide al Sud, vittoriose, le feroci torme armate dei Juarez, dei Madero, dei Carranza, e al Nord, nelle terre usurpate i cavalieri sitibondi di vendetta e di bottino di Pancho Villa, l'eroe delinquente che marcò a fuoco la città di Columbus. Frontiera sanguinante, incisa nella viva carne del Messico allorquando, assurto a libertà, stendeva le sue ali dal Suchiate al Missouri, dal Texas immenso alla California dorata, maggiore in area di ogni altra repubblica sorella, ma che, a brano a brano dal colosso del Nord mutilato, lasciò profonda la sua iberica impronta nell'*acá nada* del Canadà, nelle pianure fiorite della Florida, nelle terre delle Grandi Orecchie dell'Oregòn, e in tutti i borghi e i fiumi e le valli prorompendo in architettonici inni di gloria al Dio delle genti latine nelle sue miracolose Missioni.

Da questa porta di Nogales transitarono, nella preistoria, le migrazioni asiatiche dallo stretto di Bering scendenti alla ricerca di terre più tiepide: e, in senso inverso, vi si affacciarono le osti dei *Nahuatl* all'apice della loro civiltà nel tentativo di conquistare le nordiche tribù dei pellirosse; e, agli albori della storia recente, sebbene più discosta dall'Atlantico, essa fu passaggio obbligato alle spedizioni della Nuova Spagna quando, penetrate nel centro del grande continente, battezzarono Arizona l'arida zona orientale, Colorado i colorati *canyons* del Nord, e California la *calida fornax* dell'Ovest.

* * *

Nelle nazioni americane s'insegna che tra le nazioni democratiche il confine non è una barriera irta di baionette ma una linea immaginaria che unisce i popoli fratelli. Fallace asserzione; perchè qui dall'Atlantico al Pacifico montano la guardia, con decine di migliaia di *ranchers* e di *riders* armati di mitragliatrici e di molossi, gli squadroni di cavalleria e gli stormi di aeroplani; e, dove non sbarra il Rio Grande (che i messicani hanno chiamato col fiero nome di Bravo) ponti bloccati e siepi di fil di ferro puntuto si ergono nei varchi ferroviari, e lunghe file di cippi di pietra e di ghisa si susseguono sulle torride alture della Sierra o nelle desolate arene dei deserti. Sulla linea di demarcazione non la civiltà latina e anglosassone s'incontrano bensì i resti di quella che fu dei Toltechi alle prese con l'avanguardia dei mercatanti avventurieri del *dollaro*. Questa sovrapposta a quella, chè sul secolare strato delle genti aborigene vegetanti per tutta l'ampia distesa, i bianchi s'incuncarono nello spacco aperto dalle vie ferrate—a Laredo, a El Paso, a Nogales—esibendo cospicue le caratteristiche della ricchezza in stridente contrasto con la miseria d'oltre confine. E tale contrasto non è soltanto nel risultato della maggiore attività dei bianchi di contro alla stoica indifferenza dei messicani nel lecito commercio dei centri di confine che va dai grandi magazzini di vendita all'accaparramento delle mandrie del Sonora e del Chihuahua, ma pure nell'insaziabile desiderio di arricchirsi ad ogni costo e con ogni mezzo, che sfrutta financo la perizia e la cupidigia degli indi nel trafugare stranieri clandestini o carichi d'oppio che segrete navi sbarcano nelle calette sperdute della Bassa California. E mentre gli avventurieri non accettano che dollari i messicani si devono accontentare di *pesos* o di *billumbiques*, in continua svalutazione non tanto per la politica del Governo di Cárdenas quanto per gl'insorti *caudillos* che iniziano le rivoluzioni emettendo a corso forzoso un'ipotetica moneta, pena la vita. Tuttavia ricconi oltre confine ve ne sono o meglio pullulavano durante la Proibizione ed erano gli stessi avventurieri del Nord piombati come avvoltoi nei villaggi del Sud a creare grandi alberghi, e immensi *bar*, e case di gioco, e campi di corse che il Governo messicano volle colpire con la famosa legge contro gli stranieri preferendo nascondersi dietro lo schermo della pubblica morale per appropriarsi delle aziende già prospere e cederle—come poi le cedette—ai messicani che impreparati e neghittosi, le dovevano portare diritte alla bancarotta.

La frontiera è per una buona metà segnata dal Rio Grande, il fiume capriccioso che nel suo corso straripa e si restringe lasciando scoperte, zone che ora sono degli Stati Uniti ora del Messico. E qui d'uopo è ricordare come anche fra le nazioni democratiche le questioni non si risolvono al tavolo delle pacifiche intese, perchè delle tre dispute territoriali che gli Stati Uniti hanno con nazioni ibero-americane, è inclusa la zona di Chemizal, presso El Paso, tuttora reclamata dal Messico. In questo tratto sorgono ancora i *corrales* che il Governo di Washington cresse per acclimatarvi settantacinque cammelli importati da Smirne e che avrebbero dovuto servire, quale primo esperimento, a vigilare la frontiera ma che si dovettero rivendere a circhi e a giardini zoologici per le proteste dei *cowboys* e dei *vaqueros*, le cui mandrie spaurite fuggivano al passaggio dei gibbosi animali.

* * *

Da El Paso—la Ciudad Juarez dei Messicani—dove il Rio Grande volge a settentrione verso quello Stato del vecchio Messico che i *yankee* hanno chiamato "Nuovo," la frontiera si diparte e corre a ponente senza più confini naturali: sale a duemila metri sui contrafforti della Sierra Madre, declina sterile nell'Arizona e per avvallamenti, incrociando rare fiumane, s'insabbia nelle dune di quel piccolo deserto detto "grande" che al Nord si sprofonda nella depressione del lago di Salton. Dal Rio Colorado il confine ta-

glia netto le due Californie fino a meridione di San Diego. nella regione che. per contrasto. è la più notevole della frontiera sia per la maggior popolazione sia per la desolata distesa. dove, all'ardente fornace di Yuma che ha le più alte temperature del globo, fa riscontro la vallata Imperiale ricca della più fertile terra, con centri come Calexico e Mexicali che partecipano delle alternate metà delle due regioni limitrofe.

Tanto selvaggia è ancor la frontiera che vi è chi ricorda come, poche decadi or sono, qui passava la grande carovaniera dei pionieri dell'Est che. con i loro carri trainati da buoi, all'El Dorado del Pacifico si recavano, di conserva con le storiche corriere galoppanti di fortino in fortino. attese ai varchi dai masnadieri imboscati o dai pellirosse sul sentiero di guerra. E se i viaggiatori si azzardavano per le terre infide. le merci dell'Arizona prendevano la via marittima delle duemila miglia per giungere a San Francisco dal delta del Colorado. fin giù navigando all'incontro con la linea del Tropico.

Venti tribù sul confine si succedono mantenendo. con la vita primitiva, le loro usanze e i loro linguaggi come ai tempi precolombiani. Sebbene s'internino nel Messico pure non appartengono alla grande famiglia dei *Nahuatl* e dei *Mayas*. bensì a quella nordica degli *Atascapan* più conosciuta col nome di Pellirossa. Sono tribù di gente sana e forte, ermetiche alla civiltà moderna. di tendenze pacifiche ma che la ferocia dei pionieri e dei conquistatori resero guerriere. Alcune di esse sono tuttora di rinomanza mondiale. Come i famosi *Apaches* il cui capo Geronimo scorrazzò vittorioso in lungo e in largo sfidando le forze armate degli Stati Uniti in cento scontri finchè un giorno non disparve per sempre entro le selve del Sonora; come i *Navajos* anch'essi celebri che, decimati, sono oggi esperti tessitori di artistici tappeti; e i *Pimas*. meno refrattari, che al contatto della civiltà hanno potuto adattarsi coltivando cipolle nei loro sperduti *ranchos;* e i *Cohauilas* che ancor pochi anni or sono si tatuavano col succo dei cactus. gli aculei dei quali usavano per la puntura; e gli *Yuma*. taciturni e torvi, che massacrarono i primi costruttori della ferrovia del Pacifico; e i *Yaquis*, gl'invincibili guerrieri che ogni rivoluzione messicana chiama a raccolta per decimarli poi nelle loro stesse montagne; e i *Cocopas* che vivono nelle melme del Colorado onde crescervi i meloni più apprezzati dei mercati americani; e i *Papagos*. gli *Hopi*. i *Texas*, i *Lipani*. E fra essi i *vaqueros*, chè i *cowboys* hanno risposto tutti all'appello di Hollywood; e, più prosperi, i cinesi e i giapponesi. in colonie, che hanno mutato in giardini i nuovi terreni irrigati. E nelle città. frammischiati ai *yankee*. siriaci e polacchi già venditori ambulanti e che ora arricchiti inviano i loro figli alle università dell'Atlantico. Pochi i nostri, emigrati dal natio Piemonte, quasi tutti sul margine della Bassa California che vide il periodo dorato del dollaro. dove da camerieri seppero elevarsi a proprietari di ben note trattorie disperdendosi poi in regioni più ospitali quando la legge spogliatrice di Calles li colpì.

Frontiera dispari questa, in cui nella fascia del Nord è visibile il progresso tecnico di due superbe reti—ferroviaria e stradale—su cui passano i grandi espressi aerodinamici e le lussuose automobili, mentre al Sud vie di comunicazione altro non sono che gl'impervi viottoli che menano alle miniere e le polverose mulattiere su cui si snodano teorie di asinelli condotti da scalzi meticci. Opere moderne non si vedono. edifici notevoli non attraggono l'attenzione del turista. Uno, antico, vi esiste e data dall'epoca della colonizzazione spagnola. Gli scrittori americani lo hanno descritto come un gioiello. E' la Missione di San Saverio di Bac; meraviglia architettonica di chiesa croeiata. di stile plateresco, che erige la sua enorme e bianca mole nella bigia piana del Santa Cruz di contro alle livide montagne dell'Arizona. Fu costruito nel 1700, nella zona allora popolatissima dei Pimas e dei Papagos. quale futura cattedrale di una metropoli che avrebbe dovuto rivaleggiare con Messico. Ma la città non sorse; ed ora la chiesa solitaria funge da monumentale cappella del grande cimitero delle tribù sterminate. Ne fu fondatore un Gesuita: un Gesuita che fu creduto dapprima spagnolo e quindi tedesco. Oggi la sua nazionalità non è più un mistero. Si chiamava Padre Eusebio Francesco Chini di Segno, in Val di Non.

III.

FINALMENTE, UN MESSICANO!

Già prima di Nogales si respira il Messico. La sua atmosfera si rarefà solo sui ripiani del Colorado. Non è la gente angloamericana che preme ai confini: è la indomessicana che vi trabocca. Ma a Nogales. stazione di frontiera, il Messico allarga vieppiù le falde dei suoi *sombreros*. i *sarapes* si fanno più vividi, e qualche *charros* vi spunta.

La frontiera è una cancellata priva di solennità internazionale. Sembrerebbe facile il varcarla a quelle migliaia di stranieri che fanno del Messico la sala d'aspetto per sgusciare negli Stati Uniti—ebrei, la maggior parte—però Nogales non è che la porta di servizio, e siccome non ha strade transitabili se non le rotaie della ferrovia, così è vigilata, dai doganieri e dai *ranchers*. sol quando il treno quotidiano irrompe dal Sud. A bordo, nei due giorni di viaggio, vi è sempre qualche sbirro che si aggira sicchè alla cancellata finisce l'esplorazione dell'incauto straniero.

La fiumana dei turisti è enorme quest'anno, grazie alla guerra europea. In dogana gl'impiegati messicani—scelti fra i funzionari che meno sfigurano rim-

petto ai *yankee*—sono oltremodo gentili: meticci nella totalità che, per la miscela del sangue, hanno dello spagnolo l'*hidalguia* e dell'indio la condiscendenza. Tirano perciò moccoli ai turisti con allettante sorriso, ben certi di non essere compresi.

Il treno attende sbuffando sui binari. E' un convoglio della *Southern Pacific* che ha cambiato nazionalità per tacitare l'orgoglio messicano, ma che dovrà, fra breve, mutar padrone davvero, se dobbiamo prestar fede ad una scritta della Compagnia che, non garentendo il servizio, avverte che il materiale non sarà più rimpiazzato. Le strade ferrate del Messico, dopo la disastrosa gestione del personale, ritornano al Governo per volere dei ferrovieri, i quali non potendo scioperare contro loro stessi, preferiscono il padrone di Chapultepec pronto sempre a riconoscere i sacrosanti diritti.

* * *

Entrare nei carrozzoni, stazionanti sotto la canicola, pare d'immergersi in una fornace e verrebbe voglia, se si potesse, di togliersi anche la pelle e sedersi sulle proprie ossa per godere un pò di fresco. Il raffreddamento a refrigerazione esiste ma oggi proprio non funziona. In seconda—che è poi la terza—inizio la mia singolare esperienza; ma rimango deluso perchè a viaggiare a disagio per amore alla professione non sono il solo. Infatti il vagone è preso d'assalto da qualche decina di nordamericani, donne in maggioranza. Oh, la disdetta! Nessun *sombrero* pittoresco, nessuna faccia di cioccolata: rinciviliti tutti, con teste azzimate, e panama e cappellini e calzoni come se si fosse sull'espresso di Los Angeles. Ogni cento turisti, ottanta sono del bel sesso; e sono avventurate *lady* che viaggiano a greggi mettendo a profitto i denari del marito sgobbone. Del sesso forte non vi sono che studenti i quali, come gli zingari, ambulano con meno denari di quanti debbano spenderne. La borghesia del dollaro, le coppie innamorate, i commessi viaggiatori non usano la porta di servizio, ma in automobile imboccano a Laredo l'unica strada pavimentata che meni alla capitale.

Cedo il posto ad una signora che, tutt'affannata, difende un paio di dollari dalle grinfe dei facchini. Maturo tipo di professoressa in vacanza, di stampo antico chè porta ancora gonnelle e senza carmino le labbra. Come mi vede fissare col lucchetto le valigie alla rastrelliera sovrastante, con l'occhio mi dà una strizzatina di quelle che ambiguamente sarebbero interpretate su di un diretto tra Roma e Milano. Mi tolgo d'imbarazzo, spiegando:

—"Usanza del paese. Si narra che abbiano tolto pian piano le scarpe ad uno scozzese mentre dormiva."

Si guarda istintivamente le sue, poi, rassicurata, con familiarità ferroviaria mi attacca un bottone. Il vantaggio di viaggiar soli sta appunto nella compagnia che si può scegliere dove e quando ci piaccia. I turisti, a zonzo per il mondo, son sempre divertenti. La mia compagna, vedi coincidenza, è anch'essa scrittrice e deve preparare un libro sulle danze degl'indi del Michoagán. Ha acquistato uno dei tanti biglietti circolari a itinerario obbligato che, in comitiva, la porteranno fino alla capitale. Viaggia in economia perchè desidera il contatto della plebe *et cetera, et cetera.* Non conosce che tre frasi di spagnolo, tanto quanto basta per sondare nell'intimo l'anima tarasca. Del resto ora ci sono io. Ma che fortuna! Ma che combinazione!

Filiamo nello Stato di Sonora, grande quanto due terzi d'Italia, con una popolazione che capirebbe in Firenze. E' famoso per i suoi indi Yaqui che formano il nerbo delle falangi rivoluzionarie, e per il latifondo che, ancor pochi anni or sono, accumulava in una sola proprietà ben sei milioni di acri di terreno. E' l'Arizona del Messico. Il paesaggio è arido: colline a ridosso di colline picchiettate di arbusti e di *cactus* che qui, per la forma, chiamano "organi"; e, nelle conche qualche casetta con, fuor dell'uscio, i letti sfatti sotto cui dei bimbetti, completamente nudi, si nascondono vispi.

* * *

A Hermosillo, la capitale, una più viva pennellata si aggiunge. La stazione, gremita di gente, è il corso della passeggiata serale. I meticci girano in tondo presso la tettoia: *sandwich* umani dove tra due file di giovani si stende una fetta di fanciulle. Ai lati del convoglio gli indi vendono ogni ira di dio, alzando i cestelli. Oltre i binari mense imbandite per un rapido asciolvere. Il carrozzone è preso d'assalto dagli strilloni di lotterie e dai nuovi viaggiatori. Alla fin fine ecco i messicani: messicani autentici che olezzano di vero aglio e trasudano gli umori del *pulque*. Gli abitanti di Hermosillo sono tutti indi e meticci di un colore che va dalla terracreta alla terracotta, ottimo per non sapere chi si sia lavata la faccia. I viaggiatori salgono tirandosi dietro le suppellettili con galline, sacchi, gabbie, tappeti e bambini, pur mangiando tranquillamente tortille imbottite o arrotolando sigarette tra il pollice e l'indice. Le entrate del vagone appaiono barricate come se ci dovessimo proteggere da un assalto brigantesco. Nel cercare il posto l'indio taciturno è timido e si adatta in ogni angolo; non così il meticcio che con foga rumorosa s'infila senza riguardo ostentando verso gli stranieri una superiorità razziale più simulata che sentita.

Abbiamo la ventura di ospitare fra noi un *cabecilla* elettorale che va a Messico. Ha il viso ammobigliato alla napoleonica, con pizzo e mustacchi. Borghese d'aspetto, non ha di messicano che un fazzoletto annodato attorno al collo, un pistolone nella fondina e, certo, sotto la giubba un cuore di Don Giovanni per-

chè fa il grazioso alla signora, ripetendole, dopo una ariosa scappellata:

—"*Disculpe Usted!*"

Cerca d'indovinare quale grado di parentela passi fra i due poi, forse rincorato, si siede. Comincia a crudire il pupo. E' nazionalista. Esalta la sua terra parlando alla signora convinto di essere inteso, non senza lanciarmi di quando in quando un'occhiata per interessarmi al discorso. C'informa che proprio ieri alla stazione ha parlato il Generale Almazán, candidato alla presidenza, e alla fine, come saluto—inaudito caso!—gli hanno freddato un elettore a colpi di revolver. Racconta il fatto con tale enfasi che lo rivela proselite del bando contrario, quello del Generale Camacho. Nel Messico ogni meticcio porta alla bandoliera il bastone di generale, e ogni generale la fascia tricolore di Presidente della Repubblica.

Si riparte. L'*hidalgo* si arriccia i baffoni e, guardando l'americana, con spagnolesca fierezza, esclama:

—"*Tierra rica el México, señora!* Tutto mogano qui, anche le traverse della linea ferroviaria. Immaginate che tesoro se fossero negli Stati Uniti!"

—"O perchè avete allora di cemento i pali telegrafici?"

—"Appunto perchè erano di mogano" — ribatte imperturbato. — "Ogni anno bisognava cambiarli perchè i picchi se li beccavano! . . ."

* * *

Notte stellare fuori. Impolverati d'argento passano i colli. Scossoni a pause regolari. Tum pan, tum pan, tum pan! Qualche ronzio di zanzara che solletica. Incastro fra le gambe della signora le mie anchilosate. Dormiremo? E' certo un conforto riposare su di un legno prezioso come il mogano, ma io forse non l'apprezzo abbastanza. Il *cabecilla* ciancia e mastica. Gli ha preso il ghiribizzo di udire la voce della muta professoressa, e l'aizza con melliflue gesticolazioni. Alfine essa si decide e gli risponde a sproposito:

—"Mi, am-er-i-ca-na! ! !"

—"*Norte americana, quiere decir!* . . . — corregge ironico il messicano, e vorrebbe aggiungere la parola *gringa* ma si trattiene, onde io alla faccia interrogativa della compagna entro di botto nella tenzone:

—"Il tolteco ha ragione, degnissima Miss Mabel. Non americana, ma nordamericana voi siete. Washington e Jefferson, allorchè le tredici colonie si liberarono dalle materne zanne di Mamma Britannia, pensarono a tutto fuorchè alla cosa principale: al nome. Si dimenticarono di battezzare la loro nazione. Stati Uniti d'America è un programma imperialistico più che una nazionalità. In Europa abbiamo i francesi, i russi, gl'italiani, e via dicendo. Come si chiamano gli abitanti degli Stati Uniti? Americani? V'immaginate quale putiferio susciterebbe in Europa se gl'inglesi, ad esempio, monopolizzassero l'appellativo di europeo? Così voi; ed è questo peccato originale che rende sospettose ed ostili, anche quando vi sembrano amiche, le altre nazionalità americane. Nordamericani? Neppur questo, perchè allo stesso nome hanno diritto i canadesi e i messicani. *Yankee?* Ma è l'alterazione spuria di "*English*" in bocca pellerossa che a supremo spregio gl'inglesi usarono per bollare a fuoco i soldati di Washington durante la Guerra dell'Indipendenza. Ecco perchè nell'America latina, a difetto di altro nome, hanno coniato la parola "*gringo*" presa da un ritornello cantato dai soldati di Scott quando, nel 1847, occuparono il Messico.

L'*hidalgo*, che già russava, spiccò un salto all'udire la parola "*gringo*," la signora mi guardò contrariata, ed io mi rincantucciai presso il finestrino abbassando la visieretta sugli occhi per veder fuori il tremolante brillìo delle acque del Golfo—del Mar *Bermejo* di Cortez—che anni avanti avevo, da pioniere, attraversato sull'opposta sponda. E sulla terra selvaggia che fuggiva, il mio pensiero—preso di nostalgia—rimontò i secoli e ricordò quei superbi campioni di nostra razza che, antesignani della Croce e della geografia, quivi gloriose tracce lasciavano: di quel Marco da Nizza che una delle "sette città di Cibola" scoperse cinquant'anni dopo che Colombo sbarcava a Guanahani; di quell'Eusebio Chino che per primo esplorò la contrada sfatando la leggenda di una California insulare; e di Minutoli, di Piccolo, di Crescoli, di Barli, di Pecoro, di Prato, fino a quel Padre Basile che qui transitando per recarsi al convegno di Sorella Morte doveva, come Gesù, incontrarla sull'alto di una Croce erettagli dagli indi di Aguilar.

IV.

VARCANDO IL TROPICO

Mazatlán

Guaymas nell'alba. Un'alba di topazio fra i veli vaporosi del Golfo. La cittadina si stende ad anfiteatro sul pendìo della proda, simile ad Aden, con i suoi bianchi edifici sullo sfondo ocra dei monti. Il disco del sole irrompe sulle vette. Sul mare scolora l'azzurro e nel verde brillante s'insinua la raggiera di fiamma. Le onde baluginano d'oro. Impazza di fulgore l'orizzonte. Ma il giorno non risveglia la tarda sirena. Guaymas assonnolita si ricaccia sotto le coltri delle sue nivee terrazze sognando le sue perdute ricchezze in attesa di nuova rinascenza.

Dinanzi le sconfina l'immenso Golfo che Cortez chiamò "Mar Vermiglio" prima che Chino scoprisse la giuntura del Colorado. E' un golfo che, vincendo in area molti mari con i suoi mille chilometri di lunghezza, bagna la sterminata coda peninsulare che par scodinzoli sul retro del continente. Col Sonora, essa raduna una superficie maggiore d'Italia in cui il terzo

della popolazione d'una città come Milano si sperde. Il terreno, d'ambo i lati, è brullo e montuoso, ma pingue tanto che farebbe ricca una nazione d'Europa; vero scrigno di pregiati legni quali l'ebano e il mogano, che contiene, con l'oro e l'argento, le gemme nere del Golfo.

* * *

La Paz, sull'opposta sponda, è al terzo posto fra i centri perliferi del mondo. Perle nere, codeste. Le vidi anni or sono allorchè m'avventurai in quella regione singolarmente selvaggia. Le perle orientali hanno l'iridiscenza argentea nelle gamme chiare, le perle del Golfo l'iridiscenza aurea nelle gamme scure. Gemme di ebano fiammeggiante. Gemme inimitabili. La nera perla che sfavilla sulla corona imperiale degli Asburgo fu rinvenuta nelle mani di una fanciulla che si trastullava su questa spiaggia. Ora l'industria si è assopita. Le perle coltivate ne hanno preso il posto. Non arrivano più nelle catapecchie di La Paz i mercanti ebrei di Parigi e di Londra e di Nuova York. I vezzi neri dai riflessi ardenti non sono più esposti nelle vetrine di *Rue de la Paix*. I pescatori si danno alla pesca dei pescispada e delle razze giganti che abbondano in questo pelago d'incredibile ricchezza. Si attende che la moda delle perle "vere" ritorni. E non può non ritornare perchè la vanità e la perla sono donne e la donna è volubile.

Di fronte a Guaymas sorge Santa Rosalia. E' la cittadina che la miniera del Boleo ha creata e che ai nemici dell'Asse fornisce rame a milioni di tonnellate. Vi si parla francese perchè tutto è francese, *filles de joie* incluse. La possiedono due magnati europei: una regina, Guglielmina d'Olanda; un giudeo, il Rothschild di Parigi. Curioso, nevvero, in una contrada tanto fuori mano nel mondo? Ma chi conosce questi paesi? Chi sà, per esempio, che la baia di Mulegè fu scoperta nel 1636 da Stefano Carbonelli, il quale per il primo portò al Vicerè della Nuova Spagna le perle famose? E non basta. Ci teniamo a smentire l'autorità dell'Enciclopedia Britannica. A poche miglia di qui, sull'isola del Tiburòn, abitano i Seri, conosciuti come gli ultimi cannibali del Nuovo Mondo. Li hanno equiparati ai Boschimani dell'Africa: feroci di costumi, tiratori d'arco, stupratori di bianche, divoratori di bistecche umane. Fole di scienziati che compilano enciclopedie assisi in comode poltrone. La verità è tutt'altra. I Seri sono miti e mansueti, amano la musica, plasmano artistici vasi, si guadagnano la vita pescando molluschi; e, se tali informazioni non sono attendibili ben si può, con pochi dollari, recarsi in canotto all'*impenetrabile* isola per sincerarsene.

Guaymas è il porto del Sonora. Di navi ne giungono pochine. Un tempo ne partivano i carichi d'oro e d'argento, estratti dalle sue miniere ben prima che Guanajuato e Pachuca fossero in auge. I lastroni d'oro dei templi di Teotihuacán e di Mitla, che gli spagnoli involarono, qui vennero in luce. L'argento si trovava a blocchi, e per la via di Culiacán scendeva nell'alveo di roccia viva corroso dall'uso. Si vuole che i Gesuiti, prima che ogni altra terra, questa scegliessero, per aver d'oro massiccio i loro crocefissi. Il tesoro di Spagna che scatenò in Europa le guerre del XVI secolo, si rinnovava ad ogni convoglio che ad Acapulco raccoglieva i galleoni del Golfo e di Manila. Durò ciò fino a quando i monarchi di Castiglia non si fecero tanto insistenti da obbligare i Gesuiti a chiudere le miniere, dicendole esauste, a protezione degl'indigeni. Nella Chiesa di Arizpe, dietro il portone, si nota ancora la botola murata che, attraverso una galleria, immette nella miniera. A Hermosillo un minatore spagnolo, in occasione delle nozze della figlia, tappezzò di piastrelle d'oro le pareti della camera nuziale e lastricò la via, dalla casa alla chiesa, di lastroni d'argento per onorare gli sposi. Neppur Carlo V poteva concedersi tale lusso!

Ricchezza? No, certo. Con tante gemme e metalli preziosi e pregiati legni non vi è nel Messico regione meno popolata e più povera.

* * *

Rieccoci in treno. E' un *locale* che sale all'Empalme. I vagoni sono carri bestiame: prima classe per i *peones*. Addossati gli uni agli altri, seduti sul nudo tavolato, trasudano umori estivi. Parlano a bassa voce. Alcuni giocano con carte bisunte e accartocciate. Alcuni mocciosi hanno applicato le labbra alle arance e succhiano. Un acuto odor di marezzo colpisce le nari. Così scorgo sul mio capo un grosso pesce penzolante da un chiodo che stilla gocce rosate. La matrona che gli sta dappresso sorride graziosa dicendomi, con certo orgoglio, di averlo appena ripulito in un secchiello alla stazione e che sarà saporito tostato fra due pietre.

Si muta convoglio. Si riprendono i carrozzoni a sedili. Si corre al Sud. A poco a poco il paesaggio prende aspetto più lieto. Il tropico si annuncia. L'aridità scompare. Ai cactus solenni di "candelabri" e di "organi" altri più modesti subentrano e sono agavi a ciuffo e son fichi d'india che s'intrufulano come gramigna in una vegetazione svettata di palme, ricca di piante, ombrata di cespugli, fiorita di pomodori. Macchioni di verde occhieggiano dai valloncelli. Nella solitudine, squallore di abituri. Non più catapecchie di fanghiglia ma baracchette dai tetti di stoppia, aperte sul fronte, che lasciano scorgere nel centro la pietra sacra del fornello e il treppiede levigato del *metate*: le donne intente a palpeggiar la tortilla, i bimbi rincorrentisi fra il porcellino e la gallina: e fuori, fra cani sfiancati che s'aggirano sinistri, bronzee Rebecche che vanno al fonte con l'orciolo sul capo; e dinan-

zi, stoicamente gravi, seduti di fianco al fedele *machete*, gli uomini fissanti senza sguardo il transitante convoglio. Non letti, non camini all'interno. In un paese in cui basta stendere la mano per acciuffare la colazione, dove il cielo è disperatamente sereno, gli agi non contano. All'indio essi complicano l'esistenza. In una *hacienda*—m'informa un vicino—il padrone che aveva migliorato gli abituri fornendoli di letti e di mobilia, aveva ritrovato sul nudo terreno sotto le docce di rugiada, sparpagliate fra i cespugli, le famiglie dei suoi *peones*. Sembra che gli anni non si sgomitolino dalla matassa del tempo. Nulla si rinnova. Tramontarono e l'Impero di Anhauac e il Vicereame di Spagna, si sono succedute le repubbliche e le dittature ma gli indi vivono patriarcalmente di granturco e di fagioli, adorando paganamente il Dio dei cristiani. Magri ma non denutriti, brutti ma non volgari, regrediti ma non selvaggi, miserabili ma non accattoni, essi camminano su blocchi d'argento e su pepite d'oro, capaci di far venti miglia per tracannare, col vendere una magra gallinella, un gotto di *taquilla* o una scodella di *pulque* per trovare nell'alcole un eccitamento a quel sistema nervoso che dorme da intere generazioni.

* * *

Ecco le stazioni mutarsi sotto il sole incandescente. A Navojoa i Mayo del Sinaloa vendono i loro magnifici *serapes* di lana. A San Blas tutto il mercato di acque multicolori, di pollame pepato, di *tamales*, di frutta tropicali non vale una decina di dollari. L'indigeno vive su dieci *centavos*. Si parla di Flores, il facchino di Mazatlán che, fattosi generale e sterminato il banditismo, è divenuto Governatore dello Stato. A Topolobambo la storica spiaggia ricorda le prime navi costruite da Cortez per risalire il Pacifico. Il nome significa "pelle di tigre"; e, veramente nella trasparente baia miriadi di microrganismi marini la chiazzano di colore sanguigno tra le venature azzurre delle onde.

Culiacán, l'antica capitale, sonnecchia sulla riva del Fuerte attorno ai suoi campi coltivati su cui ergesi la bella chiesa turrita simile ad uno stretto pugno che posato sulla piana alzi al cielo l'indice e il mignolo. Sul greto passano le carovane dei muli carichi di dinamite che salgono alle miniere. Miniere favolose dalle viscere di puro metallo che diedero le preziose corazze alle piramidi del Sole e della Luna, e d'oro i doppioni alla Spagna che misero a ferro e a fuoco l'Europa dalla Sicilia alle Fiandre—i doppioni che vinsero a Lepanto, a Vienna, a San Quintino, a Pavia ma fallirono con l'*Armada Invencible*.

Si sale di qui alla Sierra Madre. Si cammina per giorni nei corrosi sentieri. Poi un villaggio sbarra la strada. Non si può proseguire. La giungla è folta, i burroni profondi, i torrenti precipiti, i giaguari innumeri. No, non si passa oltre. La leggenda lo vieta. Al di là, nella foresta impenetrabile, si stende l'incantato aranceto entro cui è sepolta una misteriosa città dalle case d'oro massiccio. E' Bacis, la leggendaria, che gl'indi venerano come simbolo vivente di quella libertà che le "facce pallide" hanno incatenata. Nessun bianco la può vedere, la può calpestare. Bacis, la smarrita città della Sierra! Oh, quale soggetto per un fantasioso novellatore che cerchi nella segreta anima di questo popolo gli splendori di un'antica civiltà affogata nel sangue!

* * *

Ed ecco che il vero Messico, multiple d'aspetti e cangiante di colori, comincia: un Messico fatto di luce e di tenebra, di misteri e d'incanti, di lagrime e di miseria. Non c'è nel Nuovo Mondo paese con tinte più vivide e più violente, paese che abbia maggiori richiami nella letteratura di viaggi. Sia che si penetri dalla porta del Suchiate o del Rio Bravo, sia che si sbarchi a Tampico o a Veracruz, sia che si entri per Nogales o per Acapulco, il Messico mostra un suo differente viso: viso truce che mai sorride anche nel sole più glorioso, ma sempre superbamente pittorico nello sfondo romantico della sua storia, nell'esotica bellezza del suo paesaggio, nella misteriosa psiche dei suoi aborigeni.

Ai questi quattro capitoli che iniziano il volume di prossima pubblicazione "Viaggio nell'America Centrale" faranno seguito gli altri quando lo spazio e la materia lo permettano.

Tutti gli articoli, le notizie, le informazioni e le statistiche pubblicate nella RASSEGNA *in cui non sia indicata la fonte, sono state curate e compilate e scritte da questa redazione. Sono dunque originali e possono essere riprodotte citandone la fonte.*

RASSEGNA COMMERCIALE E INDUSTRIALE

Il Traffico Commerciale

Il Dipartimento del Commercio annunzia che le esportazioni dagli Stati Uniti durante il decorso mese di ottobre hanno raggiunto un totale di $343,000,000, che superano di $48,000,000 le esportazioni del precedente mese di settembre.

Le esportazioni al Canadà hanno raggiunto un totale di $76,700,000 contro $63,000,000 del mese precedente. Le esportazioni al Giappone sono considerevolmente aumentate. Esse hanno raggiunto un totale di $26,200,000 contro $17,800,000. Con la Gran Bretagna sono rimaste presso a poco agli stessi livelli. Esse hanno raggiunto un totale di $107,800,000 contro $104,000,000 nel mese di settembre. Le esportazioni in Cina da $3,000,000 sono ammontate a $5,000,000, così per la Russia e per la Finlandia, mentre quelle negli Stati dell'Europa Continentale sono rimaste presso a poco le stesse.

Le importazioni nel mese di ottobre hanno raggiunto un totale di $207,000,000 e cioè $12,000,000 in più che nel passato mese di settembre.

L'Industria Aviatoria in California

La Camera di Commercio di Los Angeles rende note le statistiche riguardanti l'industria bellica aviatoria le cui maggiori attività sono concentrate nella California meridionale. Le fabbriche di aeroplani, ora sotto il controllo dell'autorità militare, lavorano per conto della Gran Bretagna e degli Stati Uniti per un complessivo ammontare di $1.287.352.586. Il personale occupato, tra impiegati e operai, sale a 71.236 e percepisce mensilmente circa dieci milioni di dollari.

Le ordinazioni tanto americane che inglesi sono state assegnate alle seguenti fabbriche: Douglas, 347 milioni di dollari; Lockheed-Vega, 276; North American, 225; Vultee, 79; e Northrop 25 milioni di dollari. Nella zona di San Diego 323 milioni alla Consolidated e 10 alla Ryan.

Nel Campo del Lavoro Americano

Il Dipartimento Federale del Lavoro annuncia che l'impiego della manodopera negli Stati Uniti ha battuto quest'anno il record degli anni precedenti.

Dalle cifre pubblicate appare che nel mese di novembre sono ritornati al lavoro nel campo delle industrie altri 200.000 operai. Si prevede che alla fine del corrente mese l'impiego della manodopera raggiungerà un totale generale di 37,000.000 di operai, che supererà di 290.000 il record del 1929, allorchè la popolazione lavoratrice raggiunse il livello di 36,-710,000.

La Ministressa del Lavoro Miss Perkins ammette che questo successo si deve principalmente allo svolgimento del programma di difesa, che non solo ha creato lavoro per gli operai che sono stati assunti direttamente negli stabilimenti ove si costruisce materiale di guerra, ma ha creato il lavoro anche negli stabilimenti e nelle fabbriche ove si producono articoli di generale consumo.

Le cifre del Dipartimento del Lavoro sono, ad ogni modo contestate da un alto esponente del *Congress of Industrial Organization*, il quale ha dichiarato che un'analisi accurata delle cifre ufficiali dimostra che la disoccupazione non solo non è diminuita, ma è anzi aumentata.

I progressi dell'impiego della mano d'opera industriale sono neutralizzati dalla maggiore disoccupazione nelle attività agricole, che sono rimaste addirittura paralizzate per la perdita dei mercati esteri.

La Popolazione degli Stati Uniti

L'Ufficio Federale del Censimento ha pubblicato i dati definitivi della popolazione esistente lo scorso mese di aprile, includendovi quella dei territori e dei possedimenti extra-territoriali. Nella totalità il numero degli abitanti è risultato di 150.362.326 così suddivisi: entro le frontiere nazionali 131.409.381; nei territori e possessi 2.596.445; nelle isole Filippine 16.356.000. Mentre la popolazione degli Stati Uniti aumentava solo del sette per cento, quella dei possedimenti diretti e indiretti cresceva del ventuno per cento. Il maggiore aumento si è riscontrato nella Zona del Canale di Panamà con il 31 per cento. Diamo i dati statistici dei territori e dei possedimenti comparati con quelli del censimento del 1930: Alaska 73.023 e 59.278; Samoa 12.908 e 10.055; Guam 22.290 e 18.509; Hawai 423.330 e 368.336; Zona del Canale 51.827 e 39.467; Portorico 1.869.245 e 1.543.913; Gruppo delle isole di San Tommaso (ex-olandesi) 24.889 e 22.012; isole Filippine 16.356.000 e 13.513.-000. Personale militare e navale nei territori e nei possessi 118.933 e 89.453.

LA RASSEGNA

PUBBLICAZIONE MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

PUBLISHED MONTHLY BY THE ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE OF CALIFORNIA

CIO' CHE PASSO' TRA LINCOLN E GARIBALDI

(*Pagine Ignorate di Storia Italo-Americana*)

VIAGGIO AL MESSICO

Da Mazatlan a Guadalajara

(Camillo Branchi)

Le Floride Condizioni della Bank of America

Produzione Agricola della California

Le Ultime Statistiche Demografiche

Notiziario Borsistico

Rassegne Varie

February 1941 Anno LVI – No. 2 Febbraio 1941

LOCATELLI



Genuino ROMANO
REGGIANO
GORGONZOLA
PROVOLONE
PROVOLETTE
PASTORELLA
DOLCEVERDE
TALEGGINO
DI BALLABIO

OLIO D'OLIVA BERTOLLI

Impaccato in Italia

MATTIA LOCATELLI

NEW YORK BRANCH, Inc. NEW YORK

Agenti per la California:

HOWATT BROKERAGE CO.

SAN FRANCISCO, CALIF.

582 Market Street Telefono: EXbrook 3846

MATTEUCCI & VANNUCCI CO.

643 FRONT ST. SAN FRANCISCO



Importatori e Negozianti all'Ingrosso di
GENERI ALIMENTARI ITALIANI
OLIO D'OLIVA, FORMAGGI, ECC.

Olio d'Oliva MARCA PANORAMA

In ogni luogo, ed in ogni tempo, noi orgogliosamente affermiamo il nostro motto:

"FINEST IMPORTED FROM ITALY"

THE "World's Fair"
Yes, the best cooks of all nations use
STAR
OLIVE OIL
Finest Imported
Pure, Digestible and Healthful

STAR BRAND
PURE OLIVE OIL OF LUCCA
OLIO d'OLIVA VERGINE
GAETANO GIURLANI
LUCCA

A. GIURLANI & BRO.

IMPORTERS

537 FRONT STREET SAN FRANCISCO

Produzione Agricola Californiana per l'Anno 1940

La produzione dei pomodori ha superato lo scorso anno ogni precedente annata. Secondo un rapporto statistico delle Autorità Statali se ne sono prodotti 11.757.647 cassette.

Per quanto riguarda la frutta e gli ortaggi la *Canners' League* di California dà una produzione totale di 31.554.431 cassette ed aggiunge che anche per queste voci si è raggiunto il record. L'enorme produzione ha avuto l'aiuto delle Forze armate degli Stati Uniti che hanno ordinato un notevole quantitativo di cassette contenenti succhi di frutta e di pomidori. Mentre si è notato un grande aumento nella produzione delle pere e dei fichi si è riscontrato una diminuzione in quella delle albicocche. Negli ortaggi il maggiore aumento si è avuto nella produzione degli asparagi, dei piselli, degli spinaci e dei fagioli.

Di seguito diamo la produzione californiana dello scorso anno comparata con l'anno precedente, calcolata in cassette:

FRUTTA

	1939	1940
Albicocche	3.338.305	1.814,588
Ciliege	468,788	86.672
Uva	121,498	123,732
Pere	1,346,927	1,531,714
Pesche. free	882,463	1.133,737
Pesche. cling	10,579,366	9.608,12
Altre varietà di pesche	196,681	156,66
Susine	85,133	54,33
Fichi	219,819	434,16
Altra frutta	126,344	121,52
Totali	17,364,324	15,065.25

ORTAGGI

	1939	1940
Asparagi	1,849,345	2,181,51
Fagiolini	106,788	186,85
Piselli	211,860	151,44
Spinaci	1,509,346	1,314,75
Pomodori	2,769,006	5,244,00
Sugo di pomodoro	1,245,634	2,401,28
Conserva di pomodoro	*Not Compiled*	
Pomodoro concentrato	462,662	875,74
Pomodoro "Catsup"	575,796	1,097,68
Salsa di pomodoro	1,588,456	1,972,94
Altri prodotti di pomodoro	439,517	165,98
Altri Ortaggi	964,010	896,95
Totali	11,722,420	16,489,17

Il Turismo in California

Il *San Francisco Tourist Bureau* rende noto ch durante lo scorso anno i turisti nella nostra città som marono a 13.911 e vi spesero 2.635.160 dollari.

Il movimento turistico dei due ultimi anni—du rante i quali ebbe luogo l'Esposizione del Golden Gat a Treasure Island amoverò complessivamente in Ca lifornia 2.530.613 turisti e si calcola che la somma d essi spesa nello Stato ammonti a 325.762.470 dollar

BOLLETTINO MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

RASSEGNA COMMERCIALE

Anno LVI—Febbraio 1941 SAN FRANCISCO, CALIFORNIA February 1941—No. 2

Pagine Ignorate di Storia Italo-Americana.

CIO' CHE PASSO' TRA LINCOLN E GARIBALDI

Nella sua ponderosa opera in quattro volumi "*Abramo Lincoln: gli anni della Guerra Civile*," Carl Sandburg rivela per la prima volta le segrete trattative intercorse tra il Governo di Washington e il Generale Giuseppe Garibaldi per assicurarsi i servigi di questi durante la Guerra di Secessione. Lasciando ai nostri storici il compito di polemizzare, più che commentare, i fatti, crediamo bene riportare quanto lo scrittore americano scrive su questa pagina ancor ignorata di storia italo-americana.

Dopo lo scoppio della guerra di Secessione il Governo di Lincoln si accorse che l'esercito del Nord difettava di abili generali perchè i migliori di essi, appartenenti al Sud, erano passati nei ranghi dell'esercito confederato. Solo l'Europa poteva offrire un genio militare a cui affidare le sorti della Nazione. Era allora all'apogeo della gloria il Generale Giuseppe Garibaldi che, oltre aver combattuto nell'America del Sud, mostrava di possedere un enorme ascendente sulle truppe. L'eroe dei Due Mondi già conosceva Nuova York per esservi vissuto; e molti americani pensavano a lui come al capo ideale dell'esercito del Nord. La stampa stessa, rotta ogni riserva per i successi che l'armata del Sud riportava, lo stava indicando come l'unico generale che avrebbe potuto debellare la baldanza dei ribelli confederati. A tal punto era giunto il favor popolare per Garibaldi quando J. W. Quiggle, Console americano ad Anversa, pensò bene di trattare direttamente col Generale e interessarlo alla causa nazionale. E quì l'autore si meraviglia come le attività di codesto console sieno sfuggite ai biografi del Grande Italiano.

Quiggle scrisse a Garibaldi facendogli noto quanto la stampa americana suggeriva, dicendosi fiducioso che "migliaia d'italiani e di ungheresi l'avrebbero seguito negli Stati Uniti" e che certo tale esempio sarebbe stato imitato da "decine di migliaia di Americani" coi quali il "Washington d'Italia" avrebbe potuto rinnovare le sue gloriose gesta. Quiggle stesso si diceva disposto ad abbandonare il servizio consolare per arruolarsi nella nuova legione garibaldina.

Garibaldi rispose dicendo che sarebbe stato suo "grande desiderio" offrire i suoi servigi al Governo di Lincoln, e che lo spronava a tale decisione la causa dell'emancipazione dei negri. Come pugnace sostenitore della libertà dei popoli desiderava vedere la schiavitù abolita, e se tale era lo scopo umanitario del Governo di Washington egli avrebbe senz'altro accettato.

Quiggle, che apparteneva al partito conservatore, rispose con una lettera che ne rifletteva lo spirito. L'informò che non era intenzione del Governo di emancipare i negri perchè la liberazione immediata di quattro milioni di schiavi rappresentava un grave problema nazionale: vi era però una "forte" probabilità di abolire la schiavitù negli Stati confederati alla fine della guerra. Scopo precipuo della politica washingtoniana era quello di mantenersi al potere, di sconfiggere i rivoltosi e, con l'unità nazionale, ristorare il prestigio degli Stati Uniti all'interno e all'estero.

Nello stesso tempo Quiggle telegrafava al Segretario di Stato Seward comunicandogli le segrete trattative iniziate con Garibaldi. Il dispaccio fu ricevuto a Washington in un critico momento per l'armata del Nord: il 21 luglio 1861 l'armata del Generale McDowell era stata battuta a Bull Run! La disfatta aveva tanto impressionato il Segretario Seward che questi aveva accolto con ogni favore la proposta di Quiggle. Interessò immediatamente il Ministro Plenipotenziario a Bruxelles, Henry S. Sanford, di sondare Garibaldi. Quiggle, venuto a conoscenza dell'incarico, scrisse al Generale che il Governo era ansioso di assicurarsi i suoi servigi e—aggiunge l'autore—fu tanto indiscreto d'informarlo che Sanford sarebbe andato ad offrirgli "il più alto grado che il Presidente poteva concedere." Il Console terminava la lettera formulando il voto che Garibaldi avrebbe accettato l'invito di Lincoln.

Sanford arrivò a Torino quattro giorni dopo e seppe che il Generale era seriamente infermo da vari mesi. Venne pure a conoscenza che il Governo italiano non era propenso alla sua andata in America. Dopo essersi consigliato col Ministro americano a Torino, Sanford inviò una lettera a Garibaldi chiedendogli

che "se fosse stato disposto a partecipare alla Guerra per l'Unità e la Libertà del popolo americano, per le sue istituzioni e per il suo Governo" ben volentieri si sarebbe intrattenuto personalmente con lui.

Garibaldi fu cauto nella risposta. Aveva prospettato a Sua Maestà la situazione e ne attendeva la risposta. Se l'Italia si manteneva tranquilla egli avrebbe fatto il possibile per raggiungere l'America e colà solo avrebbe potuto veder chiaro in ciò che si riferiva alla situazione militare.

Sanford si convinse che l'unico ostacolo che gl'impediva di assicurarsi l'aiuto del Generale era il problema della schiavitù giacchè Garibaldi era un abolizionista convinto. Poteva anche darsi che Quiggle nella sua entusiastica lettera avesse ecceduto nel riferire all'Italiano quanto la sua presenza era desiderata nelle armate del Nord. Fatto sta che, saputo da un colonnello dell'esercito italiano che il Re aveva concesso a Garibaldi il permesso di recarsi in America, Sanford non indugiò più a visitare l'Eroe dei due Mondi. Il quale, nell'intervista, si disse propenso di accettare l'invito del Presidente Lincoln però a due condizioni: (1) che gli si garantisse il comando supremo dell'esercito del Nord: (2) che gli si conferisse l'autorità di proclamare l'abolizione della schiavitù quando ne fosse giunto il momento opportuno.

Sanford non ignorava che secondo la Costituzione Americana il Presidente è investito del comando supremo delle Forze Armate e che tale autorità non gli si poteva concedere, ma rispose che gli si sarebbe offerto "il più alto grado che il Presidente può concedere" e cioè il comando di un'armata. Garibaldi rispose che tale comando in sott'ordine non lo soddisfaceva riputandolo insufficiente. Ritornato a Bruxelles il Ministro Sanford informò il Segretario Seward che il Generale non poteva accettare un comando subordinato, e che probabilmente non aveva tutti i torti data la di lui natura e i metodi di assoluta indipendenza che gli erano propri. Seward ritenne la partita chiusa e, pur considerando che il Ministro aveva condotto le trattative con tatto, scrisse a Quiggle, che si era lamentato del procedere di Sanford verso Garibaldi, una lettera amichevole. La condotta del Segretario di Stato nei rapporti con i due diplomatici sembra indicare che alla fin fine non fosse molto dispiacente del fallimento delle trattative.

Ciò che Garibaldi poteva compiere a capo di una delle armate del Nord è un soggetto interessante su cui si può speculare. Nei primi due anni della guerra civile vi fu assenza assoluta di condottieri nell'esercito dei federati. Se anche Garibaldi non avesse vinto strepitose battaglie egli avrebbe risparmiato al Nord la vacillante incompetenza di McClellan, gli errori di Pope e il pietoso collasso di Hooker. D'altro canto il comando negli Stati Uniti avrebbe risparmiato al Generale la "triste disfatta di Aspromonte." Curioso è notare che Garibaldi, nelle sue memorie, non fece mai menzione delle abortite trattative che ebbe coi rappresentanti del Governo di Lincoln.

—Camillo Branchi

Discesa dei Titoli nelle Borse Americane

Da una statistica pubblicata dal *New York Stock Exchange* si apprende che durante il decorso anno vi è stata una forte contrazione di prezzi nei titoli negoziati al "*Big Board.*"

Complessivamente la riduzione ha raggiunto un totale di $4.576.969,000.

Nel mese di dicembre vi è stato un leggero aumento di prezzi nei confronti del precedente mese di novembre, ma l'aumento non ha in nessun modo alterato il quadro poco incoraggiante che il mercato ha presentato durante l'intero anno.

Al 31 dicembre ultimo scorso il valore di tutti i titoli che sono elencati nello *Stock Exchange* è disceso a $41,890,646,000. Al primo gennaio ammontava invece a $45,467,616,000.

Al 31 dicembre erano elencati al "*Big Board*" 1.230 titoli per un ammontare complessivo di 1,454,-761.737 azioni.

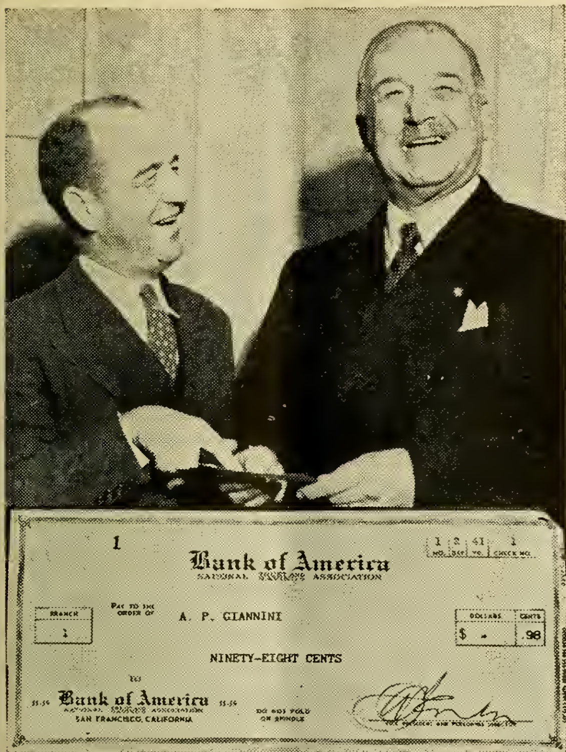
Al primo gennaio del 1910 erano elencati 1.233 titoli per un ammontare complessivo di 1.435,404.562 azioni.

La media dei prezzi al 31 dicembre ultimo scorso aveva raggiunto un livello di $28.80. Al 30 novembre precedente era discesa a $28.72, mentre al primo gennaio 1910 era di $32.37.

L'Effettivo della Flotta Americana Secondo il Nuovo Programma

Quando il programma in corso della Marina da Guerra degli Stati Uniti sarà completato nel 1914, la flotta consterrà di 688 navi di superficie e subacquee. In questo numero non è compreso il naviglio ausiliario e l'intera flotta dei guardacoste. Le corazzate di battaglia saranno trentadue, alcune delle quali con tonnellaggio superiore alle 45.000 tonnellate tanto che si piazzeranno fra le maggiori e più potenti del mondo. Ecco il quadro della flotta futura degli Stati Uniti.

	Esistenti	*In costruzione*	*In programma*	*Totale*
Corazzate	15	10	7	32
Portaerei	6	4	8	18
Incrociatori	37	21	27	85
Siluranti	197	56	115	368
Sottomarini	103	39	43	185



Nella Bank of America

A. P. Giannini nell'atto di ricevere l'assegno del suo stipendio annuale: 98 cents.

Riunione Annuale degli Azionisti della Bank of America

Floride Condizioni della Grande Istituzione — Il Nuovo Consiglio Direttivo

Martedì, 16 gennaio, ha avuto luogo l'Assemblea degli azionisti della Bank of America e dopo aver letto il resoconto finanziario del Presidente L. M. Giannini si procedette alla nomina del nuovo Consiglio Direttivo bancario.

A causa dell'assenza del Presidente della Banca, L. M. Giannini, e del *chairman* del Consiglio Direttivo, A. P. Giannini, la seduta fu presieduta dal Vice Presidente Anziano Mr. Blauer ed il resoconto annuale fu letto dall'altro Vice Presidente, Mr. Gock. Diamo un breve sunto del lungo ed importantissimo resoconto, la cui lettura venne ascoltata attentamente ed alla fine calorosamente applaudita dai numerosi azionisti presenti.

UN RECORD BATTUTO

Dopo aver ricordato che nel rapporto annuale, letto l'anno scorso dallo stesso Presidente L. M. Giannini, l'ammontare totale dei prestiti, dei depositi e delle attività nel 1939, come pure dei guadagni, aveva raggiunto il punto più alto nella storia della banca, veniva fatto rilevare che il record del 1939 era stato *sorpassato dai progressi fatti nel* 1940.

Alla fine dell'anno, infatti, i prestiti avevan raggiunto un totale di 778 milioni e 295 mila dollari, *l'ammontare più alto di quello di qualsiasi altra banca negli Stati Uniti*, con un aumento, durante l'anno, di 67 *milioni* 240 *mila dollari.* Il numero delle persone che avevan contratto dei prestiti aveva sorpassato gli 850 mila. Cosa questa molto soddisfacente e che dimostra come i clienti *sappiano e vogliono approfittare delle facilitazioni offerte dalla banca.*

I depositi ammontavano a 1 bilione, 632 milioni, 228 mila dollari al 31 Dicembre 1940, aumento di 149 *milioni*, 436 *mila dollari sull'anno antecedente*, e rappresentante il nono anno successivo di aumento nei depositi. I depositi a risparmio ed a scadenza ammontavano a 874 milioni, 758 mila dollari, ossia 34 *milioni*, 759 *mila dollari in più del* 1939, ed i titolari dei conti stessi ammontavano a 1 milione, 800 mila.

I cosidetti conti commerciali per 757 milioni, 169 mila dollari al 31 dicembre rappresentavano un *aumento di* 114 *milioni*, 677 *mila dollari per l'anno*. Situazione questa eccellente, che riflette non solo un maggior numero di conti ma anche un livello generalmente migliorato dell'attività commerciale in tutto lo Stato.

Il numero dei conti di risparmio alla fine dell'anno era di 2 milioni. 175 mila, ai quali vanno aggiunti altri 850 mila conti di persone che hanno approfittato delle varie qualità di prestiti. Molte di queste sono già clienti della banca, per cui si può bene affermare che il numero totale dei clienti *supera i due milioni e tre quarti di persone.*

PROFITTI E DIVIDENDI

Le attività totali alla fine del 1940 erano di 1 bilione, 817 milioni, 535 mila dollari, riflettente un aumento di 188 *milioni, 948 mila dollari sul totale del* 31 *dicembre* 1939. I contanti alla mano e le disponibilità attive ammontavano a 977 milioni, 32 mila dollari, ossia il 53 per cento delle attività totali.

I profitti dell'annata, dopo aver pagate tutte le spese, ammontavano a 29 milioni, 7 mila e 322 dollari, *la somma più alta finora raggiunta.* Di tale somma, 1 milioni, 370 mila, 761 dollari andavano alla riserva per deprezzamento di immobili e per l'ammortizzamento di cauzioni, e 5 milioni, 709 mila, 527 dollari alla riserva per essere aggiunti alla riduzione di attività diverse.

La somma di $1.176,956 venne accantonata per il fondo speciale di bonus agli impiegati.

Dividendi per l'ammontare di $2.40 per azione venivano pagati durante l'anno a 152 mila azionisti detentori di *common stock*, e per un totale di $9,600,-000. Al 10 giugno, 1940, il capitale veniva aumentato di 30 milioni di dollari, con la emissione di 600 mila azioni di $20 di valore pari, fruttanti un dividendo di $2, *stock preferred* convertibile a $50 per azione. Dell'ammontare ricavato da questa emissione, 12 milioni di dollari furono aggiunti al capitale e 18 milioni al sopravanzo. I dividendi pagati agli azionisti su questo *stock preferred* per la rimanenza dell'anno furono di $665.753. Furono così pagati in tutto $10,-265,753 in dividendi nel 1940.

LA RELAZIONE

Il rapporto tratta poi minutamente della distribuzione fatta al fondo capitale, al fondo profitti non divisi ed a quello di altre riserve, e fa una relazione dettagliata delle varie forme di attività della grande istituzione, dei vari tipi di prestiti concessi e del notevole contributo dato dalla Bank of America allo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e di tutte le attività commerciali della California, sopratutto con la possibilità di poter far fronte alle richieste di crediti necessari, secondo i casi diversi nelle diverse parti dello Stato, concedendo numerosi prestiti e per un ammontare rilevante di dollari.

Ancora una volta veniva posto in giusto rilievo il fatto che le succursali sparse da un capo all'altro della California erano di gran beneficio a tutte le comunità in mezzo alle quali si trovano perchè le attività dell'intera Banca sono messe a disposizione delle varie succursali, le quali in tal modo possono fare prestiti per qualsiasi ammontare e cioè anche per somme superiori al disponibile, ossia ai depositi o riserve di ogni singola succursale.

Si facevano risaltare gli aumenti nei prestiti su beni stabili, quelli fatti all'agricoltura, al commercio ed all'industria; si rilevava il contributo della Bank of America nel programma della difesa nazionale e la piena cooperazione data, e dopo una rapida rivista delle condizioni economiche dello Stato e della nazione, la lunga relazione, interessantissima in ogni suo punto e nelle sue cifre nette e chiare, terminava con un saluto deferente al fondatore della grande istituzione, A. P. Giannini, al suo Presidente L. M. Giannini, ai suoi collaboratori tutti ed a tutti gli impiegati, che formano un corpo solo nel servire la vastissima clientela della Bank of America, la quarta più grande degli Stati Uniti.

IL NUOVO CONSIGLIO

Si procedette poi alla nomina del *Board of Directors* per il corrente anno, che rimase così composto:

Sylvester Andriano, W. E. Blauer, Leon Bocqueraz, Dr. G. E. Caglieri, Jos. Cereghino, John A. Corotto, W. D. Fennimore, F. A. Ferroggiaro, F. W. Flint, Jr., A. P. Giannini, L. M. Giannini, A. J. Gock, Marshall Hale, C. N. Hawkins, John E. Marble, H. A. Mazzera, Wm. Wallace Mein, Angelo Petri, Dr. Celestine J. Sullivan, E. R. Thurber, J. Zentner.

Si procedette pure alla nomina del seguente Advisory Council: C. C. Chapman, H. H. Cotton, P. C. Hale, Jr., Henry S. McKee, G. J. Panario, A. E. Sbarboro, O. A. Vickrey.

Censimento degli Stranieri negli Stati Uniti

Le recenti statistiche del Censimento federale riportano che circa un terzo della popolazione, e cioè 38 milioni di abitanti, d'ambo i sessi, sono stranieri o figli di stranieri sebbene si debbano considerare cittadini americani sia per naturalizzazione che per nascita. Il nucleo maggiore è composto dai Tedeschi e dagl'Italiani, rispettivamente con 6.800.000 e 4.500.000 persone. Fanno seguito le altre nazionalità nel seguente ordine: Inglesi, 4.300.000; Polacchi, 3.300.000; Canadesi, 3.200.000; Scandinavi, 3.100.000; Irlandesi, 2.700.000; Cechi, 1.300.000; Austriaci, 900.000; Ungheresi, 500.000. Cifre inferiori al mezzo milione in ordine di decrescenza sono assegnate agli Olandesi, Francesi, Jugoslavi, Lituani, Greci, Spagnoli, Portoghesi, Romeni. Svizzeri, Finlandesi, Turchi, Siriaci, Armeni, Messicani, Cubani, Filippini, Cinesi, e Giapponesi. Gli stranieri non naturalizzati sono stati censiti in 3.456.000.

Viaggio al Messico (continuazione).

DA MAZATLAN A GUADALAJARA

(Camillo Branchi)

V.

PAESE CHE VAI, BESTIE CHE TROVI

Mazatlán

Vedersi piombare in camera di buon mattino quando ancor si è sotto le coltri, una *Miss* in accappatoio, sia pure coriacea e arruffata, che, rapidamente cauta, spranga dietro di sè l'uscio, fa certo pensare. Ond'io, levatomi di scatto, stavo con ingrato animo esclamando: — Che vi frulla pel capo, o avventurata signora? — allorchè costei istericamente balbettò, additando il corridoio: —

— Un ser . . . un serpen . . . un serpente!

— Un serpente? ! Ma è appunto per un serpente che Eva . . .

Ma il frizzo morì nel vuoto; e mentre la professoressa americana si precipitava sul campanello per chiamare la cameriera, io spalancavo l'uscio convinto di veder nel corridoio qualche matassa di cavi aggrovigliati o un pitone smaltato fra gli *azulejos* del muro. Brr . . . Per Giove Olimpico! Altro che matassa! Vi era dinanzi all'uscio di Miss Mabel, nel rettangolo di sole che la finestra disegnava, raggomitolato in spire maculate di grigio e di giallo, un rettile—lungo qualche metro e grosso quanto una coscia all'inguine—un rettile, ripeto, di quelli che si sbirciano con ripugnante orrore nei giardini zoologici. Dormiva; ma sembrava che da un momento all'altro dovesse alzare il triangolare capo e, con la bifida lingua tremolante, dipanarsi e strisciare . . . Per cui, ben più rapido di quanto credessi, stavo l'uscio richiudendo quando nel vano s'interpose un piede. Era il *mozo* e dietro lui, a due a due, vidi apparire il *jefe*, la *camarera*, il *criado* e il *portero*: stucchevolmente ilari tutti.

— Oh, che razza di scherzi son questi? — feci piccato. — Chè forse è di legno?

Allora il gerente, spingendomi con cortesia inusitata verso l'orrido viluppo, mi disse:

— Specialità della casa, *caballero!* Il serpente è un autentico boa, e come tutti i boa è docile ed innocuo. Di giorno dorme e di notte piglia i sorci. E' un rivale terribile del gatto tant'è vero che il primo giorno se ne sbarazzò divorandoselo. Ma non temete. E' stato educato a trattare i turisti con discrezione.

Il Belmar di Mazatlán (e riveliamo il nome nel caso si dubitasse della strana usanza) l'albergo Belmar non è soltanto notevole per il boa che striscia nei suoi corridoi e per il suo patio superbamente fiorito, ma lo è pure per la singolarità di non possedere le scale. Poichè per ascendere ai piani superiori non ha che rampe a dolce pendio. Che l'abbiano costruite per comodo del pitone, non so; è certo però che si salgono senz'affannarsi e se si cade non ci si rompe il collo. Si potrebbe, volendo, giungere in camera a dorso di mulo o farsi condurre fino all'uscio in automobile.

* * *

Mazatlán, porto messicano sulla costa del Pacifico, è un altro borgo che vive sbadigliando. Proiettato su di una penisoletta, tra il colle ed il mare, sorride alle onde dal suo *malecòn*—lungomare—punteggiato di *glorietas* bitorzolute per la gioia delle coppie innamorate. Di fronte gli sorgono le isolette dei Cocchi; ai lati si stendono le spiagge vestite di alti palmizi e tanto rassembrano alle tipiche rive delle Hawai o delle Marchesi che Hollywood manda qui a girare non poche pellicole polinesiche. Attorno alla vetusta cattedrale s'incrociano le viuzze che dell'antica Pompei hanno alti i marciapiedi e, nel mezzo, i pietroni per valicarle. Animate sono di gente che non fa nulla e, non far nulla a Mazatlán, è già far qualche cosa. Si nota che quella del forestiere dev'essere la maggiore industria. Tutti, o vendono o cantano o suonano o attendono; e non si vedono nè clienti, nè curiosi, nè turisti. Son *arañas*—carrozzelle—che ambulano lente in cerca di viaggiatori; *mariachis*—suonatori di chitarra—che strimpellano addossati alle muraglie; ciechi ragazzi che cantano alzando al cielo le pupille incolori; venditori di *serapes*, di *tortillas*, di *huaraches*, di *mangos* con la merce stesa sui marciapiedi; e, ovunque, pappagalli di ogni colore e di ogni dimensione—loreti, parrocchetti, cocorite, cacatue—su trespoli, su paletti, in gabbie che parlottano, che schiamazzano, che strillano. I pedoni bighellonano a piote nude; indosso non hanno neppure l'accenno di un taschino sicchè ci si domanda chi possa comperare tanto ben di Dio, fermentante sotto i raggi sitibondi del tropico.

Dalle dieci alle diciotto sono ore di siesta. Solitudine perfetta sotto la canicola. Dopo, tutto si rianima: le spiagge formicolano di gente, le auto scorrazzano, le radio stridono, e perfino i monelli, che si rincorrono sul *malecón*, s'inquadrano e ci seguono curiosi precedendo la carrozzella che da un'ora ci marca il passo col ritornello dell'auriga:

— *Psss! A sus ordenes, señores! Psss! . . . Aqui esperamos!*

Interessante è il mercato. Non è certo quello di Toluca o di Guadalajara, ma nel Messico ogni mercato è pieno di colore. Il pesce è tanto abbondante che non ha prezzo. E nelle ceste son brillìi di squame, di ogni specie e di ogni tinta. L'avventore li sceglie, posa qualche *centavos* e si squaglia. L'india raccatta ammutolita. Nel reparto cacciagione vive sono le anitre selvatiche. Tanto strano mi sembra il caso che ne chiedo al venditore, ed apprendo che i volatili giungono a torme sì numerose che non li cacciano, li pescano. Infatti l'indio tende le reti sull'acqua e le anitre, attratte dal richiamo flottante, si posano, starnazzano, e s'impigliano nelle maglie.

Si di un trespolo, ilare e loquace, pencolava zampettando un pettoruto pappagallo. Nel becco adunco schioccava la lingua come sturasse bottiglie di sciampagna. Passava in rivista, con superbo cipiglio ed occhio bieco, tutta quella umanità che, da tempo immemorabile, ogni giorno vedeva transitare all'identica ora. Però, quando scorse noi, nuovi venuti, arruffò le piume, tese le penne, si altalenò iracondo e piegato di lato l'aquilino capo scoppiò in una risata sonora, esclamando in francese: — *Bon voyage!* — Miss Mabel, rapita, mi rubò la frase esclamando: —

— Che rida di voi?

Intervenne, in quella, la panciuta padrona:

— Vuole la fotografia. La potete prendere. Non vi costa che un *peso!*

Oh, l'impareggiabile ripiego di spillar quattrini! Se non chè, invece di un *peso* l'americana ne pagò trenta e il *Loreto Real*—così si chiamava—passò bensì in suo possesso ma in mani mie, in una gabbia a stecche tanto larghe che il becco vendicativo trovava la via dei miei pantaloni. Così nel centro del vicolo camminando, facevo la mia figura tra l'arzilla americana e la gabbia di bambù tenuta in bilico all'estremità del lungo braccio disteso.

* * *

Tertulia al Belmar il sabato sera. E' un'usanza secolare che raduna, del contado, i rampolli delle famiglie migliori. Il ballo offre agl'innamorati la sola occasione di parlarsi in segreto, pubblicamente. Il Messico vicereale è ortodosso in fatto d'amore. Nessun contatto. Le dolci parole s'incrociano, talvolta per anni, tra una siepe ed una veranda. Ballando, con la musica per complice, le dichiarazioni sono più romantiche; e del romanticismo, il matrimonio è il trabocchetto. Le fanciulle giungono seguite dalle genitrici. Nonne e bisnonne sovente: tappezzeria che guata, che sorveglia e spettegola. Ma, se non nell'intimo, almeno nelle esteriorità si sta mutando questo Messico nordico. Si è troppo vicini a Broadway. Non si danza più, si balla. Le meste canzoni degli amori infranti e le molli danze della vecchia Castiglia sono relegate in soffitta. Questa società che mastica guttaperca e dice *hello* alla *yankee*, ha smesso la mantiglia e il pettine di Toledo, sprezza il *charro* e il dorato sombrero per le scollate tolette e gli abiti neri che non sa portare, sebbene balli con corpo flessuoso anche il sincopato frastuono del camitico *jazz*.

Alle 23 esatte partiva il treno per Guadalajara. Il *Costeño* passa ogni due giorni. Per non mancarlo, giacchè la stazione è lontana un paio di chilometri, cercammo di uccidere il tedio dell'ultima ora partendo in anticipo. Per essere in tono con l'ambiente, in luogo dell'auto, salimmo in una sgangherata *araña* dalle ruote indubbiamente quadrate tanto strepito producevano nel selciato sconnesso, su cui il ronzino, degno di essere sacrificato in qualche *corrida de toros*, scalpitava con passo ferrato. Sbucammo infine in aperta campagna fra baracchette e capanne, fra polle e canneti che giustificano a Mazatlán, nell'arida Sinaloa, il nome di laguna delle antilopi. Il pappagallo, iracondo, nel traballante gabbione sfogava la sua bile augurandoci il *bon voyage* quasi non avesse dovuto accompagnarci. Avevamo passata l'Accademia Navale quando scorgemmo il *Costeño* in procinto di muoversi. Eppur mancavano ancora dieci minuti. Che un diretto anticipi la partenza è cosa tanto inusitata anche in America che vien di pensare ad un ritardo di ventiquattr'ore. Comunque partiva. Si vedeva la vaporiera eruttar scintille e, sotto le lampade della stazione, il convoglio progredir lentamente.

— Frusta *cochero!* Pancia a terra, Babieca. *Alcanzalo!* Acchiappalo! . . .

Di carriera filava a trotto elicoidale il ronzino dal nome glorioso, e l'*araña* vi svirgolava dietro, paurosamente. Ribaltarsi doveva o investire qualcuno, ma come entrò nei binari s'incastrò in uno scambio. Il lunghissimo verme, nero nella notte plenilunare, ci passava lento dinanzi con gli ultimi vagoni. La locomotiva, nascosta nella curva, sbuffava sfavillando, fischiava arrancando nello sforzo disperato di rimorchiare la cigolante ferraglia.

— Si salvi chi può! — gridai alla professoressa e, prese le valigie, volai più che non corsi, verso il vagone di coda. Era una vettura osservatorio. Dietro di me Miss Mabel, portata da due ferrovieri, sgonnellava. Sollevata e spinta da quattro braccia si afferrò infine alla ringhiera, ed io, senza neppur cogliere l'occasione di abbracciarla, la lasciai franare sulla piattaforma: il cappello a sghimbescio, con un tacco di meno, la veste inzaccherata, ma con un volto inviperito che abbozzava mezzo un sorriso. Affannata com'era trovò la forza di alzarsi per tartagliarmi sul viso:

— Il pappà . . . il pappagà . . . il pappagallo!

Sotto i lampioni della stazione si scorgeva l'automedonte, in piedi sulla carrozzella, tener ben alta la gabbia. Sghignazzava. Allora Miss Mabel si accasciò

sul sedile. Il treno fuggiva. Ed io udii nella notte, o mi parve d'udire, il risotello gutturale del *Loreto Real* che ci canzonava in francese:

— *Bon voyage! . . .Bon voyage! . . .*

VI.
SIESTA A GUADALAJARA

Guadalajara

La *jota* spagnola è l'aspra dissonanza che gli arabi iniettarono nel suono biforme della G latina, onde la *ja* di Guadalapara si aspira in una *ca* catarrosa raschiante la gola, e ciò non per la pietraia del Rio Santiago, come l'origine Uad-el-Hajarah della città di Castiglia suggerirebbe, ma per Don Nuño de Guzmán che di là venne e la volle ricordare in terra americana. Come l'estremeño Cortés, anche Guzmán torturò gl'indi, uccise il re Caltzontin, amò la principessa di Tonalá; ma, dopo trent'anni di inaudite violenze, morto Alvarado, nel 1560 Guadalajara si rasserenò e assurse quindi a metropoli della Nuova Galicia mantenendo il carattere suo coloniale nell'aspetto, negli abitanti, nella tradizione. Così Guadalajara è tuttora città vicereale poichè, se anche pochi palazzi e qualche fabbrica sono sorti, pure il tempo e il progresso non hanno potuto scalfire lo smalto secolare dei suoi *azulejos*.

— Se in poche ore la volete conoscere — mi disse Manca, il direttore dell'albergo Roma, un sardegnolo avventuroso che stanco di brillare mine in Colombia e in Costarica venne qui ad ancorarsi — se la volete conoscere non c'è bisogno che andiate a zonzo. Basterà che vi sediate in piazza e tutta la città vi sfilerà dinanzi. Ma prima, badate, dovete assicurarvi un giorno di vita adocchiando l'immagine di San Cristoforo, e chiedere una grazia, una sola, battendo tre volte le nocche sulla tomba del Vescovo Mendiola.

* * *

Così feci. La Grande statua di San Cristoforo, eretta sul canto della chiesa di Santa Monica, è miracolosa: vi concede ventiquattr'ore di vita immune di accidenti se, passando, vi gettate uno sguardo. Nella cattedrale vi è la tomba del santo taumaturgo. Morì nella lontana Zacatecas duecento anni or sono, e il mulo che ne trasportava la salma sparì dal corteo. L'indomane, all'alba, il pio animale batteva con lo zoccolo tre colpi sul portale della basilica e vi deponeva la spoglia affinchè nella cripta venisse tumulata. Ora la pietra tombale è logorata dall'incessante picchierellare dei fedeli.

Mi sono seduto su di una panca, ho accavallato un ginocchio sull'altro ed ho atteso che la pellicola della vita cittadina girasse. Invero già si svolgeva nello sfondo che da quattro secoli rimane immutato. La piazza non differisce gran cosa dalle tipiche *plazas de armas* che Filippo II decretò, due secoli prima degl'inglesi, con propositi strategici, per gli abitati che dovevano sorgere nell'America latina: quadrata cioè, con rotonda e giardini nel centro, dai cui canti si dipartono a retti angoli le vie, difendibili d'infilata.

Due lati di essa sono occupati da vecchi edifici—altravolta monumentali—che presentano al livello della piazza la rastrelliera arcuata dei *portales*. Nell'interno dei quali si aprono i negozi più vistosi, zeppi di merce importata—bazar i francesi, farmacie i tedeschi, *tiendas* gli spagnoli, *almacenes* gl'italiani, bar i *yankee*. All'esterno, tra le colonne, in mobili bancarelle e casotti improvvisati, stanno i messicani con svariata paccotiglia esposta in tale abbondanza che trova posto fin sotto i piedi dei passanti: noccioline, giornali, stuoie, terraglia, frittelle, vetrerie, dolciumi e bibite di ogni colore. Alla terza ala fa argine la cattedrale con le sue altissime torri bizantine—enorme massiccia nuda screpolata—che bruttina la si direbbe se non avesse in sacrestia l'*Assunzione della Vergine* del Murillo, donata dal Re di Spagna al Capitolo in segno di gratitudine per i tesori della chiesa, fusi in oro e argento, offertigli per finanziare la Guerra Peninsulare. Sull'ultimo lato sorge il Palazzo del Governo (la città è capitale dello Stato di Jalisco e con i suoi duecentomila abitanti è la seconda del Messico) di stile churricuresco—un rococò coloniale—in cui si celebrano gli affreschi atroci di Orozco (un mostro immenso simbolizza la chiesa cattolica) che riproducono la moderna arte di tendenza arcaica—errata di prospettiva e analfabeta di disegno—il cui maggiore esponente è, oggi, Diego de Rivera.

Su questo sfondo si muovono i protagonisti della pellicola: il mondo vivente dai colori vivaci e dalla miseria stoica che il Messico sciorina con riluttanza agli occhi dei forestieri, inconsapevole che appunto in ciò sta il grande fascino dell'esotismo nazionale; il mondo aborigeno degli accattoni, dei pezzenti, dei paria che al tempo degli spagnoli non poteva calcare nè la piazza nè salire i marciapiedi, ma che oggi per i diritti acquisiti dalla rivoluzione si è emancipato e riempie di sè i *portales* a fianco a fianco coi signorotti e i grassi mercanti. Ed è tutto un popolo che si sforza di marciare in calzoni e in *huaraches*. Poichè i *peones*, il cui tipico costume è la camicia rozza e le mutande lunghe fino al collo dei nudi piedi, devono, per un decreto della Municipalità, affittare alla periferia in botteghe di rigattieri, per pochi *centavos*, i calzoni e le ciabatte per la fatica cittadina. E per l'urbano decoro ha pure imposto l'allontanamento dal centro dei lattai che di porta in porta gridano a squarciagola: — *Leche! Leche!*: — dei ragazzetti che con la lunga pertica incanalano nell'alveo stradale i rubizzi tacchini; e di quelle frotte di ciuchi stracarichi, sul primo dei quali cavalca il conducente che, seduto all'inverso, le gambe nelle corbe ai lati pendenti, guida scacciandosi

le mosche col ciuffetto della coda asinesca.

* * *

Sotto i *portales* ferve la vita. Saettano fra la folla i monelli venditori di gazzette e di biglietti di lotteria. Altri con la sporta al braccio stanno ritti sul limitare dei magazzini pronti a portare la merce dei clienti ad un cenno dei commessi. Nel Messico non è dignitoso girellare con pacchetti in mano. Passano tipi curiosi: venditori di *sombreros* con in capo la piramide dei cappeli uno nell'altro infilati; e curvi sotto la montagna delle *serapes*, i merciai ambulanti che in sudore si fonderebbero se non fossimo sull'altipiano, a 1600 metri, dove la tiepida aria rinfresca ogni notte all'identica ora per l'immancabile acquazzone di questi mesi estivi. Tratto tratto sbuca sulla via un cavaliere in *charro* che caracolla fieramente fra i veicoli stazionanti, e s'impenna e galoppa e si ferma così da attirare gli sguardi delle *chiquillas* che passano ridenti. Poi sbucano, a tre o a quattro, i suonatori di chitarra e riempiono l'aria dei concenti di "*Cielito Lindo*" e di "*Adelita*"— talvolta *mariachis*, talaltra dilettanti—che celebrano un onomastico strimpellando dinanzi ad ogni *cantina* per un *trago* o sotto un balcone per un garofano rosso. Ai crocicchi s'ingolfa il traffico dei muli e dei destrieri, delle auto e dei calessi, diretto dalla mano biancoguantata dei poliziotti.

Di fronte al mio sedile si è assiso un ometto bruno, che la capigliatura dinota un'artista, ostentante una cravatta a farfalla. Ha una cassetta di colori che posa sul suolo. Lo chiamano "*el pintor de los milagros.*" Gli si avvicinano *damas* e *caballeros* del popolo e gli parlano qualche minuto; alla fine dei quali si decide a dipingere rapido sulla tavoletta lo scampato pericolo o la grazia ricevuta ricantonando in una nuvola azzurra la bianca Madonna. Ritroveremo il quadretto in qualche santuario della contrada. Un *peon* posa il suo sacco, mi si siede d'accanto, e mi vuol recitare per un reale il poema che or ora ha composto. In Messico tutti sono poeti. A Guadalajara si dice che gettato un sasso colpisce immancabilmente un poeta, e non vi son sassi sufficienti per tutti. Un vecchietto attacca discorso per dirmi che se desidero cenar bene devo recarmi al "*restaurante de Doña Valentina*" e se voglio altrettanto divertirmi, oltre al Patio, vi è il teatro degli Operai in cui si esibiscono nude, anzi nudissime, *como en los Estados Unidos*, le danzatrici. In cambio delle preziose informazioni vorrebbe il mozzicone di sigaretta che sto fumando.

Sotto le fronde, di faccia alla Posta, vi sono gli scrivani pubblici: due sedie, un tavolino e una macchina per scrivere. Segretari commerciali e galanti. "*Aqui, caballeros y señoritas, se escriben las más acertadas cartas de amor!*" Il popolano siede e detta; lo scrivano ascolta e picchia i tasti; alla fine legge con dignitosa serietà la lettera allo strabiliato avventore che sorpreso di aver tanto bene dettato, ode con compiacenza le fiorite e profumate frasi. Le quali giunte a destinazione saranno lette e rilette con trepido cuore, dalle labbra tremanti della bella che si diluirà tutta in sugo di giuggiole commossa dalla sincera dolcezza di quelle trite e ritrite locuzioni.

Ma se tutto ciò ha un esotico richiamo, ben si dilegua al passaggio delle innumeri gonnelle che celeri procedono verso la chiesa al ritmo delle campane osannanti. Son donne di ogni ceto e di ogni razza, e tutte con il capo imbacuccato nella mantiglia o nello scialle secondo la costumanza iberica: giovani indie dalle gote paffute, formose meticce dagli occhi profondi, ricche creole dalla cute rosata. I volti divoti, ovalati dai neri orli delle mantiglie, spirano gentilezza che compunzione diviene quando gli sguardi si volgono a terra, ma che ritengono la grazia capricciosetta per i riccioli che spampanano ribelli. Sangue che fa sognare. Rinomata è Guadalajara per le sue donne: le più affascinanti dell'altipiano. "In tutto Messico non ce n'ha di più belle" — dice la canzone. — "Nei baci d'amore son tutte sorelle." Nell'altipiano sì; ma nella *tierra caliente* hanno rivali giacchè ne reclamano la palma le indie di Tehuantepec.

* * *

La terracotta è l'industria tipica di Guadalajara. Terraglia in maggior parte. Era già rinomata prima che giungessero gli spagnoli. E se ne vede ovunque, nelle piazze, sui marciapiedi, sulle soglie in bell'ordine disposte; e son coppe e marmitte e ciotole e vassoi con greche con fiori con geroglifici: recipienti grossolani eppur artistici in cui si sfoga l'estro degli indi fin dal tempo di Montezuma. E' a San Pedro Tlaquepaque, in miseri stambugi, dove lavorano gli artisti di Tonalà. Vi si espongono gli eroi del giorno lì per lì modellati: Cardenas e Camacho, Ford e Roosevelt. Per pochi *pesos* eseguiscono il busto ai turisti. Ed eccomi a posare. E intanto che l'indio abbozza la creta, la moglie decora un vaso, e, come il pennello rado di setole male dipinge, essa strappa con colpi violenti, uno ad uno, alcuni peli dalla coda del cane che le giace dappresso, li livella sui vecchi, li fissa con refe e termina col rinnovato arnese il pittorico adorno. José con le lunghe e magrissime mani ha ridotto l'argilla a mia immagine; vi appiccica le orecchie e il naso, e mi mostra il capolavoro con sorriso allettante. Eccoci immortalati. Guardo me stesso con ignota ammirazione. Qualche minuto ancora ed uscirò dalla fornace stecchito e rubicondo.

Se non che salendo sul traballante tramvai l'involto di carta giallastra mi è sfuggito di mano, il busto si è spezzato, ed ho visto ruzzolare sul lastrico la mia testa come ai tempi del Terrore. Morto in effige, ma tuttora intero. Laudato sia San Cristoforo!

Rassegna della California e degli Stati Uniti

Nomina Onorifica al Dott. E. C. Branchi

Nel numero del 17 gennaio il reputato quotidiano *L'Italia* così si esprimeva nei riguardi del nostro Segretario:

"La Società Geografica Argentina ha nominato Membro Corrispondente dalla California il Dott. E. C. Branchi, Professore all'Università di San Francisco e Segretario della nostra Camera di Commercio, in riconoscimento degli studi geografici e delle esplorazioni compiute nel continente americano e nei Mari del Sud. Il Branchi nel 1929 partecipò alla Panamerican Expedition nel Centro America, visitò l'Alto Amazzone, viaggiò a lungo nei mari dell'Oceania interessandosi particolarmente alla misteriosa isola di Pasqua, il cui studio pubblicato in volume valse a farla elevare a monumento nazionale dal Governo del Cile. Nel 1936 percorse per il primo in automobile, nei suoi duemila chilometri di lunghezza, la penisola californiana e la relazione del viaggio corredata da numerose fotografie, venne pubblicata dalle *Vie del Mondo* della Consociazione Turistica Italiana. Nel campo scientifico il Dott. Branchi appartiene come *Fellow* alla Società Geografica Americana e all'Istituto delle Scienze della California.

Contro la Pellicola Americana di Pinocchio

Si ha da Roma che il Ministero della Cultura Popolare è stato richiesto di iniziare azione penale contro Walt Disney per l'alterazione cervellotica di Pinocchio che, senza seguire fedelmente l'eroe di Collodi nel suo libro di fama mondiale, ne ha presentato un tipo che nulla ha a che fare con l'intelligente e furbo e svelto burattino.

La richiesta è stata avanzata da Paolo Lorenzini, nipote dell'autore Carlo Lorenzini morto nel 1890. In una intervista pubblicata dalla *Nazione* di Firenze, il Lorenzini si mostra indignato per la stolta alterazione compiuta dallo studio di Hollywood.

Fatalità che pesa sui Presidenti degli Stati Uniti

Fra le notizie curiose e sensazionali che la stampa americana sfornò al pubblico durante la recente campagna elettorale, una apparve che vale la pena di riportare. Si è osservato che da un secolo tutti i Presidenti eletti negli anni che iniziano la decade sono morti durante il loro periodo. Data la durata del periodo presidenziale di quattro anni, cinque soli Presidenti sono stati contemplati. Inizia la triste serie il Presidente Harrison eletto nel 1840 e deceduto prima del termine: Lincoln andato alla Casa Bianca nel 1860 fu assassinato nel 1865, durante il secondo periodo; e come lui uccisi furono Garfield e MacKinley eletti rispettivamente nel 1880 e nel 1900. L'ultimo scomparso durante il periodo presidenziale fu Harding, elevato alla suprema dignità nel 1920. Nessun altro dei venti Presidenti morì durante il proprio periodo, ad eccezione di Taylor che, eletto nel 1848, mancò nel 1850.

Automobili Omicida durante il 1940

Durante lo scorso anno si sono verificati nello stato di California 40.500 investimenti automobilistici che hanno prodotto 3.050 morti e circa 50.000 feriti. Le perdite in vite umane furono maggiori di 150 di quelle verificatesi nel 1939 e si avvicinano al record riscontratosi nel 1937 quando si ebbero a segnalare 3.139 morti e 52.351 feriti.

Nel suo rapporto il direttore dello *State Department of Motor Vehicles* mette in rilievo che il maggior numero di vittime si deve attribuire all'aumento della popolazione e all'incremento del traffico commerciale e industriale dovuto in parte al programma della difesa nazionale.

Le Perdite Marittime per Causa Bellica

Alla fine di novembre 1940 le navi affondate o totalmente perdute per cause di guerra, superiori alle 10.000 tonnellate erano le seguenti:

Empress of Britain, di 40.348; Carinthia, 20.277; Laurentic, 18.724 (*incrociatore ausiliario*); Orama, 19.840; Oxford, 20.043; Scythia, 19.761; Transylvania (*incrociatore ausiliario*) 16.923; Van Dyck (*incrociatore ausiliario*) 13.241; Audania (*incrociatore ausiliario*) 13.950; Dunvegan Castle (*incrociatore ausiliario*) 15.007; Moreton Bay (*incrociatore ausiliario*) 11.193; Cadillac (*nave cisterna*) 12.062; Greatfield (*nave cisterna*) 10.191; Regent Tiger (*nave cisterna*) 10.117; San Fernando (*nave cisterna*) 13.056; Saranac (*nave cisterna*) 13.049; Achilles, 11.401; Almanzora, 15.353; Arandora Star, 15.501; Auckland Star, 12.382; City of Benares, 11.081; Coptic, 10.629; Cumberland, 10.939; Devonshire, 11.275; Doric Star, 10.086; Dunbar Castle, 10.002; Ettrick, 11.279; Highland Patriot, 14.172; Lancastria, 16.243; Niagara, 13.415; Ormonde, 13.982; Patroclus (*incrociatore ausiliario*) 11.314; Ravalphindi (*incrociatore ausiliario*) 16.697; Sultan Star, 12.306; Wellington Star, 13.212; Yorkshire, 10.184.

Il Movimento Demografico in California

Da un rapporto statistico comparativo sulla densità demografica e sulla popolazione di questo Stato si rileva che nei dieci anni che vanno dal 1930 al 1940 la popolazione dei centri rurali è aumentata in media quasi del doppio di fronte a quella dei centri urbani.

Da tale rapporto rilasciato dalle autorità di Washington risulta anche che l'aumento di popolazione nelle zone rurali fu del 32.2 per cento e quello dei centri urbani di 17.8.

Dai dati del censimento del 1930 si rileva invece che l'aumento di popolazione dei centri urbani era pari al 78.8 per cento e quello dei centri rurali pari al 37.9 per cento.

La popolazione di tutto lo Stato è aumentata da 5,677,251 a 6,907,387, il che significa un aumento di 1,230,136 o il 21.7 per cento.

La popolazione di tutti i centri urbani è di 4.902.-265 e di quelli rurali 2,005,122 contro 4,160,596 centri urbani e 1,516,655 centri rurali del 1930. Da queste cifre risulta dunque che l'aumento di popolazione nei centri urbani dello Stato dal 1930 al 1940 è di 71 per cento e di 73.3 per cento nel 1930.

Tutte le Contee hanno avuto un aumento di popolazione eccetto due e precisamente quelle di Colusa e di Imperial. Il maggior aumento si è verificato nella Contea di Shasta con una percentuale del 106.8 per cento. La Contea di Fresno è passata al quinto posto togliendolo a Santa Barbara; quella di Kern dall'undicesimo è passata al nono. La Contea la cui popolazione ha meno progredito è quella di Alameda che con l'aumento solo dell'8 per cento ha ora 513.011 abitanti.

Le Contee con maggiore aumento demografico sono le seguenti: San Mateo. 111.788 con il 44.4 per cento; Contracosta con 100.450 e 27.8 per cento; Marin. 52.907, 27 per cento; Fresno. 178.565. 23.7 per cento; Santa Clara, 171.949. 20.6 per cento; Sacramento, 170.333, 20 per cento: Monterey. 73.032. 36 per cento; Sonoma. 69.052, 11 per cento; Merced. 46.-988, 27.9 per cento; Santa Cruz. 45.057, 20.4 per cento; Shasta. 28.800, 106.8 per cento: Napa. 28.503, 24.5 per cento; Sutter, 18.680. 27.8 per cento: e Yuba, 17.931, 50.3 per cento.

La California ha sei città con una popolazione superiore ai 100.000 abitanti e 83 con più di 10.000. La capitale Sacramento ha superato i 100.000 ed è divenuta la sesta per ordine di importanza demografica. Il nuovo censimento contempla altre 12 città che sono entrate nella lista di quelle superiori ai 10.000 abitanti. Notevole è Burbank che si è piazzata al diciannovesimo posto con 34.337 ossia con un aumento del 106.1 per cento. Glendale è passata all'ottavo posto superando Pasadena.

L'elenco delle città della California Settentrionale superiori ai 10.000 abitanti è il seguente:

San Francisco, 634.536 abitanti. con un aumento di meno dell'uno per cento in confronto al censimento del 1930; Oakland. 302.163. 6.4 per cento; Sacramento, 105.958, 13 per cento; Berkeley, 85.547, 4.2 per cento; San Jose, 68.457, 18.7 per cento; Fresno, 60.-685. 15.6 per cento; Stockton. 54.714, 14.1 per cento; Alameda, 36.256, 3.5 per cento; Richmond, 23.642, 17.7 per cento; Vallejo, 20.072, 24.9 per cento; San Mateo, 19.403, 44.3 per cento; Palo Alto, 16.744, 22.9 per cento; Burlingame, 15.940, 20.1 per cento; San Leandro, 14.601, 27.5 per cento; Santa Rosa, 12.605, 18.5 per cento; Redwood City, 12.453, 39 per cento; Salinas, 11.586, 12.9 per cento; Lodi, 11.079, 63.2 per cento; Merced, 10.135, 43.4 per cento; Monterey, 10.-081. 10.3 per cento.

Nella California Meridionale, Los Angeles tiene la palma di essere la metropoli dello Stato con 1.504.-277 abitanti (Contea 2.785.643) con un aumento del 21 per cento. La seguono San Diego, 203.341, 37.4 per cento; Long Beach, 164.271, 15.7 per cento; Glendale. 82.582. 31.6 per cento: Pasadena, 81.864, 7.6 per cento; Bakersfield, 29.252, 12.4 per cento; Beverly Hills, 26.823, 53 per cento.

Trentotto Città Milionarie nel Mondo

Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Ufficio centrale di statistica risulta che nel mondo esistono attualmente trentotto città con popolazione superiore al milione di abitanti. Di queste quindici si trovano in Europa e precisamente: quattro nel territorio del grande Reich (Berlino, Vienna, Amburgo, Varsavia), tre in Inghilterra (Londra, Manchester, Birmingham), due in Italia (Roma. Milano), due in Spagna (Madrid. Barcellona), due nell'U. R. S. S. (Mosca, Leningrado), una in Francia (Parigi). e una nella Turchia europea (Istanbul).

Molte città con più di un milione di abitanti si trovano anche in Estremo Oriente: in Cina ve ne sono quattro, in Giappone tre. Gli Stati Uniti contano quattro grandi conglomerati urbani con oltre un milione di anime. Ma città altrettanto popolose non mancano in Africa e in Australia, come il Cairo, Sidney, Melbourne.

La città più grande del globo è ancora oggi Nuova York, la quale con Brooklyn e gli altri sobborghi annovera ora 11 milioni di individui; seguono Londra con 8 milioni e mezzo. Tokio con 6 e mezzo. Parigi con 4,9 e Berlino con 4,3 milioni di abitanti.

LA RASSEGNA

PUBBLICAZIONE MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

PUBLISHED MONTHLY BY THE ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE OF CALIFORNIA





March 1941 Anno LVI - No. 3 Marzo 1941

Camera di Commercio Italiana

di California

604 Montgomery Street, San Francisco, Cal.
Telefono: DOuglas 7174

Presidenti Onorari

Comm. Carlo Bossi
Regio Console Generale d'Italia

Amedeo P. Giannini

Cav. Uff. Mario L. Perasso

Gr. Uff. G. Calegaris
(*Delegato in Italia*)
(Corso Torino, 51, Genova)

Rappresentante Onorario a Nuova York

James F. Cavagnaro

Presidente

Comm. Avv. Sylvester Andriano

Vice-Presidenti

Gr. Uff. Ing. Ettore Patrizi
J. M. Fabbris

Consiglieri

M. Di Grazia — Cav. Uff. M. L. Perasso
R. Matteucci — Cav. Dott. R. Santini
P. Monteverde — George Solari
A. Molinari — G. Torti
F. Nebbia — G. Vannucci
Avv. A. Zirpoli

Commissione Commerciale

E. S. Granucci
A. Molinari — George Solari

Commissione Rassegna

Ing. E. Patrizi — M. Di Grazia
Avv. A. Zirpoli

Consulenti Legali

Avv. A. J. Scampini — Avv. A. Zirpoli

Revisori dei Conti

A. Chiappari — J. H. Gallarate

Commissione Turistica

J. M. Fabbris — Cav. Uff. M. L. Perasso

Segretario

Dott. Camillo Branchi

Vice-Segretario

Rag. N. Ilacqua

E. N. I. T.

Questa Camera di Commercio Italiana rappresenta ufficialmente L'Ente Nazionale Industrie Turistiche (E.N.I.T) *per tutta la Costa del Pacifico ed ha l'incarico della diffusione delle informazioni di carattere turistico come anche della distribuzione degli opuscoli di propaganda, cartelloni murali (posters), ecc. sia fra le agenzie di viaggi che fra i privati. Questo servizio è reso gratuitamente agli interessati.*

Assemblea Generale della Camera di Commercio Italiana di California

A norma dell'articolo 9 dello Statuto, l'Assemblea Generale Ordinaria della Camera di Commercio Italiana della California è convocata per il giorno di giovedì, 20 Marzo 1941 alle ore 3:00 p. m. nei locali della Camera, at numero 604 Montgomery Street in San Francisco.

Avranno diritto al voto i Soci Effettivi in regola con i pagamenti per l'esercizio 1940. LA PRESIDENZA

NOTICE OF ANNUAL MEETING

All our members are advised that pursuant to Section 9 of our By-Laws, the Regular Annual Meeting of the members of the Italian Chamber of Commerce of California will be held on Thursday, March 20, 1941, at 3:00 p. m., in our offices.

Attività camerali della Segreteria durante il 1940

Corrispondenza con l'Italia	Num.	414
Corrispondenza negli Stati Uniti	"	1,821
Relazioni	"	6
Certificati d'Origine	"	18
Certificati cambio di residenza	"	5
Informazioni commerciali a Enti e a ditte private	"	65
Telegrammi e marconigrammi	"	21
Circolari ENIT	"	2,317
Plichi	"	1,305
Pacchi postali	"	432
Pacchi per "Railway Express"	"	381
Stampati e opuscoli	"	3,544
Totale	"	10,379

Nuovi Cavalieri della Corona d'Italia

Sono stati insigniti della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia i seguenti connazionali membri della nostra istituzione:

Gioacchino Pisani, della Pisani Printing Co.

Pierino Gavello, socio-proprietario dei ristoratori Lucca, Riviera e Monaco di San Francisco e Riviera di Los Angeles.

Frank Marini, socio-proprietario della Ditta Valente, Marini, Perata & Co., specialista in pompe funebri.

Ai benemeriti nostri membri che hanno saputo distinguersi con le loro attività ed attrarre l'attenzione del Governo d'Italia tanto da ottenere come ambito compenso la decorazione reale, inviamo le nostre più sincere felicitazioni.

BOLLETTINO MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

Rassegna Commerciale

Anno LVI—Marzo 1941 SAN FRANCISCO, CALIFORNIA March 1941—No. 3

Il Calendario e la Guerra.

NOTE AL ROMANZO DEL TEMPO

Dicembre. Torna di moda il calendario. Si compera il "nuovo" che poi è sempre vecchio o meglio antico: antico tanto che conta gli anni da quando Roma Imperiale cominciò a dettar legge nel mondo. In ques'a nostra epoca di potenti telescopi che ci fanno penetrare lo sguardo nel baratro luminoso delle notti, esso è ancora sano c vegeto quantunque sia stato calcolato dagli avi allorchè. privi di strumenti. osservavano col nudo occhio il mistero stellato dei cieli. Misura, sull'orologio degli astri, la più astratta delle dimensioni che, senza principio nè fine. è incommensurabile nell'eterno divenire dell'Universo. ma che esiste appunto e solo in ogni forma di vita in quanto questa ha. per sua legge, fine e principio. La storia dei suoi dodici mesi — così asimettrici, così confusi, così primitivi che. senza risolvere l'equazione del tempo pure dimostrano la superiorità del genio pratico dei latini sui greci — ci narra il suggestivo romanzo che ha per protagonista un'umanità limitata nella materia ma illimitata nello spirito. svolgentesi nella quarta dimensione che è moto, e perciò vita. sulla misura infinita e infinitesimale del tempo.

IL CALENDARIO DEI ROMANI

Perchè dicembre non è il decimo mese come il nome ci avverte? E qui. per associazione d'idee, il romanzo del tempo, ecco. si srotola. Il contrasto tra il numero e il nome è a Giulio Cesare imputabile giacchè egli spostò il mese primo dell'anno da marzo a gennaio. Nel calendario di Numa l'annata si iniziava a primavera quando il sole. all'equinozio, risaliva verso il Tropico del Cancro. Senza dubbio Cesare voleva iniziare l'anno col giorno più corto dopo il solstizio d'inverno: col 22 di dicembre. Ma per i pregiudizi allora imperanti nelle masse lo ritardò fino a farlo coincidere col novilunio. A luna nuova il mondo si rinnova. Così il calendario giuliano ebbe inizio, senza alcun'astronomica ragione. l'anno 45 Avanti Cristo.

Il sistema di contare gli anni dalla nascita di Gesù non era in uso nei primi secoli dell'Era Volgare. Roma continuava da tredici secoli ad imporre il suo stile e la sua era. Il primo rimase; la seconda mutò. Fu Dionigi il Piccolo che, nel VI secolo, fissò la data dell'Anno Domini e la nuova Era ebbe principio. Tuttavia il cosmografo commise un errore calcolando l'anno emergente — rilevato ma non corretto dalla scienza moderna — poichè Gesù nacque 4 anni prima del suo supposto nascimento, per cui l'anno che si sta iniziando è, in realtà, il 1945 e non il 1941.

La misura del tempo nel nostro calendario è basata su tre unità: l'anno. il giorno e il mese. rispettivamente corrispondenti ad una rivoluzione della Terra attorno al Sole. ad una rotazione della Terra attorno al proprio asse, e ad una rivoluzione della Luna attorno alla Terra. Siccome queste tre unità non hanno un comune denominatore così è impossibile dividere l'anno in mesi e in giorni senza il residuo di una frazione di tempo. Di qui la grande difficoltà degli antichi di far combaciare i 365 giorni e $1/4$, col mese lunare di 29 e $1/2$. Infatti i dodici mesi. formando un totale di 354 giorni, abbisognano di 11 giorni e $1/4$ per completare l'anno solare. I Greci e i Romani tentarono di far marciare di conserva il Sole e la Luna introducendo. di quando in quando. un tredicesimo mese. Ma l'intruso chiamato *mercedonio* si prestò tanto ad abusi e a manovre politiche che Giulio Cesare pensò bene di eliminarlo mercè un nuovo calendario in cui, fatto base sul Sole. trascurava il ciclo lunare. Tuttavia il mese, rappresentando un pratico ed adeguato periodo di tempo. fu mantenuto come la dodicesima parte dell'anno ma con un numero arbitrario di giorni: sette di 31, quattro di 30 e uno di 28 o 29. La preponderanza dei numeri dispari sembra sia stata dovuta alla credenza che essi fossero fausti. L'accorciamento del febbraio si dovette al posto ultimo che occupava nell'anno onde si prestò al saccheggio dei giorni di coda. i quali andarono ad aumentare i mesi imperiali *Quintilis* e *Sextilis* che da Giulio Cesare Augusto presero il nome di Luglio e di Agosto. Gennaio prese il nome di Giano. nume del Lazio. che oltre la chiave con cui apriva ogni porta. possedeva due visi volti uno al passato e l'altro al futuro. Ideale come capostipite senonchè per i Romani era . . . l'undicesimo mese, quello cioè che uscito primo dal sol-

stizio d'inverno dava il là ai lavori agricoli dell'annata.

La settimana fu parto della fantasia. Nei tempi andati comprendeva da cinque a dieci giorni. La si fissò, infine, su sette non solo perchè codesto numero era il simbolo della perfezione, ma pure perchè coincideva con le fasi lunari. Sette erano anche i corpi celesti che gli antichi avevano osservato muoversi fra le stelle: il Sole, la Luna e cinque pianeti. Urano, Nettuno e Plutone si rivelarono alla lente dei telescopi. Non si potevano notare ad occhio nudo. Se fossero stati conosciuti allora, probabilmente oggi la settimana sarebbe inclusa nel sistema decimale. I giorni della settimana presero nome dai sette corpi celesti a causa della credenza — tuttora vigente — che il destino degli uomini fosse subordinato al movimento degli astri. A quel tempo l'astronomia era astrologica. La successione dei nomi fu in ragione diretta della distanza supposta, invero fallace perchè Mercurio è più lontano che Venere. Si ebbe così il dì della Luna, di Marte, di Mercurio, di Giove, di Venere, di Saturno e, come riposo e festa comandata, il giorno di Dio o del Sole.

LA RIFORMA GREGORIANA

Nel calendario giuliano l'anno solare era di 365 giorni e 1/4, e l'anno civile di 365 giorni divisi in 52 settimane e un giorno. A motivo di questo giorno extra-settimanale ogni anno comincia con il giorno successivo a quello dell'anno precedente. Questa imperfezione ha complicato per generazioni il calcolo delle date. A compensare il quarto di giorno, Giulio Cesare istituì ogni quattro anni il giorno bisesto aggiungendolo alla fine di febbraio, e se l'anno filava diritto nella via maestra del tempo il calcolo delle date si complicava perchè dopo l'anno bisestile, il capodanno salta due giorni. Tuttavia la compensazione non teneva conto degli 11 minuti e 14 secondi in meno dell'anno astronomico per cui questa trascurabile quantità (in ragione di tre giorni ogni 384 anni) fece cadere la Pasqua primaverile del 1582 in inverno ossia all'undici invece che al 21 di marzo. Alla deficienza, grave per la Chiesa, mise riparo Gregorio XIII riformando il calendario, prima col far scivolare il 4 di ottobre sulla data del 15, e quindi decretando non bisestili i secoli non divisibili per 400 in tal modo che non il 1700, il 1800 e il 1900 sarebbero stati bisestili, bensì il 2000. Malgrado ciò, facile è comprendere come anche il calendario gregoriano lascia da parte una minima frazione di tempo e cioè 28 secondi, i quali tuttavia formeranno un intero giorno superfluo nell'anno 3000. Lo elimineranno i nostri pronipoti.

Il calendario "nuovo stile" non trovò subito l'adesione del mondo civile. La Gran Bretagna così ostica a tutto ciò che è latino — e più che latino, italiano — vi pensò sù 170 anni per poi confermarsi nel 1752 sebbene nelle vie di Londra il popolo protestasse al grido: — "Ridateci i nostri undici giorni." Il Giappone l'accettò nel 1873, la Cina nel 1912, la Turchia nel 1917, la Russia nel 1918 e la Grecia nel 1923.

In quest'epoca per eccellenza scientifica, ci accorgiamo che il vecchio calendario giuliano, appena ritoccato da Papa Gregorio, avrebbe bisogno di un'ulteriore revisione allo scopo di aderire più praticamente agl'imperativi della vita moderna. La riforma, pur basandosi sulle unità già accettate, dovrebbe concretarsi in un sistema più razionale che risponda alle nuove esigenze in tutti i campi dell'attività umana. Fra i problemi, quello delle date è di primaria importanza. Già si è detto che l'anno composto di 52 settimane più uno o due giorni, presenta gli anni dissimili uno dall'altro sì che occorre un calcolo farraginoso per determinare il giorno settimanale di una data. Il Natale, per esempio, vaga da un estremo all'altro della settimana. Vi sono mesi di cinque domeniche ed altri di quattro: vi è un semestre di 181 giorni e l'altro di 184: trimestri che variano da 90 a 92. I mesi offrono il dissidio di giorni lavorativi da un minimo di 24 a un massimo di 27. Tali sperequazioni rendono fallaci le statistiche e provocano squilibri nelle transazioni commerciali.

IL CALENDARIO DEL FUTURO

La revisione, universalmente accettata, è quella dell'anno perpetuo di 364 giorni ossia 52 settimane con l'esclusione, dai giorni della settimana del giorno in eccesso e del bisesto. Su tale base sono stati escogitati due differenti almanacchi.

Il primo è stato patrocinato dalla Lega delle Nazioni e come tutto ciò che ha trattato codesta eletta assemblea, ha fatto cilecca. Il calendario della Lega contempla 13 mesi di 4 settimane o 28 giorni ciascuno in modo che ogni mese si presenta identico all'altro. La domenica iniziando ogni mese cade sempre nell'ottavo, nel quindicesimo e nel ventiduesimo giorno. Base ottima per le date: senonchè il numero 13, essendo primo, non è divisibile nè per due nè per tre nè per quattro e cioè difetta di quei periodi semestrali e trimestrali che l'umanità ha riscontrato tanto preziosi nella vita corrente. Presenta — o meglio presentava — altra curiosa anomalia da farlo bocciare a priori in un anno di 13 mesi il giorno 13 di ogni mese è sempre di venerdì!

La riforma più pratica è stata patrocinata dalla Camera di Commercio Internazionale. Essa contempla un anno simmetrico di 12 mesi — l'anno romano — diviso in due semestri di 26 settimane di 182 giorni, e di quattro trimestri di 13 settimane di 91 giorni, esattamente uguali. In ogni trimestre, che s'inizia di domenica, il primo mese è di 31 giorni e gli altri due di

30. Ogni mese contiene 26 giorni lavorativi statisticamente comparabili. Ogni data cade in un preciso e determinato giorno. Le feste maggiori si seguono sempre nell'istessa data. Quanto al giorno in eccesso sarebbe in coda all'anno, e il giorno bisesto nel centro: entrambi festivi e senza denominazione settimanale. Perfetto, dunque, in ogni sua parte.

Da anni in incubazione, questo simmetrico e perpetuo calendario contenuto nelle linee fondamentali del calendario di Giulio Cesare, attende per la sua adozione un anno che s'inizi con la domenica. Il 1939 ne presentò l'occasione, ma allora l'idea era prematura. In questo frattempo quattordici Governi si sono dichiarati propensi alla sua adozione, altri ventisette, fra cui l'Itala, lo hanno messo allo studio. Il Vaticano non ha presentato obiezioni ufficiali. L'anno propizio più prossimo è il 1950. Ma siamo in guerra e tutto si è arenato per ora. Può darsi che le nazioni belliche. non avendo divergenze su questa pietra miliare della nuova storia universale, ne facciano la solenne consacrazione al Congresso della Pace.

CAMILLO BRANCHI

RASSEGNA CAMERALE

I Nuovi Consigli Camerali

Alla Camera di Nuova York

Per l'anno 1941 il nuovo Consiglio Direttivo della Camera Consorella di Nuova York è risultato così composto:

Presidente: CAV. UFF. DANTE ANTOLINI.

Vice-Presidenti: HENRY W. SCHROEDER. ERCOLE L. SOZZI.

Tesoriere: JAMES F. CAVAGNARO.

Consiglieri: Anthony J. Bendin, Armando Cominelli, Cav. Antonino Corigliano, Domenico d'Angiola, W. William Gerosa, Federico Mennella, Gr. Uff. Almerindo Portfolio, Paul Surace, Frank Veltri, Comm. Italo E. Verrando, Amerigo Vitelli.

Revisori dei Conti: Carlo Bertolaia, Lawrence Pinto, Francis X. Savarese.

Alla Camera di Boston

La Camera di Commercio Italiana di Boston, nella sua ultima tornata ha eletto e insediato il seguente Consiglio Direttivo:

Presidente: LEO PISTORINO.

Primo Vice-Presidente: LEON CANGIANO.

Secondo Vice-Presidente: CHARLES FAUCI.

Tesoriere: PASQUALE CALDARONE.

Segretario: RAFFAELE D'AMORA.

Consiglieri: Graziano Longarini, Thomas Nutile, Alfred Scaramelli, Frank Testa, M. Moscardini, Michael Troiano, Abramo Re, John Marinoni, Ferdinand Corsetti, Harry Stabile.

Il Rapporto Mensile della Bank of America

Dal rapporto finanziario della *Bank of America's New Business Review*, si rivela che gli stabilimenti della Costa dell'Ovest impiegano attualmente più manodopera e pagano più salari che non nei passati mesi.

Nel mese di gennaio il movimento commerciale dell'Ovest e della California ha fatto notevoli progressi.

L'indice "stagionale" della banca mostra tre punti in più ed è al 126 per cento in confronto a quello medio del 1935-36, il che significa un aumento del 15 per cento.

L'industria del legname nella Costa ha prodotto 150.095.000 "board feet" in media alla settimana contro 133.608.000 piedi nel mese di dicembre scorso.

L'industria aviatoria ha fatto notevoli progressi con un impiego di manodopera totale di operai 85.000, circa cioè il 40 per cento in più di quello di tutta la industria della Nazione nei due anni scorsi.

Nei cantieri della Costa sono stati assunti, durante il mese di gennaio, altri 45.000 lavoratori e trentaduemila in California: il che significa tre volte in più dell'anno scorso.

Anche progressi vi sono stati nell'industria edilizia; le costruzioni di case sono state valutate per il mese suddetto a $22.306.000 il che significa un aumento del dodici per cento sul mese di dicembre.

How Many Aliens in California?

The Justice Department said today that of the 4,741.971 aliens registered. more than 87 per cent live in 14 states.

New York has the highest alien population with 1.212.622 registered; California was next with 525,937; Pennsylvania third with 361.475; Massachusetts. 356.028; Illinois. 319,385; and Michigan. 290.730.

Other state totals included:

Arizona. 30.699; Colorado. 26.689; Idaho. 5.936; Montana. 13.639; Nevada, 6,219; New Mexico. 12.123; Utah. 10.100; Wyoming. 5.745; Oregon. 33.859; and Washington, 82,641.

Raccolto degli Agrumi negli Stati Uniti

Diamo le statistiche del raccolto agrumario al 1.o febbraio 1941 in rapporto con le cifre dello scorso anno:

	1940	1941
ARANCI—		
California—Totale	44,404,000	49,227,000
Navel e Misc.	17,521,000	20,445,000
Valencia	26,883,000	28,782,000
Florida—Totale	28,000,000	28,600,000
Primaticci	15,600,000	15,000,000
Valencia	10,000,000	11,000,000
Tangerines	2,400,000	2,600,000
Texas	2,360,000	2,850,000
Arizona	520,000	600,000
Alabama	75,000	1,000
Louisiana	228,000	253,000
Mississippi	59,000	
Totale Aranci, Sette Stati	75,646,000	81,531,000
POMPELMI—		
California	1,975,000	1,794,000
Arizona	2,900,000	2,800,000
Texas	14,400,000	14,400,000
Florida—Totale	15,900,000	21,000,000
Senza semi	6,500,000	7,200,000
Altri	9,400,000	13,800,000
Totale Pompelmi, Quattro Stati	35,175,000	39,994,000
LIMONI—		
California	11,963,000	13,588,000
LIME—		
Florida	95,000	80,000

Lo Zafferano in Italia

Lo zafferano costituiva, sopratutto nell'antichità, una ricercatissima droga per condimento, profumo e tintura; oggi invece è quasi completamente in disuso, almeno come condimento. Lo zafferano si ricava dallo stimma del *Crocus sativus;* si pensi che per ottenere 1 kg. di zafferano occorrono da 100 a 140 mila fiori! Delle antiche vastissime colture di zafferano in Italia ora non rimangono quasi più che quelle di una regione abruzzese intorno all'Aquila, e nel 1935 non occupavano più che 70 ettari, in confronto ai 500 del secolo passato. Il Regime ha rivolto le sue cure anche alla coltivazione dello zafferano, si che nel 1939 si ritornò a 350 ettari. L'epoca della fioritura è tra settembre ed ottobre e si protrae fino in novembre; la raccolta occupa tutti i contadini del luogo, giorno e notte. I fiori vengono raccolti prima del sorger del sole o dopo il tramonto: la messe del mattino richiede una lavorazione immediata, prima di mezzogiorno, e quella della sera assai spesso occupa i raccoglitori fino a molto avanti nella notte.

I Valori Borsistici e la Guerra Europea

L'unico indice che rispecchi la caotica situazione del paese, in cui la politica washingtoniana s'incammina verso la guerra e la grande maggioranza dei cittadini la depreca, è fornito dai listini di Borsa. Nella sola Borsa di New York il valore dello stock azionario è diminuito nell'ultima settimana di duemila milioni di dollari raggiungendo così i novemila di riduzione dal 1938. I seggi degli agenti da un valore di seicentomila dollari sono precipitati a poche migliaia. Malgrado la ricchezza nazionale, le enormi risorse, i miliardi stanziati per la difesa nazionale, le industrie che lavorano in pieno e la diminuzione della falange dei disoccupati la situazione borsistica peggiora lentamente ma gradualmente. Si riconosce ora che il contributo dell'Europa ai traffici mondiali era fuori di proporzione alla sua entità e che nessun altro continente la può sostituire. Mentre essa non rappresenta che il 4 per cento dell'intera superficie terrestre e il 19 per cento della massa umana, il suo commercio è maggiore di quello di tutti gli altri continenti riuniti. L'Europa con la sua attività dava pane e lavoro ad ogni altro popolo della terra e la chiusura del suo mercato, in seguito alla dichiarazione di guerra della Francia e dell'Inghilterra, ha prodotto un'acuta anemia che nessun altro mezzo sia pure artificiale e transitorio può guarire.

California

Nickname—"Golden" or "El Dorado."

Motto—Eureka (I Have Found It).

State Flower—Golden Poppy.

Area—158,297 sq. mi. (second in rank).

Population (1940)—6,907,387 (41.8 to sq. mi.; 1/4 foreign born).

Illiteracy—2.2 per cent of total population.

Wealth (estimated) — $21,448,000,000 ($3,150 per capita).

Settled—1769.

Entered Union—1850.

Capital—Sacramento (pop. 105,748).

Largest City—Los Angeles (pop. 1,504,277).

Government—State legislature is composed of a senate of 10 members and an assembly of 80 members. Represented in Congress by two senators and 20 representatives.

Governor—Culbert L. Olson (Dem.); term, 4 years; salary, $10,000.

Products—All cereals, forage crops, vegetables, fruits and nuts, canned products, lumber, petroleum, natural gas, gold, silver, lead, copper, quicksilver, motion pictures, etc.

Politics — In 1940 Presidential election Democrats polled 1,877,618 votes and Republicans 1,351,-119. Electoral vote—Democrat 22.

Viaggio al Messico (continuazione).

SOTTO IL SOMBRERO

(Camillo Branchi)

Lago di Ciapala.

Nell'atrio dell'albergo lo sconosciuto si fermò, mi sorrise, mi battè una palmata sulla spalla e si presentò:

— Don Facondo Fuentes y Rodriguez ai vostri ordini! E' un'ora che vi sto cercando, carramba! — e prima che io potessi reagire mi trasse sulla via. aprì lo sportello di una lussuosa automobile in cui sedeva un'esuberantissima signora e le disse:

— Ecco. Eulalia, il nostro ospite. — E a me. strizzando l'occhio. aggiunse: — Come vedete quando si deve prendere moglie meglio è prenderne più che si può.

L'ospitalità messicana è spontanea. sincera. esplosiva. Basta che un giornale locale annunci un forestiere e gl'inviti fioccano. Sigillai dunque con un risotello il fatto compiuto e, da viaggiatore in cerca di diversivi, mi abbandonai con animo giulivo alla nuova avventura. La macchina, con tanto di autista gallonato, filò via. Don Facondo di vicereale prosapia, ricco di terreni e di cognizioni folkloristiche, era uno di quegli uomini che sa tutto e che di tutto vuol trattare. Aveva perciò acrobatica la lingua e fluida la frase che slittava su vocativi come "*amigo mio*," su esclamazioni come "*carramba*," su locuzioni come "*no es verdad?*" attaccando le frasi con infiniti "*entonces*" e "*sin embargo*." La signora, per dir qualcosa di tanto in tanto contradiva: — *No le crea. Son todas mentiras!* — Non c'era che da lasciarli parlare per spassarsela un mondo.

— *Don Camilo* . . . — e giù col don. Don di qui, don di là, era un ininterrotto scampanìo. Perchè nel mondo ispanico tutti sono "don" e nessun altro titolo è permesso. Veramente il don (che rivela il nostro donno) vale per signore o meglio per "*caballero*" in bocca più urbana; e al "don" tutti hanno diritto oggi che l'analfabetismo è debellato perchè — come messere o *sir* o *sieur* o *bey* — nell'età di mezzo veniva a disegnare quei pochi mortali che in una città sapevano leggere e scrivere.

— *Don Camilo, entonces* . . . —e come gli pareva strano che io possedessi un solo cognome iniziò una disquisizione sui patronimici che durò diverse miglia. Don Facondo Fuentes y Rodriguez asserì che l'usanza spagnola è più di ogni altra razionale perchè aggiungendo. al proprio nome, il casato di entrambi i genitori. si elimina l'omonimia e s'identifica esattamente l'individuo. La moglie. per esempio. da nubile Eulalia Argote y Blanco aveva, sposandosi. sostituito al casato della madre il "de Fuentes" divenendo Doña Eulalia Argote de Fuentes. non perdendo in tal modo la propria personalità come avviene in Francia o in Gran Bretagna dove, pur essendo la donna ben più emancipata. pone un Mme. o un Mrs. davanti all'intero nome del marito come se fosse una cosa avuta in proprietà e non un essere umano. La vaga Carmencita che, in una villa di Ciapala ci attendeva, partecipava perciò al nome di entrambi i genitori e si chiamava señorita Carmen Fuentes y Argote.

LA FACONDIA DI DON FACONDO

La dotta disanima s'interruppe nella profonda gola del Barranco de Oblatos che, incassata fra le montagne, offre un singolare colpo d'occhio; poi. per traversa strada, proseguimmo a Jauanacatlán ad ammirar le famose cascate del Santiago — dalle lame color caffelatte che. da una sessantina di metri, si precipitano in merletti di spuma fra roridi arcobaleni — cascate che nulla hanno da invidiare all'Iguazù o al Niagara. Superati i colli ci apparve metallico nel polveroso barbaglio del sole il lago di Ciapala. il maggiore del Messico. Scendendo baluginava fra le frasche. E' imponente. ma non gaio e fresco e vivace come i nostri laghi alpini. bensì bello di colori indefiniti e torbidi che sembrano riflettersi negli sguardi vellutati delle fanciulle e nel lento pizzicar delle mandòle.

L'auto si fermò dinanzi ad una villa moresca. soffocata fra i cespi turchini dei bughenvilia. Nel porticato, Carmencita — esile donnina bella di gioventù più che di sembiante — ci attendeva. bianco vestita. sotto un gran sombrero niveo di cupola e aranciato di ali.

— *Está usted en su casa!* — esclamò Doña Eulalia pronunciando. con un inchino. la classica frase dell'ospitalità iberoamericana.

Sulla terrazza del poggio era imbandita la cena. Sotto. il lago diluiva nei suoi riflessi bruniti le porpore ardenti del tramonto. Presso la riva ninfacei giacinti galleggiavano attorno a fusti sorgenti dall'acqua. Nel mezzo. un alto ciuffo di piante nascondeva l'isolotto di Alacrán. Qualche vela inerte attendeva dalla frescura del crepuscolo la carità di uno spiro. Sui declivi ville e giardini. aranceti e rosai. Sull'opposta costiera. la Sierra alzava plumbeo il suo profilo altilenante di contro alle fiamme del sole morente.

Era l'ora di un più intimo raccoglimento; tuttavia, pur cenando, l'atletica lingua dell'ospite non desistette.

— Don Camilo, pare a me che un giornalista straniero non debba addentrarsi in terra messicana senza conoscere, fra le cento svariatissime cose, quattro principali che all'indio si riferiscono e che qui vedete davanti a voi: un *sombrero*, un *serape*, una *tortilla* e il *pulque*. Nomi esotici che ognuno pronuncia, che molti distinguono, ma che pochi conoscono. Mi direte che sono un cappello, una coperta, un pane ed una bibita. Ebbene sono qualchecosa di più perchè riallacciano al Messico presente quello preistorico. In nessun'altra terra americana, Perù compreso, sono rimaste vive tante e così caratteristiche vestigia del passato. Il nostro *sombrero* è emigrato all'estero come una grottesca curiosità, come una fatua ostentazione dei nostri costumi. Nulla di più falso. E' il semplice copricapo di vimini dei nostri indi che gli spagnoli arricchirono di tessuti preziosi, di pomposi ricami, di colori vivacissimi perchè non potendo portare il cappello dei loro schiavi, ricercavano in esso, così appariscente, la gerarchia del prestigio e della ricchezza. Che sia tipicamente messicano lo dimostra il fatto che non lo trovate nè in California nè nell'America centrale, mentre qui designa per la sua forma e per gli adorni una particolare regione del paese. A Messico, il suo prezzo raggiunge anche le diecimila lire. A Guadalajara, tanto immenso era che sembrava una ruota di carro e, sotto i *portales*, i passanti s'importunavano talmente che la Polizia dovette intervenire a limitarne le dimensioni. Or mi chiederete, a che scopo le tese così esagerate? Certo ogni cappello protegge il capo; ma il sombrero con le sue vaste ali difende anche la vista dai riflessi abbaglianti del tropico e, quando piove, serve da impermeabile a tutto il corpo. In queste macchie solitarie in cui la selvaggina è abbondante e i cacciatori innumeri, un sombrero difende anche la vita perchè, visibilissimo a distanza, indica dal suo progredire che un essere umano cammina."

IL LAGO DI CIAPALA

"Sotto il sombrero l'indio porta il *serape* e l'india il *rebozo*: coperte ambedue che per l'uomo è mantello e per la donna scialle. Il *serape*, di lana, ha come il poncio dell'Argentina un'apertura nel mezzo per infilarvi il capo, e lascia libere le braccia per guidare il cavallo. Se non lo si indossa serve per sella, di tenda, da coperta. Nei duelli rusticani, avvolto nella sinistra, fa scudo ai colpi vibrati dal *machete*. E' tessuto, come il sombrero, a mano da artisti primitivi che si succedono da generazioni nelle diverse regioni giacchè ogni paese ha il suo *serape* tipico: orditi tutti nella gamma del blu con greche e ornamenti bizzarri che portano la vivacità di venature più chiare. Così all'azzurrocupo di Toluca contrasta il celestelatteo di Texoco, il turchinorosa di Oaxaca, il glaucobigio di Saltillo."

"In quanto all'alimentazione, ecco davanti a voi una piletta di croste di granturco e un orciolo ripieno: sono il sacro pane e l'ambrosia degli antichi toltechi; la *tortilla* e il *pulque*. La donna india fra due pietre sminuzza il grano, lo polverizza, l'impasta e con infinita pazienza distende la massa fino a che diviene una sfoglia circolare. Quindi sulle braci del *petate* lo tosta ed ancor mezzo strinato lo offre alla famiglia. Preparare la *tortilla* è, per l'india, il compito dell'intera esistenza. E voi la vedete ovunque in quella bisogna, incessantemente passare da una all'altra palma l'immonda pasta che s'imbibisce del sudore, del grassume e delle brutture dell'epidermide — sostanze infette e contaminate secondo la scienza — ma che danno alla tortilla quelle vitamine, quei carboidrati, quei grassi e quelle proteine che, in mancanza di altri cibi, mantengono al corpo gli elementi indispensabili. La tortilla è la più rozza delle vivande inventate dall'uomo. Anche noi, bianchi nella vecchia Europa, prima dell'avvento della forchetta usavamo come posate dei pezzetti di pane e avvolgendo in essi gli altri cibi li portavamo alla bocca. Gl'indi incartano nella tortilla ogni altro ingrediente e, a seconda di esso, chiamano il tramezzino o *tacos* o *quesadilla* o *tostada* o *enchilada* o *tamale* o *empanada*."

"Assaggiate il *pulque*, ora. Che ve ne pare? Lattiginoso, nauseante, puzzolente, gommoso, di colore impuro, di sapore tra l'acqua solforosa e la sidra asprigna. Ebbene è la delizia degli indi e il flagello del Messico. Lo si estrae dal cuore dell'agave *maguey* e lo si beve nel periodo della fermentazione. Non c'è festa senza *pulque*. Negli stomachi denutriti ridona la forza, l'audacia, la ferocia e l'indio, dimenticando la sua estrema miseria, si ribella e a voce alta chiama "*coyote*" il suo padrone. Il *pulque* mina la razza, ma fa veggenti gli adepti. I loro antenati adoravano la sbornia e conoscevano "l'arte" di ubriacarsi in quattrocento maniere diverse, ognuna delle quali era affidata ad un differente iddio. Ebbri dell'alcole di *maguey*, strappavano sull'altare di Teotihuacán il cuore palpitante delle vittime i sacerdoti messicani . . ."

— Aztechi, volete dire?

— No, don Camilo; gli aztechi non sono mai esistiti. E' un neoligismo coniato dagli scienziati, ignoto a tutte le terminologie indigene. Non vi era che un popolo che abitava dalle rive del Mississipi alla Costarica e dalla lingua che parlava si distingueva in tolteco, in maya, in mexilteco, in cicimeco, in zapoteco, in coatepeco, in acolhua e via dicendo. Nel centro, nella vallata di Anahuac, dove la lingua *nauatl* dominava

vi erano i "messicani" che ebbero in Mexitl il loro capo, in Mexihco il loro Marte, in Tenoch il fondatore di Tenochtitlán-Mexihco, città che poi gli spagnoli chiamarono México o Méjico. Dal che si vede che l'antico nome venne a designare il popolo moderno, e il termine moderno la razza antica.

Ormai la volta stellata si stendeva sulla conca di liquido argento. Lievi, nella brezza serotina, stormivano le fronde e salivano, con gli effluvi degli aranci in fiore, i rintocchi di una campana che chiamava a preghiera.

— Incantevole il lago, *que le parece?* — concluse don Facondo. — Quando Blasco Ibañez seppe che, in contrasto alla gloria della Nuova Spagna, la rivoluzione esaltava l'india come la razza "cosmica," e che ingratissimamente l'epiteto di spagnolo era divenuto sinonimo di "rapinatore," egli bollò a sangue questo lago descrivendolo come "*un charco de agua sucia*" — pozzanghera di acqua sudicia — e non tornò più nel Messico.

ALBO SOCIALE

DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA IN CALIFORNIA

MEMBRI EFFETTIVI

Aggazzotti Carlo—(Enologo), Cucamonga, Calif.

American President Lines—(ex-Dollar S/S Lines, Inc.), 311 California Street, San Francisco.

Andriano Comm. Avv. Silvestro—(Presidente della nostra Camera), 550 Montgomery Street, San Francisco.

Giuseppe Baldocchi—705 E Street, Antioch, Calif.

Bank of America National Trust & Savings Association—1 Powell Street, San Francisco.

Barbieri R. J.—(Cashier), Bank of America, N. T. & S. A., San Francisco.

Belgrano F. N. Jr.—(Presidente, "Pacific National Fire Insurance Co."), 460 Montgomery Street, San Francisco.

Beronio A.—(Manager, Succursale "North Beach"), Bank of America, N. T. & S. A., San Francisco.

Bonzani Emil—(Manager, Succursale "Columbus"), Bank of America, N. T. & S. A., San Francisco.

Bricca Pietro A.—26 Rico Way, San Francisco.

California Dried Fruit Export Association—(Associazione californiana di esportatori di frutta secca), 1 Drumm Street, San Francisco.

Ceribelli G. & Co.—(Ditta importatrice di generi alimentari), 121 Varick Street, New York, N. Y.

Chapman & Co.—(Agenti della Compagnia Assicurazioni Generali di Trieste), 221 Sansome Street, San Francisco.

Cherubini Cherubino—(Agente di Assicurazioni), 2855 Franklin Street, San Francisco.

Chiappari Attilio—(Assistente Vice-Presidente), Bank of America, N. T. & S. A., San Francisco.

Di Grazia Mario—(Alpha Distributing Co., importatore e distributore di vini e liquori), 330 Battery Street, San Francisco.

Fabbris John M.—(Importatore di marmi), 3146 Lyon Street, San Francisco.

Filippi M. D.—(Manager, Succursale "Excelsior"), Bank of America, N. T. & S. A., San Francisco.

Franceschini M. F.—(Manager, Succursale "Marina"), Bank of America, N. T. & S. A., San Francisco.

Gallarate J. H.—(Assistente Cassiere, International Banking Dept.), Bank of America, N. T. & S. A., San Francisco.

Gelsi-Medeot Renato—(Gelsi-Medeot Advertising Agency), 470 Columbus Avenue, San Francisco.

General Steamship Corporation, Ltd.—(Servizi merci e passeggeri per linee varie di navigazione, Agenti dell' "Italian Line" per il servizio merci), 240 Battery Street, San Francisco.

Giannini Amedeo P.—(Presidente Onorario della nostra Camera), (Chairman del Consiglio di Amministrazione, Bank of America, N. T. & S. A.), San Francisco.

Giannini Comm. L. M.—(Presidente, Bank of America, N. T. & S. A.), San Francisco.

Giurlani A. & Bro.—(Ditta importatrice di generi alimentari), 537 Front Street, San Francisco.

Granucci Company, Inc.—(Importatori e distributori di ferramenta, terraglia, ecc.), 310 Davis Street, San Francisco.

Granucci Emilio S.—(G. Granucci & Sons, Importatore di generi alimentari), 424 Battery Street, San Francisco.

Hoyt, Shepston & Sciaroni—(Sensali per pratiche doganali), 430 Sansome Street, San Francisco.

Italian Line—(Soc. An. di Navigazione "Italia"), 1 State Street, New York.

Italian Swiss Colony—(Azienda vinicola californiana), 781 Beach Street, San Francisco.

Lanza Avv. Orazio—(Presidente, "California Grape Products Co.") (Azienda vinicola californiana), 1400 Fourth Street, San Francisco.

Lenci Guido—(Notaio-Agente di assicurazione—navigazione—compra-vendita beni immobili), 453 Columbus Avenue, San Francisco.

Lubatti Giuseppe—(Roma Hardwood Floor Co.,), 3539 Market Street, San Francisco.

Matteucci Rocco—(Gioielliere), 229 Columbus Avenue, San Francisco.

Matteucci & Vannucci Co., Inc.—(Ditta importatrice di generi alimentari), 643 Front Street, San Francisco.

Montani Comm. F. A.—(Manager Italian Dept.), Bank of America, N. T. & S. A., 1 Powell Street, San Francisco.

Monteverde & Parodi, Inc.—(Ditta importatrice di generi alimentari), 100 Broadway, San Francisco.

Monteverde Pietro—(Presidente della Ditta "Monteverde & Parodi, Inc."), 100 Broadway, San Francisco.

Morris R. A.—(Agente di assicurazione e di compra-vendita beni immobili), 516 Columbus Avenue, San Francisco.

Nebbia Felice—610 Lombard Street, San Francisco.

New Sonoma Creamery—(Caseificio californiano), 531 Washington Street, San Francisco.

Patrizi Gr. Uff. Ing. Ettore—(Direttore del quotidiano italiano "L'Italia"), 1500 Stockton Street, San Francisco.

Perasso Cav. Uff. M. L.—(Presidente Onorario della nostra Camera, Agente Generale di assicurazioni), 550 Montgomery Street, San Francisco.

Perlite J. H. B.—(Assistente Vice-Presidente), Bank of America, N. T. & S. A., San Francisco.

Petri Cigar Co., Inc.—(Ditta fabbricante di sigari), 901 Battery Street, San Francisco.

Pisani Cav. Gioacchino—(Pisani Printing & Publishing Co.), 700 Montgomery Street, San Francisco.

Pompei Macaroni Factory, Inc.—(Pastificio), 2987 Folsom Street, San Francisco.

Puccinelli V. L.—(Manager, Succursale "Clay-Montgomery"), Bank of America, N. T. & S. A., San Francisco.

James Raggio—(Vice-Presidente), Bank of America, N. T. & S. A., San Francisco.

Remillard-Dandini Co.—(Fabbricanti di materiali per costruzioni), 539 - Third Street, Oakland, Calif.

Ristoratore "Riviera"—621 Union Street, San Francisco.

Roma Wine Co.—(Azienda californiana produttrice di vini), Lodi, Calif.

Sanitary Fill Co.—Sixth and Sixteenth Streets, San Francisco.

Santini Cav. Dott. Ruggero—(Direttore dell'Ufficio di San Francisco della Soc. An. di Navigazione "Italia"), 323 Geary Street, San Francisco.

Sbarboro Comm. A. E.—(Vice-Presidente), Bank of America, N. T. & S. A., San Francisco.

Sbrana Cav. Avv. Louis—(Assistente "Trust Officer"), Bank of America, N. T. & S. A., San Francisco.

Simi William—(Parodi, Erminio & Co., Ditta importatrice di generi alimentari), 334 Washington Street, San Francisco.

Società Italiana di Mutua Beneficenza—408 Columbus Avenue, San Francisco.

George Solari—(Assistente Vice-Presidente), Bank of America, N. T. & S. A., International Banking Dept., San Francisco.

A. Tolomei—(International Agencies), 550 Montgomery Street, San Francisco.

Torchia G.—(Direttore del quotidiano italiano "La Voce del Popolo"), 584 Green Street, San Francisco.

Torti Giacomo—(Distributore di generi alimentari), 508 Castro Street, San Francisco.

Traina & Co.—(Agenti generali di assicurazioni), 315 Montgomery Street, San Francisco.

Transamerica Corporation—4 Columbus Avenue, San Francisco.

Valente, Marini, Perata & Co.—(Ditta di pompe funebri), 649 Green Street, San Francisco.

Vannucci Ralph—(Presidente della Ditta "Matteucci & Vannucci Co., Inc."), 3200 Baker Street, San Francisco.

Vella Gaetano—(Sonoma Valley Creamery, Caseificio), Box 537, Sonoma, Calif.

Zerillo Lorenzo—(Presidente, "Riverbank Canning Co."), Riverbank, Calif.

Zirpoli Avv. Alfonso—2144 Beach Street, San Francisco.

MEMBRI ADERENTI

Albi Dr. Piero—384 Post Street, San Francisco.

Andreini Prof. Giovanni—1608 Ralston Avenue, Burlingame, Calif.

Arenson A.—(Food broker), 24 California Street, San Francisco.

Baccari Alessandro—(Studio in "photographic art"), 233 Post Street, San Francisco.

Bacigalupi M. S.—(Commerciante in vestiario ed altri articoli per uomini), 306 Columbus Avenue, San Francisco.

Bacigalupi Avv. Tadini—(Bacigalupi, Elkus & Solinger, Attorneys-at-Law), 485 California Street, San Francisco.

Banca Commerciale Italiana—Agency in New York, 62 William Street, New York, N. Y.

Banco di Napoli Trust Co.—526 Broadway, New York.

Banco di Roma Representative Office—15 William Street, New York, N. Y.

Belli Evangelista—300 Steiner Street, San Francisco.

California Vulcan Macaroni Factory—(Pastificio), 445 Drumm Street, San Francisco.

Canessa Printing Co.—708 Montgomery Street, San Francisco.

Cesari P. J.—564 Market Street, San Francisco.

Cimino J. Jr.—(Real Estate and Insurance Broker), 9 Columbus Avenue, San Francisco.

Columbus Dairy Company—(Produzione e commercio di latticini), 555 Francisco Street, San Francisco.

Crivello Antonino—498 Scott Street, Monterey, Calif.

Daini Alberto—(Fabbricante di mobilio), 1527 Pine Street, San Francisco.

Dovico Domenico—444 Battery Street, San Francisco.

G. & R. Importing Co., Inc.—(Ditta importatrice e distributrice di generi alimentari), 732 Battery Street, San Francisco.

Galdieri's Pharmacy—(Rappresentante per medicinali e specialità importate dall'Italia), 412 Columbus Avenue ,San Francisco.

Giusti S. A. & Co.—(Fabbricante di affissi per case commerciali), 200 Green Street, San Francisco.

Howatt Thomas—(Food broker, agente per la Ditta Locatelli), 582 Market Street, San Francisco.

Lanzoni R. G.—("Old Venice Shop"), Ditta di specialità artistiche per l'addobbamento della casa ed "interior decorators," 521 Sutter Street, San Francisco.

Locatelli Mattia (Ditta)—(Ditta importatrice di generi alimentari), 24 Varick Street, New York, N. Y.

Lucchesi Gino—639 Montgomery Street, San Francisco.

Maggini Charles—(Maggini Motor Car Co.,Ltd.), 123 Jackson Street, San Francisco.

Mezzetta G. L.—429 Front Street, San Francisco.

Minutoli Andrea—(A. Minutoli Travertite Co.), 445 Bay Shore Boulevard, San Francisco.

Morbello Erminio—(Lucca Delicatessen), 2120 Chestnut St., San Francisco.

Musto Cav. Guido—(Joseph Musto Sons-Keenan Co., Lavorazioni marmi), 535 North Point Street, San Francisco.

Orsi Angelo—P. O. Box 464, Roseville, Calif.

Pellerano N. A.—170 St. Augustine Street, San Jose, Calif.

Peschiera Giuseppe—2086 Greenwich Street, San Francisco.

Piccirillo Avv. Luigi M.—1101 Hobart Building, 582 Market St., San Francisco.

Pioli Bros.—(Old King Cole Wine Co.), 490 Pacific Avenue, San Francisco.

Podesta & Baldocchi—(Fioristi), 224 Grant Avenue, San Francisco.

Reina Salvatore—(Farmacia "Venice Drug Company"), 785 Columbus Avenue, San Francisco.

Roma Macaroni Factory—(Pastificio), 199 Francisco Street, San Francisco.

Rossi Alfredo & Co.—(Ditta importatrice e distributrice di generi alimentari), 627 Vallejo Street, San Francisco.

Rossi Gr. Uff. Angelo J.—(Sindaco di San Francisco), 2466 Union Street, San Francisco.

Scampini Avv. Angelo J.—485 California Street, San Francisco.

Schroeder Bros., Inc.—(Ditta importatrice di generi alimentari), 99 Hudson Street, New York.

Sciocchetti Rev. Francesco—990 Key Avenue, San Francisco.

Strompen W. A.—(Importatore di tessuti), 251 Post Street, San Francisco.

Tuoni G.—(Pacific International Advertising Co.), 2101 Van Ness Avenue, San Francisco.

Volandri Alfredo—(J. C. Barth & Co.), 482 California Street, San Francisco.

Zullo Albino—(Manager, Agenzia di Navigazione "Fugazi"), 634 Montgomery Street, San Francisco.

MEMBRI IN ITALIA

Calegaris Gr. Uff. Giuseppe—(Presidente Onorario e Delegato in Italia di questa Camera di Commercio), Corso Torino, 51, Genova.

Ascione Giov. & Figlio—Torre del Greco (Napoli).
Barratta Paolo & Figli—Parma.
Banca d'America e d'Italia—Milano.
Francesco Bertolli, S. A.—(Olii, vini, formaggi), Lucca.
Soc. An. Emilio Bozzi—Corso Genova, No. 9, Milano.
F.lli Branca—Milano, (Ufficio a New York: 14 Desbrosses Street).
Soc. An. Distilleria Camis & Stock—Casella Postale 281, Trieste.
Castelli C. & Co.—(Esportazione formaggi, vini, ecc.), Via Ostiense, No. 205, Roma.
F.lli Cibrario fu Giacomo—(Mercato orto frutticolo magazzini), No. 47, Torino.
Soc. An. Francesco Cinzano & Cia.—Corso Galileo Ferraris, No. 24, Torino.
Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Bologna.
Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Como.
Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Genova.
Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Livorno.
Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Lucca.
Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Messina.
Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Milano.
Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Modena.
Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Napoli.
Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Pavia.
Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Pisa.
Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Roma.
Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Torino.
Consiglio Provinciale delle Corporazioni—Verona.
Costa Giacomo fu Andrea—Casella Postale 237, Genova.
Curatolo-Arini Vito—(Ditta produttrice ed esportatrice di vini), Casella Postale No. 9, Marsala.
Daneri Carlo & Figlio—Porto Maurizio.
Soc. An. Distilleria Liquore Strega—(Ditta Giuseppe Alberti), Benevento.
Federazione Fascista Autonoma Artigiani d'Italia—Piazza Venezia, No. 11, Roma.
Ferretti Ing. Giuseppe—(Macchinario enologico), Via S. Quintino, No. 22, Torino.
Fiera di Milano (Ente Autonomo)—Via Domodossola, Milano.
Fratelli Folonari—Brescia.
Fratelli Franchi—Via Silvio Spaventa, No. 33, Bergamo.
Soc. An. Egidio Galbani—Melzo.
Garancini Lorenzo—(Ditta produttrice di formaggi), Usmate, Milano.
Joseph Lupi—(Olii), Imperia, Porto Maurizio.
Martini & Rossi, Soc. An.—Corso Vittorio Emanuele No. 42, Torino.
Parenti Louis—Via Martelli, No. 4, Firenze.
Ottavio Pellegrini—(Pelletterie artistiche), Piazza dei Rossi, No. 1, Firenze.
Carlo Pellegrino & Co.—(Vini Marsala e Vermut), Via del Fante, Marsala.
Luigi Rocca & Figlio—(Conserve alimentari), Morbegno (Sondrio).
Salata & Ferrando—(Ditta di spedizionieri), Via Sottoripa, No. 1-18, Genova.
S. A. L. O. V.—(Società Anonima Lucchese Olii Vini), Lucca.
Soc. An. Motta—(Panettoni Motta), Viale Corsica 21, Milano.
Società Romana per il Formaggio Pecorino—Casella Postale 25, Roma-Ostiense.
A. Oneto Spanò—(Vini), Marsala.
Venchi-Unica, Soc. An.—(Prodotti Dolciari ed Affini), Casella Postale No. 493, Torino.
Wax & Vitole—(Ditta esportatrice di vini e liquori, ecc.), Darsena Sezione K 20, Genova.

Derna nella Storia Americana

Il quarto d'ora di notorietà che la stampa dedica alla città di Derna fa ricordare agli americani una breve pagina della loro storia in quel punto della costa cirenaica. Durante la prima guerra di Tripoli contro i pirati barbareschi durata dal 1801 al 1805 (la seconda ebbe luogo nel 1815), e nella quale gli Stati Uniti perdettero la fregata "Filadelfia," un avventuriero americano a nome William Eaton con un'orda di 500 uomini fra connazionali e arabi, traversato il deserto da Alessandria d'Egitto, conquistò la città di Derna con l'intenzione di porre sul beicato di Tripoli il fratello di quel bey. Conclusa la pace e ritiratosi dietro ordine del comando navale, Eaton ritornò in America dove fu accolto come un eroe tanto che il Governo lo premiò donandogli un vasto appezzamento di terreno nel New England. Il letterato John Greenleaf Whittier cantò allora le gesta dell'avventuriero in un poema che di "Derna" porta appunto il titolo.

Scarsità di Naviglio

Il commercio marittimo intercontinentale degli Stati Uniti, che già da mesi risente la penuria dei mezzi di trasporto è ora in crisi per l'impossibilità di smaltire tutta la merce accumulata nei porti. Fin dal principio della guerra si era verificata una costante diminuzione del tonnellaggio, ma ora ha preso proporzioni allarmanti tanto che la Commissione Marittima Federale ha raccomandato agl'interessati di non cedere o vendere più alcun piroscafo ad altra nazione e ciò in contrasto alla politica favorevole alla Gran Bretagna da parte del Governo. Nei primi mesi, alla sola Inghilterra, sono stati venduti circa cento piroscafi per una stazza di oltre mezzo milione di tonnellate che servivano in gran parte al traffico costiero.

Il Senso del Tempo negli Animali

L'eperlano è un pesce affine al salmone ,che vive nelle acque dolci, ma discende in quelle salate in occasione della posa delle uova, e frequenta le foci dei fiumi e le baie tranquille. Nella California del Sud gli eperlani si danno convegno con somma puntualità, e precisamente un'ora dopo la marea alta al terzo giorno della luna piena dei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto. L'arrivo è così puntuale, che perfino i giornali annunziano l'ora qualche giorno prima: ed allora a migliaia i cittadini si recano sul posto per godere lo spettacolo dell'affiorare alla superficie delle acque dei grossi pesci, i quali si avvicinano a terra per deporre le uova nella sabbia della spiaggia coperta dalle acque.

RASSEGNA DEGLI STATI UNITI

Demografia negli Stati Uniti e nel Mondo

Si hanno in America i primi indizi di quel pericoloso fenomeno sviluppatosi in certi paesi nei periodi della decadenza: la diminuzione di natalità.

Per la prima volta nella storia di questo paese. il numero medio dei componenti delle famiglie americane risulta inferiore a 4. Il *Census Bureau* riferisce che la media risulta di 3.8 persone, in base al censimento del 1940.

La diminuzione è stata lentamente in progresso negli ultimi 50 anni, e corrisponde con le cifre annuali della diminuzione della natalità.

Nel 1890. dice il *Census Bureau*, la media era di 4.9 persone per famiglia. La diminuzione ha seguito la seguente parabola discendente: 1900, 4.7; 1910, 4.5; 1920, 4.3; 1930, 4.1; 1940, 3.8.

Le famiglie meno numerose si trovano sulla Costa del Pacifico, con una media di 3.2 in California, nell'Oregon e nello Stato di Washington.

Le famiglie più numerose sono negli Stati Atlantici del Sud, nei quali si ha una media di 4.2. Il livello massimo si ha nel North Carolina, con una media di 4.5. E' da rilevare che in queste zone la media subisce l'influenza dell'alta natalità nelle famiglie dei negri.

E' forse giunto il momento in cui le autorità federali dovranno prendere qualche iniziativa intesa ad arrestare la diminuzione.

I Pellirosse in Aumento negli Stati Uniti

I dati statistici del censimento hanno dimostrato in modo definitivo che la popolazione dei Pellirosse negli Stati Uniti ha oltrepassato il punto morto della decadenza secolare e che si avvia verso un rifiorimento razziale. L'aumento dell'ultima decade è stato del sei per cento e cioè di solo un punto inferiore all'incremento demografico dell'intera nazione. Da 270.000 censiti al principio del secolo i Pellirosse sono oggi, secondo il censimento del 1911, 361.816. Prima che gli anglo-sassoni invadessero le praterie, si calcola che circa un milione di pellerosse vi risiedessero, ma le continue guerre, i vizi, i liquori e le malattie apportate dai bianchi li decimarono tanto che si previde l'estinzione della razza. Oggi gl'indiani hanno acquisito gli stessi diritti degli americani e possono considerarsi una classe privilegiata della popolazione, perchè, divisi in 200 tribù sparse nelle riserve di ventiquattro Stati, posseggono circa 55 milioni di acri di terreno.

Deficienze Fisiche nelle Reclute Americane

In una conferenza tenuta a Kansas City, il Maggior Generale E. L. Gruber, comandante del Presidio di Fort Leavenworth, ha dichiarato pubblicamente che metà dei giovani chiamati alle armi in seguito alla coscrizione obbligatoria non è idonea al servizio, e che è stata rigettata alla visita medica per deficienze cardiache e polmonari. Nel rimanente numero, fisicamente idoneo, non pochi sono stati i coscritti trovati affetti da tabi morali contratte in seguito a vizi. I nostri giovani — ha concluso il Generale — conducono una vita troppo comoda e facile la quale, minorando le doti fisiche, degenera le qualità morali cosicchè se sono adatti ad una carriera sedentaria sono ben lungi da formare quel tipo di soldato che forma gli eserciti di prima classe. L'eccessivo benessere, l'abbondanza del nutrimento, l'automobile e l'assenza di freni educativi sono complici dello stato in cui si trovano i nostri giovani, figli e nipoti dei grandi pionieri americani. Il problema della Difesa Nazionale è imperniato sulla gioventù delle future generazioni, ed è compito delle autorità civili di formare cittadini sani di corpo ed equilibrati di mente.

Il Dottorato d'Arte Venatoria

L'istituto universitario Lees-McRae, nella Carolina settentrionale, è il primo *college* degli Stati Uniti che ha ripudiato il calcio, gioco tradizionale che ha luogo il primo semestre di ogni anno accademico e che, mediante le eliminatorie regionali, arriva al campionato universitario nazionale. Siccome il football ha capitale importanza e gradua il prestigio degl'istituti superiori tanto che gli studenti affluiscono in quelli che hanno *teams* più vittoriosi, il College di Banner Elk ha creduto bene di sostituirlo, con la caccia all'opossum, animale questo che abbonda nella sua regione montagnosa, concedendo il dottorato in arte venatoria. Il cinegetico corso comprende un primo anno di studio sedentario e i due seguenti di applicazione pratica, ed obbliga ogni studente o studentessa a fornirsi dei necessari accessori oltre che di un cane di razza. La selvaggina, che si deve catturare viva, è fatta ingrassare in apposite celle dell'università dopo di che è offerta in luculliani banchetti goliardici, nei quali le studentesse devono badare alla cucina e gli studenti alla concia delle pelli. Ovvio è dire che il corso ha incontrato estremo favore e che iscritti vi sono già trecento studenti. Il direttore John Mackerell ha dichiarato che l'innovazione troverà imitatori negli altri *college* americani.

LA RASSEGNA

PUBBLICAZIONE MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

PUBLISHED MONTHLY BY THE ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE OF CALIFORNIA

April 1941 Anno LVI – No. 4 Aprile 1941

E. N. I. T.

Questa Camera di Commercio Italiana rappresenta ufficialmente L'Ente Nazionale Industrie Turistiche (E.N.I.T) *per tutta la Costa del Pacifico ed ha l'incarico della diffusione delle informazioni di carattere turistico come anche della distribuzione degli opuscoli di propaganda, cartelloni murali (posters), ecc. sia fra le agenzie di viaggi che fra i privati. Questo servizio è reso gratuitamente agli interessati.*

Il Gr. Uff. Giuseppe Calegaris

Con vero cordoglio dobbiamo partecipare la morte del nostro Presidente Onorario, Gr. Uff. Giuseppe Calegaris, Rappresentante di questa Camera in Italia, avvenuta a Genova il 24 marzo.

Dottore in chimica e farmacista notissimo il Gr. Uff. Calegaris fu uno dei pionieri della nostra Comunità alla quale partecipò assiduamente tanto che seppe accattivarsi, con la stima, una grande notorietà oltre ad una discreta fortuna. Dotato di rara intelligenza e di vero dinamismo fu in quel periodo felice, a cavallo del secolo, uno dei maggiori esponenti sia come presidente di numerose associazioni sia come iniziatore di grandi manifestazioni patriottiche le cui tradizioni sono giunte fino a noi. Molti ancora lo ricordano vivace, affabile di modi, di facile parola in tutte le celebrazioni delle quali era l'oratore ufficiale, sempre pronto ad affermare la propria personalità in tutti i problemi e le questioni che allora galvanizzavano la Comunità italiana.

Fu per molti anni Presidente effettivo della nostra Camera di Commercio alla quale si dedicò con vero amore anche quando rimpatriato volle rappresentarla in tutte le manifestazioni e i congressi commerciali. Allorchè una trentina di anni fa abbandonò San Francisco per ritornare nella natia Liguria, il Consiglio Direttivo lo nominava suo Presidente Onorario riconoscendogli l'opera assidua di principale cooperatore. In Italia non venne meno alle sue singolari qualità di uomo attivo e pur dandosi ad imprese commerciali, si ebbe la fiducia del R. Governo in varie missioni tanto da meritarsi la Commenda prima e quindi il Grande Ufficialato della Corona d'Italia.

La Presidenza e l'intera nostra Istituzione, colpita dalla luttuosa notizia, inviano ai parenti qui rimasti, le più sentite condoglianze.

John M. Grant

Il noto banchiere John M. Grant, presidente della *Transamerica Corporation*, è deceduto il 25 marzo nella sua residenza di San Francisco. Nato nella Scozia nel 1874, dopo un tirocinio bancario in Inghilterra, veniva in California e nel 1925 entrava nell'allora *Bank of Italy* come Vice-Presidente e ne dirigeva il Dipartimento Estero. Nel 1932 veniva chiamato a dirigere la Transamerica apportando le sue chiare doti di funzionario probo ed integerrimo.

Alla famiglia dell'eminente banchiere vadano le espressioni di cordoglio della Camera di Commercio Italiana.

BOLLETTINO MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

Rassegna Commerciale

Anno LVI—Aprile 1941 SAN FRANCISCO, CALIFORNIA April 1941—No. 4

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL 20 MARZO 1941

Sotto la presidenza del Comm. Avv. S. Andriano e con l'assistenza del R. Console Generale Comm. Carlo Bossi, Presidente Onorario dell'Istituzione, ha avuto luogo l'Assemblea Generale Ordinaria nei locali camerali nel pomeriggio del 20 marzo 1941.

SOCI INTERVENUTI

Erano presenti i seguenti Soci: General Steamship Corporation, Ltd., A. Molinari, Italian Line, Remillard Dandini Co., Attilio Chiappari, Mario Di Grazia, J. M. Fabbris, J. H. Gallarate. Orazio Lanza, Guido Lenci, Giuseppe Lubatti, F. A. Montani, Cav. Uff. M. L. Perasso, Cav. Dr. R. Santini, Giacomo Torti, J. Traina, George Solari.

Per delega si erano fatti rappresentare i seguenti: Bank of America, Transamerica Corporation. R. J. Barbieri, F. N. Belgrano, Jr., A. Beronio, Emil A. Bonzani, M. D. Filippi, M. F. Franceschini. A. P. Giannini, Gr. Uff. Ing. E. Patrizi, J. H. B. Perlite, V. L. Puccinelli, Comm. A. E. Sbarboro, Avv. Louis Sbrana, James Raggio.

Era presente il Segretario Dr. E. C. Branchi.

Il Presidente dichiarò aperta la seduta alle ore 3 p. m. sul seguente Ordine del Giorno:

1. Appello.
2. Lettura e approvazione del Verbale dell'Assemblea del 1940.
3. Relazione del Presidente.
4. Rapporto dei Revisori dei Conti.
5. Nomina degli Scrutatori per le elezioni.
6. Elezione dei Consiglieri.
7. Proclamazione dei Consiglieri eletti.

Dietro mozione del Signor J. M. Fabbris, il verbale della seduta del 21 marzo 1940 venne approvato.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Il Comm. Andriano fa una breve esposizione della situazione commerciale del periodo trascorso rilevando lo stato anormale dei traffici italo-americani che accentuatisi nel primo semestre si ridussero nel secondo fino a quasi annullarsi.

Dopo aver ricordato il socio Achille Sciaroni deceduto nel 1940, passa in rassegna il lavoro camerale rilevando l'opera prestata dirigendo ed amministrando il Padiglione del Turismo italiano all'Esposizione Internazionale del Golden Gate, le attività della Segreteria ridottesi anch'essa a causa dello stato di guerra e i provvedimenti di stretta economia presi per fronteggiare la situazione anormale che la Camera per la prima volta nella sua esistenza incontra. Informa perciò di aver ridotto ai minimi termini le spese diminuendo i locali camerali e restringendo non solo il personale ma anche gli stipendi. Ricorda quindi tutti coloro che si sono resi benemeriti della Camera e saluta con calde parole il Comm. Carlo Bossi che per la prima volta partecipa all'Assemblea. All'assente Vice Presidente Gr. Uff. Ing. E. Patrizi rivolge quindi un augurio di guarigione. La relazione è ripetutamente applaudita.

Il R. Console Generale prende quindi la parola ringraziando per le espressioni rivoltegli e facendo rilevare che egli ha seguito e segue le attività della nostra massima istituzione commerciale augurandosi che possa sorpassare felicemente questo anormale periodo della sua esistenza. Le parole del Comm. Bossi riscuotono gli applausi dell'Assemblea.

RELAZIONE DEI REVISORI DEI CONTI

Il Rag. J. H. Gallarate anche a nome del collega Attilio Chiappari, legge il rapporto dei Revisori dei Conti. Da questo si apprende che la gestione è stata come per l'addietro oculata ed economica tanto che malgrado la situazione si chiude con un avanzo di $281.93. Il rapporto viene approvato su mozione del Socio Cav. Uff. M. L. Perasso. Presidente Onorario.

Ai due Revisori, il Presidente rivolge un vivo ringraziamento a nome dell'Assemblea. Il Segretario presenta e legge il bilancio preventivo dal quale risulta che continuando nelle misure economiche adottate, l'esistenza della Camera è assicurata per l'intero anno.

OPERE ASSISTENZIALI

Il Presidente dà la parola al Sig. Nino Guttadauro. Presidente dell'Associazione Ex Combattenti, invitato all'Assemblea per perorare a favore delle Opere Assistenziali italiane. Il Sig. Guttadauro spiega

come il Governo Federale ha permesso la colletta dei fondi all'Associazione Ex Combattenti in tutti gli Stati Uniti, e come le somme saranno inviate alle popolazioni del Regno che sono affette dalla Guerra, e che per tale opera umanitaria l'Associazione compie un lavoro assolutamente gratuito, prestandosi con vero spirito di sacrificio.

Il Presidente dichiara quindi aperta la sottoscrizione che ottiene subito un ottimo risultato.

ELEZIONI DEI CONSIGLIERI

Il Presidente rende noto che sono scaduti i seguenti consiglieri: J. M. Fabbris, E. S. Granucci, R. Matteucci, A. Molinari, F. Nebbia, E. Patrizi, A. Zirpoli, e che per il biennio 1940-41 devono essere eletti sette consiglieri. Nomina a scrutatori dei voti i soci George Solari, Guido Lenci, Piero Canali. Proceduto-si all'elezione per scheda segreta hanno ottenuto il numero massimo dei voti i seguenti soci:

J. M. Fabbris, Orazio Lanza, A. Molinari, E. Patrizi, J. Traina, Gaetano Vella, Alfonso Zirpoli.

Il Presidente proclamando l'esito della votazione si compiace con i nuovi Consiglieri e esaurito l'Ordine del Giorno, dichiara chiusa l'Assemblea alle ore 1:40 p. m.

CRONACHE CAMERALI

Il Nuovo Vice Console Dott. Raimondo Manzini

A sostituire il Dott. Giuseppe Brancucci trasferito al R. Consolato Generale di Nuova York, è arrivato fra noi un nuovo funzionario, e precisamente il R. Vice-Console Dott. Raimondo Manzini. Il nome non ci è nuovo giacchè ancor tutti ricordano con simpatia ed affetto il Comm. Dott. Lodovico Manzini, titolare del R. Consolato Generale durante quattro anni.

Il Vice-Console è un giovane funzionario che, sebbene giunga dal Regno, già conosce gli Stati Uniti. Nato a Bologna si addottorò in legge in quella Università ed ottenne dalla Clark University di Worcester (Massachusetts) la laurea di *Master of Arts*. Seguì poi un corso di perfezionamento in Diritto Internazionale nella nostra Università di California. Nel mentre inviamo gli auguri della partenza all'esimio Dott. Brancucci, diamo il benvenuto al nuovo R. Vice-Console Dott. Manzini.

Il Signor Paturzo Fra Noi

Abbiamo avuto il piacere di stringere la mano al signor Julius Paturzo, l'intelligente ed attivo "Manager" viaggiante della Ditta Fratelli Branca di Nuova York, la notissima Ditta distributrice del classico Amaro Fernet-Branca di fama mondiale. L'esimio rappresentante è ritornato fra noi per il primo suo giro d'affari dell'annata e, malgrado la situazione, data la sua abilità e l'attrazione dinamica della sua persona saprà mietere come sempre nuovi allori.

All'amico e nostro sostenitore inviamo gli auguri di un ottimo esito e di una felice permanenza fra noi.

Il Dividendo della Bank of America

Il Consiglio Direttivo della Bank of America ha dichiarato il dividendo regolare semestrale su entrambe le sue emissioni—il "Preferred" ed il "Common Stock." Il dividendo sul "Preferred" è sulla base di $2 per azione pagabile il 30 giugno prossimo agli azionisti registrati a tutto il 14 giugno.

Il dividendo sul "Common Stock" è sulla base di $2.40 per azione e sarà pagabile il 31 marzo agli azionisti registrati a tutto il 15 marzo.

Il secondo versamento sarà effettuato il 30 giugno prossimo agli azionisti registrati a tutto il 14 giugno.

La somma totale del dividendo semestrale ammonterà a $5.340.000 di profitti ai 150.000 azionisti.

Smentita dell'Associazione Combattenti

Dal Sig. Nino Guttadauro, Presidente della locale Sezione Ex-Combattenti Italiani, (incaricata della raccolta di detti fondi nella comunità italiana di S. F.), riceviamo la seguente dichiarazione:

"In riferimento alle affermazioni fatte a dei giornali circa le attività degli Ex-Combattenti Italiani, desideriamo affermare che le somme raccolte dalla nostra Organizzazione sono assolutamente ed esclusivamente destinate ad Opere di beneficenza in Italia conosciute sotto il nome di "Opere Assistenziali d'Italia," e che un dettagliato rapporto al riguardo viene mensilmente inviato al Segretario di Stato in Washington.

"Il rapporto specifica le somme raccolte, spedite e distribuite a destinazione.

"Qualsiasi dichiarazione fatta al contrario è assolutamente falsa."

A. P. Giannini "Chairman" della Transamerica

Nell'ultima seduta della Transamerica Corporation, A. P. Giannini, fondatore di essa e della Bank of America, è stato, ad unanimità, rieletto "Chairman" del "Board."

Dopo la elezione di Giannini i Consiglieri presenti alla riunione tributarono un elogio alla memoria del defunto Presidente John M. Grant, ed inviarono alla famiglia dello scomparso le loro condoglianze.

RASSEGNA DELLA CALIFORNIA E DEGLI STATI UNITI

La Situazione Finanziaria in California

Il contabile-capo dello Stato Harry B. Riley ha annunziato che con una forte economia e grazie all'aumento del reddito, "la situazione finanziaria dello Stato rapidamente migliora e si avvia verso la normalità."

Riley ha contemporaneamente annunziato la vendita di $2.416.551 "warrants" statali regolarmente registrati ad un interesse netto di .39 per cento, il che significa al minimo interesse finora corrisposto dallo Stato per i suoi titoli.

La ditta compratrice è stata la Moulton & Company che ha uffici in questa città.

Con la somma percepita e con gli altri fondi dello Stato. Filey vuole far redimere ora un gran numero di titoli statali, del valore complessivo di $2.427.761, il che ridurrà di molto il debito statale per titoli già venduti ammontanti in tutto a $85.351.411.

Durante i primi sette mesi dell'anno fiscale 1940-41, lo Stato ha speso quattro milioni e 854.029 dollari in meno di quello che esso ha percepito, mentre le "revenues" sono state in tutto di dieci milioni 47.362 dollari in più di quelle percepite durante lo stesso periodo di tempo dell'anno fiscale precedente.

Le spese per lo stesso periodo di tempo furono in tutto $18.128.260 in meno di quello dello stesso periodo dell'anno precedente.

Il fondo generale di deficit in contante è di 77.644.433 dollari, cioè un milione e 015.259 di meno dell'anno precedente e circa quattro milioni e mezzo di dollari in meno dello scorso 30 giugno.

In questo rapporto, Riley stabilisce che questo miglioramento rapido delle condizioni finanziarie dello Stato è dovuto in maggior parte all'aumento del reddito statale per tasse sulle vendite ammontante in tutto a 8.705.448 dollari ed alla riduzione contemporanea delle spese sostenute che è di 13.866.557 dollari.

In molti altri campi, lo Stato ha percepito molto di più di quanto non abbia fatto durante lo stesso periodo dell'anno precedente e specialmente nel campo delle eredità, delle cosidette "franchise" bancarie e di corporazioni, nelle licenze per le vendite di liquori, nelle tasse sugli introiti delle compagnie di assicurazione ed in altri campi ancora.

La Difesa Nazionale e la California

Il Congresso ha recentemente approvato lo stanziamento di altri 71 milioni di dollari per la difesa nazionale. Questa somma sarà spesa nello Stato californiano. Il progetto contempla le seguenti spese ed i seguenti lavori:

1. $11,083,680 per un nuovo "replacement center" al Camp Roberts vicino San Miguel.
2. $8,922,942 per il Camp Ord.
3. $7,500,000 per lavori portuari e per la costruzione di grandi magazzini di depositi militari che sorgeranno in settantadue acri di terreno vicino al Porto.
4. $4,112,500 per nuovi "docks" e per altri lavori alla Mare Island Navy Yard.
5. $12,523,000 per lavori di espansione nelle varie stazioni, particolarmente attorno a San Diego e San Pedro.

Di questo stanziamento la somma che dovrà spendersi a cominciare dal primo luglio lungo la costa del Pacifico è di ventisei milioni di dollari di cui sedici milioni per le varie stazioni della California.

Eccone la suddivisione:

$8,500,000 per completare la base militare navale di Oakland; $600,000 per la Marine Corps del 100 Harrison Street; $1,803,000 per settantadue magazzini di depositi di armi e munizioni; $300,000 per l'Alameda Supply Depot; $848,000 per magazzini di depositi di munizioni in Mare Island.

Nella California del Sud saranno inoltre spesi dieci milioni di dollari nel segunte modo: $4,500,000 a San Diego e $5,500,000 al Drydock di Pudget Sound.

Il Carovita in Continuo Aumento negli Stati Uniti

Le bistecche, le costolette di maiale, l'arrostino di agnello e persino l'umile "bollito" intaccheranno profondamente il bilancio famigliare durante questo anno 1941.

E chi lo annunzia sono gli economisti del Dipartimento Federale dell'Agricoltura.

Il bollettino compilato e rilasciato alla stampa, rivela intanto che il costo della vita ha già superato i primi passi dell'inflazionismo economico. Si offrono i seguenti dati:

—Un "T-bone steak" sta raggiungendo il prezzo di 75 soldi ma di dimensioni più ridotte nei confronti del passato anno;

—I "pork chops" stanno per divenire più scarsi e fra non molto diverranno una "rarità";

—Il tradizionale prosciutto con le uova costerà assai di più;

—Il prezzo dei bovi da macello a Chicago è salito dalla media normale sotto i $9 per 100 libbre a $11.80 per cento libbre, quello dei maiali è salito da $5.25 a $7.80 e quello degli agnelli da $9.30 a dollari 10.50.

Gli economisti che hanno compilato questo rapporto (il quale farà parte di un rapporto generale da presentare a Roosevelt unitamente all'inventario sulle riserve americane di viveri per assistere gl'inglesi) pronosticano che la traiettoria ascendente del costo della vita continuerà con piacere degli agricoltori e dei produttori ma certamente non con piacere delle massaie che devono provvedere alla famiglia.

Chester Davis, membro del "Reserve Board," ha compiuto il suo non facile lavoro di inventariare le riserve dei viveri per conto della "Defense Commission," ed egli afferma che, mentre non vi è da temere una scarsità ingente nelle derrate principali prime del popolo, vi sarà scarsità di altri generi.

Il Segretario dell'Agricoltura Wiskard ha confermato la dichiarazione affermando che "il programma della Difesa coinvolge l'aiuto alimentare all'Inghilterra e per conseguenza un parziale controllo sui generi alimentari.

"Mentre in via generale si puo affermare che gli agricoltori americani hanno provveduto la nazione di vaste riserve di prodotti del suolo," ha detto Davis, "è problematico se queste basteranno per soddisfare ai nostri bisogni normali e quelli dell'Inghilterra. E' quindi probabile che una vasta intensificazione della produzione dovrà essere attuata in alcune aree."

Il fabbisogno della carne è quello che, presentemente, preoccupa più di tutto l'Amministrazione Americana. Esiste negli Stati Uniti insufficienza di produzione e Donald M. Nelson, direttore degli approvvigionamenti nel Consiglio della Difesa Nazionale, pronostica che gli acquisti nell'America del Sud dovranno prossimamente essere aumentati.

A tale riguardo viene annunziato che gli Stati Uniti, durante il 1940, hanno comperato nell'Argentina 61.000.000 di libbre di carne in conserva e 644,000 capi di bestiame da macello.

Il Dipartimento dell'Agricoltura, il quale sotto la direzione dell'ex Segretario Wallace aveva ideato il piano della "scarsità" onde mantenere i prezzi, afferma che questo sistema è stato in gran parte eliminato per quello dell'aumento del bestiame.

Ed il risultato sarebbe un aumento di 4.000.000 di capi di bestiame negli Stati Uniti durante il 1940. Questo non ridurrà però il costo della carne macellata inquantochè la domanda supera la disponibilità e tale domanda aumenterà mano mano che gli approvvigionamenti all'Inghilterra aumenteranno.

Un generale e radicale mutamento del sistema economico americano è generalmente pronosticato dagli economisti di tutta la nazione. La "Foreign Policy Association" ammonisce addirittura che "il popolo deve prepararsi ad una crescente misura di sacrifici nell'interesse della Difesa Nazionale." La "Association" mette specialmente in rilievo il fatto che gli Stati Uniti, malgrado l'enorme ricchezza, malgrado la colossale produzione e malgrado la dinamica loro attività non produrranno abbastanza per produrre ciò che è necessario al normale tenore di vita del popolo più l'anormale necessario per gli aiuti all'Inghilterra e della parziale mobilitazione nazionale.

Le grandi case industriali americane stanno già ora prendendo gli inventari dei materiali greggi e stanno tentando di crearsi riserve per fronteggiare la domanda dei fabbisogni normali il più che sia possibile. Ma il cambiamento dovrà in ultima analisi avvenire. Cambiamento che imporrà sacrifici fiscali e materiali al popolo nel comune interesse della difesa.

Il Lavoro nei Cantieri Navali Californiani

Alle già numerose ordinazioni che facendo parte del vasto programma di difesa nazionale sono attualmente in via di esecuzione nei diversi cantieri navali della Regione d'oltre Baia, si sono aggiunti recentemente nuovi contratti per l'impostazione di altre unità della marina mercantile e di guerra.

Attualmente in ben 9 Stabilimenti della Baia di San Francisco ferve alacremente il lavoro di moltissimi ordinativi compresi nei 600 milioni di dollari stanziati per la costruzione di navi. Ma una maggiore espansione delle attività è oggi annunziata dalla Moore Drydock Company in Oakland; dalla Bethlehem Steel Co., in San Francisco, mentre nel Cantiere Navale di Mare Island, la Marina da Guerra degli S. U. fa affluire somme più rilevanti per un ritmo di lavoro più febbrile e più vasto.

Incluse nell'elenco delle navi attualmente in costruzione nelle diverse "Yards" della regione della Baia, vi sono 21 navi per conto della Maritime Commission, 56 per conto della Marina degli S. U. e 30 ordinati dal Governo britannico.

Il continuo affluire di contratti per supplementari costruzioni navali, ha portato le maestranze dei vari Cantieri a raggiungere il considerevole numero globale di 23.000 operai (dei quali soltanto 15.300 a Mare Island), ed a tale cifra va aggiunta fra poco l'altra non indifferente di 16.000 lavoratori specializzati i quali verranno assunti durante i prossimi mesi.

Alla Bethlehem Company è affidata la costruzione di 25 torpediniere per conto della Marina Americana il cui costo è di 192.740.000 dollari; di 4 incrociatori per una spesa di $120.000.000 e 5 navi mercantili tipo C-I per la Maritime Commission al costo di $10.000.000.

A Mare Island sono altresì "impostati" sei sottomarini, due "airplane tenders" e quattro "tenders" per sommergibili. La loro spesa è di 104.161.520 dollari.

In Oakland la Moore Drydock Co. ha contratti per 9 bastimenti da carico del tipo C-2 e del costo complessivo di 27 milioni di dollari.

In Richmond la Todd-California Shipbuilding Co. ha in corso la costruzione di 30 navi mercantili per conto del Governo Inglese al costo di $48.000.000.

Nuovo Potente Aeroplano per Trasporti Militari

L'ultimo numero della rivista inglese di aeronautica *The Aeroplane*, giunto recentemente a Washington, dà i particolari e le fotografie di un nuovo gigantesco tipo di aeroplano, perfezionato in Italia per i trasporti aerei a grande distanza.

Al nuovo mostro è stato dato il nome di "Canguro" ed è considerato come il più grande aeroplano finora costruito dall'industria aviatoria italiana.

Il "Canguro" è un monoplano prodotto dalle officine della Savoia-Marchetti. E' lungo 73 piedi e 6 inches. Le ali misura una lunghezza di 97 piedi e 6 inches. E' azionato da tre potenti motori Alfa-Romeo di 950 cavalli di forza che possono sviluppare una velocità di 230 miglia all'ora. Ha una autonomia di 2.480 miglia.

In un commento che la rivista fa alla descrizione dell'apparecchio si osserva che i motori non sono proporzionati alla sua grandezza.

La rivista informa che il nuovo aeroplano è stato usato su vasta scala per il trasporto di aeroplani da combattimento in Libia.

"Le ali delle macchine, che vengono trasportate — scrive la rivista — vengono smontate e collocate nella fusoliera. Nella fusoliera vengono anche collocate la coda e il timone. La fusoliera viene sollevata e agganciata sotto la carlinga del "Canguro."

Si ritiene che i grandi pezzi dell'aeroplano che si trasporta vengono inseriti nella fusoliera dall'apertura delle porte che ordinariamente servono per il lancio delle bombe. Ad una sbarra rinforzata, collocata sotto il tetto della cabina, è attaccata una carrucola, che serve per sollevare e abbassare le parti dell'aeroplano trasportato. La carrucola è azionata da uno dei tre motori della macchina.

La rivista riferisce che non è stato possibile accertare il numero di questi mostri dell'aria finora costruiti e tanto meno il numero degli aeroplani, che sono stati finora trasportati in Libia. Afferma, ad ogni modo, che, fino a questo momento nessuna di queste macchine è stata abbattuta e che le descrizioni e i disegni pubblicati sono stati compilati sulle informazioni giunte al Ministero dell'Aviazione.

Aumento nelle Esportazioni

Il Dipartimento del Commercio annunzia che durante il decorso mese di gennaio le esportazioni dagli Stati Uniti sono ammontate complessivamente a $350.000.000, che rappresentano un aumento di $3.000.000 sulle esportazioni del precedente mese di dicembre.

Le importazioni durante lo stesso mese hanno raggiunto un totale di $229.000.000, che rappresentano una riduzione di circa 24 milioni di dollari nei confronti delle importazioni del dicembre ultimo scorso.

Una forte riduzione nelle esportazioni dei prodotti agricoli caratterizza il traffico estero del decorso gennaio. I prodotti non agricoli esportati hanno assorbito la più considerevole parte delle esportazioni. Essi hanno raggiunto un totale di $296.000.000, che rappresentano un aumento di oltre 6 milioni nei confronti dei prodotti non agricoli esportati in dicembre.

Un forte rialzo si è avuto nelle esportazioni di aeroplani. Essi hanno raggiunto un totale di $40.000.000, che rappresentano un aumento di oltre $8.000.000 nei riguardi delle esportazioni del precedente mese di dicembre.

Come era da aspettarsi il fulcro principale delle esportazioni è affluito verso l'Inghilterra e l'Impero britannico. Viene quindi immediatamente dopo il Sud America e quindi il Giappone. Anche le esportazioni verso la Russia sono aumentate. Una delle più importanti caratteristiche delle esportazioni di gennaio è costituita dal forte esodo di materiali grezzi, che ha raggiunto un totale di $82.000.000.

The Sixth Column

We quote from a leaflet published by the National Conference of Christians and Jews:

Who Are We of the United States?

"*We of the United States are*:

One-third of a million, Indian.

One-third of a million, Oriental, Filipino, and Mexican.

60 million, Anglo-Saxon; 10 million, Irish.

15 million, Teutonic; 9 million, Slavic.

5 million, Italian; 4 million, Scandinavian.

2 million, French; 13 million, Negro.

1 million each: Finn, Lithuanian, Greek.

In addition, we are:

2 million, Anglican Episcopalian.

10 million, Evangelical Protestant.

1 million, Greek Catholic.

1½ million, Jew.

Two-thirds of a million, Mormon.

One-tenth of a million, Quaker.

22 million, Roman Catholic.

One-half million, Christian Scientist."

RAGGUAGLIO DI PESI E MISURE

(EQUIVALENTS OF WEIGHTS AND MEASURES)

AMERICAN SYSTEM

Length Measures

1 inch (pollice)	2.48	centimetri
1 foot (12 inches)	30.48	centimetri
1 yard (3 feet)	0.9144	metri
1 mile (1760 yards)	1609	metri

Surface Measures

1 square foot	0.0929	metri quadrati
1 square yard	0.8361	metri quadrati
1 acre	4046.9	metri quadrati
1 square mile	2.59	chilometri quadrati

Volume Measure

1 fluid ounce	0.02957	litri
1 pint	0.473	litri
1 quart	0.946	litri
1 gallon	3.785	litri
1 bushel	0.3524	litri

Weights

1 grain	6.48	centigrammi
1 ounce	28.35	grammi
1 pound	453.6	grammi
1 short ton	907	chilogrammi
1 long ton	1000	chilogrammi

Temperature (thermometer Fahrenheit)

0 grades	17.78	centigradi
100 grades	37.78	centigradi

DECIMAL SYSTEM (Italian)

Misure di Lunghezza

1 centimetro	0.39	inch
1 metro	3.28	feet
1 chilometro	0.62	mile

Misure di Superficie

1 metro quadrato	10.76	square feet
Ettaro (10,000 m. q.)	2.47	acres
1 chilometro quadrato	0.38	square mile

Misure di Capacità

1 centilitro	0.338	fluid ounces
1 litro	33.8	fluid ounces
1 ettolitro	26.41	gallons
1 ettolitro	2.84	bushels

Pesi

1 centigrammo	0.1543	grain
1 grammo	15.43	grain
1 chilogramma	2.2046	pounds
1 quintale	220.46	pounds
1 tonnellata	2204.6	pounds

Temperatura (Term. Fahrenheit)

0 centigradi	32	gr. Fahrenheit
100 centigradi	212	gr. Fahrenheit

Per ridurre i gradi Fahrenheit in centigradi, quando la temperatura è superiore a zero ossia al grado di congelazione, si toglie 32 e il numero restante si divide per 1.8.

LIBBRE RIDOTTE IN CHILOGRAMMI

(Pounds reduced to Kilos)

1 libbra	0.4535	chilogrammi
5 libbre	2.2675	chilogrammi
10 libbre	4.5350	chilogrammi
20 libbre	9.0700	chilogrammi
50 libbre	22.6750	chilogrammi
100 libbre	45.350	chilogrammi

CHILOGRAMMI RIDOTTI IN LIBBRE

(Kilos reduced to Pounds)

1 chilogrammo	2.2046	libbre
5 chilogrammi	11.023	libbre
10 chilogrammi	22.046	libbre
20 chilogrammi	44.092	libbre
50 chilogrammi	110.23	libbre
100 chilogrammi	220.46	libbre

GALLONI RIDOTTI IN LITRI

(Gallons reduced to Litres)

1 gallone	3.7853	litri
5 galloni	18.9267	litri
10 galloni	37.8533	litri
20 galloni	75.7066	litri
50 galloni	189.2666	litri
100 galloni	378.533	litri

LITRI RIDOTTI IN GALLONI

(Litres reduced to Gallons)

1 litro	0.26417	galloni
5 litri	1.32087	galloni
10 litri	2.64175	galloni
20 litri	5.28350	galloni
50 litri	13.20875	galloni
100 litri	26.4175	galloni

Viaggio al Messico (continuazione).

OMBRE E PENOMBRE SULLA SIERRA

(CAMILLO BRANCHI)

VIII

IL MISTERO DELLA "NOCHEBUENA"

Morelia.

— Troverete lassù un villaggio da capre. una *rancherìa* d'indi — mi avevano detto a Morelia. — Per dormire dovrete bussare al convento. Arriverete di Nochebuena: in buon punto per essere male accolto.

Ed ecco che, dopo ore di salita. ad una svolta ci era apparso il prodigio: un'immensa chiesa bianca, bianchissima, posata sul plumbeo scacchier della vallata. una solitaria basilica che sembrava scintillare di luce propria sotto il cielo platinato di nubi.

Riprendemmo il cammino. In altri tempi questa carraia era stata l'unica arteria che traversava l'impero di Montezuma e gli spagnoli. ampliatala. l'avevan chimata "*el Camino Real.*" Ad ogni tappa, per rifugio spirituale. avevano eretto un tempio e, per asilo. una badia ben dotata di celle, di sale. di chiostri che i buoni frati custodivano non tanto per la gloria del Signore Iddio quanto per gli svaghi del Signor Vicerè che vi pernottava con tutto il seguito e la pompa del grado. Sotto la Croce. fra lo sfarzo. la mondanità passava con i suoi belletti e le sue avventure. Poi la ferrovia aveva tolto ogni importanza alla malagevole strada e. intorno alle chiese abbandonate, si erano nuovamente raccolte le indie capanne e le casupole. sorridenti al sole e piangenti alla pioggia. in un'esistenza oramai priva di storia.

Il villaggio appariva deserto. La carraia. capricciosa di buche e di ciotoli, penetrava nell'abitato fra sparsi abituri che, raggruppandosi, formavano due filari di casucce basse, tristi, annerite di fumo e screpolate tanto da mostrare l'anima d'argilla. Fra cani e gallinelle vaganti. un asino someggiato ragliava. Nel fondo. un gruppo di bimbi contemplava una mastodontica pignatta pendente da una corda tesa fra due pali che. ceppo di Natale, doveva in frantumi. precipitare con tutto il contenuto a notte avanzata per la gioia del loro piccolo mondo.

— Quando transita un forestiere — mi disse la guida — gl'indi spariscono. Temono qualche malanno: o i *bandoleros* o l'agente delle tasse. Domani gli anziani della tribù si raduneranno per indagare qual vento ci meni.

Alla porta del monastero il campanello sbadigliò nel silenzio un suo stridulo squillo. E cauto. dieci minuti appresso. si affacciò un fraticello. di fattezze meticcie e di colore. male in arnese per la tonaca logora e corta sì che scoperti gli lasciava i polpacci. Come seppe mi disse:

— Per voi un saccone lo troveremo, e che il buon Dio renda generosa la vostra offerta; ma per il peone c'è il suolo. sotto il portico. — E come gli parve che nella bisaccia dell'obolo io fossi prodigo, si stropicciò le mani nascoste fra le capaci maniche e m'invitò ad entrare. Nel centro del chiostro un esile zampillo sussurrava liquide parole nelle orecchia protese di candidi gigli. Nella foresteria, attraverso l'ingraticolato discreto di un balcome, una grande vasca. secca nel fondo. s'intravvedeva.

— La fece costruire — mi spiegò — il marchese di Villamanrique. vicerè della Nuova Spagna. affinchè gl'indi vi si bagnassero; e la signora marchesa. con le sue dame. qui dietro soleva venire a godersi lo spettacolo.

Sull'acquarello del crepuscolo, un getto di nebbia schizzato. aveva vieppiù annerite le ombre. Le nuvole. trapelate dalle alture, affioravano batuffoli di ovatta fra orto e orto, fra casa e casa. facendo dileguare la bianca facciata della chiesa nell'alto mistero dei cieli. Simile ad una chioccia accovacciata fra pulcini non suoi, la badia imponente si ergeva nel mezzo dei miseri abituri. La notte, bruna e fredda. si era abbiosciata sul villaggio. Ma se la chioccia più non si vedeva. la si udiva per il remoto batacchio che liberara nell'aria i rintocchi di un pausato cò-cò-cò-cò quale richiamo al rito cristiano della *posada.* Così impaludata di nebbia, a Betlemme. duemila anni innanzi, doveva essere stata la Vigilia. la *Nochebuena.*

Fra Silenzio disse:

— E' il mistero della Natività quale si recitava nell'età di mezzo. Calderòn ne fece un auto sacramentale.

Fra Romito fu più chiaro:

— San Giuseppe, la Vergine e il sacro asinello sono partiti d'Egitto e cercano rifugio per il miracoloso evento che deve prodursi. Busseranno lungo la via a tutte le porte. ma niuno offrirà loro *posada* — asilo — per cui essi dovranno rifugiarsi in una stalla: nella stalla di Betlemme. Questa notte, la nona. alla Messa del Gallo. il rito si conclude.

Perciò scesi curioso alla scena che si svolgeva lontano. Non una luce che ci guidasse. La tenebra. infine. per l'occhio avvezzo, si vesti di contorni. Simile ad un cospiratore ammantellato. io seguivo a due passi lo zoccolante fraticello. Là dove la rotabile per una rapida china penetrava nell'abitato qualcuno si annunciava fra uno scalciar di zoccoli e un tinnir di sonagli. Poi un gruppo si delineò. Era un uomo ricurvo che ad un bastone uncinato si reggeva e tirava per la cavezza un ciuco sulla cui groppa, assisa. stava

una donna, imbacuccata in uno scialle a stelline d'oro. Procedevano lenti — guardingo il primo, a capo basso la seconda — scambiandosi l'un l'altro, alterne, le Avemmarie del rosario. La Vergine era, e San Giuseppe che, dall'Egitto, tornavano a Nazaret per la via di Betlemme.

Anima non c'era sullo stradone. Sotto il *nopale* noi osservavamo non visti. Nella dirittura dell'abitato filtravano, attraverso il velo della nebbia, gialle le fiammelle dei ceri di contro i vetri delle finestrette. Dal fondo oscuro, le vibrazioni della campana salmoggiavano lente. Fra Romito scoronciava il rosario. Il gruppo s'avanzò fino all'uscio della prima casetta e sostò. San Giuseppe, col bastone, picchiò tre colpi sul battente e nel ritmo asonantico dell'arcaico "*villancico*" spagnolo l'udii recitare:

— In nome del cielo vi chiedo *posada*, andar più non può lo sposa mia amata!

La porta non si aperse ma, cavernosa, dall'interno una voce rispose:

— Non c'è qui *posada* per i mendicanti; aprir non vogliamo. Andate più avanti!

Dall'eco delle voci sorse confuso un lungo salmodiare levantesi da ogni tugurio. San Giuseppe, ripreso il cammino e traversata la strada, venne a ribussare alla porta più prossima.

— La notte è fredda e lunga è la via: vi chiede *posada* la Vergin Maria!

Questa volta rispose una voce rauca di donna:

— Chi viaggia di notte e chiede *posada*, asilo non trova fra gente onorata!

E procedendo verso la chiesa per undici altre stazioni la coppia di Nazaret bussò invano ad altrettanti usci. Sul monotono biascicar delle litanie ammiccava il gialligno chiaror delle candele. Ma allorchè la piazza si spalancò dinanzi, l'asinello, che per otto volte aveva ripetuto la scena, prese l'abbrivo, la Vergine traballò sulla groppa, e San Giuseppe perduta la cavezza lo rincorse intercalando agli "*ora pro nobis*" i "*caray*" contro l'animale che, affamato, vedeva pendere il foraggio dalla greppia del portico. La stalla di Betlemme era; proprio la stalla dove fra l'asinello e le mucche, Maria doveva dar luce al Salvatore del mondo.

Quando il gruppo oltrepassò le colonne e sulla piazza la solitudine ricadde, un altro prodigio si produsse: al suono impazzito di tutte le campane minori la vita sprizzò dal paesello, come d'incanto. Da tutti i tuguri, da tutti i sentieri, da tutti i cespugli la turba degl'indi sbucò. Sbucò levando alte le torce resinose, e nell'alone nebuloso che forava la tenebra uomini donne vecchi e ragazzi, vociando, si videro avanzare. E mentre il mondo dei piccoli sotto l'immensa pignatta assembrato, con lunghe pertiche cercava di frantumarla per far man bassa sui dolciumi e sui balocchi, gli adulti si radunarono attorno alle doriche colonne del portico, dinanzi all'improvvisato presepio. Giacchè sulla lettiera, fra la greppia ricolma di fieno che l'asinello addentava e il gruppo delle giovenche e delle capre sullo strame accosciate, stava, in una mangiatoia, un roseo pargoletto di cera, che al cielo levava le manine e il capo posava sulla raggiera aureolata. La vergine Maria, la fanciulla stessa che avevo visto scaturire dalla nebbia — neri i capelli brillanti di sevo, bassa la fronte ricinta di frangia, salienti i pomuli di bronzo lucente, goffa per il naso camuso eppur bella di bellezza immateriale che trasluceva dai vividi occhi, neri come la notte — la Vergine Maria ammirava estatica il Divino Fanciullo; e San Giuseppe, appoggiato all'asta uncinata, impassibile, vigilava l'affamato ciuchino che veniva d'Egitto; ed infine tre pecorai, di pelle vestiti e di alti calzari, genuflessi a tre lati della mangiatoia, che per lo stellone di latta appeso al cornicione essere dovevano i Re Magi, offerivano cestelli colmi di cacio e di frutta. Tutti, tutti erano vivi ad eccezione di Gesù. Fra Romito allora mi disse:

— La Vergine Maria è la domestica di Don Pancio. San Giuseppe è il sacrestano. I Re Magi sono i *peones* più alti del paese . . .

Il suo dire sembrò contaminare la magnetica atmosfera, satura di misticismo.

La turba si gettò a terra, e cento voci si levarono accompagnando l'inno di gloria che uno dei fraticelli aveva intonato. Qualcosa di grande passava in quei piccoli cuori; qualcosa di misterioso, di occulto, di maestoso che li avventava ciechi, ma fidenti — minuscole faville di vita — oltre le barriere del loro povero mondo di fronte al grande segreto dell'infinito.

Avevo visto nel Santuario di Nostra Signora della Guadalupa gl'indi idolatra trascinarsi carponi per miglia in lunghissime file; avevo visto le empie danze negli androni delle chiese in cui le coppie invasate cadevano esauste con la bava alla bocca; avevo visto i crociferi incoronati di spine traballare sotto la croce mentre le Maddalene tergevano loro la fronte madida di sangue e di sudore, e da tutte queste scene di fanatismo, da tutti questi riti atroci che si riallacciavano al selvaggio paganesimo degli antenati, ero rifuggito pieno di orrore e di commiserazione. Ma dinanzi a quella madonnina che trasformava un'umile india nella più pura delle creature, dinanzi a quella turba fervente che scagliava al cielo la sua indomabile fede, dinanzi alla mistica bellezza di quel semplice e meschinissimo rito che mutava un villaggio sperduto nella Sierra americana nella luminosa Betlemme, io, uomo del mio secolo, sentii come non mai la Forza imponderabile della tenerezza e dell'amore.

Poi tacquero le campane minori e rintronò solo il campanone invisibile sull'alto della chiesa — il

campanone che era venuto di Spagna nel XVII secolo — e l'eco risvegliò la vallata, e i sonori tocchi vibranti nell'umida atmosfera tremarono un istante sospesi, e digradarono lenti e solenni giù spargendosi di colle in colle, di *barranco* in *barranco*, di boscaglia in boscaglia, annunciando, con l'avvento di Dio, la messa del "*Gallo de Medianoche.*"

E quelle vibrazioni, nel velo denso della nebbia, condensarono l'umidore che cadde in liquide perle. E la turba allora, nell'appressarsi alla chiesa, levò alte le mani all'acqua lustrale che scendeva dal cielo e con la destra si segnò crociandosi la fronte e quindi il cuore e, completando la croce maggiore col toccarsi ambe le spalle, si baciò devota la prima falange dell'indice. E mormorò sommessa:

— *En nombre del Padre y del Hijo y del Espiritu Sancto, Amèèèn!*

IX

CON LA CODA A MEZZ'ASTA

Non è che la storia di un cane. Di uno di quei cani vagabondi che il Messico conta a migliaia, privi di razza perchè le scorie hanno di ognuna, senza padrone perchè, pur di nessuno, appartengono a tutti. Nell'incrocio hanno perduto il fiuto del segugio, l'olfatto del bracco, la ferocia del mastino ma talvolta uno degl'istinti atavici si risveglia ed allora abbaiano ai forestieri, appostano le lepri o inseguono una pollanca. Vagano randagi di villaggio in villaggio, stanchi sfiniti, meditabondi, rianimandosi al sole, soffermandosi nei *corrales* per offrire agli indi, e sol per pochi giorni, la loro cieca alleanza giacchè sanno per esperienza che la miseria è fonte prima di ogni pietà. Poi riprendono il cammino verso altri orizzonti. Parassiti. Motivo per cui, al di là della Sierra, tutti li chiamano *perros indios* e li prendono a calci.

Scendeva al pianoro della vallata, sul margine della *carretera*, uno di questi. Alto era il sole. Il cielo, in una luce fosforica, abbagliava. La calura pomeridiana radiava violenta dalle rocce. Solo ristoro all'afa imperante era quel rivolo d'aria che l'auto avanzando suscitava. Il cane sostò all'ombra di un albero per lasciarci passare. Era una cagna deforme, di media statura: qualcosa tra lo spinone e la lupa. Il mantello, imbrattato e peloso, era di un biancore impuro sfrittellato di nero; le costole sporgevano dal magro corpo come uno scafo abbozzato in cantiere; le orecchie flosce cadevano a piombo; sul muso lupesco una virgola nera s'interponeva fra le occhiaie; il ventre, cadente per ripetute covate, ballonzolava. Per nulla spaurita, alzò il muso e le vidi gli occhi mansueti e, dall'aperta bocca, penzolante, la lingua tumida e schiumosa. Era ansante, accaldata; e, certo, sulla solitaria strada la fame l'aveva colta, e più che la fame la sete chè, in quella zona, il sole si era sorbito da mesi tutta l'acqua dei ruscelli e delle pozzanghere. Era brutta ma non ripugnante per qualche cosa di tenero, di rassegnato, che dal suo triste sguardo emanava e che diceva tutta la sua storia dolorosa.

Juan Perez, l'indio che era con noi, disse:

— *Pobrecita!* E' una *perra india* che va alla pianura. La divora la sete. E non sa che i *coyomes* la finiranno. Si potrebbe raccattarla . . .

L'autista lo investì sbuffando:

— *Càllese.* Se deve morire che muoia. Non è che una cagna infine; e se si dovessero raccogliere tutte quelle che incontriamo, freschi si starebbe!

E premette sull'acceleratore. Passati oltre vidi l'animale riprendere lentamente il cammino, la testa bassa e la lingua pendente, come portato dal suo tragico destino.

Si correva al villaggio per raggiungere il diretto della capitale che, com'è consueto nel Messico, si sarebbe fermato, allo sventolio di una bandierina, in quella località fuori itinerario per comodo del colonnello che ci accompagnava. Per stazione fungeva un decrepito vagone seminterrato, che albergava, col guardiano, tutta la famigliola. Costui ci avvertì sùbito che il treno era in ritardo di qualche ora perchè a Guadalajara, da più giorni, mancava la nafta così che l'avevano dovuta racimolare, a sorsi, nelle stazioni intermedie: disservizio abituale in un paese tanto ricco di pozzi petroliferi.

Il *pueblo* o villaggio si centrava sulla strada maestra, annunciandosi alle estremità con alquante capanne seminascoste fra i *nopales*, ma davanti al binario infittiva le sue casette di *adobe* — fango e paglia disseccati al sole — esibendo scritte a svolazzi rudimentali che suonavano: *Tiendas. El grido de Hidalgo. Comidas. Almacén El Aguila* — aspetti civili, questi, di una popolazione meticcia esuberante per la folta ragazzaglia che si assembrava all'intorno. Più lontano qualche *péon* sedeva indifferente all'ombra, affilando il *machete;* le donne, più curiose, sporgevano le brune teste, tirate a lucido, dalle soglie dei casolari. Oh, e chi erano quei quattro forestieri?

L'attesa si prolungava. Tedio? Punto. Anche in questi *pueblos*, appartati dal mondo, vi è sempre qualchecosa di peregrino che eccita la curiosità della vista e dell'udito. Il mondo tanto più è interessante quanto più è primitivo. Una giovane venne a venderci, in un cestello, i fagiuoli salterini che nel Messico sono una palpitante stravaganza: baccelli dinamici che bizzarramente rotolano da parte a parte e tremano e saltano in su e in giù. Vero ballo di San Vito; senonchè nell'interno hanno per molla una larva parassita che, dopo mesi di residenza, divorata la polpa, buca l'involucro e se ne vola, farfalla.

Mettevo in tal modo a profitto il ritardo ferroviario allorchè dalla dirittura della strada, nel fondo, apparve un cane. Era la *perra india*. La si riconosceva dal chiaro mantello maculato, dal capo pesante, dal ventre deforme, dalla slombata andatura. Aveva

impiegato due ore a percorrere quei quattro chilometri. Certo, di lontano, la vista di quel centro di bipedi con le case ospitali dove banchettar si poteva con ossa e brodaglia, doveva averla rincorata; e, forse, come succede ai sitibondi, la visione di un fresco ruscello che, come fantasma gli scorreva davanti senza mai poterlo raggiungere, l'aveva animata a proseguire il faticoso cammino. Forse il ruscello non era altro che il miraggio, fluido d'aspetto, del calore esalante dall'infocato terreno.

Si fermò all'altezza del primo casolare. Aveva annusato qualcosa. Aveva annusato l'acqua. Sotto una tettoia di frasche stava posata una di quelle ciotole di terracotta che si usano per abbeverare il pollame. Una donna poco lungi accudiva una bimba. La cagna fiutò ancora; poi vide nel fondo rossastro il liquido agognato; ma non si lanciò. Spiò dapprima la meticcia che le voltava le spalle e, piano, cauta, facendosi piccola di corpo, quasi strisciando come se commettesse un delitto, avanzò. L'estrema debolezza la rese malaccorta chè il muso urtò e fece rovesciare la ciotola onde non potè che lambire il suolo con la lingua riarsa. La donna, al rumore, si girò di botto e, impaurita dall'aspetto sinistro della bestia, si dette a gridare:

— *Está rabiosa! Ave Maria Purissima! Está rabiosa! . . .*

Il cane svirgolò via e ristette nel mezzo della strada a rimirar la donna con gli occhi supplichevoli, movendo la coda in segno di amicizia. Attendeva un richiamo riparatore, non la sassata che seguì. Le urla della madre e il pianto della bimba avevano risvegliato gli echi del *corral* e gli uomini ne erano usciti. Uomini armati e minacciosi alla cui vista la cagna era arretrata e messa quindi la coda fra le gambe, chino il capo, era volata via verso il nostro gruppo stazionante sul binario. Dagl'inseguitori, richiami giungevano:

— *Mátala! Es una perra brava!* Uccidila! E' idrofoba!

La ragazzaglia, al vocio, si era sparsa celere per tutta l'ampiezza della strada, raccogliendo sassi e sterpi per arginare la fuga alla malcapitata; alcuni cani la rincorrevano; dalle casette prospicienti tutti gli usci si erano chiusi. La sassaiola cominciò d'ambe le parti che ala facevano al breve tronco di via. I cani inseguitori, trattenuti dalle sassate o chiamati alla voce, scomparirono fra le gambe degli assalitori; e la cagna forestiera rimase là, nel mezzo, sola ed immobile a volgere il capo ora a dritta ora a sinistra per osservar se qualche scappatoia si presentasse. Terrorizzata mostrava, dal corpo prono e dal capo appesantito, tutta la sua mortale stanchezza. Le sue pupille non avevano il brillìo del cane inferocito sibbene il languore della bestia moritura. Era già agonizzante quando discendeva dalla strada della Sierra. Ora si rassegnava senza abbaiare, senza ringhiare; uggiolando come a chiedere soccorso. Le ali degli assalitori venivano via via restringendosi; nondimeno nessuno di essi aveva il coraggio di farsi avanti da solo. S'incoraggiavano a vicenda con pietre ed ingiurie:

— *Mátala! Mátala! Hija de perra! . . .*

I sassi ora giungevano presso il bersaglio. La cagna stava ferma: indecisa. Ma come un ciottolo le colpì una coscia emise un guaito e, a balzelloni, cercò di riparare a ridosso della muraglia. Non vi arrivò chè altre pietre la colpirono e si abbandonò, con le parti posteriori, sul terreno. Allora trovò la forza di ringhiare e, pur con gli occhi supplici, digrignò i denti staccando i labbri dalle gengive da cui stillavano, con la bava, gocce di saliva. Serrata da ogni parte dai nemici — nemiche anche le pietre — cercò di scansarle e reagendo in un supremo sforzo si trascinò zoppicando verso l'uscio più prossimo. La coda, a mezz'asta, contro il muro poggiata, quasi in segno di resa agitava bianco il ciuffetto della punta. Giungevano le pietre una dopo l'altra facendole rintronare sordamente la grancassa del corpo. Con lievi guaiti si abbattè di fianco, sollevando le tremanti zampe convulse. Nel suo sguardo vitreo qualchecosa d'umano implorava misericordia. Ma non misericordia poteva trovare in quella gente che della scena aveva fatto uno spettacolo.

Infine un uomo, armato di randello, le si avvicinò e la percosse. Le costole ebbero brividi; una zampa annaspò nell'aria. Quindi l'energumeno la levò per la coda tenendola alta. Il corpo nella strana flessibilità dei muscoli rilasciati che solo la morte concede allorchè il sangue è ancor tiepido, tentennò sfibrato e floscio. Un lungo applauso si levò. E fu il suo *requiem aeternam*. Solo Juan Perez che aveva cercato invano di salvarla, la commiserò con una parola india che era una minaccia e un giuramento al tempo istesso:

— *Coyomes!* Sciacalli!

La carcassa finì sullo spiazzo delle immondizie, presso il binario, dove già in volo circolare i neri *zapilote* — alati becchini — si disponevano al banchetto.

Il treno arrivò con quattr'ore di ritardo. Frenò in tempo dinanzi alla bandierina issata nel mezzo delle rotaie. Irritato, ci venne all'incontro il capotreno.

— Non sapete — ci disse squadrandoci — che i regolamenti vietano le fermate sulla linea a chicchessia, sia esso anche il Pres . . .

Il colonnello, che era in borghese, l'interruppe rapido.

— Non una parola di più — disse e scandì il suo nome con tanto di grado.

Il ferroviere cedendo il passo, si mise sull'attenti, e mormorò:

— *A sus órdenes, mi coronel!*

LA RASSEGNA

PUBBLICAZIONE MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

PUBLISHED MONTHLY BY THE ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE OF CALIFORNIA

May 1941 Anno LVI – No. 5 Maggio 1941

Navi da Guerra e Mercantili Inglesi Affondati

Durante gli otto mesi di guerra conclusi in febbraio la Marina italiana ha inflitto durissime perdite alla Marina da Guerra britannica. Com'è stato dimostrato dalla passata Guerra gl'inglesi sono riluttanti a confessare le loro perdite e preferiscono la "menzogna" ad una diminuzione di prestigio.

Le perdite di naviglio militare inglese affondato nel Mediterraneo a tutto febbraio sono state di: 8 incrociatori, 9 cacciatorpediniere, 26 sommergili, 2 torpidinicre, 4 navi ausiliarie.

* * *

La stampa britannica pur ammettendo che la guerra sottomarina è la più grossa minaccia che incombe sull'Inghilterra, afferma che le perdite finora subìte dalla marina mercantile sono gravi ma non minacciose. La stampa britannica si basa in proposito sulle cifre ufficiali delle perdite quali sono fornite dal governo inglese. La stampa britannica dimentica però che chi governa l'Inghilterra è Churchill, che è il primo ministro colui che stabilisce i bollettini delle perdite. Il Churchill di oggi è quello stesso Churchill che nella scorsa guerra dava ufficialmente come affondate tre milioni di tonnellate di navi mentre a guerra finita risultò che le tonnellate affondate avevano raggiunto gli undici milioni.

Navi Italiane Sequestrate negli Stati Uniti

Ecco l'elenco ufficiale delle navi italiane che i Governo americano ha sequestrato nei vari porti:

A Boston la nave "Dono";
a New York le navi "Alberta," "Arsa," "Aussa," "Brennero," "San Leonardo";
a Philadelphia: "Belvedere," "Antonietta," "Santa Rosa," "Mar Bianco";
a Baltimore: "Pietro Campanella," "Euro";
a Newport News: "Laconia," "Vittoria";
a Norfolk: "Guidonia," "S. Giuseppe," "Gruan"
a Wilmington, N. C.: "Villarperosa";
a Savannah: "Clara";
a Jacksonville: "Ircania," "Confidenza";
a New Orleans: "Aida," "Monfiore";
a Houston: "Mongioia";
a Mobile: "Ida L. O.";
a San Juan, Porto Rico: "Colorado";
a Portland, Oregon: "Leme";
a Cristobal, Zona del Canale: "Conte Biancamano."

BOLLETTINO MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

RASSEGNA COMMERCIALE

Anno LVI—Maggio 1941 SAN FRANCISCO, CALIFORNIA May 1941—No. 5

NOTE SUL COMMERCIO SUDAMERICANO NEL CLIMA DI GUERRA

La grave crisi commerciale delle Repubbliche sud-americane non ha trovato una soluzione nella conferenza di Montevideo.

Mi affretto ad aggiungere che i loro mali sono di natura diversa da quella dei mali di cui soffre l'Europa. In Europa si mangia carne una o due volte la settìmana. In Argentina la carne la si butta via. In Europa il caffè è diventato un ricordo. Al Brasile già molti anni fa si usava il caffè per combustibile o lo si buttava a mare. Adesso non so in quale nuovo modo lo si utilizzi, ma certo non più nobile di quelli. Ora, per quanto possa sembrare paradossale, l'abbondanza può essere un male non meno grave della povertà. Può essere un male anche più grave. Per esempio, un Paese non muore perchè non prende caffè, ma il Brasile può morire se non vende il suo caffè. La questione è che i termini di abbondanza e di penuria, di ricchezza e di povertà sono relativi. Il Brasile è ricchissimo di caffè, ma, poichè a questo mondo non si vive solo di caffè, ha bisogno di vendere quel che ha (il caffè) per comprare le cose che non ha (e che sono molte). Se non vende il suo caffè, si trova in una condizione assai più infelice di quella di molti Paesi europei: perchè questi sentono, sì, la mancanza o la scarsezza di molte cose, ma hanno pur sempre una produzione più varia di quella di un Paese sud-americano.

Questo discorso, molto elementare. può avviare a capire quelle che un economista del buon tempo antico chiamava "le armonie economiche," e che oggi si potrebbero chiamare le disarmonie. Una volta, l'Argentina vendeva all'Europa cereali, carni congelate, ecc., e l'Europa vendeva all'Argentina prodotti industriali. E questa era l'armonia. Oggi l'Argentina non può vendere i suoi cereali e le sue carni congelate all'Europa, e l'Europa non può vendere i suoi manufatti all'Argentina. E' la disarmonia.

Costretti a non contare più sull'Europa, i Paesi sud-americani cercarono un rimedio ai loro mali nell'aiuto degli Stati Uniti. Ma gli Stati Uniti non possono buttare a mare il loro grano per consumare il grano argentino; non possono bruciare il loro cotone per consumare quello del Brasile, nè possono bere tutto il caffè del Brasile. L'economia spesso è l'arte di dire con parole gravi verità ovvie, come quelle che vado esponendo. Un economista, dunque, direbbe che l'economia degli Stati Uniti non ha carattere complementare rispetto a quella dei Paesi sud-americani. Ma io sono un semplificatore ostinato e preferisco parlare anche di grossi problemi come ne parlerebbero l'uomo della strada. Gli Stati Uniti, dunque, non potendo divorare il grano argentino, nè trangugiare tutto il caffè del Brasile, offrirono al Sud-America l'aiuto che potevano offrire: ossia grossi e generosi prestiti. Si suole insistere sul carattere non disinteressato di questi prestiti. La questione mi sembra futile. Chi presta denaro, in un mondo così pieno di incertezze e di pericoli quale è il mondo d'oggi, dà già prova di un bellissimo coraggio. Ci mancherebbe solo che dovesse farlo disinteressatamente. Del resto, le repubbliche sud-americane non ebbero di queste preoccupazioni quando intascarono i milioni di dollari che furono messi a loro disposizione, e non stettero a proporsi l'amletico dubbio se la loro maggiore e potente consorella del nord fosse o non fosse disinteressata.

Quei crediti furono un sollievo temporaneo ai mali del Sud-America; ma non un rimedio. Una volta esauriti i prestiti. i Paesi sud-americani si sono trovati di fronte allo stesso problema di prima: vendere in un mondo che non può comprare. E allora hanno cercato il rimedio per un'altra via: non più nell'aiuto degli Stati Uniti, ma nell'aiuto reciproco; non più nella solidarietà di tutto il continente americano, ma nella solidarietà del solo Sud-America o di alcuni Paesi di esso. Era il più assurdo tentativo cui si potesse pensare, e non riesco a capire come mai alcuni giornali potessero ritenerne probabile il successo.

Il tentativo è culminato nella Conferenza di Montevideo, alla quale hanno partecipato l'Argentina, la Bolivia. il Brasile, il Paraguay e l'Uruguay, e che si è chiusa il 6 febbraio.

La Conferenza di Montevideo pretendeva di risolvere i problemi economici del Sud-America, anzi di una parte di esso, con le sole forze del Sud-America. Era una via sbagliata o, tutt'al più, una via che poteva condurre soltanto a risultati modestissimi. E la Conferenza è fallita.

Perchè i Paesi del Sud-America non possono pre-

starsi che un aiuto scarsissimo?

Ma è chiaro come la luce del sole. Perchè producono le stesse cose, o perchè, pur producendo cose diverse, le producono in tal quantità che il mercato sud-americano può assorbirne solo una piccola parte. In una parola: perchè le loro economie non sono complementari.

Mi pare che sia stato Pascal a dire che molte discussioni si eviterebbero se ci si intendesse prima sul significato delle parole che si adoperano. Oso aggiungere che forse si eviterebbero anche parecchie conferenze internazionali. Solidarietà sud-americana, indipendenza economica dell'America latina, regionalità, continentalità sono formule vaghe. La questione è che i Paesi sud-americani soffrono di un solo male: hanno bisogno di vendere, e ciascuno d'essi non può sperare di vendere ai vicini che ben poco.

Il commercio di esportazione di quei Paesi presenta due caratteristiche fondamentali. La prima: che la maggior parte delle loro esportazioni è costituita da prodotti agricoli; il resto da prodotti minerari. La seconda caratteristica è che le esportazioni di ognuno dei detti Paesi sono, in tempi normali, costituite persino nella proporzione del 70 per cento da due beni al massimo.

L'Argentina esporta soprattutto cereali, carni refrigerate e semi di lino, e importa principalmente prodotti tessili, combustibili e lubrificanti, macchinari e veicoli, ecc.

Il Brasile esporta caffè e cotone, e importa macchine utensili e ferramenta, veicoli, grano e farine, carbone, benzina, prodotti chimici, ecc.

La Bolivia esporta minerali di stagno (più dei due terzi del totale delle sue esportazioni) e altri minerali, e importa tessuti, macchine, ferro, petrolio, ecc.

Il Paraguay esporta cotone, estratto di quebracho, pelli, ecc., e importa tessuti, macchine, ecc.

L'Uruguay, infine, esporta lana, carni, pelli, semi di lino, cereali, e importa petrolio, carbone, zucchero, yerba mate, automobili, ecc.

La situazione diventa più complicata se si considerano le economie degli altri Paesi sud-americani. L'Argentina e l'Uruguay esportano cereali e semi di lino, ma anche il Cile ne esporta. Il Brasile è il maggiore produttore di caffè del mondo; ma anche la Colombia e il Venezuela ne producono in grandi proporzioni, e la Bolivia e l'Ecuador in piccole. Il Brasile esporta cotone; ne esporta anche il Paraguay e, fino a non molto tempo fa, ne esportava il Perù (il "Metafifi," una varietà molto fine); l'Argentina ne produce in quantità rilevante, ma finora solo per il suo consumo; quasi tutti gli altri Paesi sud-americani ne producono in piccole quantità. Il Brasile esporta cacao: ma ne esportano anche l'Ecuador e il Venezuela. L'Argentina e l'Uruguay allevano bestiame e producono lana; ma molti altri Paesi sud-americani allevano bestiame e producono lana, anche se non ne esportano che in modeste proporzioni, ecc.

Si possono fare, pertanto, le seguenti constatazioni:

1. Molte produzioni sono comuni a più Paesi sud-americani. E naturalmente, il Paese che produce cotone non compra il cotone del vicino.

2. Alcune produzioni sono, per la loro natura e per le loro proporzioni, destinate al mercato mondiale, mentre sul mercato sud-americano non possono trovare che un piccolo sbocco, per esempio: lo stagno della Bolivia, il caffè del Brasile, i nitrati del Cile, il rame del Perù e del Cile.

3. Quasi tutti i Paesi sud-americani hanno bisogno di manufatti industriali e nessuno di essi ne esporta (solo l'Argentina ha cominciato a crearsi una industria; il Brasile ha delle tessiture).

4. Solo per alcuni beni le economie dei cinque Paesi del Plata sono "complementari," e naturalmente, per questa parte gli scambi sono già attivi da un pezzo: l'Argentina vende cereali e farine al Brasile, il Brasile vende cotone e yerba mate all'Argentina, ecc.

Conclusione: i cinque Paesi del Plata hanno poco da scambiare tra loro, e quel poco già lo scambiano. Per esempio: del totale delle esportazioni argentine, il 7 per cento è diretto al Brasile, lo 0,8 al Paraguay, lo 0,6 all'Uruguay, pochissimo alla Bolivia. Delle esportazioni del Brasile, il 4,5 per cento va all'Argentina, l'1,4 all'Uruguay, quote minime al Paraguay e alla Bolivia.

Il Sud-America si trova al bivio, fra la *continentalità*, perseguita dagli Stati Uniti, e la *regionalità*, perseguita dall'Argentina. La via proposta dagli Stati Uniti porterebbe a questa conclusione: essi—Stati Uniti—unico Paese industriale in un continente agricolo. La via proposta dall'Argentina porterebbe a quest'altra conclusione: essa—Argentina—unico Paese industriale in un mezzo continente interamente agricolo. Tutte e due scontano in anticipo la fine delle esportazioni europee nel Sud-America. Secondo la prima, eredi dell'Europa sarebbero gli Stati Uniti. Secondo l'altra, erede sarebbe l'Argentina

Forse i Paesi del Sud-America non seguiranno nessuna delle due vie. In passato essi hanno dimostrato poca inclinazione a rinunciare, a favore degli Stati Uniti, al loro avvenire industriale. A Montevideo hanno dimostrato altrettanto poca inclinazione a rinunciarvi a favore dell'Argentina (infatti la proposta di unione doganale non è andata avanti). Probabilmente, seguiranno una terza via. Se la guerra europea durasse a lungo, molti di essi cercherebbero di crearsi una industria: ognuno per proprio conto.

Micromegas

RASSEGNA CAMERALE

Banchetto al Comm. Montani

Martedì sera, 15 aprile, nei locali del Fior d'Italia Restaurant ha avuto luogo il banchetto degli impiegati del *Business Extension Department* della Bank of America in onore del Comm. Fabrizio Montani, che sta per lasciare definitivamente la banca per mettersi a riposo.

Il banchetto si è svolto in una atmosfera di cordialità e di schietto e sincero cameratismo ed ha avuto uno splendido successo.

Il discorso principale fu fatto dal Vice Presidente del *Business Extension Department* della Bank of America, Earl Lee Kelly, il quale, più d'ogni altro. ha avuto possibilità di conoscere ed apprezzar le elevate qualità morali ed intellettuali del festeggiato.

Egli ha iniziato il discorso portando al Comm. Fabrizio Montani il saluto e gli auguri più fervidi del Presidente della Bank of America, L. M. Giannini ed ha continuato col mettere in rilievo il grande contributo morale e materiale apportato alla Banca dal suo fedele impiegato.

Kelly è stato parecchie volte interrotto da applausi e la fine del suo discorso fu coronata da una prolungata ovazione quando presentava al Montani un elegantissimo portafogli con le sue iniziali.

Rinnoviamo anche noi al Comm. Fabrizio Montani, una delle più popolari figure di patriota nella nostra colonia, le nostre più vive congratulazioni.

Echi della nostra Rassegna

Abbiamo il piacere di segnalare ai nostri lettori che la Rassegna Camerale ha attirato l'attenzione dei grandi periodici del Regno per la nuova veste culturale in cui si è trasformata. Oltre essere stata citata da vari giornali fra i quali il *Corriere della Sera* del 8 febbraio, ha avuto l'onore di un lungo articolo di Giovanni Descalzo sul *Popolo d'Italia* del 10 febbraio e la riproduzione di alcuni bozzetti "Italiani d'America" sul settimanale "La Squilla Italica" di Berna. La reputata rivista "Minerva" poi riproduce intero il nostro articolo di fondo del mese di novembre.

Le Radio Trasmissioni dall'Italia

Si comunica che col 15 Aprile c. m. è entrato in vigore il seguente nuovo orario delle radiotrasmissioni per l'America del Nord.

1.a trasmissione: dalle 15 alle 15:30 ora italiana (dalle 6 alle 6:30 a. m. ora della costa del Pacifico) lunghezza d'onda M. 16.84.

2.a trasmissione: dalle 19 alle 20:30 ora italiana (dalle 10 alle 11:30 a. m. ora della costa del Pacifico) lunghezza d'onda M. 19,61.

3.a trasmissione: dalle 3 alle 6:20, ora italiana (dalle 6 alle 9:20 p. m. ora della costa del Pacifico) lunghezza d'onda M. 30,74 — M. 25,40 — M. 19,61.

Inoltre, il servizio per la costa del Pacifico avrà inizio quotidianamente alle 9:30 (ora italiana) 30 minuti dopo la mezzanotte ora della costa del Pacifico) lunghezza d'onda M. 31,15 e M. 19,61.

E. C. Branchi nel Sud-America

Il Dott. E. C. Branchi, professore all'Università di San Francisco e Segretario della Camera di Commercio Italiana della California. terrà un corso di conferenze sulla Letteratura nord-americana all'Università di Buenos Aires nel prossimo mese di luglio, approfittando delle vacanze estive. Coglierà l'occasione per visitare le Repubbliche del Perù e del Cile dove vivono fiorenti comunità italiane e ne farà oggetto di vari articoli giornalistici. Il Dott. Branchi partirà in giugno da Nuova York su uno dei vapori della linea di navigazione cilena. Sarà ben lieto di rendersi utile a qualche italo-americano che avesse interessi in quelle lontane regioni.

Testi Scolastici Italiani all'Indice

Altri due libri di testo usati per i corsi di lingua italiana nelle scuole di Nuova York sono stati messi all'indice dalle autorità scolastiche municipali, poichè, a giudizio del sindaco Fiorello La Guardia, sono "troppo laudativi" dell'Italia fascista. Essi sono l'antologia "L'Italia nel passato e nel presente," compilata dalla signorina Ginevra Capocelli, insegnante nelle scuole secondarie De Witt Clinton. e il libro di lettura "Vita Italiana" del prof. A. Marinoni dell'Università dell'Arkansas. Un altro libro scolastico del Marinoni. intitolato "Andiamo in Italia" fu bandito dalle scuole di Nuova York nell'ottobre scorso.

La Commissione scolastica ha riconosciuto che il libro della signorina Capocelli è una pregevole introduzione allo studio dell'arte, della letteratura e della musica italiane, ma ha lamentato che, nella parte dedicata all'Italia contemporanea, l'autrice si sia espressa in maniera tale da suscitare negli studenti sentimenti di simpatia e di ammirazione per il Regime fascista. Per quanto concerne i libri del Marinoni, la Commissione ha trovato ch'essi contengono accenni diretti all'opera del Governo fascista e ha ritenuto che, nelle presenti circostanze, tale accenni possano assumere un carattere non ammissibile nelle scuole americane.

Il provvedimento è assolutamente ingiustificabile se si consideri che nei vari istituti educativi stranieri esistenti in Italia i libri di testo usati dagli studenti contengono accenni alle istituzioni politiche dei Paesi d'origine che le autorità scolastiche italiane hanno sempre scrupolosamente rispettato.

Rassegna della California e degli Stati Uniti

Dati sulla Produzione Vinicola

In un recente rapporto annuale emesso dall'Ente sull'industria Vinicola *Wine Institute*, si rilevano lusinghieri dati statistici che attestano ancora una volta l'indiscusso primato (in questo campo dell'industria viticola e vinicola) del nostro Stato sugli altri della nazione.

In base all'interessante verbale il consumo dei vini californiani, sui mercati degli Stati Uniti e nazioni estere avrebbe raggiunto lo scorso anno 76.000.000 galloni, ciò che rappresenta un aumento di 11.000.000 galloni sulle vendite verificatesi durante il precedente 1939. Il solo smercio negli Stati Uniti raggiunse nel 1940 i 75.359.336 galloni di vino.

Le esportazioni dei vini californiani sui mercati di nazioni estere furono lo scorso anno del 360 per cento superiori a quelle del precedente 1939. Le numerose e grandi vinerie della California usarono 995.-981 tonnellate di uve di tipo diverso su di una produzione totale viticola statale di 2.186.000 tonnellate.

Da queste uve furono ricavati ben 105.609.000 galloni di vini dolci e asciutti delle diverse varietà, ciò che rappresenta un aumento di 32 milioni di galloni sulla precedente produzione vinicola del 1939.

Alla fine dello scorso anno, stando alle statistiche d'inventario, si trovavano immagazzinati nei *bonded storerooms* della California, un totale di 144.261.-014 galloni di vini, contro soli 116.039.889 galloni al termine del 1939.

La capacità d'immagazzinaggio delle vinerie della California, ed i relativi *bonded storerooms* raggiunse nel 1940 un nuovo record del genere con un totale di 196 milioni di galloni, cioè 26.200.000 di galloni in più dell'anno precedente.

Lo scorso anno, la contea di Fresno occupava il primo posto, in California, nella produzione del vino con un totale di 24.607.477 galloni, cioè un aumento di 8.739.343 galloni sulla precedente produzione del 1939. Al secondo posto si trovò la contea del San Joaquin con una produzione totale di 21.300.914 galloni di vini, 15.561.000 galloni di più della produzione del 1939.

La produzione dei vini secchi raggiunse nel 1940 un totale di 27.370.000 galloni, contro soli 20.270.-000 del 1939. Nella preparazione di questa varietà di vini le vinerie della contea di Sonoma furono le prime con un totale di 9.515.000 galloni.

La produzione totale dei vini dolci fu nel 1940 di 78.320.000 galloni e quella del 1939 ascese a soli 53.427.000 galloni.

Sempre secondo le cifre comparative di detto rapporto il totale consumo del vino nella Nazione raggiunse nel 1940 galloni 89.802.495, dei quali ben 75.-359.336 prodotti nel nostro Stato.

Misure Governative per Stabilizzare il Mercato

Gli alti funzionari del Dipartimento di Agricoltura hanno annunziato che forti eccedenze di derrate e di altri prodotti, che sono state accumulate dal Governo Federale, saranno usate per proteggere i consumatori contro ingiustificati rialzi di prezzi e per assicurare ai produttori un giusto prezzo di mercato.

In base al programma di acquisto delle eccedenze di derrate, iniziato trenta giorni fa, l'Amministrazione Federale ha accumulato forti quantitativi di viveri, disponibili per l'Inghilterra e per controllare il mercato dei prezzi all'interno.

Gli acquisti vengono fatti per mantenere i prezzi della carne di maiale a $9 per cento libbre, a 31 cents la libbra per il burro, e 15 cents per libbra per i polli e a 22 cents per una dozzina di uova.

I prezzi degli altri prodotti saranno controllati, però non è stato fissato alcun prezzo di "base."

Se gli speculatori cercheranno di aumentare i prezzi al minuto, al di là di un livello ritenuto ragionevole dal Governo, il Dipartimento di Agricoltura afferma che forti quantitativi di prodotti saranno messi sul mercato per forzare una riduzione di prezzi.

Gli acquisti di viveri fatti dal Governo Federale del 15 marzo scorso comprendono circa 53 milioni di libbre di carne di maiale e prodotti affini, dodici milioni e 200.000 libbre di fagioli, 310.000 barili di farina, dodici milioni di libbre "skim milk" e un milione e 200.000 casse di "evaporated milk," cinque milioni e mezzo di libbre di formaggi, 750.000 "bushels" di patate, cinque milioni di casse di "grapefruits" e 15 milioni di tonnellate di uva appassita.

Le eccedenze saranno aggiunte agli accumulamenti per il controllo dei prezzi o per i rifornimenti da inviare in Inghilterra e agli altri Governi.

La "Surplus Marketing Administration" del Dipartimento di Agricoltura lavora in collaborazione con Leon Henderson, il quale sta a capo dell'Agenzia Federale istituita per impedire eccessivi rialzi di prezzi.

RASSEGNA DALL'ITALIA

L'Italia e la Guerra

Rilevando che la guerra dell'Italia è la guerra di una Nazione proletaria in lotta per il suo spazio vitale, il *Popolo di Roma* osserva che geografia ed economia suffragano largamente questa affermazione. L'Italia è un paese povero, con una popolazione addensata in poco spazio che non ha possibilità di trarre dalla sua terra il necessario per assicurarsi un livello di vita paragonabile a quello della maggior parte dei popoli europei. Il problema non è solo delle materie prime, le cui fonti di rifornimento sono state accaparrate e sono oggi monopolizzate dai grandi Imperi, e specialmente dall'Impero inglese. E' un problema di spazio, cioè di terra. Ogni anno il popolo italiano si accresce di 400 mila unità: il problema assillante è quello di dar loro da lavorare e da mangiare.

Ricordando che tale assillo non fu ignoto ai Governi che si succedettero dopo l'unità, mentre dilagava l'emigrazione, il giornale riassume nelle seguenti cifre ciò che è costato alla Nazione il doloroso fenomeno dell'emigrazione. Popolazione italiana nel 1871: 26.801.154 (densità 94 per chilometro quadrato): popolazione italiana nel 1921: 37.973.977 (densità 121 per chilometro quadrato); popolazione italiana 1941: 45.036.215 (densità 146 per chilometro quadrato): italiani emigrati all'estero dal 1871 all'avvento del Fascismo: 16.629.879.

Calmieri dei Prezzi in Italia

Il decreto 19 giugno 1940 sul blocco dei prezzi è stato prorogato sino alla fine della guerra. Il Ministero delle Corporazioni sta ultimando gli studi sul complesso argomento ed i provvedimenti relativi sono di imminente pubblicazione.

In linea generale anche il nuovo decreto stabilizza i prezzi di tutte le merci e di tutti i servizi. Fatta questa premessa, bisogna esaminare come il blocco ha funzionato tra il 19 giugno 1940 ed il 1.o marzo 1941.

Indubbiamente il blocco è riuscito in alcuni settori: per gli affitti, le locazioni dei fondi rustici, le forniture di elettricità, di acqua, di gas, per i servizi pubblici di trasporto, per parecchi prodotti alimentari di prima necessità, come il pane, infine per gli stipendi, i salari ed i compensi di qualsiasi natura.

In numerosi altri settori, particolarmente in quello tessile, il blocco non ha dato i risultati che si potevano attendere. Gli aumenti sono stati diffusi, in alcuni casi anche di notevole importanza e trascuriamo di occuparci delle merci che non sono di largo consumo malgrado siano anch'esse comprese nel decreto.

La stabilizzazione dei prezzi in tempo di guerra è la più ardua impresa economica, perchè in periodo di congiuntura bellica i prodotti per il consumo civile si rarefanno, date le necessità militari, mentre aumentano complessivamente le disponibilità monetarie dei consumatori per le eccezionali spese dello Stato.

Utilizzazione del Letame per l'Illuminazione

Indipendentemente dall'acido carbonico, il letame sprigiona dell'ammoniaca e numerosi carburi d'idrogeno, brucianti con fiamma luminosa. Una tonnellata di letame ne produce in gran quantità. E' sufficiente di rinchiudere il letame in modo che i vapori che sprigiona siano obbligati a passare in un condotto speciale, che li porta in un recipiente d'acqua acidulata. Questo recipiente, ricoperto da un gasometro, serve da serbatoio del gas, che può essere distribuito con tubi a tutta la fattoria. Oltre all'economia nell'illuminazione, l'agricoltore, grazie all'acqua acidulata, può raccogliere una grande quantità d'ammoniaca, che si volatilizza nell'atmosfera e la può utilizzare come concime liquido, lasciando precipitale i sali ammoniaci.

Prevalenza della Lingua Italiana

Un'ispezione federale sulle attività dei gruppi di origine straniera negli Stati Uniti ha rivelato il numero e l'importanza dei giornali e delle radiotrasmissioni in lingua straniera. Nell'elenco sia per la stampa sia per le audizioni la lingua italiana occupa il primo posto. La tedesca che manteneva il primato, a causa della guerra, è quasi scomparsa. Nei riguardi della stampa la lingua ebrea viene seconda seguita da quella spagnola: nelle radiotrasmissioni è la polacca al secondo posto e terza la spagnola, oggi in auge non tanto per il numero dei messicani residenti negli Stati Uniti quanto per la campagna di avvicinamento delle repubbliche latino-americane. Si nota che i notiziari in lingua straniera sono più abbondanti di quelli diffusi dalle stazioni americane di lingua inglese, con la differenza che evitano i commenti politici e bellici. Le trasmissioni in lingua italiana sono diffuse in tutti i centri che contano comunità di qualche importanza e comprendono programmi di mezz'ora divisi fra il notiziario e l'audizione musicale. I programmi radiofonici vengono trasmessi da stazioni americane, le quali richiedono previamente il testo tradotto in inglese.

Direttore e Compilatore della "Rassegna"
DOTT. E. C. BRANCHI

RAGGUAGLIO DI PESI E MISURE

(EQUIVALENTS OF WEIGHTS AND MEASURES)

AMERICAN SYSTEM

Length Measures

1 inch (pollice)	2.48 centimetri
1 foot (12 inches)	30.48 centimetri
1 yard (3 feet)	0.9144 metri
1 mile (1760 yards)	1609 metri

Surface Measures

1 square foot	0.0929 metri quadrati
1 square yard	0.8361 metri quadrati
1 acre	4046.9 metri quadrati
1 square mile	2.59 chilometri quadrati

Volume Measure

1 fluid ounce	0.02957 litri
1 pint	0.473 litri
1 quart	0.946 litri
1 gallon	3.785 litri
1 bushel	0.3524 litri

Weights

1 grain	6.48 centigrammi
1 ounce	28.35 grammi
1 pound	453.6 grammi
1 short ton	907 chilogrammi
1 long ton	1000 chilogrammi

Temperature (thermometer Fahrenheit)

0 grades	17.78 centigradi
100 grades	37.78 centigradi

DECIMAL SYSTEM (Italian)

Misure di Lunghezza

1 centimetro	0.39 inch
1 metro	3.28 feet
1 chilometro	0.62 mile

Misure di Superficie

1 metro quadrato	10.76 square feet
Ettaro (10,000 m. q.)	2.47 acres
1 chilometro quadrato	0.38 square mile

Misure di Capacità

1 centilitro	0.338 fluid ounces
1 litro	33.8 fluid ounces
1 ettolitro	26.41 gallons
1 ettolitro	2.84 bushels

Pesi

1 centigrammo	0.1543 grain
1 grammo	15.43 grain
1 chilogramma	2.2046 pounds
1 quintale	220.46 pounds
1 tonnellata	2204.6 pounds

Temperatura (Term. Fahrenheit)

0 centigradi	32 gr. Fahrenheit
100 centigradi	212 gr. Fahrenheit

Per ridurre i gradi Fahrenheit in centigradi, quando la temperatura è superiore a zero ossia al grado di congelazione, si toglie 32 e il numero restante si divide per 1.8.

LIBBRE RIDOTTE IN CHILOGRAMMI

(Pounds reduced to Kilos)

1 libbra	0.4535 chilogrammi
5 libbre	2.2675 chilogrammi
10 libbre	4.5350 chilogrammi
20 libbre	9.0700 chilogrammi
50 libbre	22.6750 chilogrammi
100 libbre	45.350 chilogrammi

CHILOGRAMMI RIDOTTI IN LIBBRE

(Kilos reduced to Pounds)

1 chilogrammo	2.2046 libbre
5 chilogrammi	11.023 libbre
10 chilogrammi	22.046 libbre
20 chilogrammi	44.092 libbre
50 chilogrammi	110.23 libbre
100 chilogrammi	220.46 libbre

GALLONI RIDOTTI IN LITRI

(Gallons reduced to Litres)

1 gallone	3.7853 litri
5 galloni	18.9267 litri
10 galloni	37.8533 litri
20 galloni	75.7066 litri
50 galloni	189.2666 litri
100 galloni	378.533 litri

LITRI RIDOTTI IN GALLONI

(Litres reduced to Gallons)

1 litro	0.26417 galloni
5 litri	1.32087 galloni
10 litri	2.64175 galloni
20 litri	5.28350 galloni
50 litri	13.20875 galloni
100 litri	26.4175 galloni

Viaggio nel Messico (continuazione).

NELLA CAPITALE DELLE RIVOLUZIONI

(CAMILLO BRANCHI)

IX

MESSICO A VOLO D'UCCELLO

Messico, la capitale, quella che si distingue con le lettere D. F. (Distretto Federale) dal generico nome della nazione, sguazza nel bel mezzo della paludosa e fertilissima valle di Anahuac, a 2300 metri di altitudine; per cui, come metropoli di oltre un milione di abitanti, è la più elevata del globo. Tuttavia la sua posizione geografica deve in altro modo illustrarsi. Come noi vediamo sulla Luna la superficie cosparsa di vasti crateri, così se da quel satellite qualche astronomo osservasse la Terra, fra gli ammassi scuri degli oceani che circondano le macchie olivigne dei continenti, vedrebbe quel che noi appena intuiamo, e cioè il maggiore cratere appunto in questa vallata di Anahuac (una conca ovale di centoventi chilometri per sessanta) in cui il terreno poroso delle scorie laviche, attraverso i millenni, si è fermentato nell'humus più ferace, rinserrando acquitrini e laghi e canali fra spalliere massicce di vulcani, or desti or dormenti, quali il Popocatepelt, l'Iztacihuatl e il Nevado. Allorchè, nel rovinìo dei secoli, la conca fertilizzata fu piena di selve, una tribù tolteca, che sfuggiva la pestilenza delle zanzare e delle mosche delle terre *calienti*, venne sull'altipiano alla ricerca di quell'aquila che il dio Huitzilopochtli le aveva predetto: e la trovò, narra la leggenda, nel fondo del cratere con un serpe fra gli artigli, sicchè fece alt e vi costrusse questa città di Tenocitlan che gli spagnoli dippoi celebrarono come centro vicereale della Nuova Spagna. Edificata sulla cima del maggiore vulcano e nel centro del più enorme cratere, può Messico non essere la capitale classica delle rivoluzioni?

Al volto delle città esotiche noi diamo dei lineamenti soggettivi che solo in parte aderiscono a quelli tipici per la tinta con cui lo vediamo, non tanto in proporzione alle acquisite cognizioni quanto per il nostro stato d'animo o per le prospettive di luce sotto cui si presenta.

Arrivare di sera, per la prima volta, in una città come Messico o Buenos Aires o Nuova York nello sfolgorìo delle luci e delle scritte in *neòn*, è aumentare il loro mistero, la loro bellezza, la loro mondanità. E tale impressione si può alterare ma più non si cancella. Questa volta Messico, affrontata di mattina dalla stazione di Bellavista, mi si è mostrata sotto un manto più dimesso, ma ben più umano e tangibile di quanto altra volta, alla luce dei suoi fari abbaglianti, mi apparve.

Messico è gaia, ariosa, dinamica, monumentale. Ha tre civiltà soprapposte: l'aborigena che la cinge con i sacri monumenti di un'era ancor misteriosa; la coloniale che l'adorna con le sue scalcinate eppur splendide basiliche sormontanti le avite magioni ricche di stemmi e di *azulejos;* la moderna che l'abbellisce e l'ingentilisce di quartieri signorili e di eccelsi pretenziosi palazzi immersi nei suoi sempreverdi giardini.

Sterminata come tutte le città americane costruite a scacchiere, dove al grattacielo fa riscontro la casetta meschina, dove gli isolati sono imbottiti di giardini e non di rado—di ortaglie—bastevole è percorrerla nella sua arteria centrale per coglierne l'anima. Così la *Plaza Mayor* o Zòcalo è il cuore vivo e palpitante della nazione: da un lato la magnifica cattedrale doroiono-corinzia in veste barocca, eretta sulla rovine del *teocalli* degli Aztechi; di fianco l'immenso casermone che, ricostruito su quella di Cortez, è residenza ufficiale, ora, del Presidente della Repubblica; di fronte il Palazzo Municipale sulle fondamenta di quello che fu la reggia di Montezuma; e nella parte occidentale i caseggiati ad arcate dei grandi magazzini "*Bon Marchè*" costruiti dai vivandieri francesi di Bazain, uno dei quali, diede notorietà e ricchezza all'ex-premier Paul Reynaud, qui nato da padre bancarottiere e da madre meticcia. A piedi, continuando, s'imbocca l'Avenida Madero, arginata ancora di case coloniali ma ricca di negozi sfarzosi e di gente straripante fin sulle rotaie dei tram: avenida che si amplia in quella maggiore dedicata a Juarez, la quale, ad angolo ottuso, sfocia nello splendido Paseo de la Reforma—costruito in onore di Massimiliano e di Carlotta, rifilato di piante, parato di statuette, interrotto da *glorietas* su cui si elevano grandiosi i monumenti a Colombo, a Cervantes e a Cuautemoc—che, accompagnandosi lungo i tre chilometri di aiuole fiorite, a mille e mille automobili, sosta infine nel grande parco di Chapultepec su cui, sopra i dirupi dell'antica fortezza degli Aztcca, a sperone di nave, si erge quello che fu il palazzo imperiale dell'Asburgo, residenza prima del Vicerè di Spagna e soggiorno dopo dei Presidenti della Repubblica.

Fuori di codesto centro nel quale il palpito della nazione ancor più s'intensifica nel Palazzo del Parlamento, in quello di Belle Arti, nel Teatro Nazionale e nell'Arco della Rivoluzione, il Messico respira la sua maliosa atmosfera ibero-moresca nei meandri di innumeri viuzze, assolate e affollate, che portano nomi curiosi quali quelli degli "Uomini Illustri" del "Prete vagabondo," dell'"Indiano melanconico," del "Bimbo perduto," dell'"Articolo 123 della Costituzione,"

mentre lancia i suoi tentacoli in ogni direzione par dar asilo all'esuberante sua massa nei sobborghi periferici di Villa Obregòn, di Colonia Roma .di Coyoacàn. di Mixcoàc, di Ciurubusco, di Tacubaja e via elencando.

Più in là, oltre le barriere civiche. i grandi nomi della storia pre-colombiana s'incontrano; e son nomi che arrovellano le corde vocali sia per pronuncia che per ampiezza, dal breve Texeoco ai più complicati Atzcapotzalco e Atlauhtlacotlayàn fino al massimo dei gargarismi nahuatliani, l'interminabile Tlahuizcalpantecuhtlàn; dalle piramidi del Sole e della Luna di Teotihuacàn ai giardini flottanti di Xocimilco (che mai galleggiarono), dal Tempio del Serpente Piumato di Quetzalcoatl al meraviglioso monastero di Tepotzotlàn, dal Deserto de los Leones (che altro non è che una pineta) al santuario della Guadalupa e al multimillenario cipresso di Tacuba, cinto di ringhiera dacchè un indio voleva bruciarlo, che vide, in quella *Noche Triste* avvolta di leggenda, la coorte decimata dei bucanieri di Castiglia e, ai suoi piedi seduto ed accorato, Fernando Cortèz il *Conquistadore*.

Messico, la capitale, ha come tutte le altre metropoli delle usanze sue proprie, delle curiosità, dei primati. Sono queste le note, fra le informazioni generali, quelle che impressionano maggiormente il turista. Eccone alcune. Oltre essere la metropoli più alta del pianeta, Messico giace nella regione più notevole per storia antica e moderna dell'intero continente. L'altezza, con la latitudine, le dà un clima salubre e stranamente simmetrico: la stagione invernale è secca, l'estiva piovosa. La pioggia cade ogni pomeriggio alle 3:10 come se una cambiale le scadesse all'ora prefissa. Parrebbe incredibile se non fosse vero. Possiede una squadra di calcio imbattibile perchè l'altitudine disorienta e indebolisce i giocatori stranieri. Nell'America del Nord. Messico ha la palma della più vecchia università, della chiesa più vetusta, della più antica zecca, della prima stampa d'italica memoria.

Il poroso e friabile terreno coperto di detriti alluvionali—letto di lagune e di acquitrini—non sostiene le grandi costruzioni così che gli edifici come la Cattedrale e il Teatro d'Opera sprofondano lentamente. E' perciò una città senza cantine. Già tipica nel suo stile coloniale—che del gotico spagnolo sposato all'arabico con l'oro e l'argento ha creato il ciurricuresco il quale, sebbene ibrido, ha in questo paesaggio grazia singolarissima—Messico si è voluta modernizzare imitando le capitali straniere. Ha superato nel Teatro Nazionale l'Opera di Parigi, ha copiato il Campidoglio di Washington, ha dato l'aspetto italiano di palazzo settecentesco alla sua Posta. Onde, ignorandolo, avviene ciò che a me è accaduto e cioè d'impostare una lettera in una buca sotto la dicitura di "Firenze-Italia" che, però, subito rivela sè stessa nella scritta minore "Fonderia del Pignone.' '

Nelle arterie stradali si nota scarsità di binari: in cambio si vedono innumerevoli file di sgangherate *camionetas*—minuscoli autocarri ridotti a servizio passeggeri—gremiti sì che la gente a grappoli decora l'esterno. I funerali passano nelle vetture tramviarie, la prima delle quali, costruita espressamente, porta il feretro e le altre il corteo. Non di rado interi battaglioni transitano, scaglionati su diverse vetture. con la banda militare in testa che suona marcie a tutto spiano.

Nel pomeriggio la siesta si prolunga oltre il quotidiano acquazzone, poi la città si risveglia, uffici e negozi si riaprono, comprese le farmacie chè nell'intervallo, hanno riposato su quella di turno. Singolare per chi viene dagli Stati Uniti è vedere carrozzelle e biciclette mobilitate per tutti i servizi a domicilio. Cavalieri in *charro*, signore in *mantilla*, strilloni in ogni canto. E frastuono di ruote, cigolar di ferraglia, rombar di sirene, scampanìo di campane . . . Sembra che ogni giorno sia festivo. E lo è. Il Messico batte il *record* mondiale con centotrentuno . . .

Meglio è troncare l'elenco dei primati messicani, che ci condurrebbe financo sotto le cesoie del censore, e lasciarne qualcuno in punta di penna per abbellire a tempo opportuno gli articoli che seguiranno. Anche perchè è entrata a riassettare la camera una donnetta color cuoio, tutta pepe nella sua linguacciuta grazia, che, senza preamboli, mi ha fatto bellamente scomodare. Per cui io, in piedi, per darmi un contegno le ho chiesto: — "Come vi chiamate?" — Ed essa con fare altezzoso: — "*Viva la Revoluciòn.*" — "Il vostro nome, volevo dire." — Di ripicco mi ha ripetuto: — "*Viva la Revoluciòn. me llamo.* E tengo due figli: Satanàs e Infierno. Abbiamo abolito tutti i santi, noi!" — "E vostro marito?" — Si è messa la mani sui fianchi con nuova arroganza: — "Mio marito, che il diavolo se lo porti, si chiamava con una data gloriosa '*Dieciseis de Septiembre*,' ma è fuggito il cinque di agosto. Non potemmo festeggiare neppure il suo primo onomastico!" — "Cosicchè quando facevate all'amore? . . . " — Curioso siete! Quando facevamo all'amore io gli dicevo '*Besame. Dieciseis de Septiembre!*' e lui abbracciandomi gridava: '*Viva la Revoluciòn, niña!*' "

Se ne è andata sghignazzando, lasciandomi riminchionito, pensando certo che io mi credessi canzonato. Ma era la pura verità. Me lo ha confermato il gerente dell'albergo con l'aggiungermi:

— Vedete un pò dov'è andata a cacciarsi la rivoluzione!

X

UNA CORSA IN TASSI'

L'accidente occorse esattamente alle undici. C'era una signora. Fu per essa, anzi . . . Ma procediamo

a gradi, salendo dal preludio.

Miss Mabel era tornata sulla scena. L'avevo perduta di vista a Guadalajara. Ora, manco a farlo apposta, era là seduta su di una poltrona nell'atrio del mio stesso albergo, imbellettandosi. Mi pareva e non mi pareva: alta, maschia, matura, occhialuta, rossa di capelli, con il noto cappellino fuori stagione sul cocuzzolo: classico tipo della professoressa di *High School.* Stavo per dileguarmi allorchè il suo "*Hello, my old pal*" emesso fra la parentesi di un compiacente sorriso m'inchiodò interdetto. Era proprio essa, l'ineffabile Miss Mabel del serpente boa di Mazatlàn, colei che senza conoscere una parola di spagnolo voleva scrivere un volume sulle danze del Michoagàn. Si levò di scatto, eccedendo nella sorpresa:

— Ma guarda che combinazione! Ma che piacere! Cercavo appunto di voi! — e stemperò la sua foga in un torrente di parole dalle quali capii che a Messico non era venuta per le danze tarasche ma per un divorzio—un divorzio messicano—contro quello spregiudicato di marito, beone per eccellenza, il quale sempre brillo non arrivava però mai alla sbornia completa; motivo per cui in California, senza l'assenso di lui, non l'avevano potuta accontentare. Già, soltanto alle dive dello schermo era concesso quel privilegio. In breve, dovevo far da testimonio e mettermi d'accordo con l'avvocato Garcia, dal quale, proprio in quel momento era diretta. Scrupoli? Ma quali scrupoli se, partendo per l'America, questi si devono lasciare sulle calate di Genova? In un altro mondo siamo, pieno di stravaganze e ricco d'avventure. E neppure ad un legame di solidarietà maschile avevo pensato. Miss Mabel parlava tanto veloce che non potevo connettere. Fatto sta che uscimmo come due complici ed andammo a piantarci in un posteggio del *Caballito* in attesa dell'omnibus *Insurgentes.*

Aspetta, aspetta, l'*Insurgentes* non passava mai. Il traffico a Messico si congestiona a certe ore del giorno. E' una baraonda. Tutto rotola a velocità fantastica: i tram si chiamano treni, gli omnibus *camiones*, i tassì *libres*. Sirene, grida, strombettii, urti, boati, bestemmie; e tutto in una scia profumata che al tanfo mucido del selciato e all'oleoso odor delle frittelle aggiunge i miasmi mefitici della benzina. Miss Mabel continuava imperterrita:

— Pensate, vivere tutti i minuti, tutte le ore, tutti i giorni—secondo per secondo—per l'intera esistenza, con un uomo a cui puzza il fiato. E poi da bimbe ci fanno leggere la fiaba di Cenerentola e non si sogna che di sposare un principe. Altro che principi con questi mascalzoni di uomini! . . . Escluso voi, ben s'intende.

Due lustrini, seduti sul marciapiede, mi osservano sdegnosi le scarpe. S'avvicinò uno: — Ve le lucido, *Mister*, per dieci *centavos*. Sono tanto sporche!

Mezz'ora dopo eravamo ancora nel posteggio a sbirciare, fra la ridda dei veicoli, il nostro *Insurgentes*. Finalmente un *chamaco*, che vendeva biglietti di lotteria, mosso a compassione ci disse che il camion transitava in altra parte. Dovetti a malincuore far cenno ad un *libre*. Era un auto da piazza, di antico modello, dalla carrozzeria di legno corrosa dal tempo e da successive mani di pittura che le davano tutte le gamme sudice del grigio, con certe ammaccature sui parafanghi che non raccomandavano punto l'autista. Il quale era un truce uomo nerobaffuto dalle sopracciglia a cespuglio: il tipo classico del pirata caraibico che avrebbe fatto fortuna a Hollywood. Miss Mabel mi urtò di gomito:

— Non fate lo stupido; la corsa costa un *tostòn*. Se non glielo dite vi pela.

L'autista, che qualcosa d'inglese doveva capire, commentò:

— Un *tostòn* per due? Oh, che m'avete preso per la Pubblica Assistenza?

— O prendere o lasciare! — gli dissi seccato. — Di auto infine è piena la piazza.

— *Okè! Okè! Okè!* — ripetè aprendo lo sportello, poi aggiunse a bassa voce: — E ne hanno di dollari questi *gringo! Que barbaridad!*

Da quel momento l'accidente andò via via maturandosi fino alla catastrofe. Erano le dieci e quaranta. La vettura partì come un lampo tanto che per l'abbrivo andai a finire tra le braccia di Miss Mabel. Ma fu essa che mi chiese scusa, ridendo, per non aver quei paraurti che le messicane sogliono portare. Sembrava che una gara automobilistica si fosse iniziata. Il motore ansimava come una locomotiva. Pari ad una freccia la vettura correva, infilandosi nei varchi del traffico, superando gli omnibus, tagliando la strada ai tram. Urtammo una carretta. Sfiorammo due pedoni. Forse l'autista, con entusiasmo tutto nazionale, voleva mostrare ai *gringo* le prodezze di un guidatore azteca. Nell'interno le cose non procedevano meglio. Ad ogni buca, ad ogni voltata eravamo lanciati a mezz'aria come i chicchi di granturco al contatto delle braci. Ci puntellavamo con i piedi, ci abbrancavamo alla spalliera; ma altro ci voleva. Miss Mabel che doveva istruirmi sull'approccio all'avvocato, aveva perduto la favella per mancanza di fiato. Quando Dio volle, finalmente, si fece alt ad una fermata obbligatoria.

— Ma dite a quell'animale di andare più adagio! — fece stizzita l'americana.

— Senza dubbio ci deve inseguire la polizia! — commentai serio, ma l'autista, che aveva inteso, proruppe ilare:

— Niente paura. Tutto è *okè!* In tre anni che posseggo quest'automobile ho avuto solo mezza dozzina di accidenti. Una volta mandai una donna all'o-

spedale ma la colpa fu di quella scimunita che si venne a mettere sotto le ruote. Oh, non morì per l'urto, morì per complicazioni interne. Ma siamo assicurati . . .

— All'anima! — l'interruppi — e ti par poco? Che bisogno c'è di correre come un dannato?

— Per arrivare più presto. Non ha fretta la signora?

— La mancia non la vedrai di certo! — poi osservando che ridevo, disse:

— Non scherzi *su signorìa*. Noi lavoriamo per la mancia e non per il *tostòn*.

La velocità fu ridotta, nondimeno si correva affrettati. Imbucammo una via laterale. Cominciò la tortura del selciato sconnesso. Le strade della vecchia città sono strette e perpendicolari l'una all'altra. Come si'ncrociano ad angolo retto non si ha tempo di fermarsi al crocicchio se un'altra vettura capita addosso. Niente paura; eravamo nelle mani di un guidatore che conosceva tutti gli angoli del rione dove, diceva lui, poche auto circolavano.

Pur temuto ma non aspettato, scendeva intanto a rotta di collo da una via laterale un altro tassì che, per uno di quei casi contemplati dalla teoria delle probabilità, filava al crocicchio per arrivarvi nell'istante stesso in cui noi dovevamo passare. Più che vederlo, lo sentimmo. Uno stridore di freni, uno sconquasso, un urto, un trabalzo, un urlo muliebre, un cigolìo, un volteggiare per l'aria; e poi un corpo contro il mio costato e la testa di Miss Mabel oltre l'intelaiatura del finestrino. Cos'era successo? Il nostro auto, frenato di colpo, aveva proseguito in ritardo per sbattere contro il retro della vettura incrociante, la quale, lì lì per ribaltarsi, aveva ripreso l'equilibrio soltanto quando il paraurti, schiantato da noi, era saltato, con il sacrificio di un nostro parafango accartocciato e del cofano divelto. L'autista nostro, noncurante del suo, guardava con compiacenza il danno prodotto al collega. mentre, di sotterfugio, cercava di svignarsela riattivando il motore. Ma vano fu lo sforzo.

— Vi ricordate di Mazatlàn! — proruppi riassestando a Miss Mabel l'inverecondia della gonnella.

— Se me ne ricordo! — mi gelò con uno sguardo. — E mi pare che voi, signore, abbiate una bella scalogna!

Ciò che seguì è degno di storia. I due autisti discesero di cassetta intanto che la gente si assiepava. Supponevo che venissero alle mani; invece, per quanto nervosi, iniziarono un'amena conversazione.

— Sembra che la fortuna non accompagni *su signorìa*.

— Disgrazie che capitano, *amigo*. Si poteva evitare . . .

— Io frenai, ma i miei freni non tengono . . .

— Anch'io frenai: ma *Usted. amigo*. correva a sessanta.

— Io, correre? E' *su signorìa* che andava a rotta di collo.

— La colpa è sua, *suya de Usted!*

— Se il medico non mi avesse ricettata la calma, parola che ti farei il muso come un pomodoro . . .

— Sta zitto, *hijodezorra!* Altrimenti con la punta delle scarpe ti riformo.

In quella un poliziotto si fece largo fra la folla. Veniva placido placido, assuefatto, certo, a quella categoria di accidenti. I due mutarono, di botto, atteggiamento. Si strinsero la destra sorridendosi con tenerezza; poi si divisero, e mentre uno faceva sforzi per raddrizzare il parafango, l'altro raccattava il paraurti.

— *Bueno. señor* — esclamò il nostro — *Usted tiene razòn*. Il municipio dovrebbe curare un pò più le vie del rione.

— E' una vera indecenza — rispose l'altro. — Tutti gli accidenti si devono a questa trascuranza. Con vie tanto strette non si arriva in tempo a fermarsi. E' stata una disgrazia.

— Ho osservato che davate i freni.

— *Mire Usted*, signora guardia; non le sembra che il municipio dovrebbe allargare le strade? E se invece del cemento ci avesse lasciato i ciotoli non si sarebbe andati, forse, più adagio?

— Di chi è la colpa? — fece la guardia assumendo in cospetto della folla l'autorità che le mancava.

— Di nessuno. Io ho frenato, lui ha frenato e qui *estamos*. Pazienza! Questi *gringo* — aggiunge sottovoce — portano sempre iettatura. Beh, *vamos amigo!*

E come il tassì mezzo sconquassato se ne partiva pencolante, il nostro autista aggiunse con fare cortese:

— *Mire Usted*, signora guardia. Perchè non telefona al garage del *Gremio de los Choferes* affinchè vengano a rilevarmi i due passeggeri?

Così finì la scenetta; ma nell'interno della vettura, al mio buon umore, Miss Mabel si era mostrata inviperita:

— C'è proprio da ridere, signor mio? Intanto l'avvocato ci aspetta.

— Lasciatelo aspettare! — schiattai. — Non vi suggerisce nulla questo accidente? Non parla a favore di quel poveraccio di vostro marito? Non è un ammonimento contro il divorzio?

Gelida come un *iceberg*, piano parlando, mi rispose con una punta di sprezzo:

— Pregiudizi! Questo è un accidente della strada, quello della vita. Quando un marito fila a ritroso non c'è che un freno: il divorzio!

— Sicuro; e si cambia autista.

LA RASSEGNA

PUBBLICAZIONE MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

PUBLISHED MONTHLY BY THE ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE OF CALIFORNIA

June 1941 — Anno LVI – No. 6 — Giugno 1941

Il Comm. Andriano Rieletto Presidente I Vice-Presidenti

Nella seduta del giorno 8 maggio u. s., con la partecipazione di quasi tutti i membri del Consiglio direttivo, veniva rieletto all'unanimità a Presidente della Camera il Comm. Avv. Sylvester Andriano. La nomina dava luogo ad una simpatica manifestazione dei Consiglieri, dopo la quale il Presidente ringraziava per la fiducia in lui riposta nel riaffidargli l'alta carica.

A Vice-Presidenti venivano rieletti, pure all'unanimità, sia il Gr. Uff. Ing. Ettore Patrizi sia il Signor John M. Fabbris.

Il Consiglio Direttivo comprende i seguenti Consiglieri: M. Di Grazia, O. Lanza, A. Molinari, Cav. Uff. M. L. Perasso, Cav. Dott. R. Santini, George Solari, G. Torti, J. Traina, G. Vannucci, G. Vella e Avv. A. Zirpoli.

Sono Presidenti Onorari il R. Console Generale Comm. Carlo Bossi, Amedeo P. Giannini e il Cav. Uff. Mario L. Perasso.

All'importante riunione assistette il R. Console Generale che, per l'occasione, presentò ai membri del Consiglio il nuovo Vice Console, Dott. Raimondo Manzini, venuto da pochi mesi a San Francisco, sua prima sede negli Stati Uniti.

La Partenza del nostro Segretario

E' partito da San Francisco il 19 dello scorso mese il Dott. E. C. Branchi che si reca a Nuova York per imbarcarsi sul vapore "Copiapò" diretto nell'America del Sud. Il nostro Segretario passerà la licenza di sei mesi, concessagli dal Consiglio Direttivo, presso la famiglia nel Cile. In luglio egli si recherà a Buenos Aires per tenervi una serie di conferenze sulla Letteratura nord-americana, al tempo stesso che studierà la situazione commerciale nelle Repubbliche latino-americane.

Approfittando del viaggio ha sostato a Washington dove ha partecipato, in rappresentanza della nostra istituzione, alla *National Foreign Trade Week* presso la Camera di Commercio degli Stati Uniti.

I nostri sinceri auguri di buon viaggio.

Il Ragioniere Nicola Ilacqua

A capo della Segreteria, in sostituzione del Dott. E. C. Branchi, rimarrà il Rag. Nicola Ilacqua, il quale fungerà da Segretario. Questi si trova alle dipendenze della Camera da oltre un decennio ed è perciò il decano degl'impiegati di Segreteria. Lo coadiuverà nelle mansioni d'ufficio la signora Clara Seminario.

Per quanto in pieno periodo bellico e cioè con scarsi rapporti con l'Italia, la nostra istituzione ha nondimeno un costante lavoro che si esplica in altri campi sia commerciali che educativi e d'informazioni turistiche.

BOLLETTINO MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

RASSEGNA COMMERCIALE

Anno LVI—Giugno 1941 SAN FRANCISCO, CALIFORNIA June 1941—No. 6

Viaggio al Messico.

IL "MILITE IGNOTO" DEL MESSICO

(CAMILLO BRANCHI)

Il Messico volge a destra, sulla via della controrivoluzione. Il nuovo presidente Manuel Avila Camacho, annunciando le sue riforme conservatrici, abiura e liquida la politica estremista dei suoi predecessori.

La traiettoria della rivoluzione che. esplosa sul regime feudale di Porfirio Diaz, culminò durante vent'anni in guerra fraticida fra i Madero e i Zapata, fra i Carranza e i Villa, fra gli Huerta e gli Obregòn, ebbe nella curva discendente dell'ultimo decennio gli esperimenti demagogici di Calles e di Càrdenas, falliti in un'atmosfera certo troppo rarefatta per riforme tanto vitali. Tuttavia come avviene nelle rivoluzioni a base sociale che grondano sangue per l'eccessiva reazione, il Messico nella prova del fuoco si è epurato eliminando le scorie della tirannia coloniale, emancipando gl'indi dalla servitù umiliante e, rinascendo a nuova vita con un proprio carattere nazionale, si è posto all'altezza delle maggiori sorelle latino-americane. Che dopo l'operazione sia entrato, nell'ultimo decennio, nel periodo diciamo così della convalescenza si ha la prova da molti fatti fra cui l'elevazione alla suprema magistratura di Portes Gill—unico presidente civile—; il termine interamente compiuto di Càrdenas—unico esempio nella storia del secolo—; e il ritorno in patria del Generale Juan Almazàn che, indisturbato, vi risiede dopo aver sventolata la bandiera della ribellione. Che poi ora si trovi in pieno periodo di ricupero lo dimostra l'accoglienza fatta dall'intera nazione alle nuove riforme di Avila Camacho, riforme che liquideranno definitivamente i postulati della rivoluzione contro il culto, contro gli stranieri, contro i capitalisti, le quali avevano elevato il *pèon* da vittima passiva a idolo nazionale.

Il nuovo Presidente, da uomo avveduto, ha compreso quattro cose, e cioè che nessun presidente del Messico si può mantenere al potere senza la simpatia del Governo di Washington; che gli Stati Uniti se hanno mire di assorbimento commerciale non ne hanno di territoriali non solo per conservare l'amicizia delle altre diciannove repubbliche latino-americane ma anche perchè non vogliono aggiungere al problema interno di quattordici milioni di negri l'altro di quindici milioni di indometicci; che ne guadagna l'economia nazionale se si lascia la difesa del paese alla Repubblica Stellata facendosi costruire basi aeree e navali; e che infine è soltanto in un periodo di pace e di buon vicinato che il paese può prosperare. Tale programma ascoltato in parte, e in ritardo da Càrdenas, l'espropriatore delle compagnie petrolifere, ha permesso però a questi di concludere senza inconvenienti il suo periodo presidenziale e di scegliere, facendolo eleggere, a suo successore il lungimirante Ministro della Difesa Nazionale.

Avila Camacho è l'uomo del momento storico appunto perchè riunisce in sè le forze del ricupero scaturite dagli eccessi della Rivoluzione e della demagogia. Egli allaccia le fasi del sommovimento sociale dei *cabecillas* sanguinari e quelle sperimentali dei Calles e dei Càrdenas (ridistribuzione delle terre ed espropriazione dei mezzi di produzione) ad un conservatorismo profittatore basato su di una plutocrazia alla *yankee*. Tuttavia non avrebbe potuto salire al potere se non fosse stato candidato di Càrdenas, il quale disponeva dei voti delle masse popolari di ogni tendenza. Sebbene non differisse nell'intimo dal programma sostenuto dall'oppositore Almazàn, egli evitò di rivelarsi pubblicamente e calcolò che se la vittoria risiedeva nella cieca massa diretta dal comunista Lombardo Toledano, in un secondo tempo avrebbe potuto da questi staccarla ed aggiungerla agli elementi conservatori dell'opponente quando la sua politica presidenziale li avrebbe nel suo campo attirati, elementi che comprendevano le classi abbienti dei capitalisti, degli alti ufficiali, degl'intellettuali e dei professionisti più di ogni altra colpite dalla rivoluzione le quali si erano date ad Almazàn perchè stanche di massacri, di impoverimento, di soprusi, di corruzioni e di piani sessennali.

Il nuovo Presidente si vanta di provenire dalle classi medie e, a differenza dei suoi predecessori, non ha sangue indio nelle vene. La sua ascesa contro corrente è un fenomeno curioso nell'Olimpo messicano. Seguendo la moda dei tempi, a diciasett'anni, nel 1915, si arruolò nelle file rivoluzionarie pur essendo di tendenze pacifiste. La marea degli avvenimenti lo portò in alto non per le sue qualità di guerriero, ma, strano a dirsi, per le sue facoltà di persuasione. In luogo di affrontare il nemico con attachi frontali egli

soleva recarsi nei campi avversari, solo e indifeso, a discutere la situazione. Con il coraggio delle proprie opinioni riuscì a battere gli avversari a suon di argomenti tanto che poi costoro gli si schierarono a favore. Per questa sua strategia gli fu affibbiato il nomignolo di "milite ignoto." Mentre un Zapata o un Villa l'avrebbero senz'altro fucilato, egli trovò nell'opposto campo la base dell'ascesa quando i tempi si maturarono e, sincero fautore della ricostruzione, fu dai governi successivi considerato un elemento prezioso tanto che a 27 anni era già generale, a 39 Ministro della Difesa Nazionale, a 42 candidato del Governo alla presidenza della Repubblica.

Non si può dire che Avila Camacho sia venuto meno alle aspettative del popolo messicano sebbene oggi gli estremisti gridino al tradimento. Morto Obregòn tutti i presidenti anacquarono il loro vino allontanandosi di un passo dal caos della rivoluzione. Avila Camacho in politica fu sempre un conservatore e come politico, coraggiosamente integro e modesto: tanto integro che nessuno ignora come non si sia arricchito a spese del pubblico erario, tanto modesto da negarsi il grado di Generale di Divisione, da Càrdenas offertogli, quando altri ne era più meritevole. Ciò che gli si imputa è il silenzio o meglio l'indifferenza con la quale accettò la campagna elettorale. Certo fu calcolo. Tuttavia se il fine giustifica i mezzi specie in un uomo politico, egli dimostrò pubblicamente le sue preferenze affrontando nella loro sede gli operai comunisti che, contro un comizio degli avversari, avevano iniziata la controdimostrazione a suon di fucilate, e rigettando quindi l'aiuto elettorale del Toledano quando questi volle proclamarlo candidato degli estremisti.

Nel passato mese di luglio, durante i giorni delle elezioni, allorchè già lo si sapeva eletto pur ignorando i risultati dello scrutinio, andammo a visitarlo nella sua modesta casa della capitale. Soleva allora ricevere i giornalisti, in particolare gli americani. Di volto paffuto, robusto di corpo, elegante di abiti con un'espressione distinta nel profilo romano, ci fece subito l'impressione di un placido borghese ridancione e non di un truce generale della rivoluzione come taluno voleva spacciarlo. Nulla in lui denotava il messicano aborigeno bensì l'*hidalgo* di Castilla trapiantato da secoli in terra americana. Lo ricordiamo nel suo studio, seduto su di una sponda del divano, gesticolante con familiarità. Però nella conversazione non si sbottonò mai. Da uomo avveduto comprendeva quale portata avrebbero avuto le sue dichiarazioni affidate a giornalisti di poco scrupolo, onde sviava il discorso quando taluno s'addentrava troppo nel seminato, con improvvise varianti, facendoci ora osservare un quadro della sua collezione, ora parlando delle attività sportive che nell'esercito egli aveva introdotto, ora osservando la marca della sigaretta che accendevamo per prendere l'occasione di dire che poco fumava e meno beveva. Cortese e sorridente, con un'aria un pò sorniona, rispondeva alle domande che si riferivano alle elezioni interrompendo l'interlocutore per parlare del tempo quando non chiedeva a bruciapelo la nostra età o se ci piacesse il Messico o se fossimo sposati. Non fu reticente però nei riguardi della questione religiosa, dimostrando così di essere un credente e, affermando che una nazione che si rispetti deve garantire il libero culto, si disse propenso alla riapertura delle scuole confessionali sotto il controllo dello Stato, giacchè la loro soppressione era stato un errore di atei fanatici non in grado di comprendere la portata educativa nell'indio istintivamente religioso.

Si seppe poi che la campagna elettorale—combattuta con tutti i mezzi persuasivi tanto che aveva lasciato sul terreno quattrocento fra morti e feriti—lo aveva favorito con due milioni e mezzo di voti contro centocinquantamila dati al generale Almazàn. Per il favore che quest'ultimo godeva—personalità più spiccata e discussa nel campo politico e militare—i voti parvero un pò pochini e si gridò alla manomissione delle urne. L'impressione pubblica fu che Avila Camacho avesse bensì vinto ma che la disparità numerica non potesse essere così grande. Comunque la Commissione elettorale tardò varie settimane a proclamare il risultato degli scrutini. Indignato, il Generale Almazàn si ritirò allora negli Stati Uniti con l'intenzione di preparare la rivolta, se non addirittura la guerra di secessione del Nord contro il Sud; ma oltre frontiera non trovò l'occoglienza che altri messicani in simili contingenze avevano incontrato. Invero a Washington le direttive della politica americana erano già stabilite perchè Avila Camacho, fatto suo il programma di Almazàn, sia per le riforme sociali sia per un più stretto riavvicinamento, lo aveva paralizzato chiamando ad un colloquio amichevole l'ambasciatore americano. Il risultato fu immediato giacchè Roosevelt inviò nientemeno che il Vice Presidente Wallace alla seduta inaugurale. Così chè al Generale Almazàn non rimase altro che sottomettersi e, chiedendo di ritornare nella capitale, rinunciò ad ogni mena politica. Fatto questo inusitato nella storia del Messico che dimostra l'attitudine pacifista del nuovo Presidente e com'egli voglia, nella calma che segue la tempesta, raggruppare le energie del paese allo scopo di liquidare un passato nel ricostruire una prosperità che a una terra ricca l'avvenire non può negare.

Ma il Messico rimane sempre il paese delle sorprese. E' d'ieri una rivista della capitale in cui appare una caricatura che rappresenta la bruna Conchita seduta sulle ginocchia dello Zio Sam e, sotto, a illustrare il non entusiastico connubio si legge la caustica frase che ogni messicano ben conosce: — "Povero Messico! Così lontano da Dio e così vicino agli Stati Uniti!"

RASSEGNA CAMERALE

In Ricordo di un Benefattore Giovanni F. Fugazi

Il 5 giugno si compie il XXV anniversario della morte del Comm. Giovanni F. Fugazi, fondatore e dirigente della nota Banca Fugazi assorbita in seguito dalla *Bank of Italy*.

Il Comm. Fugazi fu una di quelle brillanti personalità che l'Italia del secolo scorso aveva creato per lanciare nel mondo ad onorarne il nome. Vale la pena, per le nuove generazioni, di ricordare in brevi tratti la figura di questo pioniere che fu, nella sua epoca, il personaggio più notevole della collettività italiana.

* * *

Nel 1838 nasceva a Santo Stefano di Badia (Emilia) Giovanni Fugazi. All'età di sedici anni s'imbarcava sul veliero *Alabama* e nel 1855 sbarcava in terra americana, e precisamente a Nuova Orleans, da dove perveniva a Memphis iniziandovi il piccolo commercio delle frutta. Peregrinò poi per alquanto tempo recandosi da Louisville a Cincinnati; e quindi da Nuova York, attraverso il Panama, giungeva a San Francisco. Pieno di risorse e lavoratore indefesso fece nella nostra città i lavori più umili, fra i quali come egli stesso narrava, vi era quello di venditore di fiammiferi e di barbiere ambulante sulle calate del porto. Fece pure lo sguattero e il cameriere in una trattoria di Via Washington fino a che, riparato a Marysville, si diede ai lavori agricoli. Abbandonata anche quest'ultima occupazione, si recava nelle miniere dell'Idaho e colà rimaneva quattro anni lavorando da minatore. La siccità che colpì quella regione lo obbligava a traversare a cavallo gli Stati del Nord e passato successivamente a Carson City, a Sacramento, a Marysville, ritornava a San Francisco ricco di dura esperienza.

Nella nostra città fondava subito un'agenzia di viaggi e vedeva realizzarsi il suo sogno di rendersi indipendente perchè con la sua attività e intelligenza aumentava gradatamente gli affari rappresentando numerose linee di navigazione e quasi tutte le compagnie ferroviarie americane. All'agenzia prosperante, aggiunse un ufficio bancario per le rimesse degli emigranti in Italia dato che, non esistendo banche italiane, si aveva difficoltà di inviare denaro ai parenti nel Regno. Nel 1893 fondava la prima banca di nome Colombo e per dodici anni la dirigeva. Dimessosi dalla carica istituiva la Banca Popolare Operaia Italiana con succursale a Oakland, la quale si affermò in poco tempo fra le istituzioni più solide della California.

L'affetto verso la terra natia non lo lasciò mai; anzi si può dire che col tempo e con la distanza si consolidò. La sua posizione, oltre dargli l'agiatezza, lo portò subito in alto come il tipico rappresentante italiano—sano, probo, entusiasta—tanto che godette della massima stima fra italiani e americani. Fu il vero "babbo" della collettività. Pieno di iniziativa prese parte a tutte le manifestazioni; generoso nelle oblazioni, paziente con i diseredati, promotore di opere benefiche, egli fu il pioniere e l'esponente massimo di nostra gente in terra californiana. Ancor si ricorda l'aiuto finanziario da lui dato ai connazionali in seguito alla catastrofe del 1906. Il Governo d'Italia in riconoscenza delle sue alte benemerenze lo insigniva di varie decorazioni decretandogli infine la più ambita di tutte e cioè la Commenda dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Sua maggiore ambizione era stata quella di offrire una Casa di Riunione e di Festeggiamenti alla Collettività che a perenne ricordo portasse il suo nome. Alla morte potè compiere il voto donando, fra gli altri lasciti generosi, il terreno e la somma di 60.000 dollari alla Colonia per l'erezione dell'edifizio che doveva contenere la Scuola e le numerose istituzioni italiane. Sorse così la Casa Fugazi nel cuore del *North Beach*.

A commemorare la morte del Grande Benefattore un apposito Comitato si è riunito per rendergli omaggio nella Casa da lui donata. Il Comm. F. Montani è stato designato oratore ufficiale e, certo, persona più indicata a parlare di Lui non si poteva trovare perchè l'esimio banchiere gli fu impiegato fedele e assiduo compagno.

La Camera di Commercio che ebbe il Comm. Fugazi a suo Presidente Onorario, si associa alla simpatica manifestazione.

Il Dott. Merlo nel Sud-America

Da oltre un anno risiedeva presso di noi il Dott. Giovanni Merlo, titolare di una borsa di studio del R. Ministero per gli Scambi e per le Valute. Durante il lungo periodo in cui svolse la sua missione commerciale in California, ci fu caro compagno e utile cooperatore sia in ufficio che nel Padiglione del Turismo all'Esposizione del Golden Gate.

Destinato a Santiago del Cile l'abbiamo visto partire con vero rammarico sul piroscafo "Gynio Maru" il giorno 15 dello scorso mese.

Facendo voti che la fortuna l'accompagni nella sua nuova sede, gli inviamo i nostri sinceri auguri.

RASSEGNA DEGLI STATI UNITI

Statistica di un Trimestre di Scioperi

Il Dipartimento della Guerra ha pubblicato una statistica degli scioperi negli stabilimenti addetti alla Difesa nazionale dal primo di gennaio al quattro di aprile. Da essa si apprende che nel periodo citato ebbero luogo 101 scioperi che coinvolsero 116.856 operai i quali perdettero 1.206.603 giornate lavorative. Nel computo non è compreso lo sciopero degli stabilimenti Ford. durato pochi giorni. e di tale violenza che si ebbero a deplorare gravi incidenti e numerosi feriti. Le cause delle astensioni in massa dal lavoro si devono attribuire a questioni economiche o al mancato riconoscimento dei sindacati operai da parte di alcune organizzazioni industriali. Le classi lavoratrici hanno approfittato della situazione per poter una volta per sempre imporre il diritto di associazione sindacale, sebbene non pochi esponenti dei Governo hanno voluto vedere nel movimento operaio intrighi comunisti o della quinta colonna. Lo sciopero che ebbe maggiore ripercussione per essere durato diversi mesi fu quello della Allis Chalmers Company. composto in questi stessi giorni. Alla data menzionata le astensioni al lavoro affettavano ancora otto stabilimenti industriali.

Proteste alle Poste Americane

Numerose proteste continuano a pervenire all'Amministrazione delle Poste americane per i gravi ritardi e le inspiegabili dispersioni che si lamentano nei servizi postali transoceanici. Particolarmente deplorevoli sono le irregolarità nei servizi della posta aerea con l'Europa, e vari reclami hanno rilevato che. in certi casi. lettere spedite per piroscafo sono giunte a destinazione prima di quelle inviate per posta aerea. Ma non sono infrequenti i casi di lettere che, spedite in doppia copia per piroscafo e per aereo. non sono mai pervenute al destinatario.

Il Ministero delle Poste ha promesso di condurre indagini e, intanto, ha fatto comprendere che le intercettazioni sono interamente dovute allo stato di guerra e ai servizi di censura stabiliti dalle varie Potenze belligeranti. Le autorità britanniche, interpellate circa l'andamento dei servizi di revisione organizzati a Bermuda per tutta la posta americana diretta in Europa. hanno assicurato di aver dato disposizioni per il sollecito disbrigo del lavoro.

Il Servizio Postale Transatlantico

Da quando è scoppiato il conflitto europeo i "Clippers." i noti transatlantici aerei che collegano Nuova York con Lisbona, svolgono quasi unicamente il servizio postale fra l'Europa e gli Stati Uniti. In ogni volo il "Clipper" carica circa 6000 chilogrammi di posta. ma in seguito al sempre crescente afflusso di lettere. la "Panamerican Airways" è stata costretta a ridurre l'arredamento interno degli apparecchi per aumentarne la capienza.

Da ciascuno dei tre "Clippers," attualmente adibiti al traffico transatlantico, vennero tolti tanti mobili e oggetti di arredo che abbellivano queste lussuose aeronavi, per l'ammontare di 850 chili. Tutto ciò che non risultava indispensabile per il buon funzionamento dell'apparecchio venne soppresso per esigenze di spazio. I 26 metri quadrati dello spesso tappeto che addobbava il pavimento vennero tolti, guadagnando in tal modo 26 chilogrammi. Altri 6 chili di tendaggi delle cabine vennero eliminati e delle 30 cuccette a disposizione dei passeggeri durante la traversata, che importa 22 ore di volo, se ne conservarono soltanto 6. recuperando altri 270 chili di carico utile. Asportando la vernice di alluminio, che dava allo scafo la caratteristica lucentezza argentea. gli apparecchi vennero alleggeriti di altri 47 chili. Per mezzo di queste ingegnose modifiche. che tuttavia non riducono le comodità dei viaggiatori. si guadagnarono in complesso 2000 chili.

I "Clippers" che hanno recentemente subìto alcuni miglioramenti tecnici che ne aumentano la capacità di trasporto. erano destinati in origine ad accogliere 75 passeggeri col relativo bagaglio. Nonostante il fortissimo aumento del traffico. ogni apparecchio dispone ancora da 30 a 35 posti per viaggiatori. mentre lo spazio rimanente è completamente riservato ai sacchi della posta.

Oche nella Coltivazione del Cotone

Quale consiglio ai piantatori di cotone, l'ispettore Roy Godsey dell'Istituto di Agricoltura dello Stato del Missouri. ha diramato la seguente circolare: "Per determinare con esattezza il numero degli acri di terreno in cui si può produrre cotone di prima qualità si deve tener conto del numero delle oche selvatiche che ogni piantagione può disporre. Per ottenere un buon prodotto, il terreno sottostante deve essere coltivato a prato e non appena l'erba vi cresce si devono porre nelle piantagioni due oche per ogni acre. I palmipedi nutrendosi dell'erba livellano al punto giusto il prato permettendo alla pianta di cotone di svilupparsi in modo da ottenere ricchi e consistenti batuffoli."

L'uso dello oche selvatiche è dovuto all'alto costo della mano d'opera per il taglio dell'erba dato che nelle piantagioni americane la coltivazione è estensiva. Il Godsey cita come esempio la tenuta di James Conover, reputata la produttrice del miglior cotone dello Stato. la quale su 2500 acri lascia libere durante il periodo della coltivazione 5000 oche selvatiche.

CERIMONIA INAUGURALE DELLA NUOVA SEDE DELLA BANK OF AMERICA

La posa della prima pietra nel 71.mo anniversario di A. P. Giannini

Il 6 maggio, l'egregio banchiere A. P. Giannini è stato il protagonista di una speciale manifestazione della *Bank of America* inaugurando il magnifico edificio di Via Montgomery con la posa della prima pietra—a poca distanza dalla modesta sede in cui nel 1904 la *Bank of Italy* nacque.

La cerimonia si è svolta in modo semplice con la partecipazione di un piccolo gruppo di funzionari e direttori della Banca nonchè dei quattro più vecchi impiegati — e cioè Fred Ferroggiaro, John Zaro. Charles Grondona. Fred Marianetti. e il Dott. William Sharp che fu il primo e quindi il più antico depositante.

La cazzuola usata per l'occasione è quanto mai artistica e simbolizza l'opera che la *Bank of America* ha svolta. Fuso nella cazzuola è un pezzo di bronzo tolto dal timone della famosa nave da guerra Portsmouth, che entrò nella baia di San Francisco nel 1846. La nave, che è riprodotta nel sigillo della Banca. sbarcava i suo imarinai nel punto in cui è ora l'edificio che fu per lungo tempo la sede centrale dell'istituzione. all'incrocio delle vie Clay e Montgomery.

Il manico della cazzuola è composto di svariati pezzetti di legno presi in ognuna delle 58 contee della California. Sono frammenti storici tolti dalla prima Missione eretta dagli spagnuoli a San Diego nel 1869. dal Forte Sutter a Sacramento. dal primo palazzo statale a San Jose, nonchè parti di legno di arancio della prima pianta "navel" portata a Riverside nel 1873 e dalla quale ebbe origine l'industria degli aranci dello Stato. oltre ad un pezzetto di quercia delle ortaglie di Luther Burbank di Santa Rosa.

L. M. Giannini, Presidente della Banca, deponeva sulla pietra le pergamene contenenti le firme di ciascuno dei 10.200 impiegati. Altri documenti deposti per ricordo furono il primo prospetto rilasciato all'organizzazione della Banca mostrante l'elenco dei primi dirigenti e azionisti; un libretto di risparmio emesso nel giorno di apertura e cioè il 17 ottobre del 1904: gli ultimi bilanci dell'istituzione: copie dei giornali quotidiani di San Francisco del 6 maggio 1941: i numeri recenti del Bollettino bancario mensile ed una copia della lettera personale inviata da A. P. Giannini ai 495 gerenti delle succursali, esprimendo il suo compiacimento per aver essi adempito alla promessa fatta un anno fa di aumentare le attività della banca. Durante la cerimonia A. P. Giannini appariva visibilmente commosso. specialmente nei momenti in cui veniva applaudito e salutato dalla folla nonchè quando riceveva gli auguri per il suo compleanno che ieri stesso ricorreva.

Terminata la cerimonia, un gruppo di alti funzionari della *Bank of America* ed alcuni amici condussero A. P. Giannini al *Bohemian Club*, dove gli venne offerta la colazione. Pochi furono i discorsi tutti esaltanti i meriti e l'opera notevole del festeggiato. Fungeva da *toastmaster* Marshall Hale, capo della popolare ditta Hale Bros. Dopo di lui parlarono successivamente il Dott. Guido Caglieri, l'avv. L. Ferrari che, oltre ad esaltare il Fondatore, ebbe parole lusinghiere per i quattro decani della Banca, già sopranominati.

Tanto i preparativi per la cerimonia della prima pietra quanto quelli per la colazione, furono fatti da R. J. Barbieri, Cassiere e Vice-Presidente, e dal Signor Frank Risso, anch'esso Vice-Presidente della Banca.

Un anno fa, durante la celebrazione del 70.mo compleanno del fondatore della Banca, gl'impiegati si impegnavano a far aumentare i fondi per non meno di 150 milioni di dollari, portando così il totale dei depositi alla somma massima finora raggiunto ossia a 1 miliardo e 710 milioni di dollari.

"Non mi si poteva fare regalo migliore — ha dichiarato A. P. Giannini. — Si tratta di una dimostrazione che non ha eguali nella storia bancaria americana e fa aumentare quel senso di orgoglio che ho sempre nutrito per questa mia istituzione."

Il nuovo edificio è un'imponente costruzione che, nei suoi dodici piani, conterrà la sede centrale della grande istituzione. Posto nel cuore di Via Montgomery occuperà una metà dell'isolato fra California e Pine. Il costo raggiungerà i due milioni di dollari. E qui ricordiamo che la mastodontica *Bank of America* attuale fu concepita da A. P. Giannini quando frequentava la nostra Camera e che la prima seduta che il seme fece germogliare fu appunto tenuta nella nostra sala camerale.

Le Vittime del Traffico Automobilistico

L'ufficio statistica del *Safety Council* ha reso noti i dati sulla mortalità dovuta agli accidenti automobilistici nell'intera nazione. Da essi si apprende che rimasero uccise 8.110 persone ossia 1.120 in più del corrispondente periodo dello scorso anno. Se le disgrazie si mantengono nei grafici consueti, dato il maggiore traffico dei mesi estivi, si prevede che gli uccisi raggiungeranno i 10.000 dando così al 1941 il triste primato della massima mortalità.

Rassegna Finanziaria.

DEVALUATION OF THE DOLLAR?

A bill extending President Roosevelt's emergency monetary powers for two years won approval of the House Coinage Committee so quickly today that an amendment designed to forestall further devaluation of the dollar slipped into the measure almost unnoticed.

Acting Chairman Cochran, Democrat of Missouri, said he would recall the members tomorrow and, in the hope that the full Democratic strength would be present, would attempt to eliminate the amendment.

"Some of the boys didn't know what they were voting for," Cochran said. "We'll have the votes tomorrow to knock the amendment out. That proposition would certainly tie the President's hands."

The bill would extend for two years from June 30 the Treasury's stabilization fund and the President's devaluation power. But Representative Andersen, Republican of Minnesota, sponsored an amendment, reported to have been accepted, 9 to 7, to provide that "No additional amounts of foreign gold shall be purchased" at more than $35 an ounce—the current price.

That would have the effect, he said, of preventing further dollar devaluation by purchase of foreign gold at a price up to $41 an ounce, the existing maximum.

He said that the President still could continue to purchase domestic gold at more than $35, but in that case, Americans rather than a foreign government "would get the benefit." The amount that could be purchased domestically would not be enough to permit a devaluation of any magnitude, he argued.

The votes on the amendment and the bill itself came after the Committee, dividing along party lines, refused to command Mariner Eccles, Federal Reserve Board chairman, to appear to testify on the legislation.

The Reserve Board in January said in a report that certain emergency monetary powers should not be renewed. Eccles was "invited" by the Committee to appear as a witness but sent word that "he had no desire to be heard."

Andersen then reported that Eccles had told him he would be glad to comply with a "request" that he appear. Thereupon Andersen offered a motion saying that Eccles "be specifically requested to appear." The motion was defeated, 8 to 6.

Il Giro del Mondo di un Biglietto di Dieci Dollari

Come i ripetuti cambi decimino il denaro e lo riducano poco a poco a zero è stato sperimentato da un cittadino di San Francisco nel suo recente viaggio intorno al mondo. Frank Gaines partì lo scorso anno da questo porto destinando una banconota di dieci dollari al cambio nei diversi paesi che avrebbe visitati. Riducendola successivamente nelle monete locali di diciannove nazioni vide sfumare, come risultato, i due terzi del valore primitivo. Arrivato a Londra si ebbe in cambio due lire sterline e tre scellini e proseguendo per il Portogallo, la Spagna, la Francia, l'Egitto, l'India, le Indie Olandesi, Singapore, la Cina, le Filippine e il Giappone acquistò scudi, peseta, franchi, piastre, lire egiziane, rupie, guilder, pesos messicani, dollari di Shangai, e finalmente a Yokohama potè venire in possesso di 11 yen. Sbarcato a San Francisco la banconota di dieci dollari si era ridotta a soli tre dollari e novanta *cents.*

I Cattolici negli Stati Uniti

Il Bollettino Uffieiale dei Centri cattolici riporta un forte aumento di fedeli nell'anno chiusosi alla fine di marzo. Nel territorio nazionale, incluse le isole Hawai e l'Alaska, si contavano alla data 22.293.101 cattolici con un aumento di 889.965 sull'anno precedente. Di questi 76.605 si erano convertiti da altre religioni. Il clero comprende 35.839 sacerdoti, 7.762 monaci, 152.159 suore e 163 cappellani militari. L'ordine più numeroso è la Compagnia di Gesù con 2.697 membri, ultimi i Fratelli della Carità con soli due. Le chiese da 18.733 sono salite a 19.121 con un aumento di 388. Gli istituti educativi comprendono varie centinaia di scuole primarie, ottantuno scuole superiori e 32 collegi e università con un ruolo complessivo di 2.510.818 studenti. Il massimo aumento di fedeli si è riscontrato nell'archediocesi di Chicago con 136.100 seguita da Nuova York, Boston e Brooklyn. Il numero maggiore di cattolici rimane a Chicago con 1.536.400. I cattolici formano il blocco più poderoso e compatto delle confessioni religiose degli Stati Uniti, seguiti a grande distanza dai Battisti con otto milioni, dai metodisti con sei milioni, dagli ebrei con cinque milioni e da altre 206 sette protestanti di altrettante denominazioni.

Tutto il materiale pubblicato nella "Rassegna" è originale e compilato in redazione, ad eccezione degli articoli riprodotti da altre riviste e firmati da noti economisti o scrittori. L'abbonamento alla "Rassegna" costa solamente un dollaro negli Stati Uniti. Gli associati alla Camera di Commercio ricevono gratuitamente tutte le nostre pubblicazioni.

RASSEGNA DELLA CALIFORNIA

Mostra d'Arte Italiana a San Francisco

Dal 15 maggio al 15 giugno è in esibizione nel Palazzo della Legione d'Onore un'importantissima Mostra di pittori italiani dei secoli XVII e XVIII. Sono esibiti un centinaio di quadri di grande valore del Tiepolo. Caravaggio. Caracci, Luca Giordano. Guarcino, Guido Reni. Pietro da Cortona, Cavallino. Strozzi. Crespi ed altri ancora.

Le tele pur giungendo dall'Italia sono di proprietà americana sia privata che pubblica. Infatti appartengono alle collezioni del Metropolitan Museum di Nuova York. dell'Art Institute di Chicago e dei musei di Detroit, Minneapolis. St. Louis. Kansas City e Nuova Orleans. Oltre questi vi sono quelli delle collezioni private appartenenti al Kress. al Landfield e al Worcester.

Thomas Carr Howe ne è stato l'organizzatore.

Il Turismo in California

Il movimento turistico nello Stato di California è aumentato notevolmente nei primi tre mesi del presente anno. Nel solo mese di aprile il numero dei turisti ha sorpassato le cifre di tutti i tre primi mesi messe insieme.

Commentando il forte aumento il Direttore Generale della *Californians Incorporated* ha dichiarato che l'incremento è stato dovuto alla maggiore circolazione monetaria causata dalle spese della Difesa Nazionale fatte dal Governo.

Si prevede nella stagione estiva un'affluenza eccezionale di visitatori da tutte le parti degli Stati Uniti.

Maggiori Introiti nelle Vendite al Minuto

Il *Census Bureau* ha compilato un rapporto sulle vendite al minuto registrate nel commercio della nostra città. Da esse appare che durante il primo quadrimestre dell'anno l'introito complessivo è stato maggiore del tredici per cento sulle vendite avutesi nel corrispondente periodo dello scorso anno. Le vendite massime sono state registrate dai commercianti di combustibili e di materiali di costruzione. Notevole è stata la vendita delle automobili che ha raggiunto il 33 per cento di aumento su quelle verificatesi lo scorso anno nel corrispondente periodo.

Il Futuro Mercato delle Uve

Una notizia buona per i viticultori è l'annunzio della *Surplus Marketing Administration* che acquisterà sedicimila tonnellate della produzione dell'uva secca a sessanta dollari e che i viticultori riceveranno un milione di dollari in più per la loro produzione di quanto si era stabilito in precedenti accordi per lo *State Raisin Prorate Program.*

Ciò è stato rivelato da Lyman Lantz, il quale ha aggiunto che i 960,000 dollari che le agenzie federali pagheranno per il suddetto tonnellaggio di merce, saranno "sufficienti a soddisfare i debiti contratti presso il Governo ed a lasciare la zona libera di vendere le 15,278 tonn. rimanenti di uva secca a prezzi che vanno da 60 dollari per il Sultanas a 65 alla tonnellata per i Moscati."

Lantz ha ancora annunziato che le ricevute del deposito di 15.278 tonnellate di merce rilasciate dagli impaccatori saranno pagati direttamente ai viticultori prima della vendemmia del 1941. Tutto lo "stabilization pool tonnage" ricevuto dai "prorate pools" è stato venduto agli impaccatori (packers) ad un prezzo basico di sessanta dollari la tonnellata.

"Con questa compra dalla S. M. A." ha detto Lantz, "il Governo è fuori dal quadro per ciò che concerne i prestiti del *prorate* e la zona è libera di fissare i prezzi sul rimanente tonnellaggio. Ciò assicura un'ottima annata per i viticultori californiani.

Il Brasile non Desidera Immigranti

Il Governo brasiliano ha emesso un'ordinanza che sospende temporaneamente l'entrata degli immigranti di ogni nazionalità nel territorio nazionale. Siccome tale disposizione non può essere applicabile ai cittadini delle Repubbliche americane per accordi reciproci stabiliti in precedenza, così ha disposto di limitare la corrente immigratoria e turistica dando istruzioni ai Consoli di concedere il visto ai passaporti solamente in casi eccezionali. Nella restrizione è compreso pure il Portogallo. madrepatria della grande Repubblica dell'Amazonia. La ragione addotta è spiegata con l'infiltrazione di elementi non desiderabili e con la situazione caotica che il mondo presenta nell'attuale momento.

Aumento di Prezzi

Recentemente abbiamo messo in rilievo come, in genere, il costo della vita in questa città ed in tutta la Nazione è aumentato notevolmente negli ultimi tempi.

Ora diamo un rapporto su questi aumenti, basandoci sulle informazioni dall'*United States Bureau of Labor Statistics.*

Dal rapporto si rileva che i generi alimentari sul mercato al minuto sono aumentati di prezzo nel mese di aprile dell'8 per cento nella nostra città.

Lo stesso aumento si è verificato in Los Angeles e la percentuale si basa sui prezzi vigenti nello stesso mese dell'anno precedente.

I generi che sono maggiormente aumentati di prezzo sono: uova, zucchero, carne, frutta, e vegetali.

I generi che sono maggiormente aumentati di prezzo in Los Angeles sono: uova, zucchero e bevande.

RASSEGNA SCIENTIFICA

Caratteristiche Fisiche del Genio

Contrariamente a quanto si suppone le menti più geniali non si accompagnano a corpi esteticamente belli nè a costituzioni deboli, ha dichiarato il noto psicologo Alessandro Hrdlicka dell'Istituto Smithsoniano di Washington, ed ha aggiunto che come caratteristiche generali il genio possiede corpo tozzo, sviluppo cranico superiore alla media normale ma non di eccessiva grossezza, mandibola e mento poco sviluppati, oltre a capelli e ad occhi neri od oscuri. Il dottor Hrdlicka, or ora, ha compiuto i suoi studi sui centocinquanta membri dell'Accademia Nazionale delle Scienze che raccoglie negli Stati Uniti le personalità, sia europee che americane, più eminenti nel campo del sapere umano. Fra essi vi sono vari Premi Nobel come Einstein, Millikan, Compton, Urey, Lawrence e abbracciano un complesso d'età che da 35 arriva agli 84 anni con una media di circa 60. Lo psicologo ha sottoposto gli scienziati ad un oculato esame fisico che oltre alle misurazioni corporee e al peso, ha contemplato il colore della pelle dei capelli degli occhi, la configurazione del naso e della fronte sondando lo spessore dei muscoli e delle pareti craniche. Ne ottenne il risultato che, nella grande maggioranza, questi uomini eminenti posseggono corpi tozzi sani robusti, superiori alla normalità. Fallace si è mostrata la credenza, già da tempo suggerita dagli esperti, che l'angolo formato alla base nasale dalla fronte con la radiale al lobo delle orecchie dinoti maggiore intelligenza quanto più si avvicini all'angolo retto. E' apparso invece evidente che gli uomini più geniali hanno fronte sfuggente e che l'angolo retto è un tratto più facilmente riscontrabile nelle femmine che nei maschi. La grossezza della testa supera la media normale in ciò che si riferisce alla profondità coll'ampiezza, in quanto all'altezza è inferiore ossia il viso è più corto a causa dell'incompleto sviluppo dei muscoli delle mandibole e del mento dovuto, opina l'Hrdlicka, alla minore energia spiegata nel nutrirsi e nel parlare. Il cranio è di poco più capace della media normale, ma la maggiore sottigliezza delle pareti craniche che offre un più elastico assestamento della massa cerebrale, indica che la circolazione sanguigna vi è più abbondante.

Curiosa caratteristica che ha lasciato delusi alcuni scienzati è la tinta dei capelli riscontrata nella quasi totalità di color nero ed oscuro, mentre il biondo di origine nordica è scarsissimo e il rosso manca completamente. Da alcuni è stata spiegato col fatto che l'oscuramento aumenta con l'età. Come conclusione lo psicologo americano riporta che l'antico adagio latino *Mens sana in corpore sano* è di una logica evidente perchè un cervello eccezionalmente dotato non può essere altro che il prodotto di un forte e robusto tronco.

La Grande Strada da Nuova York a Buenos Aires

Il Presidente Roosevelt ha chiesto alle Camere di assegnare la somma di venti milioni di dollari al completamento della grande arteria continentale che dovrà collegare gli Stati Uniti con il Canale di Panamà. Già da decenni la strada interamericana, da Nuova York a Buenos Aires, era stata centro dell'attenzione di tutti i Congressi panamericani, ma la forte spesa che le piccòle Repubbliche del centro dovevano sostenere per congiungere le loro frontiere, aveva ritardato la realizzazione del progetto. Il programma della Difesa dell'emisfero occidentale, di cui è fautore il Presidente Roosevelt, ha rimesso a galla il piano che, assunto ora a importanza internazionale, non ha possibilità di attuazione altro che ricorrendo al Tesoro degli Stati Uniti. Oltre all'obiettivo strategico, la strada attraversando le Repubbliche del Centro America sarà fonte di un sensibile miglioramento nelle relazioni con quelle nazioni e darà uno sfogo al turismo americano apportando ricchezza a regioni ancora povere e primitive.

La grande strada nella sua prima metà è completa nel tratto nordico e precisamente fino a cento miglia al di sotto della città di Messico. Il Guatemala e il Salvador hanno reso i loro percorsi transitabili sebbene non siano interamente compiuti. L'Honduras, il Nicaragua, il Costarica e l'approccio al Panamà possiedono solamente brevissimi tronchi attorno alle città capitali. A completare l'arteria mancano circa 2500 chilometri, la maggior parte dei quali in regioni montuose e palustri. Gli Stati Uniti con il loro personale tecnico, usando manodopera locale, inizieranno i lavori non appena stanziata la somma. Per quanto i tracciati siano da anni già disegnati pure il lavoro offre enormi difficoltà e non si crede che la strada potrà aprirsi al traffico prima del 1944, ossia dopo la guerra che tanto preoccupa il Presidente degli Stati Uniti.

Il Segreto di un'Umanità Superiore

Un esperimento che vorrebbe provare come l'uomo possa confezionarsi su misura è in corso all'Università di California. Per ora la prova si limita ai sorci di laboratorio la cui esistenza è rigidamente controllabile mentre gli esseri umani non possono assoggettarsi del pari a certe emozioni e a speciali condizioni di ambiente e di dieta. L'esperimento è basato sulla scoperta dello psicologo Robert Tryon per cui i

sorci presentano caratteristiche di temperamento e di personalità nè più nè meno come gli uomini. Anzi, si afferma, lo studio delle loro reazioni emotive ha portato alla spiegazione di certi tratti psicologici umani. Le ricerche che durano da anni presso questa Università hanno provato che i roditori hanno qualità psichiche personali prodotte da un perfezionatissimo sistema nervoso e che essi si possono classificare in individui pacifici, paurosi, flemmatici, irascibili e furiosi con una marcata differenza tra soggetto e soggetto. I maschi risultano meno emozionabili, più audaci e flemmatici che non le femmine. In queste le reazioni psichiche sono del venti per cento superiori alla media maschile. Sembra che la personalità sorcina non muti durante la breve esistenza e si mantiene nelle originali caratteristiche anche se l'abitudine a certe emozioni la altera. Le qualità psichiche che determinano il carattere dell'individuo si possono così standardizzare nel corso di alcune generazioni con opportuni incroci e mediante opportuni trattamenti ambientali e dietetici. Sarà possibile nell'uomo? A questa domanda il Prof. Tryon risponde affermativamente.

Macchina per Misurare l'Amore

Si è inventata la macchina per misurare l'amore ovvero il "magnetismo" sessuale tanto negli uomini quanto nelle donne. Che vi sia un'attrazione amorosa verso l'opposto sesso e che questa vari d'intensità da soggetto a soggetto nessuno può negare; però finora, non si era potuto calcolarla con esattezza scientifica. Ne è inventore lo psicologo di fama americana, Joseph Catton, della facoltà di Medicina dell'Università Stanford in California. La macchina, chiamata psicometro, è una specie di detector che segnala le variazioni psico-galvaniche della pressione sanguigna, del polso e dell'apparato respiratorio allorchè il soggetto si trova alla presenza della persona amata o di altra di sesso contrario. Con tale mezzo non solo non saranno possibili le frodi in amore ma un coniuge potrà notare e graduare la simpatia amatoria dell'altro verso gli amici o le amiche che frequentano la casa. In una conferenza tenuta in questa città il Catton ha presentato per la prima volta il famoso psicometro e dopo averne spiegato il funzionamento ne ha dimostrata l'efficacia con un giovinotto dell'udienza. Onde evitare inopportune complicazioni pose dinanzi al soggetto non un essere vivo ma la fotografia di Marlene Dietrich e gl'impose di pensare ad essa. Lo psicometro cominciò a mettersi in funzione e durante la seduta la freccia del manometro segnalò maggiore intensità mano a mano che lo psicologo informava il giovinotto che l'attrice gli aveva scritto un bigliettino profumato, che l'invitava ad una passeggiata in automobile, che in costume di bagno gli si era presentata, che gli sussurrava paroline dolci. Quando il Catton impose al giovinotto di baciare la diva la freccia raggiunse un alto livello, ma non pervenne alla cima e tale differenza fu spiegata dalla immaterialità dell'attrice rappresentata solo da un ritratto o dalla incompleta reazione per non essere probabilmente essa la donna ideale dal richiamo irresistibile per quel dato soggetto.

Gli Ultimi Ritrovati della Dentistica

Si è concluso in questa città il Congresso nazionale di odontoiatria al quale hanno partecipato circa millecinquecento dentisti. Come contributo si sono avuti notevoli rapporti di nuovi ritrovati presentati da professionisti di fama mondiale. Il dottore Frank Hart ha esibito, per la confezione dei denti artificiali nonchè per l'otturazione, una nuova materia plastica che sostituisce con vantaggio l'oro e gli altri metalli. La materia sintetica è composta di resina acrilica, sottoprodotto del carbone, il cui costo è di circa venti lire per oncia. Non è ancora apparsa sul mercato sebbene già da due anni sia usata nei laboratori dell'Hart e di altri colleghi con ottimi risultati. Il Prof. James Nuckolls dell'Università di California ha potuto ottenere il normale sviluppo di un dente coltivandolo in un tubo durante settantadue giorni, ed afferma che l'esperimento apre un nuovo campo nella odontoiatria applicata. Il dentista Morris Fishbein, trattando delle vitamine, ha dichiarato che solo ora. dopo dieci anni di studio, si comincia a comprendere la complicata natura di questo elemento. E' da deplorarsi che gli stabilimenti farmaceutici lancino un'enorme quantità di pasticche e di globuli vitaminosi sorprendendo così la buona fede del pubblico sull'efficienza di essi, ed asserisce che la cura vitaminosa allo stato attuale dev'essere severamente controllata dai medici e dai dentisti.

Il Centenario di Morse

Il 27 aprile 1791, nasceva a Charlestown, negli Stati Uniti, Samuele Finley-Breese Morse, inventore della telegrafia elettromagnetica. Fu nel 1832 a bordo del piroscafo "Sully" diretto a New York proveniente dall'Europa, che Morse concepì la prima idea del suo telegramma elettromagnetico. Ma soltanto nel 1837, dietro invito del Congresso americano, fu compiuto il primo notevole esperimento. Il risultato che ne seguì suscitò nel Comitato vivissimo interesse, ma lo scetticismo di alcuni membri nonostante il rapporto favorevole rese impossibile una decisione concreta.

Il 3 marzo 1843 l'inventore vide finalmente la sua costanza coronata dal successo. In quell'epoca, il Governo americano concesse a Morse la somma di 30,000 dollari per compiere nuovi esperimenti su più vasta scala. Qualche mese più tardi l'apparecchio telegrafico di Morse venne ufficialmente adottato e fu costruita una linea telegrafica da Washington a Baltimore. Di là il telegrafo elettromagnetico doveva poi propagarsi a tutto il mondo.

RAGGUAGLIO DI PESI E MISURE

(EQUIVALENTS OF WEIGHTS AND MEASURES)

AMERICAN SYSTEM

Length Measures

1 inch (pollice) - - - -	2.48	centimetri
1 foot (12 inches) - - -	30.48	centimetri
1 yard (3 feet) - - - -	0.9144	metri
1 mile (1760 yards) - -	1609	metri

Surface Measures

1 square foot - - -	0.0929	metri quadrati
1 square yard - - -	0.8361	metri quadrati
1 acre - - - - - -	4046.9	metri quadrati
1 square mile - - - -	2.59	chilometri quadrati

Volume Measure

1 fluid ounce - - - - - - - -	0.02957	litri
1 pint - - - - - - - - - - -	0.473	litri
1 quart - - - - - - - - - -	0.946	litri
1 gallon - - - - - - - - - -	3.785	litri
1 bushel - - - - - - - - - -	0.3524	litri

Weights

1 grain - - - - - - -	6.48	centigrammi
1 ounce - - - - - - -	28.35	grammi
1 pound - - - - - - -	453.6	grammi
1 short ton - - - - -	907	chilogrammi
1 long ton - - - - -	1000	chilogrammi

Temperature (thermometer Fahrenheit)

0 grades - - - - - - - -	17.78	centigradi
100 grades - - - - - - - -	37.78	centigradi

DECIMAL SYSTEM (Italian)

Misure di Lunghezza

1 centimetro - - - - - - - - -	0.39	inch
1 metro - - - - - - - - - - -	3.28	feet
1 chilometro - - - - - - - - -	0.62	mile

Misure di Superficie

1 metro quadrato - - - -	10.76	square feet
Ettaro (10,000 m. q.) - - -	2.47	acres
1 chilometro quadrato - - -	0.38	square mile

Misure di Capacità

1 centilitro - - - - - -	0.338	fluid ounces
1 litro - - - - - - - - -	33.8	fluid ounces
1 ettolitro - - - - - - -	26.41	gallons
1 ettolitro - - - - - - -	2.84	bushels

Pesi

1 centigrammo - - - - -	0.1543	grain
1 grammo - - - - - - -	15.43	grain
1 chilogramma - - - - -	2.2046	pounds
1 quintale - - - - - - -	220.46	pounds
1 tonnellata - - - - - - -	2204.6	pounds

Temperatura (Term. Fahrenheit)

0 centigradi - - - - - -	32	gr. Fahrenheit
100 centigradi - - - - - -	212	gr. Fahrenheit

Per ridurre i gradi Fahrenheit in centigradi, quando la temperatura è superiore a zero ossia al grado di congelazione, si toglie 32 e il numero restante si divide per 1.8.

LIBBRE RIDOTTE IN CHILOGRAMMI

(Pounds reduced to Kilos)

1 libbra - - - - - - -	0.4535	chilogrammi
5 libbre - - - - - - -	2.2675	chilogrammi
10 libbre - - - - - - -	4.5350	chilogrammi
20 libbre - - - - - - -	9.0700	chilogrammi
50 libbre - - - - - - -	22.6750	chilogrammi
100 libbre - - - - - - -	45.350	chilogrammi

CHILOGRAMMI RIDOTTI IN LIBBRE

(Kilos reduced to Pounds)

1 chilogrammo - - - - -	2.2046	libbre
5 chilogrammi - - - - -	11.023	libbre
10 chilogrammi - - - - -	22.046	libbre
20 chilogrammi - - - - -	44.092	libbre
50 chilogrammi - - - - -	110.23	libbre
100 chilogrammi - - - - -	220.46	libbre

GALLONI RIDOTTI IN LITRI

(Gallons reduced to Litres)

1 gallone - - - - - - - -	3.7853	litri
5 galloni - - - - - - - -	18.9267	litri
10 galloni - - - - - - - -	37.8533	litri
20 galloni - - - - - - - -	75.7066	litri
50 galloni - - - - - - - -	189.2666	litri
100 galloni - - - - - - - -	378.533	litri

LITRI RIDOTTI IN GALLONI

(Litres reduced to Gallons)

1 litro - - - - - - - -	0.26417	galloni
5 litri - - - - - - - -	1.32087	galloni
10 litri - - - - - - - -	2.64175	galloni
20 litri - - - - - - - -	5.28350	galloni
50 litri - - - - - - - -	13.20875	galloni
100 litri - - - - - - - -	26.4175	galloni

LA RASSEGNA

PUBBLICAZIONE MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

PUBLISHED MONTHLY BY THE ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE OF CALIFORNIA

SOMMARIO

June 30, 1941 Anno LVI – No. 7

The New Offices of the General Steamship Corporation, Ltd.

Innumerable guests gathered in the Marine Exchange in the afternoon of Tuesday, June 24, for the housewarming reception of the General Steamship Corporation, Ltd., which, on the previous day, opened its new offices on the ground floor of the Merchants Exchange Building, 451 California Street, San Francisco.

Harry S. Scott, President, and Drew Chidester, Vice-President, with the assistance of the indefatigable whole office staff, were hosts at the open-house reception which was attended by representatives from the City Hall, the Harbor Commission, the various consulates, banks, import and export houses and all the city's leading shipping companies.

The spacious new offices of the General Steamship Corporation, one of the largest marine agencies on the Pacific Coast, are finely accommodated with streamlined furniture and fixtures and modern lighting.

The housewarming was held in the spacious hall of the adjoining Marine Exchange on account of the extremely large number of guests.

The General Steamship Corporation, Ltd., represents, for the Pacific Coast, the following companies: Transatlantic Steamship Company, Ltd., French Line, Italian Line, Westfal-Larsen Company Line, and Pacific Islands Transport Line.

Il Ragioniere Nicola Ilacqua

Con il 30 giugno il Rag. N. Ilacqua ha terminato il suo impiego con questa Camera di Commercio Italiana, per dedicarsi al ramo assicurazioni con ufficio nello Scatena Building al 550 Montgomery Street, San Francisco.

Il Rag. Ilacqua ha lavorato per la Camera per oltre undici anni, durante i quali ha dato sempre prova di capacità, di solerzia e di probità. Nel mentre con rincrescimento lo vediamo allontanarsi, gli estendiamo gli augurii di massimo succcsso in questo suo nuovo lavoro.

Avviso ai Soci

Si comunica a tutti i nostri soci che la pubblicazione della "Rassegna Commerciale" viene temporaneamente sospesa, dopo il presente numero.

BOLLETTINO MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI CALIFORNIA

RASSEGNA COMMERCIALE

June 30, 1941 SAN FRANCISCO, CALIFORNIA Anno LVI—No. 7

PRODUZIONE COMMERCIO E CONSUMO DEI GRASSI VEGETALI NEI PAESI PRODUTTORI D'OLIO DI OLIVA

La Federazione Internazionale di olivicoltura pubblica nella rivista l' "Olivicoltore" quanto segue:

Nel corso di questi ultimi quattro anni, è stato osservato, in quati tutti i Paesi olivicoli, una tendenza nettissima all'incremento continuo della produzione e del consumo degli oli di semi.

Il consumo di oli commestibili, dovuto all'incremento naturale della popolazione e all'uso sempre più grande di olio industriale, particolarmente in questi ultimi anni, negli armamenti bellici, ha segnato un aumento rilevante. Durante questo periodo, la produzione tipica dell'olio di oliva è in generale rimasta stazionaria: in qualche Paese solamente si è notato un leggero aumento, ma per contro in alcuni altri è stato rilevato un leggero regresso.

Per ottenere un aumento apprezzabile di produzione nell'olivicoltura, è necessario predisporre un piano in grande stile, che richiede lunghi anni di sacrifizi alla maggior parte dei produttori. Inoltre un tale programma impone la soluzione di difficili problemi nel quadro attuale del problema mondiale dei grassi alimentari. La produzione dei semi oleosi è, al contrario, relativamente facile ed è per questa ragione che anche i Paesi produttori di olio di oliva incoraggiano più o meno apertamente la coltivazione delle piante oleaginose per fronteggiare l'immediato bisogno di grassi.

La Spagna che nel 1931 aveva dovuto, per difendere la sua produzione olivicola, vietare radicalmente la coltivazione dell'arachide nelle provincie dell'Est, in particolare in quelle di Valenza, ha non solamente revocato questo divieto, ma oggi incoraggia la coltivazione. Nel 1940 infatti si sono già ottenuti in Spagna più di 200 mila quintali di arachidi sgusciate con una produzione di olio di quasi 100 mila quintali.

Un altro Paese nettamente olivicolo, la Grecia, ha prodotto nel 1940 più di 100 mila quintali di olio di semi, in parti uguali quasi, olio di cotone e di sesamo.

La guerra civile spagnola, dapprima, poi, negli anni seguenti, l'accaparramento praticato in diversi Paesi, hanno spostato le tradizionali correnti della produzione e del commercio degli oli vegetali. Si è potuto vedere così che le colonie francesi dell'Africa del nord (Algeria, Tunisia e Marocco) tipicamente olivicole, hanno importato in questi ultimi quattro anni importanti quantitativi di olio di semi per il consumo interno.

Questa importazione aveva lo scopo di destinare un più forte contingente della loro produzione di olio di oliva per l'esportazione perchè quest'ultima spuntava prezzi molto superiori a quelli delle altre categorie di oli vegetali.

Altri Paesi, come per esempio il Portogallo, non hanno sviluppato la coltivazione dei semi oleosi nel territorio metropolitano, ma l'hanno incoraggiata nelle loro colonie da dove gli oli vengono in seguito importati verso la madre patria con pregiudizio della produzione e del commercio dell'olio di oliva.

La minaccia più seria che pesi oggi sull'olio di oliva deriva, in gran parte, dalla politica autarchica adottata da molti Paesi.

Allo scopo di presentare in maniera chiara gli importanti problemi che si pongono attualmente alla produzione olearia, abbiamo tentato di riunire in quattro tabelle una serie di dati concernenti la produzione, il commercio e il consumo dei semi oleosi e degli oli vegetali commestibili nei Paesi in cui l'olivo è più o meno coltivato. In queste tabelle i Paesi sono classificati in due categorie. Nella prima quelli per i quali l'olivo è la principale coltivazione oleifera (Spagna, Italia, Grecia, Francia, Portogallo, Tunisia, Algeria, Marocco francese, Turchia, Siria e Libano). Alla seconda categoria, invece, appartengono i Paesi nei quali l'olivicoltura, anche se tradizionale, non ha che un'importanza più o meno relativa.

In queste tabelle figura anche l'olio di lino perchè esso è oggetto di scambi internazionali importanti, ma tuttavia sarà fatta astrazione di questo olio nei commenti che seguono.

La produzione dei semi oleosi nei Paesi europei produttori di olio di oliva è relativamente poco importante perchè raggiunge un totale di 1.3 milioni di q.li all'anno (ivi compresi i semi di lino), che corrispon-

de ad un equivalente in olio commestibile di 263.150 q.li di cui 80.000 di cotone, 70.000 di colza e ravizzone, 55.000 di sesamo. 37.000 di arachide, 20.000 di canapa e 4.000 di soja. Nel 1940 questa produzione è sensibilmente aumentata, soprattutto per l'olio di colza, di ravizzone e di arachide la cui produzione è quasi triplicata rispetto a quella del 1937-1939.

Se si considera il volume dei semi prodotti, la Grecia occupa il primo posto, seguita dalla Spagna. E' proprio in questi due Paesi europei che la produzione di olio di oliva è notevolmente superiore al consumo. Nel periodo 1937-39, la Grecia ha prodotto 100.000 q.li di olio di semi (sesamo e cotone) e la Spagna 38.000 q.li (arachidi). Nel 1940 la produzione di olio di semi di questi due Paesi ha raggiunto la parità: 100.000 q.li ciascuno.

La produzione italiana di olio di semi raggiunse solo il quarto di quella dei due Paesi citati, con 27 mila quintali. Detta produzione, peraltro, si riferisce ai semi oleosi propriamente detti, senza tener conto cioè dell'olio dei vinaccioli che raggiunge mediamente un quantitativo di 80-100.000 q.li all'anno. La produzione di olio di semi commestibile della Jugoslavia (47.000 q.li) è presso a poco uguale a quella dell'olio di oliva mentre la produzione francese, costituita essenzialmente dal colza, supera i 40.000 q.li; vale a dire i due terzi circa della sua produzione di olio di oliva. In Asia, la Turchia è in testa con 1.8 milioni di q.li di semi oleosi corrispondenti a un equivalente in olio di 355.000 q.li di cui 225.000 di cotone, 123.000 di sesamo e 7.000 di canapa. Essa è seguita dalla Siria e Libano con un totale di 234.000 q.li di semi, ossia 55 mila quintali di olio in parti uguali tra sesamo e cotone. La produzione della Palestina è costituita dal sesamo con una quantità di olio di 31 mila quintali che corrisponde presso a poco alla sua produzione di olio di oliva.

* * *

In Africa, l'Egitto sta di gran lunga in testa agli altri Paesi con un totale di 8 milioni di quintali corrispondenti teoricamente ad una produzione di olio di 1.28 milioni di quintali di cui 1,2 milioni di q.li di olio di semi di cotone. In realtà la produzione di olio di semi in Egitto è sensibilmente inferiore a queste cifre perchè il Paese manca di impianti appropriati per l'estrazione. Prima dell'entrata in guerra dell'Italia, una grande quantità di questi semi veniva esportata in Inghilterra. Nelle colonie e protettorati francesi dell'Africa del Nord la produzione di semi oleosi per oli commestibili è nulla.

* * *

In America, gli Stati Uniti e l'Argentina costituiscono due importanti fonti di produzione di grassi vegetali.

Il primo di questi Paesi produce 81,5 milioni di quintali di semi che corrispondono teoricamente a 12,7 milioni di quintali di olio commestibile. Nondimeno, una gran parte dei semi di soja è destinata direttamente all'alimentazione del bestiame ed una quantità apprezzabile di arachide viene assorbita dalle confetture. Praticamente si può dire che la produzione di olio commestibile negli Stati Uniti raggiunge circa gli 11 milioni di quintali di cui più di 8 milioni di olio di semi di cotone. L'Argentina produce pressapoco 800.000 quintali di olio commestibile di cui 400 mila di girasole (semi che non figurano nella tabella n. 1). 220.000 quintali di semi di cotone e 180.000 di arachide.

Per contro l'Argentina è il principale Paese produttore del mondo di semi di lino (75% della produzione mondiale). Essa approvvigiona gli altri Paesi di questa materia prima.

L'unico seme oleoso coltivato a fini commerciali nel Perù è quello di cotone da cui si estraggono 225 mila quintali di olio. Nell'Uruguay la coltivazione dei semi oleosi è nulla.

Il recente sviluppo della coltivazione del cotone nell'America del Sud ha avuto per risultato di aumentare la produzione dell'olio commestibile in danno delle importazioni d'olio d'oliva.

Quest'ultimo viene gradatamente eliminato dal mercato sud-americano che costituiva fino a pochi anni fa uno degli sbocchi migliori.

* * *

Riassumendo: i Paesi non produttori d'olio d'oliva hanno prodotto globalmente più di 96 milioni di quintali di semi oleosi il che equivale presso a poco a 16 milioni di quintali di olio di cui 2,5 milioni di semi di soja, 2 milioni di arachidi e 11 di cotone, cioè quasi 2 volte la produzione mondiale d'olio di oliva.

La produzione dei semi oleosi dei Paesi produttori d'oliva non è molto importante ed anzi in questi Paesi l'importazione di semi oleosi o di olio di semi è al contrario molto forte.

Infatti le importazioni hanno raggiunto nel periodo 1937-39 quasi i 13.6 milioni di quintali che corrispondono a 5.8 milioni di quintali di olio commestibile, ossia l'80% della produzione europea d'olio di oliva.

La quasi totalità dei semi oleosi importati dai Paesi europei produttori di olio d'oliva riguarda la Francia (80%) e l'Italia (14,8%).

La Francia importa particolarmente arachidi e copra dalle sue colonie. Le importazioni di semi degli altri Paesi europei produttori di olio d'oliva è quasi nulla ad eccezione del Portogallo che importa una quantità apprezzabile d'arachidi dalle sue Colonie (Mozambico).

Dei tre Paesi asiatici produttori di olio d'oliva le cui importazioni non sono molto importanti perchè

TABELLA I. — Produzione dei semi oleaginosi nei Paesi produttori di olio di oliva durante il periodo 1937-1939.

(in migliaia di quintali)

PAESI	Colza e Ravizzone	Soja	Arachide	Sesamo	Cotone	Canapa	Lino	Totale dei Semi
Spagna	—	—	126.4	—	52	10	3	191,4
Francia	116	—	—	—	—	6	72	194,0
Grecia	—	—	—	115	340	—	—	455,0
Italia	—	—	—	4	130	28	63	225,0
Portogallo	—	—	—	—	—	—	—	—
Jugoslavia	86	32	—	5	26	36	14	199,0
Totale	202	32	126.4	124	548	80	152	1.264,4
Palestina	—	—	—	66	—	—	—	66,0
Siria e Libano	—	—	—	58	168	8	—	234.0
Turchia	—	—	—	260	1.435	29	88	1.812,0
Totale	—	—	—	384	1.603	37	88	2.112,0
Algeria	—	—	—	—	2	—	—	2.0
Egitto	—	—	162	59	7.840	—	25	8.086,0
Marocco francese	—	—	—	—	1	—	78	79,0
Tunisia	—	—	—	—	—	—	1	1.0
Totale	—	—	162	59	7.843	—	104	8.168.0
Stati Uniti	—	17.600	5.630	—	58.300	—	3.104	84.634,0
Argentina	—	—	580	—	1.520	—	13.800	15.900,0
Cile	—	—	—	—	—	—	—	—
Perù	—	—	—	—	1.480	—	—	1.480,0
Uruguay	—	—	16	—	—	—	1.103	1.119.0
Totale	—	17.600	6.226	—	61.300	—	18.007	103.133.0
Totale generale	202	17.632	6.514.4	567	71.294	117	18.351	114.675,4

TABELLA II. — Importazioni medie di semi oleaginosi nei Paesi produttori di olio di oliva durante il periodo 1937-1939.

(in migliaia di quintali)

PAESI	Colza	Soja	Arachide	Sesamo	Girasole	Canapa	Cotone	Noce Cocco	Copra	Palma	Lino	Totale dei Semi
Spagna	—	—	—	—	—	—	—	—	35.8	—	154.3	190.1
Francia	158,4	226,7	8400,5	3,6	—	81,5	—	—	1349.7	740.6	2140.6	13065.6
Grecia	—	—	2	—	—	2.1	1.3	24.3	—	—	41.4	71,1
Italia	62,3	134,6	1253,4	126,4	152.4	2.8	6.4	—	240.8	—	690.8	2669.9
Portogallo	—	—	315.4	13.8	—	2,7	7,6	—	36.9	191.3	54,6	622,3
Jugoslavia	—	—	—	0.6	44.3	1,2	—	—	—	—	83.9	130.0
Totale	220.9	361,3	9971.3	144.4	196,7	90.3	15,3	24.3	1663.2	895,9	3165,6	16749.0
Palestina	—	—	187,4	6.8	43.6	—	—	—	30.2	—	9.8	277.8
Siria e Libano	—	—	28.2	21,4	—	—	2.6	—	—	—	—	52,2
Turchia	—	—	—	—	—	—	3.4	1.3	30.4	—	—	35,1
Totale	—	—	215.6	28.2	43.6	—	6.0	1,3	60.6	—	9.8	365.1
Algeria	—	—	82.4	—	—	—	—	—	—	—	1.3	83,7
Egitto	—	—	52,3	2.3	—	—	—	15.2	30.6	—	1.8	102.2
Marocco Francese	—	—	31,6	--	—	—	—	—	—	—	—	31.6
Tunisia	—	—	34.3	5.6	—	—	—	—	—	—	1.2	41.1
Totale	—	—	200,6	7.9	—	—	—	15.2	30.6	—	4.3	258.6
Stati Uniti	35,2	2,0	20.8	38,9	1.2	3.6	—	806.6	2320.6	180.7	5200.8	8610.4
Argentina	—	—	—	—	—	—	3.2	7.4	—	—	—	10.6
Cile	—	—	4.9	—	—	—	465.8	1.3	17.4	—	6.4	495.8
Perù	—	—	1.6	—	—	—	7,9	2.2	—	—	—	11,7
Uruguay	—	—	112,8	—	13.8	—	—	2,4	—	—	—	129.0
Totale	35.2	2,0	140,1	38.9	15.0	3.6	476.9	819.9	2338.0	180.7	5207.2	9257.5
Totale generale	255.9	363.3	10527.6	219.4	255.3	93.9	498.2	860.7	4092.4	1076.6	8386.9	26630.2

TABELLA III. — Importazioni di olio nei Paesi produttori di olio di oliva durante il periodo 1937-1939.

(in migliaia di quintali)

PAESI	Calza	Saja	Arachide	Catone	Cocca	Palma	Lino	Panelli e Farina di Panelli di Semi	Tatali di Olia
Spagna	—	—	—	—	62.6	4.5	—	325.3	67.1
Francia	—	22.4	20.8	3.8	92.4	318.7	4.6	865.4	462.7
Grecia	—	5.3	5.4	—	—	—	1.2	5.3	11.9
Italia	3,4	22.6	3.2	—	8.6	331,4	10.8	—	980.0
Portogallo	—	—	5,1	—	—	46.8	6.2	—	58.1
Jugoslavia	—	—	—	—	1,7	1.6	—	—	3.3
Totale	3,4	50,3	34,5	3,8	165.3	703,0	22,8	1.196,0	983.1
Palestina	—	—	—	—	—	—	1.9	—	1.9
Siria e Libano	—	—	27.4	—	21.6	18.9	3.8	—	71.7
Turchia	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale	—	—	27.4	—	21.6	18.9	5.7	—	73.6
Algeria	—	—	301.6	3,4	6,9	1,4	15,4	—	328.7
Egitto	—	—	1.8	—	114.3	18.6	4,1	—	138.8
Marocco Francese	—	26,4	80,9	—	—	—	15.7	—	123.0
Tunisia	—	—	107.6	—	—	—	6.3	—	113.9
Totale	—	26.4	491.9	3.4	121.2	20.0	41.5	—	701.4
Stati Uniti	54.3	17.4	41,5	480.2	1.584.3	1.520.3	1.2	1.038.4	3,699.2
Argentina	—	—	—	—	21,4	10.2	—	—	31.6
Cile	—	14,3	—	—	—	—	5,6	—	19.9
Perù	—	—	—	—	7,9	7.4	3,9	—	19.2
Uruguay	—	—	5,8	—	8.2	—	—	—	14,0
Totale	54.3	31,7	47,3	480,2	1.621,8	1.537,9	10.7	—	3.783.9
Totale generale	57,7	108.4	601.1	487,4	1.929.9	2.279.9	80.7	—	5.545.0

raggiungono un totale di 350 mila q.li di cui il 79,5% importati (arachide principalmente) dalla Palestina che è il Paese dove l'olivo è meno coltivato.

In Africa, le importazioni di semi oleosi nei quattro Paesi che abbiamo indicato sono pochissimo importanti. Infatti esse raggiungono solo i 254.000 quintali. Il che corrisponde a 100.000 quintali di olio di cui quasi la metà è rappresentata dalle importazioni egiziane.

Le importazioni di semi oleosi nei cinque Paesi del Continente americano, che coltivano più o meno l'olivo, sono molto più importanti, ma riguardano quasi esclusivamente gli Stati Uniti. Il copra, le noci di cocco e i semi di cotone sono le materie prime più fortemente scambiate. Esse rappresentano un totale di olio commestibile di 2,1 milioni di quintali contro una importazione media annuale di olio d'oliva, nell'insieme di questi Paesi, di 500.000 quintali.

Riassumendo si può dire che i Paesi produttori di olio d'oliva importano ogni anno una media di 18,3 milioni di quintali di semi corrispondenti a circa 8 milioni di quintali di olio commestibile ossia presso a poco la produzione mondiale di olio di oliva. Su questa quantità i 6 Paesi olivicoli europei partecipano col 70% e l'America col 26,2%.

Le importazioni dirette di olio di semi commestibili effettuate dai sei Paesi europei produttori di olio di oliva hanno raggiunto nel periodo 1937-39 una media annua di 960.000 quintali ossia quasi il settimo della produzione europea d'olio di oliva.

Due Paesi, la Francia e l'Italia, la cui produzione d'olio d'oliva è inferiore al consumo, rappresentano l'87% di questa importazione. Per gli altri Paesi si tratta di quantitativi poco importanti di olio destinati quasi esclusivamente alla saponeria.

I tre Paesi asiatici esaminati importano dei quantitativi trascurabili di olio di semi.

Si tratta di piccoli quantitativi di olio di arachide, di cocco e di palma importati esclusivamente dalla Siria e Libano e destinati al loro consumo interno per permettere così di disporre di un contingente più importante di olio di oliva per la esportazione. Le importazioni d'olio di semi commestibile in Palestina e in Turchia sono nulle.

Al contrario le importazioni di olio di semi commestibile nei Paesi africani produttori di olio di oliva sono molto importanti sia in relazione alla loro produzione che al loro commercio. Infatti, nel periodo esa-

minato, è stato importato un quantitativo di olio di semi di 673 mila quintali all'anno, ossia un quantitativo quasi uguale alla loro produzione di olio d'oliva. L'Algeria accusa importazioni di olio di semi superiori due volte alla produzione d'olio d'oliva ed il Marocco di un quantitativo presso a poco uguale. La stessa Tunisia, Paese tipicamente produttore ed esportatore di olio d'oliva, ha importato 107.600 quintali di olio di semi, ossia un quarto della sua produzione di olio di oliva.

Nei Paesi americani produttori di olio d'oliva le importazioni di olio di semi commestibile sono ben più importanti perchè raggiungono i 3.763.000 quintali di cui il 97.9% importati dagli Stati Uniti.

Riassumendo: i Paesi produttori di olio d'oliva importano ogni anno una media di 13.537.300 quintali di olio di semi commestibile di cui il 17.5% dai Paesi europei, 13.4% dai Paesi africani e 69% dai Paesi americani.

L'olio di cocco e l'olio di palma sono quelli che danno luogo ai maggiori scambi mentre che per i semi il volume più importante riguarda l'arachide e il copra.

Il consumo medio di olio di semi commestibile nei Paesi europei produttori di olio d'oliva corrisponde al 75,5% del consumo di quest'ultimo.

Nei sei Paesi europei si rileva un consumo di 6.84 milioni di quintali d'olio di oliva e di 5,23 milioni di quintali d'olio di semi. La Francia e l'Italia sono i due Paesi europei produttori di olio di oliva più forti consumatori di olio di semi. Il Portogallo è anche un forte consumatore di olio di semi (48% del consumo dell'olio di oliva).

Nei tre Paesi asiatici il consumo di olio di semi è inferiore a quello dell'olio di oliva, sopratutto in Siria e in Palestina. Nei Paesi africani, tipicamente produttori d'olio di oliva, principalmente in Tunisia, Algeria e Marocco francese si rileva una forte differenza tra il consumo dell'olio di oliva e quello dell'olio di semi. Infatti il consumo di olio di oliva è di 213.500 quintali di olio di semi (rapporto 1 a 6,2). Ciò significa che per ogni chilogrammo di olio d'oliva consumato in questi Paesi vengono consumati anche 6.2 kg. di olio di semi. Questa differenza è ben più importante nei Paesi americani dove si ha un consumo totale di 622.800 quintali di olio d'oliva contro 17.812.900 quintali di olio di semi (rapporto 1 a 28.6).

Il consumo totale di olio all'anno e per abitante è più forte negli Stati Uniti mentre il consumo individuale di olio d'oliva è più forte in Spagna.

La Francia, l'Algeria, il Marocco francese, la Palestina, la Siria, l'Egitto, ecc., accusano un più forte consumo d'olio di semi in confronto a quello d'olio di oliva. Nei Paesi americani i più forti consumatori di olio d'oliva, all'anno e per abitante, sono l'Argentina e l'Uruguay che superano anche il consumo algerino e marocchino dove la coltura dell'olivo è tipica e tradizionale.

TABELLA IV. — Consumo di olio di oliva e di olii di semi.

PAESI	CONSUMO TOTALE ANNUALE Olio di Oliva (in 000 di q.li)	Olii di Semi (in 000 di q.li)	Olio di Oliva per abitante (in kg.)	Olii di Semi per abitante (in kg.)
Spagna	3.000	100	12,0	0,4
Francia	500	3.650	1.2	8.8
Grecia	800	24,5	11.2	0,34
Italia	2.000	1.180	4.6	2,7
Portogallo	480	225	6.4	3.0
Jugoslavia	62	53	0.38	0.34
Totali	6.842	5.232.5		
Medie			5,13	2,7
Palestina	61	123.4	4.1	8.2
Siria e Libano	60	142.4	1.5	3,6
Turchia	310	276	1.9	1,7
Totali	431	541.8		
Medie			2,5	4,5
Algeria	81.2	360	1,1	4,9
Egitto	19.3	690	0.12	4,3
Marocco Francese	38	138	0,6	2,2
Tunisia	175	132	6,5	4,9
Totali	213.5	1.320		
Medie			2.8	4,7
Stati Uniti	428	16.800	0,32	12,9
Argentina	154	680	1.2	5.2
Cile	12.3	98.2	0.3	2,1
Perù	3.8	162.3	0,06	2,4
Uruguay	24.7	72.4	1,1	3,4
Totali	622.8	17.812,9		
Medie			0,57	5,2
Totali generali	8.109.3	24.907.2		
Medie generali			2.75	4,27

Cruises and Tours organized by the General Steamship Corporation

General Steamship Corporation announces three cruises in July and August on the Swedish motorships *Mirrabooka*, *Kanangoora* and *Parrakoola* to the Pacific Northwest and back. The Company points out that these are the only cruises arranged for this summer to Vancouver, Victoria, etc., including side trips into neighboring territories. The cruises will consume approximately 12 days from San Francisco to the Pacific Northwest and return.

At the same time General Steamship Corporation announces its entrance into the Mexican tourist trade. Two escorted tours are scheduled to Mexico City, Guadalajara and other points. The tours will begin on July 5 and July 11 from San Francisco and Los Angeles. Private air-conditioned pullmans will be used. The tours will be 15 days in length.

ASSEMBLY BILL No. 1124 REGARDING NEW REGULATIONS IN THE STATE OF CALIFORNIA FOR PACKAGING AND DISTRIBUTION OF OLIVE OIL AND IMPOSING PENALTIES FOR VIOLATIONS THEREOF

Il progetto di legge che qui riportiamo integralmente è stato già approvato in ambo le Camere Legislative dello Stato di California ed è ora nelle mani del Governatore per la firma. Esso diventerà legge ed entrerà immediatamente in vigore se e quando il Governatore lo firmerà. (Secondo i regolamenti presenti il Governatore dovrebbe firmarlo od apporvi il veto entro il 23 Luglio 1941.)

An act to regulate the sale of olive oil and to prohibit the sale of imitation olive oil, prescribing methods of packaging, labeling, and branding olive oil, licensing packers, manufacturers and distributors, providing rules and regulations for the proper sanitation of such establishments, imposing penalties for violations of this act, defining the powers of the State Board of Public Health in relation thereto, and to repeal an act entitled "An act to regulate the sale of imitation olive oil and to repeal an act entitled 'An act to regulate the sale of olive oil,' approved March 10, 1891," *approved March* 23, 1893, *and declaring the urgency thereof, to take effect immediately.*

The people of the State of California do enact as follows:

SECTION 1. It shall be unlawful for any person, firm, company, organization, association, or corporation in the State of California, to engage in the distribution, packaging, repacking, or manufacture of olive oil without first obtaining a license from the State Board of Public Health.

SEC. 2 The said State Board of Public Health shall issue to any person, firm, company, organization, association, or corporation in the State of California an annual license to package or manufacture olive oil, on receipt of an official application and such evidence as the board may require to show that said person, firm, company, organization, association, or corporation is properly equipped so to package or manufacture subject to such rules and regulations as the State Board of Public Health may adopt.

SEC. 3. It shall be unlawful to manufacture, sell, offer for sale, give away, or to possess imitation olive oil in the State of California.

(a) The term "imitation olive oil" shall mean the mixture of any edible oil with olive oil; or any edible oil artificially colored or flavored to resemble olive oil.

(b) The term "olive oil" means the edible oil obtained from the fruit of the olive tree (olea europea L.).

(c) The use of any artificial color or flavor simulating that of olive oil is prohibited.

(d) It is unlawful to prepare, express, mix, or blend olive pomace or meats with any bland fixed oil other than olive oil.

SEC. 4. The flavor and odor of edible olive oil must be free of moldiness, fermented odor or taste, scratchiness, bitterness, charcoal taste, mustiness, or any other unusual or foreign odor and flavor, and free of rancidity, as shown by the Kreiss test.

All olive oil for technical purposes shall be denatured with an odoriferous substance so as to render it unfit for food purposes.

SEC. 5. All olive oil manufactured or sold in the State of California shall be packed in sealed glass containers, or in sealed lithographed cans not larger in size than five-gallon cans, or in drums, and shall bear the following information on the label:

(a) Net contents, (b) Brand name, (c) Designation as olive oil, (d) Name of manufacturer, packer, or distributor, (e) Address of manufacturer, packer, or distributor, (f) State of California license number.

SEC. 6. (a) The license number of each establishment shall be stated on each package of olive oil packed at each licensed plant, and in addition each invoice and bill of lading shall declare thereon said license number.

(b) It shall be unlawful to reuse any olive oil container, can, or drum for repacking any fixed oil intended to be used for food purposes, except on the premises of the processor.

SEC. 7. The State Board of Public Health is hereby empowered to make rules and regulations for carrying out the provisions of this act.

SEC. 8. Any person, firm, company, organization, association, or corporation in the State of California violating any of the provisions of this act shall be guilty of a misdemeanor, and upon conviction for the first offense shall be punished by a fine of not less than five hundred dollars ($500) or shall be imprisoned in the county jail for a term not exceeding one year, or by both such fine and imprisonment; and each subsequent violation shall be punishable by a fine of not less than one thousand dollars ($1,000) nor more than five thousand dollars ($5,000) and imprisonment in the county jail for a term of not less than six months nor more than one year.

SEC. 9. An act entitled "An act to regulate the sale of imitation olive oil and to repeal an act enti-

Ma